RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✠ ✠ ✠

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✠ ✠

TOMO II - PARTE III

(CODEX PONTIFICALIS ECCLESIAE RAVENNATIS - VOL. I)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

CODEX PONTIFICALIS

ECCLESIAE RAVENNATIS

A CURA

DI

ALESSANDRO TESTI RASPONI

Comprende il *Liber pontificalis* di AGNELLO (ed. in *RR. II. SS.*, Tomo II, p. I), lo *Spicilegium ravennatis historiae* (ed. ivi, Tomo I, p. II) e gli altri testi, editi o non editi dal MUR., esistenti nel *Cod. estense V. F. 19*, nuova segn. *X. P. 49*.

In Appendice, oltre ai documenti relativi alla storia di Ravenna che il MUR. ha tratto da altre fonti, se ne aggiungono nuovi, di varia provenienza, fino a tutto il secolo XI.

VOLUME PRIMO

(AGNELLI LIBER PONTIFICALIS)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

AVVERTENZA

E

DESCRIZIONE DEI CODICI ESTENSE E VATICANO

QUESTA edizione del CODEX PONTIFICALIS della Chiesa ravennate non è che la riunione al testo di note che per parecchi anni andai spargendo un poco dovunque, in margine ai libri, in calce alle copie dei documenti che esaminavo, su foglietti volanti, e a volte scritte perchè richiestemi da direttori di riviste e da amici a me indulgenti.

A tali note io non avevo mai dato soverchia importanza. Al paragone delle trattazioni, così gravi, di tanti che in Italia e fuori si sono occupati di quei tempi nei quali Ravenna poteva aggiungersi la qualifica di *felix*, poca cosa mi parevano queste mie osservazioni, limitate all'esame dei documenti, senza che io mi curassi di chiedere il sussidio di quanto altri, con grande autorità, aveva concluso. E non ritenevo degni di essere divulgati questi colloqui tra i documenti e me, ai quali solo poteva avere casualmente assistito qualche raro amico.

Non mi sarei perciò mai deciso alla troppo ardua impresa di preparare una edizione completa di questo testo, che è la *magna charta* della storia del primo medio-evo di Ravenna, se non avessi dovuto sperimentare che gli amici, anche se rari, sono sempre pericolosi. Hanno tanto insistito a ripetermi che nelle mie osservazioni vi era del nuovo, che mi ero collocato in un punto di vista che dava risultanze insperate, che poco c'è mancato non riuscissero a persuaderne anche me; se non altro per questo che quando, venuto il momento di concludere qualche cosa, passai al controllo delle mie note coi lavori di quelli che mi avevano preceduto, per constatare *quot nugas* avessi potuto scrivere, mi accorsi frequentemente che di troppe solennità pasquali il nostro Agnello aveva fatto le spese.

Decidendomi, finalmente concedevo un poco di riposo agli amici insistenti, e a me procuravo più tranquilla esistenza. Ma sopratutto, io che mi sono tante volte sentito rimproverare di indecisione — che poi non era che la risultanza delle sofferenze che prova chi, conscio della propria responsabilità, troppo si tormenta in una continua critica di se stesso — dovetti ottemperare al desiderio del mio antico e venerato Maestro, il benemerito Direttore della ristampa muratoriana, che con benevolenza, a volte accompagnata da qualche parola meno dolce, ammonendomi mi spingeva a concludere.

Venutone dunque il momento, dovetti propormi un indirizzo per condurre il lavoro, ed eccolo.

Il Codex pontificalis essendo pervenuto a noi nel solo e scorrettissimo esemplare del *Codice estense V. F.* 19, nuova segnatura *X. P.* 4. 9. — chè il frammentario e tardo *Vaticano lat.* 5834, e per di più passato per le mani di un erudito che tentò darvi garbo, è di poco o nessun sussidio — ho creduto necessario riprodurlo nella sua non felice integrità.

Troppe volte mi è accaduto di constatare che nelle precedenti edizioni, la profonda conoscenza che gli illustri uomini che le curarono avevano del latino, fu di grande nocumento alle ricerche degli studiosi, che venivano così posti in condizione di non potere più afferrare il contenuto genuino del testo. E potrei addurne parecchi esempi.

Perciò, lasciato il testo quale il *Codice estense* lo dà, tutto quanto mi è parso necessario suggerire a correzione, ho segnato in nota a caratteri spaziati, lasciando aperta la via, a chi sappia, di trovare di meglio.

Per le varianti, ho riportato tutte quelle del *Codice vaticano*, e qua e là quelle altre che ho potuto trarre da passi rintracciati nei manoscritti che conobbero lezioni anteriori o diverse dalla nostra. Men che ho potuto invece, ho usufruito dei pochi passi trascritti dagli umanisti nelle loro opere storiche, perchè da loro aggraziati a miglior forma letteraria, che a volte ne cambia il significato, e che più che aiuto avrebbero creato imbarazzo. Non è che per le vite dei tre vescovi Apollinare, Probo e Severo, e dell'arcivescovo Pietro I, usate nei passionari liturgici, che ci soccorre maggior numero di codici i quali mi hanno permesso di conoscere, almeno più di quanto si fosse potuto fino ad ora, quale ne fosse il testo originale. La *Aedificatio civitatis Ravennae*, due volte trascritta nel *Codice estense*, ritorna nella cronaca bolognese detta la *Rampona*. Del *Tractatus de aedificatione Sancti Iohannis evangelistae*, esistendone l'archetipo nella Biblioteca classense, è facile e sicura la lezione.

L'elenco delle fonti, che si conoscono oggi fino a tutto il IX secolo, ha, nel *Liber pontificalis*, lo scopo di richiamare l'attenzione dello studioso su quanto può servirgli di aiuto. Per l'intero *Codex* i nuovi documenti che aggiungeremo, oltre quelli editi dal Muratori, completeranno questa ricerca alla quale ho dedicato la più attenta diligenza, e spero che ben poco mi sia sfuggito.

Quanto alle note, il *Liber pontificalis* di Agnello è tale testo, e in tale deplorevole deformazione arrivato a noi, che non poteva andarne senza, anche perchè ne restano illustrate le altre parti del *Codex*, che correranno così più sollecite e accompagnate soltanto da osservazioni che chiariscano le speciali materie e valgano a ricollegare il contenuto delle diverse parti della nostra *Collectio*. Molte di esse inoltre, sono redatte a premessa delle conclusioni alle quali voglio arrivare nel riassunto finale.

Di queste note giudichi lo studioso, che conosce i grandi problemi di arte e di storia che Ravenna propone, ma che toccano tutta la vita italiana svoltasi per parecchi secoli sotto la influenza di Roma e di Ravenna; in certi momenti anzi più di Ravenna che di Roma.

Il modesto contributo che io ho tentato di portare allo scioglimento di questi nodi è improntato al modo come queste note mi nacquero dall'esame diretto dei documenti. Per quel tanto che non mi era necessario a chiarezza, e potevo perciò farne a meno, ho evitato di ripetere quelle osservazioni alle quali aderivo, come ho evitato di tenere calcolo di quelle altre che mi pareva non meritassero perdita di tempo per essere esaminate.

Prevedo che qualcuno meno addentrato nella letteratura che in questi ultimi anni ha fiorito abbondante intorno a Ravenna, e di quella ripetutasi tradizionalmente per secoli — ne darò a parte un nutrito elenco — troverà che molte delle mie note sono oziose ed ingenue. Potranno sembrarlo forse, ma non lo sono. Se non altro per questo, che anche su questioni particolari e di secondaria importanza, richiami, che si riducono a volte alla semplice punteggiatura, a interpretazioni di parole, a spiegazione del contenuto di certe frasi, a raffronti del testo, hanno la loro ragione di essere, perchè, senza che ogni volta io lo abbia detto, differiscono da quelli di altri.

Bisogna avere lavorato per anni *auribus padano culice perfossis*, e circondato dalla *municipalium ranarum loquace turba,* che sembra essere ancora quella stessa che Sidonio Apollinare scherniva, per comprendere la necessità di non avere trascurate certe minuzie.

Ad esame compiuto del CODEX e dopo pubblicati in appendice i documenti di varia provenienza relativi alla storia ravennate, farò seguire un riassunto critico storico di tutta la sparsa materia, dal quale meglio risulteranno le direttive che mi guidarono dalle prime indagini fino alle ultime conclusioni.

Mi furono di cortese e valido aiuto nelle ricerche i due ultimi prefetti della Biblioteca vaticana, mg. Achille Ratti, ora Sommo Pontefice, e mg. Giovanni Mercati; Giuseppe Gerola sopraintendente ai monumenti e Silvio Bernicoli direttore dell'Archivio storico municipale di Ravenna. Una speciale benevolenza, larga di facilitazioni ebbi da Corrado Ricci. A mg. Arturo Poggioli e al prof. Alberto Trauzzi affidai la noiosa revisione delle prove di stampa che a me, insofferente di tale lavoro, pur così necessario e importante, male riusciva. Se ne abbiano tutti il mio riconoscente ringraziamento.

Ma non è solo un ringraziamento quello che debbo ad un buon amico, perchè sono in obbligo di considerarlo senz'altro come mio collaboratore: Santi Muratori, prefetto della Classense, mi aiutò in ogni sorta di ricerche, mi fu di conforto in momenti di scoraggiamento e di dubbio, e di sicuro consiglio nelle questioni più ardue.

Novembre 1922

A. TESTI RASPONI.

I CODICI ESTENSE E VATICANO.

Codice Estense V. F. 19; segnatura nuova X. P. 4. 9. — Membranaceo di 100 fogli di mm. 335 × 230 divisi in 10 quinterni di 10 fogli. L'ultima parte restando interrotta al centesimo foglio, non possiamo sapere quanto altro vi si potesse ancora contenere. Il codice fu rilegato, ai tempi del bibliotecario Tiraboschi, in pelle rossa con lo stemma della Biblioteca modenese-estense.

È scritto a minuto carattere umanistico-librario su due colonne e corredato da numerose postille in margine, della stessa mano che copiò il testo. Si incontrano richiami apposti da Benedetto Bacchini e da Lodovico Antonio Muratori. I titoli delle singole parti sono rubricati, e all'inizio di ciascun testo è lasciato vuoto lo spazio per la iniziale che andava miniata.

Non può essere anteriore al 1413, che è la data con cui termina il n.° V: *Chronica archiepiscoporum*: d] *Continuatio Pauli Scordillae*, ed è una copia eseguita, come abbiamo molte ragioni per crederlo, per essere consegnata al marchese Niccolò III di Ferrara, quando, nel 1421, in seguito alla concordia intervenuta coll'arcivescovo Tommaso Perendoli, i beni che la Chiesa ravennate possedeva nell'Argentano passarono alla Casa d'Este e con essi tutta quella parte dell'archivio arcivescovile che riguardava quei possessi. Il Codex pontificalis contenendo i privilegi della Chiesa ravennate e la *Series archiepiscoporum*, era un inseparabile complemento di quelle carte.

In seguito, però, alla rilegatura fatta eseguire dal Tiraboschi, mancano, coi fogli di guardia, quelle annotazioni che avrebbero potuto dirci qualche cosa di più sicuro.

La materia è così ripartita:

I. 1 *r* - [*Aedificatio civitatis Ravennae*].
II. 1 *v* - *Theodorici actio. Iterum.*
III. 2 *v* - [*Excerpta ex historia langobardorum Pauli Warnefridi diaconi*].
IV. - [*Agnelli qui et Andreas abbatis sanctae Mariae ad Blachernas et sancti Bartholomaei. Liber pontificalis Eclesiae ravennatis*].
V. 33 *v* - *Cronicha reverendi patres et presules archiepiscopi Eclesia ravenatis*].
35 *r* - a) [*Epistola Iacobi Venetici graeci philosophi, Moysi ravennati archiepiscopo*].
35 *v* - b) *Litera Eugenii pp. ad electum placentinum.*
35 *v* - c) *Alia litera eiusdem Eugenii ad clerum et populum placentinum.*
36 *r* - d) [*Continuatio Pauli Scordillae*].
VI. 39 *r* - *Interpretationes aliquorum archiepiscoporum ravenensium.*
VII. 39 *r* - *Epistola Petri ravenatis. Archiepiscopus 22. Ad Euthicenum presbiterum.*
VIII. 39 *v* - [*Fragmentum chronicae archiepiscoporum ravennatensium*].
IX. 40 *r* - *Cronicha de civitate Ravenne.*
X. 42 *v* - *Indulgentie eclesiarum civitatis et districtus Ravene, concesse a beato Gregorio pp. I.*

XI. 43 *v* - *Dies in quo celebrantur consecraciones Eclesiarum ravennacium.*

XII. 43 *v* - *Privilegium Constantini, Eradii inperatorum ad Maurum archiepiscopum Ravēn.*

XIII. 44 *r* - *Privilegium Valentiniani imperatoris Augusti ad Ioannem arciepiscopum Ravēn.*

XIV. 44 *r* - *Privilegium Clementis pape concessum archiepiscopo ravennati.*

XV. 44 *v* - *Tractatus edificationis et cunstructionis eclesie sancti Iohannis evangeliste de Ravena.*

46 *r* - a) *Item* [*in*] *dedicatione eclesie sancti Iohannis evangeliste.*

47 *r* - b) *Tractatus de tractatu sancte memorie domni Rainaldi natione mediolanensis, de domo de Cun[cu]reciò.*

XVI. 48 *r* - *Istoria translationis beati Apolenaris que celebratur XVII kal. aug.*

XVII. 49 *r* - *Vita beati Apolinaris martiris. Archiepiscopus ravenatis Eclesie.*

XVIII. 51 *r* - *Vita sancti Arderiti archiepiscopi II ravenatis.*

XIX. 52 *v* - *Vita beati Eleuchadii archiepiscopi ravenatis et confesoris.*

XX. 53 *r* - *Vita beati Calocerii archiepiscopi sancte ravenatis Ecclesie.*

XXI. 54 *v* - *Vita sancti Proculi archipresulis ravenatis, primo de nomine.*

XXII. 55 *v* - *Vita beati Probi archiepiscopi ravennatis et primo de nomine.*

XXIII. 57 *r* - *Vita beati Liberii cunfesoris et archiepiscopi et primo de nomine.*

XXIV. 57 *v* - *Vita beati Vitalis martiris.*

XXV. 58 *v* - *Passio sancti Ursicini martiris.*

XXVI. 60 *r* - *Vita et actus sancti Barbatiani sacerdotis atque cunfessoris.*

XXVII. 62 *r* - *Passio sancti Severi.*

XXVIII. 62 *v* - *Vita sancti Iohannis cumfesoris. Archiepiscopus ravennatis Eclesie.*

XXIX. 64 *r* - *Tractatus dompni Rodulfi. Venerabilis prior camaldulensis. De inventione corporis beatisimi Apolenaris.*

65 *v* - a) *Prologus de inventione corporis beati Apolenaris martiris.*

66 *v* - b) *De autoritate domini pape Alexandri* [*III*] *et cardinalium.*

69 *r* - c) *Hedificatio Eclesie clasensis.*

XXX. 70 *r* - [*Indulgentiae monasterii sancti Severi a Gregorio pp. I concessae*].

XXXI. 71 *r* - [*De sancto Gregorio magno. Ex Simeone Metafraste*]

XXXII. 71 *v* - *Vita Gregorii magni auctore Iohanne diacono.*

73 *v* - *Versus editi ab auctore ad honorem et laudem beatissimi Gregorii pp.*

74 *r* - *Incipit prologus auctoris in libro beati Gregorii.*

100 *v* - Fin.: *Preterea indico quia piissimi domini scripta suscepi ut fratri et cumsacerdoti meo Iohanni debeam esse pacificus et quidem sic religiosum dominum docuit ut sacerdotibus ista preciperet, sed cum se nova presumptione atque superbia idem frater meus universalem operum appelet, ita ut, sancte memorie decessoris mei tempore, adscribisse in sinodo tali hoc superbo vocabulo....*

Segue il richiamo librario del principio della prima pagina del quaterno seguente: *faceret quamvis,* e con la annotazione in calce: *libro III finis et IV integer desideratur.*

Codice Vaticano Lat. 5834. — Cartaceo; miscellanea di 283 fogli rilegati in pelle bianca. Porta sul dorso lo stemma del pontefice Leone XIII e quello del cardinale Pitra. Misura circa 312 × 235; però vi sono carte di dimensioni minori. Le prime schede, che sono imbracate su listini di carta, misurano mm. 310 × 210. L'antica numerazione comprendeva fogli 274, ma perchè dopo il foglio 105 furono inserite altre carte, la numerazione prosegue con la correzione a lapis.

Il primo foglio numerato contiene nel *recto* questa intestazione: *Io. Petri Ferretti. Collectio variorum.*

Proviene dai manoscritti di Gian Pietro Ferretti ravennate, vescovo di Lavello, († 6 maggio 1667), che dal 1653 si era ritirato in patria, dove attese a raccogliere documenti storici sui quali lavorò.

È di suo pugno, e alcune delle carte di altra mano sono di Esuperanzio Ferretti suo nipote, del quale nella Biblioteca classense esiste anche una copia di questo codice vaticano.

La miscellanea oltre che documenti storici contiene lavori dogmatici, e vari scritti d'altro genere riguardanti la molteplice attività letteraria dello scrittore.

Per la materia che ci interessa segnaliamo:

29 *r* - [*Excerpta ex privilegio confirmationis episcopatus totius Aemiliae provinciae, a Gregorio pp. I, Mariniano archiepiscopo ravennati concesso*]

33 *r* - *Privilegium Callisti pp. II continens suffraganeos Archiepiscopo et Ecclesiae raven. et aliqua alia iura pertinentia ad Ecclesiam praedictam.*

35 *v* - *Privilegium Gelasii pp. II super eodem* [*Gualterio archiep. raven.*]

38 *v* - *Privilegium Clementis pp. III super restitutionem iurium Ecclesiae raven.*

41 *r* - *Concessio castri Bretenorii* [*ab Alexandro pp. III facta*].

42 *r* - *Ex libro magno conciliorum sanctae ravennatis Ecclesiae. Qui liber servatur in bibliotheca.*

46 *r* - *Epistola pro rhavennati clero. Ravenna XVIII cal. Decembris MDXXIIII.*

47 *r* - *Benedicto Accolto tt. sancti Eusebii S. R. E. presbytero Cardinali Rhavenn. archiepis. ineunti Io. P. Ferrettus eius vicarius gratulatur.* Com.: *Mirum fortasse videri poterit. Rhavennae.... Quarto nonas Ianuarii 1530.*

51 *r*-52 *v* - Si accenna in queste carte ad una collezione di vari sinodi di cui si riportano le decisioni principali, i nomi dei vescovi intervenuti e le date.

51 *r* - *Epistula Zosimi pp. ad presbyteros Rhavennę.*
Decretorum Simplicii pp. ad Ioannem episcopum rhavennatem epistula.

f. 51 *v* - *In Synodo facta in basilica beati Petri apostoli praesidente beatissimo papa Caelio Simmacho interfuit Petrus rhavennas.* Fin.: *In fine epist. ad Aurelium cartaginensem Honorii et Theodosii Augustorum sic habetur. Dat. V idus iunias Rhavennae.*

53 *r* - *Epistula Zosimi episcopi ad presbyteros Rhavennę directa.*

53 *v* - *Ex decretis Simplicii pp. ad Iohannem episcopum rhavennatem.*

55 *r* - *Synodus facta Rhavennae in Sancta Anastasi per dominum Gerbertum archiepiscopum eiusdem.*

56 *v* - *Secunda synodus facta Rhavennae in eadem Sancta Anastasi sub Arnaldo archiepiscopo.*

58 *r* - *Ex synodario sanctae rhavennatis Ecclesiae.*

112 - *Incipit liber pontificalium.*
Nel margine un'altra mano del sec. XVII ha annotato: *Liber iste titulo Angeli historię sępe laudatur a Peregrino Prisciano in chronicos Ferrarię.*

113 *v* - a) [*Aedificatio civitatis Ravennae*]
b) [*Theoderici actio. Iterum.*]
c) *De defensione Classis.*

117 *r* - d) [*Agnelli qui et Andreas abbatis sanctae Mariae ad Blachernas et sancti Bartholomaei — Liber pontificalis ecclesiae Rhavennatis*].

137 - *In libro 2° Pauli foroiuliani in historiam Langobardorum.*

174 - *Vita sancti Leucii confessoris et pontificis. III idus ianuar.*

218 - [*Vita*] *sancti Laurentii brexiani.*

f. 231 - *Vita sancti Vicini confessoris, saxenatensis episcopi.*

[CODEX PONTIFICALIS PONTIFICUM ECCLESIAE RAVENNATIS].

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Agn. = Liber pontificalis Ecclesiae ravennatis.
V = Codice Vaticano latino 5834.
Cat. = Codex pontificalis Ecclesiae ravennatis: V. Chronica sive catalogus archiepiscoporum.
B = Bacchini
MUR. = Muratori
H-E = Holder-Egger.

I frammenti del *Codex pontificalis* sparsi in diverse opere saranno indicati di volta in volta, quando ne ricorrerà l'uso.

SEPTIMGENTESIMO ET SEXAGESIMO ANNO TERCIO CHILIADAM QUOD AGEBATUR TRIUM MILIUM ANNORUM. CODEX PONTIFICALIS PONTIFICUM ECLESIE RAVENATIS. INCIPIT FELICITER[1]. *f. 1 r*

I.

[AEDIFICATIO CIVITATIS RAVENNAE[2]].

Com.: [E]dificata est Babilon magna et regnavit in ea Nembrot. Et post hec....
Fin.: .... Mortuus est Odovacer a nescientibus et fuit pax inter eos.

II.

THEODORICI ACTIO. ITERUM. *f. 1 v*

Com.: Anno ab urbis conditione milesimo duccentesimo nono....
Fin.: .... aministrasset, apud Constantinopolim in pace quievit. Deo gratias. Amen.

III.

[EXCERPTA EX HISTORIA LANGOBARDORUM PAULI WARNEFRIDI DIACONI].

Com.: Eoque tempore Liutprandus Ravenam obsedit, Clasem invassit.... *f. 2 v*
Fin.: .... pervasit. Sed post aliquod dies iterum romanis reditum est.

1-4. INCIPIT LIBER PONTIFICALIUM - SEPTINGENTESIMO SEXAGESIMO ANNO ANTE TERTIAM CHILIADAM QUOD AGEBATUR TRIUM MILLIUM ANNORUM. *V*

[1] SEPTIMGENTESIMO .... FELICITER] CODEX PONTIFICALIS PONTIFICUM ECCLESIAE RAVENNATIS. INCIPIT FELICITER.

Dovendo riprodurre il *Codice estense* in tutta la sua integrità ne abbiamo riportata la intestazione quale vi si trova, quantunque un attento esame ci abbia posto in grado di riconoscervi l'errore commesso dagli amanuensi.

Perciò la intestazione, come proponiamo, resta ridotta alle sole parole CODEX .... FELICITER, che già in *V*, quantunque con varianti, precedono la nota cronologica. E questa nota, fornendoci la data dell'anno 2760 *a creatione mundi*, che nel computo dei nn. I, AEDIFICATIO CIVITATIS RAVENNAE; IX, CHRONICA CIVITATIS RAVENNAE e in altri documenti da noi rinvenuti, corrisponde a quello della fondazione della città, non può considerarsi che come una postilla aggiunta al testo della *Aedificatio*, alla quale deve assegnarsi.

Cf. nota 2.

[2] AEDIFICATIO .... RAVENNAE] AEDIFICATIO CIVITATIS RAVENNAE. SEPTINGENTESIMO SEXAGESIMO ANNO ANTE TERTIAM CHILIADAM QUOD AGEBATUR TRIUM MILLIUM ANNORUM.

Cf. nota 1.

Questa prima parte, e le altre due che seguono, essendo ripetute nel n. IX, CHRONICA CIVITATIS RAVENNAE, per necessità di raffronto rimandiamo la pubblicazione dei due testi su doppia colonna al detto n. IX.

Il titolo che manca nel *Codice estense*, è dedotto dalla *Chronica*.

IV.

[AGNELLI QUI ET ANDREAS ABBATIS SANCTAE MARIAE AD BLACHERNAS ET SANCTI BARTHOLOMAEI LIBER PONTIFICALIS ECCLESIAE RAVENNATIS].

f. 2v

INCIPIUNT VERSICULI CUIUSDAM MINIMI SCOLASTICORUM TITULANTES OPUS LIBRI SEQUENTIS [1]. Mur., II, 17

In Patris Natique et sancti nomine Flatus.
Cum certum propter secli indicium studuissent,
Atque [2] redemptoris hominum natalis Yhesus
Regum et pontificum multi scripsisse magistri [3],
Quod [4] quisquis tempus sedisset imperiali [5]
Rector et egregius pastor quod pontificali
Sede [6]; augustorum scripserunt ferrea regna,
Inperium quorum tandem ceu claruit altum
Partibus occiduis, laticum qua copia surgunt [7],
Et sancte vite ceu tempus apostolicorum [8],
Tuoque modo [9] insignes radiarunt ore manuque.
Scriptorumque ravenatum per circiter annos Mur., II, 18
Penna diu segnis neglexit [10] centies [11] octo [12],

1-2. VERSUS TITULANTES OPUS LIBRI SEQUENTIS *V* — 3. In Patris ac Nati XLVII, PETRONAC., *l. 4* — 5. Iesus *V* — 7. Quot quisquis *V* - sedisset in imperiali *V* — 13. Quomodo in insignes *V* — 14. rhavenatum *V*

[1] INCIPIUNT .... SEQUENTIS] Chi fosse questo *Scolasticus*, ignoriamo. Si tratta forse di un chierico ravennate, cf. sotto l. 19, maestro nella *schola Aedis ursianae*; fu senza dubbio persona che conosceva molto dettagliatamente i lavori del *Liber pontificalis*, le fonti e il metodo di Agnello come risulterà dalle note seguenti, alle quali rimandiamo anche per quei rilievi cronologici che varranno a stabilire il tempo nel quale lo *Scolasticus* scrisse i suoi *versiculi*.

[2] *Atque*] Si interpreti: *Et a natale redemptoris, etc.* Agnello scambia spesso l'uno per altro: *a*, *ab*, *ad*.

[3] *Regum .... magistri*] Coloro cioè che scrissero Fasti, Cronache, Libri pontificali e Storie, come spiega più largamente nei versi che seguono.

[4] *Quod*] Quot, facendo anche nel verso successivo eguale correzione.

[5] *sedisset imperiali*] se | dīssĕt ĭn | īmperĭ | ali. Si potrebbe forse credere che con licenza metrica lo *Scolasticus* ci abbia dato *sedissēt*, ma non incontrandosi altre clausole di esametri con la terz'ultima o la penultima arsi allungata, la correzione proposta sembra la più probabile.

[6] *quod pontificali Sede*] Allude qui lo *Scolasticus* alle durate dei pontificati che sono registrate in principio di ciascuna vita nel *Liber pontificalis* romano. Cf. II, ADERIT., l. 9.

quod] quot Cf. l. precedente.

[7] *Inperium .... surgunt*] Si allude all'ultima sede dell'impero d'Occidente, Ravenna, il cui territorio con un motivo geografico molto comune agli scrittori locali del Medio-evo, viene indicato come il luogo nel quale il Po rovesciava le acque dei fiumi dell'Italia settentrionale.

surgunt] surgit, se pure non si riscontri la attrazione di *laticum*.

[8] *vite.... apostolicorum*] La vita e la durata dell'episcopato di ciascun vescovo di Roma, come si riscontra nel *Liber pontificalis* romano, che Agnello, quantunque non lo nomini mai, ha conosciuto. Cf. II, ADERIT., l. 2.

[9] *Tuoque modo*] Quoque, e cioè *Et quo modo.* Cf. sotto l. 29, da cui risulta evidente lo scambio fatto da un amanuense della *Q* in *T*.

[10] *Scriptorumque .... neglexit*] Quando Agnello incominciò il suo lavoro, non esisteva alcuna vita scritta di vescovi ravennati, all'infuori della *Passio* di sant'Apollinare. Cf. I, APOLLINAR., l. 2.

[11] *centies*] centiēs. Cf. CARMEN DACTIL., l. 11.

[12] *centies octo*] Agnello calcolava che fossero tra-

Alme summorum moderamina clara per orbem
Pontificum vite pasin narase [1] suorum.
Vespere quamquam etenim, tamen orsa fidesque manusque,
Scribere feliciter [2] nostratun [3] Pontificale [4],
Agnelli [5] lepidi, patriarcharum istud opusculum [6],
Tempore apostolicus Gregorius [7] alta salubris
Solvendi et contra almifici quo numina Petri
Compte habet [8], et septra imperii augustus tenet almis [9],
Armipotentes, satus magno Karolo [10], Lodovicus [11],
Pacificus, natusque suis [12] Lotharius [13] acer,
Belliger, Italia [14] regna tenens Romaque potitus [15],
Regibus et populis lectus solio imperiali;

---

17. passim narrasse *V* — 19. foeliciter nostra cum pontificale *V* — 23. Compit habet et sceptra *V* - almus *V* — 24. Armipotente *V* - Carolo *V* — 25. suus *V*

scorsi circa 800 anni dalla fondazione della sede episcopale di Ravenna per opera di sant'Apollinare, fino al tempo in cui egli si accingeva a scrivere il suo *Liber pontificalis*. Cf. XX, EXUPERANT., ll. 15-16.

[1] *pasin narase*] passim narrasse.

[2] *feliciter*] felĭciter.

[3] *nostratum*] Anche lo *Scolasticus* era dunque un ravennate. Cf. sopra l. 2.

[4] *Pontificale*] Il nostro *Liber pontificalis* che nel IX secolo fu chiamato senz'altro *Pontificale*. Cf. sotto l. 53; CARMEN DACTIL., ll. 8, 20; XVIII, PETRUS, I, ll. 14-15; XX, EXUPERANT., l. 13; XXIII, AURELIAN., ll. 23, 39; XXXIX, FELIX, l. 238, e all' EXPLICIT del *Liber pontificalis*, l. 1.

In PROLOG., l. 1. Agnello chiama anche il suo lavoro *libellum de ordine pontificalis successionis*. Invece è chiamato *Codex pontificalis* in XLVIII, PETRONAC., l. 3, ma si tratta di una aggiunta molto più tarda di un annotatore che non seppe distinguere fra *Codex pontificalis* e *Liber pontificalis*.

[5] *Agnelli*] Agnello detto Andrea abbate di santa Maria delle Blacherne e di san Bartolomeo, prete del clero ursiano, autore del *Liber pontificalis* ravennate.

Larghe notizie di lui ci fornisce lo *Scolasticus*, e molte cose di se, dei suoi studi, della sua famiglia, e altre che aiutano a stabilire gli anni in cui scrisse, dice egli stesso nel corso del suo lavoro. Cf. sotto ll. 29, 30, 34-39, 48-52, 67; CARMEN DACTIL., PROLOG.; I, APOLLINAR., ll. 19-23; XVIII, PETRUS I, ll. 14-16, 50-61; XIX, NEON, ll. 68-70; XX, EXUPERANT., ll. 13-28; XXI, IOHAN., I, ll. 161-169, 179-182, 387-392; XXIII, AURELIAN., ll. 6, 11-47; XXV, URSICIN., ll. 26-31; XXVII, MAXIMIAN., ll. 28-31, 201-203, 245-274; XXIX, PETRUS III, ll. 15-17, 35-40; XXXI, MARINIAN., ll. 14-35; XXXV, MAURUS, ll. 2-4, 15-16, 80-84; XXXVII, THEODOR., ll. 36-39, 46-47, 53-54; XXXVIII, DAMIAN., ll. 22-23; XXXIX, FELIX, ll. 7-15, 51, 61-62, 95-96, 134-159, 232-271; XLI, SERGIUS, ll. 93-94; XLIII, IOHAN., VI, ll. 18-19, 27-61; XLIV, GRATIOS., ll. 25-101; XLVI, MARTIN., ll. 9-14; XLVII, PETRONAC., ll. 2-3; XLVIII, GEORG., ll. 7-11; EXPLICIT del *Liber pontificalis*., ll. 1-2.

[6] *opusculum*] opusclum, come è richiesto dal verso. Cf. sotto l. 69.

[7] *Gregorius*] Gregorio IV eletto: settembre 827; morto: gennaio 844.

[8] *tempore .... habet*] Cioè: *tempore quo compte habet alta numina almifici Petri, salubris solvendi et ligandi.*

numina] *B*, MUR. propongono che si corregga il *numina* in *munera*, ma qui appare evidente la imitazione del virgiliano:

.........., qui numina Phoebi,
Qui tripodas.........

AENEID., III, 359.

Cf. VERSUS METR., l. 13.

[9] *almis*] almus. Nel *Liber pontificalis* ricorre sovente la desinenza *is* in luogo di *us* e *es* per influenza della pronunzia greca.

[10] *Armipotentes.... Karolo*] Armipo | tēns sā | tūs mā | gnō Kārŏ | lo. *Satus* è usato invece sotto a l. 35 con prosodia regolare.

Nell'uso dei nomi proprî, anche altrove incontriamo una certa libertà di misura. Cf. sotto l. 68; VERSUS METR., l. 13.

[11] *Lodovicus*] Lodovico il Pio, associato all'impero: settembre 813, morto: 20 giugno 840.

[12] *suis*] suus.

[13] *Lotharius*] Lotario I, associato all'impero e coronato da Lodovico il Pio: 817; consacrato imperatore da Pasquale I: 5 aprile 823; morto: 29 settembre 855.

[14] *Italia*] Pel senso potrebbe anche leggersi con *B Italiae* ma il verso richiede Itala.

Lotario ebbe il regno italico nell'822.

[15] *Romaque potitus*] Si riferisce alla venuta a Roma di Lotario nell'823 per la coronazione, agli atti di sovranità che in questa circostanza compì e al suo ritorno nell'824 dopo la elezione di Eugenio II, per mettere ordine agli affari della città, e proclamarvi la *Constitutio*.

Lo *Scolasticus* vanta queste affermazioni di Lotario contro la sovranità pontificia, che non avevano certo soverchiamente afflitto nè il clero, nè l'arcivescovo di Ravenna.

Archiepiscopus almis[1] ovans Petronacis[2] agitque f. 3r
Tuoque[3] ravennatis clerum ecclesie populumque[4],
Alterum ab undecimo quem presbiterumque beavit[5]
Summus is antistis[6] merito sede[7] urbis opime[8].
Quis cunctis sancta[9] sapiencior iste sacerdos Mur., II, 14
Claruit ingenio et natura? Nomine dictus
A puero Agnellus fuit Andreasque iuventa[10].
Euge satus cretusque nimis de stirpe superba[11],
Euge Ravenna dedit quantum nulique secundum;
Formosam[12] facie, verbo rutilum, ore loquacem,
Corporis exiguum membris, sed mente capacem,
Quem magnum sensum[13], quamquam de corpore paulum.
Qualis inest cantilla[14] canens philomena[15] suave

28. almus *V* - Petronacius *V* — 29. Quoque Rhavennatis *V* — 30. presbiiterumque *V* — 31. antistes *V* - sedet urbis opimae *V* — 32. sapientior *V* — 36. Rhavenna *V* - nullique *V* — 37. Formosum *V* — 39. Quam magnum *V* — 40. tantilla canens philomela *V*

[1] *almis*] almus. Cf. sopra l. 23.

[2] *Petronacis*] Petronacius il 47° vescovo di Ravenna; eletto: circa 817; morto: 837 prima che si chiudesse la XV indizione. Cf. XLVII, PETRONAC., l. 2.

[3] *Tuoque*] Quoque, cioè *Et* [*tempore*] *quo*. Cf. sopra l. 13.

[4] *Tempore.... populumque*] Le note cronologiche contenute in questi versi ci forniscono un primo elemento per stabilire il tempo nel quale Agnello incominciò a scrivere il *Liber pontificalis* e lo *Scolasticus* compose i *versiculi*. Parlandovisi di Gregorio IV, Lodovico il Pio, Lotario I e Petronace, come tuttora viventi, si possono fissare questi due termini estremi: settembre 827 (elezione di Gregorio IV), — 837 prima che si chiudesse la XV indizione (morte di Petronace). Per la più precisa datazione cf. I, APOLLINAR., ll. 19-24.

[5] *Alterum.... beavit*] Cioè: ordinò sacerdote Agnello, che venne così ad essere l'*alter ab undecimo* nell'ordine presbiterale del clero della Ursiana.

Resta incerto se debba intendersi che Agnello fu il decimo o il dodicesimo prete *in ordine sedis*; ma non sembra si possa dubitare che lo *Scolasticus* dipenda direttamente da Virgilio:

Alter ab undecimo tunc me iam coeperat annus
EGLOG., VIII, 39

che Servio interpreta per *decimus tertius*, mentre vi è chi opina possa significare *decimus secundus*. Quale fosse il pensiero dello *Scolasticus* non è facile stabilire, quantunque debba considerarsi che Servio nelle scuole medioevali serviva di guida allo studio di Virgilio. Non sembra però dubbio che si tratti di aggiungere all'*undecimo* e non di sottrarre, e che perciò sia da escludersi che possa intendersi il decimo.

Cf. XXVII, MAXIMIAN., l. 252, dove troviamo Agnello già salito al decimo posto *in ordine sedis*.

[6] *antistis*] antistes.

Cf. sopra l. 23.

[7] *sede*] sēde.

[8] *merito.... opime*] meritō sēdē | ūrbĭs ŏ | pĭmāē.

[9] *sancta*] sancte.

[10] *A puero.... iuventa*] Si noti l'antitesi del significato dei due nomi Andrea, Agnello, che lo *Scolasticus* fa risaltare: *a puero Agnellus.... iuventa Andreas*: ἀνδρεῖος virile, forte, ardito, e che troviamo ripetuta nel CARMEN DACTIL., l. 27.

Pel doppio nome del nostro autore cf. CARMEN DACTIL.; PROLOG., ll. 2-3; XX, EXUPERANT., l. 16; XLVII, PETRONAC., l. 2; EXPLICIT del *Liber pontificalis*, ll. 1-2.

Agnello, così lo chiamiamo noi oggi, fu invece conosciuto usualmente dai suoi contemporanei sotto il solo nome di Andrea. Cf. CARMEN DACTIL., ll. 7 e 27; XXVII, MAXIMIAN., ll. 252-253; XXXIX, FELIX, l. 238; XLVI, MARTIN., l. 9.

[11] *stirpe superba*] Che Agnello appartenesse a famiglia nobile risulta da molti passi del *Liber pontificalis*. Lo *Scolasticus* alla l. 49 chiama *procerus* il genitore di Agnello, ed egli stesso ci fa conoscere i nomi di alcuni suoi illustri antenati: Gioannicio il grammatico, Giorgio duce delle milizie ravennati nella insurrezione contro Giustiniano Rinotmeto, Pietro tribuno e Sergio diacono e vidamo della chiesa ravennate ai tempi dell'arcivescovo Petronace. Cf. XXXV, MAURUS, ll. 3-4; XXXVII, THEODOR., ll. 53-54; XXXIX, FELIX, 95-96; 135, 159-160, 232-241; XLIII, IOHAN., VI, ll. 27-61.

Che fosse largamente dotato di beni di fortuna, lo dice lo *Scolasticus* stesso a ll. 48-49 dove parla della sontuosa dimora lasciatagli dal padre alle Blacherne, e Agnello in più parti ce lo lascia comprendere. Cf. XVIII, PETRUS, I, ll. 59-60; XXI, IOHAN., I, ll. 179-182; XXXV MAURUS, ll. 3-4; XLVI, MARTIN., ll. 9-14.

[12] *Formosam*] Formosum.

[13] *Quem magnum sensum*] Quam magnum sensu sembra doversi piuttosto leggere.

[14] *cantilla*] tantilla, anche perchè si paragona Agnello che era *verbo rutilum, ore loquacem*, ma *exiguum membris*, al piccolo e canoro usignuolo.

Per l'uso di *tantillus* cf. CARMEN DACTIL., l. 11.

[15] *philomena*] philomela.

Florigeris verno silvis, cum, guture flexo
Vociferans, cellum cumplet [1] clamoribus altum,
Stirpe sedens viridi subter solio [2] modulatrix [3],
Sub dio [4] enim aut modulator [5] ovans; audire viatọr,
Pastor, eques, vigilans [6], cupientes dulcia cuius
Carmina gratis [7] ubique optant et sedula [8] curant [9]
Quam nequeunt unquam longo ulle [10] vincere cantu.
Talis et iste sedens tectis nimiumque superbis [11],
Que genitor [12] procerus [13] cessit sibi iure paterno [14],
Sede suburbanisque Ravene, atque [15] vocitatur
Antiquo Blacherna locis de nomine, structa
In genetricis honore Dei Dominique Marie [16].
Qua lepidus scriptor prefatus Pontificali [17]
Negletoque diu suspirans, estua tangens [18]
Moliturque hiens [19], gratis tanto [20] dare sese
Moli operis; recolens monimenta patrumque senumque,
Haud surdus natum [21] auditor, sed mente volente,

---

41. gutture *V* — 42. coelum complet *V* — 46. gratus *V* — 47. ullo *V* — 50. Rhavennae, aut quae *V* — 51. Blācherna *V* — 52. Mariae *V* — 53. praefatus *V* — 54. estat angens *V* — 55. hians *V* — 56. monumenta *V* — 57. surdus vatum *V*

[1] *cellum cumplet*] c a e l u m   c o m p l e t.

.... fragor aethera complet

AENEID., XII, 724

[2] *solio*] È ovvio che debba leggersi **f o l i o** o f o l i i s.

[3] *Qualis .... modulatrix*]:

Qualis populea moerens philomela sub umbra
. . . .
Flet noctem, ramoque sedens miserabile carmen
Integrat, et moestis late loca questibus implet.

GEORGIC., IV, 511-515

[4] *dio*] d i o.

[5] *aut modulator*] h a u d   m o d u l a t u r che dà un senso pienamente giustificato da quanto ha detto prima, che cioè l'usignuolo canta nascosto *sub foliis* dentro la selva.

[6] *Pastor.... vigilans*] P a s t o r   o v e s   v i g i l a n s, ci pare lezione più rispondente al senso.

[7] *gratis*] g r a t i s.

[8] *sedula*] s e d u l o.

[9] *Qualis.... curant*] Lo *Scolasticus*, il quale più che preoccuparsi della sintassi si affaticava nella ricerca del metro, ha fatto ricorso a trasposizioni che rendono oscuro il senso, e richiedono un'attenta costruzione: *Qualis tantilla philomela, verno* [*tempore*] *inest suave canens florigeris silvis, cum, vociferans gutture flexo, complet clamoribus altum caelum, sedens modulatrix stirpe viridi subter foliis, sub dio enim haud modulatur ovans; cuius dulcia carmina viator, pastor oves vigilans, cupientes gratis ubique optant et sedulo curant audire, quam nequeunt....*

[10] *ulle*] ullo.

[11] *tectis .... superbis*] Cf. sopra l. 35.

[12] *genitor*] Basilio, il padre di Agnello. Cf. XXXIX, FELIX, ll. 237-238.

Cf. sopra l. 35.

[13] *procerus*] p r ŏ c ĕ r u s.

[14] *Talis .... paterno*] Se questa fastosa sede di Agnello presso il *monasterium* delle Blacherne era in possesso di suo padre e da lui gli fu lasciata in eredità, è lecito supporre che la sua famiglia vantasse diritti anche sul *monasterium* di santa Maria, del quale Agnello era abbate. Che se quel *iure paterno* si dovesse riferire non ad Agnello ma a suo padre Basilio, vuol dire che quei beni già avevano appartenuto anche al padre di questo, Andrea.

Cf. sopra l. 35.

[15] *atque*] Piuttosto che la lezione *aut quae*, sembra doversi accettare la correzione di *B*, MUR.: R a v e n ñ a e, q u a e, che è richiesta anche dal verso.

[16] *Sede .... Marie*] Il *monasterium sanctae Mariae ad Blachernas* che anche Agnello dice situato poco lontano dalla porta Wandalaria, e che lo *Scolasticus* ci precisa esser stato nel suburbio. Cf. XXXVIII, THEODOR., ll. 46-47.

Agnello adunque, quando lo *Scolasticus* scrisse i *versiculi* risiedeva ancora alle Blacherne; ma già nella seconda lettura, cf. XVIII, PETRUS I, ll. 30-31, ci dice di non abitarvi più, perchè, morto suo zio il diacono Sergio, aveva da lui ereditato il *monasterium sancti Bartholomaei*, cf. XXXV, MAURUS, l, 3 e 4, e colà si era trasferito, fatto che lo *Scolasticus* ignora. Questi *versiculi* furono perciò o di poco anteriori o contemporanei alla prima lettura, la cui data potrà approssimativamente stabilirsi in seguito. Cf. I, APOLLINAR., ll. 19-21.

[17] *Pontificali*] P o n t i f i c a l e. Cf. sopra l. 19.

[18] *estua tangens*] a e s t u a t   a n g e n s.

Qua .... tangens] Forse deve costruirsi così: *Qua praefatus lepidus scriptor et neglecto pontificale diu suspirans aestuat angens.*

[19] *hiens*] i n h i a n s, anche pel metro.

[20] *tanto*] t a n t a e.

[21] *natum*] v a t u m, come è richiesto dal verso successivo nel quale si parla di Mosè

Dicentes[1] solers Mosis precepta secutus:
" Pasce[2] tuos patres, tibi nuntii erunt seniores.
Te multum senperque petentem gesta priorum
Atque Dei Dominique tui miracula prisca
Et visu audituque movebunt[3], vera docentes „[4].
Tum patriarcharum simul aggerat acta priorum,
Edidit istud opus, tenpus quorum[5], quia muro Mur., II, 20
Depictum[6], nomen serienque[7] excersit[8] eorum,
Et vite partim lectu[9] moderamina, partim
Collegit[10] aure sua[11], biblis glomerare suetus[12].
Aderidi[13] capite[14] scripsit, calce et Petronacis[15],
Utrius medio componens corpus opuscli,
Quatuor undecies patrarcharum[16] sapienter[17]
Exarans cuiusque manus, lingue moderamen
Magnificum, regulans[18] auditaque lectaque, certa
Astutu[19] vigilans, studioque incerta reliquit[20].
Intar[21] agens cupidi querentis litore curvo

58. Dicentis *V* — 59. Posce tuos *V* - nuncii *V* — 62. monebunt *V* — 63. Cum patriarcharum *V* — 64. edidit *correzione di* edidid - tempus *V* — 65. excerpsit *V* — 67. Colligit *V* — 70. Quattuor *V* - patriarcharum *V* — 74. Instar *V* - littore *V*

[1] *Dicentes*] Dicentis.

[2] *Pasce*] Posce, che sta in luogo dell'*interroga* del testo biblico.

[3] *movebunt*] monebunt, che sta in luogo del *dicent* del testo biblico.

[4] *Pasce.... docentes*] Qui lo *Scolasticus* parafrasa il versetto del Deuteronomio XXXII, 7, del quale anche Agnello si serve nel Prolog., ll. 12-13.

[5] *tenpus quorum*] Qui si deve intendere che Agnello narrò anche avvenimenti storici che si svolsero durante il tempo del pontificato dei vescovi di cui scriveva la vita, come altrove troviamo espresso. Cf. XX, Exuperant., ll. 19-20. È errato credere che il *tempus quorum* si riferisca alle durate dei pontificati registrati alla fine di ogni vita, o anche alla narrazione delle vite stesse, poichè di queste parla alla seguente l. 66.

[6] *quia .... Depictum*] Si allude qui ai ritratti dei vescovi dei quali l'autore si servì per descriverne i caratteri fisici. Cf. XX, Exuperant., ll. 24-28.

[7] *nomen serienque*] Cioè i loro nomi posti in serie *secundum ordinem* della loro successione. Cf. XX, Exuperant., ll. 21-22.

[8] *excersit*] excerpsit.

[9] *lectu*] Le fonti scritte sia letterarie che monumentali che Agnello specifica in XX, Exuperant., ll. 17-22.

[10] *Collegit*] Colligit.

[11] *Collegit.... sua*] Cioè tradizioni e racconti orali raccolti dalla bocca dei vecchi. Cf. XX, Exuperant., ll. 17-22.

recolens.... aure sua] Qui lo *Scolasticus* enumera le fonti di cui Agnello si è servito per compiere il suo lavoro. Egli conobbe certamente il *Prologus* dal quale trae la citazione del versetto del Deuteronomio, e poichè i *versiculi* sono scritti sicuramente prima della seconda lettura, cf. sopra l. 52, non può avere udita la lettura della vita di Esuperanzio, nella quale Agnello fa eguale enumerazione. Deve perciò avere avuto comunicazione da Agnello stesso dell'elenco delle fonti, e schiarimenti sul metodo col quale intendeva svolgere la sua opera.

[12] *biblis.... suetus*] Cf. XXVIIII, Petrus III, l. 47.

[13] *Aderidi*] Aderĭdi. Cf. sopra l. 24. Cf. II, Aderit.

[14] *capite*] capitē.

[15] *Petronacis*] Cf. XLVII, Petronac., l. 2.

[16] *patrarcharum*] patriarcharum.

[17] *Aderidi.... sapienter*] Essendo già stata scritta da altri la vita di sant'Apollinare, Agnello considerava il suo lavoro limitato alle biografie da Aderito, primo successore di sant'Apollinare, a Petronace, il vescovo che viveva quando incominciò a scrivere. Le vite, dice qui il poeta, dovevano essere 46 e tante infatti risultarono a lavoro compiuto, non dovendosi tener conto nel nostro computo della vita di Giorgio eletto vescovo dopo la morte di Petronace, quando già buona parte del *Liber pontificalis* era stata scritta. Cf. I, Apollinar., l. 2.

Agnello e lo *Scolasticus* conoscevano dunque subito al principio delle ricerche il numero esatto dei vescovi, e in una ben ordinata successione, come i documenti ci confermano, donde si desume che la principale e più importante fonte del *Liber pontificalis* fu un antico catalogo dei vescovi. Cf. XX, Exuperant., ll. 21-22.

Si noti che la vita di Petronace porta nel *Codice estense* il numero XLVII, mentre secondo il calcolo dello *Scolasticus* è la 46ª incominciando a numerare da Aderito, ma questo deriva da errore, perchè, segnata esattamente la vita di Grazioso col numero XLIII, si assegnò al suo successore Valerio il XLV.

[18] *regulans*] rĕgulans.

[19] *Astutu*] Astute.

[20] *Exarans.... reliquit*] Cf. XX, Exuperant., ll. 17-24.

[21] *Intar*] Instar.

Terigeri Padi [1] refluentis fulva metalla,
Acre sibi q delecto cuncultat harenam [2];
Quorundam, nigrum fundens carteque liquorem,
Sancta beatorum pandens miracula vulgo,
Nobiliter sermone locavit harundo sonora.
Multiplici cuius q̄m̄ [3] fuit aure relatu
Veridico plenus, quam sed [4] tutubans [5], aliorum.
Maluit is comptu [6] breviter sermone monere [7].
Sicut ovans, sidens transtris [8] et pocula sumens,
Lancibus adlatis fartis, et carmina ructans,
Suspiciens placidum cellum, nauta ore sereno,
Acquora tonsilis [9], certatim vella secundis
Flaminibus tribuit, decurrens vitrea rura,
Quando timore caret scopoli [10] nec conspicit arva,
Nec tangit demissa tenax alto anchora Sirtes.
Et mestus, demsis [11] cellum cum nubibus atrum,
Per vacuum q̄m̄ [12] cursantes undique ventos
Conspicit, aut scopulum sperat [13] vel quominus esse,
Tum remos cursum trahens [14] et vela deorsum,
Et navim timidus nectitque rudentibus agens,
Demissisque mari plunbo imo restibus unco,
Exoptat multum cupiens statione potiri.
Consius [15] haud secus is voluit sermone locasse [16]
Multiplici, uberius passim comensque loquelam,
Magnifico auditu letus [17] famaque priorum,

---

75. Terrigeri V - metalla] talla *riscritto* da mano posteriore — 76. concultat arenam V — 77. chartēque V — 79. Mobiliter V - arundo V — 81. titubans V — 82. is quin comptu V, *dove* quin *è stato poi cancellato dall'amanuense* — 83. pocula V — 84. allatis V — 85. coelum V — 86. tonsillis V - vela V — 88. Qn̄ timore V - scopuli V — 89. demissat thenax *V* — 90. moestis, densis coelum *V* — 92. cōminus *V* — 93. cursim retrahens *V* — 94. At navim tumidos *V* — — 97. Conscius *V* — 99. laetus *V*

[1] *Padi*] P ă d i.

[2] *Acre.... harenam*] A c r e s i b i q u i d i l e c t a m c o n c u l c a t a r e n a m, ovvero A c r e s i b i c u m d e l e c t u c o n c u l c a t a r e n a m ci sembrano correzioni più rispondenti al senso.

[3] *q̄m̄*] Questa abbreviazione è usata dall'amanuense tanto per *quoniam* che per *quantum*, *quondam*, *quomodo*. Nei casi dubbi abbiamo evitato di sciogliere il nesso.

Qui, pel senso, sembra doversi preferire q u a n t u m.

[4] *quam sed*] Non occorre correggere in *quin sed* come fu suggerito, perchè il *quam sed* ci dà col *quantum* del verso precedente una buona lezione.

[5] *tutubans*] t i t u b a n s.

[6] *comptu*] c o m p t o.

[7] *Multiplici.... monere*] Per ottenere il verso anche qui lo *Scolasticus* ha fatto ricorso a trasposizioni di parole e a contorcimenti di pensiero, che rendono difficile afferrare il senso: *Cuius aure quantum fuit multiplici veridico relatu aliorum, is plenus, quam sed titubans, maluit breviter monere compto sermone*. Cf. EXUPERANT., ll. 17-24.

[8] *sidens transtris*]:

.... *et considite transtris*

AENEID., IV, 573

[9] *Acquora tonsilis*] Corruzione che i precedenti editori hanno evitato di affrontare. Ci sembra tuttavia che con la scorta del virgiliano

Bis denis Phrygium conscendi navibus aequor

AENEID., I, 385

possa correggersi in A e q u o r a c o n s c e n d e n s, tanto più che paleograficamente l'errore è spiegabilissimo.

[10] *scopoli*] s c o p u l i. Cf. sotto l. 92.

[11] *demsis*] d e n s i s.

[12] *q̄m̄*] q u o n i a m. Cf. sopra l. 80.

[13] *sperat*] s p e c t a t, se pure lo *sperare* non stia qui per *timere*.

[14] *Tum .... trahens*] T u m r e m o s c u r s i m r e t r a h e n s crediamo doversi ricostituire.

[15] *Consius*] C o n s c i u s, per corrispondenza all' *Inscius* della l. 100.

[16] *locasse*] l o c a r e, se pure non si tratti di una forma speciale di infinito aoristico.

[17] *letus*] l a e t u s.

Alloquitur laxis qui glorius [1] oris habens [2].
Inscius auditus, optavit [3] paulula verba,
Deposito fastu fandi, stricto ore loquaci,
Veridico breviter inter [4] sermoneque promere coram [5].

100. Eloquitur *V*¹ - habenis *V* — 101. paucula *V* — 104. breviter sermoneque *V*

[1] *glorius*] Cf. col virgiliano *inglorius*.

[2] *habens*] h a b e n i s per reminiscenza virgiliana. Cf. Georg., II, 364 e *passim*.

[3] *optavit*] *aptavit* come corressero *B*, Mur. è inutile perchè l'*optavit* ha senso appropriato al pensiero che lo *Scolasticus* vuole esprimere.

[4] *inter*] Metricamente c'è in più e non dà senso. Già in *V* è omesso, e si spiega come raddoppiamento delle due ultime sillabe di *breuiter* = *uiter* = *inter*.

[5] *Consius.... coram*] La costruzione pare a noi debba essere questa: *Haud secus is conscius voluit multiplici sermone locare, et passim uberius comens loquelam, laetus magnifico auditu et fama priorum, qui alloquitur glorius laxis habenis oris. Inscius auditus, optavit paulula verba, deposito fastu fandi, stricto ore loquaci, et veridico sermone breviter promere coram.*

Cf. XX, Exuperant., ll. 17-24.

Mur., II 21 INCIPIT CARMEN[1] DATILICUM[2] SENARIUM MISTICON, IDEST MISSUM[3], SED PRIMUM DECTRATICUM[4], DEHINC DISTICOM[5] MONASTICUM[6] QUE INTENTIONES MAGNAS[7].

TERASTICON[8].

POETA. Fortuitu quondam venisse[9] presbiterorum
Turba ravennatum simul, inter quos fuit unus
Andreas[10] dictus, fratres quem voce precari[11]
Demissa, scripsisse sui quo[12] Pontificalen[13].

AGNELLUS[14]. Cum[15] respondit ei humilis[16] sed voce[17] sagaci:
" Quis michi sensus inest, aut est que lectio, possim
Tantillo[18] sensu comprehendere[19] cencies[20] octo[21]
Annorum cursus vitam vel gesta priorum " ?

PRESBITERI. " Tallia dum fallens promiscuis[22] fronte dueli[23]
Assolitus iugiter[24], quia nobis intima queque[25]

1-3. CARMEN DACTILICUM SENARIUM MICTICON IDEST MISTUM, DEHINC MONASTICON DISTICON QUE INTENTIONES MAGNAS *V* — 4. TETRASTICHON *V* — 6. rhavennatum *V* — 7. precati *V* — 9. Tum *V* - mente sagaci *V* — 10. mihi *V* — 11. centies *V* — 13. Talia *V* - duelli *correzione di* libelli *V* - 14. Es solitus *V*

[1] CARMEN] Questo carme, che finge il dialogo fra Agnello e i preti ravennati che gli domandavano di scrivere il *Liber pontificalis*, è composto di tetrastici, distici e monostici, ognuno dei quali dovrebbe segnare l'alternarsi delle battute del dialogo. Cf. sotto ll. 4, 21 e 26. Tale *Carmen*, come i *Versiculi*, deve essere stato composto all'inizio del lavoro di Agnello, quando cioè, inaugurandosi le letture, gli amici solennizzarono l'avvenimento, dedicando allo storico componimenti poetici. Cf. VERSICUL., l. 53.

[2] DATILICUM] DACTYLICUM.

[3] MISTICON .... MISSUM] La lettura di *V* MICTICON IDEST MISTUM ci fornisce il modo di arrivare alla correzione di queste parole, mostrandoci la derivazione di *misticon* dal greco μικτὸν del quale *mistum* è la versione latina. Deve perciò leggersi SENARIUM MICTON IDEST MISTUM.

[4] DECTRATICUM] TETRASTICHON, come *legge V* a l. 4.

[5] DISTICOM] DISTICHON, come legge *V* a l. 21.

[6] MONASTICUM] MONOSTICHON come si deve leggere a l. 26, mantenendo a tutte queste parole la forma greca già indicata dal MICTICON.

[7] MONASTICUM . MAGNAS] MONOSTICUM QUE INTENTIONES MAGNAS....

[8] TERASTICON] TETRASTICHON Cf. sopra ll. 1-2.

[9] *venisse*] v e n i s s e.

[10] *Andreas*] Cf. VERSICUL., l. 34.

[11] *precari*] p r e c a t i. Cf. PROLOG., l. 1.

[12] *sui quo*] *sui* si accorda col *fratres* del verso precedente; il *quo* è particella finale in senso di *ut scriberet*.

[13] *Pontificalen*] Cf. VERSICUL., l. 15.

[14] AGNELLUS] Per mantenere la divisione in tetrastici, il nome di Agnello è posto in questa linea, quantunque la sua risposta incominci solo nella successiva. Cf. sopra l. 1.

[15] *Cum*] T u m, quantunque possa adattarsi anche il *Cum*.

[16] *ei humilis*] e i s h u m i l i s richiedono il verso e il senso.

[17] *voce*] forse m e n t e Cf. VERSICUL., l. 38.

[18] *Tantillo*] Cf. VERSICUL., l. 40.

[19] *comprehendere*] c o m p r e h e n d e r e.

[20] *cencies*] c e n t i ē s. Cf. VERSICUL., l. 15.

[21] *cencies octo*] Cf. XX, EXUPERANT., ll. 15-16.

[22] *promiscuis*] Forse p r o m i s e r ĭ s.

[23] *fronte dueli*] d u e l l i, cf. XLVIII, GEORG., l. 84. Di questo modo avverbiale non abbiamo trovato esempio altrove. I due, che incontriamo nel *Liber pontificalis* sono sufficienti a farcene comprendere il significato: faccia a faccia, messo alle strette.

[24] *iugiter*] A s s o l i | t ū s i ŭ g ĭ | t e r.

[25] *queque*] q u a e q u e.

Clausa videntur, in auditu nudare patendo,
Tristamur nimium quantum crudelis, amice „.

ANDREAS. “ Tum $\overline{qm}$ [1] victus, rogo vos, orate tonantem
Sidera qui torquit [2] latices refrenatque [3] marinos,
Vita precipite cursum [4] convertat in ortum
Et sensum tribuit [5] scribendi Pontificalem [6] „.

DISTICON [7].

SACERDOTES. “ Sic nimium cupidi faciemus, cunque precantem [8]
Sic fiemus, opus [9] verbis respondeat usque [10].

AGNELUS. Hic quanquam durus, tantum laborat [11] tamen ultro „.
“ Actus pontificum referam nomenque priorum „.

MONO [12].

PRESBITERI. “ Agnelus quondam, nunc Andreas [13], iuge salve „.

ANDREAS. “ Salvete [14] sacerdotes per seculla cuncta „.

Clare [15] fidelis
Edita vobis [16],
Mussa [17] regalis [18],
Dicere laudes,
Carmina parva
Suggere tu, qui [19]
Erga fidelis
Semper amicis [20].

---

17. Sum quoniam *V* — 18. torquet *V* - frenatque *V* — 19. Vitae praecipitem *V* — 20. tribuat scribendum *V* — 21. DISTICHON *V* — 22. cumque *V* — 23. faciemus *V* — 24. AGNELLUS *V* — 27. Agnellus *V* - iuges alve *V* — 28. O salvete *V* - saecula *V* — 30. Surgere tu, quae *V* — 31. Musa *V* - Ergo fideles *V*

[1] $\overline{qm}$] quoniam. Cf. VERSICUL., l. 80.

[2] *sidera .... torquit*] torquet.

.... torquet qui sidera mundi
AENEID., IX, 93.

[3] *refrenatque*] refrĕnatque oppure frenatque.

[4] *Vita .... cursum*] Vitae praecipitem cursum.

[5] *tribuit*] tribuat.

[6] *Pontificalem*] Cf. VERSICUL., l. 15.

DISTICON] DISTICHON.

[8] *cunque precantem*] teque precantem, sembra a noi debba leggersi.

[9] *Sic fiemus opus*] Sīc facĭ | ēmŭs ŏ | pus.

[10] *opus .... usque*] Cioè: il lavoro corrisponda alla promessa, sempre in tutto e per tutto.

[11] *laborat*] labŏrat.

[12] MONO] MONOSTICHON.

[13] *Agnellus .... Andreas*] Cf. VERSICUL., l. 34.

[14] *Salvete*] salvetē.

[15] *Clare*] Clarĕ.

[16] *vobis*] nobi's: sembra reclamare il senso.

[17] *Mussa*] Musa.

[18] *regalis*] rĕgalis.

[19] *tu, qui*] tu, quae.

[20] *amicis*] amicos dipendendo da *Erga*.

MIGR., II, 23 (LECTIO I)

Vobis rogantibus [1] ordinatum libellum de ordine pontificalis sucesionis [2] pontificum qui sedem sancti Apolenaris nutriverant [3], sicut veritas et argumentacio vestri Agnelli, qui est Andreas [4], ipsum ortodose sedis Ravenne [5] potuit reperire et cognoscere.

PROLOGUS INCIPIT.

f. 3v

Gracias vobis neccesse est agere Deo Patri et Filio eius simulque Spiritui sancto, trine maiestati, unice potestati, quod me polutis labiis redusit [6] et linguam ' aridam, in quantum illi placuit, disertam fecit. Confido etenim orationibus vestris graciam fundi [7] meis sermonibus Deum donare, ut sanctorum precedentium sedis antistitum patrum ravennatis eclesie, qualiter unusquisque suis tenporibus facta peregit, pro eo quod vos me sermonibus coegistis [8], in quantum potuero, ad memoriam revocen. Non solum quod eorum facta perspexi [9], verum etiam ex auditu, que michi seniores nostri retulerunt [10], vestris auribus patefaciam [11]. Moises etenim precelentissimus vir, inspirante Deo, Genesis librum descripsit. Ipse enim ait: "Intereroga [12] patres tuos,

---

Le linee 1-4 sono scritte con inchiostro rosso — 1. successionis *V* — 2. Apollinaris intraverunt *V* - argumentatio *V* — 3. ipsius orthodoxae *V* - rhavennatis *V* - reperire cognoscite *V* — 4. INCIPIT *omesso da V* — 5. Gratias nobis necesse *V* - trinae *V* — 6. unicae *V* - pollutis *V* - reclusit *V* - et linguam *scritto due volte* — 7. gratiam fandi *V* — 8. dñi *V* - praecedentium *V* - rhavennatis ecclesiae *V* — 9. temporibus *V* — 10. etiam et ex *V* — 11. quē mihi *V* - rettulerunt *V* — 11-12. praecellentissimus *V* - Interroga *V*

[1] *Vobis rogantibus*] Agnello con insistenza ripete che si è piegato a scrivere il *Liber pontificalis* costrettovi dalle pressanti richieste dei suoi confratelli e concittadini. Cf. sotto ll. 9, 30-31; CARMEN DACTIL.; XX, EXUPERANT., l. 17, XXIII, AURELIAN., ll. 11-47.

[2] *libellum .... sucesionis*] Cf. VERSICUL., l. 19. *ordine.... sucesionis*] Cf. VERSICUL., l. 70.

[3] *nutriverant*] La lezione di *V*, sedem ..... intraverunt è più rispondente allo stile di Agnello, il quale in XXXVII, THEODOR., l. 145, ha già: *quando* | *Theodorus archiepiscopus*] *in hunc ingressus est ovile.*

[4] *Agnelli.... Andreas*] Agnelli qui et Andreas. Cf. VERSICUL., l. 20.

[5] *ipsum ... Ravenne*] orthodoxae sedis Ravennae. Cf. XXVIII, AGNEL., l. 23.

[6] *redusit*] reclusit, che richiede però questa lettura dell'intero passo: quod mea polluta labia reclusit.

[7] *fundi*] fandi.

[8] *coegistis*] Cf. sopra l. 1.

[9] *Non solum.... perspexi*] Cioè tutto quello che potè risultare alle sue ricerche da fonti scritte e monumentali, ma anche, per le vite degli ultimi arcivescovi, gli avvenimenti di cui fu testimonio. Cf. XX, EXUPERANT., ll. 17-22.

[10] *ex auditu.... retulerunt*] Cf. XX, EXUPERANT., ll. 18-19.

[11] *Non solum.... patefaciam*] Cf. XX, EXUPERANT., ll. 17-29.

[12] *Intereroga*] Interroga.

et nunciabunt tibi, seniores tuos, et dicent tibi „ [1]. Et Iob: “ Interroga generationes pristinas, et diligenter investiga patrum memoria „ [2]. Extirpe [3] enim Abrahe Moyses desendit [4], et antequam Abraham nasceretur, tocius huius mundi fabrica a Deo facta fuisse memoratur. Marcus etian, Petri apostoli discipulus et in batismate filius, non corporaliter Domini secutus fuit vestigia, neque ulla miracula ab eo facta vidit, sed, Petro enarante, evangelium exarevit [5]. Lucas vero, Pauli apostoli ministrator, inbutus ab eo doctrina, evangelii aperuit fontem. Multi etenim alii exaudita [6] rerum volumina condiderunt, sicut in Vitas patrum [7] legitur: “ Naravit michi quidam senex „ et cetera. Nonne Gregorius, sedis romane Ecclesie antistes, in plurimis locis Librum diologorum [8] retulit dicens: “ Naravit michi ille et ille homo „ et reliqua [9]? Sed minime MUR., II, 24 me fari possum similem illis. Nan confiteor quippe, sicut modica scintila possita in aspectu sollis meridie ferventis obumbratur, et eius non apparet lumen; sic et mea autem [10] conspectum tocius philosoforum extinguitur pagina. Quantum est hoc, possum alia et his similia protelare sermonem, cartas et atramentum expendo. Similis enim sum illis, qui in silvis vel in heremis positi sunt, et videntes densas erga se arbores, opaca et obscura loca atque intransmeabilia veprium multarum, et nesientes partem, quam petant vel incidant, nisi tota [11] via fuerit, et in cultum exierint; sic et ego, propter relationem sanctorum pontificum sedis ravennatis huius, ingressus sum quasi in discrimina maris, et velut procelosa tempestas adversum me cunluctaret, tocius gurgitis vel tumultus undarum ydata me sectiret [12] cerulearum [13]. Tunc non trepido, quia obsecrationibus vestris pene litus [14] sum et Dominus mecum est, qui est beneditus in

---

13. annunciabunt *V* — 14. memoriam *V* - Ex stirpe *V* - descendit *V* — 15. totius *V* - adeo facta *V* — 16. baptismate *V* — 17. enarrante *V* - exaravit *V* — 18. imbutus *V* — 19. exaudita re *V* - Vitis *V* - Narravit mihi *V* — 21. dialogorum rettulit *V* - Narravit mihi *V* — 22. scintilla posita *V* — 23. solis *V* — 24. totius *V* — 25. chartas et atramento *V* - eremis *V* — 27. nescientes *V* - partem *prima scritto* partes *poi cancellata la* s *fu aggiunto il segno di abbreviazione della* m — 28. rhavennatis *V* — 29. procellosa *V* — 30. totius *V* - sectaret caerulearum *V*

[1] *Intereroga .... tibi*]: *....interroga patrem tuum et annuntiabit tibi, maiores tuos et dicent tibi. Deuteron.*, XXXII, 7.

Cf. VERSIC., ll. 58-62.

Agnello quando cita passi della sacra Scrittura, non è mai fedele al testo, secondo il suo metodo di cambiare le parole e le frasi dei documenti di cui si serve.

[2] *Interroga .... memoria*]: *Interroga enim generationem pristinam et diligenter investiga patrum memoriam*; IOB., VIII, 8.

[3] *Extirpe*] Ex stirpe.

[4] *desendit*] descendit.

[5] *exarevit*] exaravit.

[6] *exaudita*] ex auditu.

[7] *Vitas patrum*] Allude qui Agnello alle *Vitae patrum* di Gregorio Turonense, che insieme al *Liber pontificalis* romano, cf. II, ADERIT., l. 2, al *Liber dialogorum*, al *De viris inlustribus*, cf. sotto l. 21, e ad altre opere di indole biografica gli servirono di modello pel suo lavoro.

[8] *diologorum*] dialogorum.

[9] *Non solum .... et reliqua*] Tutto questo passo è certamente ispirato al *De viris inlustribus* di san Girolamo e al *Liber dialogorum* di san Gregorio Magno:

Lucas medicus .... sectator apostoli Pauli et omnis peregrinationis eius comes scripsit evangelium ....

Et Lucam non solum ab apostolo Paulo didicisse evangelium, qui cum Domino in carne non fuerat, sed et a caeteris apostolis .... HIERONYMUS, loc. cit., c. VII.

Marcus discipulus et interpres Petri, iuxta quod Petrum referentem audierat .... breve scripsit evangelium. IBID., c. VIII.

Ea quae mihi sunt virorum venerabilium narratione comperta, incunctanter narro sanctae auctoritatis exemplo, cum mihi luce clarius constet quod Lucas et Marcus evangelium quod scripserunt non visu, sed auditu didicerint .... Hoc vero scire te cupio .... seniorum valde venerabilium didici relatione quod narro. GREGORIUS MAGNUS, loc. cit., *Prologus.*

Anche Teodoreto nel prologo della sua *Historia religiosa* ha quasi uguali parole.

[10] *autem*] ante.

[11] *tota*] *B, M* suggeriscono la correzione di *tota* in *tuta*, altri in *facta*; ma dato il contenuto delle precedenti righe, dove si parla di cammino smarrito, è ovvio che debba leggersi: nisi nota via fuerit.

[12] *sectiret*] *B* suggerisce la correzione *in me saeviret*, ma poichè incontreremo con frequenza la forma deponente trasportata all'attivo, sembra debba leggersi piuttosto sectaret.

[13] *cunluctaret .... cerulearum*] concluctaret [et] ydata undarum caerulearum totius gurgitis velut tumultus me sectaret.

[14] *pene litus*] *B* corregge *pene oblitus*, altri *pene ligatus*, ma a noi sembra che la corruzione debba riconoscersi in entrambe le parole, e derivi da errato scioglimento di un nesso e da scambio di lettere, donde un possibile praeligatus o delinitus.

secula. Caritate vestra, transeam ad superius studium, quod vobis urguentibus [1] semel incepi. Dudum enim auribus vestris intimavi, quan de supradicta sede aliquid facere debeam, quod michi naratum fuit. Fortasse si fefelli, indulgite. Exactor non molestus debet esse, quando debitum est rediturus [2]. Sed in his omnibus benedicamus Deum Patrem et Filium et Spiritum sanctum, qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen.

EXPLICIT PROLOGUS.

---

32. Charitate V - urgentibus V — 34. mihi narratum V - si felli V — 35. redditurus V — 36. saecula V — 37. FINIT PROLOGUS V

[1] *urguentibus*] Cf. sopra, l. 1.

[2] *quando... rediturus*] quando debitum est rediturum o anche quando [debitor] debitum est redditurus.

INCIPIT VERSUS METRICI[1] PER NOMEN BEATI APOLLENARIS. HOC LEGATUR PARITER. Mur., II, 32

Almis[2] apostolus et solidus princeps aliorum,
Quem sanctis monitis discipulum docuit,
Pontificum summa[3] sedem dans cuique, Ravenam
Et populum missit recte[4] vocare Dei[5].
Orbatis lumen tribuit Teclanque levavit,
Queque thoro menbris egra diu iacuit[6].
Letus[7] et advenit Capitolia summa, catervas
Nomine demonichas subruit in Domini[8].
Allidens[9] cupidi leti[10] retinacula, natam
Ad vitam Rufi per Dominum retulit[11].
Lumen per dm̄ munus lingua reparavit[12]
Clasensi, nomen cui Bonifacius[13] est[14].
Plamone[15] coronatus cum martirio fit,
Ante flagelorum vulnera plura tulit.
Lege[16] poli revocante, petit post spirtus[17] eius

1-2. Versus metrici per nomen beati Apollinaris *V* — 3. Almus *V* — 5. summam *V* - Rhavennam *V* — 6. misit rite *V* — 7. Teclamque *V* — 8. membris aegra *V* — 9. Laetus *V* — 10. daemonicis *V* — 11. Illidens *V* - loeti *V* — 13. Numen *V* - linguae *V* — 14. Classensi *V* — 15. A lanione *V* - tum martirio *V* — 17. Rege poli *V* - spiritus *V*

[1] Versus metrici] Questi versi che riassumono alcuni episodi della *Passio sancti Apollinaris*, sono collegati alla vita del santo scritta da Agnello dagli ultimi due distici, che rimandano alla lettura della prosa agnelliana. *B.* avvertì già che si tratta di componimento alquanto posteriore alla redazione del *Liber pontificalis.* Pare a noi debbano essere entrati nel nostro testo in occasione di uno dei primi ordinamenti del *Codex pontificalis*, fatti non anteriormente al X-XI secolo, poichè lo stile di questi versi ce li fa ritenere scritti intorno a quel tempo.

[2] *Almis*] Almus. Cf. Versic., l. 23.

[3] *summa*] summam.

[4] *missit recte*] misit rite.

[5] *Almis .... Dei*] Passio: L'apostolo Pietro ordina vescovo il suo discepolo Apollinare, e lo manda a Ravenna a predicare il Vangelo.

[6] *Orbatis .... iacuit*] Passio: Sant'Apollinare rende la vista al figlio cieco di Ireneo milite astaticus, e al figlio del giudice Tauro; sana Tecla moglie del tribuno dei militi.

[7] *Letus*] Laetus.

[8] *Letus.... Domini*] Passio: È condotto prigioniero al Campidoglio di Ravenna e *subridens* interpella i sacerdoti pagani; rende muto in Tracia l'oracolo di Serapide; con le sue preghiere abbatte in Ravenna il simulacro di Apollo.

[9] *Allidens*] Fu proposto di correggere in *Illidens*, ma non ci pare che qui sia necessario forzare il testo; dal momento che nè il metro nè il senso lo richiedono.

[10] *leti*] lethi.

[11] *Allidens .... retulit*] Passio: Resuscita la figlia di Rufo patrizio.

[12] *Lumen .... reparavit*] Numen per Domini munus linguae reparavit.
Cf. Versicul., l. 23.

[13] *Bonifacius*] Bonifācius. Cf. Versicul., l. 24.

[14] *Lumen .... est*] Passio: Rende la parola al muto Bonifacio cittadino di Classe.

[15] *Plamone*] A lanione.

[16] *Lege*] Rege.

[17] *spirtus*] spiritus come è richiesto dal metro.

Celli cumsensus angelicoque[1] choros[2].
Ille nequit quicunque capax chunprendere metrum,
Non id displiceat, supliciter rogito.
Sed sumens itiner proset, per pervi agressus[3]
Dirigat, et mecum pacem servatur[4] ovans.

FINIT METRUM PENTAMETRUM ET EXAMETRUM. QUICUMQUE NON CAPIT REVERTATUR AD PROSAM.

---

18. Coeli concessus V — 19. Comprachendere V — 20. suppliciter V — 21. pro se per pervia gressus V — 22. pace fruatur V — 23-24. QUICUMQUE NON CAPIT REVERTATUR AD PROSAM. V

[1] *Celli.... angelicoque*] Caeli consessus angelicosque.

[2] *Plamone.... choros*] PASSIO: Subìto a diverse riprese il martirio, dopo alcuni giorni muore in Classe.

[3] *proset.... agressus*] prosae per pervia gressus.

[4] *pacem servatur*] pace fruatur.

DE SANCTO[1] APOLENARIO[2]. Mur. II, 2

SANTUS APOLENARIS[3], natione anthiochenus[4], grecis et latinis literis heruditus[5], apostoli 1.
Petri discipulus[6], et cum eo in urbe[7] Romam pervenit. Qui, post plurimum tempus, eum

Le varianti a questa vita ci sono fornite, oltrechè da V, dal CODEX PONTIFICALIS: V, Catalogus episcoporum = *Cat.*; XVII, Vita beati Apollinaris *per quelle parti che Agnello ha riassunto* = *P*; XX, Vita beati Caloceri *che riporta intero il testo agnelliano* = *C* XIX, Vita beati Eleuchadii *che ne riporta la prima parte* = *E*;

1. *Omesso da V* - APOLINARE *Cat.* — 2. SANCTUS APOLLINARIS *V*; APOLINARIS *P Cat.* - antiochenus *V*; anthiocenus *Cat. C*; antiocenus *E* - graecis *V* - eruditus *V Cat. C E* — 3. Petri et ipsius Domini discipulus *Cat.* - discipulus cum eo ad urbem *C* - in urbem *P V E* - tenpus *E*

Fonti. — 1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: *Sanctus Apollenaris* [*confessor, fuit primus episcopus*].
2. CALENDARIO DELLA CHIESA RAVENNATE E DELLA CLASSICANA NEL IX SECOLO: *X kalendas augusti:* [*In Classe sancti Apollenaris*].
3. CALENDARIUM MARMOREUM NEAPOLITANUM: *XXIII julii.*
4. CALENDARIO DEI RIPOSI FESTIVI NELLA DIOCESI DI BOLOGNA: *X kalendas augusti. In Classis sancti Apollenaris, a mane usque ad VI.*

[1] SANCTO] Questo appellativo che è attribuito al vescovo in tutte le intestazioni delle vite, era una volta considerato, quando si premetteva al nome di alti personaggi ecclesiastici, come un titolo onorifico riguardante il carattere e la dignità di cui la persona era investita; nel nostro testo lo troviamo unito anche ai nomi di Teodoro e di Giorgio, due presuli dei quali Agnello parla con poco rispetto, e dei quali ha intessuto poco edificanti biografie.

Cf. *passim.*

[2] DE SANCTO APOLENARIO] I titoli delle vite, come ci appaiono oggi, non devono appartenere alla primitiva redazione del *Liber pontificalis*, ma essere stati introdotti da qualche copista posteriore, perchè già le vite si iniziano tutte con la enunciazione del nome del vescovo, accompagnato dal numerale. La numerazione poi è ordinata secondo il concetto di Agnello, che il suo lavoro incominciasse solo dalla vita di Aderito, il quale infatti porta il numero I. Cf. sotto l. 2. Questi nomi seguiti dal numero progressivo, scritti in corpo maggiore e a capo di linea, come era l'uso del tempo, devono avere servito da intestazione nell'originale.

Cf. *passim.*

[3] APOLENARIS] Cf. PROLOG., l. 2; VERSUS METR.; II, ADERIT., ll. 2, 8; III, ELEUCHAD., ll. 3, 5; IV, MARCIAN., l. 4; XVII, URSUS, l. 30; XVIII, PETRUS I, l. 4; XX. EXUPERANT., l. 15; XXII, PETRUS II, ll. 45, 70; XXV, URSICIN., ll. 21-24; XXVII, MAXIMIAN., ll. 68, 134, 151-155; XXX. IOHAN. II, l. 15; XXXI, MARINIAN., l. 63; XXXII, IOHAN. III, l. 57; XXXIII, IOHAN. IV, l. 80; XXXIV, BONUS, l. 29; XXXV, MAURUS, ll. 76, 85-87; XXXVI, REPARAT., l. 6, 17, 47; XXXVIII, THEODOR., ll. 118, 124, 135, 145, 168, 214; XXXVIII, DAMIAN., ll. 125, 243; XXXIX, FELIX, l. 310; XL, IOHAN. V, l. 51; XLI, SERGIUS, ll. 26, 123; XLIII, IOHAN. VI, ll. 33, 55, 62; XLIIII, GRATIOS., ll. 4, 108; XLVI, MARTIN., l. 19-25.

Agnello che si proponeva di scrivere le vite dei vescovi ravennati, che nessuno fino ai suoi tempi si era curato di raccogliere, cf. VERSIC., l. 15, non considerava, cf. *ibid.*, l. 70, come suo lavoro la vita di Apollinare e perciò manca qui il numero ordinale, cf. sopra l. 1. E in realtà se si esamini attentamente questa biografia, si vedrà che egli non ci dà che un breve riassunto della *Passio sancti Apollinaris*, aggiungendovi notizie che il successivo svolgersi della leggenda aveva fissate, o di carattere topografico, o indotte da ciò che nella *Passio* stessa si contiene, o di derivazione etimologica.

[4] *natione anthiochenus*] PASSIO: *Veniens Petrus apostolus.... ab Antiochia in urbem Romam et multi cum eo christiani.* Come si vede, Agnello segna un passo avanti che troveremo ancora più marcato nelle tavole argentee, cf. FONTI: n. 44, documento che non potrebbe in nessun modo essere portato più indietro della fine del IX secolo, dove si legge: *Ortus ab Antiochia.*

Si tenga d'altra parte calcolo della influenza che può avere esercitata il *Liber pontificalis* romano che dice: *Beatus Petrus apostolus et princeps apostolorum, antiochenus, filius....*

[5] *grecis.... heruditus*] La notizia della cultura letteraria greco-latina di Apollinare è indotta dalla *Passio*, che lo dice provenuto dall'Oriente, e narra il suo soggiorno a Roma e i viaggi nella Tracia e in Grecia.

[6] *Petri discipulus*] PASSIO: *ait beatus Petrus Apolenari discipulo suo.*

[7] *urbe*] urbem.

pontificem ordinavit, atque [1] per inpositionem manus Spiritum sanctum tribuit et osculum ille [2] dedit [3], et ab urbe Roma quasi terdenos miliarios [4] communiter cum eo venit. In quo situm est monasterium beati Petri quod vocatur Ad Ianuculum [5], ibi Christus [6] apostolus oravit, et ubi genus possuit, lapis mollis apparuit ut cera ab igne, et in modum eius lapis genu concavus est [7]. Et ad aliud monasterium ipsius apostoli, quod vocatur Ad ulmum, in ipsa nocte pariter sopiti sunt, et apparent fosse in illo lapide, ubi caput vel terga atque nates et crura tenuerunt, usque in hunc diem [8]. Et post Ravenam eum direxit.

Et ipse beatisimus, antequam in urbem Ravenam ingrederetur, Herenei filium cecum illuminavit [9], Hereneus quippe " pacificus " intelligitur [10], et intrinsecus huius civitatis plurimas peregit virtutes; tenpla deorum subvertit et simulacra cumminuit, presbiteros et diaconos ordinavit, infirmos sanavit, demones effugavit, leprosos mundavit [11], in Bedente fluvio [12] et in mare

3-4. eum in pontificem *C* — 4. ordinavit eique per *E* — 4-5. illi dedit *V C* — 5. terdena milliaria *V*; terdenis miliaris comuniter cum ipso *Cat.*: terdenis miliariis *C*; per dena miliaria comuniter *E*; miliariis cum eo *C*; - venit ad quendam locum ubi situm *C* — 6. Petri appostoli *C* - Genuculum *V che corregge in margine* Ianiculum; Ianiculum *C* - Ibi Christi apostolus *V*; ibique Christi apostolus *C* — 6-7. et opponente ibi genu *C* — 7. genu posuit *V* - molis *C* — 8. Et aliud *V C* - Ad ultimum *C* — 9. fossae *V* - caput terga atque *C* — 10. in hodiernum diem *C* - Et post hec eum Ravennam *C*; post eum Rhavennam *V* — 11. Rhavennam, Herenei filium coecum *V*; Ravenne ingrederetur Hereni filium cechum *C* — 12-14. iluminavit. Et demum ipsam civitatem ingrediens in ea plurimas peregit virtutes: infirmos sanavit, mortuos suscitavit, demones *C* — 12. quippe *correzione di* quipe — 13. simulachra comminuit *V* — 14. daemones *V* - Bedese flumine *V* - mari *V*

Fonti. — 5. Calendario della diocesi di Modena: *X kalendas augusti.*
6. Sacramentarium gregorianum: *Feria V post dominicam passionis.*
7. Antiphonarium gregorianum: *X kalendas augusti.*
8. Liber gradualis gregorianus: *In natale sancti Apollinaris.*
9. Capitulare evangeliorum romanum: *Die XXIII mensis suprascripti* [*iulii*].
10. Lectionarius missae romanus: *CCCLXXXIII.*
11. Capitulare epistolarum ambrosianum: *X kalendas augusti.*
12. Sacramentarium ambrosianum: *X kalendas augusti.*
13. Breviarium seu antiphonarium ambrosianum: *X kalendas augusti.*
14. Martyrologium hieronymianum: *kalendas februarii — XI kalendas junii — XI kalendas augusti — X kalendas augusti.*

[1] *atque*] eique.

[2] *ille*] illi.

[3] *Qui.... dedit*] Passio: *Post multum vero temporis ait beatus Petrus....: Accipe Spiritum sanctum.... et perge ad urbem quae vocatur ravennatium.... Et ponens manus super caput eius, osculans eum emisit a se.*

[4] *terdenos miliarios*] terdenis miliariis.

[5] *Ianuculum*] Genuculum.

[6] *Christus*] Christi.

[7] *in modum.... concavus est*] Nel testo Agnelliano si incontrano frequentissime le inversioni di frasi, che rendono oscuro il senso; è ovvio che qui deve intendersi: *in modum eius genu, lapis concavus est.*

[8] *et ab urbe.... hunc diem*] Queste notizie, che mancano nelle precedenti fonti, non ci rappresentano altro che il tentativo fatto da Agnello di riattaccare alle memorie dei due *monasteria Ad genuculum* e *Ad ulmum* la leggenda delle relazioni fra l'apostolo Pietro e il protovescovo ravennate.

Sull'interpretazione di questo passo si è discusso per stabilire se Agnello intenda dire che il *monasterium Ad genuculum* si trovasse a trenta miglia da Roma o se sorgesse sul colle del Gianicolo. Ma si sarebbe prima di tutto dovuto ricercare quale fosse lo stato delle conoscenze di Agnello, che non fu mai a Roma e che introduceva i nomi di questi santuari perchè aveva sentito parlare delle memorie dell'apostolo che vi si conservavano, e in quanto gli servivano per allargare le gesta di sant'Apollinare e aggiungere qualche cosa di suo alle notizie tratte dalla *Passio.* Pel primo di essi è evidente che egli considerava il nome *Ad genuculum* derivato dalla miracolosa impressione delle ginocchia: quanto all'altro *Ad ulmum* nulla ci è noto. Potrebbe darsi che si trattasse del San Pietro *Ad ulmum* di Viterbo, tanto più che nell'VIII e IX secolo la strada più battuta per recarsi da Roma a Ravenna era ancora la via Cassia.

Furono però così numerose le località nelle quali si presumeva di avere conservato il ricordo di tale genere di miracoli operati da san Pietro, che in mancanza di più precise indicazioni è impossibile affermare oggi, colla scorta di Agnello, quello che neppure egli avrebbe saputo dirci con precisione.

[9] *Et ipse.... illuminavit*] Passio.

[10] *Hereneus.... intelligitur*] A spiegare la etimologia dal greco εἰρηναῖος.

Cf. III, Eleuchad, l. 2.

[11] *et intrinsecus.... mundavit*] Passio.

[12] *Bedente fluvio*] Cf. XXXIX, Felix, l. 122.

multos bapticavit[1]. In basilica beate Eufemie que vocatur Ad Arietem, primitus baptismum fecit[2], et ubi pedibus stetit, liquefactus est ille lapis et vestigia quasi signum inpresa[3] sunt[4].

Filliam quoque Ruffi patricii mortuam suscitavit[5]. Et illius in patricii domo episcopium bononiensis eclesie usque in presentem cernimus diem; sic autem domum illam integram et incolumem sio[6], quomodo antiquitus[7]. Et nunc pene annos quinque Theodoricus[8] bononiensis

---

15. baptizavit *VC* - beatae Euphemiae *V*; Euphimie *C* — 16. signum ibidem impressa *C*; impressa *V* — 17-23. Filliam.... stabilire *omesso da C* — 17. Filiam *V* - Rufi patritii *V* — 18. ecclesiae *V* - diem cernimus *V* — 19. scio *V* - Theodorus *V*

Fonti. — 15. Martyr. Bedae Venerabilis: *X kalendas augusti.*
16. Martyr. Flori: *X kalendas augusti.*
17. Martyr. Wandelberti prussiensis: *X kalendas augusti — III nonas octobris.*
18. Martyr. Hrabani Mauri: *X kalendas augusti.*
19. Martyr. Adonis: *X kalendas augusti — VI kalendas octobris.*
20. Martyr. Wohlfardi herrediensis: *X kalendas augusti.*
21. Martyr. Notkerii Balbuli: *X kalendas augusti.*
22. Atti del Sinodo romano dell'anno 861 [18 novembre].
23. Liber pontificalis romanus: *Vita Symmachi — Vita Honorii — Vita Hadriani — Vita Leonis III — Vita Nicolai.*
24. Pauli Warnefridi diaconi: *Gesta episcoporum metensium.*
25. Codex pontificalis ravennatis Ecclesiae: *V, Cat., 1, 2, 3, 4, 25, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 51, 73, 92, 95; VI Interpretationes aliquorum archiepiscoporum 1; VIII, Fragmentum chronicae archiepiscoporum Ravennae; IX, Chronica civitatis Ravennae: aa. CCCCXXIX, DXL, DCCLXVIII; X, Catalogus indulgentiarum 5, 6, 23, 40, 46; XI, Catalogus consecrationum ecclesiarum 6, 11, 15; XVI, Historia translationis sancti Apollinaris; XVII, Vita sancti Apollinaris; XVIII, Vita beati Aderiti; XIX, Vita beati Eleuchadii; XX, Vita beati Caloceri XXI, Vita beati Proculi; XXII, Vita beati Probi; XXIII, Vita beati Liberii; XXIX, Tractatus dompni. Rodulphi prioris camaldulensis.*
26. Petri Chrysologi: *Sermo CXXVIII.*
27. Venantii Fortunati: *Vita sancti Martini.*
28. Gregorii Magni: *Reg. Epist.: V, 11; VI, 6; VI, 31; VIII, 36; IX, 168 e 177.*
29. Vita Gildae.
30. Versus de Verona.

[1] *bapticavit*] b a p t i ç a v i t.

[2] *in Bedente.... baptismum fecit*] La *Passio* dice solamente che i battesimi furono fatti *in fluvio non longe ab urbe Ravenna* e che *baptizavit autem in mare*: ma ai tempi di Agnello un ulteriore svolgimento della leggenda aveva portato a identificare i luoghi genericamente indicati dalla *Passio*, cf. sotto ll. 17-19, 25, 27, 32-33, e così egli può dirci che il fiume era il Bedente; e che la località dove, presso il mare, sant'Apollinare aveva ministrato il battesimo era segnata dalla chiesa di sant'Eufemia.

Questa chiesa troviamo nominata ancora in XXIX, Petrus III, ll. 161-164; XLVI, Martin., ll. 15-16; e altrove è ricordata una *ecclesia sanctae Eufemiae quae vocatur Ad mare*, cf. VII, Probus I, ll. 10-11. Quantunque la denominazione sia diversa, si tratta della stessa chiesa che costituiva anticamente il battistero annesso alla *basilica Probi*, che fu la prima cattedrale sorta nel suburbano di Classe. Ma dopo che, entro il Castello di Classe, Pietro I ebbe costruita la *basilica petriana*, cf. XVIII, Petrus I, l. 5 sgg., che fu la nuova cattedrale, e che Pietro II vi ebbe aggiunto anche il battistero, gli antichi edifici perdettero la loro importanza. Massimiano poi nel VI secolo rinnovò la *basilica Probi*, e forse fino da allora il battistero fu definitivamente trasformato in chiesa e dedicato alla santa martire di Calcedonia.

Nel IX secolo o poco prima era ancora vivo il ricordo del luogo dove si erano compiute le prime funzioni battesimali, e lo si identificò con quello che la *Passio* genericamente indicava.

Cf. più avanti alla stessa linea; VII, Probus I, ll. 11-12.

[3] *inpresa*] i n p r e s s a.

[4] *et ubi.... inpresa sunt*] Questa pia tradizione, nota ai tempi di Agnello, è quella che ci ha fatto riconoscere che la identificazione di Santa Eufemia col luogo dove sant'Apollinare avrebbe battezzato, non possa attribuirsi al nostro autore. Cf. più indietro alla stessa linea.

[5] *Filiam.... suscitavit*] Passio.

[6] *sio*] s c i o.

[7] *Et illius.... quomodo antiquitus*] Anche questo è uno di quei tentativi di identificazione delle località della *Passio* che abbiamo notato sopra a l. 16.

Nel IX secolo si voleva dunque riconoscere la casa di Rufo patrizio nella chiesetta che serviva di titolo ai vescovi bolognesi e presso la quale abitavano durante la loro dimora in Ravenna. Se questo titolo è quello che i vescovi di Bologna tenevano ancora nel XII secolo, si può identificarlo colla ecclesia *sanctae Ma-*

(cf. nota 8 a pag. seg.)

antistes saxeam archam, ubi Ruffus patricius suan[1] cum filia positus fuit, abstulit et ad suam eclesiam bononiensem deportavit, ut, postquam defunctus, ibidem sepultus fuisset. Sed quid f. 4v ei profuit?' Quod alios exinde expullit et ille non in illa positus est, nam segnius ipse fuit[2] eam stabilire[3].

---

20. arcam ubi Rufus patritius sua cum *V* — 21. ecclesiam *V* — 22. expulit *V* - in ipsa positus *V* - segnis *V*

Fonti. — 31. ALCUINI: *Carmen CX e XIV.*
32. HRABANI MAURI: *Carmen XLI, V ad Crucem.*
33. SEDULII SCOTI: *Carmen XXII.*
34. ADONIS: *De festivitatibus apostolorum.*
35. MARINI: *Papiro 99.*
36. Sulla capsella reliquiaria di Grado:

APOLLINARIS.

e sulla capsula aurea ivi contenuta:

† SCS APOLLO
NARIS.

37. Nel catino dell'abside di Sant'Apollinare in Classe sopra la figura del santo:

† SANCTVS APOLENARIS.

38. Nell'ardica di Sant'Apollinare in Classe sul luogo del primitivo sepolcro:

† IN HOC. LOCO. STETIT. ARCA BEATI. APOLENARIS. SACERDOTIS.
ET CONFESSORIS. A TEMPORE. TRANSITVS SVI. VSQVE DIAE.
QVA PER VIRVM. BEAT. MAXIMIANVM EPISCOPVM. TRANSLATA EST.
ET INTRODVCTA. IN BASILICA. QVAM IVLIANVS. ARGENTARIVS.
A FVNDAMENTIS. AEDIFICAVIT. ET DEDICATA. AB EODEM VIRO.
BEATISSM. D. VII. ID. MAIARVM. IND. DVODEC. OCTIES. PC. BASILI IVN

39. Nella teoria dei santi in San Martino *in caelo aureo*:

SCS APOLLINARIS.

40. Nella basilica di sant'Apollinare in Classe:

† IN N PATRIS. ET FILII. ET SPVS SCI. IMPB PIISSIMIS DD NN LEONE ET CONSTANTINO A DO CORONAT PACIFIC. MAGNIS IMPB LEONE.
QVIDEM CLEMENTISS. IMP. ANNO XV CONSTANTINO VERO A DO CORON. IMP ANNO XI. GVVERNANTEM ITALIA DN EVTVCHIO EXCELL. PATRICIO.
ET EXARC. IIII .KAL. FEBRVARIAS IND. XIIII. HIC TITVLVS MONSTRAT. OPVS LAVDAVILE FACTVM. QVOD PIO CONSILIO CONCEPIT MENTE PRAESVL.
IOHANNES ALMVS PONTIFEX. IVNIOR. IN NOMINE QVINTVS. QVI CVRA PERVIGILI. AETERNI PREMIA REGNI. FIDVS VT POSSIDEAT. AEGENORVM AGMINA
PRAECANT. LIMINIBVS SACRIS. HOC SIBI MONVMENTVM LOCAVIT. APOLLENARI SCO COMMENDANS PVLVEREA MEMBRA. QVAE SVRRECTVRA CREDIT.
CARNIS RESVMTO VIGORE. CONTVLIT ET DONVM QVOD SERVIS DNI PROSIT. QVI LAVDES ADSIDVAS MARTVRI SCO LIBANT. FVNDVM GAMMILLARIA. CASALIBVS.

riae in Bononia, che sorgeva poco lontano dalla basilica dei santi Nicandro e Marciano, su quella via, ora scomparsa, che partiva dalla piazzetta di san Teodoro, passava di fianco alle chiese di san Nicandro e di san Michele in Africisco, e terminava al ponte di san Michele.

Nel musaico ora demolito dell'abside della Ursiana, e del quale il Bonamici ci ha conservato il disegno, si vedeva un edifizio davanti al quale era rappresentata la scena della risurrezione della figlia di Rufo: non sappiamo però dire con quanta fedeltà il pittore abbia eseguita la sua riproduzione.

[8] (*p. 23*) *Theodoricus*] Theodorus, con tale nome chiamato anche nel *Catalogo renano*.

[1] *suan*] sua.

[2] *fuit*] fecit.

[3] *Et nunc .... eam stabilire*] È l'unica notizia cronologica che sia pervenuta a noi di questo Teodoro vescovo di Bologna. Il *Catalogo renano* ci fa conoscere, nel IX secolo, questo ordine di successione:

domnus *Victalis* (29 maggio 801)
" *Martinus*
" *Teodorus*
" *Cristofanis* (6 giugno 827)
" *Martinus*
" *Petrus*
" *Ursius*
" *Iohannes* (881-882).

Sapendo che Cristoforo sottoscrisse cogli altri suffraganei di Ravenna, il 6 giugno 827, al Concilio di Mantova, Teodoro può dunque, al più tardi, essere morto alla fine dell'826 o nei primi mesi dell'827, e siccome da Agnello apprendiamo che l'asportazione dell'urna avvenne in tempi così vicini alla sua morte che arrivò a Bologna troppo tardi perchè potesse esservi collocato, il fatto segnalatoci può al più assegnarsi alla fine dell'826. Perciò il *pene annos quinque* segnerebbe, nella cronologia del *Liber pontificalis*, al massimo la fine dell'831.

Igitur beatisimus Apollenaris cum ingenti pondere ferri in carcerem missus est[1], non longe ad Capitolium[2] istius Ravene[3] civitatis[4]. In quo custodibus circunspicientibus angeli victum cellestem ministrabant ei[5]. Iterumque eum coegerunt et ab urbe proiecerunt non longe ab hac miliario VI°.[7], ubi eclesia beati Demetrii antiqua structa est[6]. Post hec ad partes Illirice captivus ductus est, deinde per Salonam, Panoniam quoque, per Danubii ripam 2.

---

24. Beatissimus Apollinaris *V* - Beatisimus itaque post predictas virtutes et immania tormenta que sustinuit cum ingenti *C* - ferri *corretto da* ferro — 25-30. a Capitolio istius civitatis in quo circunspicientibus custodibus victum ei celestem angeli ministrabant. Deinde extra civitatem proiectus est, et captivus ductus ad Ylyrice partes. Et transeunte ipso per Assalonam, Panoniam et Danubii ripam, Traciam usque in lithore Corinthi, fecit Dominus mirabilia multa per eum. Rursus *C* — 25. a Capitolio Rhavennae *V* — 26. caelestem *V* - coegerunt *corretto da* cuegerunt *coll' aggiunta della* o *sopra la linea* — 27. ab urbe miliario *P* - Post haec *V* — 28. Illirices *V* - est et deinde *V* - Pannoniam *V*

Fonti. — VNDIQVE VALLATVM. CVM SVIS TERMINIBVS SICVT TEXTVS DONATIONIS DESIGNAT. APTVM SERVIS DNI RAVENNATI TERR. SITVM. FERTILEM FECVNDVM. IGNIS

AD VSVM LIGNAMEN. ET SVEST QVOD PABVLENT. SILVARVM GLANDIFERA POMA. DANS SCAE. ECCL. COMMVTATA AD VICEM LOCA. FVNDVM TREGINTVLA.

FAVENTIN. TERR. CONSTITVTO. ATQ. FVNDVM PITTVLIS CORNIL. TERR. REIACENTEM. SIMVLQVE ARGENTI QVATERDENA PVNDERA MVNDVM. QVOD SIBI LEGITIME.

GENITORVM CONTVLIT IVRA. VT SIT INLIVATVM. NEC REVOCETVR VMQVAM. QVOD VHIC COLLEGIO MONACHORVM STIPENDIIS AD VICEM CESSIT. EX CVIVS.

REDITIBVS PRAEPARENTVR AFFAVILES DAPES. HIS QVI EIVS NOMINI ANNVAE COLVERINT DIEM. QVO IVSSO DOMINANTIS MIGRAVERIT.

AD CAELESTIA REGNA. HOC QVORAM CONCILIO STATVIT ATQVE FIRMAVIT. VT SI QVIS SVCCESSOR SEDIS. ECCLESIEQ. ACTOR. VEL ABBA.

PREPOSITVS HVIVS VENERAVILIS TEMPLI. PRAENOMINAT. FVNDVM GAMMILLARIA. EX PARTEM VEL TOTVM PER QVOVIS INGENIO AB VSVM SERVOR. DNI

HIC DESERVIENTIVM ALIENARE PRAESVMSERIT. VEL COMMVTARE. AVT PER ENFVTEVSEOS CHARTVLA LARGIRE. AETERNAM COMDEMNATIONE.

SVSTINEAT CVM TRADITORE IVDA. ET HIS QVI PETIERIT. ET QVI LARGIRE TEMTAVERIT. CONSTRICTVS ANATHEMATIS VINCVL. SCOR TRECENTOR. DECEM. ET OCTO PATRVM †

41. Tavola plumbea di sant'Apollinare nuovo, riportata nel CODEX PONTIFICALIS RAVENNATIS ECCLESIAE, IV, *d: Continuatio Pauli Scordillae, 95.*

IN HOC SARGOPHAGO REQUIESCIT CORPUS SANCTISSIMI AC BEATISSIMI MARTYRIS CHRISTI APOLLINARIS DEPOSITUM A IOHANNE ARCHIEPISCOPO.

Ma dovendo ammettersi anche la possibilità che Teodoro sia morto 5 anni prima del giugno 827, e cioè alla fine dell'821, o nei primi mesi dell'822, ne deriva che il tempo nel quale Agnello scrisse la vita di sant'Apollinare sia segnato dagli anni compresi tra l'827 e l'831 con probabile tendenza verso il periodo 828-830, come le altre date che in seguito stabiliremo sembrano indicarci.

Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 28-31; XXIX, PETRUS III, ll. 17, 35-40; XXXV, MAURUS, ll. 80-83; XXXVII, THEODOR., ll. 36-38; XXXIX, FELIX, ll. 10-11; XLIV, GRATIOS, ll. 25-100.

E a questo tempo devono assegnarsi anche i *Versiculi* dello *Scolasticus.* Cf. sopra VERSICUL., ll. 29, 52.

Per quel che riguarda l'urna di Rufo patrizio, il fatto che il vescovo Teodoro potè con tanta facilità asportarla per farne la sua sepoltura, ci lascia comprendere che a queste identificazioni non si attribuiva alcun valore e che non si trattava che di leggende popolari.

[1] *Igitur.... missus est*] PASSIO.

[2] *Ad Capitolium*] Nessuna memoria ci resta del *Capitolium* di Ravenna; la *regio Capitolii*, da documenti posteriori ad Agnello risulta limitata dal corso del *Flumen Padennae*, e dal *Flumisellum Padennae*, da quel tratto del Decumano principale che partendo dal *Pons Augusti* arrivava fino all'altezza di Santa Agnese, e dalla *regio sanctae Agnetis.*

[3] *in carcerem.... Ravene*] Il testo originale doveva portare solamente *istius civitatis.* Il *Ravennae*, che manca in *C*, non è che una glossa marginale entrata successivamente nel testo colla quale si intese di far comprendere al lettore che si trattava del *Capitolium* di Ravenna.

Pel *carcer* cf: VITA SANCTI GERMANI; XXI, IOHAN. I, l. 202.

[4] *non longe.... civitatis*] Questa notizia che identifica il carcere pubblico di Ravenna con quello nel quale fu rinchiuso sant'Apollinare appartiene a quel genere di amplificazioni di cui abbiamo parlato sopra a l. 16.

[5] *In quo.... ministrabant ei*] PASSIO: *Angelus autem Domini nocte veniens ad eum, videntibus custodibus, pavit eum et confortans abiit.*

[6] *Iterumque.... miliario VI*] PASSIO: *Tunc Taurus iudex eruit eum de populo et misit nocte in predio suo.... erat enim ab urbe milliario sexto.*

[7] *ubi ecclesia.... structa est*] Anche questa ag-

Traciamque et ibidem atque in litore Corinthi multa per eum mirabilia intulit Dominus. Rursus post tres Ravenam annos[1] remeavit et a fidelibus suis filiis sacerdotibusque cum magna leticia susceptus est[2]. Quem sevientes paganis[3] post diu cessus[4] nudis' pedibus super

---

29. Thraciamque usque in littore *V* - Chorinti *P* — 30. post tercium annum *P*; annos Rhavennam *VC* — 31. laetitia *V* - In quem *C* - scaevientes pagani *V*; pagani *C* - diutius coesum *V*; diucius cesum *P*; diucius cessum *C*

Fonti — Testo originale della stessa tavola conservata nella lipsanoteca ravennate:

† IN HOC SARCOPHA
GO REQVIESCIT CORPV
S BEATISSIMI ET SA
CRATISSIMI APOLE
NARIS MARTIRIS C
RISTI COLLOCATVM
A IOHANNE ARCHIEPI
SCOPO

Nella chiesa di sant'Apollinare nuovo sull'urna delle reliquie:

APPOLLENARIS. XPI. MAR
TIRIS. RELIQVIE. IOHANNISQVE. SV
MI. PONTIFICIS. HOC. LOCO. PIE.
COLVNTVR.

E dentro l'urna su lamina plumbea:

† IN HOC SARCOPHAGO
REQVIESCIT. CORPVS
BEATISSIMI. ET SAC
RATISSIMI. APOLE
NARIS. MARTIRIS. CRISTI.
COLLOCATVM A IOHAN
NE ARCHIEPISCOPO.

A tergo, scritto con punta incidente:

Ego fr. Thomas bonon. guardianus sancti Apolenaris interfui

E su altra lamina plumbea:

HIC. IACENT. OSSA. BEATI IOV
ANNIS. MARTIRIS. ATQVE PON
TIFICIS. QVI. DEFVNCTVS EST.
RAVENE. IN CVSTODIA. XII. CALEN
DAS. IVNII. SVB THEODORICO.
INPERATORE

42. Tavola aurea che pendeva all'altare di Sant'Apollinare in Classe, attribuita all'arcivescovo Giovanni VII:

EX OPIBUS VENERANDE TUIS HEC OFFERO PRESUL
CLASSENSI TEMPLO, QUO TUA MEMBRA IACENT.

---

giunta al racconto della *Passio* appartiene a quella categoria di cui si è parlato sopra a l. 16. Di questa chiesa di san Demetrio non si ha altro ricordo.

[1] *tres.... annos*] tres annos Ravennam.

[2] *Post haec.... susceptus est*] La *Passio* dice che Apollinare fu condannato alla deportazione *ad partes Illyrici*, che fu caricato su una nave, poi ce lo fa trovare in mare vicino ai *litora Corinthi*, dove sbarca; aggiunge che *transivit ad ripam Danubii* e poscia *in partes Thraciae*, dopo di che ritorna a Ravenna avendo prima operato miracoli anche *in litore Dalmaciarum*. Agnello invece aggiunge nuove località e cambia l'ordine del viaggio: fatto partire Apollinare da Ravenna diretto all'Illirico, stabilisce il luogo di sbarco a Salona; da qui, lo fa risalire verso la Pannonia, poi scendere lungo il corso del Danubio, entrare nella Tracia e passare nella Grecia fino a Corinto. E con questo, Agnello pone termine al viaggio, lasciando supporre che si sia di nuovo imbarcato per Ravenna. Non è possibile negare ad Agnello il soccorso di un *itinerarium* o dell'opera di qualche geografo che gli forniva una così esatta successione dei luoghi che nominava.

[3] *paganis*] pagani.

[4] *Quem.... cessus*] In quem saevientes pagani, post diu caesum.

prunas stare fecerunt[1] et alia multa tormenta in eum exercuerunt. Templum Apolinis, quod ante[2] portam que vocatur Aurea, iuxta amphiteatrum, suis orationibus demolivit[3]. Cuius tanta beatitudo fuit et mansuetudo, ut nunquam, dum pateretur, alicui iniuriam fecisset, aut eom[4] increpasset, nisi, dum fortiter torqueretur, ait ad vicarium[5]: " Inpiisime, quare non credis

---

32-36. exercuerunt in eum. Pro nimia igitur dierum *C* — 32. Apollinis *V* - 33. amphitheatrum *V* — 34-35. aut increpasset *V* — 35. fortiter dum *V* - Impiisime *P*; impiissime *V*

Fonti — 43. Sul *tegurium* marmoreo in Sant'Apollinare in Classe si leggeva questa epigrafe che ci è stata conservata nel Codex pontificalis Ecclesiae ravennatis XVII: *Historia translationis beati Apollinaris*, in nota marginale = T; in Acquedotti, *De aedificatione aedis divi Apollinaris* = A; in Rossi, *Historiarum ravennatum* = R; in Fabri, *Le sagre memorie* = F.

[*a parte ante:*] MARMOREUM HOC SPLENDET OPUS SUB TEGMINE CUIUS
MUNERA SACRANTUR CORPORE CHRISTE TUO.

a latere dextro: ARGENTI QUONDAM CONSTRUCTUM RITE DECORE
BARBARA DESTRUCTUM SUSTULIT AUSA MANUS.

a latere sinistro: SAXA ETIAM MARTYR MUNUS NE DESPICE VERAX
IMMO LIBENS AULA CEDE MANERE TUA.

a parte post: QUAEQUE PRIUS STATUIT VATES SUBLIME IOHANNES
NON MEDIOCRE SACER DOMINICUS REFICIT.

7-8. *Om. T.* — 10. cunstructum *T* — 11. Baxilicum martir *T*; saxa et cum martyr *A*; saxa.... martyr *R*; saxa Apolinaris martir *F* — 12. Ymo *T*; Imo *R F* — 13. Quod ante prius statuit opus sublime Iohannes *T*; Ioannes *A R F* — 14. Hunc mediucre *T* - Dominicus statuit *R F*

44. Tavole argentee edite nella ricognizione del 1163, riprodotte dal testo originale:

† HIC REQVIESCIT SACRATISSIMVM [COR]
PVS BEATISSIMI APOLENARIS SACERDOTIS
ET MARTIRIS XPI QVOD VERO HIC DEEST IN
HAC EADEM ECCLESIA OB MAXIMAM CAVTELAM OPTIME
RECONDITVM EST.

† ORTVS AB ANTIOCHIA BEATVS APOLENARIS A [SVMMO]
APOSTOLORVM PRINCIPE RAVENNAM MISSVS EST PREDICARE BAPTISMVM
PENITENCIE IN REMISSIONEM PECCATORVM
IBIQVE PER EVM DOMINVS VIRTVTES
MVLTAS OPERATVS EST NAM CECOS ILLV
MINAVIT PARALITICOS CVRAVIT
MVTOS LOQVI FECIT DEMONES FVGAVIT MOR-
TVOS SVSCITAVIT
LEPROSOS MVNDAVIT SIMVLACHRA ET
YDOLORVM TEMPLA
DISSOLVIT

[† HIC FVSTIBVS CESVS EST DIVTIVS. SVPER PRVNAS STETIT NVDIS PEDIBVS.
EQVVLEO APPENSVS. DENVO VERBERATVS SVPER PLAGAS AQVAM RECEPIT FERVIDAM.
CVM GRAVI PONDERE FERRI IN EXILIVM RELIGATVS. ORE SAXO CONTVSO.

---

[1] *nudis pedibus.... fecerunt*] Passio: *nudis pedibus super prunas ardentes stare fecerunt.*

[2] *ante*] est ante.

[3] *Quem sevientes.... demolivit*] Passio. Però l'inciso *quod est ante portam que vocatur Aurea iuxta amphiteatrum*, è una di quelle aggiunte di cui sopra a l. 16. In XXXVIII, Damian., ll. 109-110 troviamo ancora nominata la *porta Aurea* e l'*amphitheatrum*. Da quel passo appare che, se quest'ultimo edifizio non esisteva più nel IX secolo, la località dove era sorto ne conservava ancora il nome.

[4] *eom*] eum.

[5] *vicarium*] Il vicario Messalino della *Passio*.

in Filium Dei, ut evadas tormenta eterna „[1]? Pro nimia dierum plenitudine curvus effectus est.

Tenporibus Vespasiani cesaris martirio coronatus est.

Vixit autem in pontificale solio annos XXVIII[2]. menses I, dies IIII[3],

36. in Yhesum filium *P* - curvū *V* — 37-38. est et temporibus *C* — 38. caesaris *V* - est martirio coronatus *C* — 39. pontificali *V* - XXVIIII *P V*

Fonti. — DEFVNCTVS EST SVB VESPASIANO CESARE AVGVSTO. X. KALENDARVM AVGVSTARVM. REGNANTE DOMINO JHV XPO CVM PATRE ET SPIRITV SANCTO IN SECVLA SECVLORUM. AMEN].

[1] *Cuius tanta .... eterna*] PASSIO: *Cumque levatus fuisset a terra, beatissimus Apollinaris ait vicario: Impiissime, quare non credis in Iesum filium Dei ut possis evadere aeterna supplicia?*
La prima parte *Cuius tanta .... increpasset*, è dunque una induzione di Agnello.

[2] *XXVIII*] XXVIIII.

[3] *Tenporibus .... dies* IIII] PASSIO; *Temporibus autem Vespasiani augusti.... Hiis et aliis multis expletis eloquiis defunctus est.... Gubernavit autem ecclesiam suam annis XXVIIII et mense uno et diebus IIII*[or].

DE SANCTO[1] ADERITO. Mur., II, 36

ADORITUS[2]. I[3]. Vir santus et timoratus[4], a beatisimo Apolenare presbiter ordinatus est[5], 3. et ut sapiens architectus supra fundamentum sui magistri et doctoris hedificavit[6]. Pro suis

Il testo di questa vita è ripetuto anche nel CODEX PONTIFICALIS: XVIII, Vita sancti Aderiti = *A*.

1. ANDERITO *Cat.* — 2. ADERITUS II *V*; ANDERITUS secundus *Cat.*; ADERITUS *A* - sanctus *V Cat.* - beatissimo *V Cat.* - Apollinari *V*; Apolinare *Cat.* - est presbiter *Cat.* - ordinatus, et ut *A* — 3. magistri utiliter hedificans, pro *A*; aedificavit *V*

Fonti. — 1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: 2. *Aderitus.*
2. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: *V*, *Cat.*, *2*; *VI*, *Interpretationes archiepiscoporum 2*; *XVIII*, *Passio sancti Apollinaris*; *XVIII*, *Vita beati Aderiti*; *XIX*, *Vita beati Eleuchadii*; *XX*, *Vita beati Caloceri*; *XXI*, *Vita beati Probi.*

[1] SANCTO] Cf. I, APOLLINAR., l. 1.

[2] ADORITUS] ADERITUS.
Cf. VERSIC., l. 68.

Agnello in XX, EXUPERANT., ll. 19-24 dice che di molti vescovi non potè conoscere altro che il nome e l'ordine di successione, che gli era fornito dal *Catalogo episcopale*, e che, per non lasciare lacune, ne ha egualmente composto la vita, persuaso di non avere mentito, perchè si è limitato a lodare quelle qualità morali di cui dovevano certamente essere forniti.

Questo fatto si verifica per i quindici primi successori di sant'Apollinare fino a Liberio III; solamente per Aderito, Eleucadio, Marciano e Calocero lo soccorsero le scarse indicazioni della *Passio sancti Apollinaris* che egli riteneva autentica, ciò che non esclude dovesse ricorrere anche alla induzione. Del dodicesimo vescovo Severo ci dà una lunga vita, che ha potuto comporre servendosi, in mancanza di notizie sicure, delle leggende di altri santi; anzi l'unico fatto storico che poteva risultargli, la presenza di Severo a Sardica, fu da lui ignorato. Cf. XII, SEVER., l. 20. Scrivendo dei due Probi, causa la omonimia non sa riconoscere l'uno dall'altro, cf. VI. PROBUS I. l. 10, e quando in Liberio III tenta di servirsi per la prima volta di una fonte storica, finisce per raccontarci un fatto che non è mai accaduto, e che ad ogni modo cronologicamente sarebbe fuori di posto. Cf. XVI. LIBER. III. ll. 9-12.

Si potrebbe pensare che per questi primi quindici vescovi, oltre il *Catalogo* che gli forniva i nomi e l'*ordo pontificalis successionis*, Agnello abbia avuto per fonte anche la serie dei *dies depositionis*, annotata nel *Calendario della chiesa ravennate e della classicana.* Ma una tale serie non può ammettersi altro che incominciando da Orso. Cf. XVII, URSUS, l. 27. Infatti su quindici vescovi, per dieci di essi: Marciano, Procolo, Dato, Liberio I, Agapito, Marcellino, Liberio II, Probo II, Florenzio, Liberio III, tale fonte gli è mancata: per gli altri cinque: Aderito, Eleucadio, Calocero, Probo I e Severo, è facile rintracciare donde derivino i giorni emortuali che ora troviamo annotati nel *Codice estense.*

Per Severo la data di morte è quella che il *Calendario ravennate* primitivo segnava come festività del santo, e che da questo era entrata nel *Martyrologium hieronymianum.* Cf. XII, SEVER., l. 94, e FONTI num. 4.

Il Geronimiano registrava anche la *depositio sancti Eleucadii* agli idi di decembre, derivata dal primitivo calendario di Classe, mentre Agnello trovatane la festa nel *Calendario* ravennate del IX secolo al XVI *kalendas februarii*, ritiene questa data come giorno della morte. Cf. III, ELEUCHAD., l. 8. Questo sdoppiamento noi lo spieghiamo così: Nel IX secolo esisteva nel suburbano di Classe, vicino alla *basilica Probi*, una chiesa dedicata a sant'Eleucadio, anzi si riteneva che il corpo del santo vi fosse sepolto, cf. III, ELEUCHAD., l. 9, essendosi perduta la memoria della traslazione fattane da Massimiano nella *basilica Probi.* Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 160-162. La data trovata da Agnello nel *Calendario* come festività del santo nella sua chiesa, deve con tutta probabilità attribuirsi al fatto che il *dies dedicationis* ha assorbito il *dies depositionis.*

Egualmente riteniamo che il giorno emortuale assegnato nel *Liber pontificalis* a Probo I, cf. VII, PROBUS, I, l. 7, sia derivato dal giorno in cui si commemorava la *dedicatio basilicae Probi*, perchè nel corso dei tempi la *basilica Probi* era diventata la *basilica beati Probi*, scambiandosi il nome del fondatore per quello del titolare, e perciò anche la sacra con la festa patronale. Cf. loc. cit, l. 10.

Quanto ad Aderito ai tempi di Agnello ne era ignota la tomba, cf. sotto ll. 7-8; anche del corpo di Calocero, traslato da Massimiano in San Probo, cf. XXVII. MAXIMIAN., ll. 160-162, si era perduta sicura memoria, cf. V, CALOCER., l. 8. Ma quando nella seconda metà del secolo X si rinvennero i tre corpi di Eleucadio,

(*Vedi note 3-4-5-6 a pag. seg.*)

ovibus incessanter Deum deprecabatur, ut a cultura idolorum discederent et Deum vivum Patrem et Filium et Spiritum sanctum confiterentur. Et multi in eius temporibus, post tempestatem persecutionis[1], baptismum susceperunt: deinde multos adnm̄[2] sociavit.

Defunctus est in civitate Classis[3], sicut asserunt, ultimo kal.[4] octubris, quidam, in basilica beati Probi[5] sepultus est[6], non longe ab eclesia beati Apolenaris[7] quasi stadio uno.

Sedit annis....[8], menses...., dies....[9].

---

4. incessanter ut a cultura *A* - Dominum *V* - ydolorum *A* - et ut Deum *A* — 5. sanctum cunfitentur Dominum exorabat. In cuius tenporibus multi post *A* — 6. persequutionis sacramentum baptismatis humiliter susceperunt, quos postea ad Dominum sociavit *A*; ad Dominum sotiavit *V* — 7-8. Classis, v. Kalendas octubris et in basilica sancti Probi sepultus est ut quidam asserunt non longe ab *A*; Classis ultimo kalendas octobris, sicut asserunt quidam in basilica *V* — 7. v kalendas octubris *Cat.* — 8. ecclesia *V* - Apollinaris *V* — 9. Sedit autem annos *V*

Calocero e Probo, cf. Codex Pontificalis, XXII, *Vita beati Probi*, il corpo di Eleucadio, colla scorta della *Passio sancti Apollinaris* fu scambiato per quello di Aderito, da allora si incominciarono a venerare i due vescovi Aderito e Calocero. Le due note cronologiche, certamente posteriori a questo tempo, non ci rappresentano dunque altro che due postille marginali incorporate poi nel testo, che nel *Codice estense* sono sintatticamente fuori di posto, nelle altre lezioni sono diversamente collocate con evidente tentativo di più corretta lettura.

[3] (*p. 29*) *I.*] Cf. I, Apollin., l. 2.

[4] (*p. 29*) *Vir.... timoratus*] Tutte le vite composte da Agnello incominciano con parole di elogio sulle qualità personali del vescovo.

L'esempio è tratto dal *Liber pontificalis* romano, dove, da papa Adeodato (672-676) in avanti, formule simili si incontrano frequenti, segno che il manoscritto conosciuto da Agnello arrivava a toccare almeno l'VIII secolo.

Cf. Versicul., ll. 9 e 12.

[5] (*p. 29*) *A beatissimo.... ordinatus est*] Passio: *duos presbiteros Adheritum et Calocerum ordinavit.*

[6] (*p. 29*) *et ut.... hedificavit.* Indotto dal *Catalogo* che indicava Aderito come successore di Apollinare e che perciò doveva averne continuato l'opera.

[1] *persecutionis*] La persecuzione nella quale patì sant'Apollinare.

[2] *adnm*] ad Dominum.

[3] *Classis*] Cf. XL, Iohan. V, ll. 4-5.

[4] *ultimo kal*] V kalendas.

Cf. sopra l. 2.

[5] *basilica beati Probi*] Cf. VII Probus I, l. 10.

[6] *Defunctus.... sepultus est*] Questo passo doveva essere già corrotto in esemplare molto anteriore al nostro, come lo dimostra la varietà di letture che ci presentano *V* ed *A*, che si studiarono di ricostruirlo. La corruzione proviene dal fatto che la data *V kalendas octobris* era segnata in margine ed entrò più tardi nel testo. Cf. sopra l. 2.

Proponiamo perciò questa lettura: Defunctus est in civitate Classis et, sicut quidam asserunt, in basilica beati Probi sepultus est riportando al suo posto di nota marginale il *V kalendas octobris*.

[7] *eclesia beati Apolenaris*] Cf. XXV. Ursicin., l. 24.

[8] *annis*] annos.

[9] *Sedit.... dies....*] Con queste parole, che gli servono di chiusura a tutte le vite, Agnello ha imitato il *Liber pontificalis* romano. Cf. sopra l. 2. Come in questo caso, ogni qualvolta non gli consti la durata di un episcopato, lascia in bianco lo spazio delle cifre. Amadesi, nella prefazione della sua *Cronotassi*, volle sostenere che se questi numeri mancano nel *Codice estense* altri esemplari li hanno contenuti e segnatamente quello conosciuto dal Ferretti e dal Rossi. Non si era però accorto Amadesi che vi sono prove sicure per dimostrare il contrario: prima di tutto le lacune dell'*Estense* corrispondono esattamente a quelle del *Catalogo* degli Arcivescovi ravennati, cf. Codex Pontificalis, parte V, *a*, *b*, *c*, lavoro che nella sua ultima compilazione termina all'anno 1286; in secondo luogo ignora che *V*, che non è che una copia di mano del Ferretti, presenta le stesse lacune del *Codice estense;* finalmente poi gli è sfuggita la confessione di Agnello che di molti vescovi non conobbe più che il nome e l'ordine di successione. Cf. XX, Exuperant., ll. 19-24.

De sancto[1] Eleucadio.

MUR., II, 36

ELEUCHADIUS[2]. II. Cui[3] nomen[4] latine "candidus[5]" intelligitur[6]. Hic mitis et prudens[7] fuit[8], et eum sanctisimus Apolenaris diaconem sacravit[9]. Cuius tanta fuit philosofia, ita ut plurimos de novo et veteri Testamento libros cunderet[10], et de incarnatione domini nostri Yhesu Christi atque illius passione volumina exaravit[11]. Unde et in passione Apolinaris athelete Christi legitur: "Eleucadium philosophum diaconum fecit[12]". Iste vere recte gentibus predicavit[13], et in sua eclesia oleo pietatis peruntus, quasi lucerne lumen effulsit. 4.

Alcuni passi del testo di questa vita sono ripetuti anche nel CODEX PONTIFICALIS: XIX, Vita beati Eleuchadii = *E*.

1. ELEUCHADIO *Cat.* — 2. ELEUCHADIUS III *V Cat.* - Cuius nomen *V E* - intelligitur *V*; interpretatur *E* - Vir mitis *E* — 3. a beatissimo Apolinare *Cat.* - sanctissimus Apollinaris diaconum consecravit *V*; diaconus consecratus *Cat.* — 4. conderet *V* - Iesu *V* — 5. Apollinaris athletae] Apollinaris *aggiunto in margine V* - 6. praedicavit *V* — 7. ecclesia *V* - lucerna *V*

Fonti. — 1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: 3. *Sanctus Eleuchadius.*

2. CALENDARIO DELLA CHIESA RAVENNATE E DELLA CLASSICANA NEL IX SECOLO: *XVI kalendas martii*: [*In Classe sancti Eleuchadii*].

3. MARTYR. HIERONYM: *Idus decembris.*

4. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: V, *Cat.*, *3, 4, 6.*; *VI, Interpretationes archiepiscoporum. 4*; *XVII, Passio sancti Apollinaris*; *XVIII, Vita beati Aderiti*; *XIX, Vita beati Eleuchadii*; *XX, Vita beati Caloceri*; *XXII, Vita beati Probi.*

5. Sul ciborio ora in Sant'Apollinare in Classe:

† AD HONOREM DNI. N. IHV. XPI. ET SCI ELEUCHADII. SVB TEMP. DOM. VALERII. ARCHIEP. EGO PETRVS PRESB. FECIT †

[1] SANCTO] Cf. I, APOLLINAR., l. 1.

[2] ELEUCHADIUS] Cf. IIII, MARCIAN., ll. 5, 8; VI, PROCUL., l. 7; XXVII: MAXIMIAN., l. 160-162.

Cf. II, ADERIT., l. 2.

[3] *Cui*] Cuius.

[4] *Cui nomen*] Anche le vite X, AGAPIT., e XII, SEVER., incominciano colle parole: *Cuius nomen* seguite dalla interpretazione etimologica.

[5] *candidus*] λευκός.

[6] *Eleuchadius .... intelligitur*] La ricerca delle interpretazioni etimologiche alla quale gli scrittori della bassa latinità si dedicarono senza misura, ricorre frequente nel lavoro di Agnello, il quale in queste prime vite non se n'è servito solo per vezzo letterario, ma anche per trarne deduzioni che gli servivano a sopperire alla mancanza di notizie sui suoi personaggi. Cf. II, ADERIT., l. 2.

Gli altri passi nei quali ha tentato le sue interpretazioni etimologiche, servendosi in alcuni casi anche dell'opera di sant'Isidoro di Siviglia, sono: I, APOLL., l. 12; V, CALOCER., ll. 2-3; IX, LIBER. I, l. 2; X, AGAPIT., ll. 2-3; XI, MARCELLIN., l. 8; XII, SEVER., ll. 2-3; 235-238; III, LIBER. II, l. 4; XVII, URSUS, ll. 19-20; XIX, NEON, l. 71-181; XXII, PETRUS, II, ll. 4-5, 6-9, 91-92; XXIII, AURELIAN., ll. 61, 97-99; XXV, URSICIN., l. 59; XXVI, VICTOR, ll. 2-4; XXVII, MAXIMIAN., l. 86; XXVIII, AGNELL., ll. 39-42; XXX, IOHAN. II., l. 2; XXXIIII, BONUS, l. 2; XLI, SERGIUS, l. 35-41.

[7] *prudens*] Cf. IIII, MARCIAN., ll. 4-5: *prudentissimo Eleucadio.*

[8] *Hic .... fuit*] Cf. II, ADERIT. l. 2.

Di Eleucadio Agnello dice di avere visto l'effigie, cf. XXVII. MAXIMIAN., l. 160-162, ma qui omette di darcene la descrizione.

[9] *et eum .... sacravit*] Cf. sotto ll. 5-6.

[10] *cunderet*] conderet.

[11] *Cuius tanta .... exaravit*] Dalla notizia della *Passio* che dice Eleucadio *philosophum*, cf. sotto, ll. 5-6, induce che debba aver scritto opere teologiche, come alla stessa l. 6 induce che debba essere stato oratore.

[12] *Unde et .... fecit*] Cf. sopra l. 3; IIII, MARCIAN., ll. 4-6.

[13] *predicavit*] Cf. sopra l. 5.

Defunctus est autem XVI kl. mar.[1], et sepultus est extra muros Classis, ubi usque hodie ad laudem et nominis eius eclesia[2] edificata et Deo cunsecrata[3].

Sedit autem annos...., menses.... et dies....[4].

8. Defunctus autem *V* - kalendas martii *V Cat.*; marcias *E* - usque *aggiunto sopra la linea V* — 9. laudem nominis *V E*; eclesiam *E* - aedificata *V* - est consecrata *V*; consecrata est *E*

[1] XVI. *kal. mar.*] Cf. II, ADERIT., l. 2.

[2] *ad laudem.... ecclesia*] Cf. IIII, MARCIAN., l. 8; VI, PROCUL., l. 7.

Le origini di questa chiesa sono ignote. Da un passo del CODEX PONTIFICALIS, XXII, *Vita beati Probi*, apprendiamo che l'arcivescovo Valerio regolò l'ufficiatura delle chiese di sant'Eleucadio, san Probo e sant'Apollinare, distribuendola fra monaci e sacerdoti. Agnello poi fu tratto in inganno, circa il sepolcro di sant'Eleucadio che indubbiamente era sepolto ai suoi tempi in San Probo, cf. XXVII, MAXIMIAN., l. 162. Noi riteniamo che la chiesa di sant'Eleucadio fosse uno di quei *monasteria* che dipendevano dalle basiliche maggiori. In origine deve essere stata edificata in quell'area cimiteriale sulla quale sorgevano anche la *Basilica Probi* e quella di sant'Apollinare, a segnare il luogo di sepoltura di Eleucadio prima della traslazione fatta da Massimiano. Cf. XXV, MAXIMIAN., ll. 160-162.

[3] *ad laudem.... consecrata*] ad laudem est nominis eius ecclesia aedificata et Deo consecrata.

[4] *sedit.... dies*] Cf. II, ADERIT., l. 9.

De sancto[1] Marciano. IIII[2]. Mur., II, 35

Marcianus[3]. III. Antistes preclarus, ex nobili ortus est progenie[4]. In sancta, fecundus Spiritu sancto, permansit eclesia. Hic cleros ampliavit sacro dogmate eruditos atque diaconos presbiterosque consecravit plurimos[5]. Et beatisimo[6] Apolenare una cum prudentisimo[7] Eleucadio diaconus ordinatus est, sicut in Pasione ipsius ordinatoris repetitur[8], ut ait[9]: "Marcianum nobilissimum virum, Eleucadium[10] diacones cunsecravit[11]". 5.

Post plura miracula in pace Deo creatori animam reddid[12]. Unde arbitratus sum, quod in eclesia beati Eleuchadii[13] sepultus sit[14].

Sedit autem annos...., menses...., dies....[15].

---

1. IIII *omesso da V* — 2. Marcianus IIII *V Cat.* - praeclarus *V* - foecundus *V* — 3. ecclesia *V* — 4. Et a beatissimo *V* - prudentissimo *V* — 5. ordinatoris legitur ubi ait *V* — 6. virum et Eleucadium *V* - diaconos consecravit *V* — 7. reddidit *V* — 8. ecclesia *V* - Eleucadii *V* — 9. Sedit annos *V* - dies.... *omesso da V*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 4. *Marcianus*.
2. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: v. *Cat.*, *4*; *VI*, *Interpretationes archiepiscoporum 4*; *XX*, *Vita beati Caloceri*; *XXII*, *Vita beati Probi*.

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] *IIII*] Marciano è in realtà il quarto vescovo ravennate, ma, seguendosi nella numerazione il computo che incomincia da Aderito, cf. I, Apollinar., l. 2, e trovandosi di nuovo segnato col IIII, il successore Calocero, qui bisogna correggere in III. Altri errori nella numerazione si incontrano nel *Codice estense*. Cf. Versicul., l. 70.

[3] Marcianus] Cf. II, Aderit., l. 2.

[4] *ex nobili.... progenie*] Dalla *Passio* che chiama Marciano *nobilissimum virum*. Cf. sotto ll. 5-6.

[5] *atque.... plurimos*] Ad imitazione del *Liber pontificalis* romano, che annota le ordinazioni fatte dai singoli vescovi di Roma.

[6] *Et beatisimo*] Et a beatissimo.

[7] *prudentisimo Eleucadio*] Cf. III, Eleuchad., l. 2.

[8] *repetitur*] reperitur.

[9] *ut ait*] ubi ait.

[10] *virum, Eleucadium*] virum, et Eleuchadium.

[11] *Marcianum.... cunsecravit*] Passio: *Marcianum vero nobilissimum virum et Leocadium philosophum diaconos fecit.*

[12] *reddid*] reddidit.

[13] *eclesia.... Eleuchadii*] Cf. III, Eleuchad., l. 9.

[14] *Unde.... sepultus sit*] La induzione circa la sepoltura di Marciano insieme ad Eleucadio sembra derivata dalla *Passio* che li dice compagni essendo stati ordinati diaconi insieme. Cf. II, Eleuchad., l. 9.

[15] *Sedit.... dies*] Cf. II, Aderit., l. 9.

Mur., II. 39

De sancto[1] Calocero. IIII.

6. Calocerus.[2] IIII. "Bonus tenpus[3]" interpretatur, et si forte "C" in "I" vertatur, "ieros[4]" dicatur, "senior[5]" inteligitur, vel "sacerdos[6]" sive "dominus[7]". Iste etenim provecta etate vir grandenus[8] fuit. Sub ilius tenporibus multas gratias et magna mirabilia per eum Dominus in populo exercuit. Cuius tanta predicatio fuit, ac talis cura gessit pastoris, ut non solum adquisitas oves erudiret, verum etiam ut ex gentilium sedem atque roborem demonis animabus eveleret[9] et ad sacrum fontem baptismatis celesti Domino recrearet.

Defunctus et sepultus est, sicut aiunt quidam, III° Februarii[10] in basilica beati Probi[11] confessoris.

Sedit autem annis....[12], mensis....[13], et dies....[14].

Frammenti di questa vita sono ripetuti anche nel Codex Pontificalis, parte XX: Vita Caloceri = *C*

1. IIII *omesso da V* — 2. Calocerus V *V Cat.* - bonum tempus *C;* tempus *V* - "*C*" in "*G*" verbatur *V* - et "ieros" *C*: "geras" *V* — 3. "Senex intelligitur" *V* - vel "dominus" *V* - aetate *V* — 4. grandaevus *V*; grandevus *C* - temporibus *V* — 5. praedicatio *V* — 6. acquisitas *V C* - sede *V* - robore doemonis *V* — 7. evelleret *V* - coelesti dono *V* — 8. Defunctus est et sepultus, sicut *V* - ut quidam aiunt *C* - IIII° ydus februarii *C*; III februarii idus *V*; III iddus februarii *Cat.* — 10. annos.... menses.... dies *V*

Fonti — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: *Sanctus Calocerus.*

2. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: v *Cat.*, 5; *VI, Interpretationes archiepiscoporum 5; XVII. Passio sancti Apollinaris; XX, Vita beati Catogeri; XXII, Vita beati Probi.*

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Calocerus] Cf. II, Aderit., l. 2.

[3] *bonus tenpus*] καλὸς καιρός.

[4] *ieros*] καλὸς ἱερός.

[5] *senior*] καλὸς γέρων.

[6] *sacerdos*] καλὸς ἱερεύς.

[7] *dominus*] καλὸς κύριος.

Bonus .... dominus] Cf. III, Eleuc., l. 2.

[8] *grandenus*] grandaevus.

Agnello deduce che Calocero dovesse essere già molto vecchio quando governava la Chiesa di Ravenna, perchè gli risultava dalla *Passio* che fosse stato discepolo e diacono del protovescovo, del quale fu il quarto successore.

[9] *eveleret*] ex gentilium sede atque robore daemonis animas evelleret.

[10] *III Februarii*] III° Idus Februarii.

[11] *Defunctus .... Probi*] Defunctus et sepultus est, sicut aiunt quidam, in basilica beati Probi riportando al suo posto di nota marginale il III *idus februarii*, Cf. II, Aderit., l. 2.

basilica beati Probi] Cf. VI, Probus, I, l. 10.

[12] *annis*] annos.

[13] *mensis*] menses.

[14] *Sedit .... dies ....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

De sancto[1] Procullo[2]. V.

Mur., II, 50

Procvlus[3]. V. Hic pius fuit velut pater est filius[4], et plures ad eclesiasticam[5] crebro viscera complectabat et sue predicationis dulcedine velut melius[6] sese populis tribuebat, et quasi lactis sicientibus pocula ministrabat. 7.

In senetute possitus, capitis caniciei gracia replectus[7], sacerdotium cum vita finivit. Et ubi eius sit sepulcrum, ignoro; anbiguitas est michi, utrum in basilica beati Probi[8] sit conditus, an in sancti Eleuchadii[9] confessoris. Prima die decembris.

Sedit autem annos...., menses...,, dies....[10].

---

1. Proculo *V Cat.* - V. *omesso da V* — 2. Proculus VI. *V Cat.* - filiis *V* - ecclesiastica *V* — 3. suae praedicationis *V* - mellis esu *V*; mellis essum *Cat.* — 4. lactis] *la s è aggiunta sopra la riga* - sitientibus *V* — 5. positus *V* - gratia *V* — 6. sepulchrum *V* - ambiguitas *V* - mihi *V* — 7. Eleucadii *V*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 6. *Proculus.*
2. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: v. *Cat., 6; VI, Interpretationes archiepiscoporum 6; XXI, Vita beati Proculi; XXII, Vita beati Probi.*

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.
[2] Procullo] Proculo.
[3] Proculus] Cf. II, Aderit., l. 2.
[4] *filius*] filiis.
[5] *eclesiasticam*] ecclesiastica.
[6] *melius*] mellis.
[7] *capitis.... replectus*] capitis canitie ornatus et omni gratia repletus. Così ci sembra doversi ricostruire questo passo, col confronto di quanto si legge in XXVII, Maximian., l. 3; XXX. Petrus III, l. 3; XXXIIII. Bonus, ll. 2-3.
[8] *basilica.... Probi*] Cf. VII, Probus I, l. 10.
[9] *basilica.... Eleuchadii*] Cf. III, Eleuc., l. 9.
[10] *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

Mur., II, 40

De sancto[1] Probo. VI.

8. Probus.[2] VI. Mitis et pius, clarus et in spē[3], fulgidus in opere, sapiens eloquiis, prudens corde, plenus gracia Spiritus sancti. Quicunque languidus ad eum venire potuisset, suis orationibus salvus revertebatur, quocunque[4] fuisset infirmitate detemtus[5]. Et spiritus immundos expulit atque catervarum corpora sauciata vel disoluto[6] solidabat.

Postquam sue ad occassum vita[7] angelica conspexit agmina, statim sancta ellapsa est de corpore anima quatuor idus novenbris[8]. Deinde cunctus lugendo populus cum nimia corpus eius reverentia sepelivit, et sepulcrum ipsius apud nos veneratur usque in presentem f. 4v diem. Et illius' eclesie[9] sita est in partibus orientis[10]. Et in ullis[11] eclesiis infra[12] civitatem Ravene Classinve[13] missa super popullum celebratur, nissi in ista solla[14]. Edificata est iam

---

Il testo di questa vita è ripetuto per intero nel Codex Pontificalis, parte XX: Vita beati Probi = *P.*

1. VI. *omesso da V* — 2. Probus VII *V Cat. P* — 3. gratia *V P* — 4. sanus *Cat.* - quacumque *V P* - detentus *V P* — 5. catervatim *P* - dissoluta *V*; disoluta *P* — 6. postquam] quam *interpuntato* - suae *V* - occasum vitae *V*; vite *P* - cunspexit *P* - statim elapssa *P*; ellapsa *V*; — 6-7. est anima de *V* — 7. corpore IIII *V*; IIII° ydus *P* - cunctis *P* — 8. sepulchrum *V* - sepulcrum illius apud *P* - praesentem *V* — 9. diem. Illius vero ecclesia *P* - ecclesia *V* - sita *correzione di* site - nullis ecclesiis *V*; in nulis *P* — 10. Rhavennae *V*; Ravenne *P* - Classimve *V*; et Clasimve *P* - nisi *V P* - sola *V* - Aedificata *V*; Hedificata *P* — 10-11. iam vero dicta *P*

Fonti — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 7. *Sanctus Probus.*

2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *IV idus novembris*: [*In Classe sancti Probi*].

3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: v. *Cat.*, 7; *VI*, *Interpretationes archiepiscoporum 6*; *XXII*, *Vita beati Probi.*

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Probus] Cf. II, Aderit., l., 2.

[3] *et in spe*] in specie è la soluzione paleografica del nesso, ma molto probabilmente l'*et in spē* è la corruzione di *aspectu*, parola della quale Agnello si serve con frequenza nel descrivere i caratteri fisici dei suoi personaggi. Cf. XIX Neon, l. 2; XXXII Iohan., III, l. 2; XXXVII, Theodor., l. 2; XLIX, Gratios., l. 2.

[4] *quocunque*] quacumque.

[5] *Quicunque.... detemtus*] Passio sancti Apollinaris: *quicumque ad eum eger perductus fuisset, sanus revertebatur, quacumque infirmitate fuisset detentus.*

[6] *disoluto*] dissoluta.

[7] *vita*] vitae.

[8] *quatuor idus novenbris*] Cf. II, Aderit., l. 2.

[9] *eclesie*] ecclesia.

[10] *in partibus orientis*] Cioè ad oriente di Ravenna, là dove, al tempi di Agnello, si vedevano le rovine del *Castrum Classis*, distrutto dai Longobardi, nel cui suburbano sorgeva la *basilica Probi.*

[11] *ullis*] nullis.

[12] *infra*] Nel *Codice estense* si trova usato quasi sempre *infra* per *intra.* Non è difficile si tratti di errore paleografico, per lo scambio della *t* in *f*, perchè spesso anche ricorre *inferius* per *interius*, come noteremo a suo luogo. Cf. XIX. Neon, l. 20.

[13] *Classinve*] Classimve.

[14] *et illius.... ista solla*] La denominazione di *basilica beati Probi* non deriva dal nome del vescovo perchè a lui fosse tributato culto e a lui fosse dedicata, ma perchè ne fu il costruttore, così come la Santa Anastasi si chiamò *basilica ursiana* perchè fondata dal vescovo Orso, e in Classe vi era la *basilica petriana* fondata dall'arcivescovo Pietro I, il Crisologo. Il *beati* ci rappresenta perciò un'aggiunta posteriore, conseguenza dello scambio del *dies dedicationis* con quello del titolare. Cf. II, Aderit., l. 2.

Quella basilica fu la cattedrale di Classe avanti il trasporto della sede vescovile a Ravenna, e la sua costruzione dovendosi assegnare a tempi posteriori all'editto di Milano, l'edificatore da cui fu denominata non può essere che Probo II, alla cui vita la notizia deve trasportarsi. Le origini di San Probo devono perciò ricercarsi in ordine di tempo verso l'ultimo trentennio

dicta basilica iuxta ardicam [1] beate Eufemie que vocatur Ad mare [2], qua [3] nunc demolitam esse videmus.

Sedit autem annos...., menses...., dies.... [4].

---

1. beatae Euphemiae *V*; Euphemie *P* - quam nunc *V P*

del IV secolo. Come le altre basiliche del suburbano di Classe si ergeva sull'area di un antico cimitero cristiano, e probabilmente aveva sostituito più modesta fabbrica.

missa.... populum] Che cosa liturgicamente significhi la *missa* o *dimissio* o *benedictio super populum* è noto. Era una preghiera con la quale il vescovo, al termine della liturgia, invocava la benedizione del cielo sul popolo, e ne restano ancora tracce nella ufficiatura feriale della quaresima. Che Agnello al quale era esattamente noto il valore liturgico di questa frase, perchè l'uso continuava ancora ai suoi tempi, se ne sia servito per dirci invece che in San Probo il sacerdote celebrava la messa *conversus ad populum*, non ci pare ammissibile. Permanendo distinta nel IX secolo la organizzazione della Chiesa classicana da quella ravennate, la vecchia cattedrale aveva conservato qualcuno dei suoi antichi privilegi, e qui Agnello intende dire che in nessuna altra chiesa della diocesi, oltre la Ursiana, anche in assenza del vescovo, si praticava il rito della *missa super populum*.

Per le altre notizie sulla *basilica Probi* cf. II, Aderit., ll. 7-8; V, Calocer., l. 8; VI, Procul., l. 6; VIII, Datus, l. 6; VIIII, Liber., I, l. 5; X, Agapit., l. 7; XI, Marcellin., l. 9; XXVII, Maximian., l. 162-163.

1 *ardicam*] Dal greco tardo τὴν ἄρθηκα = τὴ[ν] νάρθηκα. Negli antichi documenti ravennati si incontrano sovente queste forme: *artica*, *arthica*, *ardica*, *arteca*, *artheca*, *ardeca*.

Era il portico o quadriportico avanti la facciata delle basiliche; tuttavia nella bassa latinità anche a Ravenna troviamo usato il termine *paradisus*. Un bell'esemplare è venuto recentemente in luce negli scavi a Sant'Agata.

2 *iuxta.... Ad mare*] Agnello rovescia i termini topografici; l'*ardica* apparteneva alla *basilica Probi*, e Santa Eufemia vi era aderente, perchè in antico era stata costruita ad uso di battistero. Cf. I, Apollinar., l. 16. Infatti altrove Agnello si corregge e nomina l'*ardica beati Probi*. Cf. XXXVIIII. Petrus III, ll. 162-163.

3 *qua*] quam.

4 *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit, l. 9.

Mur. II 42

De sancto[1] Dato. VII.

9. Datus[2]. VII. Hic namque vir relligiossus et nimis pius[3] vigillansque nocturnis fuit orationibus, atque precipuus animarum adquisitor hominum, ac gentis crebro predicator. Et velut speculum clarius vultus[4] super cunctos emicuit.

Nam quando is ad graciam supernam vocatus est, sancta ipsius anima a corpore cessit. Et, ut asserunt quidam, in ecclesia beati Probi[5] sepultus est.

Sedit autem annos..., menses..., dies....[6].

---

1. VII *omesso da V* — 2. Datus VIII *V Cat.* - religiosus *V* - vigilansque *V* — 3. praecipuus *V* - acquisitor *V*; aquisitor *Cat.* - praedicator *V* - et sicut *V* — 4. clarus vultu *V* — 5. hic ad supernam gratiam *V* - recessit *V* — 6. dicunt quidam *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 8. *Datus*.
2. Codex pontificalis ravenn. Eccl: v. *Cat., 8; VI, Interpretationes archiepiscoporum 3; XX, Vita beati Probi.*

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.
[2] Datus] Cf. II, Aderit., l. 2.
[3] *Hic.... pius*] Cf. II, Aderit., l. 2.
[4] *clarius vultus*] clarus vultu.
[5] *ecclesia beati Probi*] Cf. VII, Probus I, l. 10.
[6] *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

DE SANCTO[1] LIBERIO. VIII. MUR., II, 42

LIBERIUS[2]. VIII. Magnus homo, caritate plenus[3], irriguus fons, fide precipuus, mente benignus[4]. Suis temporibus eclesiam omni honore adauxit. Inmensa humilitate proprie sue vite animam custodivit omnisque philosofie tenuit principatum. 10.

Post hec autem obiit et sepultus est, sicut quidam suspicantur, cum predecessori suo.

Sedit autem anno...,. menses...,. dies....[5].

---

1. VIII *omesso da V*; — 2. LIBERIUS VIIII *V Cat.* - iriguus *Cat.* - praecipuus *V* — 3. Suis in temporibus ecclesiam *V* - Immensa *V* - propriam suae vitae *V* — 4. philosophiae *V*; philosophie *Cat.* — 5. haec *V* - quidam dicunt *Cat.* - praedecessore *V* — 6. Sedit annos.... *V*

1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: 9. *Liberius.*
2. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: V. *Cat.*, *9*; *VI*, *Interpretationes archiepiscoporum 9*; *XXII*, *Vita beati Probi.*

[1] SANCTO] Cf. I, APOLLINAR., l. 1.
[2] LIBERIUS] Cf. II, ADERIT., l. 2.
[3] *caritate plenus*] Per induzione etimologica dal nome *Liberius.* Cf. III, ELEUCAD., l. 2.
[4] *Hic.... benignus*] Cf. II, ADERIT., l. 2.
[5] *Sedit.... dies....*] Si deve leggere annos.... menses.... perchè è da escludersi che Agnello abbia potuto alludere ad un solo anno e mese di episcopato. Cf. II, ADERIT., l. 9.

MUR., II, 43

DE SANCTO[1] AGAPITO. IX.

11. AGAPITUS[2]. IX. Cuius nomen latina lingua vertitur " caritosus "[3]. Hic agapes cun peregrinis quotidie faciebat[4]. Iste etenim assidue munusculla pauperibus tribuebat et, infra sui corporis templum, bonitatem[5] ad aram cordis suam animam coram omnipotenti Domino, velut hostia[6], cotidie triverat.

Ad quod postmodum divinum superveniens mandatum[7], sancta anima a carne solita[8] est. Sepultus est, ut suspicantur, cum superius nominatis aliis.

Sedit autem annos...., menses...., dies....[9].

---

1. IX *omesso da V* — 2. AGAPITUS X *V Cat.* - nomen in latina *V* - charitosus *V* - cum *V* — 3. munuscula assidue pauperibus *V* — 4. bonitate *V* — 5. quotidie *V* — 6. Ad quem *V* - divino superveniente mandato *Cat.* - anima carne soluta *V* — 7. Sepultus ut *V*

Fonti. — 1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: 10. *Agapitus.*
2. * SYNODUS EPISCOPORUM CCXXI temporibus Iulii pp. I: *Agapitus ravennatis Ecclesiae episcopus.*
3. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: v. *Cat., 10; VI Interpretationes archiepiscoporum, 10.*

[1] SANCTO] Cf. I, APOLLINAR., l. 1.

[2] AGAPITUS] Cf. II, ADERIT., l. 2.

[3] *Cuius nomen .... charitosus*] Cf. II, ELEUCHAD., l. 2. *Charitosus*] Cioè *diligens*, a cui corrisponderebbe il greco ἀγαπῶν, ma la piú stretta dipendenza etimologica ricercata da Agnello è da ἀγαπητός.

[4] *Hic agapes .... faciebat*] Di derivazione etimologica da ἀγάπη.

[5] *bonitatem*] bonitate.

[6] *hostia*] hostiam.

[7] *Ad quod .... mandatum*] L'*Ad quem* di *V* darebbe per soggetto dell'inciso il *divinum mandatum*, che meglio sembra riferirsi al *superveniens;* a tutto rigore però l'*Ad quod* può restare, intendendosi come soggetto di *superveniens* il nome del vescovo *Agapitus.*

[8] *solita*] soluta.

[9] *Sedit .... dies ....*] Cf. II, ADERIT., l. 9.

De sancto[1] Marcellino. X. Mur., II, 47

Marcellinus[2]. X. Iustus et timoratus[3], suis oracionibus demonum castra prostravit et oves, 12. que a Domino ei tradite fuerant, inpiger custodivit, ne ille inmanisimus lupus, qui cotidie scevit et furit eam castra sua ecclesia laniare[4] potuisset et ex suis ovibus predam eveleret, ut non christianorum animas, quas santus vir omnipotenti Domino adquisierat, beluino guture devoratum[5], ne infernalibus connexis gehenne vinculis dicione manciparet.

Transataque plurima annorum curiculla spacii, pontificatum ammissit[6] et vitam. Cuius tanta corpus odoramenta flagravit[7], ut preciosissime mire incensi[8] sepeliencium nares sentirent. Sepultus est, ut fatentur alii, in basilica beati Probi[9].

Sedit autem annos...., menses...., dies....[10].

---

1. X *omesso da V* — 2. Marcellinus XI *V Cat.* - orationibus doemonum *V* — 3. quae ei a Domino traditae *V* - impiger *V* - illas immanissimus *V* - quotidie *V* — 4. furit tempore suo laniare posset *V* - praedam evelleret *V* — 5. ut christianorum *V* - sanctus *V* - acquisierat belluino gutture *V* — 6. devorare *V* - gehennie *V* - ditione *V* — 7. Transactaque *V* - curricula spatii *V* - amisit *V* — 8. ordinamenta fragravit *Cat;* fragravit ut pretiosissimae myrrhae incensa sepelientium *V*; preciosisime mire incensum sepelientium *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate. 11: *Marcellinus*
2. Codex pontificalis ravenn, Eccl.: v. *Cat., 11*; *XXII, Vita beati Probi.*

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Marcellinus] Cf. II, Aderit., I, l. 2.

[3] *Iustus et timoratus*] Cf. II, Aderit., l. 2.

[4] *inmanissimus.... laniare*] immanissimus lupus qui cotidie saevit et furit, eas extra suam ecclesiam laniare.

[5] *devoratum*] devoraret.

[6] *ammissit*] amisit.

[7] *cuius.... flagravit*] fragravit. Bene fu osservato che questa notizia è di derivazione etimologica dal greco ναρκάω. Cf. Eleuchad., III, l. 2.

[8] *mire incensi*] myrrhae et incensi.

[9] *basilica.... Probi*] Cf. VII, Probus I, l. 10.

[10] *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

Mur., II, 43

De Sancto[1] Severo. XI.

Codice Estense.	*Redazione primitiva.*
Severus[2]. XI. Cuius nomen inteligitur[3] in	Severus[2]. XI. Cuius nomen intelligitur[3] in 13

La vita di san Severo conservataci dal Codice estense *non è più quale fu originariamente scritta da Agnello, che l'aveva spezzata in due, e una parte collocò sotto il titolo* De sancto Severo, *l'altra intercalò alla* Vita Liberii. *Sopravvenuta la necessità di trascrivere intera la vita del santo nei lezionari liturgici, si riunirono in un solo componimento le due parti separate. Ma non tutti i leggendisti procedettero nella ricomposizione collo stesso criterio, cosicchè ci troviamo di fronte a lezioni che, pur contenendo le stesse parti, le presentano disposte in ordine diverso. Oltre a ciò avvenne che nuove notizie fossero aggiunte al primitivo testo.*

Un copista del Liber pontificalis, *dal quale dipende il* Codice estense, *nel XII secolo o dopo, trovata più logica e più completa la forma assunta dalla vita nei lezionari, la seguì, e ci ha lasciato l'esemplare attuale.*

Ecco l'elenco dei codici, con la rispettiva abbreviazione usata nelle varianti e la disposizione delle parti della Vita di san Severo *in ciascuno di essi:*

R. — Sessoriano XLVIII. (sec. XII).

ll. 121-154. Igitur de electione sancti viri ac beatissimi Severi antistiti quod superius nominatum est, et quod michi narratum fuit a multis .... possibilia sunt. Et iuxta Pauli vocem: "Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia".

ll. 3-19. Denique Severus cuius nomen intellegitur in compositione "sevus verus". Hoc non ad sevitiam .... requiescit. Sed ve tibi, Ravenna misera, vicina destructe Classis, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur.

ll. 22-56. Beatus iste superius nominatus Severus dum missa celebratur, cum ipsius subdiaconus in pulpitum ascendisset et beati Pauli apostoli epistolam legeret .... evasit. Reversi nuntiaverunt per ordinem civibus suis, ut eis narratum fuerat. Ex illo iam die ceperunt sanctitatem eius amplius venerare.

ll. 57-94. De cuius beati viri vita apud nos non repperitur descripta historia, sed dicunt quidam quod multa mirabilia et prodigia pur eum dominus exercuit in populo. Quae domino valuit patefacere pontifici nostro. Tanta illius sanctitas.... preciosam animam Deo reddidit. In tali pace et tranquilitate defunctus est sub die kalendarum februariarum. Regnante domino nostro Ihesu Christo, cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

S. — Modenese M. 1-3. (sec. XII).

ll. 121-154. De electione sancti viri beatissimi Severi pontificis, quod superius nominatum est, ut quod michi narratum fuit .... quod evangelicus sermo dixit: "Est apud homines impossibile, apud Deum possibile". Et iuxta Pauli vocem: "Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia".

ll. 3-19. Severus cuius nomen intelligitur in compositione "sevus verus". Hoc non ad sevitiam pertinet .... ordinatus. Sed ve tibi, Ravenna misera, vicina destructe Classis, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur.

ll. 22-56. Beatus iste superius nominatus Severus dum missas celebraret cum ipsius diaconus in pulpitum ascendisset, et beati Pauli apostoli epistolam legeret .... evanuit. Reversi renunciaverunt per ordinem civibus suis, ut eis narratum fuerat. Ex illo iam die ceperunt sanctitatem eius amplius venerari.

ll. 57-98. Cuius beati viri vita apud nos non repperitur scripta. Sed dicunt quidam quod multa mirabilia prodigiaque per eum Dominus exercuit in popolo, quod, Domino cooperante, valuit patefacere pontifex noster. Tanta sanctitas illius fuisse asseritur.... pretiosam animam Deo reddidit. In tali pace et tranquillitate defunctus est die kalendarum februariarum. Et multa mirabilia de sepulchro eius Dominus ostendit in ecclesia que sita est in civitate dudum Classis; non longe a regione que dicitur Salutaris, usque in presentem diem.

ll. 99-120. Et iterum quod nostris temporibus factum conspeximus ad memoriam revoco .... et ultra non febricitavit. Hec nostris temporibus facta sunt. Non solum hec, sed et alia multa.

ll. 171-238. Sed queso dilectissimi ut curiosius attendatis quantas omnipotens Deus virtutes suis fidelibus tribuit, non solum vivis .... dulce est animal mansuetius aliis avibus. Et ideo columba nomen accepit a plausu alarum. Unde percussio alarum apud grecos "peristera" dicitur, latine "columba" interpretatur.

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 12. *Sanctus Severus.*

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Severus] Cf. II, Adrit., l. 2. Cf. XVIII, Petrus I, l. 54; XXIX, Petrus III, ll. 6-7; XXX, Iohan. II, ll. 6-10; XXXV, Maurus, l. 75.

[3] *Cuius .... inteligitur*] Cf. III, Eleuchad., l. 2.

Codice Estense.	*Redazione primitiva.*
compossitione "sevus verus". Hoc non ad seviciam pertinet, sed ad fortitudinem: "se-	compositione "sevus verus". Hoc non ad sevitiam pertinet, sed ad fortitudinem: "se-

---

ll. 155-158. Et ut aiunt quidam beatus Eraclianus pensaurensis civitatis episcopus, confessoris Severi fuit discipulus. Et ab eo eruditus sacra doctrina, spiritaliter tenuit sedem.

ll. 159-164. Sufficiat nunc vobis, obsecro, quod de beati viri Severi vita audistis. Sed cur ille in pontificali solio electus est, in vita beati Liberii illius successoris aliquantulum expleam, quia de iam dicti Liberii vita nullatenus reticeo. Necesse est ergo ut de Christi confessoris Severi vita, partem paginis illius prolixam agamus. Et ut non parva, sed ingens Liberii lectio appareat, et ut vos cum desiderio magis quam cum fastidio legatis, et inmensas Deo gratias agatis. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

T. — R. Bruxellense 64. (sec. XI).

È nella disposizione delle parti uguale alla lezione di S. Solamente il contenuto delle ll. 121-154 è trasportato dopo quello delle ll. 171-238, a cui fanno seguito la notizia riguardante sant'Eracliano e la chiusura della vita, collo stesso rinvio alla Vita Liberii.

Di questo codice non possiamo notare le varianti delle parole, essendoci mancata ogni possibilità di consultazione.

U. — Cassinese 117. (sec. XI)

ll. 3-16. Post excessum beatissimi Apolenaris, beatus Severus decimus ravennatem cathedram suscepit. Cuius nomen intelligitur in compositione .... super cuius caput requiescit.

ll. 121-154. Restat autem ut qualiter ad pontificii venerit ordinem, sicut latine sanctorum virorum didicimus, prosequamur. Quadam die accidit ut Marcellinus presul omni virtute decoratus, migraret ad Dominum. Cuius expletis obsequiis, ut moris fuerat, clerus et populus ecclesiam ingressi, unanimiter orationi instantes petierunt ut electione sua, Deus illi dare dignaretur episcopum. Dum multi ad tale festinarent miraculum, tunc beatissimus Severus cum lanisterii opere cum coniuge sua pregravatus, ait ad coniugem: Vadam et videbo .... elegit Deus ut confundat fortia.

ll. 16-21. Sed ve tibi, Ravenna misera, vicina destructe Classi, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur. In sardicense concilio cum legatis romane ecclesie vir sanctus interfuit hic Severus.

ll. 22-56. Qui beatissimus Severus dum quondam missam celebraret, cum ipsius diaconus in pulpitum ascendisset .... ceperunt sanctitatem eius amplius venerari.

ll. 57-98. Cuius beate vite viri apud nos .... Salutaris usque in presentum diem.

ll. 99-120. Et iterum narrabo vobis quod nostris temporibus factum .... et non solum hec sed et alia multa.

ll. 155-158. Et ut aiunt quidam beatum Eradianum pensaurensis civitatis episcopum huius beatissimi confessoris Severi fuisse discipulum, ab eo eruditus sacra dotrina episcopalem tenuit sedem.

ll. 159-164. Sufficiat vobis nunc, obsecro, quod beati Severi vita audistis, ut de reliquorum vita pontificum fari valeamus. Et ideo vobis plura non diximus ut cum desiderio magis quam cum tedio legatis et inmensas Deo gratias agatis, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

X. — Sessoriano V. (sec. XI).

Ripete il testo di U, che è aggiunto alla fine di una lunga narrazione storica sulla eresia ariana e la presenza di Severo a Sardica, mescolata a un confuso rifacimento della vita di Agnello.

Y. — Vaticano 6933 (sec. XII).

Z. — Casanatense 726 (sec. XII).

Ripetono il testo di U, al quale tuttavia apportano queste varianti:

ll. 121-154. .... qui presentes astabant, maximas Deo gratias egerunt, et eum de latibulo educentes unanimiter elegerunt et eum Romam cum magno honore duxerunt. Ibique a papa Iulio qui tertius a beato Silvestro romane ecclesie prefuit, ravennantium pontifex est ordinatus et reversus in magna veneratione ab omnibus tenebatur. Tunc impletus est sermo evangelicus .... pontifex in te ordinatur. Felix valde esses si tibi semper ex divina electione daretur pontifex, sicut in beato isto viro tibi contigit. *Ed omettono la nota di Sardica.*

ll. 22-56. Qui beatissimus Severus dum piis in ecclesia sua polleret moribus ad ostendendam eius sanctitatem voluit Dominus aliud insigne miraculum demonstrare. Nam dum quadam die missam celebraret, cum ipsius lector in pulpitum ascendisset, et beati apostoli Pauli epistolas legeret .... sanctitatem eius amplius venerari.

ll. 57-98. Per eum enim Dominus cotidie multa mirabilia faciebat, et sic iam in virtutibus et in miraculis proficiebat, ut non solum viventibus in divina potentia mirabilis appareret, sed etiam mortuis per divinam gratiam imperaret. Tanta enim apud Dominum illius sanctitas fuisse asseritur, ut eius defuncta coniux .... que dicitur Salutaris usque in presentum diem.

ll. 99-120. De multis tamen miraculis que ad sepulcrum eius facta sunt et cotidie fiunt, unum narrabo vobis quod nostris temporibus factum conspeximus, quod ad memoriam revoco ut Dominum in illo laudetis. Vir autem .... et non solum hec sed et alia multa que propter negligentiam non sunt scripta.

Fonti. — 2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *kalendis februarii*: [*In Classe sancti Severi confessoris*].

Codice Estense.

vus „ idest fortis [1], “ verus „ pontifex maximus. Cuius sacerdocium ab omnipotenti Domino tantum predestinatum fuit, ut nullus electione Spiritus sanctus missus fuisset in specie colunbe, quam omnis popullus viderunt corporabilibus occulis, et super eius capud requievit [2]. Unde cum in proverbium usque hodie dicitur a singulis gentibus: “ Beata terra illa, ubi in electione pontificis Spiritus sanctus desendit in colunbe similitudinem, et ordinatur super caput eius requiescit „ [3]. Sed ve tibi, Ravena misera, vicina destructe Clasis, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur [4].

In sardicense concillio cum legatis romane ecclesie, vir sanctus interfuit hic Severus [5].

14 Beatus iste superius nominatur Severus

Redazione primitiva.

vus „ idest fortis [1], “ verus „ pontifex maximus. Cuius sacerdotium ab omnipotenti Domino tantum predestinatum fuit, ut in illius electione Spiritus sanctus missus fuisset in specie columbe, quam omnis populus viderunt corporalibus oculis, et super eius caput requievit [2]. Unde de eo in proverbium usque hodie dicitur a singulis gentibus: “ Beata terra illa, ubi in electione pontificis Spiritus sanctus descendit in columbe similitudinem, et [ille] ordinatur super caput cuius requiescit „ [3]. Sed ve tibi, Ravenna misera, vicina destructe Classis, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur [4].

[Beatus iste superius nominatus Severus [5]

---

ll. 159-164. Et aiunt quidam beatum Eraclianum.... gratias agatis. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen. *Segue la narrazione di un miracolo avvenuto* sub imperio Enrici [III] imperatoris (1046-1055), *e vi si nomina un* quidam marchio Tuscie nomine Bonifacius [III] (1027-1052).

G. — Vita II sancti Geminiani mutinensis episcopi (sec. XI-XII).

ll. 3-55. Cuius nomen intelligitur .... sanctitatem eius amplius venerari.

1. XI. *omesso da V* — 3. Severus XII *V Cat.* - intelligitur *V G S U Y Z*; intellegitur *R X* — 4. compositione *V G R S U Y Z*; compositionem *X* - scaevus *V* - Quod non *U X Y Z* — 5. saevitiam *V*; sevitiam *G R S U X Y Z* — 5-6. saevus *V*; fortitudinem. Severus idest *S*; Sevus enim *Y Z* — 6. pontifex magnus *R S* — 7. sacerdotium *V G R S U X Y Z* - omnipotente *V G*; omnipotenti Deo *R S*; omnipotente Deo *U*; omnipotente dō *X* — 8. praedestinatum *V* - fuit in illius electionem *R*; ut in illius *V G S X Y Z*; ut nullius *U* — 9. sanctus Spiritus *U* - missus fuit *X*; fuisse in spetie *R*; spetie *Z* — 10. columbe *V S U Y Z*; columbae *G R*; columbę *X* - quem *R* - omnes populi *S*; omnis populus vidit *Y Z*; populus *V G R U X* — 10-11. corporaliter *R*; corporalibus *V G S U X Y Z* — 11. oculis *V G R U X Y Z* - caput *V G S Y Z*; caput eius *U X*; capud eius *R* — 12. Unde de eo in *V G S U X Y Z*; proverbio *S*; de eo proverbium *R* — 13. dicitur singulis *R* — 14. electione episcopi *S* - descendit *V G R S U X Y Z* — 15. columbae *V G*; columbę *R*; columbe *S U Y*; similitudine *V R*; specie columbe *X*; specie columbe similitudinem] spetie *poi espunto Z* - et ordinatus *U X* — 15-16. super cuius caput *G R U*; et super eius caput requievit ordinatus *S*; et super cuius caput qui ordinatur requiescit *Y Z* — 16. veh *V* - Rhavenna *V*; Ravenna *G R S U X Y Z* — 17. destructae Classis *V G*; Classis *R S X*; Classi *U Y Z* - quia cum *V* — 20. Concilium *V*; concilio *G U*; consilio *X* - legatis *su rasura* — 20-21. romanae Ecclesiae *V G*; ęcclesię *X* — 20-21. *omesso da R S T Y Z* — 22. nominatus *V G R*

Fonti. — 3. Atti del Concilio di Sardica e sinodica al vescovo di Roma: *Severus ab Italia de Ravenna — Severus ab Italia de ravennensi.*

[1] “*sevus „ idest fortis*] La interpretazione di *saevus* nel significato di *fortis* è prettamente virgiliana:

Saevus ubi Aeacidae telo iacet Hector....
En., I, 103.

Cf. il commento di Servio a questo verso e a quello 910 del libro XI.

[2] *ut nullus.... requievit*] Cf. sotto ll. 13-16, 127-128, 140-142. La quasi uguaglianza delle frasi di cui si serve Agnello quando vuole parlare della discesa della colomba, indica la sua dipendenza da qualche fonte a noi ignota. Noi non crediamo, come il nostro autore dice, che si trattasse di un proverbio che correva, riguardante Ravenna; piuttosto pensiamo ad un passo tratto da qualche testo, e adattato allo sviluppo che egli aveva dato al nucleo leggendario della elezione di san Severo; cf. sotto l. 123, e per meglio coonestare il plagio della *Vita sancti Evurtii*. Cf. sotto ll. 121-143.

[3] *Spiritus.... requiescit*] Cf. sopra l. 11.

[4] *Sed ve.... ordinatur*] Si allude alle lotte tra la Curia ravennate e quella romana per la questione dell'autocefalia, e alla pretesa dei Ravennati che i loro eletti, come gli altri metropolitani d'Italia, dovessero essere ordinati da tre suffraganei, e non fossero costretti a recarsi a Roma per ricevere, quali suburbicari, la consacrazione dalle mani del papa. Cf. XXXV, Maurus, l. 68.

[5] *In sardicense.... Severus*] settembre-ottobre 342. Questa notizia manca nei codici *R*, *S*, *Y*, *Z*. Inol-

Codice Estense.

dum missa celebraretur cum suis diaconis in pulpitum ascendisset et beati apostoli Pauli epistolas legeret, ut populorum cunventus spicialibus urbis refficeret; subito sanctus vir in extasim factus est, velut sopor detineretur, nec pleniter dormiens aut vigilans. Estimantes eum sui, quod somno areptus fuisset, ceperunt latera eius pulsare. Ille autem quassi de gravissimo sōm no erigit se surssum et tristi animo dixit illis: "O quit fecistis? Quare' inquietastis me? Quamvis a vobis hic viderer, in allio loco eram„. At illi perseverabant interogantes eum, dicentes: "Dic nobis ubi fuisti, pater?„. Quibus ille ait: "Indulgeat vobis Dominus, dilectisimi fillii, pro eo quod expergefactum fecistis me, quia in sancta mutinense eclesia eram et ibidem fratris et coepiscopi mei Geminiani ipsius antistes eclesie omnipotenti Domino animam commendavi, et ibidem steti quousque predictum sanctum cor-

Redazione primitiva.

dum missam celebraret cum ipsius diaconus in pulpitum ascendisset ut beati Pauli apostoli epistolas legeret, et populorum conventus spiritualibus verbis reficeret: subito sanctus vir in extasim factus est, velut sopore detineretur, nec pleniter dormiebat aut vigilabat. Existimantes autem sui, quod somno arreptus fuisset, ceperunt latera eius pulsare. Ille autem quasi de gravi somno erigit se sursum et tristi animo dixit illis: "O quid fecistis? Quare' inquietastis me? (Mon. II, 44) Quamvis a vobis hic viderer, in alio loco eram„. At illi perseverabant, interrogantes eum et dicentes: "Dic nobis ubi fuisti, pater?„. Quibus ille ait: "Indulgeat vobis Dominus, dilectisimi filii, pro eo quod expergefecistis me, quia in sancta mutinensi ecclesia eram et ibidem fratris et coepiscopi mei Geminiani ipsius antistitis ecclesie omnipotenti Domino animam commendavi, et ibidem steti quousque predictum sanctum cor-

---

23. missam celebraret *U X Y Z*; missas celebraret *S*; celebratur *R* - cum ipsius *V*; ipsius diaconus *G S U*; ipsius dyaconus *X*; ipsius subdiaconus *R*; ipsius lector *Y Z* — 24. ascendens, beati *V* - Pauli apostoli *V R S X* — 25. epistolam *RS*; aepistolas *X* - conventus *V G R S U X Y Z* — 25-26. spiritualibus verbis *V X Y Z*; spiritalibus verbis *GRSU* — 26. reficeret *V G R S U X Y Z* - vir sanctus *X* — 26-27. subito in extasim *S*; ecstasi *V*; extasi *R U X Y Z* - sopore *V G S U X Y Z*; sopori *R* — 28. dormiebat *R S* - vigilabat *R S* - Estimantes *correzione di* ecxtimantes; Extimantes *R*; Existimantes *U*; Aestimantes *X* — 28-29. Existimantes autem sui *Y*; Existimantes autem eum sui *Z* — 29. quod a somno *G R*; sompno *S* - arreptus *V G S U X Z*; ereptus *R* - coeperunt *V G*; cęperunt *X* — 30. quasi *V G R S U X Y Z* — 30-31. gravi somno *V G R S X Y Z*; somno *U* — 31. erigens se *V X*; erexit se *S Y*; erexit sursum *R*; erexit seorsum *Z*; sursum *V G S U X Y* - tristis *S U*; tristi *X* — 32. O quid *G R S X Y Z* — 32-33. me inquietastis? Quamvis *X* — 33. Nam quamquam *Y Z*; Quamvis vobis videretur ut hic essem in alio *R*; vobis viderer hic esse *S*; vobis viderer *X* — 34. alio *V G R S U X Y Z* — 35. interrogantes *V G S*; interrogabant eum *X*; interrogantes eum et dicentes *R U Y Z* — 35.36. pater ubi fuisti *S* — 37. Indulgeat nobis delectissimi *X*; dilectissimi, pro *G*; dilectissimi *V R S U Y Z* - filii *V R S U X Y Z* — 38. expergefecistis *V Z*; expergefestis *Y*; fecisti *R* — 38-39. mutinensi *V G S Z*; motinensi *R Y* — 39. ecclesia *V G R S U X Y*; aecclesia *Z* - fratris nostri et *S* — 39. coępiscopi *X*; episcopi *Y Z* — 40. antistitis ecclesiae *V G U Y Z*; aecclesie antistis *R*; ecclesie antistitis *S*; ęcclesię *X* — 41. omnipotenti Deo *S* - conmendavi *S* — 42. praedictum *V*; predicti sancti *S* — 42-43. corpus eius *U*

Fonti. — 4. Martyr. hieron: *kalendis januarii* — *kalendis februarii*.

tre il *Codice rotomagense U. 102*, che contiene la *Vita Severi* [*Bibliotheca hagiographica latina 1682*], in una aggiunta fattavi da un anonimo scrittore dice: *Enimvero taliter egerat domnus Agnellus qui et Andreas presbiter cardinalis ravennatis. Hic dum cathalogum eiusdem ecclesiae praesulum annotaret, quem in multis obtime texuit, et in multis actuum causas non bene prosecutus conscriptae refellunt historiae, incidit in venerabilis patris Severi ravennatis antistitis actum. De quo praemissae ecclesiae necessaria quasi negligens occultavit. Nam ex negligentia mihi potius accidisse videtur quam ex alio aliquo.... quia cronicas non exploravit. Reliquerat enim tempus quod scire valde necessarium erat, sub quibus patribus et principibus haberetur. Omisit si in synodo catholicorum contra hereticos fuerit, in qua, cum quibus et qualibus et quomodo promulgatis capitulis subscripserit pater ipse Severus....*

L'anonimo, che era certo un ravennate che scriveva in quei tempi in cui si ricercavano antichi esempi della presenza dei vescovi locali a concilii, per servirsene a dirimere la questione della precedenza di Ravenna su Milano, aveva dunque avanti agli occhi un codice di Agnello che conservava ancora la *Vita Severi* nella sua redazione originale, dove mancava la notizia riguardante il concilio di Sardica. Questo, insieme al silenzio dei codici *R*, *S*, *Y*, *Z*, ci sembra prova sufficiente per considerare tutto il passo come una glossa incorporata nel testo e ci autorizza ad espungerlo nella ricomposizione.

Cf. sotto l. 158.

Codice Estense.

pus sepulcro poneretur „. Propter hanc igitur causam, ut veritas probaretur, cives ravenates et cives clasenssis equites misserunt ad superius iam dictam urbem mutinensse, ut sancti viri eloquia cumprobarent. Qui, dum requisitus fuisset dies vel hora, qua sancta anima beati Geminiani migrasset ad Dominum, dixeruntque: “Nonne domnus Severus pontifex vester ei animam comendavit et tamdiu hic stetit quousque corpus eius sepulcro clauderetur, quo clauso ab occulis nostris repente evasit „? Qui reversi nunciaverunt per ordinem civibus suis, ut eis naratum fuerat. Ex illo iam die ceperunt sanctitatem eius anplius venerari [1].

Quorum beata vita viri apud nos non reperiuntur descripta historia; sed dicunt quidam [2], quod multa mirabilia prodigiaque per eum Dominus exercuit in populo, quod non valuit patefacere stilus noster [3]. Tanta autem

Redazione primitiva.

pus sepulchro poneretur „. Propter hanc igitur causam, ut veritas probaretur, cives ravennates et cives classenses equites miserunt ad superius iam dictam urbem mutinensem, ut sancti viri eloquia comprobarent. Qui, dum requisiti fuissent dies vel hora, qua sancta anima beati Geminiani migrasset ad Dominum, dixerunt: “Nonne domnus Severus pontifex vester ei animam commendavit et tamdiu hic stetit, quousque corpus eius sepulchro clauderetur, quo clauso ab oculis nostris repente evasit „? Qui reversi nuntiaverunt per ordinem civibus suis, ut eis narratum fuerat. Ex illo iam die ceperunt sanctitatem eius amplius venerari] [1].

Cuius beati vite viri apud nos non reperitur descripta historia; sed dicunt quidam [2], quod multa mirabilia et prodigia per eum Dominus exercuit in populo, quod non valuit patefacere stilus noster [3]. Tanta autem

43. sepulchro *V G R X Z*; in sepulchrum ponerent *S* — 44. veritatis *R* - ravennates *S U Y Z*; rhavennates *V S*; ravennatis *R*; ravennatium *G*; Ravenne *X* — 45. classenses *V G U Y Z*; classeum *X*; Classis *R S* - equites nuntios miserunt *Z*; miserunt *V G R S X Y* — 45-46. superiorem iam *R* — 46. motinensem urbem *R*; mutinensem urbem *S*; mutinensem *V G U X Y*; motinensem *Z* — 46-47. ut Severi eloquia *S*; viri Severi eloquia *R* — 47. comprobarent *V G R S X Y Z*; conprobarent *U* - Quibus *U*; A quibusdam requisitus *Y*; A quibusdam *Z* — 47-48. requisiti fuissent die vel *R*; requisiti fuissent qua die vel qua hora sancta *S* — 48. hora, in qua *G* — 49-50. dixerunt *G U*; dixerunt cives moti nenses *Y Z* — 50. dominus *U* — 50-51. vester animam *V* - pontifex ei animam *R* — 51. eius animam *G S*; eius animam Domino *Y Z* - commendavit *V G R S U X Y* - tandiu *Y Z* — 52. sepulchro *V G R U X Y Z*; in sepulchro poneretur *S*; poneretur *Y*; clauderetur? *Z* — 53. quo tamen clauso *Y Z* - oculis *G R S U X Y Z* - nostris evanuit *S*; evanuit *G Y*; aevanuit *Z* — 54. evasit. Reversi *R S* - nuntiaverunt *R U X Y Z* - renunciaverunt *S* — 55. narratum *V G R S U X Y Z* — 56. coeperunt *V G X* - amplius *G R S U X Z* - venerare *R* — 57. Cuius *S U X*; Quius *V*; De cuius *R* - beati *V R S*; beate *U*; beatę *X* - viri vita *R S*; vite *U*; vitę *X* — 57-58. repperitur *R S*; repperiuntur *X* — 58. descripte historie *U*; descriptę hystorię *X*; scripta, sed *S* — 69. et prodigia *R*; prodigiaquę *X* — 60-61. quę non valuit stilus *X*; quae Domino valuit patefacere pontifici nostro *R*; quod Domino cooperante valuit patefacere pontifex noster *S* — 61 - p. 47, l. 62. Tanta illius *R U*; Tanta sanctitas illius fuisse *S*; Tanta enim apud Dominum illus *Y Z*

Fonti. — 5. Liutolphi presbyteri: *Vita sancti Severi — Translatio sancti Severi.*

[1] *Beatus iste .... anplius venerari*], Agnello ha copiato questo racconto, variandolo come è sua abitudine, coll'introdurvi variazioni e tagli, e sviluppando dialoghi; cf. sotto ll. 61-97, 121-149; XVIII, Petrus I, ll. 12-46; XIX, Neon, ll. 72-181; XXI, Iohan. I, ll. 42-161; XXII, Petrus II, ll. 126-168; XXVIII, Petrus III, ll. 58-140; XXXVIII, Damian., ll. 139-182, 209-220; XXXIX, Felix, ll. 194-213, 241-260. La sua fonte è facilmente riconoscibile in Gregorio Turonense, *De virtutibus sancti Martini* l. V, cap. 1, dove troviamo: *Eo namque tempore beatus Ambrosius.... mediolanensi civitati praeerat episcopus. Cui celebranti festa dominici diei ista erat consuetudo, veniens lector cum libro non antea legere praesumeret quam sanctus nutu iussisset. Factum est autem ut illa die dominica, prophetica lectione iam lecta, ante altare stante qui lectionem beati Pauli proferret, beatissimus antistis Ambrosius super sanctum altare obdormiret. Quod videntes multi, cum nullus eum penitus excitare praesumeret, transactis fere duarum aut trium horarum spatiis, excitaverunt dicentes: “Iam hora praeterit. Iubeat domnus lectori lectionem legere, spectat enim populus valde iam lassus „. Respondens autem beatus Ambrosius: “Nolite „ inquid “turbari „. Multum enim mihi valet obdormisse, cui tale miraculum Dominus ostendisse dignatus sit. Nam noveritis fratrem meum Martinum sacerdotem egressum fuisse de corpore, me autem eius funere obsequium praebuisse, peractoque ex more servitio, capitellum tantum, vobis excitantibus, non explevi. Tunc illi stupefacti pariter et admirantes diem et tempus notant, sollicite requirentes. Qui ipsa die tempusque repperiunt, quod beatus confessor dixerat, se exequiis deservisse.*

Nella colonna che contiene la redazione primitiva della *Vita Severi*, abbiamo chiuso questo racconto fra parentesi, perchè solo più tardi fu aggiunto da Agnello al suo lavoro. Cf. sotto l. 61.

[2] *dicunt quidam*]; Cf. sotto l. 123.

[3] *Quorum .... stilus noster*] Anche Liutolfo, che scrisse poco dopo l'858, dice di avere raccolto le sue

Codice Estense.

illius sanctitatis fuisse asseritur, ut eius defuncta coniunx post plurima tempora evoluta esset in latus.' Dum filia beatissimi confessoris Christi Severi, Annocencia nomine, vitales auras ammisisset, venerunt omnes, ut infra sepulcrum genetricis Vicencie [1] corpusculum ponerent, viderunt sepulcrum minimum dixeruntque: " Non posunt hic duo requiesere corpora, quia modicum est vas [2] ". Cun fletuque domnus ait Severus: " O mulier, cur michi molesta es? Quare non prebes locum filie tue? Suscipe quod portasti, ex tua sumpta est carne, ne dubites recipere. Ece tibi trado,

Redazione primitiva.

illius sanctitas fuisse asseritur, ut eius defuncta coniux post plurima tempora evoluta esset in latus'. Dum filia beatissimi confessoris f. 51
Christi Severi, Innocentia nomine, vitales auras amisisset, venerunt omnes, ut infra sepulcrum genitricis sue Vincentie [1] corpusculum ponerent; viderunt sepulcrum minimum dixeruntque: " Non possunt hic duo requiescere corpora, quia modicum est vas [2] ". Cum fletuque domnus ait Severus: " O mulier, cur michi molesta es? Quare non prebes locum filie tue? Suscipe quod portasti, ex tua sumpta est carne, ne dubites recipere. Ecce tibi trado,

---

62. sanctitas illius *V X;* sanctitate asseritur *U;* asserunt *R* — 62-63. ut ad vocem defuncta coniux ***S*** - defuncta] de *su rasura* - coniux *R U X Υ Z;* uxor *V* — 63. post multa *R S* — 63-64. tempora volveretur in *S;* tempora, iussione illius evoluta *Υ Z;* evoluta essent. Dum filia baptismi confessoris *R;* filia ipsius beatissimi *Υ;* filia illius beatissimi *Z* — 64-65. beatissime Severi confesssoris Christi *X* — 65. Severi sepe nominandi *R* - Innocentia *V R S U X Υ Z* - nomine *scritto due volte poi cancellato* — 65-66. vitales aurexy; vitales motus *S* — 66. amisisse *R;* amisisset *S* - intra *X* — 66-68. amisisset et in sepulchro cum matre collocaretur. Nam beatus Severus dum iussisset ut intra sepulchrum *Υ Z* — 66-67. sepulchrum suae genitricis Vincentiae *V;* sepulchrum genitricis Vincentie *U;* sepulchrum sue genitricis Vincentie X; sepulchrum sue genetricis Vincentię *Υ Z;* sepulchrum suae genitricis, corpusculum *R;* sepulchrum sue genitricis corpusculum *S* — 67-68. poneretur et humantes viderent sepulchrum *Υ Z* — 68. Sed cum viderent *S* - sepulchrum *V R S U X* — 68-69. et dixerunt *U;* dixerunt *Υ Z* — 69. Non hic duo possunt *S;* possunt duo hic *V;* possunt *R U X;* possunt pater hic *Υ Z* requiescere *V R S U X Υ Z* — 70. corpora, modicum *R;* corpora. Modicum vir Dei estuans *S* - Cum *V U* — 70-71. Cum fletu ait domnus Severus *X;* Cumque omnes flerent coram eo, ait domnus Severus *R S;* Tum quasi obiurgando ait beatus Severus *Υ Z* — 72. mihi *V X* - praebes *V* — 73. filiae tuae *V R;* filię tue *X;* filię tuę? *Z;* - suscipe quam *S* - quia ex *X Υ Z* — 73-74. tua est sumpta *S* — 74. carne, hanc ne *Υ Z* - Ecce *V R S U X Υ Z*

Fonti. — 6. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: v. *Cat.*, *12*; *IV*, *Chronica civitatis Ravennae, aa. DLXXVIII, DCCCI*; *XI, Catalogus consecrationum ecclesiarum 18*; *XXI, Vita beati Proculi*; *XXII, Vita beati Probi*; *XXX, Indulgentiae ecclesiae sancti Severi.*

notizie dal racconto orale fattogli in Ravenna dall'abbate di certi monaci che officiavano la chiesa di san Severo; il suo informatore non gli nominò però la fonte di quelle notizie.

Agnello fu il primo a fissare in scritto la *Vita Severi*, sviluppando nuclei leggendari col sussidio delle vite di altri santi; cf. sopra l. 56, e sotto ll. 81, 93, 123 e 149. Il suo lavoro non doveva, pochi anni dopo che era stato scritto, essere rimasto ignoto specialmente al clero della basilica di san Severo, promiscuamente officiata da clero secolare e da monaci, perchè fino all'838 di quella chiesa resse la cura il prete Giorgio, amico intimo di Agnello, e che lo aveva anzi aiutato nelle sue ricerche per il *Liber pontificalis*, cf. XVIII· Petrus I, ll. 52-55. Di più si consideri che le letture di Agnello furono tenute pubblicamente; se ne fece grande rumore, e man mano che erano composte e lette venivano distribuite agli ascoltatori. Cf. XXIII, Aurelian, ll, 11-43. Ma Liutolfo conobbe solo i due episodi della elezione per la colomba e della sepoltura del santo, nel quale cumulò l'altro dello spostamento delle ossa nel sepolcro, cf. sotto l. 93, e ignorò quello del funerale di san Geminiano, cf. sopra l. 55, e della miracolosa guarigione del febbricitante, cf. sotto l. 120. Anche la prima *Vita sancti Geminiani*, dove il racconto non era ancora entrato, quantunque l'autore mostri di avere conosciuto il *Liber pontificalis* ravennate, e il codice *R*, dove manca invece quello del febbricitante, sembrano insieme a Liutolfo confermare che esistette fin verso il X secolo un testo della *Vita Severi* che si limitava al contenuto delle ll. 3-19, 57-98, 169-170, col rimando del resto della narrazione alla *Vita Liberii*, e un altro nella quale era stato aggiunto l'episodio del funerale di san Geminiano. Non ci è possibile però negare che il racconto della miracolosa presenza a Modena non sia opera di Agnello; la fonte donde è tratto, così famigliare al nostro autore, il modo come se ne è servito, e lo stile ne danno sicura conferma.

Oltre a ciò, dalle parole che qui chiosiamo, risulta evidente che esse in origine erano attaccate alla introduzione che termina a l. 19 e segnavano il passaggio alla parte narrativa; perciò concludiamo che tutto l'episodio del funerale di san Geminiano fu dallo stesso Agnello aggiunto in una posteriore revisione del suo lavoro, che andò vulgata forse dopo la distribuzione delle singole letture.

[1] *Vincentie*] Cf. sotto l. 123-149.

[2] *Non posunt.... est vas*] Non crediamo che queste parole si debbano intendere nel senso che il sarcofago che Agnello vedeva nel IX secolo fosse molto piccolo.

Codice Estense.

quod michi dedisti, ne torpeas, unde fuit, reversa est. Locum tribue sepeliendi, nolli me contristare „. Ad cuius vocem sub tanta velocitate sua coniugis ossa ad semetipsam in partem alia remota sunt, quanta vix ea animata corpora hominum sic cicius moveri potuissent, et filia sua spacium loci tribuit ad sepeliendum [1].

Factum est autem post hec, ut sancta anima, quam homines dilligebant interera, divino iussu a sanctis angelis esse susceptura et ameno in loco. Sicut enim narante audivi de transitu beati viri, ita vestris auribus intimabo. Quod quadam die missam cellebrasset, et sacrum dominici corporis et sanguinem percepisset, stola pontificale indutus, suum iussit apperire sepulcrum. Quod vivus ingressus, inter coniugem et filliam iacens se iussit claudi. Ibi denique orans preciossa Deo animam red-

Redazione primitiva.

quod michi dedisti, ne torpeas, unde fuit, reversa est. Locum tribue sepeliendi, noli me contristare „. Ad cuius vocem sub tanta velocitate sue coniugis ossa per semetipsa in partem aliam remota sunt, quanta vix ea animata corpora hominum sic citius movere potuissent, et filie sue spatium loci tribuit ad sepeliendum [1].

Factum est autem post hec, ut sancta anima, quam homines diligebant in terra, divino iussu a sanctis angelis esset susceptura et ameno in loco. Sicut enim a narrante audivi de transitu beati viri, ita vestris auribus intimabo. Qui, dum quadam die missam cellabrasset, et sacramentum dominici corporis et sanguinis percepisset, stola pontificali indutus, suum iussit aperire sepulchrum. Qui vivus ingressus, inter coniugem et filiam iacens se iussit claudi. Ibi denique orans pretiosam Deo animam red-

75. mihi *V* - dedisti - Unde *R S* — 76. sepelliendi *X Y* - tribue, noli *U* - noli *V R S X Y Z* — 77. contristari *R S* — 77-80. velocitate, vix corpora hominum viventium sic *X* — 78. suae *V R;* sue *S U Y Z* - per semetipsa *R;* semetipsa *U Y Z* — 79. aliam *V R S U Y Z* - remota, quanta *U* — 80. citius *V R U X Y Z;* cito *S* - movere *S U Y Z* — 81. filiae suae *V;* filię suae *R;* filię suę *X;* fille sue *S U Y Z* - spatium *V R U X Y Z* - sepelliendum *X Y* — 82. post, ut *U* - haec *V R Z;* hęc sancta *X* — 82-83. sanctam animam *U* — 83. quem *R* - diligebant *V R S U X Y Z* - in terra *V R S U X Y Z* — 84-85. angelis susceptura ameno *V;* essent susceptura amena loca *U;* esset susceptura amęno loco *X;* susceptura in caelo *R;* esset suscipienda in celo *S* — 84-87. angelis portaretur in celo. Cum enim iam provectę esset ętatis et talentum sui domini dupplicasset, admonens clerum et populum congregatum et valedicens eis, dum quadam die *Y Z* — 85. narrantes *V U;* quodam narrante *R;* quosdam enarrantes *S;* narrare *X* — 86. transitu *X* - intimamus *R* — 87. Quod cum quadem *V X* - missas celebraret *S X;* die dum missa celebraret *R;* celebrasset *V S U Y;* celebraret *Z* — 87-88. sacrum dominicum corpus *U X;* sacramentum Domini corporis et sanguinis *Y Z* — 88. sanguinis *R;* sanguinis misterium *S* — 89. stolam pontificalem *S;* pontificali *U X Y Z* — 90. aperire sepulchrum *R S U X;* aperiri sepulchrum *V Y Z* - qui vivus *R S X;* Quo vivus *Y Z* — 91. filiam *V R S U X Y Z* - iacense iussit *X;* iussis *R* — 92. Ibidemque *U* - pretiosam *V S U X Y Z;* preciosam *R* — 92-93. animam Deo reddidit *R S;* animam reddidit *Y Z;* reddidit *V U X*

Fonti. — 7. Sulla capsella reliquiaria di Grado:

SCS SEVERUS.

Esse non sono che la ripetizione del motivo contenuto nel racconto di Gregorio Magno, dove si leggono queste parole: “ *O pater ubi est quod dixisti quia sepulchrum istud ambos vos caperet?* „ Cf. sotto l. 81.

[1] *Tanta autem .... ad sepeliendum*] È questo il primo esempio, del miracolo dello spostamento delle ossa nel sepolcro, che sia operato da un santo vivente, e per suo ordine. In tutti gli altri casi, e si incontrano frequenti negli agiografi che scrissero prima di Agnello, il prodigio accade quando il santo è già spirato.

La fonte di Agnello sembra doversi riconoscere in Gregorio Magno, *Liber dialogorum*, l. III, c. 23: *In eo namque monasterio [sancti Petri praenestinae urbis] fuit pater vitae venerabilis qui quendam monachum nutriens, usque ad reverendos provexit mores. Cumque eum in timore Domini videret excrevisse, in eodem sibi monasterio tunc presbyterum fecit ordinari. Cui post ordinationem suam, quia non longe abesset, cuius exitus per revelationem indicatus est. A predicto autem patre monasterii petiit, quatenus ei concederet ut sibi sepulchrum pararet. Cui ille respondit: “ Ante te quidem ego moriturus sum, sed tamen vade et sicut vis, praepara sepulchrum tuum „. Recessit igitur et praeparavit. Cum non post multos dies senex pater febre praeventus ad extrema pervenit, atque assistenti presbytero iussit, dicens: “ In tuo sepulchro pone me „. Cumque ille diceret: “ Scis quia ego modo te secuturus sum, utrosque capere non potest „. Abbas protinus respondit dicens: “ Ita fac ut dixi, quia sepulchrum tuum ambos nos capit „. Defunctus itaque est atque in sepulchro eodem quod sibi presbyter paraverat positus. Mox quoque et presbyterum corporis languor secutus est, quo languore crescente citius presbyter vitam finivit. Cumque ad sepulchrum quod sibi paraverat corpus illius fuisset a fratribus deportatum aperto, eodem sepulchro viderunt omnes qui aderant locum non esse ubi poni potuisset: quia corpus patris monasterii quod illic ante positum fuerat, omne illud sepulchrum tenebat. Cumque fratres qui presbyteri corpus detulerant, factam sibi sepeliendi difficultatem viderent, unus eorum exclamavit dicens: “ O pater ubi est quod dixisti, quia sepulchrum istud ambos vos*

Codice Estense.

did [1]. In tali pace et tranquilitate defunctus est sub die kl. februarium [2]. Et multa mirabillia ad sepulcrum Dominus ostendit in ipsius ecclesia [3], que sita est in civitate dudum Classis, non longe a regione que dicitur Salutaris [4], usque in presentem diem.

Redazione primitiva.

didit [1]. In tali pace et tranquilitate defunctus est sub die kl. februariarum [2]. Et multa mirabilia ad sepulchrum eius Dominus ostendit in ipsius ecclesia [3], que sita est in civitate dudum Classis, non longe a regione que dicitur Salutaris [4], usque in presentem diem.

---

93. Vitali pace *V;* Et in tali *Z* - tranquillitate *V S X Y Z* — 93-94. est die *S* — 94. kalendarum februariarum *R S X;* kalendarum februarii *L K Z;* februariarum *V Z;* febr. *Y* - mirabilia *V S X Y Z* — 95. sepulchrum eius *V X Y Z;* de sepulchro eius *S* — 95-96. sepulchrum eius ostendit ipsa *U;* in ecclesia *S;* in ipsa sua ęcclesia quę *X Y Z* — 96. quae *V* — 97. quae *V;* quę *X*

Fonti. — 8. Nell'abside di Sant'Apollinare in Classe, sull'effigie del santo: SCS. SEVERVS.

caperet? „. Ad cuius vocem subito, cunctis videntibus, abbatis corpus, quod illic ante positum fuerat et supinum iacebat, sese versit in latere, et vacantem sepulchri locum ad sepeliendum presbyteri corpus praebuit, et quia utrosque ille locus caperet, sicut vivus promiserat, mortuus implevit.

Gli elementi di cui si è servito Agnello si riscontrano tutti nel racconto gregoriano, e sono stati abilmente adattati al caso di san Severo. I nomi delle due donne *Vincentia* e *Innocentia* dovettero risultare ad Agnello da una iscrizione sepolcrale.

Cf. sotto l. 123.

[1] *Factum est.... reddid*] Già Liutolfo, ripetendo il racconto della morte di san Severo, aveva notato che era avvenuta *ceu sanctus Iohannes fecisse legitur*, riferendosi alla *Passio sancti Ioannis evangelistae* del pseudo Melitone: *Cum esset [Ioannes evangelista] annorum nonaginta septem apparuit ei dominus Iesus Christus cum discipulis suis et dixit ei: " Veni ad me quia tempus est ut epuleris in convivio meo cum fratribus tuis „. Surgens autem Iohannes coepit ire, sed Dominus dixit ei: " Dominica resurrectionis meae die, qui post quinque dies futurus est, sic venies ad me „. Et cum hoc dixisset coelo receptus est. Veniente itaque die dominica, convenit universa multitudo in ecclesia quae in eius nomine fuerat fabricata, ut a primo pullorum cantu agens misteria Dei, omnem populum usque in horam tertiam allocutus est dicens: " Fratres et conservi mei et cohaeredes et participes regni Dei, cognoscite dominum Iesum Christum, quantas virtutes, quanta prodigia signa quoque et charismata similiter doctrinam per me vobis praestiterit. Perseverate in eius mandatis, me enim Dominus iam de hoc mundo vocare dignatur „. Post haec iuxta altare iussit foveam fieri quadratam, terram eius foras ecclesiam proiici. Et descendens in ea, expandens manus suas ad Dominum dixit: " Invitatus ad convivium tuum venio gratias agens, quia me dignatus es, domine Iesu Christe, ad tuas epulas invitare, sciens quod ex toto corde meo desiderabam te. Vidi faciem tuam et quasi de sepultura suscitatus sum. Odor tuus concupiscentias in me excitavit aeternas. Vox tua plena suavitate melliflua, et allocutio tua incomparabilis eloquiis angelorum. Quoties te rogavi ut ad te venirem et dixisti: ' Expecta ut populum liberes creditum mihi ' et custodisti corpus meum ab omni pollutione, et animam meam semper illuminasti, et non dereliquisti me cum irem in exilium et redirem, et posuisti ori meo verbum veritatis tuae commemorans me testimonia tuarum virtutum et scripsi ea opera quae audivi ex ore tuo auribus meis et vidi oculis meis. Et nunc, Domine, commendo filios tuos, quos tibi ecclesia tua virgo vera mater per aquam et Spiritum sanctum generavit. Suscipe me cum fratribus meis simul, cum quibus veniens invitasti me. Aperi mihi pulsanti ianuam vitae, principes tenebrarum non occurrant mihi et pes superbiae et manus extranea ad te, non tangat me. Sed suscipe me secundum verbum tuum et perduc me ad convivium epularum tuarum, ubi epulantur tecum omnes amici tui. Tu es enim Christus filius Dei, cum Patre tuo et cum Spiritu sancto vivis et regnas in saecula saeculorum „. Cumque omnis populus respondissent " amen „ lux tanta apparuit super apostolum per unam fere horam, ut nullus eam sufferret aspectus. Postea vero inventa est fovea illa plena, nihil aliud se habens nisi manna, quam usque hodie gignit locus ipse.... .*

Parecchie leggende anteriori contengono racconti simili, cf. specialmente Gregorio Turonense, *De gloria confessorum*, cap. LXXV, però la maggiore influenza rimane sempre quella della *Passio sancti Iohannis*, che troveremo di nuovo adoperata nella vita di san Pietro Crisologo; cf. XXII, Petrus II, ll. 131-165.

Cf. sotto l. 123.

Tanta autem.... reddit] In Liutolfo i due racconti dello spostamento delle ossa nel sepolcro e della morte di san Severo sono fusi in uno solo, e sono la moglie e la figlia che egualmente per comando del Santo si raccolgono per dargli luogo in mezzo a loro.

A Liutolfo o al suo informatore si deve attribuire questa contrazione, facile del resto a comprendersi nella trasmissione orale. Anche nella ripetizione della discesa della colomba, che pure perfino nel dialogo dipende strettamente da Agnello, troviamo che, mentre il nostro autore dice che la colomba si posò per tre volte consecutive sul capo di Severo, Liutolfo invece, il quale forse, come per il racconto della morte, cf. sopra, l. 81, aveva riconosciuto la fonte letteraria di cui si serviva il nostro autore, fa accadere il fatto in tre giorni distinti. Cf. sotto l. 149.

[2] *In tali.... februarium*] Anche Liutolfo conferma questa data: *Sancti Severi.... festivitas in kalendis februarii celebratur.*

[3] *ipsius ecclesia*] Cf. XXIX, Petrus III, ll. 6-7.

[4] *regione.... Salutaris*] Cf. XLI, Iohan. V, l. 6.

Codice Estense. | *Redazione primitiva.*

16 Et iterum narabo vobis, quod nostris temporibus facta cunspeximus; ad memoriam revoco, ut recordemini. Vir autem unus, qui hodie animatum vivit corpus, cum parvulus esset, et infirmitate corporis cum sua mater ad sepulcrum beati Christi comfesoris Severi prostravisset, somnoque omnis arepti[1] fuissent, sollus ille infirmus puer intenpestivum noctis expavit et vocem emissit, cunctos excitavit. Viderunt, qui ante candellas extinctas fuerant[2], cungruo lumine, fulgorem micantes. Et cum vidissent cuncti inmenssum lumen, teriti[3] mente dederunt gloriam Deo et Severo cunfessor[4] eius. Puer autem cum in medie eorum deductus fuisset, cepit mater eius interogare eum: " Quid tibi contigit fili „? At ille coram omnibus dixit: " Vidi ex hoc sepulcro egredientem virum episcopali habitu, canicie capitis decoratus, angelico vultu, tetigit me et expavi „. Infirmitas vero pueri statim recessit ab eo, et non ultra

---

99-120. *omesso da R* — 99. iterum quod *S* - narrabo *VUXYZ* — 100. factum *SUXYZ* - conspeximus *VSUXYZ* - quod ad *UYZ*; quod ad meriam *X* — 100-101. recioco *X*; revoco ut Dominum in illo laudetis *YZ* — 100-102. Vir unus qui adhuc *Z;* Vir unus qui adhuc animatum vivit animatum *Y;* unus quidam cuius hodie *X;* unus cuius hodie *U*; hodie in carne animatus vivit in corpus *S* — 102-103. corpus ex *X*- et in infirmitate *U*; et ex infirmitate *YZ* — 103. eum sua *SUYZ* - matre *X* — 103-104. sepulchrum *SUYZ;* sepulchrum beati confessoris *VX*; confessoris *SU* - Christi Severi *X* — 105. omnes arrepti *VS;* omnes astantes arrepti *UYZ;* omnes antistites arrepti fuisset *X* - solus *VSUYZ* — 105-106. solus iste puer infirmus *X* — 107. puer in tempesta *S*; in tempestate *V;* in tempestivum *UYZ*; in tempesta *SX* — 106-107. expavit silentio et *X* - emisit *VSUXYZ* - et cunctos *S;* cunctosque *YZ* — 107-108. Videruntque ante *S*; Videruntque candelas que ante extincte *U* - Qui circumspicientes viderunt *YZ* — 108. candelas *VX;* candelas quę ante extincte *YZ;* candelas que extincte *S* - congruo *VSUXZ* — 109. fulgore *V;* fulgoreque *UXYZ* — 110. inmensum *U*; immensum *YV;* lumine fulgentes et territi *S*; territi *VUXYZ* — 111. et sancto Severo *S* - confessori *VSUXYZ* — 112. medio *VSUXYZ* - ductus *X* — 113. coepit *V;* recepit *X* - interrogare *VSXYZ* — 114. contingit *S* — 115. Video *S* - sepulchro *VSUXYZ* — 115-116. ępiscopali *X* — 116. canitie *SUX;* et canitie *YZ* - decoratūs *V;* decoratum *SUYZ* — 116-117. angelicoque *Z;* angeliquoque *Y* — 117. qui tetigit *SYZ* — 117-119. expavi. Hec nostris *U* — 118. recessit ab eo statim *X* - ultra non *S*

Fonti. — 9. RUBEUS: *Historiarum ravennatum:*

a) MULTORUM, LUCENS DIVINO FABRICA CULTU,
ESSE SACERDOTUM SE MANIFESTAT OPUS;
CEPERAT EGREGIUS HOC PETRUS CONDERE PASTOR,
IN QUO NESCIT EUM MORS RETINERE VIRUM,
SED QUAE TECTA SENEX NECDUM PERFECTA RELIQUIT
ROMAE VIR NATUS, HOCCE PEREGIT OPUS.
SUCCESSOR PRUDENS PETRI, PASTORQUE IOANNES
QUI QUOD INEST TANTO TULIT HONORE DECUS.
IPSE PATER POPULI VENIENS ROMANUS AB URBE
DIGNA SUIS MERITIS HAEC MONUMENTA DEDIT.

[1] *omnis arepti*] omnes arrepti.

[2] *Viderunt.... fuerant*] Videruntque candelas, quae ante extinctae fuerant.

[3] *teriti*] territi.

[4] *cunfessor*] confessori.

Codice Estense.	*Redazione primitiva.*
febricitavit. Hac nostris temporibus facta sunt; non solum hoc, sed et alia multa [1].	
De electione sancti istius viri, qui superius incepi, quod nichil naratum fuit a multis senioribus, expleam [2]. Quadam die lanisterii opus pregravatus cum esset, ipse cum cuniuge [3] sua lanificium, ut dixi, nearent officium, ait ad cuniugem: " Vadam et videbo visionem mirabilem, quomodo de alto cello colunbam veniet et super electi caput consendat „ [4]. Coniunx vero eius cepit eum subsannare et increpare dicens: " Sede hic, labora, noli ociosus esse. Sive ieris, sive non ieris, te pontificem popullus non ordinaubit; revertere ad opus „. Ille autem dixit illi: " Sine me ut vadam „. Et illa:	17

119. Haec *VZ;* Hęc *X;* Hec *S Y* - 119-120. sunt et non *U* — 120. haec *VZ;* hec *S U X Y* - multa que propter negligentiam non sunt scripta *Y Z* — 121. Igitur de *R* - ipsius viri, quod *V* — 121-122. sancti viri ac beatissimi Severi antistiti, quod superius nominatum est, et quod *R;* sancti viri beatissimi Severi pontificis, quod superius nominatum est, ut quod *S* — 122. incoepi *V* - mihi narratum *VS;* narratum *R* — 123. senioribus vobis verissime expleam *R S;* — 123-125. die, dum lanisterio preesset cum coniuge sua et dum lanisterium, ut diximus, ageret offitium *R*; die, dum ipse cum coniuge sua lanisterii ut diximus ageret officium *S* — 124. opere *V U X Y Z* - praegravatus *V* — 125. lanificit *V* — 126. coniugem *U X Y Z;* coniugem suam *R S* — 127-128. quomodo columba de celo veniens super caput electi *Y Z;* de celo adveniens super caput electi consedeat *U*; veniens super caput electi considеat *X;* celo *R S;* coelo *V;* de çelo *X* - columba *V R S* - veniet *correzione di* veniat *R;* veniens *S* — 128. consideat *V Y Z;* consedeat *S*; condeat *R* - Coniux *R S U X Y Z* — 129. coepit *V;* coepit eum subsensare *X* — 130. hic et labora *V* - et noli *X Y Z* - otiosus *U X Y Z;* occiosus stare *R S* — 131. populus *V R S U X Y Z* — 132. ordinaubit *correzione di* ordinauuit; ordinabit *V R S U X Y Z* - opus tuum *R S* — 133. dixit ei *R S* - Et illa dixit *R S;* At illa ait *X;* illa deridendo inquit *Y Z*

Fonti. — *b*) HAEC EST PRISCA DOMUS SANCTO RENOVATA SEVERO
CUIUS HONORE DEO PSALLUNTUR CANTICA VERO.
QUINGENTIS DOMINI SUB DENIS SEPTIES ANNIS
AMPLIUS HIS QUINQUE, BONE LECTOR, IN ORDINE IUNGE
IMPERIUM RETINENTE SECUNDO IUSTINIANO
ANNIS UNDENIS REGNANDO VIVUS IN ORBE
VIRGINIS A PARTU QUAE PEPERIT ABSQUE REATU

[1] *Et iterum .... multa*] Questo episodio manca nel codice *R* e in Liutolfo, il quale dice solamente che al sepolcro del santo si operavano molte guarigioni di febbricitanti.

Lo stile è quello ben noto delle narrazioni *De miraculis* e lo accusano specialmente le parole iniziali e la chiusa, che si incontrano continuamente in simili scritti. Riteniamo perciò che sia entrato nel nostro codice in epoca alquanto più tarda, copiato da qualche racconto di miracoli di altro santo, e perciò non vi diamo luogo nella colonna della redazione primitiva.

[2] *De electione .... expleam*] Da queste parole sembra risultare che Agnello traesse le notizie da tradizioni orali; anche sopra a l. 59 denunzia racconti orali colle parole: *dicunt quidam.* D'altra parte sono innegabili le fonti letterarie da cui ha attinto; cf. sopra l. 56, 81, 93 e sotto l. 149. Conviene perciò ammettere che, per quello almeno che era contenuto nella prima redazione di Agnello, cf. sopra l. 61, qualche vaga tradizione si fosse andata formando e che il nostro autore, per fissarla in scritto e darvi forma, secondo lui più adatta, abbia ricorso alle fonti che abbiamo rilevato. Così nella elezione di Severo il fondamento del racconto fu la generica notizia che fosse stato designato vescovo per la discesa della colomba. Agnello, che da una epigrafe sepolcrale sapeva dello stato coniugale del santo, introdusse il dialogo con la moglie, e per rendere più giustificato il fatto, non volendo ricorrere, come l'esemplare della *Vita Evurtii* gli indicava, ad un *alienigena*, fa di Severo un lanaiuolo. Nel racconto del seppellimento della figlia e in quello della morte, la postura del sarcofago contenente le tre salme vicino all'altare suggerì il motivo leggendario dello spostamento delle ossa e della discesa del santo ancora vivente nel sepolcro, motivo che Agnello sviluppò col sussidio del *Liber dialogorum*, della *Passio sancti Iohannis*, e del *De gloria confessorum*. Cfr. sopra ll. 81 e 93.

[3] *coniuge*] *Vicentia.* Cf. sopra l. 67.

[4] *quomodo .... consendat*] Cf. sopra l. 11.

Codice Estense. — *Redazione primitiva.*

" Vade, quia qua hora ieris, pontifex cumfestim ordinaris „. Ille autem surgens perrexit ubi erat cetus populi cum sacerdotibus, et pro vestium deformitate, quia squalida indumenta indutus erat, abscondit se post ianuam ipsius loci, ubi erant omnes congregati orantes. Et post orationem expletam extinplo venit e celis columba nive candidior et requievit super capud beati Severi[1] confesoris Christi, post valvas latitantem. Ille autem dum a se eam compulisset, volitansque per aerem, iterum requievit super eum secundo et tercio. Stupefactus omnis potemtatus, qui presentes astabant, maximas Deo gratias agentes, ordinatus est pontifex. Quo audito, coniunx eius, quod nuper deriserat, postea super eum gratulabatur[2]. Tunc

---

134. confestim *V U X Y Z*; statim pontifex *R S* — 135. ordinaberis *V R S U X Y Z* — 136. erat populus *R S*; erat cetus cleri et populi et pro *U X Y Z*; coetus *V* — 137. vestimentis *R*; vestimenti *S* - quod squalida *R S*; videlicet quod squallida *V*; squalido indumento *U* — 137-138. vestimenta habebat *X* — 138. et abscondit *R* - ianuas *X Y Z* — 140. completam *S* - extemplo *V Y Z*; extimplo *U X*; statim venit de celis *R*; de coelis *Y*; coelis *V* — 140-141. statim venit columba de celis *S* — 141-142. caput *V R S U*; caput ipsius beati Severi post *X Y Z* — 142. confessoris *V R S U X* - post ianuam *R S*; ianuas *X Y Z* — 143. latitantis *V R U X Y Z* — 143-144. a se repulisset *S*; expulisset *U*; expulit *X*; reppulisset illa, volintas per aëra *Y Z*; reppulisset. Iterum *R* — 144. volitans *U* - aërem *U*; aëra *X* — 144-145. requievit secundo super eum et tercio *R* — 145. tertio *V S U X Y Z* — 146. potentatus *V R U X Y Z*; populus et potentatus *S* - presens *R S* - adstabat *R*; adstabant *X*; stabat *S* — 147. gratias Deo *V*; gratias Deo agens *S*; agens *R*; egerunt *Y Z* — 148. audito vicini eius qui eum nuper *RS* - coniux *U X Y Z* - qui nuper *V* — 148-149. nuper desiderati admirans super *U*; deriserat ammirans super *X*; deriserant *R*; desierant *S* — 149. postea eum *R* - eum nimium *U X* - gratulabantur *R S*

[1] *venit .... Severi*] Cf. sopra l. 11.

[2] *De electione .... gratulabatur*] Negli scritti agiografici la comparsa della colomba, inviata a designare la persona da eleggersi o a confermare la elezione, è motivo comune derivato dalla narrazione evangelica del battesimo di Gesù.

Non si può negare una strettissima connessione del racconto di Agnello con la *Vita Evurtii episcopi aurelianensis* del suddiacono Lucifero: *Post paululum praecipiunt episcopi ianuas obserari, et ipsi adhaerentes pavimento coeperunt.... notitiam personae honori debitae a Deo exposcere. Ingemebat autem omnis populus.... Illis ergo orantibus et plangentibus, ecce columba instinctu Dei transmissa per insertam fenestram quasi lux immensa fulgebat, quae ingressa est ecclesiam et clangore alarum sublata, volitare coepit per totam pene ecclesiam more per* [illegible] *Evurtium inhaerentem ianuae, illico super caput eius insedit; ille simul manus extendens abigebat eam de suo vertice. Hoc signum adstans populus mirabatur.... Columba autem.... unde ingressa fuerat regressa est.*

Post regressionem ergo columbae fit strepitus laetitiae in populo.... Tunc sacerdotes.... rursum in oratione cur[illegible] *creatorem Deum, geminari sibi miraculum. Illis ergo petentibus denuo columba per eandem fenestram recussis alis penetrale ecclesiae.... petivit, et.... secunda quoque vice peragens iterum super caput futuri antistitis Evurtii insedit. Ille vero.... simili modo coepit eam de capite suo manibus pellere, quae, repulsa, itinere quo delata fuerat regreditur. Tunc mussitantibus populis praecipiunt episcopi ut is, qui tanto miraculo dignus habitus est, societati eorum et pari voto coram altari assisteret. Cumque hoc factum fuisset, ut episcopi praeceperant, sciscitantur ab eo quibus ab urbibus adveniret.... His peractis, praecipiunt sancto ac beatissimo Evurtio una cum eis ad orationem inclinare.... Et adhuc illis.... praecantibus ecce columba plausu ingenti alas repercutiens, ad locum in quo prius vir Dei steterat, devolavit: et cum ibidem eum non inveniret, more explorantis coram omnium oculis investigare virum probatissimum coepit.... et paulatim se sursum attollens appropiavit et super.... caput attigit.... illius viri beatissimi quem sibi iam secundo habitaculum fuisse monstraverat. Tunc, unite voce unitoque corde, omnes unanimiter clamitant: " Dignus est, iustus est; hic est quem Dominus ad summum elegit sacerdotium: ipse est quem nobis pastorem, sibi praedestinavit pontificem „. Episcopi vero manu silentium populo indicentes, ratum duxerunt uniuscuiusque ordinis atque gradus cognoscere voluntatem et dixerunt eis: " Vos.... vidistis tanta miracula hodie fieri, et Dei voluntatem in praesenti servo Dei impleri. Idcirco singillatim cordis vestri propositum in medium deferte, et licet, si et nolit quispiam vestrum, Deum sibi, non istum, faciet inimicum; tamen volumus cognoscere intentionem mentis vestrae „. Tunc omnes tamquam ex uno ore dixerunt: " Fiat voluntas Dei.... iubete citius eum Domino consecrari sacerdotem, et nobis pastorem.... Perficitur*

Codice Estense.

inpletus est evvangelicus sermo, quod scriptum est: " Apud homines hoc inposibille est, apud Deum autem omnia posibillia sunt[1] ", et iuxta Pauli vocem: " Infirma mundi ellegit Deus ut confundat forcia[2] ".

Et, ut aiunt quidam, beatus Eraclianus, pensaurense[3] civitatis episcopus, huius confessoris Severi fuisse discipullus, et ab eo eruditus sacro dotrina episco'pali[4] tenuit sedem[5]. MUR. II, 45

Suficiat vobis nunc, obsecro, que de beati Severi vita audistis, vide reliquorum gesta, Deo sufragante, fari valeamus, et ut vos cum dexiderio magis quam cun tedio legatis[6], et inmensas Deo gratias agatis, qui est benedictus in secula.

Redazione primitiva.

Sufficiat nunc vobis, obsecro, quod de beati viri Severi vita audistis. Sed cur ille in pontificali solio electus est, in vita beati Liberii illius successoris aliquantulum expleam, quia de beati iam dicti Liberii vita nullatenus retineo. Necesse est ergo ut de Christi confessoris Severi vita partem paginis illius prolixam agamus. Et ut non parva sed ingens Liberii lectio appareat, et vos cum desiderio magis quam cum fastidio legatis[6], et immensas Deo gratias agatis.

---

150. impletus *V U X Y Z;* impletum *S R* - adimpletum est quod evangelicus *R S;* evangelicus *V* — 150-151. sermo dixit: Apud homines impossibile est *R* — 150-152. sermo dixit: Est apud homines impossibile, apud Deum possibile. Et iuxta *S*; evangelicus sermo qui scriptus est: Quod impossibile est apud homines; possibile est apud Deum. Et iuxta *U X;* sermo evangelicus qui scriptus est; Quod non impossibile est apud Deum omne verbum. Et iuxta *Y Z* — 151. inpossibile *V R* — 152. Deum omnia *V* - possibilia *V R* — 153. Infirmi *R* - elegit *V R S U X Y Z* — 154. fortia *V R S U X Y Z* — 155. beatum Eraclianum *Y Z;* beatum Eradianum *U X* — 156. pensaurensis *V U;* pensauriensis *S Y Z;* Pensaurie *X* - episcopum *U X Y Z;* episcopus, confessoris *S* - huius beatissimi confessoris Christi *U X Y Z* — 157. fuit discipulus *V S;* discipulum *X Y Z* - discipulum, ab eo *U* — 157-158. eruditum *Y Z* — 158. sacra doctrina *V S U X;* in sacra doctrina *Y Z* - spiritualiter tenuit *S* - episcopale *V;* episcopalem *U X Y Z* - tenuisse *Y Z* — 155-170. *omesso da R* — 159. quod *V* — 160. vita Severi *V* - ut de reliquorum gestis *V* — 161. suffragante *V* — 162. desiderio *V* - quam cum *V* — 163. immensas *V* — 164. saeula *V* — 159-164. Sufficiat nunc vobis, obsecro, quod de beati viri Severi vita audistis. Sed cur ille in pontificali solio electus est, in vita beati Liberii illius successoris aliquantulum expleam, quia de iam dicti Liberii vita nullatenus reticeo. Necesse est ergo ut de Christi confessoris Severi vita partem paginis illius prolixam agamus. Et ut non parva sed ingens Liberii lectio appareat et ut vos cum desidero magis quam cum fastidio legatis, et inmensas Deo gratias agatis. Qui est benedictus in secula seculorum amen *S*; Sufficiat vobis nunc, obsecro, quod de beati Severi vita audistis. Sed cur ille pontificali solio electus est, in vita beati Liberii illius successoris aliquantulum expleamus. Quia de iam dicta Liberii vita nullatenus retineo. Necesse est ergo ut de Christi confessoris Severi vita partem paginis illius prolixam agamus. Ut huius non parva sed ingens Liberii lectio appareat, ut et vos cum desiderio magis quam cum fasfidio legatis et immensas Deo gratias agatis. Qui est benedictus in secula secusorum. Amen. *T;* Sufficiat vobis nunc obsecro quod beati Severi vita audistis, ut de reliquorum fari veleamus. Et ideo vobis plura non diximus ut cum desiderio magis quam cum tedio legatis, et immensas Deo gratias agatis, qui est benedictus in secula seculorum. Amen. *U*; Sufficiat vobis nunc obsecro quod de beati Severi vita audistis, ut de reliquorum vita pontificum fari valeamus. Et ideo vobis plura non diximus, ut cum desiderio magis quam cum tedio legatis, et immensas Deo gratias agatis qui est benedictus in secula. *X Y Z*

Dei voluntas, pergunt omnes ad basilicam beatissimi Marci, secundum ritum ipsius civitatis levita efficitur beatissumus Evurtius....

Agnello scrisse certamente parecchio tempo dopo di Lucifero e perciò non si può negare la priorità della fonte gallica e la dipendenza di Agnello da questa, o da altra comune ad entrambi, ora a noi ignota.

Cf. sopra ll. 93 e 123.

[1] *Apud homines .... sunt*]. *Aspiciens autem Iesus dixit illis: Apud homines hoc impossibile est; apud Deum autem omnia possibilia sunt.* MATTH., XIX, 26.

[2] *Infirma .... forcia*] *Sed, quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* I Ad Corinth., I, 27.

[3] *pensaurense*] pensaurensis.

[4] *sacro .... episcopali*] sacra doctrina, episcopalem.

[5] *Et, ut aiunt .... sedem*] Questa notizia è dedotta

(*Vedi nota 6 a pag. seg.*)

Codice Estense.	*Redazione primitiva.*
Sedit autem anis..., menses..., dies....[1]	Sedit autem annos..., menses..., dies....[1]

18 Sed queso, dilectissimi, ut curiosius intendatis, quantas omnipotens Deus virtutes suis fidellibus tribuit, non solum vivi de carne, sed etiam mortui de ossibus obedirent; quas ipsa veritas ait: " Si habueritis fidem sicut granum synapis, diceretis huic arbori moro: 'Erudicare et transplantare in mare', obediret vobis " [2]. Cur inter ceteras herbas granum sollum synapis interpossuit? Granum igitur sinapis nisi terratur, illius metus non agnoscitur; cuntritum fuerit, statim ex eo fortitudo et dulcedo procedit. Sic et sancti, cum ad martirium pervenerunt, prudentia et humilitas fortia tormenta sustentando et verba vel prelia carnificum non timendo vel tacendo. In mansuetudine omnes filios vocaret, quos ex ydolorum cultu protraxerit Domino, quia genus martirii non tantundem esse videtur. Aliud palam omnibus, aliud in occulto. In publico martirium est, ante presidem deducitur, trahitur, ceditur, vulneratur, incideret,' subsanatur, vinculis astringitur, vestibullo carceris truditur, et post hec omnia capite necatur, et martir ille Christi nomen negat. Occultum martirium hominis in semetipsum abstinere, ieiunare, vigilare, a malis viciis cavere, carnalia desideria renunciare, quot sibi non vult fieri, alter non facere, nullam cuncupisentiam seculi detinere, ex suis iusta operibus pauperum turbis elimoxinās erogare, ad incredulos et infideles instanter predicare et accecho erore eripere, et illis viam

Omnes supradicti per Spiritum sanctum electi fuerunt mirabiliter.

f. 5v

---

170. annos *V*; Sedit annos XI *X* — 171-238. *omesso da R L X Y Z* — 171. quaeso *V* - dilectissimi, curiosius *V* — 171-172. attendatis *VS* — 173. fidelibus *VS* - vivis in *S* — 174. mortuis ossibus. Quatinus *S*; quatenus *V* — 176. sinapis et *VS* - dixeritis *S* - Eradicare *VS* — 177. obedierit *S* — 178. coeteras *V* — 178-179. granum sinapis *S*; solum sinapis *V* — 179. interposuit *VS* — 180. teratur *VS* - eius virtus *VS* - sed cum tritum *S* — 181-182. fortitudo procedit *S* — 182-183. pervenerint *V*; perveniunt eorum prudentia *S* — 183. humilitas apparet fortia *V*; apparent *S* — 184. sustinendo *S* - verbera *V S* - proelia *V* — 184-185. non terendo. In *V*; non timendo. In *S* — 185. mansuetudinem *S* — 186. filios satagerunt vocare *S* - idolorum *V* — 186-187. protraxerint *S* — 187-188. non tm̄ *V*; non tantum unum *S* — 188. Aliud in palam hominibus *S* — 189. occultum *S* - est cum ante *VS* — 190. praesidem *V* - ducitur *S*; coeditur *V* — 190-191. vulneratur, irredetur, subsannatur *VS* — 192. vestibulo *VS* - traditur *V* - haec *V* — 193. capite truncatur *VS* - ille non Christi *V* — 194. nomen non negat *S* — 194-195. martirium est hominis semetipsum *V*; est hominibus semetipsum *S* — 195. vigilare, orare, a *S* — 196. vitiis se cavere *S* — 196-198. vitiis seculi detinere *V* — 196. renuntiare *S* — 197. vult alteri ne faciat *S* — 198. concupiscentiam *S* - retinere *S* — 199. iustis *V*; iustis laboribus *S* - eleeomosinas *V*; elimosinas *S* — 201. a caeco errore *V*; a cecis errorem avertere *S*

dagli atti del Concilio di Sardica, ignoti ad Agnello, cf. sopra l. 21. Si tratta dunque di nota marginale incorporata al testo.

[6] (*p. 53*) *et vos.... legatis*] Uguali parole usa in XXIII, AUREL., l. 16.

[1] *Sedit.... dies....*] Cf. II, ADERIT., l. 9.

[2] *Si habueritis.... vobis*] *Dixit autem Dominus: " Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare et transplantare in mare, et obediet vobis "*. LUC., XVII, 6.

Codice Estense | *Redazione primitiva*

veritatis et luminis demonstrare, iuxta quod scriptum est: " Estote prudentes in bono et sinplices in malo [1] „. Rursus scriptum est: " Estote prudentes sicut serpentes, et sinplices sicut colunbe [2] „. Et si serpens prudens est, cui ipsa veritas per Salamonem dicit: " Nom est caput nequus super capud colubri „ [3]? Et si prudens est, cur ergo scriptum est: " Serpens erat calidior cunctis animantibus terre [4] „ ? Et si prudens, cur maledicta a Deo est inter omnia animantia mundi? Sicut scriptum est: " Dixit Dominus ad serpentem: 'Maleditus eris inter omnia animantia terre. Supra pectus et ventrem tuum gradieris, et terram comedis cunctis diebus vite tue „ [5]. Quare hoc? Quia subduxit hominem de prohibito pomo eum mandere fecit, ingressus est diabolus in venenoso serpentis guture et prothoplaustrum de paradixo expulit. Quare non super caudam aut cum alio loco traderetur, nisi supra pectus et ventrem gradietur. " Et terram comedēs cunctis diebus vite tue „, hoc est: Non ad cellestia eleves, sed terrena cenosa conquinamenta voluptatibus. Sed ideo sanctos prudentes et serpentes Dominus docet esse, quia serpens, quando ab aliquo percutitur, corpus tradit ad flagelandum, solummodo capud abscondit, sic et santi flagelantur corpora, et capud omnium nostrum, quod est Christus, abscundunt sub velamine cordis et orationis. " Et sinplices sicut colunbe „. Cum cetere

---

202. iuxta illud quod *S* - 204. simplices *V;* simplicis *S* - Rursum *S* — 205-206. simplices *VS* — 206. columbae *V;* columbe *S* — 207. cur ipsa *VS* - Solomonem *V;* Salomonem *S* — 208. Non *VS* - nequius *S* - caput colubris *VS* — 209. prudens, cur *S* — 210. callidior *VS* - terrae *V* — 210-214. terre „ ? Supra pectus *S*; omnia animantibus terre? Supra pectus *V* — 215. commedes *S* — 216. vitae tuae *V* — 217. seduxit *VS* - et de *S* — 217-218. pomo manducare *S* — 218-219. veternos serpentis in gutture *S* — 219. gutture *V* - protoplastum *V;* protoplaustum *S* — 220. paradiso *VS* — 221. aut non alio *V;* aut in alio *S* - loco corporis nisi *S* — 221-223. ventrem et pectus graditur? Hoc est: Non *S* — 221-222. pectus et ventrem? Quia quisquis terrena cogitatione vel vitiis delectatus super pectus et ventrem graditur et terram comedens *V* — 223. vitae suae *V* — 224. coelestia *V;* non in celestia te *S* - in terrena *S* - coenosa *V;* et cenosa *S* — 224-225. coinquinamenta *VS* — 225. volutatibus *V;* voluptabis *S* — 225-126. prudentes ut *VS* - docet, quia *S* - quia si *V;* quia cum serpens ab *S* — 228. tradet ad flagellandum *S;* flagellandum *V* - caput *VS* — 229. sancti flagellantur *V* — 229-231. sancti cum flagellantur corpore caput omnium Christum abscondunt sub velamento cordis *S* — 230. caput *V* — 231. abscondunt *VS* - velamento *S V* — 232. simplices *VS* - columbae *V* — 232-233. columbe. Sic enim columba simplex est, ut cum cetere aves flagellum habeant, hec ab *S* — 232. caeterae *V*

[1] *Estote.... in malo*] *Sed volo vos sapientes esse in bono et simplices in malo.* Ad Rom., XVI, 19.

[2] *Estote.... columbe*] *Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.* Matt., X, 16.

[3] *Non est.... colubri*] *Non est caput nequius super caput colubri.* Eccl., XXV, 22.

[4] *Serpens.... terre*] *Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae, quae fecerat dominus Deus.* Gen., III, 1.

[5] *Dixit Dominus.... tue*] *Et ait dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia et bestias terrae; super pectus tuum gradieris, et terram comedes cunctis diebus vitae tuae.* Genesis, III, 14.

Codice Estense.

aves fel habeant, hec ab illo aliena est, carens amaritudine, sed dulce animal, mansueta avis. Et ideo colunba nomen accepit a plausu alarum, unde percussio alarum aput Grecos "peristeradonca" dicitur, latinum "colunba" interpretratur [1].

Redazione primitiva

233. haec *V* - alienam *S* — 234. dulce est animal *S* - mansuetius aliis avibus *S* — 235. columba *VS* — 236. apud *VS* - graecos *V* — 236-237. "peristera" dicitur latine "columba" interpretatur *VS*

[1] *Sed queso.... interpretatur*] Questo lungo discorso è tratto da qualche scritto a noi ignoto. Agnello lo ha scelto, perchè in esso si nomina la colomba, ma il suo contenuto non ha nulla a che fare col prodigio della elezione che dovrebbe chiosare, perchè è invece un frammento di trattazione sul martirio. E alla fine, con artifizio molto puerile l'autore vi ha aggiunto alcune spiegazioni sulla colomba, e anche queste non sue.

Et ideo.... interpretatur] Agnello col latino *columba* rende il περιστερά, mentre etimologicamente lo interpreta come *percussio alarum* da πτερίσσομαι.

San Colombano di Bobbio nella sua lettera a Bonifacio IV, ha quasi uguali parole: *Peristerae graece, columbae latine, potius tamen vestrae idiomate linguae nacto....*

La concordanza di *V S* nell'omettere la parola *donca*, ci fa comprendere che non si tratta altro che dello sdoppiamento del *dicitur* che viene subito dopo.

De sancto[1] Liberio. XII. Mur., II, 50

Codice estense.

Liberius [2]. XII. Precipuus vir, orfanorum pater, largus elimosinis [3], pontificatum in pace rexit. Evvangelicam predicationem verissime custodivit, iuxta quod scriptum est: " In pacientia vestra posidebitis animas vestras „ [4]. Nil alterius quempiam subripuit vel occupavit, ex suis iustis laboribus Deum honoravit [5].

Redazione primitiva.

Liberius [2]. XII. Precipuus vir, orfanorum pater, largus elimosinis [3], pontificatum in pace rexit. Evangelicam predicationem verissime custodivit, iuxta quod scriptum est; " In patientia vestra possidebitis animas vestras „ [4]. Nil alterius cuipiam subripuit vel occupavit, ex suis iustis laboribus Deum honoravit [5] 19

. . . .

Igitur de electione sancti viri ac beatissimi Severi antistitis, qui superius nominatus est, quod michi narratum fuit a multis senioribus, vobis verissime expleam. Quadam die lanisterii opere pregravatus cum esset, ipse cum coniuge sua lanificii, ut dixi, nearent officium, ait ad coniugem: " Vadam et videbo visionem mirabilem, quomodo de alto celo columba veniens, super electi caput consideat „. Coniux vero eius cepit eum subsannare et increpare, dicens: " Sede hic et labora, noli otiosus esse. Sive ieris, sive non ieris, te pontificem populus non ordinabit; revertere ad opus tuum „. Ille autem dixit ei: " Sine me ut vadam „. Et illa: " Vade, quia qua hora ieris, pontifex confestim ordinaberis „. Ille autem surgens perrexit ubi erat cetus populi cum sacerdotibus, et pro vestium deformitate, quia squallida indumenta indutus erat, abscondit se post ianuam ipsius loci, ubi erant omnes congregati orantes. Et post orationem expletam, extemplo venit e celis

---

1. XII *omesso da V* — 3. XIII *V Cat.* - Praecipuus *V* - orphanorum *V Cat.* — 4. eleemosinis *V* — 5. evangelicam praedicationem *V* — 6-7. patientia *V* — 7. possidebitis *V* — 8. vel concupivit *V* — 9. iustis operibus *V*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 13. *Liberius.* 2. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: v, *Cat.* 13.

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Liberius] Cf. II. Aderit., l. 2. Cf. XIII, Sever., *passim.*

[3] *Largus elimosinis*] Induzione etimologica dal nome Liberius. Cf. in IX, Liber., l. 2: *caritate plenus.* Cf. III, Eleuchad l. 2.

[4] *In pacientia.... vestras*] *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Luc., XXI, 19.

[5] *Nil alterius.... honoravit*] È questa la prima allusione fatta da Agnello, alla rapacità dei vescovi ravennati del suo tempo. Cf. XXXI, Marinian., l. 35.

Codice estense.

Redazione primitiva.

columba nive candidior et requievit super caput beati Severi confessoris Christi, post valvas latitantis. Ille autem dum a se eam repulisset, volitans per aerem, iterum requievit super eum secundo et tertio. Stupefactus omnis populus et potentatus, qui presentes astabant, maximas Deo gratias agentes, ordinatus est pontifex. Quo audito, coniux eius, quod nuper deriserat, postea super eum gratulabatur. Tunc impletus est evangelicus sermo, quod scriptum est: " Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt ", et iuxta Pauli vocem: " Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia ". . . . .

. . . .

Sed queso, dilectissimi, ut curiosius intendatis, quantas omnipotens Deus virtutes suis fidelibus tribuit, non solum vivi in carne, sed etiam mortuis ossibus. Quatenus ipsa veritas ait: " Si habueritis fidem sicut granum synapis, dixeritis huic arbori moro: 'Eradicare et transplantare in mare', obediret vobis ". Cur inter ceteras herbas granum solum synapis interposuit? Granum igitur sinapis nisi teratur, illius virtus non agnoscitur; sed cum tritum fuerit, statim ex eo fortitudo et dulcedo procedit. Sic et sancti, cum ad martirium perveniunt, eorum prudentia et humilitas apparent, fortia tormenta sustinendo et verbera vel prelia carnificum non timendo. In mansuetudine omnes filios vocaret, quos ex ydolorum cultu pertraxerit Domino, quia genus martirii non tantum unum esse videtur. Aliud palam omnibus, aliud in occulto. In publico martirium est, cum ante presidem deducitur, trahitur, ceditur, vulneratur, irrideret,' subsannatur, vinculis astringitur, vestibulo carceris traditur, et post hec omnia capite truncatur, et martir ille, Christi nomen non negat. Occultum martirium hominis est in semetipsum abstinere, ieiunare, vigilare, a malis viciis cavere, carnalia desideria renunciare, quot sibi non vult fieri, alteri ne faciat, nullam concupiscentiam seculi retinere, ex suis iustis operibus pauperum turbis elimosinas erogare, ad incredulos et infideles instanter predicare et a cecis errorem eripere, et illis viam veritatis et luminis demonstrare, iuxta quod scriptum est: " Estote prudentes in bono et simplices in malo ". Rursus scriptum est: " Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbe ". Et si serpens prudens

Codice estense.

Post obitum sue vite officiosisime sepultus est et eternam requiem possidet.

Nam de supradita vita Liberii quantum retinui, vobis discerui.

Sedit autem hic beatissimus annos..., menses..., dies....[1]

Redazione primitiva.

est, cur ipsa veritas per Salomonem dicit: " Non est caput nequius super capud colubri „ ? Et si serpens prudens est, cur ergo scriptum est: " Serpens erat callidior cunctis animantibus terre „ ? Et si prudens, cur maledicta a Deo est inter omnia animantia mundi? Sicut scriptum est: " Dixit Dominus ad serpentem: ' Maledictus eris inter omnia animantia terre. Supra pectus et ventrem tuum gradieris, et terram comedis cunctis diebus vite tue „. Quare hoc? Quia seduxit hominem et de prohibito pomo eum mandere fecit; ingressus est diabolus in venenoso serpentis guture et prothoplastum de paradiso expulit. Quare non super caudam aut in alio loco graditur, nisi super pectus et ventrem? Quia quisquis terrena cogitatione vel vitiis delectatus, super pectus et ventrem gradietur. " Et terram comedes cunctis diebus vite tue „, hoc est: Non ad celestia eleves, sed terrena et cenosa coinquinamenta voluptatis. Sed ideo sanctos prudentes ut serpentes Dominus docet esse, quia serpens, quando ab aliquo percutitur, corpus tradit ad flagellandum, solummodo caput abscondit, sic et sancti flagelantur corpore, et capud omnium quod est Christus, abscondunt sub velamine cordis et orationis. " Et simplices sicut columbe „. Sic enim columba simplex est ut cum cetere aves fel habeant, hec ab illo aliena est, carens amaritudine, sed dulce animal, mansueta avis. Et ideo columba nomen accepit a plausu alarum, unde percussio alarum apud Grecos " peristera „ dicitur, latinum " columba „ interpretatur . . . .

. . . . ,

. . . . . . nam de supradicti vita Liberi quantum retinui, vobis disserui.

Post obitum sue vite officiosissime sepultus est et eternam requiem possidet.

Sedit autem hic beatissimus annos...., menses..., dies....[1]

117. suae vitae officiosissime *V* — 118. est, aetermam *V* — 119. Supradicti *V* — 120. disserui *V*

[1] *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

Mur., II, 50
[Lectio II]

De sancto[1] Probo. XIII.

Probus.[2] XIII. Pinguis divina gracia et speciossus forma[3], decrepitus etate, gravis corpore, ylaris vultu[4], celeste perfusus gratia, roboratus Deum senper quesivit. Iste non cessavit suas ammonere oves, sed ingens predicator extitit. Tanta autem excelentia divinitatis[5] fuit in eo, ut heruditus[6] sapientia spiritalis[7] superaret, et inheruditus gratias[8] Spiritus sancti reficeret.

Qui circa vicina[9] mortem positus, angelorum contenplatus agmina, letus et exultans, tendens ad sidera palmas[10], flamancia lumina claussus[11] et redidit spiritum[12]. Sepultusque est iste beatissimus, ut suspicatus sum, cum predecessore suo[13].

Sedit autem annos..., menses..., dies....[14].

---

1. XIII *omesso da V*; XIIII *Cat.* — 2. XIIII *V Cat.* - gratia *V* - speciosus *V Cat* - aetate *V* - gravis] *con questa parola termina la carta* 124 *v di V e seguono in bianco le carte* 125 *r-v,* 126 *r. In calce alla c.* 124 *v, dove la* Vita Probi *è troncata, si legge:* In hac vita huius beati Probi ultra non inveni. *Nel mezzo della* 125 *r, lo stesso amanuense annota:* Praeterea advertito quod hic, post vita beati huius Probi, desunt vitae aliorum trium archiepiscoporum, scilicet Florentii XV, Liberii XVI et Ursi XVII, et principium etiam vitae Petri antistitis, qui fuit XVIII. Diminutae non fuerant paginae ex libro exemplari, vel ex ipso archetipo, ex quo hunc ipsum ego Io. Petrus Feretrius rhavennas excripsi — 6. circha ultimam mortem *Cat.* - cuntemplatus *Cat.* - letus exultans *Cat.* — 6-7. tendit *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 14. *Probus.*

2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: III *idus novembris: In Classe beati Probi.*

3. Codex pontificalis Eccl. ravenn.: v *Cat.;* XIX, *Vita beati Eleucadii;* XX, *Vita beati Caloceri;* XXI, *Vita Sancti Proculi*; XXII, *Vita beati Probi.*

[1] Sancto] Cf. I, Aderit, l. 1.

[2] Probus] Cf. V, Calocer., l. 8; VI, Procul., l. 6; VII, Probus I; VIII, Datus, l. 6; IX, Liber., l. 5; X, Agapit., l. 7; XI, Marcellin., l. 9; XXVII, Maximian., ll. 161-163; XXIX, Petrus III, l. 162.

Come già annotammo, Agnello tratto in inganno dalla omonimia, scambiò Probo II col primo. A questa vita perciò appartiene la notizia della fondazione della *Basilica Probi*, e della sepoltura, e qui anche deve registrarsi la data emortuale che abbiamo già esaminato: Cf. sotto, l. 8; II, Aderit., l. 2; VII, Probus I, l. 10.

[3] *forma*] Ricorre frequente questa parola, ma è usata o nel senso di tratti del volto, o di aspetto in generale o di conformazione del corpo. Cf. XVI, Liber. III, l. 2; XXII, Petrus II, l. 2; XXIV, Eccles., l. 3, XXVIII, Agnel., l. 2; XXXI, Marinian., l. 2; XXXII, Iohan. III, l. 2; XXXVII, Theodor., l. 2; XLI, Sergius, l. 2; XLIII, Gratios., l. 3.

[4] *et speciossus.... vultu*] Una effigie del vescovo esisteva ancora ai tempi di Agnello, e da lui fu riconosciuta, sulla facciata della *basilica Probi*, cf. XXVII, Maximian., ll. 161-163, quantunque il nostro autore abbia creduto che in quella chiesa fosse sepolto Probo I. Cf. VII, Probus I, l. 2.

Cf. XX, Exuperant., ll. 24-28.

ylaris vultu] Analoghe frasi per descrivere la piacevolezza del volto troviamo in XXVI, Victor, l. 4; XXXII, Iohan. III, l. 3.

[5] *divinitatis*] Nel senso di studio delle cose divine, come contrapposto ad *humanitas.*

[6] *heruditus*] heruditos.

[7] *spiritalis*] spiritali.

[8] *inheruditus gratias*] inheruditos gratia.

[9] *vicina*] vicinam.

[10] *tendens .... palmas*]:

.... *et duplices tendens ad sidera palmas*
Aeneid., I, 97.

[11] *flamancia .... claussus*]:

.... *et flammantia lumina torquens*
Georgic., III, 433.

[12] *letus.... spiritum*] Uguale espressione, tolte le reminiscenze virgiliane, incontriamo anche in XXII, Petrus II, l. 166.

[13] *Sepultusque.... suo*] Di uno dei due Probi, Agnello ignorò dunque il sepolcro; è evidente dopo quanto abbiamo annotato che nel IX secolo di Probo I non si conosceva a Ravenna altro che il nome, dato dal *Catalogo*. Cfr. sopra l. 2.

[14] *Sedit. ... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

DE SANCTO[1] FLORENTIO. XIIII. MUR., II 50

FLORENCIUS[2]. XIIII. Iustus homo, pater pauperum et rector viduarum, magnus predicator, humilis et mansuetus et pius[3], exortans cotidie oves suas, ut ad portum salutis et penitentia[4] fructus cicius cunfugerent. 21

Sepultus est hic sanctus vir in monasterio[5] sante Petronille, herens murus[6] eclesie apostolorum[7].

Rexit eclesiam suam annis..., mensibus..., diebus....[8]

Un piccolo frammento di questa vita è conservato nel CODEX PONTIFICALIS XXIII. Vita beati Liberii = *L.*

1. XV. *Cat.* — 2. Floroicius *L* - XV. *Cat.* — 5. herenti muris *L*

Fonti. — 1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: 15. *Florentius.*
2. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: V, *Cat.*, 15; XXIII, *Vita beati Liberii.*
3. RUBEI: *Historiarum ravennatum:*
LIBERIUS FLORENTIUS
4. FABRI: *Le Sacre memorie:*
FLORENTIUS LIBERIUS.

[1] SANCTO] Cf. I, APOLLINAR., l. 1.

[2] FLORENCIUS] F L O R E N T I U S. Cf. II, ADERIT., l. 2.

[3] *Iustus.... pius*] Cf. II, ADERIT., l. 2.

[4] *penitentia*] p o e n i t e n t i a e.

[5] *monasterio*] Per *monasterium* Agnello intende qualunque chiesa destinata al culto privato, dove cioè il vescovo non celebrava pubblicamente, assistito dal suo clero. Esistevano questi *monasteria* staccati, a sè, o dipendenti da maggiori edifici sacri ai quali erano architettonicamente connessi, e la loro destinazione, oltre che pel culto privato, era cimiteriale.

Il nome: *monasterium*, come quello del sacerdote che vi era preposto: *abbas*, è di derivazione monastica. Verso la fine del V secolo intorno alle basiliche maggiori, e a quelle che racchiudevano tombe di martiri, si incominciarono a raccogliere famiglie di monaci, che a turno prestavano servizio nella ufficiatura, specialmente delle *vigiliae*. A Ravenna, per effetto della caduta del dominio bizantino, a poco a poco ai monaci si sostituirono sacerdoti secolari; ma l'edificio conservò l'antico suo nome, e al sacerdote che ne era diventato il titolare passò il nome del capo della scomparsa comunità monastica. E la denominazione, si generalizzò fino a comprendere qualunque cappella annessa o no a sacri edifici. A san Vitale furono chiamati *monasteria* perfino la protesi e il diaconico.

[6] *murus*] m u r i s.

[7] *Sepultus.... apostolorum*] Agnello espone qui lo stato delle cose quale si vedeva ai suoi tempi; ma Fiorenzo non potè essere sepolto in un *monasterium* aderente alla *basilica Apostolorum*, che fu costruita solo dopo la prima metà del V secolo dal vescovo Neone, e al più poteva essere stata incominciata dal suo predecessore; nè in un *monasterium sanctae Petronillae*, che è una manifesta imitazione di quello vaticano, le cui origini di dedica sono posteriori al V secolo.

Il luogo dove sorse la *basilica Apostolorum* segnava alla fine del IV secolo l'attacco del grande sobborgo formato dalla *via Caesarum* o *caesarea* alla città di Ravenna, mediante il corso del Padenna che in quei tempi insieme al *flumisellum Padennae* lambiva le mura della città. Trattandosi di regione suburbana può darsi che fino da allora vi sia stato costruito un sacello che servì di tomba a Fiorenzo e fu collegato colla nuova basilica; ma potrebbe anche darsi che si trattasse di traslazione posteriore da località non molto distante. Anche il successore di Fiorenzo, Liberio III, fu sepolto non più in Classe, ma nel sobborgo della *via caesarea*, nel *monasterium sancti Pullionis*, da dove poi fu traslato alla *basilica Apostolorum*. Cf. XVI. LIBER, III, l. 14.

eclesie apostolorum] Cf. XIX, NEON., l. 68.

[8] *Rexit.... diebus*] Cf. II, ADERIT., l. 9.

Mur., II, 51

De sancto[1] Liberio. XV.

22 Liberius[2]. XV. Vir sanctus, pulcher fuit in forma[3], clarior in sensu; lactiflua habuit heloquentia[4]. Fuit enim verus Dei cultor, paganorum in bonis seductor, idolorum destructor; sub cuius temporibus cepit pars paganorum minuere et sancta ecclesia et christiano populo pupulare[5]. Cuius tanta mansuetudo fuit, ut non dominus asuit[6] sacerdotibus vocaretur, sed quasi unus ex ipsis consacerdotibus cognominaretur: sollum modo inter eos pontificalia[7] tituli solio precedebat. Exortabatur iste quotidie erubescentes, penitentiam ut cum fiducia deberent accedere.

Istius denique tenporibus occisus est Valentinianus Augustus maior extra portam Artemetoris[8] non longe ad Stadium tabule[9] prope canpo Corianthri[10], et seditio maxima in populo

---

Frammenti di questa vita si trovano nel Codex pontificalis ecclesiae ravennatis: XXIII. *Vita beati Liberii* = *L*; *e nella* Cronaca rampona = *R*.

1. XVI. *Cat.* — 2. XVI. *Cat.* — 2-3. lactifluam habens eloquentiam *Cat.* — 9. Huius temporibus *L*; Suo tempore *Cat.*; Cuius tempore *R* - mortuus fuit Valentinianus *L* — 9-10. portam Artenectorum *L* — 10. longe a stadio *L* - Coriandri *L R* - Unde dissensio magna *L*; propter quod seditio magna fuit in populo *R*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 16: *Liberius.*
2. Codex pontificalis raven. Eccl.: XXIII, *Vita beati Liberii.*
3. Cf. XV, Florent., Fonti nn. 3, 4.
4. Fabbri: *Le sacre memorie:*

D. N. LIBERIVS. A. R. S.

5. In san Francesco sul sarcofago:

HIC IACET CORPVS :D: LIBERII ARCHIEP.

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.
[2] Liberius] Cf. II, Aderit., l. 2.
[3] *pulcher.... forma*] Cf. XXXII, Iohan., III, l. 2.
[4] *lactiflua.... heloquentia*] lactifluam.... eloquentiam.
[5] *ecclesia.... pupulare*] ecclesia christiano populo pullulare.
[6] *asuit*] a suis.
[7] *pontificalia*] pontificalis.
[8] *porta Artemetoris*] Si apriva nel tratto delle mura ora demolito per fare posto agli scali della ferrovia, a sinistra dell'attuale piazza della stazione ferroviaria.

Nei documenti posteriori al IX secolo il nome si va corrompendo in *Artenectorum*, *Artisnetorum*, *Arcis tenectorum*, *Artemidonis*, *Artemidorii*, *Artemedusii*, *Artemeduli* fino a volgarizzarsi in *porta Tremedula*. E nulla vieta di credere che anche la forma che troviamo nel *Codice estense* non sia già corrotta.

Cf. XXI, Iohan. I, l. 206.

[9] *Stadium tabule*] Si trovava vicino al campo Coriandro, non lontano dalla chiesa di san Giorgio che appunto si denominava *in tabula*. Il nome *tabula* serviva dunque a designare una speciale località.

[10] *canpo Corianthri*] campo Coriandri.

La località del campo Coriandro è ben identificata a nord-est della città fuori della *porta Artemetoris;* la regione suburbana che in tempi posteriori ne prese il nome era compresa tra le moderne porte Alberoni e Serrata, facendo centro alla chiesa di san Giorgio *in tabula* e al *monasterium sanctae Mariae rotundae.* Più vicino a noi la troviamo chiamata *Cenceda.* Cf. XXVIII, Agnel., ll. 29-30, 40; XXXVIII, Felix, l. 123; XL, Iohan. V, ll. 31-32.

fuit, et multi vulnerati in loco qui dicitur Puteus benedictus [1]; misusque ē Ravena menia augustus [2], in vectorum manibus finivit vitam [3].

Sepultusque est in monasterio sancti Pulionis' [4] quem [5] suis tenporibus edificatum est, non longe a porta que vocatur Nova [6], cuius sepulcrum nobis cognitum est [7]. III Kal. Ianuari celebratur.

11-12. benedictus. Et aductusque est Ravenam augustus qui dum deduceretur in manibus se vehentium vitam finivit *L* — 13. Sepultusque est dictus Liberius *R* - quod suis temporibus *R*

[1] *Puteus benedictus*] Le antiche membrane ravennati non hanno conservato memoria di questa località.

[2] *misusque.... augustus*] Ci troviamo certamente di fronte ad una corruzione del testo derivata dal'a *storpiatura* del *misusque*, dal raddoppiamento del *que* e delle sillabe finali di *Ravennam*. Proponiamo perciò di restituire in adductusque Ravennam augustus.

[3] *Istius denique.... vitam*] È certo che nessuno dei tre Valentiniani fu ucciso e sepolto in Ravenna. Tuttavia siccome ci è dato riconoscere in queste quattro righe l'andamento e la sobria forma di un passo tratto da annali o cronache, ne ammettiamo la derivazione da qualche fonte nella quale il nome di un Valentiniano compariva come nota cronologica preposta al racconto di una sedizione avvenuta in Ravenna e che per errore di trascrizione fu scambiato col soggetto dell'*occisus est*.

Stabilito nella *Vita Sancti Severi* che il *Liber pontificalis* fu da Agnello stesso riveduto e ampliato, e che anche vi sono intercalazioni di epoca posteriore ci pare si possa asserire che questo passo non appartenne alla redazione primitiva. L'impostatura e lo svolgimento di queste prime vite sono così uniformi, che se facciamo un raffronto anche solo colla precedente di Fiorenzo, vediamo subito che il *Sepultusque est* si riattacca alla prima parte del racconto, e che la nota storica vi si incunea spezzando questa continuità e generando equivoco sul soggetto di *sepultusque est* che certamente è Liberio e non Valentiniano.

Più difficile ci riesce l'accertare se questa aggiunta sia da attribuirsi ad Agnello o a qualche postillatore.

Passi tratti dalle stesse fonti annalistiche troviamo anche in XX, Exuperant. ll. 8-9; XXI, Johan. I, ll. 170-209; 271-285; XXV, Ursic. ll, 5-18; XXVII, Maximian. ll. 179-199; XXVIII, Aquil. ll. 92-102, e vedremo che anch'essi appaiono come posteriori aggiunte che spezzano l'unità del racconto. Ma nella Vita di Giovanni I la fonte annalistica è mescolata a notizie topografiche che dànno motivo ad Agnello di parlare di sè e di una casa che possedeva nelle vicinanze della chiesa di santa Agnese. Nessun dubbio adunque che tutti questi passi siano stati aggiunti da Agnello nel corso del tempo in cui andava aggiungendo nuove notizie al suo lavoro, man mano che poteva disporre di nuove fonti.

È quasi inutile osservare che nel passo che esaminiamo le note topografiche esplicative appartengono ad Agnello e non alla sua fonte, e specialmente l'accenno alla *porta Artemetoris*.

[4] *monasterio sancti Pulionis*] Il *Martyrologium hieronymianum* porta al *V idus aprilis: Ravenna dedicatio oraturii sancti Poliucti*, e rinnova la citazione del santo unito al nome della città al XII *kalendas iunii*.

Dalla indicazione di Agnello che questo *monasterium* sorgeva *non longe a porta quae vocatur nova* si è voluta riconoscerne la ubicazione vicino alla rocca di Brancaleone dove dal lato della *porta sancti Victoris* si apriva una *porta nova* che ancora troviamo indicata nella pianta del Coronelli. Cf. sotto l. 14.

Ma le nostre vecchie carte numerose e concordi ci dicono che il *monasterium sancti Pullionis* si trovava *ni regione sancti Salvatoris* o in quella *portae sancti Laurentii*, vicino alle mura della città, e perciò deve ricercarsi dietro la chiesa di santo Stefano *in fundamento*, nell'attuale ippodromo o negli orti ad esso vicini, verso il muro che chiude gli scali della ferrovia.

[5] *quem*] quod.

[6] *porta.... Nova*] Fin da prima dell'anno mille troviamo segnalata una *porta nova* vicino alla quale i *monaci sanctae Mariae rotundae* possedevano beni. Si tratta evidentemente della porta indicata nella pianta del Coronelli, cf. sopra l. 13, e non di quella di cui parla Agnello, che essendo vicina a San Pullione doveva presso a poco corrispondere all'attuale barriera di porta Alberoni, o pochissimo lontano da questa dal lato della *porta sancti Laurentii*.

Probabilmente quando, ai tempi di Agnello e dopo avvenne la devastazione del vicino *Theodoricianum* e tutto quel tratto della città fu ridotto a cultura, quella porta cessò di funzionare e fu chiusa.

[7] *sepulcrum.... est*] La notizia è derivata dalla diretta conoscenza del sepolcro, ed è esatta anche per quanto riguarda la identificazione di Liberio come il terzo di tale nome. Anche il suo predecessore Fiorenzo fu sepolto non più a Classe ma vicino alla città, e ciò indica che la traslazione della sede episcopale da Classe a Ravenna, per l'attrazione esercitata dalla sede imperiale, si andava effettuando. Forse da principio i vescovi si fermarono nel suburbano di Cesarea, dove fra poco vedremo essersi costituito un grande cimitero cristiano, cf. XXI, Iohan. I, l. 7, e solo con Orso li troviamo definitivamente stabiliti in città.

La nota marginale che indica la festa di Liberio celebrata al III *kalendas ianuarii* può essere derivata dal giorno della traslazione del corpo di Liberio da San Pullione alla *basilica Apostolorum*.

Sedit autem predictus antistes annos..., menses..., dies.... [8]

Nel CODEX PONTIFICALIS: XXIII, *Vita beati Liberii* troviamo il corpo del vescovo già traslato. Si tratta di un sermone commemorativo, scritto dopo la formazione della leggenda colombina, ma in tempi in cui già si era perduta memoria della traslazione, perchè l'autore crede che la sepoltura originaria sia avvenuta nella basilica. Il *Sermo* non può essere posteriore al XII secolo, e perciò riteniamo che la traslazione possa datarsi come avvenuta verso la fine del X secolo o poco dopo, quando per il rinvenimento nella *basilica Probi* dei corpi dei primi vescovi, se ne incominciò il culto, e si posero in onore anche quegli altri antichissimi dei quali si conosceva il sepolcro.

[8] *Sedit.... dies*] Cf. II, ADERIT., l. 2.

De sancto[1] Urso. XVI.

Ursus[2]. XVI. Castisimus corpore, sanctisimus in opere, tenssa[3] et pulcram habuit faciem[4], modice calvus fuit[5]. 23

Iste primus hic initiavit tenplum construere Dei, ut plebes[6] christianorum, que in singulis teguriis vagabat[7], in unum ovile piissimus colegeret pastor. Nunquam suam ecclesia polluit, nec Spiritum sanctum vendidit, nec de inpositionis manu aliqua afferendo' munera *f. 6 r* suam dexteram porrexit[8]. Igitur hedificavit iste beatisimus presul infra hanc civitatem Ravena[9] sanctam catholicam[10] ecclesiam, quo omnis[11] asidue cuncuremus, quam de suo nomine

---

1. XVII. *Cat.* — 2. XVII. *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 17. *Sanctus Ursus.*
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo:
a) [.... *idus aprilis: in civitate Ravennae in basilica sanctae Anastasis depositio sancti Ursi*....].
b) [*In die sanctae Resurrectionis: Dedicatio basilicae Ursianae*].
3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: V, *Cat.*, 17.
4. Epistola Zosimi PP. *Presbyteris et diaconibus suis Ravennae constitutis.*

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Ursus] Da questa vita in avanti Agnello, abbandonate le fonti congetturali, cf. XX, Exuperant., l. 19-24, incomincia a servirsi di abbondante materiale storico. Da principio incontriamo specialmente fonti *per aedificationem*, cf. XX, Exuperant., l. 20, che già abbiamo visto usate in VII, Probus I, ll, 9-12; XIV, Florent., ll. 5-6; XVI, Liber. III, ll. 13-14; ma a poco a poco, con valutazione più o meno esatta, la ricerca si allarga al campo dei documenti e della tradizione.

[3] *tenssa*] tensam.

[4] *tenssa.... faciem*] Trovando ancora in XXXI, Marinian., ll. 2-3: *tensa et longa facies*, ci è facile riconoscere, coll'aiuto del ritratto esistente in Sant'Apollinare in Classe, che è quello stesso di cui Agnello si è servito per la sua descrizione, cf. sotto ll. 29-31, che al *tensus* dà il significato di steso, tirato, macilento.

[5] *modice.... fuit*] La calvizie, che l'autore ha creduto riscontrare nel ritratto di Orso, è dovuta invece alla tonsura che si estende a tutta la parte superiore del capo, lasciando intorno una larga corona di capelli.

[6] *plebes*] plebem.

[7] *Iste.... vagabat*] Con questa notizia Agnello intende dirci che Orso fu il primo a costruire un grande edificio sacro in Ravenna, aprendo così la serie costruttiva delle monumentali basiliche, che si protrasse fino al principio del VII secolo. Già all'*hic initiavit.... construere*, corrisponde a l. 7 l'*hedificavit.... infra hanc civitatem*, e si comprende che egli abbia tenuto a questa distinzione tra Ravenna e Classe, dove, secondo lui, ai tempi di Orso esistevano per lo meno tre chiese: la *basilica Probi*, cf. VII, Probus I, ll. 9-12; la chiesa di sant'Eleucadio, cf. III, Eleuchad., ll. 8-9; e la chiesa di san Severo, cf. XII, Sever., ll. 95-97.

[8] *Nunquam.... porrexit*] (ll. 5-6) L'allusione all'episodio che troveremo poi in XLVI, Martin., ll. 9-14, è evidente, e si riattacca a quella serie di invettive contro la rapacità dei vescovi ravennati del IX secolo di cui in XXXI, Marinian., ll. 14-35.

Le parole corrotte e il loro disordinato collocamento rendono oscuro questo passo, al quale per una più esatta comprensione diamo questo ordine: *nec porrexit suam dexteram, aliqua munera auferendo de impositione manus.*

[9] *Ravena*] Ravennam, se pure il *Ravena* non ci rappresenti una postilla marginale incorporata nel testo.

[10] *catholicam*] L'appellativo ufficiale di *catholica* alla Chiesa ravennate si incontra molto presto, forse dall'epoca della convivenza in Ravenna delle due gerarchie ecclesiastiche, la cattolica e l'ariana. Infatti nel Sinodo romano del 502 troviamo sottoscritto: *Petrus episcopus catholicae ravennatis ecclesiae.* In tempi posteriori troveremo usato anche il titolo di *orthodoxa*, ma per altro motivo. Cf. XXVIII, Agnel., l. 22.

[11] *omnis*] omnes.

Ursiana nominavit[1]. Ipse eam suis temporibus fundavit et, Deo iuvante, usque ad effectum perduxit. Lapidibus precisissimis[2] parietibus circumdedit[3], super tocius templi testudinem[4] tesellis varis diversas figuris compossuit[5]. Omnis autem populus, quasi vir unus, spontaneus animus[6] laborabat lectans[7] et gaudens, et de celis Deum cunlaudabat[8], quia prosperabatur salus[9] in manibus eorum per intercessionem sui sacerdotis et confesoris[10]. Qua Euserius[11] et Paulus unam parietem exornaverunt[12], parte mulierum[13], iuxta altarium sancte Anastasie[14], quod fecit[15] Agatho. Ipsa est paries, ubi columne sunt possite in ordinem usque ad murum de postis maiore[16]. Aliam vero parietem, parte virorum, comptitaverunt[17] Satius[18] et Stephanus usque ad

---

[1] *quam.... nominavit*]. Come risulta sotto, a ll. 26-27, la chiesa fu dedicata alla ἁγία 'Ανάστασις, e il nome di *basilica Ursi* o *Ursiana* le venne dal fondatore.

Per le altre notizie riguardanti questa basilica cf. ll. segg. e XVIII, PETRUS I, ll. 15-16; XIX, NEON, ll. 7, 14; XX, EXUPERANT., l. 8; XXI, IOHAN. I, ll. 35-37, 249, 341-342; XXIII, AURELIAN., ll. 7-8; XXVI, VICTOR, ll. 6-7, 23; XXVII, MAXIMIAN., ll. 201-220; XXVIII, AGNEL., ll. 86-87 e Fonti; XXXVII, THEODOR., ll. 44-45, 184 e Fonti; XXXVIII, DAMIAN., ll. 25, 121; XXXIX, FELIX, ll. 273-301; XLI, SERGIUS, l. 31; XLIII, IOHAN., VI, l. 10.

[2] *precisissimis*] pretiosissimis.

[3] *Lapidibus.... circumdedit*] Sarebbe ovvio leggere *parietes*, se non si incontrasse di nuovo questa strana costruzione grammaticale in XXII, PETRUS II, ll. 94-95; XXVI, VICTOR, l. 29; XXVIII, AGNEL., l. 46.

Le pareti di cui parla, sono quelle perimetrali delle navate minori, come si rileva anche osservando il metodo tenuto nella descrizione della basilica di san Martino. Cf. XXVIII, AGNEL., ll. 44-47.

[4] *super.... testudinem*] *Testudo* sembra qui usato come sinonimo di *camera*, e con tale parola si intende designare l'ambiente dell'abside, cf. sotto l. 30. Nel CODEX PONTIFICALIS, XXII: *Vita beati Probi*, documento posteriore di poco più di un secolo, è chiamata *testudo* la volta dell'abside, e in tale senso fu intesa dal Ferretti e dal Rossi, ottimi conoscitori del linguaggio della bassa latinità ravennate.

Con la espressione poi *super tocius templi testudinem* non crediamo che si intenda dire che le figure si trovavano sulla superficie interna del catino, ma al disopra di questo, cioè nell'arco trionfale.

[5] *tesellis.... compossuit*] Qui per la prima volta incontriamo notizia di mosaici che Agnello, quando si tratti di figurazioni o di ornati o di epigrafi composte con tessere, indica con le frasi *tessellis facere*, *componere*, *decorare*, *depingere*, *comptitare*, *circumfingere*, *infigere*, *scribere*, *exarare*. Cf. XVIII, PETRUS I, ll. 7, 28; XIX, NEON, ll. 7-8, 185; XXII, PETRUS II, l. 94; XXIIII, ECCLES., l. 135; XXVI, VICTOR, l. 30; XXVII, MAXIMIAN., ll. 58, 143-144; XXVIII, AGNEL., ll. 45, 48, 104; XXIX, PETRUS III, ll. 17, 21, 164; XXX, IOHAN. II, l. 16; XXXV, MAURUS, l. 117; XXXVI, REPARAT., ll. 17-18.

Quanto al *compossuit*, tanto questo verbo che tutti quelli che seguono riguardanti i lavori della Ursiana, devono intendersi come forme di verbi causativi, perchè Agnello serba costantemente l'uso classico epigrafico del *fecit* per *fieri fecit*, *aedificavit* per *aedificare fecit* etc. Cf. sotto l. 18.

[6] *spontaneus animus*] spontaneus animo oppure spontaneo animo.

[7] *lectans*] laetans.

[8] *de.... cunlaudabat*] *De caelis Dominum conlaudabant*. Ps., CXLIII, 8.

[9] *salus*] opus oppure labor come il senso richiede.

[10] *Omnis.... confesoris*.] Questa notizia sembra dedotta da quanto si legge appresso, circa le oblazioni dei fedeli che contribuirono all'ornato dell'Ursiana. Cf. sotto l. 18.

[11] *Euserius*] Eusebius.

[12] *exornaverunt*] Cf. sopra l. 11.

[13] *parte mulierum*] La descrizione che Agnello ci ha lasciato di Sant'Apollinare nuovo, cf. XXVIII, AGNEL., ll. 61-62, ci pone in grado di riconoscere che nella liturgia ravennate, al contrario della romana, la parte destinata agli uomini era a destra di chi entrava per la *regia*.

Questa disposizione era strettamente connessa alla forma liturgica della celebrazione eucaristica: agli uomini si assegnava la parte più nobile *in cornu evangelii*, che a Ravenna, stando il sacerdote *conversus ad populum*, corrispondeva alla parte destra di chi entrava in chiesa.

[14] *altarium.... Anastasie*] Non crediamo si tratti dell'altare principale della basilica, del quale Agnello parla largamente altrove, cf. XXVI, VICTOR, ll. 6-20; ma piuttosto di un altare minore dedicato dalla pietà di Agatone, a sant'Anastasia e che doveva trovarsi nella navata a sinistra, *parte mulierum*.

A Roma la contrazione in uno, dei due nomi *Anastasis* e *Anastasia*, nel IX secolo si era già effettuata, e la basilica romana ormai non era conosciuta che col nome di santa Anastasia; nessuna meraviglia che anche a Ravenna, in tempi più vicini ad Agnello, si fosse nella Ursiana instaurato il culto della santa.

[15] *fecit*] Cf. sopra l. 11.

[16] *Ipsa.... maiore*]. Non riusciamo ad afferrare il significato di questo passo, certamente corrotto nella sua ultima parte e forse anche mutilo. Tuttavia quel poco che ci è stato possibile supporre, essendo connesso alla notizia del *Salutatorium* feliciano, a quella rimandiamo in XXXIX, FELIX, ll. 280-301.

[17] *comptitaverunt*] Cf. sopra l. 11.

Comptitare è il verbo che Agnello usa in sinonimo di *ornare*. Altrove lo incontriamo in forme corrotte, cf. XXV, VICTOR, l. 49; XXVII, MAXIMIAN., l. 14, che si devono ricondurre alla loro esatta lettura col sussidio dell'esempio fornitoci qui e in XIX, NEON, l. 21.

[18] *Satius*] Statius o Eustachius.

predictam ianuam [1], et hinc atque illinc gipseis metalis [2] diversa hominum animaliumque et quadrupedum enigmata [3] inciserunt et valde optime composuerunt [4]. Sita est iam dictam eclesiam in regione Herculana [5] ideo Herculana dicitur, quia ab Hercule cunsecrata fuit [6], non longe a posterulla Vincileonis [7], eo quod Vincilius ipsam hedificavit.

---

[1] *usque.... ianuam*] Non è facile riconoscere di quale *ianua* abbia parlato prima; probabilmente l'autore intende riferirsi a quanto doveva contenersi nel passo corrotto dove è questione di un *murum de postis maiore*. Cf. sopra ll. 15-16.

[2] *gipseis metalis*] Erano gli stucchi che adornavano le pareti, come ancora ce ne resta un esempio nel battistero neoniano, e che così erano chiamati per la doratura o argentatura con le quali venivano ricoperti, come risulta evidente dalla descrizione di San Martino: *suffixa vero metala gipsea auro superimfixit*. Cf. XXI, Iohan. I, l. 254; XXVIII, Agnel., ll. 45-46.

[3] *diversa.... enigmata*] Cioè composizioni allegoriche, nelle quali uomini, animali e piante erano riprodotti in funzione simbolica come nel battistero neoniano.

[4] *Omnis autem.... composuerunt* (ll. 11-18)] A proposito di questo passo si avverta che Agnello descriveva lo stato della basilica quale si vedeva ai suoi tempi, e che all'infuori di quello che gli poteva risultare sicuramente opera di altri vescovi, attribuiva tutto il resto ad Orso. Ma dai tempi della fondazione fino a quelli del nostro autore, molte cose furono portate a compimento nella Ursiana e molte cambiate, e non sono da escludersi neppure rifacimenti architettonici ai tempi in cui fiorì la edilizia bizantina.

Perciò i nomi di Eusebio e Paolo, di Stazio e Stefano e di Agatone, se sono certamente dedotti da epigrafi, non con altrettanta certezza si può affermare che risalgano a personaggi del V secolo. Le grandi basiliche ravennati sono bensì da attribuirsi per la origine ai vescovi che diedero loro il nome, ma il loro compimento, e talvolta la loro forma più ampia bisogna protrarli a tempi posteriori. Le vicende politiche, la mancanza di mezzi finanziarii, la lontananza delle cave e la lentezza delle comunicazioni, che rendevano malagevoli i trasporti, non sono da trascurarsi. Nel battistero neoniano restano ancora tracce di lavori di ornamentazione eseguiti da Massimiano, cioè un secolo più tardi; Sant'Agata incominciata da Giovanni I, prima del 494, era forse appena ultimata dal vescovo Agnello, ai tempi del quale si lavorava ancora negli ornati della *Basilica petriana* in Classe e del suo battistero che risalivano a Pietro I e Pietro II; la edificazione del Tricolle si protrasse per 6 episcopati.

Riguardo poi ai nomi di questi supposti artefici, essi sono certamente dedotti da epigrafi; ma anzichè per nomi di artefici, si devono riconoscere per quelli dei committenti il lavoro, cioè di oblatori. L'esempio di Opilione che *exornavit frontem* di San Lorenzo in Cesarea e che dotò anche la chiesa di ricche suppellettili di oro e d'argento, è per noi decisivo. Cf. XXI, Iohan. I, ll. 33-37. Lo stesso contesto del passo che esaminiamo conferma la nostra opinione: Agnello incomincia col dire che tutto il popolo lavorava alla edificazione della basilica, poi seguita enunciando le fonti da cui trasse tale notizia, che spiegano come questo lavoro non fosse materiale, ma di pia contribuzione. Perciò noi abbiamo annotato, cf. sopra l. 11, che i verbi sono usati nella forma classica epigrafica del verbo causativo.

[5] *regione Herculana*] Non conosciamo i limiti della *Regio herculana* nei tempi remoti. Verso il mille e dopo, la sua estensione varia, avendo però sempre come centro la *Basilica ursiana*; arrivava a sud fino alle mura della città, mentre a nord si spingeva ad abbracciare località conosciute anche col nome di altre regioni: la *Regio sanctae Agnetis*, la *Calcinaria* e la *Regio milliarii aurei*.

In direzione di ponente non oltrepassava la linea che congiungeva la *Porta aurea* al *Pons Augusti*, e che segnava il *cardo principalis* della città, mentre dal lato di levante il confine è nettamente tracciato dalla linea delle mura e dal loro prolungamento fino all'incontro col Padenna.

Di una *Basilica Herculis* parla Cassiodoro nelle *Variae* magnificandone il restauro fattovi da Teodorico; un Ercole orario di colossali dimensioni sorgeva nei pressi di Santa Agnese, in località facilmente identificabile col soccorso delle nostre vecchie pergamene. È nostra opinione che la statua abbia dato il nome alla vicina basilica e alla regione: se ciò fosse, il delimitarne i confini nei tempi più remoti non riuscirebbe difficile.

[6] *ideo.... fuit*] Cf. III, Eleuchad., l. 2.

[7] *Sita.... Vincileonis* (ll. 18-20)] Si intenda che la basilica, e non la *Regio herculana* era nelle vicinanze della pusterla di Vincilione. Con tutta probabilità anzi l'inciso *Ideo.... consecrata fuit*, non è che una delle tante note marginali incorporate nel testo.

Non si può ancora dire l'ultima parola sulla situazione della Ursiana rispetto alle mura della città. Tuttavia sembra ormai accertato che l'abside si appoggiasse al muro romano, e che una porta romana a torri rotonde come quelle della *Porta aurea* si aprisse a fianco della basilica dal lato di mezzogiorno. La torre scalare del Tricolle, tuttora esistente, non sarebbe altro che una delle torri dell'antica porta, utilizzata nelle costruzioni episcopali del VI secolo, dal che potrebbe desumersi che la manomissione di quel tratto di mura, ora scomparso, risale almeno ai tempi della dominazione gota.

Ma quel che resta più incerto è se l'atterramento delle mura avvenisse fino dal principio per tutto il tratto che ora si presenta vuoto, e per ciò ci è difficile stabilire se la *Posterula Vincileonis* debba ricercarsi nel frammento di muro ancora superstite, o in una parte posteriormente demolita. Noi siamo per la seconda ipotesi perchè in un documento dei tempi di Agnello troviamo citata la *Regio posterulae dudum Vincileonis*, nel quale caso il nostro autore avrebbe inteso indicare la località che da quella prendeva ancora il nome, piuttosto che la pusterla stessa. Cf. l. seg.

Habitabat autem sanctisimus vir infra episcopium, qui est positus iuxta fossam amnis [1], qua [2] egreditur de loco qui vocatur Organaria [3], emanans sub pontem [4] Pistorum [5], mira magnitudine et tota edificiali madicho constructa [6], ubi nunc destructum stabulum esse videtur [7].

Post hec vero omnia consumata, et edificia pleniter constructa, infirmitatem modicam sensit corporis, quasi eructuans reddidid spiritum [8] Idus Aprilis [9]. In tali pace et tranquilitate vitam finivit in die sancte Resurrectionis. Et in tali vero die ab eo dedicata est ipsa ecle-

25-27. Et in die resurrectionis vitam finivit iddus aprilis. Et in tali die ab eo dedicata est et vocata ANASTASIS. *Cat.*

[1] *fossam amnis*] La *Fossa amnis* è certamente derivata dal fossato che scorreva sotto il muro ora scomparso. Ma essendo già in quel tratto avvenuti cambiamenti per lo sviluppo che andarono prendendo le costruzioni episcopali, anche la fossa deve essere stata deviata, portandosene il corso alquanto più a levante al di là della moderna piazzetta dell'arcivescovato, il medioevale *Campus a bobus*, fino a congiungersi col *Flumen Padennae*, a levante del *Pons Cepetellus* che era quasi di fronte alla *Basilica apostolorum*.

Quando poi tutto quel tratto della città fu incluso entro la cinta muraria che ancora vediamo, la *Fossa amnis* si confuse con quella grande arteria acquea che, attraversata Ravenna da ponente a levante passando vicino alla *posterula* del *Summus vicus* e poco distante della chiesa di sant'Andrea maggiore, cf. XXXVIII, DAMIAN., l. 37, sussistette fino ai nostri giorni dando il nome ad una strada: Sant'Antonio dei fossi, e che a mezzogiorno della Ursiana si congiungeva all'ultimo tratto della *Fossa amnis*. Da questo derivò la generica denominazione di *Fossa Lamises*, corruzione di *Fossa amnis*. Che qualche attacco continuasse ad esistere fra questo corso d'acqua e quella parte della *fossa* che ancora lambiva le mura della città, non ci è possibile asserire o negare.

Cf. XIX, NEON, l. 18.

[2] *qua*] quae.

[3] *Organaria*] *Organaria* da ὄργανον è già per se stessa parola che richiama il concetto di macchinari idraulici che erano forse costituiti da chiuse per regolare l'altezza delle acque in un punto di congiungimento o di separazione di due alvei, e per alimentare i mulini che davano il nome al vicino *Pons pistorum*. Anche a Verona nel IX secolo troviamo una località chiamata *Ad organum* nel punto dove un canale si staccava dall'Adige presso il ponte Emilio e la porta *Ad organum*.

[4] *pontem*] ponte.

[5] Il *pons pistorum* come risulta dal contesto sorgeva dunque nel punto di congiungimento della *Fossa amnis* con altro corso d'acqua, che non conosciamo. Non ci pare che questo punto si possa riconoscere per quello in cui la *fossa Lamises* si attaccava al Padenna, e crediamo si debba ricercarlo a mezzogiorno della *Ursiana* verso l'attuale porta Gaza.

[6] *tota.... constructa*] tota aedificiis mecanicis constructa.

[7] *Habitabat.... videtur* (ll. 21-23)] Non è facile capire con precisione che cosa Agnello intenda dire. Sembra che l'episcopio di Orso esistesse ancora ai suoi tempi, e che perciò il *destructum stabulum* di cui parla non abbia alcuna relazione con quell'episcopio, ma sia citato come indicazione delle località di cui parla e che riguardano la *Fossa amnis*, l'*Organaria* e il *Pons pistorum*, i quali potevano anche essere lontani dall'edificio ove abitava Orso. Certamente la frase *tota.... constructa* è da riferirsi all'*Organaria*.

Considerando poi che Neone costruì anch'egli il suo triclinio sulla *fossa amnis*, cfr. XIX, NEON., l. 18, e che vicino sorsero gli altri edifici episcopali, si vede che non si tratta che di quelle costruzioni che furono continuate fino ai tempi di Massimiano.

Crediamo perciò di non essere molto lontani dal vero asserendo che la manomissione delle mura per dare luogo agli edifici episcopali possa risalire fino ai tempi di Onorio, di Costanzo e di Galla Placidia.

[8] *quasi.... spiritum*] Cf. XXII, PETRUS II, ll. 165-166.

[9] *Idus Aprilis*] Contestiamo la esattezza di questa data, perchè una Pasqua ai 13 di aprile possiamo incontrarla solo negli anni 385 e 396, e Orso si deve invece considerare l'immediato predecessore di Pietro I, sia perchè il catalogo episcopale non consente alterazione nel numero dei vescovi che sedettero da Apollinare a Petronace, cf. VERSICUL., l. 70, sia perchè non si può ammettere la esistenza di altro Pietro nella prima metà del Secolo V, che non sia il Crisologo, cf. XVIII, PETRUS I, l. 2, nè di un Giovanni che possa riempire la lacuna che rimarrebbe tra Orso e Pietro I, se si accettasse la esattezza di questa data. Cf. XXI, IOHAN., l. 2.

Bisogna inevitabilmente ammettere che davanti all'*Idus Aprilis* sia caduto un numerale, che può essere stato o un VIII, o un VII, o un III, caduto, o prima di Agnello nel calendario ravennate, o nel *Codice estense* per l'attrazione della sillaba finale di *spiritum*.

Si deve perciò portare la data di morte di Orso o al 424, o al 426, o al 429.

Con questa nota cronologica si apre ininterrotta la serie dei giorni emortuali che non mancherà più al nostro autore, il quale deve avere avuto sotto mano un documento ufficiale, e questo deve essere stato appunto il Calendario della Chiesa ravennate nel quale erano annotati i *dies depositionis*, che incominciavano con Orso, perchè è con lui che la Sede episcopale si stabilì definitivamente in Ravenna quando cominciò ad avervi la sua cattedrale. Cf. II. ADERIT., l. 2.

sia et vocata ANASTASIS [1]. Sepultusque est, ut aserunt quidam, [2] in iam dicta ecclesia Ursiana, que et Anastasis, quam ipse construxit, ante altare subtus pirferetichum [3] lapidem,[4] ubi pontifex stat, quando missam canit [5]. Quamobrem non post multum tempus eius santitas claruit, et in musivo camera tribune [6] beati Apolenaris nomen illius unam cum sua inmagine:

SANCTUS URSUS

descriptus est.

Sedit annos XXVI [7], menses..., dies....

28-29. subtus proferiticum lapidem ubi stat pontifex. *Cat.*

[1] *Post hec....* ANASTASIS (ll. 24-27)] Cioè che Orso morì al.... *idus Aprilis*, ricorrendo in quel giorno la Pasqua, e che anche la chiesa intitolata alla ἁγία Ἀνάστασις fu consacrata in un giorno di Pasqua, ma non come molti hanno creduto che la morte di Orso e la consacrazione della Ursiana sia avvenuta in due Pasque che cadevano alla stessa data.

L'una e l'altra indicazione furono fornite ad Agnello dal *Calendario ravennate* nel quale si trovavano annotate la *dedicatio basilicae Ursi*, e la *depositio sancti Ursi*. Ma mentre la *depositio* seguiva costantemente il giorno emortuale, la *dedicatio* seguiva gli spostamenti della Pasqua.

[2] *Sepultusque.... quidam*] Agnello ignorava il luogo preciso della sepoltura di Orso, che la tradizione indicava posta dietro l'altare.

Ne mancava dunque un contrassegno sicuro, scomparso probabilmente nei lavori successivi di adattamento e abbellimento della basilica.

[3] *pirferetichum*] porphireticum.

[4] *subtus pirfereticum lapidem*] Cf. XIX, NEON, l. 68.

[5] *ante.... canit* (ll. 28-29)] La indicazione della località *ante altare* con la sua opposta *post altare* ricorre spesso nel nostro testo. Cf. XIX, NEON, l. 23; XX, EXUPERANT., l. 30; XXI, IOHAN. I, ll. 11, 274, 306, 337; XXIV, ECCL., l. 31; XXV, URSICIN., l. 65.

Poichè il sacerdote nella liturgia ravennate celebrava *conversus ad populum*, cf. sopra l. 14, qui essendo l'*ante altare* designato anche come il luogo dove il vescovo stava *quando missam canit*, corrisponde allo spazio posto tra il trono vescovile e l'altare, e la frase usata è quella liturgica. Ma Agnello non se ne serve sempre in questo senso, perchè molte volte egli si pone nella condizione di un osservatore che fosse nel corpo della chiesa, pel quale l'*ante altare* era quello che egli vedeva.

Oltre a ciò anche nel caso liturgico bisogna distinguere gli altari delle basiliche da quelli dei *monasteria*, dove per la ristrettezza dello spazio l'altare era addossato ad una delle pareti e perciò il sacerdote celebrava volgendo le spalle al popolo come nella moderna liturgia.

[6] *camera tribune*] Cf. uguale frase in XXII, ECCLES., l. 7; XXVII, MAXIMIAN., ll 58, 137; XXIX, PETRUS III, ll. 16-17; XXXVI, REPARAT., l. 17.

Questa frase non ha però sempre uguale valore; nel nostro caso, che è ancora controllabile, come in quello che ricorre nella vita di Reparato, e vediamo che si parla delle pareti interne dell'abside; per San Michele *in Africisco* ci soccorre la conoscenza del luogo preciso ove entro le absidi si collocava tal genere di iscrizioni; per Santa Maria maggiore siamo certi che l'immagine della Vergine era nel catino; nulla invece possiamo dire per la chiesa di santo Stefano maggiore e per il *Palatium* di Pavia. Dopo ciò si arriva alla conclusione che la parola *camera* seguita dall'altra *tribunalis* in Agnello, perduto il classico significato di volta, serve ad indicare l'ambiente interno dell'abside nel suo complesso e nelle sue singole parti, e come contrapposto al *tribunal* o *tribuna* che indica invece la parte esterna.

[7] XXVI] Non possiamo dire con sicurezza donde questa notizia derivi, poichè Agnello sembra non abbia conosciuto la tomba di Orso, cf. sopra l. 28. Può darsi che egli l'abbia rilevata da una pietra tombale ai suoi tempi spostata, o da qualche altro documento a noi ignoto. D'ora in avanti noi incontreremo frequenti le registrazioni delle durate degli episcopati, che come vedremo sono tratte dai sepolcri; quantunque a volte l'omonimia abbia tratto in inganno il nostro autore.

Cf. II, ADERIT., l. 9.

Mur. II, 56

De sancto[1] Petro XVII.

24 Petrus[2] antistes.[3] XVII. Sanctisimus vir, tenui corpore, procera statura, macilentus effigie[4], prolixam habens barbam[5].

2. Petrus XVIII. antistes *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: *Petrus [ravennas antistes].*
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel ix secolo: *Pridie Kalendas augusti: Depositio [sancti] Petri, [ravennatis antistitis].*

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Petrus] Cf. XIX, Neon, ll. 3-4; XXII, Petrus II; XXIII, Aurelian., l. 107; XXVI, Victor, l. 42; XXXIX, Felix, ll. 307-308.

È mancata ad Agnello, in questa vita, la esatta interpretazione delle numerose fonti storiche di cui disponeva, e sopratutto la prima e più importante, il *Catalogo* dei vescovi ravennati, del quale, dopo le nostre ricerche, è ormai accertata la veridicità, sia pel numero dei soggetti che per l'ordine di successione quale si rileva dal *Liber pontificalis*. Cf. Versicul., l. 70; XX, Exuperant., ll. 21-22.

Nel *Catalogo* si incontravano tre vescovi *Petrus*: il XVIII, il XXII e il XXIX, e la loro esistenza è confermata dai documenti storici che ci segnalano come *Petrus I* il celebre dottore a cui si davano gli appellativi di *Chrysologus*, *aureus sermocinator* e *librificus*; come *Petrus II* quello che visse ai tempi del re Teodorico; come *Petrus III* quello che fu contemporaneo di papa Giovanni III.

Nelle tavole dittiche, e come comportava la forma liturgica di tali documenti, i loro nomi erano nudamente segnati; ma, col moltiplicarsi delle omonimie, quando a Pietro I si incominciò a tributare culto di santo e lo si distinse coll'appellativo di *Chrysologus*, cf. XX, Petrus II, ll. 4-5, si sentì anche il bisogno di identificarlo nelle tavole dittiche e nel calendario della Chiesa ravennate che annotava i *dies depositionis*.

Siccome però la qualifica di primo metropolitano espressa nella frase *primus ravennas antistes*, cf. nota seg., deve essere stata molto presto aggiunta, nei documenti della Chiesa ravennate, al nome di Pietro I, e dopo entrata in uso la parola *archiepiscopus* molto presto si deve essere perduta la conoscenza del suo esatto significato, ne derivò che si credesse che il *Petrus [qui fuit] primus ravennas antistes* fosse altro dal *Chrysologus*, il quale fu invece identificato con Pietro II.

Questo sdoppiamento era già avvenuto nel 666, cf. XXI Iohan. I, ll. 2, 217-222, talchè Agnello si trovò di fronte ad una *series* così postillata:

XVIII. Petrus [*primus ravennas antistes*]
XXII. [*sanctus*] Petrus *Chrysologus*
XXIX. Petrus

nella quale non arrivò a riconoscere l'errore e perciò tutta la cronologia dei tre *Petrus* rimase spostata: parte delle fonti di Pietro I attribuì ad un supposto *Petrus antistes*, parte registrò nella vita di Pietro II, creduto da lui il Crisologo; quelle di Pietro II, che rimaneva così senza una propria biografia, furono attribuite al Crisologo ed alcune passarono nella vita di Pietro III.

Tutto ciò risulterà evidente dalle note apposte alle tre vite, man mano che andremo esaminando le singole notizie.

[3] *Antistes*] Che l'appellativo *antistes* sia la troncatura di *primus ravennas antistes*, cf. nota prec., ce lo confermano alcuni documenti frammentari arrivati fino a noi. Nel *Codex pontificalis*, il V, *Chronica archiepiscoporum*, quantunque fino al XLVIII vescovo, Giorgio, mantenga una perfetta dipendenza da Agnello, arrivato al XVIII vescovo Pietro I, in concordanza con la sua fonte ci dà un *Petrus antistes*, ma se ne stacca quanto a Pietro II, che pure concorda con Agnello nell'indentificarlo col Crisologo, e lo chiama *Petrus ravennas antistes qui et Chrysologus*.

Questo lavoro, che in varie parti rivela la conoscenza di altre fonti, ha qui uno speciale valore perchè ci presenta traccia di un documento diverso dal *Liber pontificalis*, e meno di questo alterato, che appunto designava il Crisologo come particolarmente denominato *ravennas antistes*. Egualmente nel mosaico dell'abside della Ursiana, sotto l'effigie del Crisologo si leggeva:

PETRUS RAVENNAS,

omessa per ragione di spazio la parola *antistes*, così come pel suo vicino *Iohannes qui vidit angelum*, si in-

(Vedi note 4 e 5 a pag. seg.)

A tempore beati Apolenaris, una cum isto viro omnes predecesores sui Syrie fuerunt [1].

Fondator eclesie Petriane [2], muros per circuitum [3] hedificans, sed nondum omnia conplens [4]. Nulla eclesia in edificio maior fuit similis illa [5] 'neque in longitudine, nec in altutitudine, et valde exornata fuit de preciosis lapidibus et teseliis variis decorata [6] et valde locupletata in auro et argento et vasculis sacris [7], quibus ipse fieri iussit [8]. Ibi aserunt affuise ymaginem Salva-

Nula ecclesia similis illi in edificio ubi dicuntur fuisse ccc. altaria.

6. - illi *Cat.*

Fonti. — 3. Codex pontificalis ravenn. Ecclesiae: *V*, *Cat.*, *18*, *22*; *VII*, *Epistola Petri ravennatis ad Enticenum*; *XI*, *Chronica civitatis Ravennae:* a. CCCCXXIX; XV, *Tractatus aedificationis et constructionis ecclesiae sancti Iohannis evangelistae: a) In dedicatione s. I. e.*; *Item in ded. s. I. e*; XXVI, *Vita et actus sancti Barbatiani.*
4. Theodoreti cyrensis: Epistola CXII: Δόμνῳ ἐπισκόπῳ ᾽Αντιοχείας.
5. * Epistola Leonis I PP.: *Petro episcopo Ravennae.*
6. Vita sancti Germani episcopi antissiodorensis. — *Item* Alia auctore Heirico monaco.
7. Sermonum sancti Petri Chrysologi: *Collectio feliciana.*

contrava questa storpiatura paleografica:

IOHANES QVD AGS.

La parola *antistes*, unita al nome di città capo di provincia ecclesiastica, era designativa per se stessa del grado metropolitico e serviva a qualificare il *metropolitanus antistes* quando in Occidente non era ancora entrata in uso la parola *archiepiscopus*, che a Ravenna troviamo per la prima volta usata da Massimiano, cf. XXVII, Maximian., l. 204. Prima di Massimiano, e dopo i tempi di Pietro Crisologo, verso la fine del V secolo i vescovi ravennati designarono anche la loro qualità con la parola *papa*, cf. XXI, Iohan., I, l. 11, che per l'ultima volta compare poco prima del 580. Cf. XXIX, Petrus III, fonti.

[4] *tenui.... effigie*] Cf. XXVII, Maximian., l. 2; XXXIV, Bonus, l. 2; XXXVI, Reparat., l. 2; XXXVIIII, Felix, l. 3.

[5] *tenui.... barbam*] Agnello credette di avere conosciuto tre ritratti del supposto Pietro antistite, cf. sotto ll. 70-72; 73-77; 83-85. Ma di questi il solo che sicuramente abbia rappresentato Pietro I era quello dipinto in San Giovanni evangelista, e che ci descrive sotto a 73-77.

[1] *A tempore.... fuerunt*] La parola *syrus* e *surus* negli antichissimi documenti ravennati serviva ad indicare i mercanti ebrei, e anche Sidonio Apollinare scrive ironicamente *syri psallunt* alludendo ai mercanti orientali che abitavano Ravenna. Sembra perciò che Agnello qui ripeta una tradizione locale, che aveva il suo fondamento di verità in quanto designava la importazione del cristianesimo a Classe, avvenuta per opera dei mercanti orientali e dei militi classiari. Infatti i nomi dei primi vescovi sono in maggior parte di origine greca.

[2] *eclesie Petriane*] Cf. sotto ll. 49-61; XIX, Neon, ll. 3-6; XXII, Petrus II, ll. 88-90; XVI, Victor, ll. 42-49; XXXVI, Reparat., ll. 2-3; XL, Iohan. V, ll. 2-3; XLI, Sergius, ll. 32-34.

Dopo la traslazione della sede episcopale a Ravenna, la chiesa classicana aveva conservato la sua antica organizzazione, cf. XXIV, Eccles., ll. 52-53, e come Orso aveva iniziato la costruzione della cattedrale entro la città, così il suo successore Pietro I si diede cura di erigere entro il *Castrum Classis* la cattedrale, sostituendola alla *basilica Probi* che era nel suburbio, cf. VI, Probus I, ll. 9-11; Pietro II poi vi aggiunse il battistero, cf. XXII, Petrus II, ll. 88-90.

[3] *muros.... circuitum*] Si deve intendere che l'opera del vescovo Pietro arrivò fino alla costruzione dei muri perimetrali, sia del corpo centrale che delle navate minori.

[4] *Fondator.... conplens*] La fonte è qui epigrafica e si completa con quanto si legge in XIX, Neon, ll. 3-6. E poichè i documenti storici ci assicurano che l'immediato successore di Pietro il Crisologo fu Neone, ne consegue che la designazione di *Petrus antistes* letta da Agnello nelle iscrizioni della *basilica Petriana*, serve a riconoscere nel Pietro I, predecessore di Neone, il Crisologo.

[5] *Nulla.... illa*] Frasi simili anche per la costruzione grammaticale si incontrano in XXIV, Eccles., l. 26; XXV, Ursicin., l. 23. Cf. anche XXI, Petrus II, ll. 2-3.

[6] *exornata.... decorata*] Cf. XVIII, Ursus, ll. 10-11.

[7] *valde.... sacris*] Dizioni quasi uguali troviamo anche in XX, Exuperant., ll. 5-7; XXI, Iohan. I, ll. 33-37, 247-251; XL, Maurus, ll. 23-24.

[8] *locupletata.... iussit*] Agnello, ad imitazione del *Liber pontificalis* romano, ha registrato le suppellettili sacre ogni qual volta abbia creduto di potersi accertare sul nome del donatore. Cf. sotto ll. 78-85; XX, Exuperant., ll. 5-7; XXI, Iohan. I, ll. 33-37, 246-251, 267-268; XXII, Petrus II, ll. 127-129; XXVI, Victor, ll. 6-27; XXVII, Maximian., ll. 201-220; XXVIII, Agnel., ll. 80-82; XXXVII, Theodor., ll. 47-49; XXXIX, Felix, ll. 179-194, 261-265, 272-275; XLI, Sergius, ll. 25-27, 30-31; XLVI, Martin., ll. 11-12, 49-53; XLVIII, Georg., ll. 41-43, 93-100.

Ma poichè Pietro I lasciò la chiesa in stato molto arretrato di costruzione, ci sembra poco probabile che si possano attribuire a lui questi doni, che richiedevano l'esercizio della liturgia già stabilito.

Più facilmente si può ritenere che il nome letto da Agnello sia quello di Pietro II, che compiuta la basilica vi edificò il vicino battistero, cf. XXII, Petrus II, ll. 88-90; tanto più che nel IX secolo la basilica era caduta e il solo edificio del battistero era in piedi, adibito alla ufficiatura e i sacri vasi dovevano trovarsi colà.

toris depictam, quam nunquam similem in picturis homo videre potusset [1], super regiam [2]; tam speciosisima et asimilata fuit, qualem ipse Filius Dei in carne non fastidium [3], quando gentibus predicavit.

Sed tamen vollo, ut vobis notum sit, quod de superescrita Domini nostri sancta efigiem [4], a singulis audivi senioribus, tam popularibus quanque sacerdotibus, sicut ipsi traditum habuerunt ab antecessoribus suis. Non solum michi intimatum est, qui vollo hunc adscribere Pontificalem, verum eciam et ceteris meis cundisipulis et fratribus, qui nutriti in gremio santa Ursiana ecclesia [5] fuimus. Quod fuisset quidam spiritualis pater in heremo, postulabatque cotidie adn̄m [6], ut ostendisset ei formam incarnationis sue. Qui dum post multa tempora in tali oracione sue anime tedio lasaretur, astitit ei nocte vir in candidis vestimentis, angelico habitu inductus [7], dixit illi: “ Ecce, exaudita est oratio tua et laborem tuum aspexi. Surge, vade in civitatem que vocatur Classis [8], et quere ibi eclesiam Petrianam; et cun ingressus ibidem fueris, aspice super valvas eiusdem ecclesie infra [9] ardicam [10], ibi me videbis depictum in parietis calce [11], qualis ego fui in mundo in carnem „. Deinde ipse gaudio magno replectus [12], verbo auditu letus [13] et ovans [14] heremum reliquit, comitabanturque cum eo duo leones. Et surgens, per longinqua terena itinera ad civitatem Classim [15] pervenit, et cum ingressus fuisset in prefactam eclesiam una cum ipsis leonibus, diutisime plorans et orans per parietes sanctam effigiem querere cepit. Qui cum non invenisset, venit ad locum, quo dormienti revelatum fuerat ipsa esse depicta effigies. Et videns eam, cecidit pronus in terram, lacrimans adoravit et agens gratias, quia sicut viderat, veluti ei fuerat in sompnis revelatum. Et intuens in illam diutissime, dixit: “ Gloria [16] tibi ago, exauditor omnium Deus, qui non spernis querentes te, nec desideras peccatorum mortem, sed invocantium [17] te presto es, aput quem mediator, nec nuncius, nec intramissor neccesse est, apud quem non est mora deprecantium fidelium, iuxta quod nobis per prophetas policitus es: ‘ Adhuc loquente te, ecce adsum ’ [18], Ecce non secundum mea merita, sed secundum tuam misericordiam desiderium meum adin- f. 6 v plectum est. Iam saciatus sum de sanctis diviciis tuis, iam de' thesauro celesti locupletatus sum. Suscipe animam meam in aula sancta tua, et [19] invitatus ad cenam agni, merear ingredi in regno tuo et sedere ad mensam tuam „ [20]. Et his dictis diutissime horans et gaudens, inter duosque leones circha eum rugientes redidid spiritum. Qui dehinc cupientes populum, cuncurerunt, adprehendentes terram fossoriam cum nimio timore et veneratione, lanbentes leones eius menbra atque vestigia, et lacrimas fundentes, cum ingenti luctu sepelierunt eum. Tunc leones unus ad caput eis [21] prostratus est et alius ad pedes, rugitus magnos

---

[1] *potusset*] potuisset.

[2] *regiam*] Per *regia*, anche nel *Liber pontificalis* romano, si intende la porta principale di un grande edificio: cf. XXI, Iohan. I, l. 268; XXIX, Petrus III, ll. 19-20; XXXIX, Felix, l. 281.

[3] *non fastidium*] non fastidivit.

[4] *efigiem*] effigie.

[5] *Ursiana ecclesia*] Cf. XVII, Ursus, l. 9.

[6] *adn̄m*] ad Dominum.

[7] *inductus*] indutus.

[8] *Classis*] Cf. XL, Iohan. V, ll. 4-5.

[9] *infra*] Cf. VII, Probus I, l. 9.

[10] *ardicam*] Cf. VII, Probus I, l. 11.

[11] *et cun.... calce* (ll. 20-23)] Dal contesto di questo passo si rileva che l'immagine del Salvatore si trovava collocata entro l'ardica in quel tratto di parete che era fra i battenti della porta principale e il tetto dell'ardica, forse nella lunetta semicircolare.

[12] *replectus*] repletus.

[13] *letus*] laetus.

[14] *letus .... ovans*] Cf. XIV, Probus II, l. 6.

[15] *Classim*] Cf. XL, Iohan. V, ll. 4-5.

[16] *Gloria*] Gratias.

[17] *invocantium*] invocantibus.

[18] *Adhuc.... adsum*].... *quia ego ipse, qui loquebar, ecce adsum.* Isai., LII, 6;.... *clamabis et dicet: Ecce adsum.* Ibid., LVIII, 9.

[19] *et*] ut.

[20] *Gloria.... mensam tuam* (ll. 29-36)]. Questo discorso è costruito sulla falsariga di una preghiera liturgica della quale sembra sia rimasta intatta la prima parte, mentre in quello che segue Agnello, come è suo vezzo, ha aggiunto frasi scritturali, ed ha cambiato parole per meglio adattare la composizione all'argomento. L'ultimo periodo è certamente ispirato alla *commendatio animae*, della quale un più importante frammento incontreremo in XXII, Petrus II, ll. 131-134.

Per questa tendenza di Agnello di usare brani liturgici specialmente quando pone in bocca a qualcuno dei suoi personaggi una preghiera, cf. XIX, Neon, ll. 119-130; XXI, Iohan. I, ll. 57-73; XXII, Petrus II, ll. 131-134.

[21] *eis*] eius

inter se dantes, cuncurentes hinc et inde iuxta sancti viri corpus, magnis vocibus perstrepentes, atque suorum colla sub eius tumulo cupientes submitere, amarissime populus cum ipsis leonibus flebat. Anbo interierunt. Ipse vero populus foveam ex utraque parte in tera iuxta sancti viri corpus sepelivit illos hinc et inde. Cun nimio autem metu teritus est populus; in viam suam reversus est, narabit [1] mirabilia, que Dominus in hominibus et in bestiis exercuerat [2].

Fuit enim in Valentiniani tenporibus. Cun vero cepisset Valentinianus imperare, in ipso 26
introitu inperii eius, beatus iste Petrus vita expoliatus astra petivit [3]. Ut aiunt quidam, sepultus fuit in sua fundata ecclesia Petriana [4]. Certisime enim siatis, veritatem vobis dicam, non ullum mendatium. Dum in monasterio meo beate et senper virginis Marie que vocatur ad Blachernas residerem [5], quod est fundatum non longe a Guandelaria [6], dum vellem perscrutarē [7] omnium vita [8] pontificum Ravenatum, hesitatō erat [9] anime mee de huius sancti viri tumulo. Qui dum ita cogitarem, unus ex pueris, qui cotidie aspectibus meis consistebat [10], nunciavit michi Georgium presbiterum [11] Classensis ec'clesie [12] advenisse. Ille vero illo tempore regebat curam ec'clesie sancti Severi [13] Mur. II 7

41. excurrentes V. *Con questa parola riprende il Codice Vaticano dove in testa al f. 126 v. si legge:* Prosequamur igitur reliquum vitae Petri antistitis XVIII, quod invenimus; id autem tale est — 42. submittere V — 43. Ambo V - terra V — 44. metu et terrore V — 45. reversus narrabat V — 47. temporibus V - Cum V - coepisset V — 48. imperii beatus V — 49. Certissime V - Sciatis V — 49-50 dicam, nullum mendacium V — 50. ad Lacernas V — 51. Guandaria V - perscrutari V — vitas V — 52. Rhavennatum, haesitatio V — huius viri V — 53. Gregorium V — 53-54. presbiterum] *Scritto due volte poi cancellato.*

[1] *narabit*] narrabat. Se pure, data l'abitudine dell'autore di usare col *populus* il plurale *ad mentem*, non si debba invece leggere narrabant; cf. sopra l. 38.

[2] *Ibi asserunt.... exercuerat* (ll. 8-45)] La tradizione della esistenza di un acherotipo del Salvatore nella basilica petriana era pervenuta al nostro autore attraverso racconti popolari, e, come egli stesso asserisce, si narrava nella *Schola aedis ursianae* ai giovani chierici la storia della miracolosa apparizione.

Le fonti del racconto sono facilmente riconoscibili nella leggenda del monaco Ignazio, dove si incontra una identica manifestazione ad un monaco della Nitria di nome Senufios, che anch'esso dopo il miracolo rende grazie a Dio e muore. L'episodio invece dei due leoni che forma la seconda parte del racconto ci richiama le leggende orientali dei Padri del deserto, dove con frequenza si narra della convivenza famigliare di eremiti con belve, le quali seguono nella tomba i loro amici e protettori.

Quando si sia formata a Ravenna questa leggenda è difficile stabilire; certamente deve ritenersi anteriore alla scomparsa della immagine avvenuta pel terremoto che devastò la basilica ai tempi dell'arcivescovo Giovanni V.

La duplice fonte orientale ce la fa supporre nata sotto la influenza di quei monaci greci che in grande numero abitavano in Ravenna; e probabilmente al tempo della lotta iconoclastica, quando si volle affermare la origine soprannaturale di molte immagini.

[3] *Fuit.... petivit*] La documentazione storica conferma che l'episcopato di Pietro I si svolse ai tempi di Valentiniano III sotto la reggenza di Galla Placidia. Girolamo Rossi, che si era già accorto dell'errore fatto da Agnello sdoppiando la personalità di Pietro I, e aveva sentito la oscurità di questo passo, fra le carte che dovevano servirgli per la correzione delle sue *Historiae*, ci ha lasciato una scheda che chiarisce le parole di Agnello: *Defuncta Galla Placidia, cum Valentinianus coepisset solus imperare, Petrus archiepiscopus obiit III nonas decembris.* L'ultimo documento che noi conosciamo di Pietro I è la lettera ad Eutiche scritta nel 449; Galla morì il 27 novembre del 450, e perciò ci sembra degna di fede questa notizia tramandataci da Agnello, nella giusta correzione suggerita dal Rossi. Cf. sotto l. 87.

[4] *Petriana*] Cf. sopra l. 5.

[5] *Dum.... residerem*] Dopo quanto abbiamo annotato in Versicul., l. 52, risulta che tra la prima e la seconda lettura deve essere trascorso un certo lasso di tempo, dovendosi calcolare che si svolsero frattanto i due avvenimenti della morte del diacono Sergio, zio di Agnello, e del trasloco dell'autore nella sua nuova sede di San Bartolomeo. Cf. XXXV, Maurus, ll. 3-4.

[6] *Guandelaria*] Cioè la *Porta Wandalaria*. Cf. XXXVIII, Damian., l. 189.

[7] *perscrutarē*] perscrutare

[8] *vita*] vitas

[9] *hesitatō erat*] hesitator eram oppure hesitatio erat

[10] *pueris.... consistebat*] Cf. Versicul., l. 35.

[11] *Georgium presbiterum*] Questo prete Giorgio è con ogni probabilità lo stesso che fu per un certo tempo grande amico di Agnello e che poscia divenne arcivescovo di Ravenna. Certamente è l'unico dei suoi confratelli che egli nomina in tutto il corso del *Liber pontificalis*, e l'aiuto da lui prestatogli nelle sue ricerche, e specialmente in questa clandestina ricognizione di una tomba, insieme agli elogi che gli tributa, sembra coincidere con quella intimità di rapporti che dice essere interceduta fra lui e l'arcivescovo Giorgio prima della sua elezione. Cf. XLVIII, Georg., l. 2.

[12] *Classensis ecclesie*] Cf. XXIV. Eccles., ll. 52-53.

[13] *ecclesie .... Severi*] Cf. XXIX, Petrus III, ll. 6-7.

comfesoris Christi, vir valde venerabilis, constans in omnibus, firmus absque inbecilitate. Qui cum fuisset ad me ingressus, postquam sedisset, statim sciscitare eum cepi, forsitam aut per antiquos homines in auditu aut visu,[1] aliquid de beati huius pontificis glosochonio[2] scisset. Ille autem illari vultu dixit michi: " Veni, ostendam tibi, quod maxime cupis, ubi preciosissimus requiescit thesaurus „. Qui cum ascendissemus equis, properavimus Classem, et iussi meis hominibus, qui nobiscum comitabantur, longius secedere quasi stadio medio; et ingressi sumus infra monasterium sancti Iacobi[3], quod est fundatum infra superescripte ecclesie fontem[4]. Vidimus sepulcrum ex lapide proconiso[5] preciosso, et elevavimus duriter atque modice[6] coopercu-lum. Invenimus infra ipsam archam capsam cipressinam: cunque sublevasimus[7] eius tegumen, vidimus nos ambo sanctum corpus iacens, quasi ipsa hora sepultus fuisset, longam habens staturam cutemque palore proditam ex omnia integra menbra, petus[8] et ventrem integrum, nulla deerant nissi pulvilus capitis minuerat. Tantum autem odorem manavit, ut hac[9] si incenssum flagrantes[10] mixturatum mira balsamoque sentivimus. Irruit super nos teror orribilis ac vehementisimus et tanta tristicia, ut, quod antea alacriter aperuimus, vix etiam cum suspiriis et gemitibus claudere potuimus. Odor denique nos superabat in omnibus et sic fuit, ut anplius quam unam ebdomadam odor ex nostris naribus nunquam reccessit. Et desuper ipsam arcam illius imaginem mire depictam[11] continebatur literis:

DOMNUS PETRUS ARCHIEPISCOPUS[12].

27 Et infra eclesia[13] beati Iohannis evangeliste[14] iussit Galla Placidia pro illius sanctitate

55. confessoris V - imbecillitate V — 56. sciscitari V - coepi V - forsitan V — 57. glosochomo V — 58. hilari V — mihi V - Veni et ostendam V - pretiosissimus V — 59. thesaurus requiescit V - equos V — 61. suprascriptae fontem ecclesiae V — 62. sepulchrum V - pretioso pro quo viso V — 63. archam cipressinam V - sublevassemus V — 65. pallore prodita - membra, pectus V - nihil deerat V — 66. nisi pulvellus V - manavit ac V - incensum fragrantes V — 67. mixturam mirrha V - terror horribilis V - vehementissimus V — 68. tristitia V — 69. Odore V - amplius V — 70. hebdomadam V - recessit V — 73. ecclesiam V - Ioannis V

[1] *antiquos.... visu*] Cf. XX, Exuperant., ll. 18-10.

[2] *glosochonio*] glossocomo. Γλωσσόκομον. Cfr. XLIII, Iohan. VI, l. 43.

[3] *monasterium.... Jacobi*] Cf. XXVIII, Agnel., ll. 103-108.

[4] *superescripte.... fontem*] Cioè il battistero della *basilica Petriana*, della quale ha parlato sopra a l. 49. Cf. XXII, Petrus II, ll. 88-90.

[5] *proconiso*] proconniso; data la grafia con l'*i* per effetto dell'iotacismo. Erano i marmi provenienti dalle cave del Proconneso. Cf. XXII, Petrus II, l, 95; XXVII, Maximian., l. 122: XXXIX, Felix, l. 278.

[6] *duriter.... modice*] Si intenda che il coperchio dell'arca fu sollevato con grande fatica, per quel tanto che era necessario per guardare dentro.

[7] *sublevasimus*] sublevassemus.

[8] *proditam.... petus*] proditam et omnia membra integra, pectus.

[9] *hac*] ac.

[10] *flagrantes*] fragrantes.

[11] *desuper ...depictam*] L'immagine vista da Agnello si trovava sulla parete alla quale era addossata l'arca sepolcrale.

[12] *Ut aiunt....* ARCHIEPISCOPUS (ll. 48-72)] Il sepolcro che Agnello dice di avere esplorato non può essere quello di Pietro I, il Crisologo, che si trovava nella cattedrale di Forocornelio, e tanto meno di un supposto *Petrus antistes* che avrebbe vissuto ai tempi di Galla Placidia, perchè nella prima metà del secolo V, la parola *archiepiscopus* era ignota a Ravenna e nei paesi d'Occidente, cf. sopra l. 2. Oltre a ciò non poteva un vescovo che sarebbe vissuto nella prima metà del V secolo, aver trovato sepoltura in un sacello le cui origini non possono in alcun modo fissarsi avanti il principio del VI secolo.
Perciò deve trattarsi o di Pietro II o di Pietro III. Ma di Pietro III dice che fu sepolto nell'ardica di San Probo aderente alla basilica di sant'Eufemia, e che nella demolizione di questa chiesa la parte ornamentale del sepolcrò andò distrutta, e l'arca portata altrove, e pur non dicendoci dove, mostra di saperlo. Cf. XXIX, Petrus III, l. 165. Resta perciò la probabilità che si tratti della tomba di Pietro II, personaggio nella sua storicità ignorato da Agnello, cf. sopra l. 2. E questa probabilità è confermata dalla considerazione che l'edificatore del battistero della Petriana fu appunto Pietro II, e che a Ravenna vigeva l'uso di seppellire i vescovi negli edifizi sacri da loro innalzati. L'ornamentazione della tomba col ritratto e la scritta devono però portarsi a tempi alquanto posteriori, poichè sappiamo che il battistero non fu completato che da Vittore, cf. XXXI, Victor, ll. 42-48, e che i *monasteria* dei santi Matteo e Giacomo furono terminati nelle loro decorazioni musive dall'arcivescovo Agnello, cf. XXVIII, Agnel., ll. 103-108, ciò che spiega anche l'uso della parola *archiepiscopus*.

[13] *eclesia*] ecclesiam.

[14] *eclesia.... evangeliste*] Cf. XXI, Iohan. I, ll. 286-295.

eius effigie [1] tesellis exornari [2] in pariete tribunali [3] postergum [4] pontificis, supra sedem ubi pontifex sedet [5]. Que effigies sita [6] facta: prolixam habens barbam, extenssis manibus, quasi missas canit, et hostia veluti super altare possita est, et ece angelus Domini in aspectu altaris, illius oraciones suscipiens est depictus [7].

Istius tenporibus Galla Placidia augusta multa dōna [8] in eclesia Raveñ [9]. optulit et lucernam cum cereos totum ex auro primo fecit [10], pensantes [11], ut dicunt quidam, pondere publico libras septem, una cum sua effigie senofactore [12] artis factam, infra orbita [13] et per in giro legentem:

PARABO LUCERNAM CHRISTO MEO [14].

Et hic beatissimus alapas [15] evvangeliorum ex auro optimo et gemmis lucidissimis fecit, et effigies illius ibidem facta est [16], que permanent usque in presentem diem, et litere hoc ostendentes desuper capitis illius scripta [17] sunt:

---

74. effigiem tessellis V - post tergum V — 75. Quam *corretto in margine in* Quae V - effigies sua sancta V - extensis V — 75-76. missam canens V — 76. posita V - et angelus V — 77. orationes V — 78. temporibus V - ecclesia Rhavennati V — 78-79. lucerna V — 79. cereostato V - auro purissimo primo V — 80. scenofactoriae V — 82. evangeliorum V — 84. praesentem *corretto in margine in* hodiernum V - littere V — 85. scriptae V

[1] *effigie*] effigiem.

[2] *tesellis exornari*] Cf. XVI, Ursus, ll. 10-11.

[3] *tribunali*] tribunalis, se pure non ne abbia fatto un aggettivo.

[4] *postergum*] post tergum.

[5] *Et infra.... sedet* (ll. 73-77)] Trovandosi la sedia episcopale appoggiata al centro della parete dell'abside si identifica subito il punto preciso dove questo quadro era collocato. Nel Codex pontificalis, XV, a: *Tractatus aedificationis ecclesiae sancti Iohannis evangelistae;* b: *Item in dedicatione s. I. e.* troviamo di nuovo indicato con precisione il punto dove si vedeva l'effigie del vescovo.

[6] *sita*] ita.

[7] *Et infra.... depictus* (ll. 73-75)] Al principio del V secolo una chiesa si riteneva consacrata pel fatto che vi si fosse solennemente celebrata la liturgia; nè la reposizione delle sacre reliquie, che, quando avveniva, aveva unicamente carattere di rito funerario, nè l'aspersione con acqua esorcizzata erano ritenute elementi costitutivi del rito dedicatorio.

Agnello non si è accorto che la figura del vescovo rappresentato pregante a mani aperte innanzi all'altare sul quale si trovavano collocati il pane e il vino eucaristico, con a fianco l'angelo *illius orationem suscipiens,* è qualche cosa di più che un semplice ritratto commemorativo, perchè rappresenta l'atto della offerta del primo sacrificio di consacrazione della nuova basilica; anzi rappresenta il momento solenne nel quale il sacerdote, giunto al termine della preghiera eucaristica, invoca, come nella ἐπίκλεσις, in uso nelle chiese orientali, l'intervento divino nel mistero: *ut hanc oblationem suscipias in sublime altare per manus angelorum tuorum.*

Di una uguale figurazione esistente in Sant'Agata, sembra dare indizio il racconto in XXI, Iohan., I, ll. 337-338.

Sul capo del vescovo, Agnello lesse il nome:

PETRUS PRIMUS RAVENNAS ANTISTES.

[8] *dòna*] dona.

[9] *Raveñ*] ravennati.

[10] *cereos.... fecit*] cum cereostatis ex auro purissimo fecit.

Nelle antiche pergamene ravennati si incontra la parola *cereostatum, cerostatum, zerostatum* per indicare un grosso cero. In tale senso è ancora usata nel dialetto della campagna romagnola la parola *zilostar.* Cfr. XXI, Iohan. I, l. 269.

[11] *pensantes*] pensantem.

[12] *senofactore*] scenofactoriae; σχοῖνος.

[13] *orbita*] orbitam.

[14] PARABO.... MEO] *Paravi lucernam Christo meo.* Ps., CXXXI, 18.

Poichè Agnello attribuisce a Galla Placidia questi doni, è evidente che egli su qualcuno di essi ha letto una epigrafe dedicatoria contenente il nome dell'augusta. E questa epigrafe è forse inserita da Agnello nella parte narrativa e suonava presso a poco così:

PARABO LUCERNAM CHRISTO MEO.
[SANCTAE] RAVENNATI ECCLESIAE
GALLA PLACIDIA AUGUSTA OBTULIT.

[15] *alapas*] Cioè le tavolette esterne che servivano di rilegatura dell'evangeliario, ricoperte di lamine d'oro lavorate a sbalzo.

Cf. XLVII, Martin., l. 43; XLVIII, Georg., l. 94.

[16] *effigies.... est*] È questo già il terzo ritratto che Agnello ha attribuito a Pietro I, cf. sopra l. 2, e siccome anche in XXII, Petrus II, ll. 93-94 attribuisce al Crisologo l'immagine di Pietro II, non possiamo fidarci troppo della sua perspicacia nell'identificare le figurazioni. Perciò ci resta il dubbio se questo ritratto sia da riconoscersi per quello di Pietro I, tanto più che ci sembra lontano dall'uso del principio del V secolo, che un vescovo si serva personalmente del titolo di *domnus.*

[17] *scripta*] scriptae.

DOMNUS PETRUS ANTISTES OB DIEM
ORDINATIONIS SUE SANCTE ECLESIE OPTULIS [1].

Defuntus est pridie Kalendas Augusti [2].

Sedit annos..., mensis..., dies.... [3]

---

87. SANCTAE ECCLESIAE OPTULIT V. — 88. cal. V. agusti *Cat.*

[1] SUE.... OPTULIS] SUAE SANCTAE ECCLESIAE OBTULIT.

[2] *Defuntus.... Augusti*] I precedenti commentatori del *Liber pontificalis*, non essendo riusciti a raggiungere la correzione che si doveva apportare alla serie dei tre vescovi *Petrus*, non hanno potuto affrontare la questione delle date emortuali registrate nelle tre vite.

Esclusa la esistenza di un *Petrus antistes* diverso dal Crisologo, e portato questo al posto che gli spetta di primo nella serie, resta a vedersi a quale dei tre Pietro debba assegnarsi la data di morte che troviamo qui registrata. Agnello può averla conosciuta dal sepolcro che ispezionò nel *monasterium sancti Iacobi* cf. sopra l. 26, e in questo caso si tratterebbe della data di morte di Pietro II, o può averla conosciuta nell'obituario della Ursiana. Ma nell'obituario si riscontrava, come nei dittici, la erronea identificazione del Crisologo in Pietro II, e in tale caso ancora la data di morte del Crisologo sarebbe invece quella di Pietro II. La confusione avvenuta nell'identificare nei documenti della Chiesa ravennate i due primi *Petrus*, risale ai tempi in cui si incominciò a venerare come santo il Crisologo e perciò è nostra convinzione che la data che troviamo qui, sia quella della morte di *Petrus ravennas antistes* cioè il Crisologo, e che l'altra, che noi ora riferiamo al Crisologo, spetti a Pietro II.

La prima ipotesi di una pietra tombale veduta nel *monasterium sancti Iacobi*, ci sembra da escludere perchè in quei tempi vi si segnavano anche gli anni dell'episcopato, e Agnello li ignora; di più l'ornamentazione di quel sepolcro è molto posteriore alla morte del vescovo, e non stupisce che mancasse di dati cronologici precisi, poichè da quanto l'autore riferisce sembra che la tomba non fosse terragna e che quel tanto che forniva di indicazioni si limitasse al ritratto del vescovo portante scritto sopra la testa, come allora si usava, il nome.

Ne consegue adunque, per quello che abbiamo già annotato qui e sopra alla l. 48, che il *dies depositionis* di Pietro Crisologo debba trasportarsi al 31 luglio del 451. Cf. XXII, PETRUS II, ll. 2 e 165.

[3] *Sedit.... dies....*] Cf. II, ADERIT., l. 9.

De sancto[1] Neone. XVIII. Mur. II, 58

Neon.[2] XVIII. Iste pulcrum aspectum[3], sanctissimam et spiritualem habuit vitam. 28

Edificator autem fuit superscripta ecclesia Petriana[4], cuius funditus aliquam partem antecessor construxerat, unde neccesse erat, successores antecessori[5] opus implere[6]. Dehinc fuerant omnia postquam constructa edificia et sarta tecta[7] tenpli innovata sunt[8], variis coloribus depingere fecit[9].

Fontes Ursiana ecclesia[10] pulcerime decoravit. Musiva[11] et auratis tesselis[12] apostolorum immagines et nomina camera circumfinxit, parietes promiscuis lapidibus[13] cinxit. Nomen ipsius lapideis descriptum est helementis[14].

---

1. XVIII. *omesso da V* — 2. Neom XVIIII. *Cat.*; XVIIII *V* - pulcher *V* — 3. Aedificator *V* - superscriptae ecclesiae patriarcae *V* — 4. necesse *V* - successor antecessoris *V* — 5. aedificia et facta tecta templi *V* — 7. ecclesiae Ursianae pulcherrimae *V* - tessellis *V* — 8. imagines *V* — 9. elementis *V*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 19. *Neon.* 2. Calendario della Chiesa classicana e della ravennate nel IX Secolo: *III Idus februarii: Ravennae in basilica Apostolorum depositio Neonis episcopi.*

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Neon] Cf. XXIV, Aurelian, l. 110.

[3] *pulcrum aspectum*] Cf. XXII, Petrus II, l. 2.

[4] *superscripta.... Petriana*] superscriptae ecclesiae Petrianae.

ecclesia Petriana] cf. XXIII, Petrus I, ll. 88-90.

[5] *successores antecessori*] successor antecessoris.

[6] *Edificator .... implere* (ll. 3-4)] L'ordine di successione di Neone a Pietro I, è confermato, oltrechè dal *Catalogo*, da due documenti ancora superstiti:

a) - a. 449. *Epistola Petri ravennatis ad Eutychetem.*

b) - a. 458. *Epistola Leonis I ad Neonem episcopum ravennatem.*

Ma il Pietro che scrisse al prete Eutiche è il Crisologo, e non il supposto *Antistes*, e per ciò anche il costruttore della *Basilica Petriana*. Cf. Petrus I, l. 5.

La notizia di questi lavori è certamente dedotta da fonte epigrafica che Agnello deve avere rilevato in qualcuna delle superstiti parti della Petriana.

[7] *sarta tecta*] È da escludere la lezione di *V*: *facta tecta. Sartum tectum* che già nei Registri di Gregorio Magno è usato nel senso di *opera fabricae*, nel senso di amministrazione preposta alla conservazione dei sacri edifici, nel IX secolo nel *Liber pontificalis* romano e nei *Capitularia* dei Re franchi serve per indicare il tetto, la copertura dell'edificio, e tale anche è il significato che vi dà Agnello.

[8] *Dehinc.... sunt*] Riteniamo anche questa notizia derivata come la precedente da fonte epigrafica: solamente, poichè vi si parlava di *innovatio* del tetto, dobbiamo riportarci a tempi molto più tardi di quelli di Neone.

[9] *variis... fecit*] Queste parole raffrontate con le altre in cui si parla di mosaici, cf. XVII, Ursus, l. 11, sembrano indicarci piuttosto pitture murali, — le quali certo non risalivano ai tempi di Neone. Nel IX secolo la basilica era già *funditus evèrsa per terremotum*, cf. XLI, Sergius, l. 35, e se è vero che Astolfo volendola riedificare incominciò col costruire le basi per le colonne, bisogna ammettere che quel che Agnello vedeva ai suoi tempi si riduceva ad avanzi di muri perimetrali, che portavano ornamentazioni accumulatevisi nel decorso dei tempi, come ce lo conferma la esistenza del ritratto dell'arcivescovo Reparato. Cf. XXXVI, Reparat., ll. 2-3.

[10] *Ursiana ecclesia*] Ursianae ecclesiae.

[11] *Musiva*] Musivis.

[12] *Musiva... tesselis*] Con la parola *Musiva*, Agnello designa le figure e gli ornati a colori; coll'*auratis tessellis* il fondo composto a tessere aurate. Cf. anche XXVI, Victor, l. 30; XXVII, Maximian., l. 81; XXVIII, Agnel., l. 48.

[13] *promiscuis lapidibus*] Sono gli intarsii marmorei, ora collocati entro le arcate nella parte bassa dell'edificio.

[14] *Nomen.... helementis*] Forse il monogramma

NEON EPISCOPVS DEI FAMVLVS

pervenuto fino a noi. Cf. Fonti n. 5.

CEDE VETUS NOMEN, NOVITATI CEDE VETUSTAS [1].
PULCRIUS [2] ECCE NITET RENOVATI GLORIA FONTIS [3].
MAGNANIMUS [4] HUNC NANQUE NEOM [5] SUMMUSQUE SACERDOS
EXQUOLUIT, PULCRO CONPONENS [6] OMNIA CULTU.

29 Domum infra episcopium Ursiane eclesie, que vocatur Quinque Dagubitas [7] a fundamentis construxit et usque ad effectum perduxit [8]. Ex utraque' parte triclinii [9] fenestras mirificas struxit, ibique pavimenta triclinii diversis lapidibus ornare precepit. Istoriam psalmi, quam cotidie cantamus [10], idest: " Laudate Dominum de cellis [11] ", una cum cathaclismo in pariete, parte eclesia, pingere iussit; et in alio pariete, qui super amnem [12] possito, exornari colloribus fecit istoriam domini nostri Yhesu Christi, quando de v. panibus et duobus piscibus tot milia, legimus [13], homines saciavit [14]. Ex una autem parte frontis inferius [15] triclinei, mundi fabricam comptitavit [16], in qua versus descriptos exametros cottidie legimus [17] ita:

---

11. PULCHRIUS *V* — 12. NEON *V* — 13. EXCOLUIT PULCHRO COMPONENS *V* — 14. ursianae ecclesise quae *V* - Agubitas *V* — 15. triclinii parte *V* — 16. pavimento *V* - praecepit. Historiam *V* — 17. quotidie *V* — coelis *V* - cataclismo *V* — 18. ecclesiae *V* - fecit *V* - posito *V* - 18-19. coloribus *V* — 19. historiam *V* - Iesu *V* - quinque *V* — 20. millia ut legimus *V* - satiavit *V* - trichlinei *V* — 21. hexametros quotidie *V*

Fonti. — 3. EPISTOLA LEONIS I PP.: *Neoni episcopo ravvennati.*
4. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: V. *Cat.* XVIII.
5. MONOGRAMMA NEL BATTISTERO DELLA URSIANA.

[1] CEDE.... VETUSTAS] Questo verso è derivato dal *Cede prius nomen, novitati cede vetustas* col quale incominciava la nota epigrafe della basilica eudossiana di Roma.

[2] PULCRIUS] PULCHRIUS.

[3] PULCRIUS.... FONTIS] Anche questo verso è derivato dal *Nam potiora nitent reparati culmina templi* della epigrafe commemorante i restauri di san Leone magno nella basilica di san Paolo fuori delle mura.

Il contenuto di questi due primi versi allude ad un rinnovamento della fabbrica, che non può intendersi come un semplice lavoro ornamentale perchè vi si parla anche di cambiamento di nome, cioè di destinazione. Probabilmente quella fabbrica era un antico ninfeo adibito ad uso battesimale fin da quando si incominciò ad ufficiare la Ursiana, e che Neone trasformò.

[4] MAGNANIMUS] MAGNANIMŪS, per effetto dell'arsi.

[5] NEOM] NEON.

[6] EXQUOLUIT.... CONPONENS] EXCOLUIT.... COMPONENS.

[7] *Quinque Dagubitas*] Quinque accubita.

La parola *accubitum* nell'VIII secolo aveva già preso il significato di abside o di piccola cella. Nel *Liber pontificalis* romano, nella vita di Gregorio III, si legge: *Accubita quae sunt ad beatum Petrum.... a fundamentis restauravit atque depinxit.*

Nel Patriarchio lateranense Leone III costruì una grande aula tricliniare con absidette e cubicoli, che fu chiamata degli *XI accubita*; a Costantinopoli la vastissima sala del palazzo imperiale era conosciuta colla denominazione: *XIX accubita.*

Secondo Agnello non era l'aula tricliniare dei vescovi che si chiamava *Quinque accubita*, ma la casa che la conteneva: *domus quae vocatur Quinque accubita.* Vi erano dunque cinque grandi absidi che la caratterizzavano, visibili dall'esterno e da quelle il nome era derivato.

La sala tricliniare che vi era contenuta, secondo il nostro concetto, rettangolare con absidi addossate, o polilobate, doveva essere costituita da cinque absidi, una centrale e le altre quattro accoppiate lateralmente. Sul davanti poi, come vedremo, dal lato mancante di abside si sviluppava la restante parte dell'edificio.

[8] *construxit.... perduxit*] Che l'edificio descritto da Agnello risalga al V secolo lo confermano i dati stilistici delle iscrizioni metriche che Agnello riporta appresso. Il nome di Neone come costruttore deve dunque essergli risultato o dalla tradizione che conservava il nome di *Triclinium neonianum* alla sala, o, come preferiamo credere, da qualche epigrafe che lo ricordava.

[9] *Ex.... triclinii*] Dopo accennato al complesso della fabbrica: *domus* cf. sopra l. 14, distinguendo la parte dal tutto, passa alla descrizione della sala.

[10] *Istoriam.... cantamus*] Che cioè si recitava quotidianamente nell'Ufficio divino *ad laudes.*

[11] *Laudate.... cellis*] *Laudate Dominum de caelis; laudate eum in excelsis* Ps. CXLVIII.

[12] *amnem*] La *Fossa amnis* o *Lamises* che lambiva gli edifici episcopali dal lato di mezzogiorno e di oriente, cf. XVII, URSUS, l. 21.

[13] *milia legimus*] millia ut legimus.

[14] *istoriam... saciavit*] Cf. MATT., XIV, 15-21; MARC., VI, 34-44; LUC., IX, 12-17.

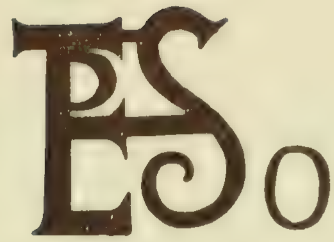
[15] *inferius*] interius. Cf. XXII, PETRUS II, l. 94.

[16] *comptitavit*] Cf. XVI, URSUS, l. 16.

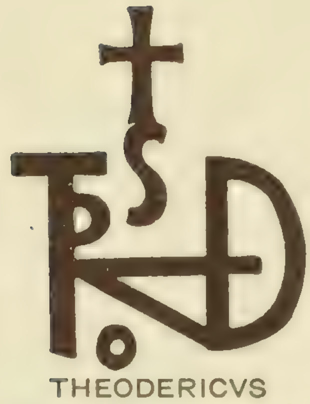
[17] *in qua.... legimus*] Cioè *in qua* [*pariète*].... *cotidie legimus.* Dunque il clero della Ursiana ogni giorno si riuniva nel Triclinio neoniano. Almeno una delle quotidiane refezioni, probabilmente quella che seguiva l'officiatura, avveniva in comune.



NEON EPISCOPVS
DEI FAMVLVS
V secolo – Mosaico del BATTISTERO NEONIANO



V-VI secolo – Mosaico del BATTISTERO NEONIANO – (Guastato nel restauro).



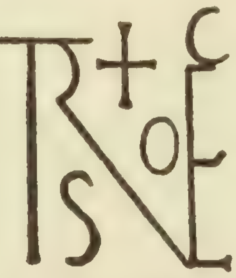
THEODERICVS
V-VI secolo – Capitelli già di SAN ANDREA DEI GOTI.



PETRVS
V-VI secolo – Mosaico del MONASTERIUM SANCTI ANDREAE.



PETRVS
V-VI secolo – Capitello del MONASTERIUM SANCTI ANDREAE.



PETRVS EPISCOPVS
VI secolo – Pulvino di SANT'AGATA MAGGIORE.



MAXIMIANVS
VI secolo – Mosaico del BATTISTERO NEONIANO .



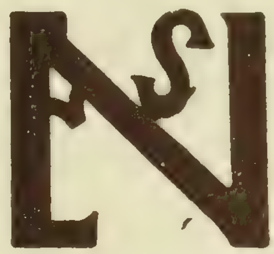
MAXIMIANVS EPISC.
VI secolo – Cattedra episcopale di avorio.



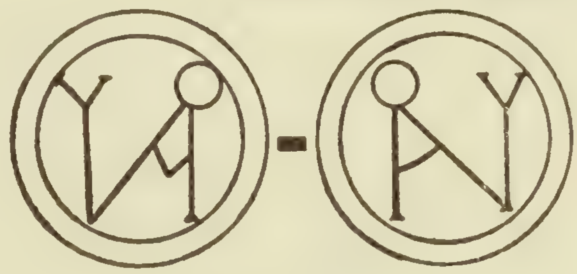
MAXIMIANVS EPISC.
VI secolo – Pulvino del MONASTERIUM SANCTI ANDREAE.



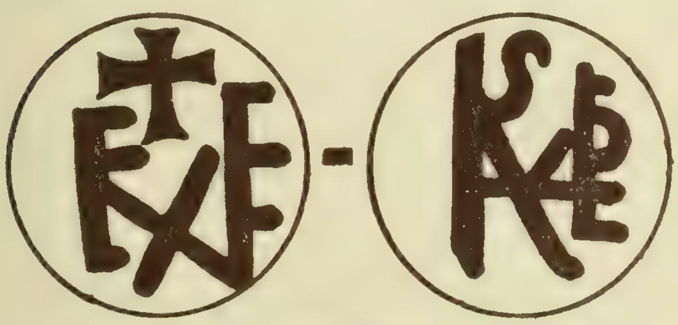
VICTOR EPISCOPVS
VI secolo – Pulvini di SAN VITALE



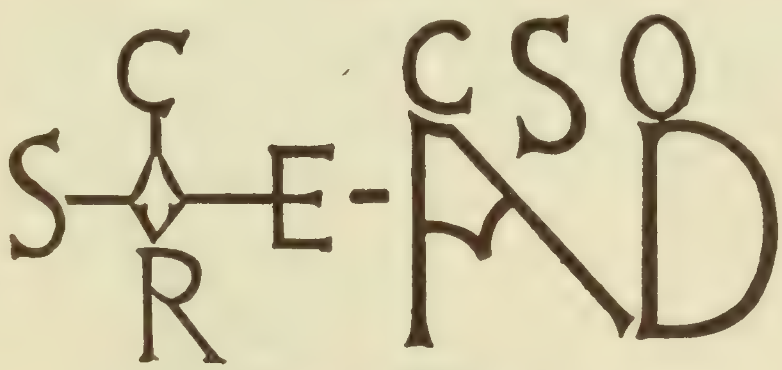
IVLIANVS
VI secolo – Tarsia marmorea di SAN VITALE.



ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ
VI secolo – Pulvini di SAN VITALE



FELEX ARCHIEPISCOPVS
VIII secolo – Puvino già nel SALUTATORIUM o nella DOMUS FELICIS.



SERGIVS DIACONVS
IX secolo – Sarcofago in SANT'AGATA MAGGIORE.



X-XI secolo – Pulvino del campanile di SAN MARTINO in CAELO AUREO.

TAV. I - MONOGRAMMI DI MONUMENTI RAVENNATI FINO AL SECOLO X.

PRINCIPIUM NITIDI PRIMA SUB ORIGINE MUNDI,
CUM MARE, TELLURE [1], CELLI [2] CUM LUCIDA REGNA
VIRTUS CELSA PATRIS NATIQUE PŌTENTIĀ [3] FECIT;
CUMQUE NOVUS SOL, LUNA, DIES, AURORA MICABIT [4],
ET ILLO [5] ASTRIGERUM RADIAVIT LUMINA [6] CELLUM [7].
UNUS IN ORBE NOVO VIR TERRA VIRGINE FACTUS
EXILIVIT HUMO, INSONS HIC CORPORE, SENSO [8].
ISTE DEI MERUIT VOCITARI SOLUS IMAGO,
NAMQUE SUI SIMILEM HOMINEM [9] PRODUXIT IN ORBEN
SUPREMI GENITORIS AMOR, DOMINUMQUE LOCAVIT.
HUNC SATOR OMNIPOTENS, RERUM DULCISIMUS [10], IPSE
MULTIFLUIS OPIBUS LUNGUM DICTAVIT IN EVUM [11].
ISTI CUNCTA SIMUL SILVARUM PREMIA CESSIT,
IUSSIT MATERNUM FECTUS [12] PRODUCERE TERRAM.
HUIUS OVES NIVEE, NITIDE PER GRAMINA VOCE [13],
HUIUS ET ALTICOMIS SIONIPES [14] FULVIQUE LEONES,
HUIUS ERANT PASSIM RAMOSI IN CORNUA CERVI,
PINNATIQUE GREGES AVIUM PISCISQUE [15] PER UNDAS.
OMNIA NANQUE DEUS [16] HOMINI, QUACUNQUE [17] PARAVIT,
TRADIDIT ET VERBO PARITER SERVIRE COEGIT.
HUNC TAMEN IN PRIMIS MONITIS CELESTIBUS OLIM
OBSERVARE SUAM LEGEM ET VITALIA IUSSIT,
PRECEPIT VETITA NE MANDERE POMA [18].
PRECEPTUM SPERNENS, SIC PERDIDIT OMNIA SECUM.

Et in alia fronte depicta storia [19] Petri apostoli, subscriptique sunt versus metricos:

ACCIPE, SANCTE, LIBENS, PARVUM NE DESPICE CARMEN, Mur. II, 59
PAUCA TUE [20] LAUDI NOSTRIS DICENDA LOQUELIS.
EUGE, SIMON PETRE, ET MISSUM TIBI SUSCIPE MUNUS,
IN QUOD SUMERE TE VOLUIT RES [21] MAGNUS AB ALTO.

---

23. COELI *V* — 26. RADIABIT *V* — COELUM *V* — 30. ORBEM *V* — 32. DITISSIMUS *V* — 33. LONGUM DITAVIT IN AEVUM *V* — 34. PRAEMIA *V* — 35. IN AETERNUM FOETUS *V* — 36. NIVE NITIDAE *V* - VACCAE *V* — 37. SONIPES *V* — 40. QUAECUNQUE *V* — 42. CAELESTIBUS *V* — 44. PRAECEPIT VETITA ET NE *V* — 45. PRAECEPTUM *V* - 46. historia *V* - sunt hii versus metrici *V* — 48. TUAE *V*

[1] TELLURE] TELLUREM.

[2] CELLI] CAELI.

[3] PŌTENTIĀ] POTENTIA.

[4] MICABIT] MICAVIT.

[5] ET ILLO] EX ILLO altrimenti il verso incomincerebbe con una breve.

[6] LUMINA] LUMINE.

[7] CELLUM] CAELUM.

[8] PRINCIPIUM ..... SENSO (ll. 22-28)] Cf. Sedulius, *Carm. pasch.* I, 60-69.

SENSO] SENSU, nel significato di *anima*, dovendosi qui intendere che il protopadre fu creato innocente di anima e di corpo.

[9] Similem hominem] SIMILĒM HŎMĬNEM per iato con allungamento in arsi dopo cesura.

[10] DULCISIMUS] DITISSIMUS.

[11] LUNGUM .... EVUM] LONGUM DITAVIT IN AEVUM.

[12] MATERNUM FECTUS] La correzione *iussit in aeternum foetus* non regge, e anche il *maternos foetus* non dà senso accettabile. Ci sembra si debba piuttosto correggere in MATUROS FOETUS o in MATUROS FRUCTUS. A tutto rigore non sarebbe brutto, quantunque troppo concettoso: PRODUCERE (offrire) MATERNUM PECTUS.

[13] VOCE] VACCAE.

[14] SIONIPES] SONIPES.

[15] PISCISQUE] PISCESQUE.

[16] DEUS] DEŪS, per cesura.

[17] QUACUNQUE] QUAECUMQUE.

[18] PRECEPIT.... POMA]. PRAECEPIT VETITA AUDERET NE MANDERE POMA.

Cf.:

Qui pereuntem hominem vetiti dulcedine pomi

Sedul., *Carm. pasch.* I, 70.

[19] storia] historia.

[20] TUE] TUAE.

[21] RES] REX.

SUSCIPE DE CELLO [1] PENDENTIA LINTEA PLENA,
MISSA PETRO TIBI, HAC [2] DIVERSA ANIMALIA PORTANT,
QUE MATARE [3] DEUS TE MOX ET MANDERE IUSSIT.
IN NULLIS DUBITARE LICET, QUE [4] MUNDA CREAVIT
OMNIPOTENS GENITOR, RERUM CUI SUMMA POTESTAS [5].
EUGE, SIMON PETRE, QUEM GAUDET MENS AREA CHRISTI
LUMEN APOSTOLICUM CUNCTOS ORNARE PER ANNOS [6].
IN TE SANCTA DEI POLLENS ECCLESIA FULGIT [7],
IN TE FIRMUM [8] SUE DOMUS FUNDAMENTA LOCAVIT [9]
PRINCIPES ETHEREI [10] CLARUS PER SECULA [11] NATUS.
CUNCTIS CLARA TIBI EST VIRTUS, CENSURA FIDISQUE [12].
BIS SENOS INTER FRATRES IN PRINCIPE SISTIS
IPSE LOCO, LEGISQUE NOVE [13] TIBI DANTUR AB ALTO,
QUIS FERA CORDA DOMAS HOMINUM PECTORA MULUS [14]
CRISTICOLASQUE [15] DOCES TU OMNES ESSE PER URBEM [16].
IAMQUE TUIS MERITIS CHRISTI PARAT GLORIA REGNUM [17].

---

51. CAELO *V* — 52. HAEC *V* — 53. QUEM IACTARE *V* — 54. QUAE *V* — 56. AËRA *V* — 58. FULGET *V* — 59. SUAE *V* — 60. PRINCIPIS AETHERII *V* - SAECULA *V* — 61. FIDESQUE *V* — 63. NOVAE *V* — 65. CHRISTICOLASQUE *V* - DOTES *V* - ORBEM *V*

[1] CELLO] CAELO.

[2] HAC] HAEC.

[3] MATARE] MACTARE.

[4] QUE] QUAE.

[5] EUGE SIMON .... POTESTAS (ll. 49-55)] Cf. ACT. APOST. X, 10-21.

[6] EUGE.... ANNOS (ll. 56-57)] Passo certamente corrotto, senza possibilità di riconoscere in che consista l'errore di trascrizione. Proponiamo questa correzione:

EUGE, SIMON PETRE, CUI DAT MENS AUREA CHRISTI
LIMEN APOSTOLICUM CUNCTOS ORNARE PER ANNOS

ma solo come espediente appoggiato alle regole della prosodia.

[7] FULGIT] FULGET.

[8] FIRMUM] FIRMA.

[9] IN TE.... LOCAVIT] IN TE FIRMA DOMUS SUAE FUNDAMENTA LOCAVIT.

[10] PRINCIPES ETHEREI] PRINCIPIS AETHEREI.

[11] SECULA] SAECULA.

[12] FIDISQUE] FIDESQUE.

[13] LEGISQUE NOVE] LEGESQUE NOVAE.

[14] QUIS .... MULUS] QUI FERA CORDA DOMAS HOMINUM, QUI PECTORA MULCES, con sicura restituzione sul classico modello virgiliano:

Ille regis dictis animos et pectora mulcet.
AENEID., I. 157.
..... *et dictis moerentia pectora mulcet.*
IBID., 201.

[15] CRISTICOLASQUE] CHRISTICOLASQUE.

[16] URBEM] ORBEM.

[17] CHRISTI... REGNUM] Anche questo passo, come quello a l. 57, è certamente corrotto. Non riuscendo a riconoscere dove sia l'errore, come semplice espediente metrico suggeriamo di leggere: CHRISTUS PARAT OSTIA REGNI.

Ed ora riguardando nel suo insieme l'intero passo: *Ex utraque* .... REGNUM (ll. 15-66)] è da notare la descrizione che Agnello ci dà della sala del *triclinium*, procedendo con quel metodo ordinato che gli è abituale cf. XXVIII, AGNEL., ll. 44-47. Incomincia a descrivere, i due fianchi della sala: *partes*; fa un accenno al pavimento, poi passa a parlare delle due pareti terminali, quella in cui si trovava l'*accubitum* centrale o d'onore, e quella in cui si apriva la porta d'ingresso: *frontes*. Di ambedue le *partes* dice che erano munite di finestre, e che l'una guardava *parte ecclesie*, l'altra era *super amnem*; dei *frontes* informa che in uno doveva distinguersi la parte *interius* dalla esteriore, con che indica che vi si apriva una porta, cf. XXII, PETRUS II, l. 94.

Da ciò si può desumere che la sala tricliniare, e perciò anche la fabbrica che la conteneva, era almeno per tre lati isolata, e che dal quarto lato era posta in comunicazione colla restante parte dell'edificio, mediante una porta. Questo per la parte architettonica.

Quanto alle ornamentazioni pittoriche, la descrizione di Agnello, coll'aiuto delle epigrafi che tramanda, dimostra che se egli era un attento osservatore, non sempre arrivava a valutare esattamente quello che vedeva, perchè se la decorazione era intonata all'uso al quale la sala doveva servire, era anche ispirata ad una unità di concetto; e tutto questo sembra essergli sfuggito.

Così mentre egli dice che la parete nella quale si apriva la porta d'ingresso era ornata dalla scena della creazione del mondo, sappiamo invece dalla epigrafe che vi si conteneva la figurazione del primo peccato commesso nel Paradiso terrestre mangiando il frutto proibito. La copia di animali che figuravano nella scena tradizionale, deve averlo tratto in inganno.

A questa faceva seguito sulla parete *super amnem* il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, coi quali Gesù saziò quelli che ascoltavano la sua parola redentrice dal peccato.

Sulla parete terminale era figurata la visione di

Post hec autem omnibus consumatis, III. Idus Feb. obiit. Sepultus olim in basilica Apostolorum [1] ante altare [2] beati apostoli Petri [3] subtus pirfireticum [4] lapidem [5], quem nunc, cum [6] nos inde trahentes, iuxta illius basilice sedem [7] sepelivimus. Traductusque est per locum qui dicitur Ad Brachium Fortis [8].

Hic fuit tempore ortodoxe matris Galle Placidie.

Sed ubi Brachium Fortis [9] dicitur, aut pro qua dictum sit, ignoratis [10]. Sed quia pauci sunt veterani qui siunt [11], ideo volo vos scire, ubi dictum sit et pro qua dictum sit caussa [12]. Cum

---

67. haec omnibus *V* - II Idus *V* — 68. Petri apostoli *V* - porphiriticum *V* — 69. basilicae sedem illius sepelivimus transductusque *V* — 72. sciunt *V* - dictum causa *V*

---

san Pietro nella casa di Simone il cuoiaio, cf. sopra l. 55, quando gli fu imposto da una voce divina che nel cibarsi non dovesse fare distinzione fra animali mondi ed immondi, perchè non era immondo ciò che Dio aveva santificato. Con che si indicava, traendo argomento dai cibi coi quali dovevano nutrirsi, la uguaglianza di tutti gli uomini di fronte all'apostolato di Pietro, e come egli dovesse "*docere omnes per orbem esse christicolas*".

Dato il contenuto di questi tre quadri, è ovvio che nel quarto dipinto *parte ecclesie*, le cose non stessero precisamente come Agnello ce le descrive, non essendo riuscito ad afferrare il vero contenuto della figurazione. La scena doveva essere quella del Diluvio: *una cum cathaclismo*, o meglio quella della salvazione dal Diluvio dell'uomo e degli animali creati da Dio per servirlo e fornirgli il suo nutrimento, e le parole del salmo CXLVIII: *Laudate dominum de caelis, laudate eum in excelsis*, che esprimono il ringraziamento alla Provvidenza divina, Agnello deve averle trovate scritte sotto quella composizione pittorica.

[1] *basilica Apostolorum*] Cf. sotto ll. 184-187.

[2] *ante altare*] Cf. XVII, URSUS, l. 28.

[3] *Sepultus.... Petri*] Cf. XX, AURELIAN., ll. 109-110.

[4] *pirfireticum*] porphireticum.

[5] *ante.... lapidem*] Cf. XVII, URSUS, l. 28.

[6] *cum*] eum.

[7] *iuxta.... sedem*] È controverso che cosa Agnello intenda designare con queste parole; ma ci sembra non sia difficile chiarirle.

Noi incontriamo la parola *sedes*, nel *Liber pontificalis*, con significati differenti. Spessissimo è usata nel senso di *episcopatus* e di *dioecesis*: *tenere sedem*, *Romana sedes*, *Ravennas sedes*; è usata per indicare anche la cattedra episcopale in XVIII, PETRUS I, ll. 74-75: *Sedem ubi pontifex sedet*; in XXVII, MAXIMIAN., ll. 53-54: *rogaverunt eum sedere in sede ecclesiae*; e in XXVIII, AGNEL., ll. 86-87: *super sedem post tergum pontificis*. In senso di luogo di residenza in XXVIII, AGNEL., l. 56: *ad suam deportavit sedem*; in XXXIX, FELIX, l. 169: *revertere ad sedem suam*; in XLVI, MARTIN., ll. 32-33: *de sua egressus sede*.

In frasi invece uguali a quella che vogliamo spiegare lo incontriamo in XXIII, AURELIAN., l. 110: *corpus* [*Neonis*] *ad sedem translatum* e in XXVII, MAXIMIAN., ll. 246-247: *iusta ipsius ecclesiae apostoli* [*Andreae*] *sedes*.

Agnello non ha inteso certamente col *sedes ecclesiae* di designare la cattedra del vescovo, perchè i due casi della traslazione delle salme di Neone e di Massimiano, ai quali quella frase si riferisce, lo escludono.

I corpi di questi due vescovi erano sepolti in tombe terragne, rispettivamente *ante altarium* e *iuxta altarium*, nè si può pensare che fossero dissotterrati per essere posti entro altre tombe terragne a pochi metri di distanza. Oltre a ciò di Neone è detto che per portarne il corpo nella nuova sepoltura: *transductus est per locum qui dicitur Ad Brachium fortis* e di nuovo *inde transductum est corpus.... et sepultus est ut superius notavimus*. E sappiamo che il *locus Ad Brachium forte* era presso la chiesa, fuori di essa, nei portici che vi aderivano. Cf. sotto l. 75.

Di Massimiano Agnello racconta che egli stesso ed altri sacerdoti avevano istantemente pregato l'arcivescovo Petronace *quod.... corpus.... de sub terra traheret ut in sublimum poneret locum*, cioè sopra terra. Ed era infatti uso del tempo di togliere di sotterra i corpi di personaggi illustri, per collocarli onorificamente entro arche marmoree.

Il luogo dove, sopra terra, i sarcofagi di Neone e Massimiano poterono essere collocati, non fu certamente lo spazio absidale e tanto meno poi vicino alla cattedra del vescovo, dove avrebbero impedito lo svolgersi della liturgia. Col *sedes ecclesiae* deve perciò intendersi designato il fabbricato della chiesa, nello stesso senso espresso in XXIX, PETRUS III, ll. 162-163: *in ardica beati Probi.... in archa magna saxea.... iuxta ecclesia beate Eufemie*. I due corpi di Neone e Massimiano furono secondo noi collocati nelle ardiche o in luoghi ad esse aderenti, in grandi sarcofagi, accompagnati da epigrafi commemorative ad imitazione delle tombe papali che si vedevano nel *paradisus* di San Pietro in Roma.

[8] e [9] *Ad Brachium Fortis*] Ad Brachium forte, come correttamente si legge sotto a ll. 104, 122, 131, 145, 180.

[10] *sit, ignoratis*] sit causa ignoratis, come risulta dalle successive ll. 72 e 76.

[11] *siunt*] sciunt. Cf. sotto l. 181.

[12] *Sed ubi.... caussa*] Agnello propone ai suoi uditori di risolvere due questioni: dove si trovasse il luogo *Ad Brachium forte*: *ubi dictum sit*, e perchè si chiamasse così: *pro qua dictum sit causa*. Dice di doverlo fare perchè i suoi uditori lo ignoravano, e di essere in condizione di poterlo fare, perchè lo aveva saputo dai *pauci veterani* che ne erano a cognizione.

Nel lungo racconto che segue e che si protrae fino alla linea 181, separa infatti nettamente le due parti. La prima ha carattere minutamente topografico, e termina col fissare la località. Questa, secondo noi, è la indicazione che i *pauci veterani* gli hanno dato, perchè nella seconda parte, dove vuole dare ragione di quella denominazione, egli non fa che ripetere una leggenda orientale molto nota. Cf. sotto l. 181.

ieritis ad regionem Apostolorum [1], non longe a materie Ovilionis [2], introeuntes vos intra [3] ardicam [4] beati Petri apostoli, ubi imago domini nostri Yhesu Christi depicta est extenso brachio, et hinc ex una parte effigies vassis electionis Pauli [5] et ipse depicte sunt [6]. Dixi ubi dictum sit, dicam pro qua causa sit [7]. Duo viri cupientes fedus inter se iungi, dixit unum ad alterum habentem sobollem: " Petitionem parvam deprecor tibi, rogo, ut non in vacuum revertatur obsecratio mea „. Cui ille alter: " Non gravabo te; quod tibi placet fiat „. Dixitque: " Da michi filium tuum, ut sim ei pater de sancto baptismo et suscipiam ego eum de fonte sanctificato. Sumus cummuniter [8] patres, tu carnalis, ego autem spiritualis „. At ille ait: " In nomine domini nostri Yhesu Christi fiat sic „. Factumque est ista [9], et ex illa die, postquam bapticatus est infans, fuerunt comuniter patres, et dilectionem habuerunt in invicem in Spiritu sancto et obsculo pacis, quia et sic cundecet fieri, qui inter se talia faciunt, eo quod non homines, sed Spiritum sanctum inter se mediatorem ponunt. Et ut sciatis, maior est spiritalis pater, quam sit carnalis: quia ille ex pecato procreavit filium, et in pecato natus est ei fillius, et ipse in pecato moratur filius; hic autem spiritualis pater, postquam ex unda baptismi eum recepit, ablato diabollo et ponpis eius, generatur filius spiritualis ex sancto fonte. Santificatum reccipit filium denuo natum per aquam et Spiritum sanctum, quomodo antea natum peccatum de pecato, multo magis postea sanctificatum per Spiritum sanctum. Contigit autem eo tempore, unus ex his superscriptis compatribus alteri compatri suo mutuasset solidos trecentos. Et cum deventi essent in loco, ubi superius audistis, Ad Brachium Fortis [10], dixit unus ad alterum: " Mutua michi, obsecro, occulte solidos aureos trecentos „. Cui ille respondens dixit: " Cras mane hīc [11] cunveniamus, et deferam inter me et te „. Cunque inluxisset dies crastina, venerunt in

---

74. apostoli Petri *V* - Iesu *V* - extensa *V* — 75. effigies beati clavigeri Petri, et ex alia parte effigies vassis *V* - ipsae depictae *V* - est *V* — 76. causa dictum sit *V* - foedus *V* - sobolem *V* — 78. mihi *V* — 79. suscipiam eum *V* — Simus communiter *V* — 80. Iesu *V* — 81. Factumque ita, et *V* - baptizatus *V* — 82. habuerunt invicem *V* - osculo *V* - 83. condecet *V* — 84. spiritualis *V* — 85. peccato *V* - filius *V* — 85-86. peccato *V* — 87. diabolo et pompis *V* - recepit *V* — 88. peccato *V* — 92. mihi *V* — 93. conveniamus *V* - te et me *V* - Cumque illuxisset *V*

[1] *regionem apostolorum*] La *Regio Apostolorum* che prendeva nome dalla basilica intorno alla quale si stendeva, è quella che, nelle carte ravennati posteriori, è chiamata la *Regio sanctorum Petri et Pauli* o *sancti Petri maioris*. In tempi più remoti il confine era a mezzogiorno nettamente segnato dal corso del Padenna fino al *pons Apollinaris* o *pons coopertus*; dal lato di ponente dalla via che dal *pons Apollinaris* conduceva alla *platea maior* sulla quale si trovava il *palatium Theodoricianum*; dal lato di settentrione confinava con la *Regio palatii* la quale sembra si protraesse alquanto più a sud della *platea maior*; dal lato di levante sono incerti i confini che la separavano dalla *Regio Circli*, più tardi detta *sanctae Agathae maioris*.

[2] *materie Ovilionis*] m a c e r i e O v i l i o n i s.

Col nome di Opilione è contrassegnato anche un altro pubblico edificio di Ravenna: la *posterula Opilionis*, cf. XXII, Petrus II, l. 124, ma non possiamo decidere se si tratti dello stesso personaggio.

Certamente questa *maceries Ovilionis* doveva essere una costruzione molto importante non lontano dall'ardica della basilica. Ma siccome tra l'ardica e il fiume Padenna che segnava il confine della città romana, correva la strada, noi sospettiamo che questa *maceries Ovilionis* fosse in qualche modo connessa al corso del fiume, e all'antico confine della città.

[3] *intra*] Cf. VII, Probus, l. 9.

[4] *ardicam*] Cf. *Ibid.*, l. 11.

[5] *parte.... Pauli*] p a r t e e f f i g i e s b e a t i c l a v i g e r i P e t r i, e t e x a l i a p a r t e e f f i g i e s v a s i s e l e c t i o n i s P a u l i, riempiendo così, col sussidio di *V*, la lacuna del *Codice estense*, che proviene certamente dall'avere il copista saltato una riga.

[6] *Cum ieritis.... sunt*] (ll. 72-75) Questa descrizione topografica che doveva essere molto chiara per gli uditori di Agnello, non lo è affatto per noi. Egli sembra dire così: Quando vi recate alla regione degli Apostoli passando vicino alla *maceries Ovilionis*, entrate nell'ardica della basilica e qui il luogo detto *Ad Brachium forte* è quello dove troverete dipinta sulla parete etc.

Insistiamo perciò sulla constatazione che questa *maceries* era posta non lontano dalla basilica, cf. sopra l. 73; e che la località *Ad Brachium forte* non si distingueva per speciali costruzioni e non era costituita altro che da quella parte dell'ardica sulla cui parete era dipinto il Redentore *extenso brachio*. Agnello non dice se questa figura fosse contemporanea alla costruzione dell'edifizio o posteriore, ma siccome apparteneva a quel genere di decorazioni che avevano carattere votivo o commemorativo e che si andavano accumulando col decorrere del tempo, probabilmente era di età alquanto posteriore.

[7] *causa sit*] c a u s a d i c t u m s i t, come si legge ripetutamente nelle linee precedenti.

[8] *Sumus cummuniter*] S i m u s c o m m u n i t e r.

[9] *ista*] i t a.

[10] *Ad Brachium fortis*] Cf. sopra l. 70.

[11] *hic*] h i c.

locum, ubi cundixerant sibi, et numerata pecunia, dixit ille fenerator ad cumpatrem suum: " Ecce conpater, accipe quod petisti; tantum provide inter me et te, quomodo michi debeas redere. Non vis michi fidemiusorem [1] dare? Non vis mediatores advocare? Non vis pignus dare? Neque vis, ut quis sciat propter' vituperium? Et hec omnia tibi cunsentio ". Cui c. 7v debitor respondit et dixit [2]: " Tallis terminus inter me et te firmatus est, quem transgredi nū possimus [3]. Da michi tantum hanc mutuo nomine pecuniam, nichil perdes. In conspectu Dei tibi dico, ubi sto tibi reddam ". Et respondens fenerator ait compatri suo: " Compater, sit inter nos mediator Deus omnipotens, cuius effigies hic depicta est, et iste ut [4] brachium Salvatoris fortis et teribilis ipse sit fideiussor, et isti duo magni principes apostolique [5], Petrus scilicet et Paulus, testes sint inter me et te. Ista dextera qua edussit fillios [6] Israel de terra Egipti et hoc brachium forte, qui [7] michi hodie fideiussor extitit, quia redam tibi hanc pecuniam [8] tuam ". Igitur numeratos CCC. solidos [9], respiciens ad vultum Salvatoris ait: " Domine Deus omnipotens, in ipsis verbis, quo [10] locuti sumus, do huic conpatri meo solidos istos. Tu sis fideiussor, per tuum sanctum brachium eos trado, ut, si in constitutum michi eos non redderit [11], tu michi redde ". Placuit illi hos sermones [12]. Posito cunstituto, firmaverunt inter se fideiussorem fortem brachium Salvatoris, et recepta pecunia profectus est statim ad negociandum. Et cum cepisset huc illucque negotiare, invenit quadruplum. Ingressusque est Constantinopolitanam urbem, et videns, quia multiplicabatur pecunia in manibus eius, nolebat Ravenna reverti; et ecce tempus constitutum advenerat ad reddendum precium, et ipse minime venit. Venit autem compater ille, qui feneravit ad effigiem Salvatoris dicens: " Domine Deus eternus, iam preteriit dies constituti, unde tu michi fideiussor fuisti de compatre meo; vigila caussam meam, ne danum [13] habeam, redde michi solidos meos, quos per tuum forte brachium dedi ". In ipsa nocte apparuit illi debitori in sonis [14] ipsum brachium Salvatoris, dicens ad illum: " Vade, redde pecuniam compatri tuo, quam accepisti, unde tibi ego fideiussor sum, quia cotidie molestus est michi ". Quod cun non venisset, ivit ille iterum ad ipsam Salvatoris effigiem et calunpniavit ut supra. Et apparuit in ipsa nocte sanctum brachium illi, protestavit ut nuper audistis. Contigit quadam die, venit ille, qui precium dederat, voces increpationis cēp [15] dicere ad sanctam Domini nostri effigiem: " O Domine, quare Mur. II, 60 non reddes iusticiam [16] meam? Fedeiussor meus es, per tuum forte brachium dedi. Celestia regis, terena moderas, maria inperans, et vinum non cohartas [17] hominem? Tu michi dedisti precium illud, et si tolere vis, quis te proibet? Nulus [18], quia omnia tua [19] subiacent potestati. Si terenus homo michi fideiusor fuisset, coegisse eum per iudicem, aut ei vim fecissem, aut

94. condixerant *V* - foenerator *V* - compatrem *V* — 95. compater *V* - mihi *V* — 96. reddere *V* - mihi fideiussorem *V* — 97. haec *V* - consentio *V* — 98. respondens dixit. Talis *V* - non *V* — 99. possumus *V* - mihi *V* - nihil *V* — 102. terribilis *V* - magni *scritto due volte* — 103. quae eduxit filios *V* — 104. Aegipti *V* - quod mihi *V* — 104-105. reddam tibi pecuniam *V* — 105. numeratis *V* - solidis *V* — 106. Deus, in *V* - quae *V* - compatri *V* - mihi *V* — 108. reddiderit *V* - mihi *V* - hic sermo *V* - constituto *V* - 109. forte *V* — 110. negociandum cum coepisse *V* - negociari *V* — 112. reverti Rhavenna *V* - pretium *V* — 113. foeneravit *V* — 114. aeternus *V* - praeteriit *V* — 115. damnum *V* - mihi *V* — 116. somnis *V* — 118. quotidie *V* - mihi *V* - cum *V* — 119. calumniatus est *V* — 120-121. pretium dedit *V* — 121. coepit *V* — 122. reddis mihi iustitiam *V* - Coelestia *V* — 123. terrena moderaris, mari imperas, et unum non coarctas *V* - mihi *V* — 123-124. pretium *V* — 124. tollere *V* - prohibet? Nullus *V* - tuae *V* — 125. terrenus *V* - mihi fideiussor *V* - vim ei *V*

[1] *fidemiusorem*] fideiussorem.
[2] *debitor.... dixit*] debitor respondens dixit.
[3] *nū possimus*] non possumus.
[4] *iste ut*] iste sanctum.
[5] *apostolique*] apostolorum.
[6] *qua.... fillios*] quae eduxit filios.
[7] *qui*] quod.
[8] *redam.... pecuniam*] reddam tibi pecuniam.
[9] *numeratos.... solidos*] numeratis CCC solidis.
[10] *quo*] quae.
[11] *redderit*] reddiderit.
[12] *hos sermones*] hic sermo.
[13] *danum*] damnum.
[14] *sonis*] somnis.
[15] *cēp*] coepit.
[16] *reddes iusticiam*] reddis mihi iustitiam.
[17] *terena... cohartas*] terrena moderaris, mari imperas, et vivum non coartas, secondo la più corretta lezione di *V*, dove all'*unum*, abbiamo sostituito *vivum*, che più si accosta al *vinum* del testo, dovendosi riconoscere lo scambio di *u* in *n*.
[18] *Nulus*] Nullus.
[19] *tua*] tuae.

sic, aut sic recepisse[1] precium meum. Tu, qui celli et terra[2] dominus es, nisi iusseris reddere, quid faciam? Quando celli ante te mundi non sunt, et sol et lunā[3] non splendent, et angeli et arcangeli trement, et terra liquescit, montes defluent[4], elementa omnia deficient[5]: ego qui sum, ut tibi audeam loqui? Tantum misericordia tua super me sit, et causa mea defende et redde, quia ecce duo testes, ambo ad[6] te apostoli electi. In eorum presentia michi fideiussor tuum forte brachium extitit, et si alter[7] dico, ipsi testimonium reddant, quia verissimi sunt et linguas eorum claves celli fecisti „. Et his dictis ingemuit et recessit. In ipsa denique nocte apparuit ad ipsum compatrem suum debitorem, Salvatoris nostri effigiem[8] in somnis dicens; " Revertere cicius Ravenam et redde solidos compatri tuo, unde hoc meum brachium fideiussor extitit, quia increpavit me et calumniam ipsius sustinere non possum. Et scias te, si cicius non ieris et ille michi plus molestaverit, perdes hic omnia que adquisisti, et corpus tuum flagellis tradam, et eris in tribulatione maxima omnibus diebus vite tue, et ibi deficies: ego vero de meis thesauris reddo solidos duplum compatri tuo „. Tunc surgens dilucullo negociavit ut potuit, ipsa die navem ascendit. Ravenam reversus est. Quo audito compater eius, qui precium dederat, gaudio plenus ivit ad domum eius, quasi ad visitandum eum. Inter cetera verba cepit siscitari ab eo de pecunia mutuata. Cui ille respondit, omne suum negotium esset[9] perfectum et solidos quadruplicatos. At creditor dixit compatri suo: " Si ita est, benedictus Deus. Redde michi solidos meos „. At ille respondit dixit[10] ei: " Gratanter faciam, non hodie, quia sera[11] est. Cras mane eamus ante fideiussorem meum, id est brachium forte, quod me valde istis diebus impulit. Ibi tibi reddam et in conspectu duobus principibus testibus nostris[12] „. Altera vero die detulit ille debitor quadringentos aureos. Ierunt ad lochum ubi ipse mutuavit, et ille dedit, et numeratos denuo quadringentos solidos[13], dixit debitor ad compatrem creditori suo[14]: " Bene michi fecisti, quia de paupertate me sublevasti, et benedixit omnipotens Deus negotium meum, quadruplicavit pecunia[15]. Tolle modo trecentos solidos, quos michi mutuasti in conspectu fideiussori meo et duobus testibus nostris, et insuper c. alios servio tibi, ut sim inocens eo quod in constituto die paratus non fui, velut etiam pro exeniio „. Et respondens ille cunpatri suo dicens[16]: " Absit hoc, ut plus recipiam nisi quantum tribui. Non permitat hoc forte brachium, quod

126. recepissem pretium *V* - coeli et terrae *V* — 127. coeli *V* — 128. archangeli tremunt *V* - defluunt *V* - deficiunt *V* — 129. sim *V* — 129-130. loqui? Quia ecce *V* — 130. testes sunt ambo a *V* — 130-131. eorum mihi praesentia fideiussor *V* — 131. aliter *V* — 132. coeli *V* — 133. effigies *V* — 134. citius Rhavennam *V* — 135. substinere *V* — 136. citius *V* - mihi *V* - quae *V* — 137. acquisisti *V* — 138. vitae tuae *V* — 139. diluculo negotiatus est *V* - Rhavennam versus reversus *V* — 140. pretium *V* — 141. caetera *V* - coepit sciscitari *V* - mutua *V* — 143. mihi *V* — 144. respondit et dixit *V* - sero *V* - mani *V* — 146. duorum principum testium nostrorum *V* — 147. locum *V* - numeratis *V* — 148. quadrigentis solidis *V* - creditorem suum *V* - mihi *V* — 150. pecuniam *V* - mihi *V* - fideiussoris mei et coram *V* — 151. insuper et c. alii *V* — 152. exenio *V* - compatri *V* — 153. permittat *V*

[1] *recepisse*] recepissem.

[2] *terra*] terrae.

[3] *lunā*] luna.

[4] *trement.... defluent*] tremunt.... defluunt.

[5] *deficient*] deficiunt.

Tu qui.... deficient] [ll. 126-128]. Queste frasi liturgiche, che quasi uguali Agnello ripete in XXI, JOHAN. I, ll. 71-77 e 395 360, sono riassunte di *praefationes*, delle quali la liturgia ravennate, così vicina a quella dell'Italia del nord, abbondava.

Parole pressochè uguali si leggono nel *Sermo VI* di san Pier Crisologo, ma noi più che a derivazione diretta da questo scrittore crediamo a comunanza di fonte, perchè, come risulterà nell'altro passo simile a questo che incontreremo nella citata vita di Giovanni I, vedremo entrare altri elementi appartenenti a *praefationes*, che non si riscontrano nei *Sermo* del Crisologo.

[6] *ad*] a; cf. VERSICUL., l. 5.

[7] *alter*] aliter.

[8] *effigiem*] effigies.

[9] *esset*] esse.

[10] *respondit dixit*] respondens dixit.

[11] *sera*] sero.

[12] *duobus.... nostris*] *duorum principum testium nostrorum* legge *V*, ma ci sembra debba considerarsi che anche altrove incontriamo la frase avverbiale *in conspectu* seguita dal dativo, come si può vedere più sotto, l. 150, e che perciò si debba conservare la lettura del nostro testo.

[13] *numeratos.... solidos*] numeratis denuo quadringentis solidis.

[14] *creditori suo*] creditorem suum.

[15] *pecunia*] pecuniam.

[16] *dicens*] dixit. Cf. sopra l. 98.

ravenna veniebat sed illis noctibus et illis qui successit dicebat veniebat ad me in somnis et protestabatur dicens. Vade redde creditori tuo pecuniam quantulumcumque quia molestus est michi compater tuus. me fideiussorem tuum hodie inquietavit. sic ammonuit me per duas vices. Mensis vero istius die quadam venit ad me nocte ista sanctus domini noster episcopus et cepit quasi increpare dicens. Quare non reddere pecuniam creditori tuo quasi compatri. quem per hoc brachium meum spopondisti reddere. Sanctus michi hodie homo ille molestus fuit et prostravit coram me inse et dixit michi. Quia si terrenum hominem fideiussorem habuisset iam restituisset michi. Surge et cito vade redde quia alius lamentationes non sustineo. Dixit michi sunt ne forte per duritiam blasphemet et non sollum pro pecunia sed pro eo rationem reddas non merearis. Si surge vade sciaste stetit dabuerit ... dabo solidos decem pro filiano meo et in hinc ista forma omnia per dies in sinu corporis mei nova tradam. Alia vero die cubitum ingressus sum ... properavi ad istam servatam adeo civitatem ravenna reddere tibi omnia sicut et feci. Et nunc posco ut tollas istos aureos quia fefelli tibi ut non aliqua nociva michi caussa teneatur astrictus. Cui alter respondens dixit. Juravi tibi per deum et hoc brachium forte quod reduxit te huc quia non accipio usque ad pugillum pulveris nisi so... laria dilectio quam condicteneo. Et ut sciens ad ista tua eloquia sicut tu dicas quando in nocte complectebar hoc brachium domini mei justitia ego inter pellabam simpte et benedictus deus qui te salvum et incolumem reduxit ad propria tua. Et nunc in notas sis de hac caussa in conspectu dei eterni et ame et nostram caritatem permittat ipse omnipotens deus quomodo hic firmata est sic permaneat usque in eternum. Videamus et caute agamus ut non nos unus alterutrum fraudemur. quia hoc brachium forte mediatorem inter nos constituimus. Et hec dicentes pro gaudio flebant et obsculabant se invicem ierunt in pace. Et ex illo die per hac caussa vocatus est locus ille brachium forte usque in hodiernum diem sed pauci sunt qui sciunt. Inde translatum est corpus beati Neonis archiepiscopi et sepultus est ut superius notavimus. Domum quoque quam hedificavit vidimus et in ipsa domo ubi ymagines apostolorum petri et pauli tesselis facte sunt hinc et inde. iuxta cerne conspexisti. Et una linea versiculi in qua continet. DOMNVS. NEON EPISCOPUS SENESCAT NOBIS. longevus. Sedit annos Menses dies

// De Sancto Exuperantio. xviiii.

EXUPERANTIUS. xviiii. vir grandevus humilis et mitis. prudens in operibus bonis. Ut suos antecessores hedificavit iste in ... tenuit. Illius temporibus ecclesia beate Agnetis agomello

subdiacono istius sancte ravennatis ecclesie a rectore facilie constructa est. Et multum ecclesiam ditavit in auro argentoque et paleis sacris. Et civitatem argentam in praessu aedificavit. Namlis ipsius martyris usque nostris temporibus perduravit. In diebus eius occisus est Felix patricius ad gradus ecclesie ravenniani mense Maii. Et facta est domne eudoxia augusta ravenna. viii. idus AUG. Nichil amplius seniores nostri alogeni michi de eius vita retulerunt non memorabile habet istoria. Edificator castelli sed non consumavit. Et si aliqua eorum ecce nobis hunc pontificalem legentibus fuerit et volueritis inquirere dicentes. Cur non istius fac ta pontifices naravit sicut de ceteris predecessoribus. Audite ob hanc caussam. Hunc predictum pontificalem a tempore beati Apolenaris post eius decessum pene annos. DCCC. et amplius. ego Agnellus qui et Andreas exiguus sancte mee huius ravennatis ecclesie presbiter rogatus et coactus a fratribus ipsius sedis composui. Et ubi inveni quid illi certius fecerunt vestris aspectibus allata sunt et quod per seniores alogenos audivi vestris oculis non defraudavi. Et ubi istoriam non inveni aut qualiter eorum vita fuisset nec per annosos ac vetustos homines neque per hedificationes neque per qualibet auctoritatem ne intervallum sanctorum pontificum fieret secundum ordinem quomodo unus post alium hac sede optinuerunt vestris orationibus me deo adiuvante illorum vitam composui et credo non mendum esse quia et horatores fuerunt castique et elemosinarii et deo animas hominum adquisitores. De vero illorum effigies si forte cogitatio fuerit inter nos quomodo scire potui. sciatis me pictura docuit. Quia semper fiebant imagines suis temporibus ad illorum similitudinem. Et si altercatio ex picturis fuerit quod adfirmare eorum effigies debuisse. Ambrosius Mediolanensis antistes in passione beatorum martirum gervasii et protasii. de beati pauli apostoli effigie retinuit dicens. Cuius vultum me pictura docuerat. Qui iusso divino pontificatum finivit et vitam. IIII. kal. iun. Sepultus quoque est in iam dicta basilica sancte Agnetis martiris. ante altare sub porfiretico lapide. Alii aiunt post altare subtus porfiretico lapide. Sedit Annos Menses Dies

= De Sancto JOHANNE. xx.

[I]OHANNES. xx. virtute valde venerabilis. pauperum nutritor. pudicitia ornatus. amator castimonie. Ad eius orationem angelica agmina descendebat. Mediocris corpore. tenuis facie. macerans ieiuniis. egenorum alimonia tribuitor. Ipsius temporibus ecclesia beati laurentii martiris que sita est in cessarea constructa ab laurictio maiore cubiculi honorii imperatoris cum summa diligentia constructa esse cernimus mire magnitudinis hedificiorum. Sed tamen de iam dicta ecclesia nomen silicant quomodo audivi narrantibus. Idem

Civitatis argente a quo constructa. Felix patricius occissus ad gradus ecclesie ravenne. hic incepit hedificium ... Nomen proprium auctoris huius libri. primus. Edificatio ecclesie beati laurentii ... facta per laurictium.

Illius temporibus ... in ecclesia ...

63

enim inter me et te mediatorem, ut usuris[1] accipiam usque ad corigiam calciamenti[2] „. Et respondens ille debitor dixit: “ Iuro tibi per hunc[3] brachium forte et veritatem manifesto, quia, quomodo multiplicabantur[4] in manibus meis pecunia, nissi hoc brachium coegisset me tribus vicibus, non hoc anno' Ravena remeasem. Sed illis noctibus et illis que succedunt diebus, veniebat ad me in somnis et protestabat[5] dicens: ‘ Vade, redde creditori tuo pecuniam quam tulisti, quia molestus est michi compater tuus, me fideiussor tuus[6] hodie inquietavit ’. Sic ammonuit me per duas vices. Messis vero istius diei[7] quadam venit ad me nocte ista sancta Domini nostri effigies, cepitque increpare dicens: ‘ Quare non revertis[8] reddere pecuniam creditori tuoque compatri, quem per hoc brachium meum spondidisti reddere? Satis michi hodie homo ille molestus fuit et ploravit coram me, insuper dixit michi: ‘ Quia si terrenum hominem fideiussorem habuisem, iam restituisset michi ’. Surge celeriter, vade, redde, quia alius lamentationis[9] non sustineo, dure michi sunt. Ne forte per duriciam blasphemet, et non sollum pro pecunia, sed pro eo rationem reddas. Non moreris, sed surge, vade. Scias te, si tardaveris, ego dabo solidos[10] de gaçophilatio meo, et tu hinc ista forma omnia[11] perdes, insuper corpori tuo noxam tradam ’. Alia vero die cunbum[12] ingressus, prospecis[13] ventis properavi ad istam servatam a Deo civitatem Ravenna, reddere tibi omnia, sicut et feci. Et nunc posco, ut tollas istos c. aureos, quia fefelli tibi, ut non aliqua nociva michi caussa teneatur astrictus „. Cui alter respondens dixit: “ Iuravi tibi per Dominum et hoc brachium forte, qui reduxit te huc, quia non accipiam usque ad pugillum pulveris[14], nisi sola tua dilectio[15], quam cotidie teneo. Et ut scias ad ista tua eloquia, sicut tu dicis, quando in nocte compelebat[16] hoc brachium de mea iusticia, ego interpelabam super te, et benedictus Deus, qui te salvum et incolumem reduxit ad propria tua. Et nunc innocens sis de hac caussa in conspectu Dei eterni et a me, et nostram caritatem permitat ipse omnipotens Deus, quomodo hic firmata est, sic permaneat usque in eternum. Videamus et caute agamus, ut non nos unus alterutrum fraudemur, quia hoc brachium forte mediatorem inter nos constituimus „. Et hoc dicens, pre gaudio flebant et obsculabant[17] se invicem. Ierunt in pace, et ex illo die[18]

---

154. mediator *V* - usuras *V* — 155. debito *V* - hoc *V* — 156. quia et sic multiplicabatur *V* - nisi *V* — 157. Rhavennam meassem *V* - quae *V* — 158. protestabatur *V* — 159. mihi *V* - fideiussorem tuum *V* — 160. admonuit *V* - ad me venit *V* — 161. coepit *V* - reverteris *V* — 162. quam *V* - spopondisti *V* — 164. habuissem *V* — 165. illius lamentationes *V* - durae *V* - duritiam *V* — 166. solum *V* — 167. dabo illi solidos *V* - gaçophilacio *V* - hic istam fortunam *V* — 168. cimbum *V* - prosperis *V* — 169. Rhavennam *V* — 170. mihi nociva *V* — 171. tenear astructus *V* — 172-173. solam tuam dilectionem *V* — 173. quotidie *V* — 173-174. nocte te compellebat *V* — 174. iustitia *V* - interpellebam *V* — 175. perduxit *V* — 176. aeterni *V* - civitatem permittat *V* — 177. maneat *V* - aeternum *V* — 178. fraudemus *V* — 179. haec *V* - prae *V* - obsculabantur *V* - illo iam die *V*

[1] *quod.... usuris*] (ll. 153-154) quod est inter me et te mediator, ut usuras, perchè ci sembra sicuro lo scambio di *est* in *enim*, causato dalla uguale forma di abbreviatura: *ē*.

[2] *corigiam calciamenti*] Il *pro calciariis* delle carte di mutuo e di enfiteusi ravennati rappresentava l'indennizzo di trasferta che il ricevente pagava al concessionario. Qui perciò Agnello deve avere voluto dire che non solo il mutuante non voleva riscuotere usure, ma neppure il *pro calciariis*, nemmeno cioè se si fosse trattato di infima parte di questo pagamento, anche della sola spesa *pro corigiis calciariorum*.

[3] *hunc*] hoc.

[4] *multiplicabantur*] multiplicabatur.

[5] *protestabat*] protestabatur.

[6] *fideiussor tuus*] fideiussorem tuum.

[7] *Messis .... diei*] Mensis vero istius die.

[8] *revertis*] reverteris.

[9] *alius lamentationis*] alias lamentationes.

[10] *dabo solidos*] dabo illi solidos.

[11] *hinc.... omnia*] La lezione di *V*: *hic istam fortunam omnia* non ci sembra più felice di quella del *Codice estense*. Anche la correzione di *omnia* in *omnino* ci porta troppo lontano dal nostro testo e da quanto si contiene sopra a ll. 137-138, dove questo discorso del Salvatore è già riportato. Ci sembra più conforme al testo e allo stile di Agnello leggere: hic ista hora omnia.

[12] *cunbum*] cimbam.

[13] *prospecis*] prosperis.

[14] *pugillum pulveris*]. Cf. col *pulvilus* in XVIII, Petrus I, l. 66.

[15] *sola tua dilectio*] solam tuam dilectionem.

[16] *nocte compelebat*] nocte te compellebat.

[17] *obsculabant*] obsculabantur.

[18] *illo die*] illo iam die.

pro hac caussa vocatus est locus ille Brachium Forte [1] usque in odiernum diem; sed pauci sunt, qui sciunt [2].

Inde transductum est corpus beati Neonis archiepiscopi et sepultus est, ut superius notavimus [3].

Domumque [4] quam hedificavit vidistis, et in ipsa domo, ubi ymagines apostolorum Petri et Pauli teselis facte sunt, hinc et inde iuxta crucem conspexistis, et una linea versiculi, in qua continet:

DOMNUS NEON EPISCOPUS SENESCAT NOBIS

legistis [5].

---

180. causa I' - ille locus I' - hodiernum I' — 184. Domum quam I' - aedificavit I' — 185. tessellis factae I' - et exinde I'

[1] *Brachium Forte*] Cf. sopra l. 70.

[2] *Duo viri .... sciunt*] (ll. 76-181). In tutto questo racconto Agnello non fa che plagiare, come già da tempo è stato notato, la leggenda dell'ebreo Abramo che aveva accettato la malleveria della statua bronzea del Salvatore, posta nel Tetrastilo del palazzo imperiale in *Calcopratiis* a Costantinopoli, e che appunto aveva preso nome di immagine del Cristo ἀντιφωνητοῦ. Cf. Bibl. agiogr. graeca, n. 797; Bibl. agiogr. latina 4232*e* 4232*b*. Come al solito Agnello varia i particolari e introduce lunghi dialoghi. Cf. XII, Sever., l. 56.

Ma per quel che riguarda l'immagine ravennate è utile notare che dal momento che quella figura del Redentore *extenso brachio* aveva dato luogo in tempi anteriori alla denominazione *Ad Brachium forte* dovevano esservene stati speciali motivi. Il *forte brachium*, la *fortis manus*, la *potens dextera Domini*, compaiono frequenti nella antichissima liturgia, derivativi da passi scritturali, per invocare difesa e protezione. Cf. XXI, Iohan. I, ll. 77-78. Ora questa pittura alla quale memorie tradizionali, ricordate ancora da pochi vecchi, assegnavano questo nome speciale che indicava la invocazione della protezione e della difesa divina, conservava certamente il ricordo o di un voto a soluzione del quale era stata dipinta, o di una funzione protettrice assegnatale in speciali circostanze.

Dal VII secolo in poi, diventa comune la rappresentazione del braccio dipinto o scolpito a mano aperta, e lo si poneva sulle strade, sui quadrivii, sui ponti, sulle porte della città e delle case, in segno di difesa. Esempi numerosi ci sono conservati dalle croci stradali, quantunque col procedere nel periodo romanico il significato si vada perdendo, quando la mano incomincia a piegarsi in atto di benedizione. Non si deve neppure confondere questo segno del braccio alzato con l'altro, di origine orientale, del braccio e della mano piegati in basso, che era il simbolo di Dio Padre.

[3] *Inde .... notavimus*] Cf. sopra ll. 67-70.

[4] *Domumque*] Domum.

[5] *Domumque .... legistis*] (ll. 184-188). Queste parole sono altrettanto importanti per le notizie che ci danno, quanto oscure. Si è pensato che la parola *domus* indichi la [illegible] quae [illegible] *accubita*, cf. sopra l. 14 e sgg., e si è supposto che Agnello abbia voluto dire che le immagini dei due apostoli Pietro e Paolo si trovassero colà sulla parete sulla quale era dipinta la *historia beati Petri*. Ma l'epitaffio Accipe sante libens etc., cf. sopra ll. 47-66, esclude che quella figurazione potesse rappresentare una croce avente *hinc et inde* le immagini dei due apostoli.

Egualmente non può confondersi la pittura musiva di cui parla in questo passo con quella posta nell'ardica *Ad Brachium forte*, cf. p. 16, l. 27 e sgg., nella quale i due Apostoli fiancheggiavano, non una croce, ma la figura del Redentore.

Il pensiero di Agnello, se si risalga a quello che ha detto agli inizi del suo lungo racconto dalla l. 67 in giù, può chiarirsi così: "Neone morì il 30 gennaio e fu sepolto nella basilica degli apostoli *ante altare*, da dove noi abbiamo translato il suo corpo nel luogo detto *Ad Brachium forte* che è nell'ardica della basilica stessa. Portammo, come ho già detto, Neone colà, e quanto alla *domus* (cioè la basilica e gli edifici che vi erano annessi) voi la conoscete, e dentro quella, là dove sotto la croce, sono *hinc et inde* le figure degli apostoli, voi avete letto le parole: A Neone vescovo lunga vita".

La *domus*, e si noti qui l'uso di parola generica, come prima ha adoperato egualmente *sedes*, non può essere altro che la basilica e la figurazione è certamente quella che ornava il catino dell'abside; ornato che richiama alla mente una sua derivazione diretta, quantunque con una sola figura di persona, e che ancora vediamo in Sant'Apollinare in Classe. Doveva trattarsi di un quadro somigliante a quello di epoca più tarda, conservatoci in Santo Stefano rotondo di Roma.

La nostra interpretazione del pensiero di Agnello è confermata da due notizie che si derivano dalle sue stesse parole: che Neone fosse sepolto originariamente *ante altare*, che era il luogo tradizionale di sepoltura dei fondatori delle chiese; dall'epigrafe:

DOMNUS NEON EPISCOPUS SENESCAT NOBIS

che non fa che ripetere l'acclamazione che si pronunciava nel giorno della consacrazione episcopale, e che non potè certo essere stata scritta, poichè contiene l'augurio di longevità, dopo la sua morte. Per gli altri passi del *Liber pontificalis* riguardanti l'*Apostoleion* cf. XV, Florent., l. 5; XXIII, Aurelian., l. 100; XXXVII, Theodor., l. 123.

Sedit annos..., mensses..., dies....[1] *

---

[1] Cf. II, Aderit., l. 9.

* Nell'*abside* della *Basilica Apostolorum* sul piancito a mosaico, e con lavoro di getto composto a tessere, e non di posteriore aggiunta, si sono potute recentemente leggere le due seguenti iscrizioni per la prima delle quali, frammentaria, non vi ha dubbio circa la restituzione:

*is*TE LOCVS SANCTI COMPLECTITUR *ossa Neonis*
*hui*VS CANA FIDES ALTVM PER SAICULA *caelum*
POSSIDET [*et*] TOTOS GAVDET SECVRA P*er annos*.

ΜΝΗCΘΗΤΙ ΚΥΡΙΕ ΤΩ
Ν ΔΟΥΛΩΝ COΥ HC
ΥΧΙΟΥ ΚΑΙ ΓΕΜΕΓΓΑC

Nei lavori che si stanno ora eseguendo, di manufatti riportabili al V secolo non sono comparsi che la parte inferiore del muro absidale al quale appoggiano ora le volte della cripta, e quella della cortina davanti al campanile, confermando così la nostra prima opinione che l'antico *Apostoleion* ravennate avesse tutt'altra pianta che l'attuale, che risale forse fino al X secolo, quando in Ravenna, divenuta la sede degli Ottoni, si compiè un vasto rinnovamento edilizio.

L'epigrafe, che si può completare sicuramente col nome di Neone, non è sepolcrale, ma dice solo che *iste locus*, cioè l'abside, *servat* il corpo di Neone; l'altra porta secondo l'uso ravennate i nomi degli oblatori che quel piancito, o una parte di esso, fecero eseguire.

Neone era stato sepolto *ante altare subtus porphyriticum lapidem*. E lì presso doveva esistere l'epigrafe sepolcrale, simile a quella di Giovanni I. Nel rinnovamento del piancito che ci pare risalga all'epoca bizantina, e non molto tardi, tolta l'epigrafe marmorea, fu sostituita quella che abbiamo sopra riportato.

Nel dissotterramento fatto ai tempi di Agnello, si sollevò la lastra di porfido, così come fu fatto per Massimiano, cf. XXVII, Maximian., ll. 245-247, e l'epigrafe musiva fu rispettata.

In tale modo solo si riesce a conciliare il racconto agnelliano col ritrovamento recente che sembrerebbe smentirlo. Smentita che non ha fondamento, perchè Agnello fu testimonio oculare, e il suo racconto lo leggeva ad altri come lui presenti alla traslazione; smentite invece rimangono le deduzioni che si volevano trarre dall'apparizione di quella veneranda epigrafe.

Al commento che avevamo preparato già prima che le due epigrafi fossero lette, e che i lavori di restauro della chiesa, che sostituì l'antico *Apostoleion*, fossero iniziati, non crediamo perciò di dovere cambiare parola.

Mur., II, 62

De Sancto [1] Exuperantio XVIIII.

Lectio III. 31 Exuperantius .XVIIII. Vir grandevus [2], humilis et mitis [3], prudens in operibus bonis. Quod suos [4] antecessores hedificaverunt, iste incolumis tenuit.

Illius tenporibus ecclesia beate Agnetis [5], a Gemello subdiacono istius sancte Raveñ. eclesie et rectore Scicilie [6] constructa est [7]. Et multum ea [8] ditavit in auro argentoque et paleis sacris, et civitatem argenteam in processu cunstruxit natalis ipsius martiris, et usque nostris tenporibus perduravit [9].

Civitas Argente etenim construit.

---

1. XVIIII *omesso da V*; XX *Cat.* — 2. XX *V Cat.* - grandaevus *V*; grandenus *Cat.* — 3. sui *V* - haedificaverunt *V* — 4. beatae Hagnetis *V* — 4-5. sanctae Rhavennatis ecclesiae *V* — 5. Siciliae *V* - eam *V* - palleis *V* — 7. temporibus *V*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 20. *Exuperantius.*

2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *III kal. iun.* [*In basilica beatae Agnetis depositio Exuperantii episcopi*].

3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: V, *Cat.*, XX.

[1] Sancto] Cf. I. Apollinar., l. 1.

[2] *grandevus*] Cf. V. Calocer., l. 4; XXIX, Petrus III l. 2.

[3] *humilis et mitis*] Cf. XIIII, Florent., l. 3; XXXVIII, Damian., l. 3; XL, Iohan., V, l. 2; XLIV, Gratios., l. 2.

[4] *suos*] sui.

[5] *ecclesia.... Agnetis*] Cf. sotto l. 30; XXI, Iohan. I, l. 182; Marini, Papiro CXXI.

[6] *Gemello.... Scicilie*] (ll. 4-5) Cioè Gemello suddiacono rettore del *patrimonium* di Sicilia. Cf. XVII, Ursus, l. 18.

[7] *Illius.... est*] (ll. 4-5) Notizie tratte da fonti epigrafiche: l'una riguardante la costruzione della chiesa fatta ai tempi di Esuperanzio, l'altra lavori prima o poi eseguitivi da Gemello suddiacono.

La località dove sorgeva è identificata perchè nel terreno e nelle fabbriche che l'hanno sostituita restano ancora larghi avanzi, che però risalgono ad una ricostruzione molto più tarda. Fu eretta sul *forum*, nella *regio Herculana*, vicino alla basilica e alla statua dell'Ercole orario. Deve molto probabilmente le sue origini ad un piccolo sacello o a qualche sala consacrata alla santa, a riconciliazione cristiana di memorie del culto pagano.

La primitiva chiesa dei tempi di Esuperanzio non doveva essere molto vasta; abbiamo memoria, lasciatacene dal Rossi, che Massimiano la consacrò *III idus octubris*, ciò che ci fa credere che nell'epoca delle costruzioni bizantine quando si ampliarono e abbellirono i meno ricchi edifici del secolo precedente, anche questa chiesa fosse ingrandita e allora fosse portata alla forma basilicale. Che, fra l'epoca in cui vi era stato sepolto Esuperanzio e il IX secolo, fossero avvenuti cambiamenti radicali, lo dimostra la incertezza di Agnello nell'indicare la precisa località del sepolcro del vescovo, che non sa esattamente precisare, cf. sotto l. 30. Conferma poi la notizia del Rossi circa lavori eseguiti da Massimiano, l'altra di Agnello stesso che, in un edifizio annesso alla basilica, cf. XXVII Maximian., ll. 146-150, dice di avere visto ancora delle tegole, probabilmente lastre di piombo, portanti impresso il nome *Maximianus.* E gli si può credere perchè egli, quando scriveva, aveva fatto costruire vicino a Sant'Agnese, la sua *domus presbyteralis*, cf. XXI, Iohan. I, ll. 182.

Per questo noi riteniamo doversi credere a duplice fonte epigrafica, poichè se l'edificio fu rinnovato, o la costruzione si protrasse ad oltre la metà del VI secolo, bisogna considerare la forte probabilità che questo Gemello figurasse come oblatore o come *praepositus fabricae* nella rinnovazione o nel ritardato compimento dell'opera: un esempio consimile ci è fornito in Santa Maria maggiore dall'epigrafe del diacono Pietro. Cf. XXIX Petrus III, *Fonti.*

[8] *ea*] eam.

[9] *et civitatem.... perduravit*] (ll. 6-7) La lezione *civitatem argenteam* che noi riteniamo corrotta non sembra risalire ad una trascrizione molto antica.

Nè in V, Chronica archiepiscoporum che termina all'anno 1296, nè in IX Chronica de civitate Ravennae che non oltrepassa l'anno 1346 troviamo traccia di questa notizia, nella sua interpretazione che Esuperanzio fosse il fondatore di Argenta. L'incontriamo invece nella nota marginale del *Codice estense.* Tali note, alcune delle quali antichissime, altre di epoca molto tarda, furono apposte per facilitare la ricerca; molte di esse sono opera di quella scuola di cronisti che fiorì a Ravenna fra il 1300 e il 1400, e che si servì

In diebus eius occissus est Felix patricius ad gradus eclesie Ursiane [1] mense Mai [2], et facta est domne Eudoxia augusta Ravenne VIII. Idus aug. [3]

Nichil amplius seniores nostri et longevi michi de eius vita retulerunt; non memorabilem habet istoriam [4].

---

8. Foelix patritius *V* - ecclesiae Ursianae *V* - Maio *V* — 9. domina *V* · Rhavenne *V* — 10. Nihil *V* - longaevi mihi *V* - rettulerunt *V* — 11. historiam *V*

Fonti. — 4. Nella sala lapidaria del palazzo arcivescovile:

HIC REQUIESCIT IN PACE CORPUS
SCI. EXUPERANTII PONTIFICIS ET
CONFESSORIS ATQ. ARCHI
EPISCOPI SCE. RAVENNATIS
AECCLESIE.

Questa epigrafe però, pel contesto e per la paleografia, deve assegnarsi almeno al IX secolo.

largamente del *Codex pontificalis*. E pare a noi che quella lezione si debba riportare a questi tempi poichè è solo nel XV secolo che viene accolta dagli storici ravennati.

Agnello stesso esclude questa lezione dove dice in XXVIII, AGNEL., ll. 88-89: *Adquisivitque rura.... Argentea.... et infra ipsius ruris monasterium....* e d'altra parte qui dice chiaramente che si trattava di un oggetto che serviva *in processu* nella festività di santa Agnese. Il Bacchini che sentì questa difficoltà, ricorse alla interpretazione che la *civitas argentea* non fosse altro che una figurazione votiva portatile della città di Ravenna. Ma a questa interpretazione ci pare si opponga ancora lo stile e il metodo del nostro autore, che lo portano, quando si tratta di oggetti non comuni, a soffermarsi in maggiori particolari descrittivi, come ne abbiamo un esempio nel caso analogo della figurazione della città di Roma, lasciata in testamento da Carlo Magno all'arcivescovo Martino, cf. XLVII, MARTIN., ll. 49-51. Qui avrebbe sicuramente usato presso a poco le analoghe parole: *totam civitatem ex argento anaglypha operatione factam.*

Il *civitatem argenteam* sta ad indicare cosa alquanto più comune, e se si consideri che le due forme abbreviate di *civitatem* e *crucem* sono facilmente scambiabili, sembra a noi debba leggersi crucem argenteam, essendo anche questa lettura confortata dalle parole che seguono *in processu* che indicano trattarsi di una croce stazionale, e da quelle che precedono che esplicitamente parlano di un complesso di arredi sacri.

[1] *ad.... Ursiane*] Non sappiamo se si intenda alludere ad una gradinata che fosse presso l'Ursiana, o se si tratti, come ne è stato avanzato il dubbio, di località chiamata *Ad gradus*. Se fossimo sicuri che Agnello riporta integralmente la sua fonte, non ci sarebbe da dubitare che la frase non possa interpretarsi altrimenti che nel senso di gradini della Ursiana da qualunque parte di essa si trovassero, quantunque le scarse indicazioni fornite da documenti molto più tardi, sembrino portarci a località posta a nord della basilica.

[2] *In diebus.... Mai*]:
MARCELLINUS, *Chronica*:
[a. 430] ind. XIII. Theodosio XIII et Valentiano III coss.
Felix apud Ravennam occiditur.
IDATIUS, *Chronica*:
a. VI Valentiniani imperatoris
Felix qui dicebatur patricius tumultu occiditur militari.
PROSPER, *Chronica*:
[a. 430] Theodosio XIII et Valentiniano III coss.
Aëtius Felicem cum uxore sua Padusia et Grunitum diaconum eos insidiari cum praesensisset, interemit.

Di questo avvenimento del 430, Agnello ci conserva, in più della fonte, la data e la nota topografica.

La Padusia ricordata da Prospero è forse da identificarsi colla Σπαδούσις di Olimpiodoro.

[3] *et facta.... Aug.*]:
CHRONICON A. DXI:
a. XIIII Valentiniani
Eudoxia Ravenna regnum accepit.
MARCELLINUS, *Chronica*:
[a. 438] ind. VI. Theodosio XVI et Fausto coss.
Valentinianus imperator cum Eudoxia uxore Ravennam ingressus est.

Valentiniano sposò Eudossia il 29 ottobre 437 a Costantinopoli, ma ritornò in Italia solo nell'anno successivo. Colla data del 6 agosto 438 è indicato il giorno della solenne presentazione avvenuta in Ravenna.

[4] *In diebus.... istoriam*] (ll. 8-11) In XV LIBER., l. 12, abbiamo già notato, e fra poco in XXI, IOHAN. I, l. 2, lo faremo ancor meglio rilevare, che questi frammenti trascritti da cronache, sono stati da Agnello incuneati nelle vite, o per desiderio di essere completo o per necessità di allungare le sue letture, spezzandone la primitiva unità.

Anche qui, dove il contenuto della l. 12 è già dovuto ad interpolazione di un tardo scriba, le parole delle ll. 10-11 restano completamente spostate se non si collochino a seguito della l. 7 e si riattacchino alla l. 13, dandoci così la esatta fisonomia di questa vita, che dal punto di vista personale del nostro autore, e per la spontaneità con la quale ci parla, sembra a noi la più bella. Certamente in quella sintesi che fa del metodo storico che si era imposto, e che tornerebbe

Hic incepit edificari Tricolli

Edificator Tricolli, sed non cunsumavit [1].

32 Et si aliqua esitacio vobis hunc Pontificalem legentibus fuerit, et volueritis inquirere dicentes: "Cur non istius facta pontificis naravit, sicut de ceteris predecessoribus „? audite, ob hanc caussam [2]. Nunc [3] predictum Pontificalem [4], a tempore beati Apolenaris post eius decessum, pene annos DCCC. et anplius [5], ego Agnellus qui et Andreas [6], exiguus sancte mee huius Ravennates [7] ecclesie presbiter, rogatus et coactus a fratribus [8] ipsius sedis, composui. Et ubi inveni, quid illi cercius fecerunt nostris aspectibus alata [9] sunt [10], et quod per seniores et longevos audivi, vestris occulis non defraudavi [11]: et ubi istoriam non inveni, aut qualiter eorum vita fuisset, nec per annosos et vetustos homines, neque per hedificationem [12], neque per quamlibet autoritatem, ne intervalum sanctorum pontificum fieret, secundum ordinem, quomodo unus post alium hanc sedem optinuerunt [13], vestris orationibus me Deo adiuvante, illorum vitam compossui, et credo non mentitum esse, quia et horatores fuerunt castique et elemosinarii et Deo animas hominum adquisitores [14]. De vero illorum effigies si forte cogitatō [15] fuerit inter vos, quomodo scire potui, sciatis, me pictura docuit, quia semper fiebant imagines suis temporibus ad illorum similitudinem [16]. Et si altercacio ex picturis fuerit, quod adfirmare eorum effigies debuissem, Ambrosius mediolanensis antistes, in pasione beatorum martirum Gervasi et Pro-

---

12. Aedificator *V* - consumavit *V* — 13. haesitatio *V* - Pontificalem fuerit *V* *che aggiunge in margine il* legentibus — 14. pontificis facta narravit *V* - coeteris praedecessoribus *V* — 15. praedictum *V* - Apollinaris *V* — 16. amplius *V* - sanctae meae *V* — 17. Rhavennatis ecclesiae *V* — 18. certius *V* - allata *V* — 18-19. longaevos — 19. oculis *V* - historiam *V* — 20. neque *V* - haedificationem *V* — 21. intervallum *V* — 22-23. iuvante composui *V* — 23. oratores *V* - eleemosinarii *V* — 24. animarum *V* - acquisitores *V* - effigie illorum forte cogitatio si erit *V* — 26. altercatio *V* - affirmare *V* — 27. Mediolanensis sanctus antistes *V* - passione *V* - Gervasil *V*

ad onore, se sapessero seguirlo, di tanti studiosi moderni, egli ci rivela una sincerità e una coscienziosità che dimostrano come egli fosse profondamente compreso delle difficoltà e della importanza del lavoro intrapreso.

[1] *Edificator .... cunsumavit*] La costruzione del Tricolì, cf. XXVII MAXIMIAN., ll. 102-115, fu iniziata da Pietro II. Qui si tratta di nota marginale apposta al testo, per la confusione che si faceva tra Pietro I e Pietro II, poi incorporata. Anche nel *Catalogo*, cf. CODEX PONTIFICALIS V, 19, si attribuisce a Neone la costruzione del *Tricolus* certamente perchè si è creduto che la *domus* dei *V accubita* e il Tricolì fossero la stessa cosa. Nel *Codice estense* troviamo ancora ripetuta la nota marginale equivalente.

[2] *Et si.... caussam*] (ll. 13-15) V. anche ll. 24-26: *De vero.... similitudinem*. Cf. GREGORIUS TURONENSIS, *Vitae Patrum*, XVII. *Prologus: Unde ego aliqua de sancti Nicetii .... scripturus reprehendi ab aliquis vereor, dicentibus mihi: "Tu cum sis iunior quomodo seniorum gesta poteris scire? Qualiter ad te eorum facta venerunt? Nempe non alia sibi conficta a te, haec, quae scripta sunt decernuntur?„ Qua de causa relatorem huius operis in medio ponere necesse est ....*

[3] *Nunc*] Hunc.

[4] *Pontificalem*] Cf. VERSICUL., l. 19.

[5] *pene .... anplius*] Cf. *Ibid.* l. 15 e CARMEN DACTIL., ll. 10-11.

[6] *Agnellus .... Andreas*] Cf. VERSICUL., l. 33.

[7] *Ravennates*] Ravennatis.

[8] *rogatus .... fratribus*] Cf. PROLOG., l. 1.

[9] *alata*] allata.

[10] *Et ubi .... alata sunt*] (ll. 17-18) Cf. VERSICUL., l. 72, e PROLOG., ll. 17-18: *lectaquę certa*, con che si allude alla ricerca che Agnello faceva per raccogliere notizie che gli dessero affidamento di verità.

[11] *et quod .... defraudavi*] (ll. 18-19) Cf. VERSICUL., l. 27: *audita*; ll. 66-67: *partim collegit aure sua* e qui più sotto (l. 20) *per annosos et vetustos homines*, e PROLOG., ll. 10-11 con chiara allusione alle tradizioni orali.

[12] *per hedificationem*] Cioè tutte le notizie che poteva trarre dagli edifici; episcopi, chiese, sepolcri etc.

[13] *ne intervalum .... optinuerunt*] (ll. 21-23) Cf. VERSICUL., l. 70; dove abbiamo fatto rilevare come da quelle parole dello *Scholasticus* emergesse la prova che Agnello avesse conosciuto il numero esatto dei vescovi ravennati, e ne avesse desunto l'ordine di successione del *Catalogo*. Qui ancora egli conferma tale prova, dicendoci che per rispettare l'*ordinem, quomodo unus post alium hanc sedem obtinuerunt*, e per non introdurre nella narrazione una serie di soli nomi, ha fatto ricorso alle fonti congetturali.

[14] *Et ubi. ... adquisitores*] (ll. 17-24) Cf. *Ibid.*, l. 73: *studioque incerta reliquit*. Agnello posto di fronte ad un catalogo dei vescovi non conobbe per i primi che il nudo nome, avendogli fatto difetto tutte le altre fonti come egli stesso dichiara. Si è trovato perciò costretto di ricorrere all'espediente di parlarne in modo generico, enumerando quelle che devono essere le qualità precipue di un vescovo. Cf. II, ADERIT., l. 2.

[15] *cogitatō*] cogitatio Cf. coll'*hesitato* in XVIII, PETRUS I, l. 52.

[16] *De vero .... similitudinem*] (ll. 24-28) Cf. XXXIX, BONUS, ll. 3-5; e sopra nota 2.

tasii, de beati Pauli apostoli effigie, cecinit dicens: "Cuius vultu me pictura docuerat [1] „.

Qui, iussu divino, pontificatum finivit et vitam IIII. Kal. Iun. sepultusque est in iam dicta basilica sancta Agnetis martiris, ante altare [2] sub pirfiretico [3] lapide; alii aiunt, post altare [4] subtus pirperitico [5] lapide.

Sedit annos..., menses..., dies.... [6]

28. vultum V — 30. Sanctae Hagnetis V - porphiritico V — 31. porphiritico V.

[1] *Et si.... docuerat*] (ll. 26-28) Cioè il pseudo Ambrogio, autore della *Passio sanctorum Vitalis Gervasii et Protasii.*

[2] *ante altare*] L'incertezza del luogo preciso di questa tomba, come di quelle di Orso e di Neone, dimostra che le chiese erano già state per successivi ampliamenti e abbellimenti manomesse, e che non ne era più possibile il riconoscimento; cf. sopra l. 5.

Ugual modo di sepoltura sotto una lastra di porfido vicino all'altare si riscontra per Orso, Neone, Giovanni I, Ecclesio, Ursicino, Vittore, Massimiano e Agnello, dopo il quale, con Pietro III, si incominciò a seppellire i vescovi nelle ardiche e segnatamente in quella di Sant'Apollinare in Classe, ad imitazione delle tombe papali nel *paradisus* di San Pietro in Vaticano. Questa tradizione si interrompe con Martino e Giorgio delle cui tombe restano ancora traccie pittoriche nella chiesa di San Vitale. Cf. XLI, MARTIN., *Fonti* e XLVIII GEORGIUS, *Fonti.*

[3] *pirfiretico*] porphiretico; Cf. XVII, URSUS, l. 28.

[4] *ante altare.... post altare*] Cf. *Ibid.* l. 29.

[5] *pirperitico*] porphiretico.

[6] *Sedit.... dies....*] Cf. II ADERIT, l. 9.

Mur., II, 64

De Sancto[1] Iohane XX.

Iohannes .XX[2]. Virtute valde venerabilis, pauperum nutritor, pudicicia ornatus, amator

34 *Alcuni frammenti di questa vita sono conservati anche dalla* Cronaca rampona = *R.*

1. Ioanne *V* - XX *om. V*; XXI. *Cat.* — 2. Ioannes XXI *V*; Iohanes XXI. *Cat.* - pudicitia *V*

Fonti — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 21. *Iohannes.*

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.
[2] Iohannes XX] Cf. XIX. Petrus II, l. 39.

Dalle asserzioni di Agnello di avere raccolto *a narrantibus*, *ex grandevis*, i tre racconti a ll. 7-37, 53-161, 303-315 abbiamo testimonianza che un nucleo tradizionale si era formato intorno al nome di un vescovo Giovanni vissuto nel V secolo.

Tale nucleo costituì da solo, o con poco più aggiuntovi, una prima vita scritta da Agnello, perchè se i due primi racconti si susseguono senza soluzione di continuità, fra il secondo ed il terzo rimangono ancora tali tracce di collegamento, che tutto quello che si interpone e ora li stacca, risulta posteriormente aggiunto.

Si potrebbe pensare che ciò sia avvenuto per opera di rimanipolatori più tardi, ma ci sono, a smentirlo, due prove.

La prima è che noi vi troviamo inserite notizie personali, che a nessun altro possono essere attribuite fuorchè ad Agnello stesso. Anche quel lungo passo di interpretazioni scritturali che troviamo alla fine della vita e che risulta evidentemente come aggiunto, in un secondo tempo, rimane sospeso per essere poi continuato e finito in XXIII Aurelian., ll. 44-104, e con tali attacchi che non lasciano dubbi.

La seconda risulta dagli spostamenti che subì la ripartizione della materia nelle letture III, IV, V e VI.

La *lectio III* che comprende intera la vita di Esuperanzio e la prima metà di quella di Giovanni, strettamente limitata a due leggende tradizionali, ci conserva la primitiva redazione.

La *lectio IV* che doveva tenersi e fu infatti tenuta 3 giorni dopo la terza, cf. ll. 162-170, doveva contenere la fine della vita di Giovanni e quella di Pietro Crisologo. Ciò è provato dalle parole di apertura nelle quali dice che sta per raccontare la miracolosa apparizione dell'Angelo, cf. ll. 167-170, e dalle altre ll. 324-325, dove, dopo registrata la morte di Giovanni, dice che *modo* sarebbe passato a leggere la vita del Crisologo.

Invece nella lettura, come la vediamo ora, questa seconda parte della vita di Giovanni, che era per sè breve, ci risulta, per essere portata alle proporzioni di una ordinaria lettura, infarcita di svariate e caotiche notizie, prima di arrivare al racconto dell'Angelo, e allungata coll'aggiunta di uno arruffato discorso su interpretazioni bibliche. Le parole poi con le quali terminа, cf. ll. 368-373 e 386-389, quantunque sia rimasto ancora il passo della prima redazione nel quale dice che *modo* leggerà la vita del Crisologo, non lasciano dubitare che invece egli rimandò questa vita al *sequenti sermone* e che per quel giorno si fermò lì.

Da che cosa deriva questo cambiamento? Agnello si era assunto un compito superiore alle sue forze e se tutto gli era andato bene per le prime tre letture, ora incominciavano per lui gli imbarazzi, perchè i suoi ascoltatori lo tormentavano con insistenti pressioni, dovute forse al fatto che dopo la seconda lettura era passato qualche tempo prima che riprendesse il suo lavoro, cf. XVII, Petrus II, l. 51, e pretendevano che egli lo affrettasse. Invece il materiale gli faceva difetto, e gli occorreva guadagnar tempo per condurre le sue ricerche, e perciò se la cavò cogli espedienti dilatorii che abbiamo veduto e che vedremo ancora nella *lectio V* e *VI*, e che sempre più confermeranno la fretta colla quale lavorò.

Questo premesso circa l'ordinamento delle letture, passiamo all'esame del contenuto della *Vita Iohannis*, così come è arrivata a noi nel suo ultimo rimaneggiamento.

Agnello, senza avvedersene, ha finito per assegnare all'episcopato di Giovanni avvenimenti che abbracciano un periodo di tempo che va dal 423 al 494, per una durata di circa 70 anni, mentre a ciò contraddicono i documenti che mostrano essere stato vescovo prima del 434, cf. sotto l. 296, e nel 449, il Crisologo, cf. XXI, Petrus II, ll. 27-32, nel 458 Neone, cf. XXII, Neon, Fonti n. 3, poi Esuperanzio indicatoci dal *Catalogo*, e finalmente dal 19 luglio 477 al 5 giugno 494 questo Giovanni predecessore di Pietro II, cf. Fonti n. 8.

Tale errore può essere derivato da due cause: o perchè l'autore ha accumulato in uno il pontificato di due diversi Giovanni, o perchè ha introdotto in questa vita fatti che doveva registrare in quelle precedenti.

Per risolvere questo problema la vecchia scuola ravennate, nel presupposto che il *Catalogo* fosse errato, moltiplicò il numero dei Giovanni. Anzi, forte di

(*Vedi n. 3 alla pagina seguente*)

castimonie, ad cuius orationem angelica agmina descendebat[1]. Mediocris corpore[2], tenuis facie[3], maceratus ieiuniis, egenorum alimonia tributor

1. castimoniae I′ - descendebant I′

Fonti. — 2. Calendario della Chiesa ravennate, e della classicana nel ix secolo: *Nonis iuniis*, [*in basilica beatae Agathae depositio sancti Iohannis qui vidit angelum*].
3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: I. *Aedificatio civitatis Ravennae*; V, *Cat.* 21; XI. *Chronica civitatis Ravennae:* a. CCCCXXII.

questo principio, arrivò a conclusioni estreme moltiplicando anche il numero dei Pietro, cosicchè in uno di quei tentativi di ricostruzione troviamo nel V secolo tre Pietro e tre Giovanni. Si mancò però di coerenza non registrando anche due Esuperanzio.

La prima opposizione a questa tendenza mossero intorno al 1750 i fratelli Ballerini, sostenendo che nessun cambiamento doveva portarsi al *Catalogo* quale ce lo presenta Agnello, perchè tra l'autorità dei vecchi cataloghi, e gli errori in cui potevano essere caduti autori inesperti nella distribuzione degli avvenimenti, non poteva esservi dubbio di scelta.

Persuasi, dopo lungo esame, che questa era la via buona, e che occorreva suffragare di prove concrete la tesi che i Ballerini avevano solo enunciata, abbiamo affrontata la intricata questione, e raggiunto subito un primo definitivo e incontestato risultato: che Pietro I, l'Antistite, come già Girolamo Rossi aveva intuito 350 anni fa, non è che uno sdoppiamento della persona del Crisologo, il quale perciò ritorna nella sua qualità di Pietro I ad occupare il posto che gli spetta nel *Catalogo*, fra Orso e Neone. E colà dove in Agnello vediamo trasferito il Crisologo rimane, storicamente accertato, Pietro II, che sedette durante quasi tutto il lungo regno di Teodorico.

Con ciò la tesi dei Ballerini riceveva una prima e sicura conferma e il *Catalogo*, oltre quanto già abbiamo concluso, cf. Versicul., l. 70, acquistava un nuovo e maggiore diritto a vedere rispettata la sua integrità; in nostro favore poi si stabiliva una pregiudiziale che ci autorizza a non ritoccarlo, qualora la documentazione storica non vi si opponesse e a procedere solamente alla correzione degli spostamenti di notizie.

Perciò, non portando il *Catalogo* tra Orso e Pietro I il nome di nessun Giovanni, non ci sentiremo autorizzati ad introdurlo che nel caso in cui sia possibile dimostrare la esistenza di un vescovo di tal nome nella prima metà del secolo V.

Che Agnello abbia in questa vita narrato avvenimenti che toccano i tempi di Onorio, di Galla Placidia e di Valentiniano III, val per noi quanto l'avere egli nella vita di Esuperanzio collocato fatti del 430 e del 439, e in quella del vescovo Pietro II, contemporaneo di Teodorico, trasportato avvenimenti che non oltrepassano il 451. Ciò che per noi solo ha valore è lo studio delle fonti alle quali l'autore ha attinto, per stabilire se, attraverso le notizie che egli riporta, si possa trovare la traccia di qualche documento autentico che egli abbia conosciuto, il quale gli testimoniasse della esistenza di un Giovanni anteriore al Crisologo, e che egli non abbia saputo capire. Passiamo dunque, lungo il commento di questa vita, all'esame delle fonti, che concordi, come vedremo, tacciono sulla esistenza nel V secolo di altro Giovanni all'infuori di quello che sedette sulla cattedra ravennate dal 477 al 494.

[3] (p. 92) *Primus*] Questa nota marginale col numero d'ordine accompagna, nel *Codice estense*, la serie dei Giovanni. Solamente arrivati a Giovanni VI troviamo l'intestatura della vita copiata in un primo tempo così: *Iohannes sextus. Sextus iunior.* Ma poi non avendo lo scriba capito di trovarsi di fronte ad una forma numeralmente corretta, emendò così: *Ioannes sextus. XLII. Iunior.* E di conseguenza, questa volta il numero ordinale manca nella nota in margine.

A tale serie numerale, come ce la dà il *Catalogo*, corrispondono parecchi documenti:

Giovanni III: *Iohannis tertio iunior*, cf. Marini: *Papiro* XCIV.

Giovanni V: *Iohannes .... iunior in nomine quintus*, cf. I Apollinar., Fonti n. 40. — *Iohannis quinti iunioris*, cf. XXVIII. Agnell., l. 84.

Giovanni VI: Iohannes sextus. *Sextus iunior*, cf. XLIII, Iohan. VI, l. 2.

Giovanni VII: *Domnus Iohannes archiepiscopus septimus iunior*, cf. Spreti I, 50.

Giovanni IX: *Iohanne nono iuniore*, cf. Codice bavaro 26.

Ma poichè può sorgere dubbio, se nonostante la concordia tra il *Catalogo* e la documentazione, in tale sistema di numerazione *tertius iunior* significhi terzo, o non piuttosto, come era l'uso romano, quarto, ci occorre assumere altri esempi da documenti ravennati:

Pietro II: *Petrus iunior*, cf. XXVII, Maximian., l. 103.

Pietro IV: *Petrus quartus iunior*, cf. Fantuzzi I, 135. — *Iunior quartus .... nomine Petrus*, cf. XXII, Codex pontificalis ravennatis Ecclesiae: *Vita beati Probi.*

E ancora nel rogito di un notaio ravennate:

Ottone III: *Ottone tercio iuniore* [*anno*] *secundo*, Archivio di Stato di Bologna, *Carte ravennati* n. 7.

Con questi documenti però tale dubbio viene dissipato.

È certo che secondo l'uso romano, come Willibaldo magontino ci spiega, *Gregorius iunior* era *a primo secundus*, cioè Gregorio II, e che *Gregorius secundus iunior*, era *cum primo tertius*, cioè Gregorio III. Ma è anche vero che Willibaldo chiama questo un uso particolare della *vulgarica romanorum lingua*, un uso cioè locale non compreso fuori di Roma, dove tale espressione aveva altro valore, e appunto si diffonde a spiegarlo perchè sia inteso.

Citare tale esempio è dunque per lo meno inutile, come è inutile ricorrere al *Papiro* 94, scritto nel latino

(*V. nn. 1 2 e 3 pag. seg.*)

Ipsius temporibus ecclesia beati Laurencii martiris que sita est in Cessarea [1], constructa ab Lauricio maior [2] cubiculi Honorii imperatoris [3], cum suma [4] diligentia compta esse cernimus

5. Laurentii quae sita in Cesaria V – 6. a Lauritio maiore V - summa V - comptam V

Fonti. 4. Procopius: *De bello gothico.*
5. Collectio chronicorum ungaricorum.
6. Marini: *Papiro* 84.
7. Epistola Simplicii papae Iohanni episcopo ravennati.

curiale del VII secolo, e trarne fuori la frase *Iohannis tertio iunior* per interpretarla colla grammatica alla mano e concludere che contiene la forma corretta che è *tertio iunior* e non *tertius iunior*, quando poi invece sappiamo che a Ravenna la dicitura corrente era *tertius*, *quartus*, *quintus* .... E a Roma era altrettanto.

Meglio è attenersi ai documenti ravennati, che ci forniscono una prova concreta contro la quale è inutile dibattersi.

Di Giovanni V in un documento coevo è detto: *Iohannis iunior in nomine quintus*, che non può interpretarsi altro che nel senso che quel vescovo Giovanni era il quinto di tale nome e similmente per il: *iunior*, *quartus .... nomine Petrus*, e il Catalogo ce lo dà ben sicuramente come il quarto Pietro. I documenti coevi di Ottone III confermano ancora.

Nè ci preoccupa l'obbiezione che avendo Roma e Ravenna fonti culturali comuni, comune doveva essere il contenuto di tali espressioni. Se vi è un periodo in cui fra le due metropoli vi siano correnti di pensiero che divergono, è proprio quello che dalla seconda metà del VI secolo arriva fino alla rinascita carolingia e oltre. D'altra parte siamo in materia di usi della *vulgarica lingua*, e perciò è per lo meno presuntuoso il richiamare principi di alta cultura, nel momento poi in cui la lingua latina si avviava al suo più completo disfacimento.

Neppure l'altra obbiezione, riguardante i documenti del X secolo circa Pietro IV e Ottone III, che cioè a Ravenna si fosse prolungato tale uso, ma senza però conoscerne più l'esatto significato, può sostenersi.

Prima di tutto non si trattava di uso molto vecchio e presto caduto, perchè il primo esempio, prima ancora che Roma, ce lo fornisce Ravenna col *Papiro* del 625 cui poco dopo segue l'epigrafe del 731 così chiara nel senso di chiamare Giovanni V: *iunior, in nomine quintus* e perchè il *iunior, quartus .... nomine Petrus* è inquadrato in meno di 60 anni tra il *Ioannes .... septimus iunior*, [*Iohannes octavus iunior*], *Iohannes nono iuniore.* Se nei primissimi anni del X secolo la Cancelleria ravennate, ottimamente organizzata, aveva scelto per l'ultimo Pietro il numerale *quartus iunior*, così come per i suoi vicini predecessori di nome Giovanni si era servita poco prima del *septimus* e [*octavus iunior*] e pel suo successore del *nonus iunior*, vuol dire che i protocolli fornivano numeri corrispondenti ai cataloghi, perchè sappiamo con ogni sicurezza, cf. XVIII, Petrus I, XXII, Petrus II, XXIX, Petrus III, che l'omonimo predecessore di questo ultimo Pietro era stato il terzo e non il secondo di tale nome. Bisognerebbe altrimenti ammettere che la Cancelleria ravennate si servisse di un modo per numerare i Pietro, di un altro per numerare i Giovanni.

La differenza sta in ciò che a Roma come per gli imperatori della decadenza l'ultimo fra gli omonimi si chiamava *novus*, per i vescovi dopo enunciato il primo nome della serie, il secondo si distingueva col *iunior*, e per il terzo si continuava numerando i *iuniores*; a Ravenna enunciato il primo della serie, il secondo si distingueva egualmente col *iunior*, il terzo si distingueva ancora col *iunior* ma si numerava *a primo.* Questione di usi locali, e non di fonti culturali.

[1] (p. 93) *descendebat*] descendebant.

ad cuius .... descendebat] Allude al racconto di cui sotto a ll. 303-315.

[2] (p. 93) *medrocris corpore*] Cf. XXX, Iohan. II, ll. 3-4.

[3] (p. 93) *tenuis facie*] Cf. XXXIX, Felix, l. 2.

Dal ritratto in sant'Agata e forse anche nell'Ursiana. Cf. sotto ll. 318-320, 322-323.

[1] *Cessarea*] Caesarea.

Sidonio Apollinare intorno al 470 così descrive Ravenna: .... *quo loci veterem civitatem novumque portum media via Caesaris ambigas utrum connectat an separet. Insuper oppidum duplex pars interluit Padi, certa pars alluit; qui ab alveo principali molium publicarum discerptus obiectu et per easdem derivatis tramitibus exhaustus sic dividua fluenta partitur, ut praebeant moenibus circumfusa praesidium, infusa commercium ....*

E Giordane verso la metà del VI secolo: *Quae urbs inter paludes et pelago interque Padi fluenta unius tantum patet accessu. Haec .... super mare Ionio constituta ut in modum insulae influentium aquarum redundatione concluditur. Habet ab oriente mare .... ab occidente vero habet paludes, per quas uno angustissimo introitu, ut porta relicta est. A septentrionale quoque plaga, ramus illi ex Pado est, qui fossa vocitatur Asconis. A meridie item ipse Padus ab Augusto imperatore latissima fossa demissus, qui septima sui alvei parte per mediam influit civitatem, ad ostia sua amoenissimum portum praebens .... Trino siquidem urbs ipsa vocabulo gloriatur trigeminaque positione exultat, id est prima Ravenna, ultima Classis, media Caesarea inter urbem et mare ....*

Ravenna dunque circondata dalle acque, *angustissimo introitu* era unita al *Castrum Classis* e al *territorium decumanum* che ne formava il retroterra. Questo istmo, fra il mare e le paludi, perchè attraversato dalla *via Caesaris*, che univa Ravenna a Classe, aveva preso il nome di *Caesarea.* A poco a poco lungo questo territorio suburbano erano sorte fabbriche, che, aumentate di numero, avevano costituito un grande sobborgo, che senza soluzione di continuità arrivava fino a Classe formando con Ravenna un solo agglomerato.

(*V. nn. 2, 3 e 4 alla pag. seg.*)

mire [1] magnitudinis hedificiorum. Sed tamen de iam dicta eclesia nom sileam, quomodo audivi a narantibus. Idem' Honorius Cesar iussit huic Lauritio ut in Cesarea ei palatium hedificaret. Qui, sunpta pecunia, in Cesarea pervenit, ibique iam dictam basilicam beati martiris hedificavit. Qua [2] cum omnibus consumata fuisset, reversus ad suum dominum, ut ei expletam aulam commissam nararet; moxque eum turbatum invenit, et sedens imperiali habitu, ita architectum [3] Lauricium in ira interogare cepit, si tota regalis aula, quam ei fabricare iusserat, perfecta in suis operibus fuisset. Invidiossa et prisca fraus malivolos homines aures imperatoris tenptaverant [4], quod beatus Lauricius nom edes imperialis sed eclesia hedificasset. Qui respondens ait, magnam aulam honorifice strucxisset, atria, excelsas arces et cubilia promiscua ad ipsius domus latera suffulsisset [5]. Imperatoris ira quievit. Qui dum ex longinquo itinere Honorius augustus a Cesaream [6] pervenisset, vidensque sublima edificia, placuit valde sibi; qui cum intus fuisset ingressus, veloci cursu Lauricius fugiens post sanctam aram, ut evadere potuisset. Quem cum iussisset Honorius cunprehendere, cecidit in faciem suam pronus in terram, et factus in extasim, preciosissima gemma, quam in corona capitis habebat, infixa est in una ex lapidibus, solumque caput sursum erigens, post nebulatis occulis visumque receptum, vidit post ipsum altare beati Laurentii, quod beatissimus papa conse-

7. mirae *V* - haedificiorum *V* - dicta non *V* — 8. narrantibus *V* - Caesar iussit Lauritio *V* - Caesaria *V* — 9. haedif caret *V* - sumpta *V* - Caesaria *V* — 10. haedificavit *V* - omnia *V* — 11. narraret *V* — 12. coepit interrogare *V* - quem *V* — 13. Invidiosa *V* — 13-14. malivolorum hominum *V* - 14. temptaverat *V* - non aedes *V* 14-15. ecclesiam haedificasset — 15. struxisset *V* — 16. sufulsisset *V* — 17. ad Caesariam *V* - sublimia aedificia *V* — 19. comprehendere *V* — 20. ecstasi, pretiosissima *V* — 21. oculis *V*

Fonti. — 8. Epistola Gelasii I papae episcopis per Lucaniam et Brutios et Siciliam constitutis.
9. Nella Sala lapidaria dell'Arcivescovato di Ravenna:

HIC REQUIESCIT IN PACE SANCTUS PAPA IOHANNES QUI SEDIT ANN. XVI
M. X D. XVII DEPOSITUS SUB DIE NON. IUN. ASTERI ET PRAESIDI VV. CC.

Tale era la situazione della *Caesarea* dal V secolo, dopo che all'*oppidum municipi foederati ravennatis* avevano acceduto la *regio domus Augustae* e la *regio Caesarum*, formando la più grande città imperiale regia ed esarcale recinta di mura. Ma prima di questo ampliamento la *Caesarea* romana presentava tutt'altro aspetto. Cf. sotto ll. 224-234.

[2] (p. 94) *ab Lauricio maior*] a Lauritio maiore.

[3] (p. 94) *eclesia.... imperatoris*] (ll. 5-6) Sant'Agostino nel suo *Sermo* 322, che è del 21 aprile 425, ricorda una *gloriosa martirys Laurentii memoria, quae apud Ravennam nuper collocata est*, e, poichè col *nuper* ci segnala un tempo non molto lontano, si può benissimo risalire a quello del regno di Onorio, morto il 15 agosto del 423.

L'edificio, che fu demolito nel 1553, era costituito da una vasta basilica a tre navate con 30 colonne, ciò che ci fa credere ad un rimaneggiamento, nell'epoca della rinnovazione bizantina, quando, conservate le absidi e le pareti contermini, si diede alle chiese quel maggiore sviluppo che la disponibilità di colonne e di marmi consentiva.

Ma se noi esaminiamo le poche memorie rimasteci su san Lorenzo, la notizia della sepoltura di Lauricio e di Opilione, l'altra della donazione della *spectabilis foemina Maria*, cf. *Papiro* 84, fatta nel 491 per ottenere un luogo di sepoltura, i *cubilia promiscua* cui accenna Agnello, non potremo a meno di accorgerci che ci designano tutte le caratteristiche di origine di una basilica cimiteriale extra-urbana. E infatti i numerosi giacimenti di sarcofagi, databili dal V secolo in avanti, venuti in luce intorno al luogo dove sorgeva San Lorenzo, specialmente a levante della *via Caesarea*, accertano della esistenza di una vasta necropoli, sorta nei tempi nei quali il cristianesimo da Classe si accostava a Ravenna, che, ormai interamente convertita, quando vi si trasferì la sede episcopale, sentì il bisogno di avere un proprio cimitero.

[4] (p. 94) *cum suma*] cum summa.

[1] *cernimus mire*] (ll. 6-7) cernimus mirae.

[2] *Qua*] Quae.

[3] *architectum*] A l. 6 Lauricio è chiamato *maior cubiculi* cioè *praepositus sacri cubiculi*, e nell'epigrafe, a ll. 40-42, *expraepositus, vir illustris*. Nel *Papiro* 94 è un *vir inlustris*.

Agnello, come al solito, scambia i pii oblatori per gli artefici dell'opera. Cf. sotto l. 49, e XVII, Ursus, ll. 11-18.

[4] *malivolos.... tenptaverant*] (ll. 13-14) malivolorum hominum aures imperatoris temptaverat.

[5] *cubilia.... suffulsisset*] Le cellette che si elevavano ai lati di San Lorenzo, che Agnello ancora vedeva. Erano quei piccoli *monasteria* che san Paolino di Nola ha così bene definito:

Cellulae.... quae per latera undique magnis
Adpositae tectis, praebent secura sepultis
Hospitia....

[6] *a Cesaream*] ad Caesaream.

craverat Iohanes [1], stantem predictum Lauricium et athleta Christi Laurentius manum super Lauricii colla tenentem. Tunc imperator Lauricium iustiorem se iudicavit, et relicta iracundia, ac si patrem eum venerare cepit [2] et secundum se inter omnes in palatio habuit. Vixit autem in mundi istius luce annos xcvi [3]. Ipsius imperator [4] temporibus defunctus est in senetute bona. Sequebatur rex cum militibus lugentibus feretrum, sepultusque est in monasterio sancti Gervasii et Protasii [5], iuxta predictam eclesiam, mirabiliter decoratam [6] musiva aurea [7] et diversarum lapidum genera [8] singullaque metalla [9], parietibus iuncta. Archa vero illa, ubi prestantissimus corpus requiescit, tanta prelucida, ut quidam asserunt, fuit, ut a pretereuntibus infra pium corpus videretur. Et cur non hodie apparet, ut prisco apparebat tempore, ut nuper, dicam, didici. Nescio nomen quis ille imperator voluit ad suam abstrahere utilitatem. Nocte quadam astitit beatus Lauricius custodi eclesie et dixit: "Affer cinerem et aquam et line sepulcrum meum, et postmodum diligenter lava". Quo facto candor evanuit. Alia vero die, cum venissent cementarii ad tolendum, viderunt deteriorem, nunciaverunt prepossito, qui super vetigalia erat; deinde nunciantes in atria principis, dimisserunt [10]. Usque huc et ipsam arcam nom terra sustentant [11] neque lapis. Et antequam in cubiculum

23. Ioannes *V* - praedictum Laurentium et athletam *V* — 23-24. tenentem manum super Lauricii colla *V* — 25. ac patrem *V* - venerari coepit *V* — 26. anni *V* - Ipsius vita imperatoris *V* — 26-27. senectute *V* — 28. ecclesiam *V* — 29. singulaque *V* - Arca *V* — 29-30. illa, in qua corpus — 30. praelucida *V* — 30-31. praetereuntibus *V* — 33. Lauritius *V* - ecclesiae *V* — 34. sepulchrum *V* - cantor *V* — 35. tollendum *V* — 35-36. deteriorem et nunciaverunt praeposito *V* — 36. vectigalia — 37. arcam in terra sustentat *V*

[1] *altare .... Iohanes*] (ll. 22-23) Nel principio del V secolo non era fissata una speciale prassi di consacrazione delle chiese e degli altari che si ritenevano dedicati anche solo pel fatto che vi fosse stata celebrata la sacra liturgia. Nè la riposizione delle reliquie, che, quando avveniva, aveva carattere di rito funerario, nè l'aspersione di acqua esorcizzata erano elementi costitutivi del rito dedicatorio.

Una epigrafe segnalante un Giovanni consacratore del primitivo altare di san Lorenzo, non potè essere vista da Agnello, che fa questo inciso unicamente per introdurre in un racconto, dove non entrava affatto, il nome del Giovanni ai cui tempi riportava la costruzione della chiesa.

Si potrebbe piuttosto dubitare che sul ciborio o altrove egli abbia veramente letto il nome di un *papa Iohannes*.

Ma poichè anche nel racconto di Attila ll. 53-161 incontriamo un fantastico Giovanni, che non è mai esistito, chiamato di nuovo il *beatus papa Iohannes*, ed egualmente nell'apparizione dell'angelo è il *beatissimus papa Iohannes*, ll. 302-314, e dovrebbe essere sempre lo stesso, dobbiamo riconoscere che la fonte epigrafica di questa dicitura è ben altra.

Non v'è dubbio che Agnello, il quale non ha mai usato prima e non userà più questa parola, non intenda attribuire tutto quanto ha introdotto in questa vita, al Giovanni del quale in sant'Agata, aveva letto l'epitaffio, cf. Fonti n. 8, e che era quello primo di tal nome nel *Catalogo* e morto nel 494.

Ed è proprio con questo vescovo che troviamo usata per la prima volta la parola *papa*, nel *Papiro* 84, del 491: *beatissimus papa Iohannes*.

Tale uso si protrasse fino a Pietro III, cf. XXXI, PETRUS III, fonti; dopo il quale cessò, poichè ormai Massimiano aveva importata ed era divenuta di uso comune la parola *archiepiscopus*. Cf. XXVII, MAXIMIAN., l. 204.

[2] *ac .... cepit*] Agnello deduce dalla notizia della riga seguente, dove è detto che Lauricio morì a 96 anni.

[3] *Vixit .... xcvi*] Dalla epigrafe sepolcrale, che Agnello ha letto.

[4] *imperator*] imperatoris.

[5] *Ipsius .... Protasii*] (ll. 26-28) Onorio era morto nel 423. L'epigrafe, a ll. 40-42, ci dà ancor vivo Lauricio nel 435: il *Papiro* 73, nel 444.

[6] *decoratam*] Potremmo credere che dovesse leggersi *decoratum* per concordanza con *monasterium*, se non fossimo abituati a queste digressioni agnelliane, sempre riferentisi all'ultima cosa di cui parla.

[7] *musiva aurea*] Cf. XVII, URSUS, l. 11.

[8] *diversarum .... genera*] Forse intarsi marmorei che già in XVIII, NEON, l. 7 designa col *promiscuis lapidibus*.

[9] *metalla*] Sono i *gypsea metalla*. Cf. *Ibid.* l. 17.

[10] *Sed tamen .... dimisserunt*] (ll. 7-36) Questi racconti della fantastica costruzione di san Lorenzo, della morte e del sepolcro di Lauricio, ci mostrano come la sua memoria si fosse tramandata rivestendosi di forme leggendarie, che ci nascondono ora la verità circa quel personaggio.

È interessante rilevare che il *Papiro* 87, contenente le partite di conti e le istruzioni che Lauricio impartiva agli *actores* del patrimonio che possedeva in Sicilia, ci è pervenuto attraverso lo *scrinium* degli Arcivescovi ravennati. Tale patrimonio di Lauricio dunque, o una parte di esso era passato alla Chiesa ravennate, che ne conservava i documenti giustificativi. Ciò può fornirci qualche luce circa la leggendaria formazione riguardante le sue ricchezze e la sua pietà.

[11] *Usque .... sustentant*] Anche la variante di *V*, *in terra sustentat* non aiuta a spiegare queste parole, poichè qui si tratta di uno stato di fatto, a meno che non ammettiamo che l'urna di Lauricio fosse infissa al muro dal quale sporgeva alquanto, e che questo Agnello abbia voluto dire.

arce ingrediaris[1], manu dextera aspexeris, iuxta quod effigies trium puerorum[2] musive depicta sunt, ibi literis aureis[3] invenies continente ita:

STEPHANO PROTASIO GERVASIO BTO MARTIRIO[4] ET SIBI MEMORIA ETERNA
LAURICIUS HUIUS[5] DEDICAVIT SUB DIE TERCIO KAL. OCTUBRIS
THEODOXIO QUINTO DECIMO ET PLACIDO VALENTINIANO[6].

Et in arco maioris tribune[7], in quantum valuimus legere, ex parte invenimus continentem ita, quod in IIII^or^. annis et VI. mensibus edificatio cunsumassent, finita sunt omnia[8]. Et ingressus[9] eclesie reperimus scriptum, quod Opilius[10] ipsam exornasset frontem[11]. Qui ipse Opilius multum eam ornavit in argento et auro[12]. Et si diligentius inquiras, multus ornatus faralitius[13] maiorum vasculorum, tam corona, quanque et calices apensorii[14], quos in ornamentis cernimus habere Ursiana eclesia, ex ipsa martiris basilica sublati fuerunt[15]. Et ipse sepultus est Opi-

> Hic Theodosius fuit filius Arcadii, filii Toedoxii I. Hic Valentinianus fuit gener huius Teodoxli II et filius Placidie et Constantii, qui requiescunt Ravene.

---

38. arcae *V* — 38-39. depictae *V* — 39. continentem *V* — 40. PROTASIO ET GERVASIO *V* — 40-41. MEMORIA LAURICIUS *V* — 41-42. III KAL. OCTOBRIS THEODOSIO *V* — 43. arcu *V* - tribunae *V* — 44. aedificia consumasset omnia *V* — 44-45. in ingressu ecclesiae repperimus *V* — 45. eam exornasset *V* — 46. honoravit in *V* - foralicius *V* — 47. coronas - appensorii *V* — 48. Ursianae ecclesiae *V*

[1] *Et ..... ingrediaris*] (ll. 37-38) Ignorando quale fosse la pianta del *monasterium* dei santi Stefano, Gervasio e Protasio, non ci è facile capire se per *cubiculum arcae*, Agnello intenda designare una parte speciale dell'edificio, o non piuttosto l'intero *monasterium*.

C'è quasi da pensare che avanti di questo, come già nel *monasterium sancti Laurentii* e in quello *sancti Andreae*, si aprisse un piccolo vestibolo, entro il quale sarebbero state raffigurate le scene dei tre fanciulli e di Daniele. Cf. nota seg.

[2] *effigies .... puerorum*] *Anania*, *Misael* e *Azaria* nella fornace, cf. DANIEL, III, a cui dalla parte sinistra doveva fare riscontro Daniele nella fossa dei leoni. *Ibid.* VI.

[3] *musive .... aureis*] Cf. XVII, URSUS, l. 11.

[4] BTO MARTIRIO] B B B. M A R T Y R I B B B.

[5] HUIUS] E X P P. V. I.

[6] TERCIO .... VALENTINIANO] T E R T I O .... V A L E N T I N I A N O Q U A R T O A U G G. C O S S.

La data corrisponde al 29 settembre 435.

[7] *arco .... tribune*] L'arco trionfale sopra l'abside. Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 69-70.

[8] *Et in .... omnia*] (ll. 43-44) Questa epigrafe nel sopracilio dell'arco, come le altre collocate in eguale posizione, aveva carattere dedicatorio e conteneva di solito il nome dell'edificatore.

Malauguratamente Agnello non ne lesse che dei frammenti, e la sua asserzione, che l'edificio fu costruito in 4 anni e 6 mesi, è dubbia. Simile genere di notizie si consegnava usualmente ad altre epigrafi ed altrove collocate. Qui in una probabile nota cronologica, o forse anche nel testo, si conteneva il nome di Onorio, non il tempo della durata della costruzione.

[9] *ingressus*] i n i n g r e s s u.

[10] *Opilius*] Col nome di un *Opilio* è designata anche una *posterula* nelle mura che cinsero il quartiere della *domus Augustae*, in quella parte della città che era compresa nell'ansa fra i due corsi del *flumen* e del *flumisellum Padennae*, e cioè dalla *porta sancti Victoris* alla *porta Teguriensis*. Cf. XXI, PETRUS II, l. 124.

[11] *frontem*] La *frons ecclesiae* è qui la facciata esteriore. Cf. sotto ll. 198, e XXVII, MAXIMIAN., l. 161.

Opilio fece dunque a sue spese decorare la facciata della basilica con musaici, e sotto vi pose la epigrafe ricordante il suo nome. Così va inteso questo passo (ll. 44-45), e non nel senso che *Opilius* fosse un musaicista; l'elencazione della ricca suppellettile sacra di cui egli fornì la basilica, non lascia dubbio in proposito. Cf. XVII, URSUS, ll. 11 e 18.

Quando ciò avvenisse non sappiamo, perchè Agnello non riporta la sua fonte; ma se, come riteniamo, la chiesa fu rimaneggiata in una rinnovazione bizantina, è più probabile che *Opilius* non sia stato un contemporaneo di Lauricio.

[12] *Qui .... auro*] Sono i doni oblati alla basilica di cui parla nelle linee seguenti.

[13] *faralitius*] p h a r a l i t i u s. Da *pharum* = *pharalis* = *pharalitius*. L'*ornatus pharalitius* era costituito dalle lampade che servivano a scopo di devozione e di illuminazione.

[14] *maiorum .... apensorii*] E qui spiega in che consisteva l'*ornatus pharalitius*: l'*ornatus maiorum vasculorum* erano i grandi *phara cantara*; i *calices appensorii*, erano invece le lampade minori a calice ansato, sostenute da catenelle; col *coronae*, intende designare le *coronae pharales*, cioè quelle grandi ruote da cui pendevano piccoli *calices appensorii*. Il *Liber pontificalis* romano contiene lunghi elenchi di simili doni. Agnello tenta imitarlo.

[15] *quos .... fuerunt*] (ll. 47-48) Sotto, a ll. 250-251, abbiamo informazione che anche da San Zaccaria gli arredi preziosi erano stati trasferiti all'Ursiana. Probabilmente questo avvenne al momento della consegna di queste chiese ai monaci greci, che certamente ai tempi esarcali, si erano installati a san Lorenzo con un loro Egumeno.

Et si.... fuerunt (ll. 46-48) Agnello per certo vuol dire: E se diligentemente ricercherai, leggerai su quelle sacre suppellettili, che furono poi trasportate nell'Ursiana, il nome di *Opilius*.

lius parte mulierum [1] circa mediam subditam [2]. Gemma vero illa, unde superius memoravimus, tam prestancior gemmis fuit, ut ad illius lumen noctu potuisset homo per ipsam eclesiam gradere. Eciam, aiunt quidam, extrisecus fulgebat, et apparet signum lapidis, ubi infixa fuit, usque in pressentem diem [3].

37 Eo nanque tempore, cum episcopalem cathedram Ravenatis eclesie beatus iam dictus optineret Iohanes, contigit, ut Attila rex Humorum [4] fines Italorum vastaret atque suis mucronibus populorum corpora iugularet [5]. Cum ab ora [6] Ravenatum properasset, ut eam eversam et eius habitatores tellis [7] interemisset, atque illius hostes ut multitudo locustarum per sablonossa locha fussa [8] iacerent, die uno et altero Ravennam properaverunt cum thoracibus et clipeis. Ipse vero rex lorica indutus et circumfultus arma bellica, pectusque suum umbone tegebat, cristatus capite, cum exercitu gradiebat [9]. Quem [10] sanctisimus presul sensit Iohanes, totus se cum magnis lamentis et largissimis fletibus in oracionem omnipotenti Domino pronus in faciem stravit, petivitque mortem anime sue, ut non suos fillios vel filias Ravennatesque cives in exterminum [11] aut in consumationem videret evelli vel discipari [12], et nec sua ecclesia contaminata esset ab iniquis et crudelissimis hominibus, et non videret excidium civitatis in direptionem predantium; ut animas illas quas ipse et supersticiosa gentilitate soli Deo adquisierat, paganorum non subiugatis [13] manibus videret, et ne iterum ad erorem gentilitatis reddirent [14], et ne animas fallacissimus diabolus suis dicionibus manciparet. Igitur dum sanctus vir tota nocte pervigilas [15] sisteret et pro suis ovibus incessabiliter Dominum deprecaretur, fixis in terra genibus, tonsoque pectore colaphis, expansis manibus, Deum talibus vocibus deprecabatur: "Omnipotens Deus, cuius mirabilia inenarabilia sunt, exaudi me servum tuum humilem et pecatorem. Suscipe orationem meam, piisime pater. Perveniat [16] lacrime mee ante conspectum misericordie tue. Adesto michi, Deus meus, qui ex nichillo fecisti cellum verboque solidasti teram, qui super molem statuisti cacumina moncium, qui formasti hominem ex liquido' helemento, in cuius factura delectatus es, et precepisti ei te solum timere. Sub tuo, Domine, imperio omnia cuntremescunt, ante tuum conspectum fugiunt celli, trement [17] terra, montes commovebuntur [18], fluenta quasantur, trement [19] angeli, metuunt arcangeli, trepidant dominationes,

---

50. prestantior *V* - homo qui per *V* - ecclesiam *V* — 51. graderet. Etiam *V* - infixa sunt *V* — 52. praesentem *V* — 53. namque *V* - Rhavennatis ecclesiae *V* — 54. Ioannes - Hunnorum *V* — 55. ad oram Rhavennatum *V* — 56. telis *V* — 56-57. sabulosa loca fusa *V* — 57. Rhavennam — 59. sanctissimus praesul sensit Johannes *V* — 60. orationem *V* — 61. animae suae *V* - filios suos *V* - Rhavennensesque *V* — 62. exterminium *V* - dissipari *V* — 64. praedantium *V* - superstitiosa *V* - acquisierat *V* — 65. errorem *V* - redirent *V* — 66. ditionibus *V* — 67. assisteret *V* — 69. inenarrabilia *V* — 70. Perveniant lachrimae meae *V* — 71. misericordiae tuae *V* - nihilo *V* - coelum *V* — 72. montium *V* — 72-73. elemento *V* — 73. praecepisti *V* — 74. contremiscunt *V* - coeli, tremit *V* — 75. quassantur, tremunt *V* - archangeli *V*

[1] *parte mulierum*] Cf. XVII, Ursus, l. 14.

[2] *subditam*] In XXXIX, Felix, l. 272 troviamo nominata anche l'*abdita ecclesiae*. Quali parti della chiesa fossero l'*abdita* e la *subdita* non sappiamo con sicurezza stabilire. Forse così nel IX secolo si designavano le due parti in cui era divisa la chiesa: *abdita* la parte riservata alla *schola* e al clero, *subdita* quella occupata dal popolo.

Anche dal contenuto di questo passo (ll. 48-49) risulta come abbiamo annotato sopra, p. 97 nota 11, che *Opilius* non fu un artefice ma un pio oblatore, che aveva scelto sepoltura in San Lorenzo.

[3] *Gemma .... diem*] (ll. 49-52) La gemma del diadema di Onorio di cui ha favoleggiato sopra a ll. 20-21.

[4] *Humorum*] Hunnorum.

[5] *Eo nanque .... iugularet*] (ll. 53-55) Pietro I era morto il 31 agosto 451, cf. XVIII, Petrus I, l. 87, perciò, quando Attila scese in Italia, sedeva già il suo successore Neone.

[6] *ab ora*] ad oram.

[7] *tellis*] telis.

[8] *sablonossa locha fussa*] sablonosa loca fusa.

[9] *Ipse .... gradiebat*] (ll. 58-59) Cf. consimili parole XLVIII, Georgius, ll. 72-75.

[10] *Quem*] Quae ut.

[11] *exterminum*] exterminium.

[12] *discipari*] dissipari.

[13] *subiugatis*] subiugatas.

[14] *reddirent*] redirent.

[15] *pervigilas*] pervigilans.

[16] *Perveniat*] Perveniant.

[17] *trement*] tremit.

[18] *commovebuntur*] commoventur.

[19] *trement*] tremunt.

principatus et potestates coruunt [1], nubes et aera disparguntur, sol obscurant [2] radios, luna obtenebrescit caliginem, claritatem [3] astrorum minuitur [4]. Miserere nobis, formator humani generis, libera nos in manu forti et brachio excelso [5], salva nos per tuam sanctam victricem dexteram [6]. Tu es Deus in cello sursum et in terra deorsum [7], qui Faraonem cum curibus et exercitibus suis in profundum pelagi dimersisti [8], et Iserelitica [9] castra protexisti [10], qui Amalech evertisti [11] et Amorreos contrivisti [12], qui castra Assiriorum per angelum tuum sanctum CXLV. millia prostravisti [13]. Suplicor [14], omnipotens Deus, ut tribuas nobis adiutorium de sanctis celis tuis, quia tu conteres [15] bella, Dominus nomen est illi [16], per dominum nostrum Yhesum Christum filium tuum, qui tecum vivit et regnat Deus in unitate Spiritus sancti, per omnia secula seculorum. Amen [17] „. Post vero consumata oracione surexit de loco, lacrimis rore plenus. Alia vero die valde diluculo processit beatissimus quasi ad solempnia misarum, indutusque scema [18] angelica, cum sacerdotibus et clericis et cum turibulis ante illos incenssa offerentes, cum ingenti lumine, canendo et Deo psalendo [19] simul ad predictum regem Attilam properaverunt. Tanta etenim divina pietas institit, ut cor regis non sollum ferrocis lenocinia videretur, sive coruscantia vestimenta vide-

---

76. corruunt *V* - obscurat *V* — 77. claritas *V* — 79. caelo *V* - Pharaonem *V* — 80. demersisti *V* - Israelitica *V* — 82. Supplico *V* - coelis *V* - conteris *V* — 83. Iesum *V* — 85. consumatam orationem surrexit *V* - lachrimarum *V* — 86. solemnia *V* - scena *V* — 87. thuribulis *V* - incensa *V* — 88. psallendo *V* - praedictum *V* — 89-90. vestimenta videretur] videretur *aggiunto con chiamata in margine* - solum ferocis lanocinia videretur esse *V*

---

[1] *coruunt*] corruunt.

[2] *obscurant*] obscurat.

[3] *claritatem*] claritas.

[4] *Sub tuo .... minuitur*] (ll. 73-77) *Quis exultans ante terrorem maiestatis supernae? Archangeli tremunt, pavent angeli, potestates metuunt, in faciem caeli proruunt seniores; elementa fugiunt, solvuntur saxa, montes defluunt, terra tremit, et homo terrae quam intrepidus intrabit?* PETRUS CHRYSOLOGUS, *Sermo* VI.

Cf. sotto ll. 363-366 e XIX, NEON, ll. 127-128, dove si leggono quasi uguali parole. Tanto nel Crisologo che qui la derivazione diretta è da fonte liturgica, che però Agnello mantiene meglio nella sua integrità, quantunque formalmente scorretta.

[5] *in manu .... excelso*] *In manu potenti et brachio excelso: quoniam in aeternum ....* PS. CXXXV, 12.

[6] *per tuam .... dexteram*] *Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, et victricem manum tuam laudaverunt pariter ....* SAPIENT., X, 21.

Per l'intiero passo (ll. 77-78: *Miserere.... dexteram*). Cf. XIX, Neon, ll. 76-181. Ma qui dove la fonte liturgica è più sicura, meglio si comprende quale fosse il significato della figurazione del braccio divino dipinto o scolpito a mano aperta.

[7] *in cello .... deorsum*] *Caelum sursum et terra deorsum; et cor regum ....* PROVERB., XXV, 2.

[8] *dimersisti*] demersisti.

[9] *Iserelitica*] Israëlitica.

[10] *qui Faraonem.... protexisti*] (ll. 79-80) EXOD., XIV.

[11] *Amalech evertisti*] EXOD., XVII.

[12] *et Amorreos contrivisti*] IOSUE, X.

[13] *qui castra .... prostravisti*] PARALIP., XXXII.

[14] *Suplicor*] Supplico.

[15] *conteres*] conteris.

[16] *illi*] tibi.

quia tu .... illi] (ll. 82-83) *Et nesciunt, quia tu ipse es Deus noster, qui conteris bella ab initio, et Dominus nomen est tibi.* IUDITH, IX, 10.

[17] *Omnipotens Deus .... Amen*] (ll. 68-84) *Domine Deus omnium creator, terribilis et fortis ...., qui liberas Israël de omni malo .... custodi partem tuam....: ut sciant gentes quia tu es Deus noster.* MACHAB, *Liber*, II, 1, 24-29: *Oratio Neheniae.*

Miserere nostri, Deus omnium, et respice nos .... Alleva manum tuam super gentes alienas .... [et] glorifica manum et brachium dextrum .... Tolle adversarium et afflige inimicum .... Contere caput principum inimicorum .... [et] congrega omnes tribus Iacob, ut cognoscant, quia non est Deus nisi tu .... Miserere plebi tuae .... miserere civitati sanctificationis tuae Ierusalem .... ECCLESIAST., XXXVI, 1-15.

Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu forti et fecisti tibi nomen secundum diem hanc ...., avertatur, obsecro, ira tua et furor tuus a civitate tua Ierusalem .... Nunc ergo exaudi, Deus noster, orationem servi tui et preces eius .... Inclina, Deus meus, aurem tuam .... et vide civitatem super quam invocatum est nomen tuum .... DANIEL, IX, 4-19: *Oratio Danielis.*

Questi tre passi scritturali, che la liturgia include nelle messe *in sabbato* e della *feria secunda*, che precedono e seguono la *dominica secunda in quadragesima*, formano evidentemente il materiale di questa supposta preghiera di Giovanni.

È nostra persuasione però che Agnello, oltre che quei passi scritturali, abbia conosciuto una liturgia *contra alienas vel barbaras gentes*, che doveva già essersi formata nel IX secolo anche a Ravenna, città che, nonostante la sua munitissima e privilegiata situazione, era rimasta esposta, dal V secolo in giù, ad invasioni ed assedi.

[18] *scema*] σχῆμα.

Erchemperto di Capua, nella *Storia dei duchi di Benevento*, e la *Vita di S. Anastasio vescovo di Napoli* usano questa parola, che riferiscono però alle vesti dei monaci: *monachi* o *monachicum scema.*

[19] *cum sacerdotibus .... psalendo*] (ll. 86-88) Cf. sotto ll. 190-191, coll'uscita di Giovanni da Ravenna per recarsi a parlamentare con Teodorico.

retur esse deposita [1], verum etiam pro sanctisimo viro rex cum suis exercitibus adversus allium, si neccesse fuisset, dimicaret regem, et quos nuper venerat perdere, postmodum defenssaret. Igitur sedente rege in regalli sollio, vestimenta auro textilis purpura indutus, videns eum a longe venientem a [2] se cum suis psalentem sacerdotibus, ad suos ait: “Unde sunt viri isti candidisimi psalentes, vel unde venerunt, aut quid volunt? Ego enim tales homines nunquam meis visibus vidi, nive candidiores, pre omnibus pulcriores et valde electi. Et iste, qui previus eorum est quasi angelus Dei„? Hi qui aderant respondentes dixerunt regi: “Domine invictissime rex trionphator, virum istum, quem in medio candidorum stantem et plorantem cernis, suplicare tuum potente brachium, ut parcas, venit, misericordiam petit, pietatem tuam postulat„. Rex autem ad illos: “Ob quam causam„? Dixeruntque: “Ne floridam Ravenna in exterminio tradas, ut ad lecticiam cives civitatis restituas„. Iterum rex interogans ait: “Et inde [3] est ille„? Et dixerunt: “Etiam ipsius episcopati sedem ipse regit„. Et ait rex: “Interogate eum, quid sibi vult, aut quale solacium illi inpendet [4], vel pro qua causa ille nostris aspectibus stravit„. Et respondentes regi dixerunt: “Audientes omnes virtutem tuam magnam et manum tuam validam et tuum esse potentissimum brachium phalangasque tuas robustas, ideo hic vir venit a te [5] et pro suis filiis cupit animam suam morti tradere, ne sua [6] subversionem videat civitatis; quia fama tua victoriossa in omnem terram crevit et maxime divulgata est„. Dixitque ad illos rex: “Quid dicitis inauditam rem? Vestris sermonibus asperis aures meas tentastis. Nonne mondana lex censuit, ut quicunque regis aures [7] inutilia nuntiaverit, gladium iubet demoliri? Dicite michi, o vos omnes, qui hanc causam nostis, et diligentius curiosse audiam: Quomodo potuit hic unus homo tantos filios procreare„? Et respondentes de astantibus regi cum nimio metu et veneratione, timore teriti, dixerunt: “Nom est ita, ut noster arbitratur dominus; tamen si vultis audire, quomodo sui filii sunt, veris assercionibus et certissimis et loquiis [8] manifestemus. Nom ex conceptu carnis aut ex pollutione libidinis, sed spirituales fillii sunt, quos ipse omnipotenti Deo adquisivit, et ex paganorum cultu protraxit [9]. Pro ipsis desiderat mori, pro ipsis se sacrificium offert, et antequam vel unus ex suis ovibus extintus sit, antea se cupit tuo vibranti brachio, gladio iugulare„. Audiens itaque rex huisscemodi [10] verba, per unam scilicet horam in semetipsum cuntremuit, et facies eius immutate sunt, vultus ipsius erat palore proditus, corque eius maxima tempestas quatiebatur et cogitationes invicem varia [11] succedebant, mens illius vagabat, consilia eius in

---

90. sanctissimo *V* - alium *V* — 91. defensaret *V* — 92. regali solio *V* — 93. ad se *V* - psallentem *V* - ait ad suos *V* — 94. candidissimi psallentes *V* — 95. vidi visibus meis *V* - prae *V* - pulchriores *V* — 96. praevius *V* — 97. triunphator *V* - 98. supplicare - potentiae *V* — 100. Rhavenna *V* - laetitiam *V* — 101. episcopatus *V* — 102. solatium illi impendant *V* — 103-104. virtutem magnam *V* — 105. ad te *V* - suae *V* — 106. victoriosa *V* — 108. tempestatis *V* - mundana *V* - auribus *V* — 109. nunciaverit, gladio *V* — 110. curiose *V* — 111. Non *V* — 113. assertionibus *V* - certissimis eloquiis *V* - Non *V* — 114. filii *V* - acquisivit *V* — 115. offerre *V* — 116. extinctus *V* - iugulari *V* — 117. huiuscemodi *V* - contremuit *V* — 118. immutatae *V* - pallore erat proditus cordeque *V* — 119. variae

[1] *ut cor .... deposita*] (ll. 89-90) ut cor regis lenitum, non solum ferocitas videretur esse deposita, così ci sembra doversi ricostruire questo passo, che crediamo scomposto dalla incorporazione della nota marginale *sive coruscantia vestimenta*, la quale era stata apposta per spiegare la frase *scema angelica* che si legge sopra a l. 86.

[2] *a*] ad, cf. VERSICUL., l. 5.

[3] *inde*] unde.

[4] *inpendet*] impendat.

[5] *a te*] ad te.

[6] *sua*] suae.

[7] *aures*] auribus.

[8] *et loquiis*] eloquiis..

[9] *Audientes omnes .... protraxit*] (ll. 103-115) Non è nuovo nella letteratura agiografica, questo motivo della filiazione spirituale incomprensibile ad un eretico o pagano.

Nella PASSIO CARPI, PAPYLI ET AGATHONICAE, il giudice chiede a Papilo: Βουλευτὴς εἶ; Ὁ δὲ λέγει· πολίτης εἰμί. Ὁ ἀνθύπατος εἶπεν· Τίνων πολίτης; Παπύλος εἶπεν· Θυαρείκων. Ὁ ἀνθύπατος εἶπεν· Τέκνα ἔχεις; Παπύλος εἶπεν· Καὶ πολλὰ διὰ τὸν Θεόν. Εἷς δέ τις ἐκ τοῦ δήμου ἐβόησεν λέγων· Κατὰ τὴν πίστιν αὐτοῦ τῶν Χριστιανῶν λέγει τέκνα ἔχειν. Ὁ ἀνθύπατος εἶπεν· Διὰ τί ψεύδῃ λέγων τὰ τέκνα ἔχειν; Παπύλος εἶπεν· Θέλεις μαθεῖν ὅτι οὐ ψεύδομαι, ἀλλ᾽ἀληθῆ λέγω; Ἐν πάσῃ ἐπαρχίᾳ καὶ πόλει εἰσὶν μοῦ τέκνα κατὰ Θεόν.

[10] *huisscemodi*] huiuscemodi.

[11] *varia*] variae.

diversa rapta sunt, toto obstipuit corpore, in extasim factus est, eo quod coram illo astaret talis sanctissimus vir, qui angelicam faciem comtemplare meruit, quem cotidie ad cellestia excolebat mente [1], cui santissimi ad sidera resonabant laudes, qui sanctis prophetis assimilatus est [2] et sanctorum apostolorum immitatus est preconia, etiam dominum inmitavit Christum, qui se pro suis tradidit ovibus [3]. Sed Christus Deus, Dei filius, pro nobis miseris in fixura crucis ex corpore animam prodiit, et de fauce draconis hominem, quem ex limo dudum condiderat, iterum reparavit et postmodum reddiit ad sedem supernam. His itaque gestis, sensus regis ad eum reversus est, et quod nuper mente captus esse ab homnibus videbatur, sancti viri intercessionibus ad propriam suam reditus est inteligentiam. Exclamavit autem dicens: "O bonus pater, qui pro suis filiis se optulit morti. O inenarabilis mansuetudo. O beata tolerantia amplisimaque sapientia. Iste se pro omnibus tradidit, et talem Domini sui fidelitatem incoruptam baiulat, ut moriatur ille, antequam commissis [4] ovibus' suis quispiam vinctus educatur. Bonus pastor, *f. 9v* sanctisimus vir, dignus Deo suo fide probatus ". Et ait rex beato papa Iohani: "Tibi, pater, omnia concessa sunt. Ecce non levabo lanceam meam super plebem tuam, nec vibrantem frammeam mittam, nec lituos milicie mee sonabit ultra auribus vestris. Unum est tantum, quod facere vobis oportet. Cives enim tui valde ingeniossi et solertisimi sunt, ne dicant illi de me, quia 'expulimus eum fraude deceptus' posteaque tam michi quanque meis exercitibus vituperium adcrescat. Tuam denique sanctitatem molivit cor meum. Ite celeriter et portas vestras in terram strate et quadrato muri foramine reserate, et transeam per mediam civitatem. Equorum meorum ungulas conculcent portas vestras, nichil nocemus quipiam [5], nec ullas molimē [6] insidias, neque aliquam iniuriam pacietis. Ideo hoc facite, nec alli de allia oppida [7] dicant: 'Ravenna demolire neque subiugare potuit. Ibi cuntritus est ipse cum exercitu suo, terga dedit, in fugam versus est', et fiant viribus meis verecondia peiora, quam in ceteris regibus predecessoribus meis, qui longinquo tempore prefuerunt. Nnc [8] in extremis est dies et nox sidus perducente inpernoctabo [9] vespere, vero prima lux [10] diei insurgente, ex vestris finibus proficiscar ". Tunc sanctisimus Iohannes ad suam urbem cun nimia celeritate recepit, et excusse de cardinibus porte civitatis, terra proiecta sunt, et patefacta hostia superluminaria [11] nuda permanserunt, hostesque illius per totam noctem Ravenensis plateas circumeuntes, una ex altera parte civitas transmeavit. Alia vero die valde diluculo, sol cun rutilo procedente, Attila rex Ravenam ingressus est, et sedens in velocissimum animal cornu

---

120. obstupuit *V* - ecstasi *V* — 121. contemplari *V* — 121-122. caelestia extollebat mentem *V* — 122. sanctissimi *V* — 123. imitatus *V* - praeconia *V* - imitatus est Christus *V* — 125. animam, quem *V* — 126. rediit *V* — 128. redditus *V* - Exclamans ait dicens *V* - bone *V* — 129. suis se filiis obtulit *V* - inenarrabilis *V* — 130. incorruptam *V* — 131. antequam de commissis *V* - ducatur *V* — 132. sanctissimus *V* - papae Ioanni *V* — 133. lanceam super *V* — 134. militiae meae *V* - ultra in auribus *V* — 135. ingeniosi et solertissimi *V* — 136. deceptum *V* - quamque *V* — 137. accrescat. Tua *V* - sanctitas mollivit *V* — 138. sterrite *V* - reserata *V* — 139. ungulae conculcarent *V* - nihil cuipiam nocebimus *V* — 140. molimur *V* - patiemini *V* - ne callide alia *V* — 141. Rhavenna *V* — 142. verecundia *V* - caeteris *V* — 143. praefuerunt. Nunc *V* — 144. et noctem sint perducentes hic pernoctabo *V* - luce *V* — 145. sanctissimus Ioannes *V* — 145-146. celeritate se recepit *V* — 146. excussae *V* - portae *V* - proiectae *V* — 146-147. superliminaria nudatae manserunt *V* — 147. Rhavennates *V* — 148. civitatis *V* - sole cum *V* — 149. Rhavennam — 149-150. cornipedem praedictae *V*

[1] *excolebat mente*] extollebat mentem.

[2] *qui sanctis .... est*] Cf. sotto, ll. 326 e segg., dove questa proposizione è largamente svolta con raffronti biblici, che sembrano provare come Agnello conoscesse questo racconto leggendario da fonte scritta, che, se non era un tentativo di vita di Giovanni, conteneva però il racconto di Attila e quello della visione, seguiti da considerazioni esegetiche. Forse un *sermo* pronunciato da qualche vescovo.

E questo passo, incuneato qui nel racconto, faceva certamente parte dello scritto da cui derivano le ll. 326 e segg., si può anzi dire che formasse il preambolo sul quale quel *sermo* fu sviluppato.

[3] *talis sanctissimus.... ovibus*] (ll. 120-124) Cf. sopra l. 3 e sotto ll. 164-165; 303-315; 326 e segg.

[4] *antequam commissis*] antequam de commissis.

[5] *nocemus quipiam*] nocebimus cuipiam.

[6] *molimē*] moliemur.

[7] *nec.... oppida*] ne callide alia oppida.

[8] *Nnc*] Nunc.

[9] *inpernoctabo*] hic pernoctabo.

[10] *lux*] luce.

[11] *superluminaria*] superliminaria.

pedem [1] predicta civitatis hostia calcans, vectes cum clavibus et seris ante eum alate sunt, et nichil exinde aliquid subripere voluit. Cives vero formidabant magno timore perculsi, et extinplo [2] illorum omnia ferocitate corporum revoluta sunt, inbecilles facti, trementes gementesque, cum magnis suspiriis celestem Dominum invocantes. Igitur egressus [3] extra civitatem, magnis laudibus ante eum preibant, ornatasque conctis plateis diversisque floribus civitas decorata. Fit postmodum ingens alacritas, et maiores nec non pussilli et mediocres immensa leticia, quia quod rex suis occulis magne civitati cunspexit, de cello illius furia mitigata, illessam Ravenam post tergum reliquid. Ex illo denique die non in tante crudelitates perseveravit et sine bella commissa ad proprium reversus est regnum. Et non tantum viribus fortior fuit, sed ingeniosse preliabat, unde de eo in proverbiis dicitur: " Attila rex, priusquam arma summeret, arte pugnabat " [4]. Et post hec omnia a vilissima muliere cultro defossus, mortuus est [5].

---

150. allatae *V* — 151. nihil *V* - exinde erigere voluit *V* — 152. extemplo *V* - imbecilles *V* — 153. caelestem *V* - Tunc rex egressus *V* — 154. praeibant, ornatisque cunctis *V* - civibus *V* — 155. non et pusilli *V* — 156. laetitia *V* - oculis magnae *V* - conspexit *V* - caelo *V* — 157. illesam Rhavennam *V* - tanta crudelitate *V* — 158. bello commisso *V* — 159. fuit fortior *V* - ingeniose preliabatur *V* — 160. sumeret arcem *V* - haec

[1] *cornu pedem*] cornipedem. Cf. col., *sonipes* in XXXIX Felix, l. 98, e in XLVIII Georgius, l. 52.

[2] *extinplo*] Per questa grafia in luogo di *extemplo* cf. XII, Sever., l. 140.

[3] *Igitur egressus*] Igitur rex egressus.

[4] *Attila .... pugnabat*] (ll. 159-160).

Iordanes, *Getica*:

Homo subtulis, antequam bella gereret, arte pugnabat.

[5] *Et post .... est*]:

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 453] Opilio et Vincomalus.

His conss. Attila in sedibus suis moritur [fluxu sanguinis a naribus repente ac subito erumpente].

Marcellinus, *Chronica*:

[a. 454] ind. VII. Aetii et Studii.

Attila rex Hunnorum .... noctu mulieris manu cultroque confoditur.

Iordanes, *Getica*:

Qui [Attila] .... puellam Ildico nomine .... sibi in matrimonio .... socians ...., vino somnoque gravatus resupinus iaceret, redundans sanguis .... dum consuetis meatibus impeditur .... faucibus illapsus extinxit.

Chronicon paschale:

ὑπ. Οὐαλεντινιανοῦ Αὐγούστου τὸ ζ' καὶ 'Αβιήνου.

Ὁ 'Αττίλας τελευτᾷ καταφορᾷ αἵματος διὰ τῶν ῥινῶν ἐνεχθεὶς νυκτὸς μετὰ Οὔννας παλλακίδος αὐτοῦ καθεύδων, ἥτις κόρη καὶ ὑπενοήθη ὅτι αὐτὴ ἀνεῖλεν αὐτόν.

Questa notizia e la precedente sono dedotte da autori che Agnello non ha conosciuto; perciò le loro fonti dovevano avere una stretta parentela con la fonte da cui Agnello ha attinto. Quanto a Marcellino lo vedremo sempre più accostarsi ad una fonte ravennate.

Eo nanque .... est]:

Prosper, *Chronica*:

[a. 452] Herculano v. c. cons. [et Sporatio].

Attila redintegratis viribus .... Italiam ingredi per Pannonias intendit.... nobilium provinciarum latissima eversione ....; nihilque inter omnia consilia principis ac senatus populique romani salubrius visum est, quam ut per legatos pax truculentissimi regis expeteretur.

Suscepit hoc negotium cum viro consulari Avieno et viro praefectorio Trigetio beatissimus papa Leo, auxilio Dei fretus, quem sciret nunquam piorum labiis defuisse. Nec aliud secutus est quam praesumpserat fides. Nam tota legatione dignanter accepta, ita summi sacerdotis praesentia rex gavisus est, ut et bello abstineri praeciperet et ultra Danuvium, promissa pace, discederet.

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 452] Herculanus et Asporacius.

His conss. Attila redintegratis viribus Aquileiam magna vi dimicans introivit, cum quo a Valentiniano imperatore papa Leo directus, pacem fecit.

Cassiodorus, *Variae*:

Pater enim [Cassiodori] .... ad Attilam ...., cum supradicti [Aetii] filio Carpilione, legationis est officio .... destinatus ....

Iordanes, *Getica*:

Nam Leo papa per se ad eum [Attilam] accedens, in agro Venetum Ambuleio, ubi Mincius amnis commeantium frequentatione transitur. Qui mox deposuit exercitatu furore, et rediens, quo venerat, iter ultra Danubium, promissa pace, discessit.

Hydatius, *Chronica*:

a. II principis Martiani.

Hunni qui Italiam praedabantur, aliquantis etiam civitatibus inruptis, divinitus partim fame, partim morbo quodam plagis caelestibus feriuntur; missis etiam per Marcianum principem Aëtio duce caeduntur auxiliis, pariterque in sedibus suis et caelestibus plagis et per Marciani subiguntur exercitum, et ita subacti, pace facta cum Romanis, proprias universi repetunt sedes, ad quas rex eorum Attila, mox reversus interiit.

Victor tunnunensis, *Chronica*:

[a. 449] Asterio et Protogene.

Attila .... ad Italiam .... pergit, cuius mala romana res publica pacis foedere sopiit. Qui Attila Leonis papae legatione suscepta, non solum a Reipublicae vastatione quievit, sed et trans Danubium pace data recessit.

Riportati questi passi da scrittori contemporanei, o quasi, che abbastanza esattamente delineano i caratteri dell'ambasceria di papa Leone I ad Attila, dobbiamo aggiungere, che tale avvenimento, che aveva prodotto in tutto l'occidente grande impressione, incomin-

Suficiat nunc vobis hodie de viri sancti istius vita audire. Tenpus enim prope est,

162. Sufficiat *V* - Tempus *V*

ciò ben presto a rivestirsi di forme leggendarie.

Nelle Gallie specialmente, la provvidenziale e grave sconfitta di Attila ai Campi catalaunici diede origine al sorgere di racconti locali, coi quali ogni città pretendeva arrogarsi il merito della liberazione delle Gallie dal flagello unno.

Sidonio Apollinare, che fu testimonio di quegli avvenimenti, in una lettera a Prospero, vescovo di Orleans, che lo incitava a scrivere la storia *Attilae belli* e a narrare *Aureliensis urbis obsidio inruptio et diruptio et illa vulgata exauditi caelitus sacerdotis vaticinatio...*, se ne schermisce; ma un secolo dopo Gregorio Turonense raccoglie la già formatasi tradizione del prodigioso arrivo delle truppe liberatrici di Ezio, per tre volte annunciato dal santo vescovo Aniano.

Troyes attribuiva la propria salvezza al suo vescovo Lupo, già da Sidonio messo nella lettera sopracitata alla pari di Aniano d'Orleans. Lupo anzi avrebbe tutelato Attila stesso, accompagnandolo fino al Reno, cosicchè avrebbe assunto la doppia protezione dei Trecattini e degli Unni.

Terza veniva Parigi con la santa vergine Genoveffa, che con preghiere e digiuni aveva allontanato il pericolo.

Tali forme leggendarie, formatesi intorno alla verità storica dell'abnegazione e del sacrificio, che dimostrarono quei santi personaggi per la salute dei loro popoli, assistendoli ed incuorandoli, delle preghiere che innalzarono e delle penitenze cui si sottoposero per implorare la poi ottenuta liberazione, presero forma scritta verso la fine dell'età merovingica e al principio della carolina.

Anche in Italia l'efficace intervento di san Leone culminò nel racconto della *Historia miscella.*

Quanto a Ravenna, la figura del vescovo Giovanni è storicamente ben fissabile. Il nome di questo vescovo, che col suo popolo dovette sopportare le sofferenze dell'assedio dei Goti durato tre anni, che si interpose tra il vinto Odoacre e il vincitore Teodorico, e, per evitare alla città il saccheggio e la strage, richiamò il re barbaro al rispetto dei diritti della popolazione romana, e ne ottenne garanzie, non poteva a meno di prestarsi a formazioni leggendarie.

Ma deve essere stato nel momento in cui la Chiesa ravennate, entrata in lotta con Roma, ricorse ad ogni genere di trovate e di falsi per aumentare il proprio fasto, che il ricordo dell'avere Giovanni salvato la sua città dai furori di un re barbaro, trascinò, per emulare la gloria di Leone I, a cambiare il nome di Teodorico in quello di Attila.

Se nella lunga narrazione di Agnello al nome di Attila si sostituisca quello di Teodorico, si vedrà che il racconto non è che la ripetizione di quanto egli ha riportato sotto, a ll. 189-194, da cronache ravennati. Ed è appunto là che bisogna andare a cercare il primo nucleo di questa leggenda.

La forma data da Agnello alla narrazione, è la solita che abbiamo già parecchie volte incontrato, con infarcimenti di passi presi qua e là, e sopratutto con ricercato sviluppo della parte dialogata, nella quale sa raggiungere una certa efficacia.

Si potrebbe pensare forse che egli in alcune parti dipenda dalla *Vita sancti Lupi tricensis episcopi*, che appartiene all'epoca merovingio-carolina; ma poichè le somiglianze cadono su un punto troppo comune della situazione, la notturna vigilia del vescovo, senza fare una categorica esclusione, ci sembra non sia il caso di darvi eccessivo valore.

Concludendo dunque, intorno ad Attila abbiamo, nel mondo latino, due gruppi di leggende: il gallico, e il romano-ravennate.

Mentre nel gruppo gallico la tendenza prevalente limita l'opera del santo alla intercessione colla penitenza e la preghiera, nel gruppo romano-ravennate è la influenza personale del vescovo e il fastigio della santità del suo ministero che si impone alla barbarie di Attila. Nella leggenda ravennate in modo speciale rimane affermato il sopravvento della personale autorità del vescovo, e il riconoscimento da parte dell'Unno della sua superiorità. Lo spirito superbo degli arcivescovi ravennati della dominazione bizantina, si rispecchiava anche nelle leggende della loro chiesa.

Il carattere antiromano della leggenda raccolta da Agnello, è dimostrato all'evidenza dal modo polemico e aspro come vi fu risposto. Tale replica è pervenuta a noi attraverso i cronisti ungheresi, che l'hanno raccolta in una forma piuttosto tarda, che non sappiamo decidere se proveniente da Roma, o da Milano, dove potrebbe essere stata riassunta e resa più acre in quel tempo in cui, fra le due chiese metropolitane, corse una lunga polemica a base di falsi e di libelli, per sostenere il diritto di precedenza nei Concili. Certo è che questa risposta, mancando degli elementi che poi compariranno nel racconto della *Historia miscella*, deve considerarsi, nella sua primitiva forma, anteriore a questa.

Non insistiamo per far rilevare, come il racconto, specialmente nell'episodio dell'incontro di Giovanni con Attila, e nell'ingresso di questo in città, sia calcato su quello di Agnello.

I. de Thwrocz, *Chronica Hungarorum:*

Capta igitur et incinerata ac humotenus destructa Aquilegia civitate, rex Athyla, nondum vindictae satur, circumstantes urbes aggressus, omnia, velut fulgor quoddam, quaeque illi occurret, demolitus est.... Dehinc venenoso gladio in agrum Aemilianum se ingessit, et illius civitates, ad instar aliarum, post multarum direptionem rerum, in deditionem recepit. Tandem Ravennam ad civitatem appropinquavit, ipsam eadem austeritate domiturus.

Erat civitate in hac, iisdem in diebus, Archipraesul quidam, Iohannes vocitatus, Ariana perfidia pollutus. Hic, in sedis apostolicae, pariterque fidei Christianae contrarius, duodecim Cardinales, suae sectae imitatores, constituisse, thesaurumque ingentis copiae habuisse, narratur.

Archipraesul iste, adventanti regi Athylae, suo simul cum clero, albis amictus stolis, obviam venit, ac illum, ut

iamque sol dupplicat unbras [1] et obtenebrescit dies, deficit hora. Tamen qui curiosius vult me coegere [2], unde scripsi supra, quomodo vir iste sanctus mortali corpore positus angelicam spiritualem contenplasset effigiem [3], si post triduum inbecillis non fuero [4], divino petente auxilio, antiqua verba, que olim meis auribus insonuerunt [5], velut diversa holera calathis posita, maximis caracteribus litterarum stillo [6] exaratis, vestris ferram [7] cunspectibus.

Lectio IV 39 Esterna denique die [8] modica molestia corporis coartatus [9], non vobis omnia valui predicti sancti viri miracula narare [10]; sed tamen, divina miserante clementia orationibus vestris, quas ex grandevis viris narantibus audivi, si verba meminero, hodie explicabo [11].

---

163. duplicat umbras *V* — 164. cogere *V* - sanctus vir iste *V* — 165. contemplasset *V* - imbecillis *V* — 166. resonuerunt *V* - velut ut deversa olera *V* — 167. characteribus *V* stilo *V* - feram conspectibus *V* — 168. Hesterna *V* - coarctatus *V* — 169. narrare *V* — 170. grandaevis viris narrantibus *V*

civitati pariter et civibus parceret, supplex deprecatus est; promittens nihilominus illi, si suae adhaereret fidei Christianosque persequeretur, quod ipse efficeret, ut rex Athyla, omnem Italiam ac urbem Romanam, pariterque et Africam, sine difficultate, gentisque suae sine interitu, sibi subiugaret.

Rex vero Athyla, magis dominandi cupidine, quam ut sectam illius sequeretur permotus, ad Archipraesulem ita dixit: "Parcere quidem humilibus bonum est, sed ne cives tui, de consilio aut viribus, quibus nostrae parantur obstare potentiae, glorientur, volumus ut repagula portarum civitatis deponantur, nobisque in ipsam civitatem introitus pateat, et simul nostri exercitus equorum ungulae, nobis intrantibus, illa conculcent". Placuit Ravennanis civibus regis voluntas. Quapropter dissolutis undique eiusdem civitatis portis, regem ipsum, cunctumque illius exercitum, civitatem in eandem intromiserunt.

Transivit igitur omnis Hunnorum exercitus, cuiusvis hominum absque offensione, per civitatem et ipse rex, in illa, suum ad beneplacitum commoratus est. Abinde moto exercitu, in Liguriam transiens, Mediolanum ac Ticinum, urbes nominatissimas, aggrediens contrivit....

Omnes itaque Italiae per fines, maxime in Romana urbe, regis Athylae perstrepuit voluntas. Quare, ingens timor universos invasit. Romani ergo, consultantes quod facerent? ultimatim, considerata regis erga Ravennensem Episcopum habita benevolentia, Leonem papam, ipsis apud eundem gratiam obtinere posse arbitrantes, illum adierunt, apud eumque haec verba fecerunt....

Post haec rex Athyla, dissolutis castris, Ravennam est regressus, ubi Archipraesulem Arianorum supradictum, Papae sequens consilium, simul cum cunctis suae sectae sequacibus, captivare, exactisque tandem ab illis sexaginta marcarum auri millibus, ipsum Archipraesulem iugulare fecit et cum post cuncta haec sui exercitus copia, ingenti mole Italicarum opum onerata, reversus est in Pannoniam.

Ci è mancata ogni possibilità di consultazione della Cronaca di Stefano Keza.

[1] *iamque .... unbras*]:

Et sol crescentes decedens duplicat umbras

Egl. II, 67.

[2] *coegere*] cogere.

[3] *unde scripsi .... effigiem*] Cf. sopra, ll. 3 e 121, dove ha già sfiorato l'argomento della apparizione angelica.

[4] *si post .... fuero*] Agnello, quando tenne questa sua *lectio* era già indisposto, come egli dice sotto a l. 168, e pare che anche quando, *post triduum*, lesse il resto di questa vita, non fosse ancora completamente ristabilito. Così almeno risulta dalle ll. 368-375.

Ma poichè, durante il corso di queste letture, l'autore si trovava in seri imbarazzi che culminano colla scenata che racconterà nella vita di Aureliano, ed era stretto dalla necessità a moltiplicarne il numero ed a dilazionare con espedienti, c'è da credere che anche questo della indisposizione, sia un buon pretesto per tenere a bada il suo petulante uditorio. Cf. sopra l. 2, e XXII; AURELIAN., ll. 17-18.

[5] *antiqua .... insonuerunt*] La tradizione orale dell'episodio dell'angelo, è qui senza ambiguità affermata dall'autore, il quale vi ritorna ancora sopra nel preambolo della seguente *lectio*, ripetendo di averlo udito *ex grandevis viris narrantibus.*

Non si trovi contraddizioni tra queste parole di Agnello, e la conoscenza che questi avrebbe avuto anche di uno scritto riguardante i due leggendari episodi, come abbiamo affermato sopra a l. 12; perchè altro è un racconto popolare, altro un commento apologetico che ne sia stato fatto.

L'uno e l'altro risultano dall'esame del testo, e lo abbiamo fatto rilevare.

[6] *stillo*] stilo.

[7] *ferram*] feram.

[8] *Esterna .... die*] Nella lettura precedente aveva convocato i suoi ascoltatori *post triduum*, cf. sopra l. 165, perciò qui l'*esterna die* è usato non in senso di ieri, ma di giorni fa.

[9] *modica .... coartatus*] Cf. sopra l. 165.

[10] *non .... narare*] Allude al miracolo dell'angelo come ha promesso alla fine della lettura precedente, ll. 164-165, ma che poi invece rimanda ancora per le ragioni che abbiamo esposto a l. 2.

[11] *non vobis .... explicabo*] (ll. 168-170) Intende con queste parole riportarsi alla tradizione orale, e non alle fonti scritte che seguono, per le quali non aveva bisogno di scusare la sua memoria, perchè copiava. Si è voluto a questo proposito, accusare l'autore di mendacio, dicendo che egli, poichè da l. 168 a l. 210 trae da una fonte scritta, per lo meno è stato poco veritiero, richiamandosi a racconti orali.

L'inesattezza invece è dei commentatori, i quali, senza darsi la pena di ricercare l'andamento del pensiero di Agnello, hanno con troppa facilità concluso. Egli aveva già finito la precedente lettura annunziando che in questa avrebbe raccontato il miracolo dell'an-

Cum istius temporibus, postquam pons Apolenaris [1] Ravenna cuncrematus est, note [2] in pasca IIII. Non. April. [3], iuxta Strovilia Peucodis [4] non longe ab urbe Raven̄. [5], aplicuit [6] Theudericus fuisset cum hostibus suis in canpo qui vocatur Candiani [7], postquam duabus vicibus [8]

171. Apollinaris Rhavenna concrematus *V* - nocte *V* 172. pascha *V* - Rhauen. applicitus *V* — 172-173. Theodoricus *V* — 173. campo *V*

gelo che per *antiqua verba .... olim .... meis auribus insonuerunt*.

Qui, egli dice *hodie explicabo .... miracula* [*quae*] *ex grandevis viris narrantibus andivi* [*et quae .... esterna die .... non vobis omnia valui narrare*].

Agnello si spiega, pare a noi, molto chiaramente, e mantiene la parola poichè, durante il corso di questa lettura, legge la parte riguardante l'angelica apparizione.

Del resto, come abbiamo visto a l. 2, questo passo appartiene alla prima redazione della vita, avanti che egli vi introducesse nuovo materiale, per spezzarla in due letture.

[1] *pons Apolenaris*] Il *pons Apolenaris* gettato sul *flumen Padennae*, è quello che più tardi fu chiamato *pons copertus* e la sua esatta posizione è ben nota. Una via quasi retta, fiancheggiata da portici, conduceva dall'Ursiana fino alla *platea maior*, sulla quale sboccava in un punto intermedio fra Sant'Apollinare nuovo e San Giovanni evangelista. Ce ne danno il tracciato le due chiese, ora demolite, *sanctae Iustinae in capite porticus*, vicina agli episcopi, e *sancti Georgii de porticibus*, di fronte all'attuale teatro Alighieri. Il punto dove questa strada attraversava il fiume Padenna era segnato dal *pons Apolenaris*, che l'incendio ci dimostra essere stato connesso ai portici, ma coperto con manufatti in legno. I suoi avanzi sono ora sotterrati nel punto dove la via di Palserrato si congiunge al Corso Mazzini.

Segnando il Padenna il confine nord-ovest dell'*oppidum municipale*, questo ponte era uno dei tre che col *pons sancti Michaëlis* e col *pons Cepetellus* mettevano l'*oppidum* in comunicazione colla *regio Caesarum*.

Nell'Anonimo tanto la nota consolare che la data della pasqua corrispondono al 488. Agnello invece ci dà esattamente gli estremi della pasqua del 489: vi è in entrambi esattezza di forma, ma discordia sostanziale. Maggiore autorità però deve attribuirsi all'Anonimo che in più fornisce la nota consolare.

[2] *note*] n o c t e.

[3] *pons .... April*] (ll. 171-172):

ANONYMUS CUSPINIANI A:

[488] Dinamio et Sifidio.

His cons. arsit pontus Apolinaris noctu in pascha XV kald. maias.

[4] *iuxta .... Peucodis*] Στροβιλεών e πευκών significano egualmente *pinetum*.

La frase dunque ha il valore di quelle che si trovano nelle altre fonti; *castra composuit .... loco qui vocatur Pineta*; *in Pinetam fixit fossatum*; *in Pineta exercitum vallavit*.

Come al solito Agnello ha voluto cambiare le parole del testo da cui attingeva e fare sfoggio di erudizione.

[5] *Raven̄.*] R a v e n n a e.

[6] *aplicuit*] a p p l i c i t u s.

[7] *Strovilia .... Candiani*] (ll. 172-173):

ANONYMUS CUSPINIANI A:

[a. 476] Basilisco II et Armato.

Eo anno occisus est Paulus frater eius [*Orestis patricii*] *Ravenna in Pinita prid. non. sept.*

ANONYMUS VALESII:

[Odoacre] occidit Orestem patricium .... et fratrem eius Paulum ad Pinetam foris Classem Ravennae.

PROSPER, *Auctarium hauniense pr.*:

Qui [*Odoachar*] *Orestem patricium apud Placentiam .... oppressit .... fratremque eius nomine Paulum penes Ravennam positum interfecit.*

PROSPER, *Auctarium hauniense post.*:

.... cuius [*Orestis*] *frater nomine Paulus apud Ravennam residens ab Odoacris exercitu oppressus interiit in Pineta pridie kal. septemb.*

IORDANES, *Getica:*

Halaricus .... intravit Italiam .... [et] ad pontem applicavit Candidiani qui tertio miliario ab urbe aberat regia Ravennate. Quae urbs inter paludes et pelago interque Padi fluenta, unius tantum patet accessu.

Come dice Giordane, questa località distava circa tre miglia da Ravenna. È la stessa dove, nel 476, *ad pinetam foris Classem Ravenne* avvenne lo scontro fra Odoacre e Paolo fratello del patrizio Oreste.

Teodorico aveva seguito la via Emilia girando le paludi che chiudevano la città a mezzogiorno, e sceso attraverso il *territorium decumanum* si era fissato davanti a Classe, tagliando le comunicazioni tra Ravenna e la terra ferma. Anche Faenza, cui metteva capo da Ravenna una strada che attraversava le paludi, era in mano, insieme alle altre città della via Emilia, al re Goto.

L'asserzione di Procopio Καισῆναν δὲ τὸ φρούριον ὅπερ σταδίοις τριακοσίοις Ῥαβέννης διέχει .... οὔτε ὁμολογίᾳ, οὔτε βίᾳ ἑλεῖν ἴσχυον, deve riferirsi ai primissimi tempi della venuta di Teodorico a Ravenna, poichè egli per assicurarsi le spalle, deve avere ben presto provveduto ad impossessarsi anche di quella località che dominava le comunicazioni coll'Italia centrale. Così dal lato di terra il blocco era stabilito.

Ma Agnello, che già ci ha indicato quella parte del Pineto, vicino alla quale si era fermato Teodorico, fissa anche il luogo dove questi aveva costruito il vallo, al campo Candidiano.

Concordano dunque tutte le notizie ad indicarci la stessa località distante tre miglia circa da Ravenna: determinando il punto preciso sul quale l'accampamento fu posto, e quella parte del Pineto che vi era vicina.

La fonte perciò che Agnello conobbe conservava ancora la designazione: *iuxta Pinetum .... ad prata....* che nelle altre cronache è invece passata mutila, conservata nella sola sua prima parte.

Per precisare le operazioni di blocco compiute da Teodorico, bisogna avvertire che questo pineto, questo ponte e questi prati distanti tre miglia da Ravenna

(Vedi n. 8 alla p. seg.)

Odovacer superavit [1], qui illo tempore regnum Ravene optinebat. Tunc exiit Odovacer ad predictum canpum cum exercitu suo, et superatus est tercio [2], et ante faciem Theodorici terga

174. Odoacer *V* - Rhavene *V* - Odoacer *V* — 175. praedictum campum *V* - tertio *V*

costituivano, perchè chiudenti quel solo accesso di cui parla Giordane, cf. p. 94 nota 1, un nodo strategico appoggiato al *Castrum Classis* che bisognava superare per entrare in città, e che anche Odoacre aveva dovuto forzare.

Il corso d'acqua sul quale il *pons Candidiani* era gettato, doveva costituire un largo fossato a cui si appoggiavano i munimenti posti intorno al *Castrum*, e all'attacco di Ravenna con la terraferma e probabilissimamente questo ponte era quello sul quale passava la *via decumana*, che poco fuori di Classe, fatto *compitum* con la *Popilia* proveniente da Altino, in un meraviglioso rettilineo, che insieme al nome ne spiega l'origine, raggiungeva Cesena, dove nuovamente faceva *compitum* colla *via Aemilia*. Certamente chi fosse padrone di questo ponte e delle opere che lo difendevano aveva in mano le chiavi di Classe e di Ravenna.

[3] (*p. 105*) *postquam .... vicibus*] Agnello segnala due sole delle tre vittorie riportate da Teodorico prima di porre l'assedio alla città: all'Isonzo 28 agosto 489; a Verona il 27 del successivo mese di settembre; all'Adda l'11 agosto del 490. Siccome tra i combattimenti dell'Isonzo e di Verona intercorre appena un mese, abbiamo un accumulamento che doveva trovarsi anche nella fonte, perchè, se Cassiodoro e l'Anonimo valesiano contano distintamente tre battaglie, Giordane, l'Anonimo cuspiniano e la *Continuatio* di Prospero, annunciano la prima definitiva vittoria a Verona.

[1] *iuxta Strovilia ... superavit*] (ll. 172-174):

ANONYMUS CUSPINIANI, A:

[a. 490] Fausto v. c. cons.

His cons. ingressus est rex Theodericus in fossato pontis Sontis V kl. septembris. Et fugit Odoacar rex de fossato et abiit in Beronam.

ANONYMUS VALESII:

.... Superveniente Theoderico patricio de Civitate nova .... occurrit .... Odoacar ad fluvium Sontium et ibi pugnans cum eodem victus fugit et abiit in Veronam et fixit fossatum in Campo minore veronense V. kalendas octobres, ibique persecutus est eum Theudericus et, pugna facta, ceciderunt populi ab utraque parte; tamen superatus Odoacar fugit Ravennam pridie kalendas octobres.

Et perambulavit Theodericus patricius Mediolanum et tradiderunt se illi maxima pars exercitus Odoacris nec non et Tufa magister militum, quem ordinaverat Odoacar cum optimatibus suis, kalendas aprilis.

Eo anno missus est Tufa magister militum a Theoderico contra Odoacrem Ravennam. Veniens Faventiam Tufa obsedit Odoacrem cum exercitu, cum quo directus fuerat, et exiit Odoacar de Ravenna et venit Faventiam et Tufa tradidit Odoacri comites patricii Theoderici et missi sunt in ferrum et adducti Ravennam.

[a. 490] Fausto et Longino.

His consulibus Odoacar rex exiit de Cremona et ambulavit Mediolanum. Tunc venerunt Wisigothae in adiutorium Theoderici et facta est pugna super fluvium Addam et ceciderunt populi ab utraque parte et occisus est Pierius comes domesticorum, III. idus augustas, et fugit Odoacar Ravennam, et mox subsecutus est eum patricius Theodericus, veniens in Pinetam et fixit fossatum, obsidens Odoacrem clausum per triennium Ravenna.

CASSIODORUS, *Chronica*:

[a. 489] Probinus et Eusebius.

His conss. felicissimus atque fortissimus dn. rex Theodericus intravit Italiam. Cui Odoacar ad Isontium pugnam parans, victus cum tota gente fugatus est.

Eodem anno, repetito conflictu, Veronae vincitur Odoacar.

[a. 490] Faustus iun. cons.

His conss. ad Adduam fluvium Odovacrem dn. Theodoricus rex tertio certamine superavit. Qui Ravennam fugiens obseditur inclusus.

PROSPER, *Auctarium hauniense*:

[a. 490] Fausto iun. v. c. cons.

Hoc consule Theudericus rex Gothorum ingressus est fossatum ponte Sontis adversum Odoachar regem. Quem .... aufugit ac se veronensi oppido cum exercitu recepit. Quem .... rex Theudericus .... ad Veronam usque persecutus est. Quem cum Odoachar adventasse de sui obsidionem cerneret .... in Campo veronensi minore obvium obiecit. Ubi .... tandem victus Odoachar fugit et Ravennam cum exercitu fugiens pervenit.

[a. 491] Olibrio iuniore v. c. cons.

Odoachar rex ab Ravenna Mediolanium rediit atque .... cum Theudorico bellum init super fluvio Adda; sed .... Odoachar terga vertens, interfecto Pierio comite qui bellicis rebus praeerat, Ravennam iterum aufugit. Post quem Theodoricus intra parvi temporis spatium Ravennam cum totius robore exercitus pervenit, fossato ac munitione late patente, in Pineta exercitum vallavit.

IORDANES, *Getica*:

Venetiarum fines [Theodoricus] ingressus ad Pontem Sontii nuncupatum castra metatus est. Cumque ibi .... aliquanto tempore resedisset, Odoacer armatum contra eum direxit exercitum. Quem ille ad Campos veronenses occurrens magna strage delevit, castraque soluta, finibus Italiae .... intrat, transactoque Pado amne ad Ravennam regiam urbem castra componit tertio fere miliario ab urbe locus, qui appellatur Pineta. Quod cernens Odoacer intus se in urbe communit.

Teodorico sconfisse Odoacre all'Adda l'11 agosto 490, perciò il suo arrivo a Ravenna deve collocarsi, come lo indica l'*Anonimo valesiano*, poco dopo questa data, poichè Teodorico *mox subsecutus est eum*.

[2] *superatus .... tercio*] Cioè dopo le due sconfitte segnalate prima.

ANONYMUS CUSPINIANI, A:

[a. 491] ....

Eo anno ingressus est Odoacar rex in fossatum [*cum*] *Erulis in Pinita. Et occisus est Libila mag. mil. et ceciderunt populi ab utraque parte. Et clausit se Ravenn. Odoacar rex VI. idus iul. Et regressus est rex Theodericus in Ticino XI kal. septemb.*

ANONYMUS VALESII:

dedit, et infra civitatem se clausit [1]. Et abiit ad Ariminum, et venit exinde cum dormonibus [2] in Porte [3] Lione [4], ubi postea palatium modicum hedificare iussit [5] in insula, non longe a litore maris, ubi nunc monasterio sancte Marie [6] esse videtur, infra balneum, non longe ab Ravenna miliario VI [7].

176. drocmonibus *V* — 177. Portellione *V* - haedificare *V* - littore *V* — 178. sanctae Mariae *V* - Rhavenna *V*

[a. 491] Olybrio v. c. cons.

Hoc consule exiit Odoacar rex de Ravenna, nocte cum Herulis ingressus in Pineta in fossatum patrici Theoderici, et ceciderunt ab utraque parte exercitus et fugiens Levila magister militum Odoacris, occisus est in fluvio Bedente; et victus Odoacar fugit Ravennam idus iulii.

[1] *Tunc .... se clausit*] (ll. 174-176):

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 491] Olybrius iun. cons.

Hoc cons. Odovacar cum Erulis egressus Ravenna nocturnis horis ad pontem Candidiani a dn. rege Theoderico memorabili certamine superatur.

Prosper, *Auctarium hauniense*:

Quem [Theodericum] cum securum intra fossatum sedere Odoachar conspiceret, clam noctu cum Erulis intra fossatum in Pineta erupit, ubi, cum diu pugnatum esset et utriusque exercitus magnae copiae cecidissent, interfecto Libilane magistro militiae, intra Ravennam se se Odoachar reclusit. Theodoricus collectis exercitibus nolens eum obpugnare, donec sese belli tempus aperiret, Ticinum rediit XV k. sept.

Iordanes *Getica*:

Odoacer intus se in urbe communit, indeque subreptive noctu frequenter cum suis egrediens Gothorum exercitum inquietat et hoc non semel nec iterum sed frequenter, et pene molitur toto triennio. Sed frustra laborat quia cuncta Italia dominum iam dicebat Theodoricum ....

I cronisti pongono concordi questo tentativo di Odoacre all'anno 491. Poichè la ritirata di Odoacre, dopo la sconfitta, è segnalata al 9 luglio, così bisogna ammettere che il combattimento fosse avvenuto o nella notte precedente o pochissimo prima.

Noi riteniamo che l'assalto non sia stato tentato sul fronte del vallo teodoriciano, ma sul fianco a ponente, e che rappresentasse un piano di aggiramento. Levila infatti annegò ritirandosi verso la città al guado del Bedente.

La notizia che in questa circostanza Levila morì *in fluvio Bedente* unita a quella di Cassiodoro, che la battaglia si svolse intorno al *pons Candidiani*, confermano la topografia da noi stabilita, perchè il Veiente, che è l'attuale Ronco o Bedente, scorreva dal lato di Classe a levante del tracciato dell'*Aquaeductus* di Traiano. Tuttavia non bisogna accostare tanto le due notizie da dedurne che *pons Candidiani* fosse gettato sul Bedente, perchè si comprende che l'annegamento di Levila avvenne nella fuga, durante l'inseguimento.

L'Acquedotto, nel punto dove a metà strada tra Ravenna e Classe si biforcava per rifornire di acqua le due località, era compreso entro la linea di difesa.

[2] *dormonibus*] dromonibus.

[3] *Porte*] portu.

[4] *Porte Lione*] In XXXIX Felix, ll. 118-124, troviamo descritto il litorale Adriatico intorno a Ravenna con questa successione di porti: il *Sapis portus* alle bocche del *Sapis*, il *portus Candiani* che è il porto di Classe, il *portus Lachernus* nel sobborgo di Santa Maria *ad Blachernas* fuori della *porta Wandalaria*, il *portus Coriandri*, avanzi di un antichissimo porto, al campo omonimo, fuori delle porte *Nova et Artenectorum*, il *portus Lionis* vicino all'*insula Palatioli*.

Il *portus Lionis* era perciò dal lato opposto di Classe, non molto distante dall'*ostium Vatreni*, il Po di Primaro.

Et abiit.... Lione] (ll. 176-177):

Anonymus Cuspiniani, A:

[a. 493] Albino v. c. cons.

Hoc cons. regressus est rex Theodericus Arimini et venit cum dromonis ad fossatum Palatioli IIII. kal. septembris.

Prosper, *Auctarium hauniense*:

[a. 493] Albino v. c. consule.

Rex Theudoricus Ariminum est regressus indeque profectus cum dromonis navigio venit ad fossatum Palatioli IIII k. sept.

Agnello, raccontato che Odoacre si chiuse in Ravenna, passa senz'altro alla spedizione su Rimini, che avvenne nell'anno successivo, tralasciando di registrare che il 18 agosto Teodorico andava a Pavia, chiamatovi da necessità politiche e certamente anche per condurre con sè nuove truppe. Del suo ritorno all'accampamento del Pineto non sappiamo la data, perchè gli avvenimenti successivi all'andata a Rimini e all'occupazione di Palazzolo, uniti alle nuove indicazioni topografiche che ci fornisce, escludono che egli da Pavia si recasse direttamente a Rimini, che era il primo porto, a levante di Classe, di cui potesse disporre. Fu questo forse il luogo che egli scelse per la riunione delle navi onerarie da lui fatte raccogliere nei porti dell'Adriatico superiore, durante il suo viaggio a Pavia.

[5] *postea .... iussit*] Forse da qualche epigrafe ancora colà esistente prima della demolizione ordinata da Agnello stesso.

Probabilmente quel palazzetto era una piccola stazione per partite di caccia e di pesca ad uso della Corte, costruito però in tempi posteriori a quelli dell'assedio, perchè l'isola fu occupata solo alla fine di agosto del 493, e già nel febbraio dell'anno successivo Ravenna capitolava. Nè Teodorico poteva tenersi lontano dal campo principale delle operazioni che era dal lato di Classe.

[6] *monasterio .... Marie*] Questo *monasterium* ai tempi di Agnello era di proprietà della Curia, perchè solo nell'858 fu, dall'arcivescovo Giovanni VII, donato ai monaci benedettini.

Da quanto dice Agnello si desume che era installato nell'edifizio dei bagni adiacenti al palazzo regio.

[7] *in insula .... VI*] (ll. 177-179) La località del-

Et nunc in nostris temporibus predictum palatium servos meos demolire iussi et Ravenna perduxi in hedificia domus mee, quam a fondamentis hedificavi iure materno, que vocatur domus presbiteralis [1], in regione qui dicitur Ad Nimpheos [2], iuxta eclesiam sancte Agnetis martyris [3], et ab alia parte numero Bando primo [4], non longe a Miliario aureo [5].

Tandiuque exercitus Theodorici famis perdomuit [6], quamdiu coria vel alia immunda et orida urguebantur comedere; et multa corpora, que servata sunt gladio, famis peremit [7].

Et factus est teremotus magnus valde galorum cantu VII. Kal. Ianuarii [8].

---

180. praedictum *V* - feci et Rhavenna *V* — 181. aedificia domus meae *V* - fundamentis aedificavi *V* - quae *V* — 182. Nimphios *V* - ecclesiam sancte Hagnetis *V* — 183. Milliario — 184. Tamdiuque *V* - fames *V* - 185. horrida urgebantur *V* - quae *V* — 186. terraemotus *V* - gallorum *V*

l'isola di Palazzolo è ben nota, e Agnello ce ne dà la esatta distanza da Ravenna.

Quest'isola, entro la laguna, vicino al lido del mare, era servita dal *portus Lionis* che continua ancora a sussistere molto dopo il IX secolo col nome di *Petrodulus*.

Odoacre, per quanto chiuso in Ravenna ed efficacemente bloccato dal lato di terra, aveva libere comunicazioni col mare per mezzo del porto di Classe e di quel braccio del Po che, derivato per Ravenna, scendeva ad alimentare la laguna di Classe, e perchè era a sua disposizione la *via Popilia* che costeggiava il litorale, e che nel tratto che partiva da Classe passando per Ravenna e proseguendo attraverso le paludi per Altino, permetteva anche da quel lato un largo respiro.

Teodorico occupando il *portus Lionis* e l'*insula Palatioli*, non solo tagliava quelle comunicazioni, ma stabiliva una piccola base navale in corrispondenza con quella maggiore di Rimini, che gli dava in mano anche le vie del mare.

L'occupazione di Palazzolo avvenne, secondo l'Anonimo Cuspiniano e l'*Auctarium Prosperi*, il 29 agosto 493.

Tutto ciò cambia l'interpretazione data fin qui al racconto di Agnello, perchè non si era osservata la esatta distinzione delle due località di Palazzolo e di Classe, e non si era rilevato che non uno ma due erano gli accampamenti vicino alla città, e che è solo dall'agosto del 493 che Ravenna rimane completamente investita e chiusa entro il blocco.

[1] *hedificia .... presbiteralis*] (ll. 182-183) Agnello, come abbiamo già veduto, aveva una casa alle Blacherne che il padre gli aveva lasciato in eredità, cf. Versicul., l. 49. Poi ottenuto il *monasterium sancti Bartholomaei* si trasferì colà, cf. *Ibid.*, l. 52. Questa, che si era costruita abbattendo altra casa pervenutagli dall'eredità materna e col materiale del palazzetto di Teodorico, essendo molto vicina all'Ursiana, pare dovesse servirgli, dal nome col quale egli la designa, nella sua qualità di *presbiter* della cattedrale.

Così egli ebbe tre residenze: alle Blacherne la casa presso il *monasterium* di santa Maria al tempo del suo chiericato, poi presso la diaconia di san Bartolomeo, lasciatagli da suo zio il diacono Sergio, poi infine questa *domus presbyteralis* aderente a Sant'Agnese, che probabilmente gli conferiva qualche ingerenza nella chiesa stessa, dove forse Agnello aveva servito come diacono. Cf. XXVII, Maximian. 146-150.

[2] *Ad Nimpheos*] Questi ninfei dovevano sorgere dietro sant'Agnese verso la regione più tardi detta *Calcinaria*.

Segnavano forse il punto di arrivo dell'acquedotto di Traiano all'*oppidum municipale* e il luogo di distribuzione delle acque alla città. Ai tempi di Agnello o se ne vedevano ancora gli avanzi, o solo il nome della località era rimasto a ricordarli, perchè l'acquedotto deve avere cessato di funzionare fin dall'epoca delle incursioni longobarde.

[3] *eclesiam .... martyris*] Cf. XX, Exuperant., l. 5.

[4] *numero .... primo*] Cf. XXVII, Maximian., l. 147; XXXIX, Felix, l. 129-133.

[5] *Miliario aureo*] L'*umbilicus urbis Ravennae*. Era posto nel *Forum* che si svolgeva avendo da un lato Sant'Agnese, la *basilica Herculis* e l'Ercole orario, dall'altro, la linea segnata dal luogo dove ancora restano le tracce di una *Sancta Maria in Foro*; da un capo il *Capitolium*, che per lungo tempo lasciò il suo nome ad una regione che presso a poco si stendeva intorno alla località dove è ora la chiesa di san Domenico. Dell'altro capo nulla sappiamo; probabilmente era costituito da quel tratto del *decumanus principalis*, a cui aderiva per una larghezza che può accostarsi alla distanza che intercede tra Santa Agnese e *Sancta Maria in Foro*. Cf. XXVII, Maximian, 147-148.

Nel Medio Evo ci fu anche una *regio Milliarii aurei*.

[6] *famis perdomuit*] fame [civitatem] perdomuit.

[7] *Tandiuque .... peremit*] (ll. 184-185):

Iordanes, *Getica*:

Tantum ille solus cum paucis satellitibus et romanos qui aderant et fame et bello cotidie intra Ravennam laborabat.

Anonymus Valesii:

Et factum est usque ad sex solidos modium tritici.

L'Anonimo pone la nota subito dopo la notizia che Odoacre si era chiuso in Ravenna fuggiasco della sconfitta dell'Adda, e prima dell'assalto all'accampamento del Candiano. Ma Giordane e Agnello giustamente registrano il momento più critico della carestia, che si verificò dopo che Teodorico ebbe intercettate tutte le vie di rifornimento alla città. Perciò è a suo posto nel racconto di Agnello, che la pone come conseguenza della occupazione di Rimini e di Palazzolo. Cf. sopra l. 179.

[8] *Et factus .... Ianuarii*]:

Anonymus Cuspiniani, A:

Et dedit Odovacer Theodorico filium obsidem v. Kl., et post IIII. mensium est civitate Clase ingressus [1].

Post hec autem vir beatisimus Iohannes archiepiscopus aperuit portas civitatis quas Odovacer clauserat, et exiit foras cum crucibus et turibulis et sanctis evangeliis, pacem petens cum sacerdotibus et clerici psalendo, terram prostratus, obtinuit quē [2] petebat. Invitat novum regem de oriente venientem, et pax illa ab eo cuncessa est, non solum Ravenenses cives [3], sed eciam omnibus Romanis, quibus beatus postulavit Iohannes [4]. Et subiit Ravenam III. Nonas marcias [5].

Post paucos dies occidit Odoacar rex in palacio in Lauto [6] cum comitibus [7] suis [8]. Post-

---

187. Odoacer *V* — 187-188. IIII est conclausus ingressus *V* — 189. haec *V* - Ioannes *V* — 189-190. Odoacer *V* — 190. thuribulis *V* — 191. clericis psallendo terra *V* - optinuit quam *V* — 192. concessa *V* - Rhavennensibus civibus *V* — 193. etiam *V* - Ioannes *V* - Rhavennam *V* — 194. Martias *V* — 195. Post dies *V* - Odoacrem regem *V* - palatio in Lauro *V*

[a. 492] dn. Anastasio pp. Aug. et Rufo.

His cons. terrae motus factus est ante pullorum cantus VII kal. iun.

EXCERPTA SANCTI GALLI:

[a. 492] Anastasio Aug. et Rufo.

Terraemotus factus est noctu ante pullorum cantus VII. kal. iunias.

L'Anonimo cuspiniano e gli *Excerpta* di San Gallo, invece di *Ianuari* leggono *Iunias* con lezione più corretta.

La data da assegnarsi a questo terremoto è il 26 maggio 492 o 493 come dalle fonti, perchè quantunque Agnello collochi questo avvenimento dopo il 29 agosto 493, data della occupazione di Palazzolo, il 26 maggio non può prendersi per quello dell'anno successivo 494, perchè questo fenomeno tellurico fu anteriore alla presa di Ravenna, avvenuta il 5 marzo di questo secondo anno.

[1] *Et dedit.... ingressus*] (ll. 187-188):

ANONYMUS CUSPINIANI, A:

[a. 493] Albino v. c. conss.

Hoc cons. facta est pax inter dm. Theodericum regem et Odoacrem III. kal. martias. Et ingressus est dns Theodoricus in Classem .... mar.

ANONYMUS VALESII:

Igitur coactus Odoacar dedit filium suum Thelanem obsidem Theoderico, accepta fide securum se esse de sanguine. Sic ingressus est Theodericus ....

PROSPER, *Auctarium hauniense*:

Odoachar pacem ab Theudorico postulans accepit, qua non diu potitus est, deditque obsidem filium suum.

Theudoricus cum pacem cum Odoachar fecisset ingressus est Classem IIII k. mar. Ac deinde ingressus est Ravennam.

PASCHALE CAMPANUM:

[a. 493] Abino v. c. cons. et Eusebio.

Ravennae Theodoricus ingressus.

PROCOPIUS, *De bello gothico*:

Ἐπεὶ δὲ τρίτον ἔτος Γότθοις τε καὶ Θευδερίχῳ Ῥάβενναν πολιορκοῦσιν ἐτέτριπτο ἤδη .... ὑπὸ διαλλακτῇ τῷ Ῥαβέννης ἱερεῖ ἐς λόγους ἀλλήλοις ξυνίασνιν, ἐφ' ᾧ Θευδέριχός τε καὶ Ὀδόακρος ἐκ Ῥαβέννῃ ἐπὶ τῇ ἴσῃ καὶ ὁμοία δίαιταν ἕξουσι.

Il passo è qui corrotto nelle note cronologiche, ma lo era anche di più nell'esemplare trascritto da *V.* Col concorde aiuto dell'Anonimo cuspiniano e di Prospero si riconosce che queste date appartengono al mese di marzo. L'Anonimo dice che la pace fra Teodorico e Odoacre e la consegna in ostaggio di Telane, avvenne il *III kal. Martias*, ma Prospero concordando nel dirci che l'ingresso avvenne *IIII. kal. martias* dimostra che il numero ci è conservato esattamente anche nel nostro codice.

Si può dunque proporre questa ricostruzione:

Et dedit Odoacer Theodorico filium [suum Thelanem] obsidem v. kal. [martias] et post [haec] IIII kal. [Martias Theodoricus] est civitatem Classem ingressus.

[2] *quē*] quae.

[3] *Ravenenses cives*] Ravennensibus civibus.

[4] *Post .... Iohannes*] (ll. 189-193) Il solo Procopio conferma questa notizia della mediazione di Giovanni fra Odoacre e Teodorico.

[5] *Et subiit.... marcias*]:

ANONYMUS CUSPINIANI, A:

[a. 493] Albino v. c. cons.

Hoc cons. ingressus est Ravennam rex Theodoricus III non. mar.

Il 25 febbraio Odoacre aveva consegnato in ostaggio Telane, a garanzia del pacifico ingresso di Teodorico in Classe, che avvenne il successivo giorno 26, un venerdì. Quantunque, una volta entrato a Classe, Teodorico potesse considerarsi padrone di Ravenna, qualche difficoltà nelle trattative deve essere ancora sopravvenuta, perchè trascorse una settimana prima che il re entrasse in città. L'opera di Giovanni per le modalità del trattamento verso i latini si deve essere specialmente spiegata in questa settimana.

[6] *in Lauto*] in Laureto.

in palacio in Lauto] Abbiamo già veduto come la primitiva dicitura completa delle fonti: *in pineto ad prata Candidiani*, sia stata dai compilatori sdoppiata e come alcuni citino solo il *pineto*, altri i *prata*.

Anche qui avviene altrettanto, e la località è designata in due maniere: *in palatio* oppure *in Laureto*. Non è difficile riconoscere che la fonte originale, che solo Agnello ha conservato, portava intera la designazione: *in Palatio in Laureto.*

[7] *comitibus*] Più correttamente l'Anonimo Cuspiniano legge: *commilitibus.*

[8] *Post paucos .... comitibus suis*]:

ANONYMUS CUSPINIANI, A:

quam iubente Teoderico interfectus est Odoacer, solus et securus regnavit Romanorum more.

f. 10v Omnes[1] adversarios devictos' trigessimo regni sui anno Ravenianum exercitum Sicilliam missit, depopulavit et suis dicionibus mancipavit[2].

Et ipsius temporibus a parte Aquilonis ab omnibus vissum est cellum ardere[3].

Simachum et Boetium[4] patricii, Theodorico iubente, carne propinqui civesque Romani, cum securibus capitibus amputati sunt[5]. Et Iohanes papa Romanus post legationem de oriente

196. Theodorico *V* — 197. Post omnes *V* - trigesimo *V* - Rhavenianum magnum exercitum Siciliam *V* — 198. misit, depopulatus est et suis ditionibus *V* — 199. visum est coelum *V* — 200. Simachus et Boetus] *poscia corretto cancellando gli* s *e aggiungendo i segni di abbreviazione di* m; Simmachus *V* - patritii *V* — 201. Ioannes *V*

[a. 493] Albino v. c. conss.

.... et occisus est Odoacar rex a rege Theodorico in palatio cum commilitibus suis

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 493] Albinus v. c. cons.

Hoc cons. dn. rex Theudericus Ravennam ingressus Odovacrem molientem sibi insidias interemit.

Iordanes, *Getica*:

Quod dum nihil proficeret [*Odoacer*] *missa legatione veniam supplicat. Cui et primum concedens Theodoricus, postmodum ab hac luce privavit tertioque, ut diximus, anno ingressus sui in Italia.*

Prosper, *Auctarium hauniense*:

.... ac deinde [*Theudoricus*] *ingressus est Ravennam, pacis specie, Odoachrem interfecit cum collegas omnes, qui regni praesidium amministrabant.*

Anonymus Valesii:

Sic ingressus est Theodericus et post aliquot dies dum ei Odoacar insidiaretur, detectus ante, ab eo praeventus in palatio, manu sua Theodericus eum in Lauretum pervenientem gladio interemit. Cuius exercitus in eadem die iussu Theoderici omnes interfecti sunt, quivis ubi potuit reperiri, cum omni stirpe sua.

Marius aventicensis, *Chronica*:

His consulibus occisus est Odovacer rex a rege Theuderico in Laureto.

Ioannes Antiochenus, *De bello Italico*:

Ὅτι Θεοδώριχος καὶ Ὀδόακρος συνθήκας καί συμβάσεις ἐποιήσαντο πρὸς ἀλλήλους (*an.* 493 *mens. Martii*) ἄμφω ἡγεῖσθαι τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς, καὶ λοιπὸν ἦσαν αὐτοῖς ἐντεύξεις παρ' ἀλλήλους φοιτῶσι συχναί. Οὔπω δὲ ἠνύετο ἡμέρα δεκάτη καὶ, τοῦ Ὀδοάκρου γενομένου παρὰ τὸν Θεοδώριχον, προσελθόντες τῶν αὐτοῦ ἄνδρες δύο τὰς τοῦ Ὀδοάκρου, ἅτε ἱκέται γενόμενοι, κατέχουσι χεῖρας, μεθ' ὃ τῶν προλοχισθέντων ἐν τοῖς παρ' ἑκάτερα οἰκίσκοις ἐπελθόντων ἅμα τοῖς ξίφεσιν, ἐκ δὲ τῆς θέας καταπλαγέντων καί οὐκ ἐπιτιθεμένων τῷ Ὀδοάκρῳ, Θεοδώριχος προσδραμὼν παίει τῷ ξίφει αὐτὸν πατὰ τὴν κλεῖδα, εἰπόντα δέ· Ποῦ ὁ θεός „; ἀμείβεται· “ Τοῦτό ἐστιν ὃ καὶ σὺ τοὺς ἐμοὺς ἔδρασας „. Τῆς δὲ πληγῆς καιρίας καί μέχρι τῆς ὀσφύος διελθούσης τὸ Ὀδοάκρου σῶμα, εἰπεῖν φασι Θεοδώριχον, ὡς τάχα οὐδὲ ὀστοῦν ἦν τῷ κακῷ τούτῳ. Καὶ τὸν μὲν πέμψας ἔξω θάπτει εἰς τὰς συνόδους τῶν Ἑβραίων ἐν λιθίνῃ λάρνακι ἔτη βεβιωκότα ξ', ἄρξαντα δὲ ιδ', τὸν δὲ ἀδελφὸν τούτου ἐν τῷ τεμένει φυγόντα κατετόξευε, συνέχων δὲ καὶ τὴν Ὀδοάκρου γαμετὴν Σουνιγίλδαν καὶ Ὀκλὰν τὸν παῖδα, ὃν Ὀδόακρος Καίσαρα ἀπέδειξεν, τοῦτον μὲν ἐκπέμπει εἰς Γαλλίαν, ἐκεῖθεν δὲ ἀποδράντα κατὰ τὴν Ἰταλίαν διαφθείρει, τὴν δὲ ὑπὸ λιμοῦ φρουρουμένην ἐξήγαγε τοῦ βίου.

Procopius, *De bello gothico*:

Καὶ χρόνον μέν τινα διεσώσαντο τὰ ξυγκείμενα, μετὰ δὲ Θευδέριχος Ὀδόακρον λαβών, ὥς φασιν, ἐπιβουλῇ ἐς αὐτὸν χρώμενον, νῷ τε δολερῷ ἐπι θοίνην καλέσας ἔκτεινε ....

Secondo Giovanni Antiocheno, Odoacre fu ucciso agli Idi di marzo. Agnello o la sua fonte conobbero questa data, o almeno lo spazio di nove giorni trascorso fra l'entrata in Ravenna e la morte di Odoacre.

[1] *Omnes*] Post omnes.

[2] *Omnes .... mancipavit*] (ll. 197-198) La Sicilia era stata sottomessa da Cassiodoro prima ancora della presa di Ravenna, e non si ha notizia di una seconda spedizione avvenuta negli ultimi anni del regno di Teodorico. Potrebbe perciò l'errore essere o nella nota cronologica o nel nome del luogo.

Gli anni del regno di Teodorico si numerano usualmente dal suo ingresso in Italia: 28 agosto 490, o dall'entrata in Ravenna: 5 marzo 493. Agnello invece dice che Teodorico è morto subito dopo compiuto il 34° anno di regno, cf. sotto l. 205, e perciò il suo computo sembra partire da poco prima del 30 agosto 492.

Nel 523 fu sottomessa la Borgogna, ma siccome non vi è nessuna ragione che giustifichi lo speciale computo di Agnello dal 492, e poichè, pur accettandolo, il 30° anno di regno non coinciderebbe egualmente col 523, bisogna ammettere, come errore del nostro codice, questo numero. Se poi l'esatto sia quello della conquista della Sicilia, che potrebbe essere un *tercio anno*, ovvero quello della Burgundia, che allora sarebbe un *trigesimo tercio anno*, non sappiamo decidere.

Noi preferiamo credere al *trigesimo tercio .... Burgundiam*, dato l'ordine cronologico che Agnello ha mantenuto nell'escerptare la sua fonte.

[3] *Et ipsius .... ardere*]:

Anonymus Valesianus:

Stella cum facula apparuit, quae dicitur comes, pendens per dies quindecim, et terraemotus frequenter fuerunt.

Marcellinus, *Chronica*:

[a. 512] ind. v. Pauli et Musciani.

Saepe caelum a septentrionali plaga ardere visum est.

Abbiamo dunque due note a cui riportarci, e non v'è dubbio che si debba accettare quella di Marcellino.

[4] *Simachum et Boetium*] Symmachus et Boetius.

[5] *Simachum .... sunt*] (ll. 200-201):

Anonymus Cuspiniani, B.:

[a. 523] Maximo.

Eo anno Theodericus occidit Symmachum et Boetium

cum Eclesio[1] episcopo Rave.[2], iusu regis Ravenam ductus, ab[3] Theodorico coactus est et tamdiu detentus est, quamdiu mortuus[4], et infra carcere publico in arca marmorea se-

202. Ecclesio *V* - Rhave, Iussu *V* - Rhavenam ductus est ab *V* — 203. carcerem publicum *V*

et mortuus est post dies XVIII. Et mortuus est Iustinus imperator, et levatus est Iustinianus imperator.

Excerpta sancti Galli:

[a. 523] Florentio et Maximo conss.

Theodericus occidit Symmacum et Boetium et mortuus est Iustinus imperator, et levatus est Iustinianus imperator.

Anonymus Valesii:

Tunc Albinus et Boëthius ducti in custodiam ad baptisterium ecclesiae; rex vero vocavit Eusebium praefectum Urbis, Ticinum, et inaudito Boëthio protulit in eum sententiam. Quem mox in agro Calventiano, ubi in custodia habebatur, misere fecit occidi. Qui accepta chorda in fronte diutissime tortus, ita ut oculi eius creparent, sic sub tormenta ad ultimum cum fuste occiditur . . . .

Sed dum haec aguntur Symmachus caput Senati, cuius Boëthius filiam habuit uxorem, deducitur de Roma Ravennam: metuens vero rex ne dolore generi aliquid adversus regnum eius tractaret, obiecto crimine, iussit interfici,

Liber pontificalis romanus:

Eodem tempore cum hii suprascripti, id est papa Iohannes cum senatores, Theodorum excons., Importunum excons., Agapitum excons. et Agapitum patricium defuncto Thessalonica et suprascriptos positos Constantinopolim, Theodoricus rex hereticus tenuit duos senatores praeclaros et exconsules, Symmachum et Boetium et occidit interficiens gladio.

Marius Aventicensis, *Chronica*:

[a. 524] ind. II, Iustino et Opilione.

Eo anno interfectus est Boëtius patricius in territorio mediolanense.

[a. 525] ind. III. Probo iuniore et Philoxeno.

His conss. occissus est Symmachus patricius Ravennae.

I consolati dei 3 *ex consules*, che, secondo il *Liber pontificalis* romano e l'*Anonymus Valesii*, accompagnarono papa Giovanni, cadono così: *Theodorus* 505; *Importunus* 500; *Agapitus* 517.

Boezio, secondo l'Anonimo valesiano, fu ucciso prima della legazione di papa Giovanni a Costantinopoli, Simmaco prima del ritorno del papa. Fra l'Anonimo valesiano e Agnello vi è discordanza e sulla data di uccisione dei due patrizi e sul genere di morte inflitto a Boezio. Più vicino in questo ad Agnello è il *Liber pontificalis* romano, il quale però pone la morte dei due senatori durante la legazione di Giovanni. L'Anonimo Cuspiniano li fa morire 18 giorni prima di Teodorico, facendo poi seguire la notizia della morte di Giustino. Ma dal raffronto cogli *Excerpta* sangallensi, si capisce che siamo davanti a testi corrotti per la riunione di notizie tratte dai capoversi cronistici e confusamente cucite.

Maggiore esattezza deve riconoscersi all'*Anonymus Valesii.*

[1] *Eclesio*] Cf. xxiv, Eccles., ll. 17-19.

[2] *Rave*] Ravennate.

Quanto al contenuto dell'intiero passo: *Et.... Rave* (ll. 201-202):

Anonymus Valesii:

[Theodericus] evocans Ravennam Iohannem, sedis apostolicae praesulem, et dicit ad eum: " Ambula Constantinopolim ad Iustinum imperatorem et dic ei....,,

Iubet ergo rex iratus navem fabricari et superimpositum eum [Iohannem papam] cum aliis episcopis, idest Ecclesium ravennatem, et Eusebium fanestrem, et Sabinum campanum, et alios duos, simul et senatores Theodorum, Importunum, Agapitum et alium Agapitum ....

Liber pontificalis romanus:

Eodem tempore Iohannes papa, egrotus infirmitate, cum fletu ambulavit et senatores exconsules cum eo, idest Theodorus, Importunus, Agapitus excons. et alius Agapitus patricius.... Qui dum ambulassent ....

Marcellinus, *Chronica*:

[a. 525] ind. II. Filoxeni et Probi coss.

Iohannes papa ecclesiae romanae LI, anno Petri apostolorum pontificumque praesulis quadringentesimo octogensimo quinto sessionis eius, Theodorico rege sese.... pro Arrianorum suorum caerimoniis reparandis, solus dumtaxat Romanorum sibimet decessorum, urbe digressus, Constantinopolim venit. Miro honore susceptus est; dexter dextrum ecclesiae insedit solium, diemque Domini nostri resurrectionis, plena voce romanis precibus celebravit.

Theophanes:

A. M. 6012. Ἀντιοχείας ἐπισκόπου Παύλου ἔτος α'.

.... Ὁρμίσδα τῆς Ῥώμης κοιμηθέντος Ἰωάννης τὴν ἐπισκοπὴν διεδέξατο.

A. M. 6016. Ῥώμης ἐπισκόπου Ἰωάννου ἔτος α'.

Τούτῳ τῷ ἔτει Θευδέριχος .... Ἰωάννην ἐλθεῖν εἰς τὸ Βυζάντιον πρὸς τὸν βασιλέα Ἰουστῖνον ....

[3] *ab*] a.

[4] *iusu .... mortuus*] (ll. 202-203):

Anonymus Valesii:

Revertens Iohannes papa a Iustino quem Theodericus cum dolo suscepit, et in offensa sua eum esse iubet; qui post paucos dies defunctus est.... [et] deductus est corpus eius foris civitatem.

Liber pontificalis romanus:

Eodem tempore revertentes Iohannes .... et senatores cum gloria .... rex Theodoricus hereticus cum grande dolo et odio suscepit eos ...., quos etiam voluit gladio interficere; sed metuens indignationem Iustini Augusti, quos tamen in custodia omnes adflictos cremavit, ita ut beatissimus Iohannes .... in custodia adflictus deficiens moreretur .... XV kal. iunias ....

Item huius temporibus Iustinus imperator obtulit patenam auream cum gemmis .... calicem aureum cum gemmis .... scyphos argenteos V, pallea aurotexta XV, quod ipse Iohannes detulit ad beatos apostolos Petrum et Paulum, et ad sanctam Mariam et ad sanctum Laurentium.

Cuius corpus translatum est de Ravenna et sepultus est in basilica beati Petri sub die VI kal. iunias, Olybrio consule.

Circa le date di questo viaggio vi è grande incertezza. Teofane segna l'arrivo di papa Giovanni

pultus est [1]. Et supradicti patricii in alia arca sepultus, que permanent [2] usque in presentem diem [3]. Theodoricus autem post XXXIIII. anno regni sui [4] cepit claudere eclesias Dei et coartare christianos [5], et subito ventri fluxus incurens mortuus est [6]. Sepultusque est in manso-

204. patritii *V* - sepulti sunt, quae permanet *V* — 205. annum *V* - coepit *V* - ecclesias *V* — 206. christianos Dei *V* - ventris *V* - incurrens *V*

a Costantinopoli nell'ἔτος α' del suo pontificato, Marcellino specifica che, durante il consolato di Filosseno e Probo, Giovanni celebrò la pasqua colà; senza fornire cronologia l'Anonimo Valesiano colloca il viaggio dopo la morte di Boezio, e prima del ritorno segnala anche quella di Simmaco; il *Liber pontificalis* romano fa morire i due senatori durante l'assenza del papa; Agnello che accoppia cronologicamente la morte di Simmaco a quella di Boezio, e topograficamente viceversa, segna la notizia prima del viaggio.

Ce n'è quanto basta per dare campo alle più disparate interpretazioni; ma c'è anche, secondo noi, un documento decisivo che unito alle parole di Agnello conferma il testo di Marcellino, e porta ad un sensibile ritocco alla cronologia degli ultimi mesi di vita di papa Giovanni.

Il primicerio dei notai Bonifazio per ordine del papa stabilì la data in cui si doveva celebrare la pasqua del 526, e ne riferì al papa con una sua lettera che fu scritta nella quarta indizione: *Quia dignata est beatitudo vestra praecipere ut, quota luna sit diei festi paschalis inquirerem .... sugero apostolatui vestro .... [quod] in hoc .... cyclo, in presenti IIII indictione, undecimus lunaris circulus agitur, quod XIIII lun. prid. id. apr. die dominico docet occurrere, et qualiter XIII lun. sab. pasc. peragere in sequentem septimanam.*

Questa lettera fu scritta certamente dopo il primo di settembre del 525, poichè vi è citata la *presenti IIII indictione*, sul trapasso dal 525 al 526, poichè essa riguarda la preparazione dell'annunzio pasquale, che si proclamava prima della *dominica in quadragesima.*

Papa Giovanni dunque, poichè la lettera è diretta a lui, e con termini che non lasciano dubbio, tra il settembre del 525 e il febbraio del 526 era presente in Roma, e poichè la pasqua del 526 cadeva il 19 aprile, ed egli morì a Ravenna il 18 maggio successivo, è impossibile che entro il termine di 29 giorni si fossero svolti tanti avvenimenti: il solenne pontificale a Costantinopoli, la partenza, il viaggio di ritorno che si compieva a tappe, l'arrivo a Ravenna, e i *paucos dies*, se pure furono pochi, della prigionia.

Bisogna dunque interpretare in senso lato l'ἔτος α' di Teofane, e ritenere esatta la informazione di Marcellino, fissando la presenza del papa a Costantinopoli nella pasqua del 525, dopo la quale ritornò in Italia, e fu presente in Roma tra la fine di questo anno 525 e il principio del 526, come lo dimostrano la lettera del primicerio Bonifazio, e l'informazione del *Liber pontificalis* romano, dove si enumerano anche i doni che Giustino aveva destinato alle basiliche dei santi Pietro e Paolo e di santa Maria maggiore e di san Lorenzo, e che il papa stesso vi portò.

Compiuta la missione, in un primo tempo *metuens [rex Theodericus] indignationem Iustini augusti*, il papa rimase libero. Precipitati gli eventi, fu *dolo susceptus*, o come meglio dice Agnello: *iussu regis Ravennam ductus, ab Theodorico coactus est et tamdiu detentus est quamdiu mortuus.*

Quelli che si occuparono in precedenza di questa cronologia, non avendo tenuto calcolo delle parole di Agnello, e persuasi che Teodorico incarcerasse Giovanni subito al suo ritorno, sentirono la difficoltà di conciliare i tre testi di Marcellino, di Bonifacio e del Valesiano, e ne cercarono invano una seria soluzione.

E vi furono alcuni che, vista la impossibilità di negar valore alla lettera di Bonifacio, proposero di correggere in Marcellino il *diem resurrectionis* in *diem nativitatis*, o, cambiata la Pasqua del 525 in quella del 526, si attaccarono al pretesto di un viaggio molto affrettato, senza essersi resi conto del tempo che occorreva per venire da Costantinopoli a Ravenna. Chi poi volle affrontare la questione della lettera di Bonifacio, non seppe fare di meglio che saltarla a piè pari con un pretesto poco persuasivo.

[1] *infra.... sepultus est*] (ll. 203-204) Se la tradizione nel secolo IX indicava un sarcofago collocato nel carcere come contenente i resti di papa Giovanni, è d'altra parte detto nel Valesiano che il cadavere di Giovanni fu portato fuori della città, e, nel *Liber pontificalis* romano, che fu portato a Roma, dove infatti, nell'ardica di San Pietro, si leggeva il suo epitaffio sepolcrale.

Questa tradizione ravennate si era tanto tramandata, che, quando ottenemmo che fosse aperta, in Sant'Apollinare nuovo, l'urna che volgarmente chiamano delle reliquie, vicino al pseudo-corpo del protovescovo ne trovammo un altro che si pretendeva di papa Giovanni, come la laminetta plumbea affermava, cf. I Apollinar., Fonti n. 41.

Ma l'esame anatomico condannò decisamente, come già aveva fatto papa Alessandro III pel presunto corpo di sant'Apollinare, l'autenticità di quei resti.

[2] *sepultus, ...permanent*] s e p u l t i s u n t, q u a e p e r m a n e t.

[3] *Et supradicti.... diem*] Il solo Simmaco morì a Ravenna, ma certamente non fu sepolto in città e tanto meno nel carcere.

La leggenda nel IX secolo aveva largamente lavorato intorno alle tre vittime di Teodorico, e si era localizzata all'antico carcere, o supposto tale, perchè ivi si credeva avessero subito la prigionia e la morte. Il cubicolo che conservava le due arche era forse stato dedicato al culto.

[4] XXXIIII .... *sui*] Anche qui il computo degli anni del regno parte del 492, come sopra a ll. 97-98.

[5] *cepit.... christianos*] Si riferisce all'editto di Simmaco scolastico contro le chiese cattoliche.

[6] *Theodoricus .... mortus est*]:

Marius Aventicensis, *Chronica*:

[a. 526] ind. III. Olybrio.

Hoc consule defunctus est Theodoricus rex Gothorum

leum [1], quod ipse hedificare iussit extra portas Artemetoris [2], quod usque hodie vocamus Ad Farum [3], ubi est monasterium sancte Marie, quod dicitur ad memoria regis Theodorici [4]. Sed, ut michi videtur esse, sepulcro proiectus est, et ipsa urna, ubi iacuit, ex lapide pirfiretico valde mirabilis, ante ipsius monasterii aditum posita est [5].

Satis vagatis [6] sum nuper diverssa [7], ad nostra revertamur.

Multa sanctitas in predicto viro fuit Iohannes. Et cum ad aures Valentiniani imperator eius fama decrevisset [8], per multa tempora cupierat eum videre. Sed nichil nociva sunt quod superius explicare debui, ut non obmitamus, inferius notemus [9]. Quamobrem Valentinianus, serenissimus ex patre Constantio Galle Placidie filius [10], ad sanctum pontificem properavit

---

207. mausoleum *V*; mausoleum *R* - aedificare *V*; hedificare *R* - Artametoris *V*; Arthemetoris *R* — 208. Pharum *V* - Mariae *V*; Marie Rotunde *R* - memoriam Theodorici regis *V*; memoria *R* — 209. mihi *V* - videtur ex sepulchro *V* - proiectus et urna in qua *R* - porphiritico *V*; porferetico lapide *R* — 210. mirabili *R* - posita est, quam ibi cernimus usque in presentem diem *R* — 211. vagatus sum, ivi per diversa *V* - nostram *V* — 212. praedicto *V* - Ioanne *V* — 213. nihil nocua *V* — 214. omittamus *V* — 215. Gallae Placidiae *V*

in urbe Ravenna, et levatus est rex Athalaricus nepos eius.

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

Post hoc factum nutu Dei omnipotentis XCVIII die postquam defunctus est beatissimus Iohannes in custodia [XV. kal iunias] Theodoricus rex hereticus subito interiit et mortuus est.

ANONYMUS VALESII:

Igitur Symmachus scholasticus iudaeus, iubente non rege sed tyranno, dictavit praecepta die quarta feria, septimo kalend. septembr. indictione quarta, Olybrio consule, ut die dominico adveniente Arriani basilicas catholicas invaderent. Sed .... mox intulit in eum [Theodericum] sententiam Arrii auctoris religionis eius: fluxum ventris incurrit, et dum intra triduum evacuatum fuisset, eodem die, quo se gaudebat ecclesias invadere, simul regnum et animam amisit.

Papa Giovanni morì il 18 maggio; la *quarta feria septimo kal. Septembris* è esattamente il mercoldì 26 agosto del 526, e la successiva domenica, in cui Teodorico morì, cadde il giorno 30. Il calcolo del *Liber pontificalis* romano è errato perchè anticipa di 6 giorni la morte del re.

L'Anonimo valesiano, in più di Agnello, spiega, coll'*intulit in eum sententiam Arrii*, perchè si fosse trovata la causa della morte del re in quel genere di malattia. Procopio lo fa morire di febbre, delirante fra i rimorsi per la uccisione di Simmaco e Boezio.

[1] *mansoleum*] m a u s o l e u m.

Questo mausoleo, pervenuto nella sua ossatura fino a noi, sorgeva vicino alla chiesa di san Giorgio all'estremità del Campo Coriandro, dove nel 1854, furono trovati gli avanzi di una grande necropoli gotica.

I Goti di Teodorico non si mescolarono all'elemento romano, e vissero in una parte a sè. A Ravenna la città barbarica è esattamente tracciata dalle chiese ariane che vi erano state edificate: la loro cattedrale, ora chiesa dello Spirito santo, San Martino in *coelo aureo* cappella palatina, Sant'Andrea, Sant'Eusebio col suo episcopio e San Giorgio nel Campo Coriandro. In altre località sorgevano San Zenone non lontano da San Lorenzo *in Caesarea*, e San Sergio in Classe. Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 25-31; XXVIII, AGNEL., 26-44 e 83; XXXVII, THEODOR., l. 103-104; XLVII, MARTIN., l. 4.

Come si vede, Teodorico aveva scelto sepoltura in mezzo dei suoi, al cospetto del mare.

[2] *portas Artemetoris*] Cf. XVI, LIBER. II, ll. 9-10.

[3] *Ad Farum*] Qui sorgeva la torre farale dell'antichissimo porto del Campo Coriandro, costituito da un canale derivato dalla grande fossa che, partendo dal Po di Primaro, dopo attraversata Ravenna alimentava la laguna di Classe. Questo canale prendeva nome di *Fossa Sconii* o *Scontii*, e più tardi *Asconis*. Cf. sopra p. 94, l. 5; XXXVII, MAXIMIAN., ll. 26 e 187.

[4] *monasterium .... Theodorici*] Il *monasterium* viene incluso con tutti i suoi beni nella donazione di Palazzolo, dell'858, ai benedettini, e vi è designato colle stesse parole adoperate qui da Agnello: *quod monasterium Ad memoriam regis et Ad Farum vocatur.*

[5] *Sed, ut .... posita est*] (ll 209-210) Nella tomba di Teodorico, unita alla chiesa di san Giorgio, si deve ben presto essere incominciato un culto espiatorio, date le leggende che subito si erano formate intorno alla dannazione dell'anima del re, e ad alcuni terrificanti racconti di veggenti, e certamente la prima cosa che si fece fu quella di asportarne l'urna sepolcrale. Che questa poi fosse la stessa che Agnello vedeva in terra, vicino al *monasterium*, è questione che ormai nessuno potrà più decidere.

[6] *vagatis*] v a g a t u s.

[7] *nuper diverssa*] s u p e r d i v e r s a.

[8] *decrevisset*] a d c r e v i s s e t o a d v e n i s s e t e forse anche, e meglio, d e v e n i s s e t.

[9] *Satis .... notemus*] (ll. 211-214) La preoccupazione di Agnello di allungare il racconto è qui palese, nelle sue continue giustificazioni. Aperta la lettura promettendo la narrazione del miracolo dell'angelo, se ne è allontanato intercalando il passo tratto da fonti annalistiche; a l. 211 si è ripreso; qui ancora di nuovo dilaziona col pretesto che ha da dire cose che è utile non omettere.

[10] *Valentinianus .... filius*] Risuonava all'orecchio di Agnello questa frase, che è la medesima usata nelle fonti annalistiche all'anno 418, per segnalare la nascita di Valentiniano III. Cf. sotto l. 278.

Iohanem, et excussa diademata [1] capitis, vocum metu et reverentia salutavit, atque ab eo benedictione percepta, illari vultu recessit [2].

Nom post multos dies idem Augustus sub consecratione beati antistitis Iohanis, XIIII. civitates cum suis eclesiis largitus [3] archigeratica [4] potestate [5], et usque in presentem diem XIIII. civitates epis [6] sub Ravena ecclesia redacte sunt. Una vero episcopali cathedra, civitate destructa, deest, cuius vocabulum Brintum dicitur, non longe a Bononiense urbe [7]. Iste primus ab Augusto pallio ex candida lana accepit, ut mox [8] est Romanorum pontifici [9] super duplo idem [10] induere, quo usus est ipse et sucessores sui usque in presentem diem [11].

---

216. Ioannem *V* - excusso diademate *V* — 217. hilari *V* — 218. Non *V* - Ioannis *V* — 219. ecclesiis largitus est archieraticae potestati *V* - archizeratice *R* — 220. civitates cum episcopis Rhavennae ecclesiae redactae *V* — 221. Bononiensi *V* — 222. ab ipsa Augusta pallium *V* - pontificum *V* - diplo *V*

[1] *excussa diademata*] excusso diademate.

[2] *Et cum.... recessit*] (ll. 212-217) Inutile insistere sulla ingenuità di questo racconto. Valentiniano e un vescovo Giovanni, se fosse esistito, avrebbero avuto occasione di vedersi spesso, perchè entrambi risiedevano a Ravenna.

[3] *largitus*] largitus est.

[4] *archigeratica*] archieratica.

[5] XIIII.... *potestate*] I quattordici vescovati del falso diploma col quale Valentiniano III istituisce la provincia ecclesiastica dell'Emilia e concede l'uso del pallio: Sarsina, Cesena, Foropompilio, Forolivio, Faenza, Forocornelio, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Brescello, Vico Aventino, Adria.

[6] *civitates epis*] civitates episcopales od anche civitates cum episcopis.

[7] *Una.... urbe*] (ll. 220-221) Siccome Agnello non può riferirsi che ad una delle sedi enumerate nel diploma valentinianeo, quella sola che ai suoi tempi non esisteva più, perchè incendiata prima dai Greci in ritirata, poi distrutta completamente dai Longobardi intorno al principio del VII secolo, era Brescello; perciò è ovvio leggere Brixillum.

Gli storici bolognesi si sono affrettati da questo errore di lettura a dedurre della esistenza di un episcopato in quello che fu poi il *castrum Brintum*. Può darsi, quantunque ne dubitiamo molto, che esistesse ancora memoria di un tale episcopato, e che Agnello abbia letto male nell'apografo del diploma di cui si serviva, ma forse con molta più probabilità il *non longe a Bononiense urbe* è una postilla marginale incorporata nel testo. Nell'un caso o nell'altro però è certo che la *episcopalis cathedra*, di cui Agnello intende parlare qui, è quella che era menzionata nel diploma e che non esisteva più, cioè *Brixillum*.

[8] *mox*] mos.

[9] *pontifici*] pontificum.

[10] *duplo idem*] diploidem, διπλοίς.

Le figurazioni rimasteci dei vescovi portanti il pallio sopra la pianeta, ci lasciano capire che per Agnello *diplois* era sinonimo di *casula*.

[11] *Nom post.... diem*] (ll. 218-223) Cf. per il testo del falso diploma di Valentiniano: CODEX PONTIFICALIS, XIII.

Che si tratti di falsificazione è ormai da secoli accertato. Il primo ad avvertirlo fu il card. Baronio, perchè vi è rispecchiata una situazione storica inesistente ai tempi di Valentiniano e di Galla. Intorno al 430 erano sedi suffraganee di Ravenna sicuramente Forolivio, Faenza, Forocornelio e Vico Aventino, e probabilmente anche Bologna e Modena. Nel 482 ci risultano già annesse anche Parma, Piacenza, Reggio e Brescello, ed è solo dopo la morte di Gregorio Magno che vengono aggiunte Sarsina, Cesena e Foropompilio. Per Adria vi è grande oscurità.

La falsificazione è perciò posteriore al principio del VII secolo, ma anteriore a quello dell'VIII perchè vi manca Comacchio, del cui primo vescovo abbiamo notizia solo nel 707. Cf. XXXIX, FELIX, Fonti.

Oltre a ciò è contrario alla situazione storica il silenzio del diploma circa la speciale posizione riservata al metropolita dell'Emilia, che rimaneva, *quatenus ravennas episcopus*, nella condizione di suffraganeo di Roma, dove, a differenza degli altri metropolitani, doveva recarsi per ricevere la consacrazione, per prendere parte ai sinodi della provincia romana, per la celebrazione del natale degli apostoli Pietro e Paolo, e per l'anniversario del *dies ordinationis* del papa.

Il diploma deve perciò assegnarsi alla serie di quei falsi di cui si servì il vidamo Reparato, quando fu dall'arcivescovo Mauro nel 666 mandato a Siracusa per strappare all'imperatore quel tipo dell'autocefalia, che doveva rendere completamente indipendente Ravenna da Roma. Cf. XXXV, MAURUS e XXXVI, REPARATUS, *passim*; CODEX PONTIFICALIS, XII.

In tale circostanza si misero in luce, e, se non c'erano, si crearono i maggiori fasti della chiesa ravennate: l'origine apostolica, l'importanza dei personaggi che avevano seduto su quella cattedra, i privilegi ottenuti dagli imperatori.

La metropoli ravennate era stata fondata col concorso della duplice potestà, imperiale e papale: *decreto christiani principis et decreto beati Petri*. Come abbiamo visto, Pietro Crisologo in due suoi discorsi prospetta due situazioni differenti. Nel *sermo* diretto ad Adelfo patriarca di Aquileia si dichiara costituito di fronte a lui in grado minore; in quello pronunziato mentre consacrava il suo primo suffraganeo, Marcellino di Vico Aventino, si palesa già metropolita. Su questo non vi è dubbio.

Occorreva dunque presentare alla cancelleria imperiale qualche cosa di diverso e di più vecchio che non fosse l'autentico atto di fondazione, per prevenire le ragioni su cui Roma avrebbe potuto appoggiare la

Celsam etenim Valentinianus illo in tenpore Rav̄.[1] tenebat arcem, regalique aulla[2] struere iussit in loco qui dicitur Ad Laureta[3]. Ideo Laureta dicitur, quia aliquando trionphalis victoria facta ibidem fuit. Antiquorum talis erat ritus, ut quicumque de inimicis vel hostibus triunphabat, corona laurea eius capiti cingebatur, unde apud veteres " laudis " nominabantur. Post vero sublata "D" litera, addita "R", ipsa arbor " laurus " dicta est[4]. Et ipsa domus[5] regia multo tempore Valentinianus commoratus est[6], et hinc atque inde ex utraque parte platee civitatis magnis menibus decoravit[7], et vetes[8] fereos infra viscera muri claudere iussit. Ideo

Domus in Ravenna nomine Laureta. Iuxta domum hanc est via sive regio, que vocatur Laureta, in qua passus est beatus Eustacius ut habes in martirologio, III Idus Octubris

224. illo tempore Valentinianus Rhavennae *V* - aula *V* — 225. triumphalis *V* — 226. ibidem facta *V* — 227. triumphabat *V* - corona aurea *V* — 228. Et in ipsa domo *V* — 229. plateae *V* — 230. moenibus *V* - vectes ferreos *V*

propria opposizione, e si ricorse al nome del predecessore di Pietro Crisologo, Giovanni.

E qui l'errore commesso da Agnello trasportando il Crisologo al posto di Pietro II, e facendone perciò il successore di Giovanni, coincide colla stessa situazione di fronte alla quale si trovava il falsificatore del diploma: la errata identificazione del posto spettante al Crisologo nel catalogo, che perciò doveva essere avvenuta nel 666, o in tempi anteriori.

Ma forse fu poco prima del 666 (e in questa data riassumiamo tutto il periodo di preparazione che precedette la concessione del Tipo) che volendosi enumerare anche i personaggi illustri, che avevano onorato la cattedra ravennate, sorse la denominazione di Crisologo e fu trasportata nei dittici.

Perciò concludendo, il Giovanni del diploma è bensì il predecessore del Crisologo, ma di quel Crisologo che aveva cambiato di posto nei cataloghi episcopali, cioè a dire è il Giovanni morto nel 494.

L'errore che ha portato Agnello a spostare tutta la cronologia del V secolo, non può attribuirsi a lui, ma alla sua fonte.

[1] *Rav.*] Ravennae.

[2] *regalique aulla*] regalemque aulam.

[3] *regalique .... ad Laureta*] È questo il *palatium in Laureto*, nel quale, come abbiamo veduto sopra a l. 195, Teodorico uccise Odoacre.

La sua posizione è esattamente indicata, da Agnello, come intermedia tra la *porta Wandalaria* e il *Theodoricianum*. Cf. XXXVIII, Damian, ll. 189-191.

[4] *Ideo.... dicta est*] (ll. 225-228) Cf. III, Eleuchad., l. 2, e Isydorus, *Etymologiae* XVII, 7, 2.

[5] *Et.... domus*] Et in ipsa domo.

[6] *Celsam .... commoratus est*] (ll. 224-229) Dopo gli scavi del 1912, dai quali è risultato che il palazzo di Teodorico non è che il rifacimento e l'ingrandimento sulla stessa pianta di un più antico palazzo imperiale dei migliori tempi, e che potrebbe risalire al II o al più tardi al III secolo, cf. XXIX Petrus, III, ll. 17-40, anche la situazione del *palatium in Laureto* deve essere considerata con criteri differenti da quelli seguiti fin qui sulla sola scorta di Agnello.

Se Odoacre, che aveva preso il posto di Oreste e di Augustolo, che alla lor volta si erano sostituiti a Giulio Nepote, aveva dimorato in quel palazzo, ci pare non si possa rifiutare la informazione del nostro autore che sia stato anche la sede dei precedenti imperatori.

Ma considerando che il *palatium in Laureto* e l'antico palazzo imperiale, che fu restaurato da Teodorico, sorgevano vicini l'uno all'altro, cf. XXXVIII Damian., ll. 189-191, vien fatto di domandarci se l'uno e l'altro non appartenessero già prima del V secolo ad un unico complesso di fabbriche imperiali, che sarebbero quelle che avrebbero dato il nome alla località, dove sorgevano, di *regio Caesarea* o *Caesarum*. Cf. sopra p. 94, l. 5.

Nel qual caso quel complesso avrebbe subito nel V secolo uno sdoppiamento: un grande restauro, ammettiamo pure nei tempi valentinianei, ma forse anche prima, avrebbe posto in essere la parte più ad est di questa serie di edifici costituendo l'*in Laureto;* il secondo restauro di Teodorico avrebbe portato alla costituzione in corpo organico del *Theodoricianum*, usufruendo di quella parte che sembra essere stata l'abitazione privata del principe.

Da Agnello però risulta che le ruine del Laureto sorgevano a destra e a sinistra di quella che ai suoi tempi era la *platea maior*, l'attuale Corso Garibaldi; ciò che ci induce a pensare, che la serie di questi edifizi imperiali si protendesse, a sud, verso la *regio Circli* e forse anche verso la *regio Apostolorum.*

L'avere Galla Placidia eretto la sua basilica votiva a san Giovanni evangelista, nell'estremo limite nord di questa vastissima zona, dove abbiamo traccia di un *excubitorium* cui seguiva, verso est, il *praetheodoricianum*, dopo il quale sempre nella stessa direzione sorgevano le maggiori fabbriche del *palatium in Laureto*, ci lascia intravedere un grandioso complesso di edifici ufficiali, che non è più facile ora discernere esattamente, ma che pian piano riunendo insieme quei ritrovamenti futuri che di tanto in tanto il suolo ravennate ci offre, potranno essere meglio determinati.

[7] *Et ipsa.... decoravit*] (ll. 228-230) Se le ruine di questo palazzo erano attraversate nel IX secolo dalla *platea maior*, tale non doveva essere la situazione nel V secolo prima che la *regio Caesarum* fosse inclusa nella cinta muraria. Da Agnello e dai documenti ravennati anteriori al 1000, noi rileviamo infatti che il sobborgo si sviluppava ad est della attuale via, che da Ravenna conduce a Sant'Apollinare in Classe, piegando verso nord-est, in quella zona dove troviamo parecchie chiese, principale la grande basilica di san Lorenzo, e speciali denominazioni, e dove i rinvenimenti archeologici sono frequenti, mentre è negativa la zona posta ad ovest della strada attuale.

Lo stesso passo della *Vita Damiani* che abbiamo citato sopra, ci dice apertamente che, venendo dai *calles Caesareae*, per entrare in città e recarsi al *Theodoricianum*, si passava per la porta Wandalaria, che era ad est della medioevale *platea maior.*

[8] *vetes*] vectes.

tanta illius solercia fuit, ut non sollum pro ornatu fereos vettes apparerent [1], verum etiam si aliquo quoque tempore gens aliqua contra hanc civitatem dimicare volluisset, ut, si non tanta arma, ut opus fuissent inventa esent, ex ipsis vectibus sagitas lanceasque vel allios fierent gladios, aut pro aliqua utilitate, ut diximus, istius menie ferrum expenderent.

Qui etiam istius muri civitatis multum adauxit. Cingebatur autem antea quasi una ex opidis, et quod priscis temporibus angustiosa erat, idem augustus ingens fecit [2], et iussit atque decrevit, ut absque Roma, Ravena esset caput Italie.

---

231. solertia *V* - solum *V* - ferrei vectes *V* — 232. voluisset *V* — 233. essent *V* - sag'ttas *V* - allos facerent *V* — 234. et pro *V* - moeniae ferreum *V* — 235. muros *V* — 236. oppidis *V* - ingentem *V* — 237. Rhavennam *V* - capud *R* - Italiae *V*

[1] *et vetes .... apparerent*] (ll. 230-231) Ai tempi di Agnello il *palatium Theoderici*, dove avevano abitato gli Esarchi, era già stato smantellato, e in forse peggiori condizioni doveva trovarsi il suo vicino *in Laureto*. I *vectes ferreos* non erano altro che i ganci di ferro [i romani usarono a preferenza il bronzo] che avevano servito a trattenere le lastre marmoree, ormai asportate.

[2] *Qui .... fecit*] (ll. 235-236) Allo stato delle nostre conoscenze, è difficile pronunziare una parola sicura sulle antiche mura di Ravenna e sul loro successivo ampliamento, fino a raggiungere il tracciato che ancora vediamo.

La documentazione storica e i ritrovamenti archeologici difettano; sotto le sopraelevazioni che ora emergono dal suolo, il muro originale è ad una profondità che varia dai 3 ai 6 metri sotto l'attuale livello della strada, ed ogni ricerca è resa difficile.

Il documento più antico che noi possediamo è la iscrizione che esisteva sulla porta Aurea:

TI . CLAVDIVS . DRVSI . F. CAESAR . AVG.
GERMANICVS . PONT. MAX. TR. POT. II.
COS. DESIG. III . IMP. IIII P. P. DEDIT.

cui si possono aggiungere gli avanzi marmorei di detta porta conservati nel museo di San Vitale, e la pianta rilevata quando se ne fece una metodica ricerca, che portò al ritrovamento delle fondamenta di tutto l'edificio ad una profondità di circa sei metri.

Un secondo documento, non ancora esattamente accertato, sarebbe fornito da un frammento di antico muro, al quale si appoggerebbe l'antica abside dell'Ursiana, e dalla torre rotonda del Tricolle. Cf. XVII, Ursus, l. 20.

Tale muro sarebbe un avanzo di quella parte della cinta, ora demolita, che dall'angolo a sud della moderna porta Gaza si dirigeva verso il *pons Apollinaris*.

Terzo documento è la figurazione di Ravenna col *palatium* in Sant'Apollinare nuovo, dove è sommariamente rappresentata la città recinta da mura.

Seguono poi le notizie forniteci da Agnello che ricorda numerose porte e pusterle: la *porta Aurea*, la *dudum pusterula Vincileonis*, la *porta Caesareae*, la *porta Sancti Laurentii*, la *porta Wandalaria*, la *porta Nova*, la *porta Artemetoris*, la *porta Sancti Victoris*, la *posterula Ovilionis*, la *porta Teguriensis*, la *posterula Summi Vici*. Oltre a ciò, dà indicazioni di località urbane e suburbane, e, notizia per noi molto importante perchè tratta da fonte annalistica, informa che l'esarca Longino, ai tempi delle prime invasioni longobarde, recinse Cesarea di una *paleocopia*.

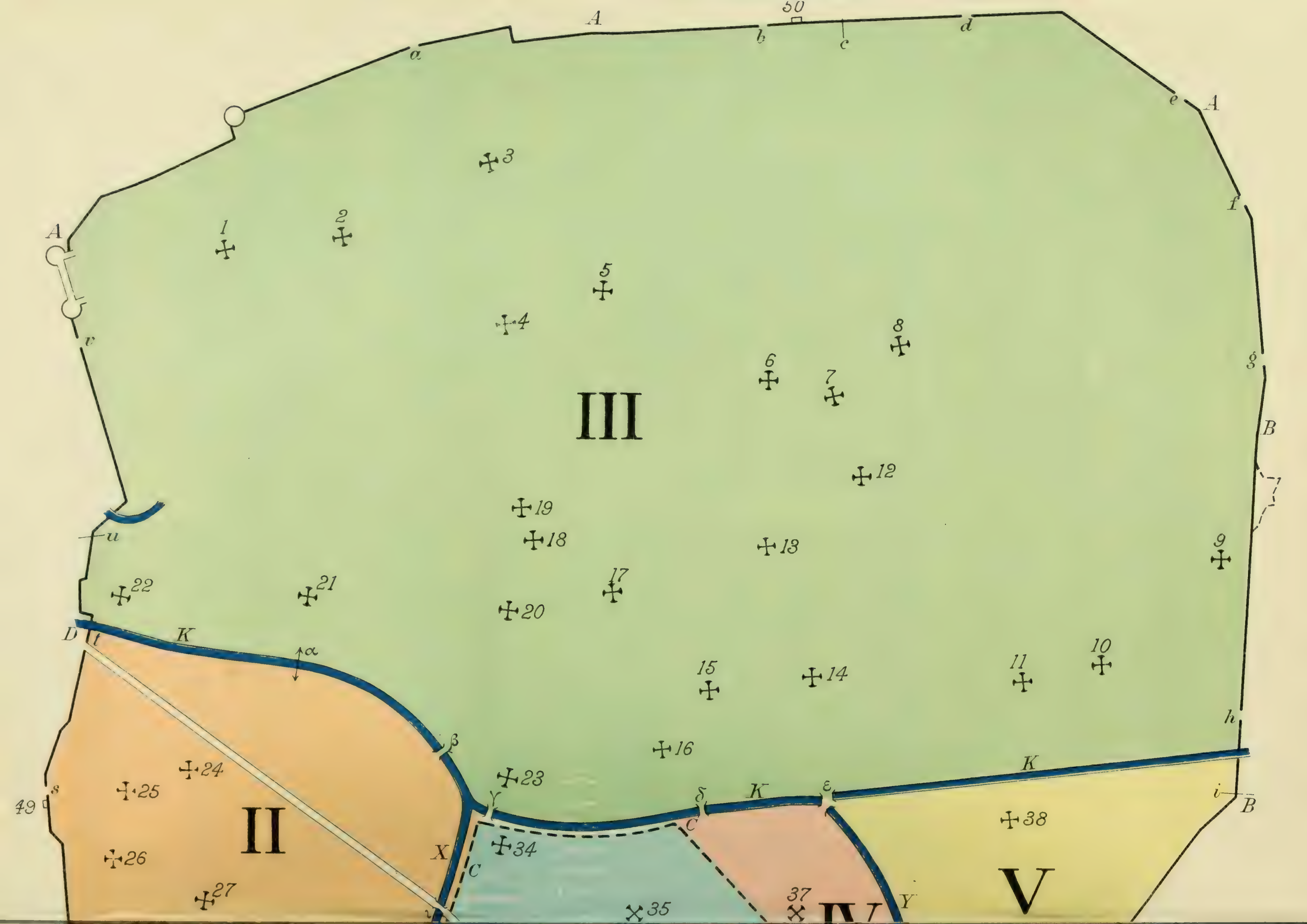
Vien dopo nel Codex pontificalis: I, *Aedificatio civitatis Ravennae*, una fonte interessantissima. Tale scritto che è preceduto dalla data, calcolata a chiliadi, della fondazione di Ravenna: *a creatione mundi 2760*, è di nuovo ripetuto nel Codex pontificalis IX: *Chronica civitatis Ravennae*, con dati cronologici che corrispondono al precedente, ma che contano avanti la natività di Abramo, avanti la fondazione di Roma e avanti la nascita di Cristo. Uguale computo, circa Ravenna, riscontriamo anche nella *Compilatio chronologica* che precede la cronaca bolognese *Rampona*, dove, nella partizione delle età del mondo, si calcola la fondazione di Troia *ante Ravennam conditam*; e la fondazione di Ravenna *a creatione mundi* e *a diluvio*, e finalmente si numerano gli anni *a Ravenna condita usque ad nativitatem Christi*.

La *Compilatio* bolognese, in questa sua parte, è sicuramente di derivazione ravennate, e ciò che più ci importa rilevare è che così abbiamo la prova che questo passo proviene da più ampio lavoro del quale non è che un *excerptum*, toltone in un momento in cui si voleva raccogliere solo quel che riguardava Ravenna. È questo estratto di data molto remota, e ci richiama alla memoria uno scritto del Codex pontificalis: IX, *Fragmentum chronicae archiepiscoporum ravennatensium*, nel quale si legge questa intestatura: *Gisebertus camerarius et cyriarchus archipresbiter cardinalis, sancte ravennatis eclesie renovari fecit per septimam chiliadam*, meglio chiarita coll'aggiunta della data volgare: *ab incarnatione Domini millesimo trigesimo octavo*.

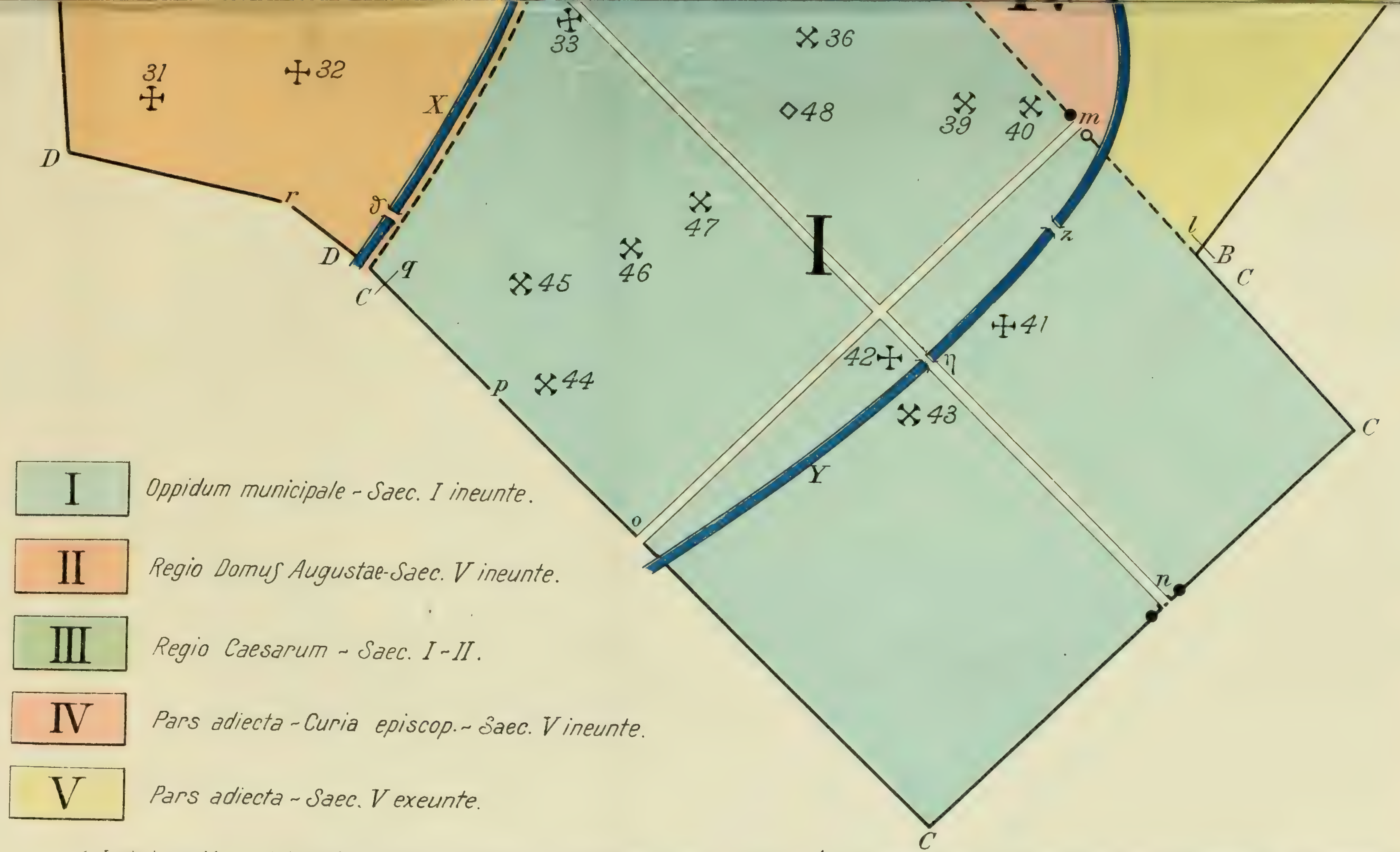
La *Aedificatio*, che a prima lettura sembra doversi rigettare perchè piena di fantasticherie puerili ed oziose, se bene esaminata non può a meno di essere presa in prudente considerazione. E prima di tutto occorre notare che è necessario, per rendersi conto delle sue fonti storiche, riunirla all'altro frammento del Codex pontificalis II: *Theoderici iterum actio*, che anche esso è un estratto dallo stesso lavoro. Così si vedrà subito che non si tratta che di ricompilazione su lavori storici e cronistici. E dal lato topografico, che solo per ora ci interessa, un più attento esame ci rivela certi dati di fatto così precisi, che non possono essere desunti che da fonti molto vecchie, quantunque senza discernimento adoperate.

Infatti risulta:

1º Che la toponomastica non è ancora quella che incontriamo in Agnello e nei documenti dal IX se-



III
II
V
IV
A
a
b
c
d
e
f
g
h
i
B
D
t
u
v
s
K
X
C
Y
α
β
γ
δ
ε
49
50
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
34
35
37
38



I	*Oppidum municipale - Saec. I ineunte.*
II	*Regio Domus Augustae - Saec. V ineunte.*
III	*Regio Caesarum - Saec. I-II.*
IV	*Pars adiecta - Curia episcop. - Saec. V ineunte.*
V	*Pars adiecta - Saec. V exeunte.*

1. Ecclesia gothica - *2.* Ecclesia s. Mariae in hortis - *3.* Ecclesia ss. Sergii et Bacchi - *4.* Ecclesia s. Stephani ad balnea Gothorum - *5.* Basilica s. Iohannis Evangelistae - *6.* Basilica s. Martini in caelo aureo - *7.* Ecclesia s. Salvatoris = Sicrestum - *8.* Ecclesia s. Stephani ad fundamentum regis - *9.* Ecclesia ss. Philippi et Iacobi *10.* Ecclesia s. Mariae in Chartilario - *11.* Basilica s. Agathae - *12.* Ecclesia s. Mariae in Pace - *13.* Monasterium s. Mariae in domo Ferrata - *14.* Basilica Apostolorum - *15.* Ecclesia s. Georgii de porticibus - *16.* Monasterium s. Stephani iunioris - *17.* Ecclesia s. Vincentii ad monetam - *18.* Baptisterium Arrianorum - *19.* Basilica s. Anastasis Gothorum - *20.* Ecclesia ss. Nicandri et Marciani - *21.* - Basilica s. Iohannis Baptistae, Ad naviculam - *22.* Basilica s. Victoris - *23.* Basilica s. Michaelis in Africisco - *24.* Monasterium s. Apollinaris in Veclo - *25.* Monasterium s. Laurentii in Pannonia - *26.* Monasterium ss. Iohannis Baptistae et Barbatiani - *27.* Ecclesia s. Crucis - *28.* Monasterium s. Zachariae - *29.* Monasterium s. Laurentii - *30.* Basilica s. Mariae maioris - *31.* Basilica s. Stephani maioris - *32.* Basilica s. Vitalis - *33.* Ecclesia s. Paterniani - *34.* Ecclesia s. Mariae in Gallope *35.* Ecclesia s. Mariae ad Matronas - *36.* Ecclesia s. Agnetis - *37.* Ecclesia s. Iustinae, In capite porticus - *38.* Monasterium s. Bartholomaei in Turricla. - *39.* Baptisterium Neonianum - *40.* Basilica Ursiana - *41.* Monasterium s. Martini post ecclesiam maiorem - *42.* Monasterium s. Severini - *43.* Ecclesia s. Andreae maioris - *44.* Ecclesia ss. Iohannis et Pauli - *45.* Ecclesia s. Euphemiae - *46.* Ecclesiae s. Demetrii - *47.* Ecclesia s. Mariae in Foro - *48.* Statua Herculis, Ad horologium - *49.* Turris Umbratica - *50* Turris .....

a. Porta Artemetoris *b.* Porta Palatii - *c.* Barriera Alberoni - *d.* Porta Nova (saec. IX) - *e.* Porta Wandalaria - *f.* Porta Caesareae - *g.* Porta s. Laurentii - *h.* Porta Ursicina - *i.* Porta s. Mamae - *l.* Porta di Gazzo - *m.* Porta Salustra - *n.* Porta Aurea - *o.* Posterula Latronum, Ad summum vicum - *p.* Posterula s. Zenonis - *q.* Porta Adriana - *r.* Porta Teguriensis - *s.* Posturula Ovilionis = Augustae - *t.* Porta sancti Victoris = Guarcinorum - *u.* Porta Serrata - *v.* Porta Nova (saec. X) -

α. Ad naviculam (Traghetto) - *β.* Pons Marinus - *γ.* Pons sancti Michaelis - *δ.* Pons Apolinaris = Copertus - *ε.* Pons Capitellus = Pistorum ? - *ζ.* Pons Candavariae - *η.* Pons Milvius = Calciatus - *ϑ.* Pons sancti Stephani - *ι.* Pons Augustae = ad domum Augustae - *AAA.* Murus novus *BBB.* Murus saec. V. exeuntis - *CCCC.* Murus saec. I - *DDD.* Murus saec. V ineuntis. - *KKK.* Flumen Padennae - *YY.* Fossa amnis (Lamises) - *XX.* Flumisellum Padennae.

Interea cum illo in tenpore mater Valentiniani, Augusta Galla Placidia eclesiam sancte

238. illo tempore *V* - Placida *V* - ecclesiam *VR* - sanctae *V*; sante *R*

colo in avanti, ma più vecchia. Dei nomi di tre porte l'*Asiana*, la *Salustra* e la *Pluviensis* non si hanno riscontri. La *turris Umbrosa* è sì la *Umbratica* che conosciamo, ma quella della *Collectio aquae* ci è ignota. Corrispondono ad una denominazione conservatasi i ponti *Apollinaris* e *Calciatus*; il *Marmoreus* sotto tal nome è ignorato; egualmente le due *fossae Trullaria* e *Gothica*. Già nel IX secolo e dopo non ricorrono più i nomi delle località *Caput Circi*, *Thermae*, *Puteus VIII*, *Arcora septem*. Nota è invece l'indicazione della *Moneta aurea*.

2° La descrizione della città di Ravenna è limitata quasi interamente alla parte *citra Padennam*, cioè all'antico *oppidum municipale*. Con maggiore esattezza la *regio herculana* viene indicata come centro della città e comprendente il *forum*.

3° Con sicurezza è prospettata la situazione della *regio Caesarum* rispetto all'*oppidum* ravennate: *amne solo divisa*, *inter urbem et mare*.

4° Verosimile è la notizia della demolizione dei *castra media* dal *ponte Apollinaris quousque ad monetam auream*. Se questa *moneta aurea* si identifichi con la *moneta publica* di Agnello, della quale abbiamo notizia fin dal VI secolo, resta indicato tutto il fianco dell'*oppidum*, sotto il quale scorreva il Padenna, dal *pons sancti Michaelis* fino al *pons Apollinaris*, e qui si alluderebbe a quel tratto di mura demolite, quando si cominciò ad allungare la vecchia cinta per abbracciare la *regio domus Augustae* e la *regio Caesarum*.

5° Egualmente è verosimile, anzi vera nelle sue linee generali, la notizia del prolungamento delle mura fino a coprire, se non tutta, una grande parte della *regio Caesarum*. E ciò concorda anche con la tradizione che assegna ad epoca ancora più tarda la chiusura completa della cinta col muro ad est, che infatti i documenti dal IX secolo in avanti chiamano *Murus novus*.

E, di conseguenza, questo prolungamento porta con sè quello del *fossatum* antestante al muro, e la diversione di un ramo del Padenna, cui allude la *Aedificatio*. E ci sembra anche esatta quando dice che questo corso d'acqua passava sotto il *palatium*, perchè breve era la distanza fra il *circus* e il *palatium in Laureto*, e il *Caput circus* e le *thermae* dovevano avvicinarsi ancora di più alla località dove sorgeva il Laureto.

6° Risponde esattamente alla documentazione contemporanea la costruzione del *vallum*, poggiante ad una estremità al *Castrum Classis* e all'altra alle paludi a sud-est di Ravenna, che Odoacre oppose a Teodorico a difesa della città.

Crediamo perciò di non essere molto lontani dal vero riconoscendo tra le nebbie di questa ricompilazione la esistenza di una o più fonti, fossero pure di seconda o di terza mano, che storicamente e topograficamente erano molto precise e sopratutto molto vecchie.

Ultimi finalmente possono prestare aiuto i documenti d'archivio che Ravenna possiede numerosi dal IX secolo in avanti.

Con tutte le riserve, che le nostre limitate conoscenze ci impongono, crediamo di potere tracciare queste conclusioni, le sole cui oggi si possa arrivare.

L'*oppidum municipii foederati ravennatis*, ai primi inizi dell'impero, quando fu costruito il grande *portus Classis*, o poco dopo, fu ampliato e recinto di mura, sulla solita pianta quadrata degli *oppida* romani, e rami di quella *latissima fovea* che Augusto dedusse dal Po alla laguna di Classe lo circondavano, e in alcune parti l'attraversavano. Giornande, quando già la città si era allargata, poteva scrivere di questa fossa che: *mediam inluit civitatem*; la notizia del 489 circa l'incendio del *pons Apollenaris* e rilievi topografici ci portano a riconoscerne il corso in quello che più tardi fu chiamato il *flumen Padennae*. Dai tempi di Augusto al VI secolo si erano forse andati interrando quei rami che scorrevano a sud-ovest di Ravenna, mentre quelli che toccavano la città e ne costituivano le vie di comunicazione coll'Italia superiore, erano stati meglio conservati.

Questo *oppidum* fruiva di due porti sul mare: uno a nord, e certamente antichissimo, nel Campo Coriandro era segnato dalla sua torre farica, che dava il nome alla località *Ad Farum*; l'altro a sud del sobborgo *Ad Blachernas* sembra sorto più tardi e corrottamente era chiamato il *portus Lachernus*. L'uno e l'altro erano alimentati da rami della *fovea* che dal Po scendeva a Classe: il *portus Ad farum* costituiva uno sbocco della *fossa Asconis*; il *Lachernus* era alimentato dalle acque che correvano sotto la nuova cinta muraria, prolungata in direzione di est.

Tra l'*oppidum* ed il mare, che già nel VI secolo distava circa un miglio romano, erano sorti nei buoni tempi dell'impero alcuni stabilimenti imperiali: le *thermae*, il *circus*, un *palatium*, un *excubitorium* indicatoci dal nome rimasto alla località *Ad Scubitum*, e, tra questo e il porto *Ad Farum* nel Campo Coriandro, uno *stadium*. Molto di più doveva esservi, ma ne abbiamo già abbastanza per scorgere da quale parte la primitiva Ravenna imperiale si sviluppò a fianco dell'*oppidum municipii foederati*.

La separazione tra l'*oppidum* chiuso entro le sue mura, e il quartiere imperiale che determinò la *regio Caesarum* o *Caesarea* era segnata dalle mura e dal corso di quella *fovea* che poi sarà chiamata il *fluvius Padennae*; ma sparite da lungo tempo le franchigie federali e decaduto il valore giuridico della cinta muraria, il trasporto della Corte imperiale segnò l'ampliarsi del territorio urbano.

Il primo congiungimento avvenne forse col quartiere imperiale, che aveva per centro la chiesa di santa Croce, e il muro lungo il *flumisellum Padennae* fino verso il *pons Sancti Michaelis* deve essere allora caduto per dare luogo a quel più ampio ricingimento che si allungava fino alla *porta S. Victoris*, che era perfettamente allineata, sul prolungamento del *cardo principalis*, colla *porta Aurea* e col *pons Augusti*. E notiamo qui per incidenza, come il nome di questo ponte e quello della *posterula Ovilionis*, che era anche chiamata *posterula Augusti*, non devono riferirsi al nome di Augusto,

Crucis redentricis nostra edificaret [1], nepta ipsius, nomine Singledia [2], note quadam per vissum ammonita, cui astitit vir in candidis vestimentis, canicie capitis decoratus pulcerimaque barba,

239. redemptricis nostrae aedificaret *V*; fabricaret *R* - neptis eius *V R* - Singledia nomine *R* - fuit nocte quadam per visum *R*; nocte *V*; visum *V* — 240. admonita *V* - vestibus *R* — 240-241. capitis canicie decoratos ac barba pulcherima dixit *R*; pulcherrimaque *V*

ma piuttosto alla *regio domus Augustae* alla quale introducevano.

Contemporaneamente dal lato opposto pel sorgere degli edifici episcopali veniva demolita una parte delle mura, e in *Caesarea*, o per adattamento o per nuova costruzione, vicino al *praetheodoricianum* sorgeva il *palatium in Laureto*, nel quale nel 493 troviamo la dimora dei re barbari. Ma già molto prima abbiamo accenni in quel quartiere della influenza della corte: all'estremità sud nel 420 sorge la basilica *Sancti Laurentii*; non lontano dal *praetheodoricianum* e vicino all'*excubitorium* tra il 425 e il 433 Galla costruisce la basilica votiva di san Giovanni evangelista, come costruisce, a soluzione dello stesso voto, nell'altro quartiere imperiale, del quale era centro, la basilica di santa Croce.

Che verso i tempi della caduta dell'impero ragioni di sicurezza abbiano consigliato un rafforzamento e un prolungamento del muro della città, almeno da quel lato dove Ravenna si congiungeva alla terra ferma, partendo dal punto dove le mura erano state demolite per dar luogo alla costruzione degli edifici episcopali, ponendo così in stato di difesa verso sud-est il quartiere imperiale, ci sembra quasi certo, e l'indicazione dell'*Aedificatio* ci appare sicura, e coincide con l'altra della demolizione dei *castra media* dal *pons Apollinaris usque ad monetam auream*.

Con questo la *regio Caesarum* nella sua parte più importante si riuniva definitivamente a Ravenna, e perdeva il suo nome, che era conservato solo alla parte *extra-urbana*.

Ai tempi di Teodorico, se dobbiamo credere al mosaico di sant'Apollinare nuovo, la cinta che chiudeva questa più grande Ravenna, correva ininterrotta. Ma non vi crediamo, e la figurazione per noi non ha che il valore di una licenza pittorica, o almeno dell'espressione di un grande progetto di Teodorico, non mandato a compimento. Tuttavia ci occorre chiarire il nostro pensiero. Teodorico rispettò la città romana propriamente detta e, stabilitosi *trans Padennam* nella *regio Caesarum* intorno a questa sviluppò la sua *civitas barbarica*. Qui infatti troviamo le chiese ariane: San Zenone nella parte sud del quartiere imperiale, cui dopo i *palatia* fa seguito San Martino in *Caelo aureo*, cappella palatina, e poco distante da questo l'*Anastasis*, la chiesa cattedrale degli Ariani. Da qui volgendo verso nord troviamo al limitare del Campo Coriandro Sant'Andrea dei Goti e Sant'Eusebio coi suoi episcopi, e in pieno Campo Coriandro San Giorgio al quale era addossato l'edificio rotondo della tomba di Teodorico, intorno a cui si stendeva una grande necropoli gotica. Questo succedersi delle chiese ariane ci dimostra quale fu l'agglomerato urbano del popolo Goto, avente a centro la residenza reale.

Che Teodorico abbia voluto col prolungamento delle mura spezzare la unità di questa sua *civitas barbarica*, non ci sembra. Il suo progetto doveva essere molto più grandioso. Ricingerla tutta e incorporarla alla città a compimento di quel suo disegno politico della unificazione dei due popoli.

Il *murnovus*, che sarebbe quel tratto delle mura che corrono a nord-est, è per noi di epoca più tarda, e meglio si adatta ad una situazione di fatto più ristretta: quella di porre in difesa la residenza degli esarchi, ridotta al *Theodoricianum* e alle sue pertinenze, e in quell'epoca in cui, cessato l'uso del porto di Classe, la città era meglio servita dal suo porto *ad Farum* vicino al *Campus Coriandri*, della cui attività rinnovata, anche dal lato militare, in tempi più tardi, non ci mancano le prove. Cf. XL, Iohan. V, ll. 29-30.

Quando il prefetto Longino, al sopravvenire dei Longobardi, dovè rinchiudersi in Ravenna, secondo una notizia di fonte annalistica riportata da Agnello, cf. XXIX, Petrus III, ll. 44-55 munì Cesarea con una *paleocopia*.

Noi non conosciamo il tracciato di questo vallo, che non può essere lo stesso di quello opposto da Odoacre a Teodorico, perchè la *Caesarea* del VI secolo era ormai ridotta a quella parte del sobborgo rimasta esclusa dagli ultimi ricingimenti, e perciò a ridosso della città. E potrebbe essere questo di Longino un affrettato espediente a difesa della città stessa non ancora completamente chiusa dal lato a nord.

Questo quanto noi crediamo potersi in linee molto generali intravvedere circa lo svolgimento delle mura ravennati e l'ampliamento della città.

Comprendiamo di avere alquanto sconvolti i concetti topografici seguiti finora, ma questo non ci turba perchè noi abbiamo preso per base elementi nuovi, rimasti finora ignorati ai topografi: specialmente l'esistenza di un *palatium praetheodoricianum*, che sposta il tradizionale punto di vista dal quale si era esaminata finora tutta la parte *trans Padennam* della città, e perchè non si era arrivati ad intuire quale fosse la situazione precisa della *regio Caesarum* propriamente detta. E se lo spazio ce lo permettesse ben altro sconvolgeremmo. Ma di ciò in altra sede.

[1] *Interea .... edificaret*] (ll. 238-239) Cf. sotto, p. 219, ll. 254-271.

[2] *nepta .... Singledia*] Non risulta che abbia mai esistito questa pretesa nipote di Galla. Non poteva aver appartenuto alla discendenza di Teodosio, perchè Onorio non ebbe prole, e tra i figli di Arcadio non figura una donna di tal nome. Ma data la certezza della esistenza di questo sepolcro, e non potendosi dubitare che Agnello vi abbia riscontrato un tale nome, ci è permesso sospettare se non si tratti piuttosto della Σουνιγίλδα ricordata, come moglie di Odoacre, nel frammento di Giovanni Antiocheno. Cf. p. 109, nota 8.

dixit: "In illo et illo loco non longe ab hac sancta Crucis ecclesia, quam amita tua hedificare iubet, quantum iactum sagita est, construe michi monasterium, sicut designatum inveneris. Et ibi in inveneris [1] in terra crucis similitudinem, sit ibi altarium consecratum [2]. Et inpone meum [3] Zacharie vocabulum, precursoris pater ". Quam [4] mox evigilans, cucurit cicius ad locum ubi designatio illi ostenssa fuerat; invenit, quasi ad manus hominis cavatum fundamentum fuisset. Que mox procurens [5], retulit Auguste cum gaudio magno et peciit ab ea operarios; largivitque illi XIII. hedificatores. Et statim cepit hedificare, ut designatum invenit. In bissenosque dies et unum insuper omnia cunstruxit, et ad effectum perduxit et cunsecravit [6]. Ditavitque eum in auro et argento et coronis aureis et gemmis preciosissimis et calices aureos, quos in nativitate Domini procedunt, per quos sanguinem Domini potamus; in sancta Ursiana eclesia inde fuerunt [7]. Et iuxta labelum calicis sic invenimus scriptum:

OFFERO SANCTO ZACHARIA [8] GALLA PLACIDIA AUGUSTA.

Ipsaque Singledia ibidem requiescit. Sepulcrum eius nobis cognitum est.

Galla vero augusta hedificavit eclesiam sancte Crucis [9] preciosissimis lapidibus structa et gipsea metala [10] sculta [11]. In rotunditate arcus versus metricos continentes ita:

---

241. In tali loco *R* - sante *R* - ecclesiam *R* — 241-242. hedificat quantum *R*; haedificare *V* — 242. sagittae *V*; saicte *R* - mihi *V* — 242-244. sicut inveneris designatum in terra crucis habens effigiem et ibi sit constructum altare sub vocabulo Zacharie precursoris patris *R* — 243. ubi inveneris *V* - secratum *V* - impone in eum *V* — 244. Zachariae vocabulum praecursoris patris *V* - Quae *V R* - cucurrit *V* — 245. ostensa *V* — 244-245. cucurrit ad locum cicius ubi fuerat illi dessignatum nunptiata et invenit ibi quasi ad manus habens cavatum *R* — 246. Quae *V*; Que statim *R* - mox praecurrens rettulit *V*; precurrens cum magno gaudio retulit Auguste *R* - petiit *V*; petens *R* - largitaque est *V* — 246-247. et dedit illi, et statim cepit *R* — 247. haedificatores *V* - coepit haedificare *V* - ubi dessignatum *R* — 247-248. invenit, et in XIII diebus omnia *R* — 248. construxit *V R* - consecravit *V R* — 248-249. Ditavitque auro *V* — 249. pretiosissimis *V* - calicibus aureis *V* — 250. portamus *V* - ecclesia *V* — 251. labellum *V* — 252. ZACHARIAE *V* - PLACIDA *V* — 253. Sepulchrum *V* - ignitum est *R* — 254. aedificavit ecclesiam *V* - pretiosissimis *V* - strata *V* — 255. metalla sculpta et in *V*

[1] *ibi .... inveneris*] ubi inveneris.

[2] *construe .... consecratum*] S'intenda che la *forma crucis* non si riferisce al *cavatum fundamentum*, ma bensì ad un punto, entro il tracciato del sacello, segnato da una croce, per indicare dove si doveva erigere l'altare.

[3] *meum*] in eum.

[4] *Quam*] Quae.

[5] *procurrens*] praecurrens.

[6] *nepta .... cunsecravit*] (ll. 239-248) Il racconto è tutto leggendario, e il motivo del santo che fa trovare miracolosamente scavate le fondamenta della chiesa che vuole gli sia edificata, è comune nella agiografia dell'alto medio-evo.

Ci sfugge se qui si tratti di un plagio di Agnello o se egli ripeta una leggenda già formatasi ai suoi tempi. Noi riteniamo piú probabile questa seconda ipotesi, poichè intorno le tombe di illustri personaggi la fantasia popolare aveva lavorato abbondantemente.

Il culto di san Zaccaria prese ampio sviluppo dopo che nel 415 si era creduto di averne rinvenuto il corpo, così come, verso la fine del IV secolo, si era largamente diffuso quello del figlio di Zaccaria, Giovanni il Battista, dopo la invenzione e la traslazione delle sue reliquie.

San Zaccaria sorgeva poco distante da San Giovanni Battista, cf. XXII, PETRUS II, l. 125, ed entrambi questi sacelli appartenevano alla serie di quelli che la pietà dei primi Augusti ravennati aveva fatto erigere intorno al *palatium*. Cf. sotto l. 254.

[7] *Ditavitque .... fuerunt*] (ll. 248-251) Cf. sopra l. 48.

[8] ZACHARIA] ZACHARIAE.

[9] *Galla .... Crucis*] Di questa chiesa esistono ancora alcuni avanzi costituiti dalle due pareti laterali dell'attuale Santa Croce, e se ne conosce, per recenti scavi eseguiti, tutta la parte anteriore e il nartece, alla cui estremità a sud, ma di costruzione più tarda, si erge il *monasterium sancti Laurentii*. La parte posteriore è inesplorata; da memorie e da assaggi che facemmo eseguire nel 1917, si può stabilire che era un edifizio ad una sola navata larga 11 metri, tagliata da un transetto a braccia molto pronunciate e terminata da un'abside semicircolare. In complesso si stendeva su una lunghezza di circa 36 metri, raggiungendo pel transetto i 25.

Se queste fossero le dimensioni primitive, o se abbia subito ingrandimenti posteriori, come pare ormai accertato di molte delle chiese di Ravenna, non si potrà dire fino a che una metodica indagine di tutta la parte del transetto e dell'abside, ora sepolta, non sia stata compiuta.

Se la pianta, della quale abbiamo dato una vaga idea, è quella primitiva, rimane spiegata la ragione delle due ali transettali così pronunziatamente sviluppate, dalla considerazione che, essendo quella chiesa destinata all'ufficio di cappella palatina, richiedeva gli speciali accessori del *senatorium* e del battistero. Teodorico, che nelle sue chiese ariane copiava l'ordinamento

(Vedi le nn. 10 e 11 alla pag. 122)

CRISTUM FONTE LAVAT PARADIXI[1] IN SEDE IOHANNES.
QUO VITAM TRIBUIT FELICEM, MARTIREM MOSTRAT[2].

256. PARADISI *V* - IOANNES *V* — 257. FOELICE MARTIRE MONSTRAT *V*

di quelle cattoliche, cf. XXVIII, Agnell., l. 83, aveva anch'egli dotato la sua cappella palatina di san Martino *in Caelo aureo*, del fonte battesimale.

L'epigrafe che si leggeva in Santa Croce in Gerusalemme di Roma, sorella a quella di san Giovanni evangelista, cf. sotto l. 293-295, ci fa ritenere che questa chiesa di santa Croce sia stata eretta a soluzione dello stesso molteplice voto. Può darsi che una chiesa esistesse già prima, fino dalla fondazione del palazzo, e che Galla non abbia fatto che ingrandirla ed abbellirla dedicandola alla Croce, imitando così la situazione del *palatium sessorianum* di Roma. Perchè questi palazzi si ripetevano sempre, oltrechè nelle piante, anche nella rinnovazione di precedenti memorie.

In tale caso la primitiva dedicazione avrebbe potuto essere quella di san Lorenzo, trasportata nell'annesso sacello, e della quale sembra essere rimasta traccia nella chiesa stessa. Cf. sotto ll. 285-286.

Questo palazzo di Ravenna ci presenta una situazione topografica dalla quale ci è permesso di scorgerne l'origine.

Sorgeva fuori della cerchia romana, a nord dell'*oppidum*, in un quartiere che ne formava la continuazione, in quell'ansa formata dalla divergenza del *flumisellum Padennae* dal *fluvius Padennae*.

Ben presto questo quartiere fu recinto di mura in continuazione delle più antiche romane, là dove facevano angolo sul *flumisellum*, nelle vicinanze della *porta Teguriensis*. Questo prolungamento del muro terminava all'incontro del *fluvius Padennae* vicino a San Vittore, costituendovi la omonima porta che doveva avere una costruzione tutta speciale, perchè quì era il punto di arrivo pei viaggiatori che per le vie d'acqua dall'Italia del Nord giungevano a Ravenna, e vicino al quale anche la *via Popilia*, traversate le paludi adriane dopo avere fatto compito colla *via per Padum*, che a sua volta faceva compito colla *via Idicis*, che terminava sulla *via Aemilia*, toccava la città. E quel tratto di mura lungo il *flumisellum Padennae*, che divideva l'*oppidum* dal nuovo quartiere, deve essere allora scomparso, fino alla diffluenza del *flumen Padennae*.

Al centro di questo quartiere imperiale sorgeva il *palatium*, del quale la cappella palatina di Santa Croce ci segna l'estremità ad ovest. E siccome prolungando il *cardo principalis* dell'*oppidum*, che correva dalla *porta Aurea* al *pons Augusti*, vediamo con questi due punti terminali dell'antica via allinearsi la porta *Sancti Victoris*, dobbiamo ritenere che le reliquie di questo prolungamento, che ancora sono segnate dalla via Giovanni Bovio, traccino anche il confine ad est del *palatium*. Tanto più che perpendicolari a questo prolungamento cadono da nord est le due strade che attraverso il *pons Marinus* e il traghetto *Ad Naviculum* congiungevano questo quartiere con l'estremo limite, a nord, della *regio Caesarea*. Dal lato nord ovest la chiesa di sant'Apollinare *in Veclo* segna un altro confine, mentre a sud non ci si deve scostare troppo dall'attuale strada di San Vitale. La facciata del palazzo era forse rivolta verso levante, poichè non lontano da sant'Apollinare *in Veclo* abbiamo notizia di un *porticus sacri palatii* fino dal VI secolo. Questa l'approssimativa situazione del *palatium* e del quartiere sul quale sorgeva. Riguardo a quest'ultimo ricapitolando per non tornarvi più sopra, diciamo che vi si accedeva per quattro ponti; sul *flumen Padennae*: il *Marinus* e il traghetto *Ad Naviculum*; sul *flumisellum Padennae*: il *pons Augusti* e quello *Sancti Stephani*. Nelle mura che lo circondavano si aprivano: la *porta sancti Victoris*; la *pusterula Ovilionis* o *pusterula Augustae*, la *porta Umbrosa* forse più tarda e da identificarsi con la *pusterula Augustae*, e la *porta Teguriensis*.

Altrettanto importante che l'indagine topografica, per scoprire le origini di questo palazzo, è l'esame della sua situazione storica.

Noi abbiamo già incontrato in altra parte della città la *regio Caesarum* col suo antico palazzo imperiale, che prima dello stabile trasferimento degli imperatori a Ravenna deve avere servito loro di dimora, quando vi venivano per ragioni militari, data la vicinanza dell'importante porto di Classe, o in circostanze di viaggi verso la controstante costa dalmata.

Di quel *palatium* posto in *Caesarea* avevamo presentito la esistenza molto prima che lo scavo del 1912 fosse incominciato, fin da quando nel procedere delle nostre ricerche, stabiliti i confini dell'*oppidum* municipale, avevamo intuito che la vera e propria *Caesarea* era costituita dalla parte ora recinta da mura, che il suo nome non poteva spiegarsi coll'aiuto di Giordane che lo credeva quello di una strada, e sopratutto pel fatto della ben determinata ubicazione del *palatium in Laureto*. Soltanto noi non avevamo creduto che cronologicamente si potesse andar così indietro quanto lo scavo ha dimostrato, e tutt'al più ci saremmo aggirati intorno all'epoca dioclezianea.

Pel *palatium* vicino a Santa Croce invece qualunque dato di antichità anteriore al V secolo ci manca, anzi la sua situazione generale ci costringe a fermarci a questo secolo.

Scavi e documentazioni ci portano a curiosi accertamenti. Se annessa al *palatium* sorgeva la *basilica Crucis*, intorno a questa si stendeva una corona di sacelli, che rammentavano i santuari che a Milano non erano discosti da quel palazzo imperiale; tanto più che questa devozione degli Augusti era specialmente diretta a ricordare quei martiri dei quali pochi lustri prima sant'Ambrogio aveva scoperto i corpi, e di quei santi, il culto dei quali aveva avuto notevole incremento intorno al principio del V secolo: i santi Gervasio e Protasio, Vitale e Agricola, Nazario e Celso, cui si aggiungeva la memoria del martire locale sant'Apollinare, due sacelli quasi abbinati di san Zaccaria e di suo figlio il Precursore, un sacello a santo Stefano, uno a san Lorenzo, forse uno alla Vergine dopo il Concilio di Efeso e forse un'altro a sant'Ursicino martire

(Vedi nn. 1 e 2 di questa alla pag. 123)

Et in fronte [1] ipsius tenpli, introeuntes pili ianuas, desuper [2] depictis quatuor paradixi flumina, versus exametros et penthametros, si legeritis, invenietis:

---

258. templi *V*. depictae quattuor paradisi *V* — 259. flumina exametros et pentametros *V*

dell'Illirico.

A questa numerosa serie di sacelli se ne aggiunga un altro costruito al di là del Padenna, alla estremità del quartiere imperiale, dedicato al martire milanese san Vittore, il cui corpo era stato rinvenuto da sant'Ambrogio. A tale santo pare che Onorio professasse speciale devozione, perchè al suo patrocinio attribuiva la vittoria riportata nel 402 (per la data incerta, ci atteniamo alle note consolari fornite da Prospero e di Cassiodoro) sopra Alarico a Pollenzo, dove si hanno remoti ricordi che anche colà fosse stata eretta dall'imperatore una chiesa dedicata allo stesso santo.

Questa situazione ci porta a stabilire date che cadono tutte dopo il principio del V secolo.

I sacelli dedicati a santi milanesi sono certo posteriori allo stabilirsi degli imperatori in Ravenna; quello di san Zaccaria è posteriore al 415, e porta con sè l'altro che gli era aggeminato del Battista. Il sacello a santo Stefano, anch'esso si può collocare dopo il 415, poichè fu in quest'anno che incominciò a diffondersene largamente il culto, dopo il rinvenimento delle sue reliquie a Kapper-Gamala.

La memoria dedicata alla Vergine, se pure, come noi crediamo, fu collocata allora, consegue al Concilio di Efeso del 431.

La chiesa di santa Croce, almeno nella sua forma più ampia e lussuosa, può datarsi tra il 425 e il 433; il sacello di san Lorenzo che aderisce alla sua ardica, come l'esplorazione ha dimostrato, è posteriore e fu costruito in un secondo tempo.

Tutto ciò ci spinge ad allontanarci alquanto da Onorio per accostarci piuttosto a Galla circa lo sviluppo di quel *palatium*.

Dal momento che siamo ormai sicuri della esistenza di un *palatium* in *Caesarea*, è inutile venire a cercare quaggiù la dimora ufficiale di Onorio, mentre le condizioni speciali in cui in Ravenna si trovò Galla prima del 425 e dopo il matrimonio di suo figlio Valentiniano, concorrono ad indicarci quella località, alla quale sono legate le sue maggiori memorie, come il luogo da lei scelto e adattato secondo le sue pie inclinazioni. E c'è un'altra ragione. Se Galla fece costruire San Giovanni evangelista, che oltre essere basilica votiva era anche la chiara affermazione di un concetto politico, in piena Cesarea, vicino al *palatium*, segno è che quel *palatium* anche nel 425 era in essere, anzi era il centro della vita ufficiale.

Con questo non intendiamo escludere una origine onoriana del palazzo di Santa Croce, che può anche darsi si sia sovrapposto a edifici anteriori al V secolo. Noi sosteniamo che la sede dell'Augusto fu nel palazzo *in Laureto*, e non crediamo di andare errati riconoscendo, come già abbiamo detto, che le *domus* di santa Croce e quelle di *Caesarea* sono fra loro nello stesso rapporto del *sessorianum* e del *palatium* di Roma, così come tra le due basiliche votive di san Giovanni evangelista e di santa Croce corre la differenza che San Giovanni rappresentò la soluzione ufficiale del voto dell'intera famiglia imperiale, Santa Croce, quella personale dell'Augusta.

Dando uno sguardo alla posizione dell'*oppidum* municipale rispetto alla *regio Caesarum*, si scorge subito che il quartiere della *domus Augustae* non è che un prolungamento verso ovest della parte estrema del quartiere imperiale che veniva così a coprire la città anche dal lato a nord. Perchè altra importanza ebbe la primitiva residenza imperiale, saltuaria e di carattere essenzialmente militare, altra dopo il 402 la fissa residenza della Corte, che rese necessarie tutte le installazioni di governo che l'accompagnavano.

Ma se, allontanandoci dal V secolo, discendiamo agli anni che corrono dal 526 al 550, ci avviene di fare interessanti constatazioni sul quartiere di Santa Croce.

Nella parte inferiore di questo piccolo quartiere, e precisamente in quella che stava dietro il *palatium*, vediamo sorgere dal 526 al 555, e per iniziativa dei vescovi, le tre sontuose basiliche di santa Maria maggiore, di san Vitale e di santo Stefano maggiore, quasi a ridosso l'una dell'altra e disposte a semicerchio intorno all'antica basilica di santa Croce e al *monasterium Sancti Laurentii*, mentre su tutto l'antico territorio dell'*oppidum*, che aveva dimensioni quasi triple, non troviamo che quattro basiliche largamente distanziate fra loro: l'Ursiana, Santa Agnese, S. Andrea Maggiore, i Santi Giovanni e Paolo.

Pur ammettendo che l'attività edilizia, dopo la morte di Teodorico, si sia applicata in gran parte all'ingrandimento delle vecchie chiese del secolo V, costruite in un momento di sensibile povertà di materiale marmoreo, cosicchè molte di esse, mantenutane l'abside e le pareti che vi aderivano, subirono nel corpo sostanziali modificazioni, resta sempre il fatto che, all'infuori di questa piccola parte del quartiere imperiale che si stendeva fra Santa Croce e le mura, in nessuna altra troviamo nel VI secolo costruzioni nuove così ricche e così accumulate.

Non è in una nota che un tale problema si può risolvere, e solo brevemente ne poniamo i capisaldi:

1° Il territorio su cui le 3 basiliche sorsero e che aveva appartenuto al *patrimonium imperiale*, all'epoca Gotica doveva essere stato occupato da Teodorico.

2° Il vescovo Ecclesio, *e contra*, dalla notizia fornitaci da Agnello ma derivata da fonte epigrafica, costruì Santa Maria Maggiore, la prima di quelle basiliche in ordine cronologico, in *suae proprietatis iura*, che ci pare non vada inteso però nel senso di proprietà privata. Cf. XXIV, Eccles., 1. 6.

3° Se per Santa Maria maggiore abbiamo qualche dubbio, non ne abbiamo nessuno per Santo Stefano, e quanto a S. Vitale possediamo la prova, che quelle basiliche furono elevate su preesistenti sacelli placidiani.

4° Poco prima, o contemporaneamente all'inizio di queste nuove fabbriche, viene composto in Ra-

(Vedi nn. 1 e 2 di questa alla pag. sg.)

CRISTE [1], PATRIS VERBUM, CUNCTI CONCORDIA MUNDI,
QUI UT FINEM NESCIS, SIC QUOQUE PRINCIPIUM.
TE CIRCUMSISTUNT [2] DICENTES TER " SANCTUS " ET " AMEN ",
ALIGERI TESTES [3], QUOS TUA DEXTERA REGET [4].
TE CORAM FLUVII CURUNT [5] PER SECULA [6] FUSI [7]
TIGRIS ET EUFRATES, FISOM [8] ET IPSE GEOM [9].
TE VINCENTE, TUIS PEDIBUS CALCATA PER EVUM [10]
GERMANE MORTI [11] CRIMINA SEVA [12] TACENT [13].

260. CHRISTE *V* — 263. DEXTRA REGIT *V* — 264. CURRUNT *V* - SAECULA *V* — 265. EUPHRATES, PHISON *V* - GEON *V* — 267. GERMANA *V* - SCAEVA *V*

venna il pseudo Ambrogio, riguardante i santi Gervasio, Protasio, Vitale, Ursicino e Valeria, col quale il culto di san Vitale di Bologna, istituito da sant'Ambrogio a Milano, si trasferisce a Ravenna per farne un martire locale, che viene associato nel martirio ad un santo della Pannonia Ursicino; Valeria diventa la moglie di san Vitale, e i santi Gervasio e Protasio figurano come loro figli. E contro la testimonianza esplicita di san Pier Crisologo che *Apollinaris* fu il solo in Ravenna *vernaculo martyrio decoratus*, si insinua che il luogo dove il vescovo Ursicino, successore di Ecclesio, farà poi erigere la basilica di san Vitale, era denominato *Ad palmam*, e che qui durante le persecuzioni venivano decollati i cristiani. Una specie di piccolo Colosseo ravennate.

[10] (*p. 119*) *gipsea metala*] Cf. XVII, URSUS, l. 17.

[11] (*p. 119*) *sculta*]. Noi crediamo che alla parola *sculpta* non seguisse il periodo: *In rotunditate* .... MOSTRAT (ll. 255-257) sibbene il successivo periodo *Et in fronte ipsius templi* .... TACENT (ll. 258-267) e che le parole: *In rotunditate* .... MOSTRAT siano una aggiunta di Agnello stesso, o di qualche più tardo postillatore fatta in margine, e passata poi nel testo.

Non è identificabile di quale *rotunditate arcus* si parli, perchè manca qualunque accenno ad altre parti della basilica.

[1] (*p. 120*) PARADIXI] PARADISI.

[2] (*p. 120*) MARTIREM MOSTRAT] MARTYRE MONSTRAT.

(*p. 120*) CRISTUM .... MOSTRAT] (ll. 256-257) Questi due versi, riuniti nel *Codice estense*, devono forse essere separati, perchè sembrano costituire due epigrafi collocate sotto differenti pitture.

La prima è certamente allusiva ad una scena del battesimo di Gesù, e sembra adattarsi meglio ad una parte dell'edificio adibita ad uso di battistero.

La seconda deve completarsi sintatticamente così: [*Christus*] *monstrat* [*vitam felicem eo*] *martyre quo vitam felicem tribuit*, e si riferisce alla figurazione di un martire, molto probabilmente a quella della decollazione del Battista.

[1] (*p. 121*) *Et in fronte*] La *frons* è ordinariamente pel nostro autore la facciata della chiesa, ma qui dubitiamo molto che egli si sia servito di questa parola in tale senso. E in mancanza di maggiori elementi, poichè questo edificio doveva avere una costruzione tutta speciale, non ci è permesso comprendere dove la figurazione apparisse.

Soltanto, poichè egli parla sotto a ll. 268-269 di quattro basamenti per candelabri, che ordinariamente si collocavano davanti alle iconostasi, supponiamo la esistenza in Santa Croce di una *pergula*, che divideva il corpo della chiesa dalla *schola* e dai transetti laterali, fornita di porta tanto alta e ricca che Agnello potesse considerarla una seconda *regia*.

La figurazione in tale caso si sarebbe vista nel fronte absidale. Ma fino a che non sia fatta una più minuta esplorazione dei resti di Santa Croce che chiarisca la disposizione interna dell'edificio, tali problemi non si potranno risolvere.

[2] (*p. 121*) *pili ianuas, desuper*] pili, desuper. Agnello latinizza la parola greca πύλη Per chiarezza fu aggiunta in margine la corrispondente parola latina, *ianua*, che poi fu incorporata. Più sotto, a l. 269, spiega che questa porta era la *regia*.

desuper] non si capisce se questo *desuper* si riferisca al *fronte ipsius templi* che precede, o al *pili ianuas* o al *quatuor paradixi flumina*.

Ma forse Agnello ha inteso di dire così: Entrati per la porta (la *regia*) nella fronte del tempio là dove sono figurati i quattro fiumi del paradiso, se leggerete, troverete ....

[1] CRISTE] CHRISTE.

[2] CIRCUMSISTUNT] CIRCUMSTANT.

[3] TE.... TESTES] (ll. 262-263) Cf. APOCALYPS., VI, 6-10.

[4] DEXTERA REGET] DEXTRA REGIT.

[5] CURUNT] CURRUNT.

[6] SECULA] SAECULA.

[7] TE.... FUSI] Cf. GENESIS II, 10-14.

[8] EUFRATES, FISON] EUPHRATES, PHISON.

[9] GEOM] GEHON.

[10] EVUM] AEVUM.

[11] GERMANE MORTI] GERMANAE MORTIS.

[12] SEVA] SAEVA.

[13] CRISTE .... TACENT] (ll. 260-267) Era nell'uso del tempo, che queste epigrafi illustrassero, spiegandone il senso mistico, le pitture che accompagnavano.

Si fa allusione qui ad *aligiri testes* cantanti il *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, certamente i quattro animali alati dell'Apocalisse; il Cristo reggente il globo e calcante i *saeva crimina* che faceva tacere, cioè mortificava, doveva essere una composizione simile a quelle di cui ci restano begli esemplari dell'arte ravennate del V secolo, riproducenti il: *super aspidem et basiliscum ambulasti, et conculcasti leonem et draconem;* anche nel *monasterium sancti Laurentii* i quattro fiumi scaturiscono dal terreno sul quale poggia i piedi il Buon pastore circondato dalle sue pecore, e, in alcuni sarcofagi, dal

Et dicunt quidam, quod ipsa Galla Placidia augusta super quatuor rotas rubeas marmoreas [1] f. 10v que sunt ante nominatas regias [2], iubebat ponere cereos statos [3] cum manualia [4] ad mensuram [5], et iactabat se notu [6] in medio pavimento, Deo fundere preces, et tam diu pernoctabat in lacrimis orans, quam diu ipsa lumina perdurabant.

Et si [7] vultis eis inquirere analogiam [8], Maximiani archiepiscopi cronicam legite; ibi plura 42 de ea et de multis imperatoribus et regibus invenietis [9]. Ipsa quoque augusta, postquam a quodam Athulpo [10] relicta est, ab Honorio imperatore Constantio comiti, in matrimanium [11] data est [12], et post se quasi sucessorem imperator reliquit. Unoque anno Constantius post mortem

---

268. Placida *V* — 268-269. marmoreas nominatas *V* — 269. caereos *V* — 270. noctu in pavimento in medio Deo *V* — 271. lachrimis *V* — 272. chronicam *V* — 273-274. ad quondam Athaulpho *V* — 274. matrimonio *V* — 275. successorem imperii *V*

monte sul quale posa il mistico Agnello nimbato dal *chrismon*.

Così questa epigrafe, suffragata dagli avanzi della chiesa di santa Croce, e dall'esame che ha accertato come il *monasterium sancti Laurentii*, sia stato costruito posteriormente all'ardica della chiesa, escludono la fantastica ipotesi, che Agnello possa descrivere qui i mosaici del *monasterium*, e non già quelli della chiesa.

[1] *quatuor .... marmoreas*] Quattro basi di porfido, forse rocchi di antica colonna, che Agnello vedeva ai suoi tempi, sulle quali posavano i grandi candelabri.

[2] *nominatas regias*] Cioè i *pili* che ha ricordato sopra a l. 258.

[3] *cereos statos*] cereostatos, cioè ceri di grosso peso; come abbiamo notato questa parola anche oggi è usata in tale senso nel dialetto delle campagne ravennati. Cf. XVIII, Petrus I, l. 79. In un vecchio inventario invece della sacrestia di Sant'Apollinare in Classe, è usato in senso di candeliere: *duo celostra argentea*. Con questo significato ricorre spesso anche nel *Liber pontificalis* romano.

[4] *manualia*] Nel linguaggio greco moderno μανοάλι o μανουάλι sono i grandi candelabri che si collocano davanti l'iconostasi. Quantunque in origine questa parola significasse i candelieri che si portavano a mano nelle processioni, finite le quali venivano fissati in basi marmoree, posteriormente servì solo ad indicare candelieri posanti a terra. È parola bizantina derivata dal latino e che Agnello rinverte.

[5] *ad mensuram*] I *cereostatos*, secondo il pensiero del nostro autore, erano di una determinata misura, perchè la durata del loro ardere doveva segnare la durata delle incubazioni dell'Augusta, intorno alle quali doveva esservi qualche tradizionale ricordo in Ravenna, perchè le vediamo ancora dare lo spunto ad una leggenda nel Codex pontificalis, XXV: *Vita et actus sancti Barbatiani*.

[6] *notu*] noctu.

[7] *Et si.... videtur*] Abbiamo già notato sopra, cf. l. 2, nota, come tutto questo passo che comincia con *Et si* (l. 272) e finisce con *videtur* (l. 286) sia stato da Agnello inserito posteriormente insieme ad altri, quando si trovò nella necessità di spezzare in due questa vita, e di allungarne le due parti perchè raggiungessero ognuna le proporzioni di una lezione a sè.

Ciò era stato anche da altri intuito, perchè è evidente lo stacco avvenuto fra le due descrizioni di Santa Croce e di San Giovanni Evangelista, dato che l'*Edificavitque* (l. 287), con cui comincia, richiama appunto l'uso precedente di tale verbo o di un suo equivalente. Soltanto non si era compreso che la inserzione dovesse attribuirsi ad Agnello, e senz'altro si era concluso per una interpolazione a lui posteriore: ma poichè anche l'altra analoga da l. 171 a l. 210, che egualmente sconnette il corsò del racconto, è indubbiamente del nostro autore che vi parla di sè, anche qui bisogna accettare la nostra meno radicale, ma più solida conclusione.

[8] *analogiam*] annalogiam, e non *genealogiam*, come qualcuno propose.

[9] *Et si.... invenietis*] (ll. 272-273) Cf. XXVII, Maximian., ll. 176-178.

[10] *Athulfo*] Ataulfo.

[11] *matrimanium*] matrimonium.

[12] *Ipsa.... data est*] (ll. 273-275):

Cassiodorus, *Chronica:*

[a. 416] Theodosius VII et Palladius.

His conss. Gothi placati Constantio Placidiam reddiderunt, cuius nuptias promeretur.

Prosper, *Chronica:*

[a. 416] Theodosio VII et Palladio.

Placidiam.... quam Romae Gothi coeperant, quamque Athaulfus coniugem habuerat, Wallia pacem Honorii expetens reddidit, eiusque nuptias Constantius promeretur.

Marcellinus, *Chronica:*

[a. 410] ind. VIII. Varane solius.

Halaricus.... urbem Romam invasit.... Placidia.... abducta, quam postea Athaulfo .... tradidit uxorem.

[a. 414] ind. XII. Constantii et Constantis.

Valia.... facta cum Honorio.... pace, sororem eius viduam reddidit.

Isidorus:

a. imp. Honorii et Arcadii XVI.

Athaulfus.... Placidiam.... coniugem sibi adsumpsit, nullo ex ea semine subsistente.

a. imp. Honorii et Arcadii XXII.

Vallia.... foedus cum imperatore Honorio pepigit. Placidiam.... honorifice reddidit.

Hydatius, *Chronica:*

a. Honorii XX.

Atanulfus apud Narbonam Placidiam duxit uxorem.

a. Honorii XXII.

Constantius Placidiam accipit uxorem.

Chronica a. CCCCLII.

Honorii gentibus inperavit, morbo coruptus vitales aures[1] amissit[2], et reliquit fillium modicum Galle, Valentinianum nomine.

---

276. correptus *V* - auras amisit *V* — 277. Gallae *V*

a. Arcadii et Honorii XXII.

Placidia.... diu captiva, postea regis uxor, rege fraude sublato, Constantii connubio sociatur.

Chronica a. DXI:

a. Honorii et Arcadii XI.

Constantius patricius redditam Placidiam duxit uxorem.

Orosius:

Atahulphus rex.... qui post irruptionem urbis ac mortem Alarici, Placidia.... captiva, sorore imperatoris in uxorem assumpsit, Alarico in regnum successerat.

. . . .

Vallia.... Placidiam imperatoris sororem, honorifice apud se honesteque habitam, fratri reddidit.

Olympiodorus:

Ἀδαοῦλφος δὲ Πλακιδίαν ἀπητεῖτο κατὰ σπουδὴν μάλιστα Κωνσταντίου, ὃς ὕστερον αὐτῇ καὶ εἰς γάμους ἔζευξεν.

Ὅτι Ἀδαούλφῳ.... ὁ πρὸς Πλακιδίαν συντελεῖται γάμος, μὴν ὁ Ἰανουάριος ἐνειστήκει, επὶ δὲ τῆς πόλεως Νάρβωνος....

Ὅτι Εὐπλούτιος ὁ μαγιστριανὸς πρὸς Οὐαλίαν.... ἐχρημάτιζε.... ἀπολαβεῖν τὴν Πλακιδίαν.... παραδοθεῖσα Εὐπλουτίῳ, πρὸς Ὁνώριον τὸν οἰκεῖον αὐτῆς ἀδελφόν.

Ὅτι ὕπατος ὁ βασιλεὺς Ὁνώριος προελθὼν τὸ ἑνδέκατον, καί σὺν αὐτῷ Κωνστάντιος τὸ δεύτερον τὸν Πλακιδίας γάμον ἐπιτελοῦσιν, ἐφ' ᾧ πολλὰ μὲν αὐτὴ ἀνανέουσα.... τῇ τῆς ὑπατείας ἡμέρᾳ ἀπὸ χειρὸς ταύτην ὁ βασιλεὺς καὶ ἀδελφὸς Ὁνώριος ἄκουσαν λαβὼν ἐγχειρίζει παραδιδοὺς Κωνσταντίῳ, καὶ ἐπιτελεῖται εἰς τὸ λαμπρότατον ὁ γάμος.

Galla Placidia dunque, fatta prigioniera a Roma nel 410 da Alarico, sposò Ataulfo nel gennaio del 414 a Narbona. Vallia la restituì ad Onorio nel 416, e stando ad Olimpiodoro le nozze con Costanzo sarebbero avvenute alle calende di gennaio del 417, secondo la nota consolare che fornisce: *Onorio XI et Constantio II.*

Un riscontro di fonti qui non è possibile, giacchè Agnello ha riassunto in troppo poche parole.

[1] *coruptus.... aures*] correptus vitales auras.

[2] *et post.... amissit*] (ll. 275-276):

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 420] Theodosius VIIII, et Constantius III.

His conss. Constantius ab Honorio in societatem regni adsumitur.

[a. 421] Agricola et Eustathius.

His conss. Constantius imperator moritur.

[a. 423] Marinianus et Asclepiodotus.

His conss. Placidia Augusta a fratre Honorio ob suspicionem invitatorum hostium cum Honorio et Valentiniano filiis ad orientem mittitur.

Honorius moritur.

Prosper, *Chronica*:

[a. 420] Theodosio VIIII et Constantio III.

Constantius ab Honorio in consortium regni adsumitur.

[a. 421] Agricola et Eustathio.

Constantius imperator moritur.

[a. 423] Mariniano et Asclepiodoto.

Placidia augusta a fratre Honorio pulsa orientem cum Honorio et Valentiniano filiis petit.

Honorius moritur et imperium eius Iohannes occupat conivente, ut putabatur, Castino, qui exercitui magister militum praeerat.

Hydatius, *Chronica*:

a. Honorii XXVI:

Honorius apud Ravennam Constantium consortem sibi facit in regno.

a. Honorii XXVI.

Constantius imperator Ravenna moritur in suo tertio consulatu.

a. Honorii XXX.

Honorius actis tricennalibus suis Ravenna obiit.

Chronica a. CCCCLII:

a. Arcadii et Honorii XXX.

Constantio dignitas imperii ab Honorio sponte delata, qua vix VIII mensibus usus interit, Valentiniano VIII annorum filio derelicto.

a. Arcadii et Honorii XXXI.

Placidia cum insidias fratribus tendere deprehensa esset, Romam exilio religata.

a. Arcadii et Honorii XXXII.

Honorius Ravenna defunctus.

Chronica a. DXI:

a. Theodosii et Honorii XIIII.

XIIII:.... Constantius in consortium regni adsumitur et post mensem sextum moritur.

a. Theodosii et Honorii XVIII.

Honorius actis tricennalibus suis moritur Ravenna.

Placidia in insidiis a fratribus deprehensa exiliatur.

Iohannes ex primicerio notariorum arripit tyrannidem; post annum occisus.

Marcellinus, *Chronica*:

[a. 423] ind. VI. Asclepiodoti et Mariniani conss.

Stella saepe ardente crinita Honorius imperator fatale munus implevit.

Olympiodorus:

Ὁ δὲ Κωνστάντιος συμβασιλεύει τῷ Ὁνωρίῳ.... Χειροτονεῖται δὲ καὶ ἡ Πλακιδία Αὐγούστα, τοῦ τε ἰδίου ἀδελφοῦ καὶ τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς χειροτονησάντων.

Τέλος ἑπτὰ βασιλεύσας μῆνας.... [Κωνστάντιος] πλευριτικῇ νόσῳ τελευτᾷ.

Ὅτι τοσαύτη διάθεσις Ὁνωρίῳ πρὸς τὴν οἰκείαν ἀδελφὴν.... ὡς.... τοῖς πολλοῖς ἐμβαλεῖν. Ἀλλὰ τοσαύτη πάλιν αὐτοῖς ἐναπετέχθη ἔχθρα σπουδῇ Σπαδούσης καὶ Ἐλπιδίας.... ὥστε στάσεις μὲν πολλάκις ἐν τῇ Ῥαβέννῃ συστῆναι [περιῆν γὰρ κἀκείνῃ πλῆθος βαρβάρων ἐκ τῆς πρὸς Ἀδαοῦλφον συναφείας καὶ ἐκ τῆς πρὸς Κωνστάντιον συζυγίας] καὶ πληγὰς δὲ προελθεῖν ἐξ ἑκατέρου μέρους. Τέλος.... εἰς Βυζάντιον Πλακιδία, τοῦ ἀδελφοῦ ὑπερισχύσαντος, σὺν τοῖς οἰκείοις παισὶν ἐξορίζεται.

Ὅτι Ὁνώριος ὑδερικῷ νοσήματι ἁλοὺς πρὸ ἓξ καλανδῶν Σεπτεμβρίων τελευτᾷ.

Theophanes:

Cum bis ternos annos et quatuor tempora anni [1] Valentinianus esset, divo Honorio, patruo suo [2], in inperium successit, qui xxx[a]. et unum annis inperio durans, Rome occissus est in loco qui vocatur Ad Laurum [3].

Valentinianus successit Constantio in imperio. Et, ut hic apparet, iste Valentinianus

278. ternis annis et quattuor temporibus *V* — 279. imperium *V* - imperio *V* - Romae occisus *V*

a. m. 5913. Τούτῳ τῷ ἔτει Κωνστάντιος ὁ πατὴρ Οὐαλεντινιανοῦ ἐβασίλευσεν, πρὸ ἓξ εἰδῶν Φεβρουαρίου καὶ ἐσφάγη πρὸ τεσσάρων νώνων Σεπτεμβρίου.

a. m. 5915. Τούτῳ τῷ ἔτει ἐτελεύτησεν Ὁνώριος ὁ βασιλεὺς ἐν Ρώμῃ τῇ ιε´ Αὐγούστου μηνός.

Socrates:

Αὐτίκα γοῦν ὀλίγον μετὰ τὸν πρὸς Πέρσας πόλεμον τοῦ βασιλέως Ὁνωρίου τελευτήσαντος, ἐν ὑπατείᾳ Ἀσκληπιοδότου καὶ Μαριανοῦ τῇ πεντεκαιδεκάτῃ τοῦ Αὐγούστου μηνὸς, ὅπως τὸν τὺραννον Ἰωάννην Θεῷ πιστεύσας ἐτροπώσατο, διηγήσομαι.

L'assunzione all'impero di Costanzo, che avvenne l'8 di febbraio del 421, fu seguita dalla sua morte il 2 del successivo mese di settembre.

E non fu che due anni dopo, il 15 agosto del 423, che Onorio decesse. Olimpiodoro dà invece la data del 27 di settembre, ma può darsi che tanto Socrate e Teofane che Olimpiodoro ripetano esattamente fonti discrepanti pel fatto che Teodosio per parecchi giorni tenne celata in Oriente la morte di Onorio, fino a che non ebbe provveduto a presidiare fortemente Salona temendo disordini in Dalmazia.

Agnello, riassumendo in fretta dalla sua fonte, ha qui creato una inesattezza, facendo precedere la morte di Onorio a quella di Costanzo.

Tuttavia però nelle successive linee 278-279 si riprende, dicendo che Valentiniano successe allo zio Onorio.

[1] *Cum bis.... anni*] Valentiniano nato il 2 luglio 419 fu elevato alla dignità imperiale il 23 ottobre 425. Aveva dunque, quando fu proclamato imperatore, 6 anni, 3 mesi e 21 giorni: il *tempora anni* perciò è usato in senso di *menses*.

[2] *et reliquit.... suo*] (ll. 276-279):

Chronicon a. DXI.

a. XIIII. Theodosii et Honorii.

Valentinianus nascitur Ravenna.

Hydatius, *Chronica*:

a. XXV Honorii.

Valentinianus Constantii et Placidiae filius nascitur Ravennae.

a. I Valentiniani.

Theodosius Valentinianum amitae suae Placidiae filium Constantinopoli Caesarem facit et contra Iohannem mittit: sub quo, a ducibus qui cum eo per Theodosium missi fuerant, apud Ravennam primo anno invasae tyrannidis occiditur, et Felix patricius ordinatur et magister militum.

Valentinianus qui erat Caesar, Romae Augustus appellatur.

Marcellinus, *Chronica*:

[a. 419] ind. II. Monaxii et Plintae.

Valentinianus iunior apud Ravennam patre Constantio et Placidia matre VI nonas iulias natus est.

[a. 424] ind. VII. Victoris et Castini.

Placidia mater Valentiniani Augusta nuncupata. Valentinianus Caesar creatus, Theodosii imperatoris Eudoxiam filiam sibimet desponsavit.

Iohannes regnum occidentale Honorio defuncto invasit.

[a. 425] ind. VIII. Theodosii XI et Valentiniani Caesaris.

Suprafatus Iohannes dolo potius Ardaburis et Asparis magis quam virtute occiditur.

Valentinianus iunior apud Ravennam factus est imperator.

Prosper, *Chronica*:

[a. 418] Honorio XII et Theodosio VIII.

Valentinianus Constantii et Placidiae filius nascitur VI non. iulias.

[a. 424] Castino et Victore.

Theodosius Valentinianum consobrinum suum, amitae suae filium, Caesarem fecit et cum Augusta matre ad recipiendum occidentale emittit imperium....

[a. 425] Teodosio XI et Valentiniano Caesare.

Placidia Augusta et Valentinianus Caesar mira felicitate Iohannem tyrannum opprimunt et regnum victores recipiunt....

Valentinianus ab exercitu [decreto Theodosii] augustus appellatur.

Theophanes:

a. m. 5911. Τῷ δ'αὐτῷ ἔτει ἐγεννήθη Οὐαλεντινιανὸς ὁ υἱὸς Κωνσταντίου καὶ Γάλλης Πλακιδίας ἐν Ῥαβέννῃ.

a. m. 5915. ....ὁ βασιλεὺς Θεοδόσιος Οὐαλεντινιανὸν τὸν υἱὸν Κωνσταντίου καὶ Γάλλης Πλακιδίας Καίσαρα ποιήσας, ἐπὶ τὰ Ἑσπέρια ἀπέστειλεν μετὰ τῆς ἰδίας μητρὸς, Ἠλίωνα δὲ τὸν πατρίκιον συναπέστειλεν, ὡς ὀφείλοντα καταστῆσαι αὐτὸν βασιλέα.

Καὶ ἐβασίλευσεν ἔτη λά.

a. m. 5916. Τῷ δ'αὐτῷ ἔτει Θεοδόσιος διὰ Ἠλίωνος πατρικίου στέφανον βασιλικὸν ἔπεμψε τῷ Οὐαλεντινιανῷ ἐν Ῥώμῃ.

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 424] Castinus et Victor.

His. conss. Theodosius Valentinianum consobrinum Caesarem facit et cum Augusta matre ad recipiendum occidentale mittit imperium.

[a. 425] Theodosius XI et Valentinianus Caesar.

His conss. Iohannem tyrannum Valentinianus imp. extinxit....

Chronica a. CCCCLII:

a. II Valentiniani.

Iohanne ab exercitu orientis victo et perempto, Ravenna depraedatione vastata est.

a. III Valentiniani.

Valentinianus Romae imperator factus.

a. V Valentiniani.

Placidia tandem optato inlata regno.

Chronicon paschale:

ὑπ. Θεοδοσίου Αὐγούστου καὶ Οὐαλεντινιανοῦ Καίσαρος.

Ἐπὶ τούτων τῶν ὑπάτων ἐπήρθη ὑπὸ Θεοδοσίου

(Vedi la n. 3 alla pag. sg.)

fuit mortuus Ravenne.[1] Galla vero non vidit necem filii, quia antea Roma obiit v. Kalendas Decembris[2].

νέου Αὐγούστου Οὐαλεντινιανὸς νέος Αὔγουστος μηνὶ Ὑπερβερεταίῳ πρὸ ε' καλανδῶν Νοεμβρίων.

Olympiodorus:

Εἶτα καὶ παῖς αὐτοῖς [Κωνσταντίῳ καὶ Πλακιδίῃ] τίκτεται, ἣν ὀνομάζουσιν Ὁνωρίαν, καὶ ἕτερος πάλιν, ᾧ κλῆσιν ἔθεντο Οὐαλεντινιανός.

Ὅτι ἀποστέλλεται ἀπὸ Κωνσταντινουπόλεως παρὰ Θεοδοσίου Πλακιδία ἅμα παισὶ κατὰ τοὺ τυράννου, καὶ ἐπαναλαμβάνει αὐτὴ μὲν τὸ τῆς Αὐγούστης, ὁ δὲ Οὐαλεντινιανὸς τὸ τοῦ Νωβελισσίμου ἀξίωμα· συνεκπέμπεται δὲ αὐτοῖς καὶ στρατὸς καὶ στρατοπεδάρχης ἑκατέρας δυνάμεως Ἀρδαβούριος ἅμα τῷ παιδὶ Ἄσπαρι, καὶ τρίτος Κανδιδιανός. Κατὰ δὲ τὴν Θεσσαλονίκην Ἡλίων ὁ τῶν ὀφφικίων μάγιστρος παρὰ Θεοδοσίου ἀποσταλεὶς ἐνδύει Βαλεντινιανὸν ἐπ' αὐτῆς....

Εἶτα σφάζεται ὁ τύραννος Ἰωάννης, καὶ Πλακιδία ἅμα Καίσαρι τῷ παιδὶ εἰσέρχεται εἰς τὴν Ῥάβενναν.

Ἡλίων δὲ ὁ μάγιστρος καὶ πατρίκιος καταλαβὼν τὴν Ῥώμην καὶ πάντων ἐκεῖσε συνδραμόντων, τὴν βασιλικὴν ἐσθῆτα ἑπταέτηρον ὄντα ἐνδύει Βαλεντινιανόν.

Socrates:

Ὁ δὲ.... [Θεοδόσιος].... ἐξαποστέλλει.... τὸν στρατηλάτην Ἀρδαβούριον.... Οὗτος εἰς τὰς Σαλῶνας παραγενόμενος, ἔπλει ἐξ αὐτῆς ἐπὶ τὴν Ἀκυλήϊαν.... Ἄνεμος γὰρ οὐκ αἴσιος πνεύσας, εἰς τὰς χεῖρας αὐτὸν ἐνέβαλε τοῦ τυράννου....

Τοῦ δὲ τυράννου ἀναιρεθέντος.... [Θεοδόσιος].... τὸν ἀνεψιὸν Καίσαρα καταστήσας ἐπὶ τα ἑσπέρια μέρη ἀνέπεμψε.... Σπεύδων δὲ καὶ αὐτὸς καταλαβεῖν τὴν Ἰταλίαν, ὥστε τὸν μὲν ἀνεψιὸν ἀναγορεῦσαι βασιλέα.... ἄχρι τῆς Θεσσαλονίκης γενόμενος, ὑπ' ἀῤῥωστίας διεκωλύθη. Πέμψας οὖν τον βασιλικὸν στέφανον τῷ ἀνεψιῷ διὰ τοῦ Πατρικίου Ἡλίωνος, αὐτὸς ἐπὶ τὴν Κωνσταντίνου πόλιν ἐξυπέστρεψεν.

La data della nascita di Valentiniano dalla Cronaca del DXI e da Prospero è collocata nel 418: Marcellino e Idazio la trasportano al 419; concordemente tutti la fissano al 2 luglio.

Ma il matrimonio di Galla essendo avvenuto alle calende di gennaio del 417, bisognerebbe, per accettare la data del 2 luglio 418, ammettere che Placidia, che già prima avrà dato alla luce Onoria, in 18 mesi e due giorni avesse portato a termine due gravidanze.

Gli avvenimenti successivi alla morte di Onorio, si possono riassumere così: Teodosio, saputo della elevazione di Giovanni, si affretta a riunire truppe a Salona, e manda Ardabure a comandarle. Nel viaggio da Salona ad Aquileia, dove si era stabilita una base militare per operare contro Ravenna, Ardabure, sorpreso da una tempesta, fa naufragio ed è fatto prigioniero. Aspare suo figlio e Candidiano conducono la guerra ed hanno ragione su Giovanni.

Le fonti bizantine accennano a leggendari particolari che avrebbero aiutato la vittoria di Aspare, che Marcellino sfata così: *dolo potius Ardaburis et Asparis, quam virtute*.

Questi avvenimenti riempiono tutto il 424 e buona parte del 425.

La famiglia imperiale, partita da Costantinopoli, si fermava a Tessalonica in attesa degli eventi. Qui frattanto nel 424 avveniva la proclamazione di Valentiniano fatta, per mandato imperiale, da Elione patrizio. Contemporaneamente Valentiniano contraeva gli sponsali con la piccola figlia di Teodosio.

Giunta a Tessalonica la notizia della vittoria su Giovanni, gli Augusti partirono per l'occidente e durante il viaggio anch'essi furono sorpresi da una tempesta. Scesero ad Aquileia, dove si trovavano già il 17 di luglio, come lo attesta la datazione di una legge del Codice teodosiano, e da qui mossero per entrare in Ravenna, dopo di che avvenne la elevazione di Valentiniano, il 23 di ottobre.

Circa il luogo della incoronazione, sono discordi le fonti. Ma poichè un'altra legge del Codice teodosiano ci dà ancora presente in Aquileia la famiglia imperiale all'8 di ottobre, è difficile che il 23 successivo gli Augusti fossero già a Roma. La proclamazione deve essere avvenuta, come alcune fonti ci dicono, al momento dell'ingresso in Ravenna, che si può così fissare alla fine di ottobre, dopodichè la famiglia imperiale proseguì per Roma, ove ebbe luogo la solenne presentazione al Senato e al popolo che acclamarono Augusto il piccolo Valentiniano. Infatti sempre dalle leggi del Codice Teodosiano si apprende che gli Augusti erano in Roma nel gennaio del 426.

[3] (*p. 125*) *Rome.... Laurum*] (ll. 279-280):

Anonymus Cuspiniani B*:*

[a. 455] Valentiniano VIII et Antemio.

His conss. occisi sunt Aetius patricius et Veaetius praefectus, Valentinianus imperator XV Kl. April....

Cassiodorus, *Chronica:*

[a. 454] Aetius et Studius.

His conss. Aetius patricius in palatio manu Valentiniani imp. extinctus est. Boetius vero praefectus praetorio amicus eius circumstantium gladiis interemptus.

[a. 455] Valentinianus VIII et Anthemius.

His conss. in Campo Martio ab amicis Aetii Valentinianus occiditur....

Chronicon a. DXI:

a. V. Valentiniani et Marciani.

Valentinianus interficitur foris Romae....

Marcellinus, *Chronica:*

[a. 455] ind. VIII. Valentiniani VIII et Anthemii.

Valentinianus princeps dolo Maximi patricii, cuius etiam fraude Aetius perierat, in Campo Martio per Optilam et Thraustilam Aetii satellites, iam percusso Heraclio Spadone, truncatus est.

Prosper *Chronica*:

[a. 454] Aetio et Studio.

Inter Valentinianum Augustum et Aetium patricium,.... exarsit fomes odiorum, incensore.... Heraclio spadone.... Unde Aetius imperatoris manu et circumstantium gladiis intra palatii penetralia crudeliter confectus est, Boetio praetorii praefecto simul perempto....

[a. 455] Valentiniano VIII et Anthemio.

Mortem Aetii mors Valentiniani non longo post tempore consecuta est.... [Aetii amici].... egressum extra portam principem et ludo gestationis intentum, inopinatis ictibus confoderunt. Heraclio simul.... interempto et nullo ex multitudine regia ad ultionem tanti sceleris accenso.

Prosper, *Cont. Cod. Reichen:*

[a. 455] Valentiniano VIII et Anthemio.

(Vedi le nn. 1 e 2 alla pag. sg.)

Aparuit post hec stella in cello ardens per dies xxx.[1] et capta et fracta est Aquilea ab Humis[2].

Arsit Ravenna Idus Marcii, et multas opes ab igne cremata sunt[3].

---

282. Et post haec stella *V* - coelo *V* - xxx et capta est Aquileia *V* — 283. Hunnis *V* — 284. Rhavenna *V* - Martii *V* - multae *V* - crematae *V*

Valentinianus ipse occisus est ad duos lauros XVII Kal. Aprilis....

Prosper, *Additamenta Haun.*:

[a. 454] Aetio et Studio.

Aetius imperatoris manu et circumstantium gladiis intra palatii penetralia crudeliter interfectus est Romae XI k. Oct.

[a. 455] Valentiniano VIII et Anthemio.

Egressus extra portam principem in Campo Martio pro tribunali sexto ad duos lauros residentem et ludo gestationis intentum veniente ex adverso Accilane Aetii bucillario, simulque veniente Trasilane genero Aetii insperatis et inopinatis ictibus confoderunt.

Victor tunnunensis, *Chronica*:

[a. 454] Aetio et Studio conss.

Aetius patricius Valentiniani Augusti manu intra palatium primo percussus circumstantium gladiis crudeli morte extinguitur, Boethiusque.... occiditur.

[a. 455] Valentiniano VIII et Anthemio conss.

Valentinianus imp. Romae Campo Martio dolis Maximi patricii et Heraclii praepositi perimitur.

Chronicon paschale:

ὑπ. Οὐαλεντινιανοῦ Αὐγούστου καὶ τὸ η' Ἀνθήμου. Τούτῳ τῷ ἔτει ἐσφάγη Οὐαλεντινιανὸς Αὔγουστος ἐν Ῥώμῃ μέσον δύο δαφνῶν.

Theophanes:

a. 5646. Τούτῳ τῷ ἔτει Οὐαλεντινιανὸς βασιλεὺς ἐν Ῥώμῃ ὑφορώμενος τὴν Ἀετίου τοῦ πατρικίου καὶ στρατηγοῦ δύναμιν, δολοφονεῖ τοῦτον, Ἡρακλείου τινὸς τὸν εὐνούχων συμπράξαντος αὐτῷ.

a. 5947. Τούτῳ τῷ ἔτει Οὐαλεντινιανός ὁ της Ῥώμης Βασιλεὺς.... Μαξίμου.... ἔγγονος.... ἔνδον τοῦ παλατίου γενόμενος, τὸν Οὐαλεντινιανὸν ἀπέσφαξεν.

[1] (*p. 126*) *Valentinianus.... Ravenne*] (nota marg.). Questa nota marginale si riferisce al passo in XVI Liberius ll. 9-12, dove si legge che Valentiniano fu ucciso a Ravenna, e che abbiamo riconosciuto inserito posteriormente in quella vita, e forse da Agnello stesso.

[2] (*p. 126*) *Galla.... Decembris*]. Cf.:

Chronica a. CCCCLII:

a. XXVII. Valentiniani.

Placidia quoque irreprehensibilem post conversionem vitam hoc anno explevit filio vicesimum quintum annum in imperio consummante.

Chronica a. DXI:

a. XXV. Valentiniani.

Obiit Placidia Romae.

Prosper, *Cont. cod. Ovet*:

[a. 450] Valentiniano aug. VII et Abieno.

Eodem anno Theodosius Augustus deficit Costantinopoli et Romae Augusta Placidia.

[*Theodosius magna cum pompa a Placidia et Leone et omni Senatu deductus et in mansaleo ad apostolum Petrum depositus est*].

Prosper, *Cont. cod. Reich.*

[a. 450] Valentiniano aug. VII et Avieno.

Placidia defuncta est V. Kal. decembris.

Hydatius, *Chronica*:

a. XXVIII. Valentiniani.

Valentiniani imperatoris mater. Placidia moritur apud Romam.

[1] *Aparuit.... xxx*].

Anonymus Cuspiniani, B.:

[a. 451] Marciano et Adelfio

Stella aparuit ardens in caelo per dies XXX.

Excerpta sangallensia:

[a. 451] Marciano et Adeifio conss.

Stella aparuit in caelo ardens per dies XXX.

Chronica a. CCCCLII:

a. II Valentiniani et Marciani.

Plurima hoc anno signa apparuerunt.

Hydatius:

a. XXVIII Valentiniani.

Multa anno signa procedunt.... Stella cometes a XIV kal. iulias apparere incipit, quae II. kal. diluculo ab oriente visa; post occasum solis ab occidua parte mox cernitur. Kal. Aug. a parte orientis apparet.

È la notissima cometa di Halley che si era anteriormente manifestata nel 373, e che dopo, nel tempo abbracciato dal nostro *Liber pontificalis*, ricomparirà ancora nel 530, 608, 684, 760 e 837. Cf. XLVIII Georgius, l. 7, nota.

[2] *Humis*] Hunnis.

Et capta.... Humis] (ll. 281-282). Cf.:

Cassiodorus, *Chronica*:

[a. 452] Herculanus et Asporacius.

His conss, Attila.... Aquileiam, magna vi dimicans, introivit.

Cum quo a Valentiniano imp. papa Leo directus, pacem fecit.

Marcellinus, *Chronica*:

[a. 452] ind. v. Sporacii et Herculanii.

Aquileia civitas ab Attila Hunnorum rege excisa est.

Prosper, *Chronica*:

[a. 451] Marciano Aug. et Adelphio.

Aquileia fracta est.

Prosper, *Add. Haun.*:

Aquileia et Mediolanum et nonnullae aliae urbes ab Attilane subversae.

Victor Tunnunensis:

[a. 449] Asturio et Protogene conss.

Attila.... Leonis papae legatione suscepta non solum a rei publicae vastatione quievit, sed et trans Danuvium, pace data recessit.

Cf. sopra ll. 53-161.

[3] *Arsit.... sunt*] Cf.:

Prosper, *Add. Haun*:

[a. 455] Valentiniano VIII et Anthemio.

Sepulta est Galla Placidia in monasterio sancti Nazarii [1], ut aiunt multi, ante altarium infra cancelos, quos fuerunt erei, qui nunc lapidei esse videtur [2].

Edificavitque eclesiam sancti Iohanis evangeliste. Cum esset angustiosa per discrimina maris gradiens, orta procella, carina quasante a fluctibus, putans mergere in profundum, Deo votum vovit de Apostoli ecclesia; liberata est a furia maris. Et infra tribunam ipsius eclesie, super capita imperatorum et augustarum legitur ita:

CONFIRMA HOC DEUS QUOD OPERATUS EST IN NOBIS,
A TENPLO TUO IERUSALEM TIBI OFFERENT REGES MUNERA.

---

285. Sepulta est in *V* — 286. cancellos *V* - aerei *V* - videntur *V* — 287. Aedificavitque ecclesiam *V* - Ioannis evangelistae *V* — 288. quassante *V* - mergi *V* — 289. ecclesia fabricanda *V* - ecclesiae *V* — 292. TEMPLO *V* - IN HIERUSALEM *V* - OFFERUNT *V*

His conss. Ravenna arsit.

PROSPER, *Auct Haun.*:

[a. 456] Iohanne et Varone.

Remistus patricius in Classe peremptus interiit XV. K. Oct.

ANONYMUS CUSPINIANI, A:

[a. 456] Iohanne et Varone.

His cons. occisus est Remistus patricius in Palatio Classis XV. kal. oct.

TEOPHANES:

a. m. 5948. Τούτῳ τῷ ἔτει ἐκάη ἡ 'Ράβεννα, καὶ μετ'ὀλίγας ἡμέρας ἐσφάγη ὁ πατρίκιος 'Ραμίτος εἰς Κλάσας.

L'incendio di Ravenna, come l'ha dato l'*Additamentum hauniense* di Prospero accadde nel 455; Teofane che lo unisce coll'uccisione di Remisto, che è riportata dall'*Auctarium* e dall'*Anonymus Cuspiniani*, al 456, ha cumulato in uno le notizie di due anni. Ma più importante per noi è rilevare, come la fonte di Agnello si sia già a più riprese manifestata essere la stessa di cui si servirono Teofane e le Cronache galliche.

[1] *monasterio .... Nazarii*] Che ai tempi del più tardo postillatore, cf. nota seg., si fosse battezzato il *monasterium* annesso all'ardica di Santa Croce coi nomi dei santi Nazario e Celso, può darsi, ma che questa fosse la dedicazione primitiva contestiamo.

Un *monasterium* dei santi Nazario e Celso esisteva in quella località, e risaliva ai tempi imperiali, ma apparteneva al gruppo dei santi milanesi insieme a quello dei santi Vitale ed Agricola e Gervasio e Protasio. Tale gruppo però scomparve per essere incorporato nel nuovo San Vitale, dove il diaconico e la protesi furono ognuno dedicati ad una coppia di quei santi milanesi.

Il sacello annesso a Santa Croce non porta tracce di Nazario e Celso fra le taute figure che vi si trovano: vi vediamo invece il san Lorenzo crucifero, che ha riscontro in altre figurazioni romane dello stesso santo, avente ai piedi la sua sicura identificazione nello strumento del martirio; così come in Santa Maria maggiore a Roma, circa lo stesso tempo, erano stati raffigurati i martiri procedenti verso il trono della Vergine, e dei quali era detto nella epigrafe

SUB PEDIBUS IACET PASSIO QUAEQUE SUA.

Questo *monasterium sancti Laurentii* non può avere avuto origini sepolcrali, pel fatto che di tombe costruite entro il *palatium* non troviamo un solo esempio nè a Roma nè a Costantinopoli nè altrove. E Santa Croce sicuramente faceva parte della *domus Augustae*.

Che dopo i tempi imperiali, quando il palazzo di Santa Croce fu abbandonato, questo *monasterium sancti Laurentii* sia stato adibito ad uso cimiteriale, è più che probabile. Abbiamo già veduto, cf. sopra l. 239, come la Singledia di Agnello sia da ritenersi piuttosto la infelice Sinigilda moglie di Odoacre; nei tempi esarcali troviamo nelle vicinanze di San Vitale tombe di grandi personaggi: Isaccio e Droctone duca, che forse è il Droedone di Agnello.

La famiglia di Teodosio aveva il suo sepolcreto in Roma, e, se pochissimo tempo prima che Galla morisse, vi si era trasportato da Costantinopoli il corpo di suo nipote Teodosio II, è poco ammissibile, essendo avvenuta colà la sua morte, che si rompesse questa tradizione di famiglia portandone il corpo a Ravenna.

D'altra parte si spiega facilmente come la tradizione ravennate si sia andata formando intorno ad una tomba che si trovasse in quel *monasterium*; si conosceva la *domus Augustae*, e all'intorno abbondavano le sue memorie; il passo ad identificarvi anche la sua tomba era breve.

Quanto alla denominazione, deve essere posteriore alla metà del IX secolo, perchè per Agnello il sacello dei santi Nazario e Celso è sicuramente quello di san Vitale. Cf. XXIIII, ECCLES., ll. 30-32; XXV, URSIC., ll. 67-68; XXVI, VICTOR, ll. 66-68.

[2] *Sepulta .... videtur*] Non sappiamo come gli studiosi di storia ravennate accoglieranno la nostra conclusione, che questo passo è stato aggiunto a questa serie di notizie annalistiche, per incorporazione di una postilla marginale molto più tarda. Ma troppe già di queste postille entrate nel testo abbiamo incontrato, e troppe altre ne troveremo non solo nel *Liber pontificalis*, ma in tutto il *Codex*, perchè ci si possa smentire.

Oltre la forma del passo, che è quella comune a tutte le altre note in margine, lo prova il collocamento della notizia separata da quella della morte, e il contenuto che contraddice allo stato di fatto topografico del V e del IX secolo.

Et desuper alium versum invenies sic legentem:

SANCTO AC BEATISSIMO APOSTOLO IOHANNI EVANGELISTE GALLA PLACIDIA AUGUSTA CUM FILIO SUO PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO ET FILLIA SUA IUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA LIBERATIONIS PERICULUM MARIS VOTUM SOLVENT [1].

---

293. Desuper *V* - invenietis *V* — 294. IOANNI AEVANGELISTAE *V* - PLACIDA *V* — 295. FILIA *V*

[1] *Edificavitque* .... SOLVENT] ll. 287-296) Galla Placidia, esiliata a Costantinopoli da Onorio, ritornava a Ravenna nel 424 per assumere l'impero d'Occidente in nome del piccolo Valentiniano III. Durante il viaggio, il convoglio imperiale essendo stato sorpreso da una tempesta, forse nell'Egeo in vista della costa di Efeso, dove sorgeva il celebre santuario dedicato a san Giovanni evangelista, l'Augusta fece voto di dedicare in Ravenna una chiesa al santo apostolo. E, giuntavi felicemente, sciolse il voto.

Nel medio evo e dopo, si è ripetuto che Placidia costruisse questa basilica in luogo paludoso sulla riva del mare. Dopo quello che ormai abbiamo notato sopra circa la topografia ravennate, ci è lecito asserire invece che essa la fece erigere nella *regio Caesarum*, non lungi dal palazzo imperiale, in quella parte della città che conservò poi l'antico nome di *Ad scubitum*, o *Ad scudrium*, corruzione di *excubitorium*, e che si prolungava verso il Campo Coriandro dove erano lo *stadium* e l'antico porto ravennate.

E la basilica, molto suntuosa, oltrepassò i limiti di una soluzione di voto, perchè ebbe un chiaro significato politico di affermazione di quel principio legittimistico, che a Placidia aveva costato l'esilio.

Debellato il partito di Onorio, che dopo la morte di questo era stato capeggiato dal primicerio Giovanni, Galla rientrava vincitrice in Ravenna, e questa basilica, dove essa glorifica la discendenza di Teodosio, doveva, nel suo pensiero, rappresentare l'affermazione della politica nuova che si iniziava.

L'edificio, messo a nudo ed anatomizzato in tutte le sue parti in occasione del recente restauro, ha rivelato che la pianta della attuale basilica non corrisponde a quella antica, che era di minori proporzioni e forse neppure divisa a navate. Il che a poco a poco riconduce al nostro primitivo asserto della mancanza di marmi in Ravenna durante l'epoca imperiale. E non ci meraviglieremmo certo se ulteriori esami degli elementi venuti in luce portassero a concludere, data la ubicazione, dell'adattamento di una grande aula romana ad uso sacro, così come fu fatto in Roma per molte insigni chiese.

Tuttavia, per quel che riguarda il limitato nostro compito di chiarire il testo agnelliano, siamo rassicurati che il primitivo musaico placidiano più o meno frammentario esisteva ancora nel secolo XIV, se non nel XVI, e che perciò l'antichissima abside colle sue adiacenze è pervenuta fino a noi.

Tale memoria ci è conservata da un anonimo nel CODEX PONTIFICALIS: XV b, *De dedicatione ecclesiae sancti Iohannis evangelistae*, dove è descritta tutta la decorazione musiva e sono riportate le epigrafi che l'accompagnavano. A questo scritto prestano aiuto il passo di Agnello relativo al ritratto di Pietro I, cf. XVIII, PETRUS I, ll. 73-77, e la descrizione di Girolamo Rossi, che si servì, è vero, del testo b del *De dedicatione*, ma in un tempo in cui potevansi ancora rilevare le ultime reliquie decorative, e perciò completare alcune delle lacune.

Tale descrizione è alquanto oscura; noi tentammo già di porvi ordine, ma, non conoscendo allora tutti gli elementi architettonici venuti in luce ora, ci mancò quel sussidio che meglio ci agevolerà nell'interpretazione attuale.

Premesso che, per lo scrittore del XIV secolo, tanto l'arco trionfale che la sottostante abside costituivano un tutto che egli complessivamente comprende sotto il nome di *absida*, aggiungiamo che l'ordine di descrizione che egli sembra avere seguito è quello di partire dall'alto scendendo gradatamente in basso, e cioè dall'arco trionfale passa all'abside propriamente detta che chiama *cripta absidae*; poi, descritto il catino, va giù alle pareti terminali fino alla cattedra del vescovo e ai *sedilia presbyterorum*.

In oriente quoque absidam super duas mirae magnitudinis columnas posuit, quas thecis argenteis decenter teguit.

ROSSI: .... *ad orientem erexit testudinem duabus maximis columnis innixam, quas bracteato argento incrustavit.*

Qui dunque l'*absida* che posa sulle colonne è la fronte dell'arco trionfale.

Desuper denique pinnam arcuatam statuit, quam mirabiliter ex vitro auroque musivit, ibique in musivo Maiestas Domini exarata nunc videtur, quasi porrigens libellum dilecto discipulo .... *Sub cuius pedibus in libro dicitur:*

SANCTUS IOHANNES EVANGELISTA.

Hinc inde mare vitreum, duabus cum navibus aspicitur in quibus sancti Iohannis apparet gubernaculum et undique ex eodem metallo in modum arboris videntur palmarum et aliarum sub quibus in iunctura praefati arcus ita invenimus adsignatos versus, verum tantum super capita imperatorum divorum idest

CONSTANTII — ARCHADII — VALENTINIANI *et ceterorum:*

AMORE CHRISTI NOBILIS ET FILIUS TONITRUI SANCTUS IOHANNES ARCANA VIDIT.

GALLA PLACIDIA AUGUSTA PRO SE ET HIS OMNIBUS VOTUM SOLVIT.

ROSSI: *Videbatur autem in maiestate Deus, libellum Iohanni evangelistae porrigens, cui erat subscriptum:*

SANCTUS IOHANNES EVANGELISTA.

Hinc atque inde mare vitreum in quo duae naves turbolenta tempestate et ventorum impetu agitatae; in altera divus Iohannes evangelista Placidiae opem ferens aderat, septemque candelabra et nonnulla praeterea ex iis, quae in Apocalypsi describuntur misteria. Aderant quoque:

Iterumque edificavit eclesiam sancti Stephani in Arimino [1].

43 Quid adhuc? Melius est michi tacendo preterire, quam per avia et antiqua discurere.

---

297. aedificavit aecclesiam *V* — 298. mihi *V* - praeterire *V* - discurrere *V*

CONSTANTII — VALENTINIANI — GRATIANI *et ceterorum eius familiae augustorum imagines, erat iisque inscriptum*:

GALLA PLACIDIA AUGUSTA PRO SE ET IIS OMNIBUS VOTUM SOLVIT.

Erant autem hae imagines in arcu testudinis ad dexteram quinque, quibus sic erat adscriptum:

DN. CONSTANTIUS — DN. THEODOSIUS — DN. ARCHADIUS — DN. HONORIUS — THEODOSIUS NEPOS.

Nessuna difficoltà sorge circa la figurazione della *Maiestas Domini* nel mezzo dell'ampia fronte, quasi posta sul mare procelloso che le si apriva a destra e a sinistra, specialmente poi in largo spazio, se la chiesa era ad unica navata.

Meno chiara risulta la ubicazione delle epigrafi e dei medaglioni contenenti gli augusti. Rossi lascia capire che fossero in due gruppi uno a destra e uno a sinistra; l'anonimo dice che l'epigrafe era *in iunctura praefati arcus*, che è la *pinna arcuata* di cui ha parlato prima, e che si stendeva *tantum super capita imperatorum.*

Parrebbe dunque che questi medaglioni figurassero nel sott'arco in numero di 10, ma potrebbe anche darsi che 5 per parte fossero collocati al restringimento dell'arco. Nell'un caso e nell'altro l'epigrafe sviluppandosi sul ciglio dell'arco veniva a trovarsi sopra le teste.

Quanto ai nomi ivi contenuti, se si era seguito il concetto di effigiare in San Giovanni i 12 imperatori cristiani, si possono ricostituire così:

DN. CONSTANTINUS — DN. CONSTANTIUS
DN. CONSTANS — DN. VALENS
DN. VALENTINIANUS — DN. GRATIANUS
DN. VALENTINIANUS NEPOS — DN. THEODOSIUS
DN. HONORIUS — DN. CONSTANS

Arcadio e Teodosio II, come vedremo, erano figurati sulle pareti dell'abside.

Finita la descrizione dell'arco trionfale si passa all'interno dell'abside:

Crypta vero absidae residens per fenestras lapideis albis columnellis politis monstratur, quae musivo apparatu valde perlustrans decoratur. In medio videlicet denominatae absidae imago Domini pulcerrima Salvatoris nimium rutilat per totam ecclesiam, cui in mundo nulla reperitur simillima, quia tota videtur inter caelestes libros apostolorum duodecim esse clarissima, et quicumque incedens per iam dictam basilicam procul ab illa ubique miratur.... Et in septentrionalem partem evangelium secundum Lucam.

ROSSI: *In testudinis templi medio, Dei imago erat pulcherrima sedentis in solio toto templo admodum refulgens duodecimque divinis libris undique obsignatis circumsepta: ab ea quicumque in partem templi quis respiceret inspectabatur....*

Ipse Christus Deus apertum in manu habebat librum in quo sic scriptum erat:

BEATI MISERICORDES QUONIAM MISEREBITUR DEUS.

La *crypta absidae*, che nel passo successivo vedremo chiaramente denominata *absida*, è tutto intero il corpo absidale svolgentesi dietro l'arco trionfale, e la figurazione, *in medio*, è quella del catino.

Sono un non senso i libri degli apostoli: la pittura ripeteva il contenuto del cap. IV dell'*Apocalisse.* Guaste dal tempo le figure dei simbolici animali alati erano scomparsi, non rimaneva a settentrione che il bue; invece dei 12 apostoli si trattava dei *seniores mittentes coronas suas ante thronum.*

Sub cuius pedibus scriptum sic reperies in absidae circuitu:

SANCTO AC BEATISSIMO APOSTOLO IOHANNI EVANGELISTAE GALLA PLACIDIA AUGUSTA CUM FILIO SUO PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO ET FILIA SUA IUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA LIBERATIONIS PERICULUM MARIS VOTUM SOLVENT.

ROSSI: .... *cui sic erat inscriptum*: SANCTISSIMI etc. come sopra, ma con queste varianti: SANCTISSIMO — SUO FILIO — LIBERATIONIS MARIS — SOLVIT.

Questa epigrafe correva dunque intorno nella congiuntura del piede del catino colla parete semicircolare dell'abside.

A Roma in Santa Croce in Gerusalemme, egualmente ai piedi del catino dell'abside, se ne vedeva una simile:

REGES TERRAE ET OMNES POPULI PRINCIPES ET OMNES IUDICES TERRAE LAUDENT NOMEN DOMINI. SANCTAE ECCLESIAE HIERUSALEM VALENTINIANUS PLACIDIA ET HONORIA AUGUSTI VOTUM SOLVERUNT.

L'epigrafe ravennate e la romana per la menzione del nome di Onoria sono certamente anteriori al 434, e riguardano la soluzione di uno stesso duplice voto. Si noti che in Roma il nome di Valentiniano prende quello di Placidia.

Sotto la epigrafe ravennate, al centro della parete absidale, si apriva la galleria a colonnette che occupava un buon terzo dello spazio, cosicché le due estremità della parete rimanevano in pieno, nè sappiamo come fossero decorate.

Al disotto di questa zona, sopra la cattedra episcopale e i *sedilia presbyterorum* la ricostruzione può farsi esattamente:

Inde super caput archiepiscopi primi Petri senioris ravennatis cuius effigies, post tergum pontificis super cathedram syra facta, et ad altare infulatus quasi missam cantans est.... prospiciens angelus ac si eius orationem recipiens offerat Domino et super capita Augustorum in circuitu sic legitur:

CONFIRMA HOC DEUS QUOD OPERATUS ES IN NOBIS A TEMPLO SANCTO TUO QUOD EST IN HIERUSALEM. TIBI OFFERENT REGES MUNERA.

Sub quorum personis in circuitu constat mirificum politorum porfyreticorum opus variorum lapidum.

ROSSI: *Circa subsellia vero ad dexteram in extrema parte*:

DN. THEODOSIUS — DN. EUDOCIA

ad levam:

(Vedi n. 1 alla pag. sg.)

Redeamus ad predictum stadium [1] et de nostris pontificibus sine mora loquamur. Dignus est enim iam suis [2] successor introduci. Sed tua facta, o beate Petre Chrisologe, quis suffiant [3] narare? Eciam si vox mea excreverit adamantina et ereum pectus, et cinccinni mei versus [4] in ligariis fuerint, sic nec omnium facta vestrorum narrare possum [5].

Igitur beatisimus papa [6], qui Ravenas presul, superius nominatus Iohannes in basilica 44 beate Agathe [7] missarum solempnia caneret, cum omnia expleret iuxta ritum sanctorum pontificum, post lectionem euangelii, post protestationem cathecumini [8], viderunt mirabilia quibus datum fuit videre. Cum autem beatissimus inciperet canonica verba cum suplicationibus Deo dare et super hostiam signum crucis imprimere, subito angelus de cello venit, et stetit ex

300. tuus successor *V* - Chrisologe Petre *V* — 300-301. sufficiat narrare? *V* — 301. Et non sit vox *V* - excreverat *V* - aereum *V* - cincinia *V* — 302. liganis *V* - possim *V* — 303. Igitur dictus beatissimus *V* - Rhavennas praesul hic nominatur superius nominatus Ioannes *V* — 304. beatae Agathae *V* - solemnia *V* — 307. imprimeret *V* - coelo *V*

DN. ARCADIUS — DN. EUDOXIA

.... Videbatur etiam .... Petri Chrysologi archiepiscopi imago, sacra facientis et stupentis ob caelitis praesentiam praeces de ore illius accipientis. Augustorum Augustarumque imaginibus sic erat conscriptum: [*ut supra*].

Tutta la zona dunque che scendendo dal basamento delle finestre arrivava fino alla cattedra vescovile e ai *sedilia* che correvano intorno all'abside, era in basso coperta da tarsie marmoree sopra le quali si sviluppavano tre grandi quadri: al centro la figura del consacratore della chiesa, a destra e a sinistra le due coppie imperiali di Arcadio ed Eudossia e di Teodosio II ed Eudocia, in atto di fare le simboliche offerte cui allude l'epigrafe.

Continua poi la descrizione dell'altare, del ciborio e della *pergula*, che, date le trasformazioni subite dalla chiesa, non erano più certo quelli dell'epoca placidiana, o almeno presentavano modificazioni sostanziali.

Pulpitum vero et chorus adornatur variis lapidibus opere mechanico in cuius introitu est columnarum copertarum argento purissimo rutilatio. Ante altare denique quatuor splendent columnae argenteae. Vestibulum itaque in circuitu arae vidètur marmoreum pomisque argentis septum valde firmatis. Altare quoque mirificum cum ostiolis argenteis, gemmis ornatum, clare lapidum diversorum modorum et in limine scriptum reperies:

SANCTE IOHANNES ARCA CHRISTI,
ACCEPTA TIBI SIT ORATIO SERVI TUI

Super quod namque, tugurium marmoreum decoratur quod a quatuor argenteis columnis sustentatur; sub quo pendent vasa aurea et argentea cum columba ex eodem metallo, in cuius cacumine crux inter lilia et poma nitet duaeque tabulae antequam cum duabus crucibus prorae similibus ab eadem Augusta statutae fuere.

Rossi: *Nonnullae praeterea columnae, ipsaque maxima ara, tota argenteis laminis exornata, accedebant; ad haec valvulae etiam quaedam circa eam aram, ex argento, immixtis gemmis in quarum limine scripta haec legebantur*:

Supra aram testudo ex praestanti marmore, quattuor ex argento columnis suffulta, pendentibus utrinque aureis argenteisque vasibus, ex ipso vero cacumine crux eminebat inter poma et lilia. Praetermittenda argentea columba non est, quae volitare inter vasa illa videbatur.

Non importa notare che l'*ostiolum* dell'altare con quella *oblatio servi tui*, non risaliva ai tempi di Galla, come neppure il *pyrgum* che portava questa iscrizione:

ΤΩ ΑΓΙΩ ΙΩΑΝΝΙ ΘΕΟΔΩΡΟΣ ΚΑΙ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΑ ΑΝΑΙΘΗΚΑΝ ΥΠΕΡ ΑΝΑΠΑΥΣΕΩΣ.

[1] (*p. 130*) *Iterumque .... Arimino*] Cf. XXII, PETRUS II, l. 122-124, ripetendo qui le stesse osservazioni che abbiamo fatto su quel passo.

[1] *stadium*] studium.

[2] *suis*] suus.

[3] *suffiant*] sufficiat.

[4] *mei versus*] mei versibus.

[5] *Quid .... possum*] (ll. 298-302) Cf. p. 92, nota 2: alla l. 2.

[6] *papa*] Cf. p. 93 nota 3 che richiama la postilla posta in margine alla p. 92.

[7] *basilica .... Agathe*] La chiesa, se pure non più nella sua forma primitiva, esiste ancora. O la prima fondazione di Giovanni era di dimensioni diverse dall'attuale o la costruzione dell'edificio si protrasse per quasi un secolo. In sant'Agata infatti troviamo un capitello marcato col monogramma

PETRUS EPISCOPUS

che, per noi, si deve attribuire a Pietro III. L'arcivescovo Agnello fu sepolto in questa chiesa, della quale era stato diacono, e presso la quale nel IX secolo si vedeva ancora la casa da lui costruita. Forse è a lui che si deve un ampliamento della basilica, che non arrivò a condurre a termine, e che fu ultimato dal suo successore Pietro III.

L'ardica, che sola è stata diligentemente esplorata, appare di epoca alquanto lontana dai tempi di Giovanni I. Sott'essa furono trovati nello scavo numerosi sarcofagi, con interessanti epigrafi che riportiamo in appendice a questa vita, ciò che dimostra che non si trattava in origine di tombe terragne, e che furono sepolte quando, costruendosi l'ardica, si volle sbarazzarne lo spazio.

L'edificio attuale presenta tracce di tali rimaneggiamenti che certamente oltrepassano l'età di Agnello, e si deve attendere un ulteriore esame analitico, per conoscerne tutte le vicende.

[8] *cathecumini*] cathecumenorum.

post lectionem .... cathecumeni] Nella messa ravennate, finito il canto dell'evangelo, si protestavano, si invitavano cioè, i catecumeni ad uscire, perchè non erano ancora ammessi ad assistere alla parte integrale della liturgia eucaristica, che si apriva col *canon*.

altera parte altaris in conspectu ipsius pontificis [1]. Et post expletam sanctificationem, corpus [2] Domini percepisset, voluit diaconus adimplere levita ministerium, non viderat, quod erat calicem porigere [3]. Subito ammotus ab angello est, et sanctum calicem angelus pontifici porexit [4]. Tunc universi sacerdotes cum populo ceperunt timere et orrere, videntes sanctum calicem a semetipso inclinato ab ore pontificis, et iterum in aere se super sanctum altare recipi. Intencio [5] magna valde in populo adcrevit; alii dicebant: " Non levita dignus ". Alii adfirmabant: " Non, sed visitatio cellestis ". Et tam diutissime angelus iuxta sanctum virum stetit, quousque expleta fuisset sollemnia misarum.

Obiit circa annos Domini DcXVIII.

Non post multum temporis, beneditis filiis suis [6], Ravenenses cives, cum alacritate, quaxi ad dapes invitatus, alacri vultu dies cum vita finivit Non. Iun [7]. Sepultus est in predicta sancta martiris basilica post altare [8], in quo loco ubi angellum stante vidit; effigiemque eius super sedilia depictam cotidie conspicimus [9]. Apparet quod fuisset tenui forma et nigri capilli, paucos canos. Sed sanctitate etatem superavit, quia celestis Dominus plus mentes quam etates conprobat. In sensibus fides geritur non in annis.

Et ad eius efigiem infra orbita intus in eclesia Ursiana per omnem noctem, usque quo sufixa eclesia renovata est [10], clari luminis candella fulgebat [11].

---

309. levitae *V* - ministerium, quod *V* — 310. porrigere *V* - amotus ab angelo *V* — 310-311. angelus porrexit *V* — 311. horrere *V* — 313. Intentio *V* - accrevit *V* — 314. affirmabant *V* - caelestis *V* — 315. essent solemnia missarum *V* — 316. suis filiis benedictis Rhavennatibus civibus *V* — 317. ad apes *V* - praedictae *V* — 318. martiris Agathae basilica *V* - eo loco *V* - angelus vidit stante *V* — 319. super sedilia sedis Iuliae depictam *V* - densa forma *V* — 320. aetatem *V* - caelestis *V* — 321. aetates comprobat *V* - non ioanis *V* — 322. Et effigiem infra orbitam *V* - ecclesia *V* - qua *V* — 323. suffixa ecclesia reposita *V* - candelae fulgebit *V*

[1] *Cum autem .... pontificis*] (ll. 306-308) Dopo il canto di ringraziamento per la creazione e la redenzione, di cui qualche frammento ci ha conservato Agnello cf. sopra ll. 73-77 e che terminava col τριςάγιον, il celebrante iniziava il *canon* coll'*Hanc igitur oblationem*, che, a differenza di come si presenta oggi, includeva il memento dei vivi e dei morti, i cui nomi venivano pronunciati; pei vescovi si leggevano i dittici.

Seguiva poi il *Quam oblationem*, al quale Agnello allude col *super hostiam signum crucis imprimere*; poi veniva il racconto storico della istituzione della eucaristia, e, momento solenne della messa ravennate, seguivano l'*anamnesis* e l'*epiclesis* nella quale il sacerdote *extensis manibus* pronunciava il *iube haec perferri per manus sancti angeli tui in sublime altare tuum*. Ed è a questo punto che Agnello indica avvenuta la comparsa dell'angelo, disceso ad accogliere il sacrificio.

[2] *corpus*] cum corpus.

[3] *voluit.... porigere*] (ll. 309-310) Qui deve essere avvenuta interpolazione o spostamento: voluit diaconus, [qui] non viderat [angelum], adimplere levitae ministerium, quod erat calicem porrigere.

[4] *Et post.... porrexit*] (ll. 308-311) Terminata la preghiera eucaristica e recitata l'*oratio dominica*, avveniva la *fractio panis*, dopo la quale il vescovo e i suoi concelebranti comunicavano. L'assunzione del calice si faceva per mano del diacono che lo porgeva al sacerdote. Al diacono nella leggenda è sostituito l'angelo.

[5] *Intencio*] Intentio. Cf. XXXI, Marinian., l. 15.

[6] *beneditis.... suis*] Il particolare della benedizione del vescovo morente al suo popolo, ritorna nella successiva vita di Pietro II, dove ne abbiamo anche esaminato la fonte.

[7] *vita .... Iun.*] Cf. Fonti n. 9. Giovanni morì dunque il 5 giugno del 494.

[8] *post altare*] Cf. XVII, Ursus, ll. 28-29.

[9] *effigiemque .... conspicimus*] Questo ritratto doveva essere collocato nella stessa posizione di quello di Pietro I in San Giovanni evangelista, e contenere la stessa figurazione del vescovo all'altare fiancheggiato dall'Angelo. Cf. XVIII, Petrus I, ll. 73-77.

Da ciò l'origine della leggenda, cui le parole dell'*epiclesis* danno un altro spunto in XXXVIII, Damian, ll. 121-131.

[10] *Et ad .... est*] Questi *suffixa* sono certamente i *gipsea metalla* che ornavano le pareti dell'Ursiana cf. XVII, Ursus, l. 17. Ma dalle parole di Agnello non si comprende se avessero subito un restauro ai suoi tempi o prima.

L'*orbita* che conteneva questo ritratto di Giovanni si trovava dunque sulla parete della navata centrale dell'Ursiana, e non doveva essere sola. Si riattaccava certamente ad una serie di ritratti, come quelle che si vedevano nelle basiliche romane e altrove, rappresentanti nel loro ordine di successione i vescovi locali, col loro nome e la durata del pontificato.

Pare che questa serie fosse o in parte o completamente scomparsa ai tempi di Agnello, perchè di molti vescovi non sa descriverci il ritratto, di altri ignora gli anni del pontificato.

[11] *Et .... fulgebat*] Una certa forma di culto era

Ego enim fratres sicut promissi, in quantum valui, favente Deo, istius vitam finivi. Modo sanctum Petrum Crisologum ipsius succesorem intromittam [1].

Tamen cui asimilare possumus beatissimi vita Iohannis? Si requirimus, cum multis pa- 45
tribus [2]. Si vestris placet obtutibus, non respuite, et si forte fefellere [3], indulgite; hec enim dico ad vestri hedificationem animi. Homines sumus et humanis cassibus subiacemus. Propheta ergo videns nos carne inductos [4] fragili, in noxa istius gurgitis volutati, exclamans ait: "Omnis homo mendax [5]". Sed palam omnibus vobis veniam peto, non proptervitate tumida, sed humilitate plena. Huic enim viro forsitan cum Iacob patriarcha similare potero? Quando Iacob angelum tenuit et non ire sinivit, dixit illi angelus: "Dimite me, aurora est". Qui respondit: "Non dimitam, nisi benedixeris me". Et in eodem loco angelus benedixit eum [6]. Huic enim non benedixit angelus, sed corpus Domini cum sanguine dedit [7]. Oh michi in parte ultima vite quis tale santificatum corpus et sanguinem Christi dedisset, ut quod meritis [8] non sum incipere [9] in vita, utinam in egressione anime fuissem. Imitavit vir iste David, sicut audituri estis. Cum videsset autem David angelum cedentem populum extendisset manus super Ierusalem, ait: "Obsecro, Domine, vertatur manus' tua super me [10]". Et iste a f. 111
rege cum requisitus fuisset quid velet, manifestatum est, pro suis ovibus desiderat mortem. Tunc rex pacem, quam pontifex pecierat, largivit. David propter sua pecata, quia presumpsit numerum optinere, quem Deus ut arena multplicaverat maris [11]; hic autem rex expugnaturus erat civitatem propter pecata populi, quia aliquanti tepidi erant fidei; sed sancti viri oracionibus istius et regem mitigavit et de misericordiam et se [12] inclinavit [13]. Alio assimilabitur viro Tobiam nomine, ad cuius nuptias Raphael angellus missus est, et ut visitaret patrem et vissum redderet. Ad istum vero et [14] visitavit, et sui ministri vicem peregit [15]. Çacharias denique ille magnus sacerdos, cuius fillius in adventum domini nostri Yhesu Christi non solum

---

324. promisi *V* — 325. Chrisologum *V* — 326. assimilare *V* - vitam Ioannis *V* — 327. optutibus *V* - forte sese illorum indulgete; haec *V* — 328. aedificationem *V* - casibus *V* — 329. videns se carne indutos *V* - volutate *V* — 330. vobis coram peto *V* — 331. similasse potui? *V* — 332. Dimitte *V* — 333. Isque respondit *V* - dimittam te nisi *V* - mihi *V* — 334. O mihi *V* — 335. vitae *V* - sanctificatum *V* — 336. animae *V* - Imitatus est vir *V* — 337. caedentem *V* - populum et extendisset *V* — 338. Hierusalem *V* — 339. vellet *V* — 339-340. mortem desiderat *V* — 340. petierat, largitus est *V* - peccata *V* — 341. praesumpsit *V* - obtinere *V* - arenam *V* — 342. peccata *V* — 343. orationibus *V* - et Dei misericordiam ad se *V* - Alias *V* — 344. Thobias *V* - Rhaphael angelus *V* — 345. visum *V* - paeregit. Zacharias *V* — 346. filius *V* - Jesu *V*

dunque tributata alla memoria di questo vescovo, intorno al quale si erano già formate leggende, che dimostrano la importanza della sua personalità storica.

[1] *Modo.... intromittam*] Cf. sopra ll. 299-300.

[2] *Tamen.... patribus*] Queste parole propongono il tema del lungo discorso, che sta per essere svolto, con un parallelo fra l'incontro con Attila e il miracolo della visione angelica, ed alcuni passi scritturali. Cf. sopra l. 122.

[3] *fefellere*] fefellero.

[4] *inductos*] indutos.

[5] *Omnis.... mendax*) *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.* Psal. CXV, 2.

[6] *Quando.... eum*] (ll. 332-334) .... *et transivit vadum Iacob .... mansit solus et ecce vir luctabatur cum eo usque mane. Qui cum videret quod eum superare non posset, tetigit nervum femoris eius et statim emarcuit. Dixitque adeum: "Dimitte me, iam enim ascendit aurora". Respondit: "Non dimittam te, nisi benedixeris mihi".... Et benedixit ei in eodem loco.* Genes., XXXII, 22-29.

[7] *Huic.... dedit*] Cf. sopra ll. 303-315.

[8] *meritis*] meritus.

[9] *incipere*] accipere.

[10] *Cum vidisset.... super me*] *Levansque David oculos suos vidit angelum Domini stantem inter caelum et terram, et evaginatum gladium in manu eius et versum contra Jerusalem, et ceciderunt tam ipse quam maiores natu, vestiti ciliciis, proni in terram. Dixitque David ad Deum: "Nonne ego sum qui iussi ut numeraretur populus? Ego qui peccavi ego qui malum feci: iste grex quid commeruit? Domine Deus meus vertatur, obsecro, manus tua in me, et in domum patris mei; populus autem tuus non percutiatur".* Paralipom. XXI, 16-17.

[11] *David.... maris*] *Sicuti enumerari non possunt stellae caeli et metiri arena maris: sic multiplicabo semen David servi mei, et levitas ministros meos.* Ierem., XXXIII, 22.

[12] *et de.... et se*] et Dei misericordiam ad se.

[13] *Et iste.... inclinavit*] (ll. 338-341) Cf. sopra ll. 92-161.

[14] *vero et*] vero venit et.

[15] *Alio.... peregit*] (ll. 343-345) Tobias, VI-XI.

equiperavit prophetas, sed omnibus precessit, quem autem d'm [1] sanctum evangelium iustum commemorat, angelum intuens, mutus effectus est [2]. Istē [3] angelicam contemplatus effigiem illaris et letus permansit. Quare hoc? Quia Cacarias dubium se credidit habere filium, eo quod frigesserat sanguis et proceserat in diebus multis. Et si dubium fuit de celeste nuncio, quomodo eum evangelista iustum commemorat? Ait ergo: "Çacharias et Elisabeth erant anbo iusti ante Deum" [4]. Quid est hoc? Quomodo potest fieri? Dicat David: "Non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens" [5]. Audi et Iob: "Ecce enim celli non splendent et stelle non sunt munde in conspectu eius. Quanto magis homo putredo et filium hominis vermis"? [6] Petrus autem cum [7] in cello et in terra potestas solvendi et ligandi data est et claves regni cellorum tradite sunt [8], dicens: "Exi a me, quia homo pecator sum [9]". Et si apostolorum principem [10] se pecatorem conspicit, quomodo evangelista sacerdotem conubium victum [11], iustum commemorat ante Deum esse? Veniat Manases, dicat cum evangelista: "Abraham, Isaac et Iacob et semini eorum iustum. Abraham, Ysaac et Iacob, qui non pecaverunt tibi" [12] In hoc loco ideo "semini" dixit, id est Christus, non "seminibus", iuxta quod dictum est Abrahe: "In semini tuo benedicentur omnes tribus terre" [13]. Semini in unum, seminibus in multis [14]. Ante Dei nanque occulos nulus liber invenitur, sicut ait Salomon: "Nom enim est homo super terram, qui faciat bonum et non pecet" [15]. Ante conspectum divina maiestatis teribiles visiones sunt; ibi enim angeli trement, archangeli metuunt, pavent throni, therentur dominaciones, ruunt potestates, formidant principatus, commouebuntur virtutes cellorum, pertimescunt iusti, terra fugit, ellementa quasantur [16]. Et homo, ex quo inquinamentis natus, insuper peccati servus, quomodo iustificat? [17] Audi Iob: "Quid potest ante eum apparere mundus natus de muliere"? [18] Caritati vestra peto, michi indulgentiam vel etiam veniam modicam concedite, quia hodie fatigatus ex humanis [19] negociis pregravatus, somnum non corpore focilavi [20]; non vobis gravis appareat de istis questionibus, quia, largiente Domino, si vita comes fuero,

---

347. aequiparavit *V* - praecessit *V* — 348-349. hilaris et laetus *V* — 349. Zacharias *V* — 350. frigescerat *V* - processerat *V* - caeleste *V* — 351. Zacharias et Helisabet *V* — 352. ambo *V* — 353. caeli *V* — 354. stellae *V* - mundae *V* — 355. caelo *V* — 356. caelorum traditae *V* - peccator *V* — 357. peccatorem *V* - connubium *V* — 358. Manasses *V* — 358-359. Abraam *V* — 359. Abraam *V* - peccaverunt *V* — 361. Abraae *V* - terrae *V* — 362. oculos nullus *V* - Solomon *V* - Non *V* — 363. peccet *V* - divinae *V* — 364. terribiles *V* - tremunt *V* — 365. terrentur dominationes *V* — 365-366. caelorum *V* — 366. quassantur *V* — 367. iustificatur *V* — 368. vestrae *V* - mihi *V* — 369. praegravatus *V* - refocillavi *V* — 370. graves *V* — 370-371. fuerit, crastina *V*

[1] *autem d'm*] ante Deum.

[2] *Çacharias .... est*] (ll. 345-348) LUCAS I, 5-20.

[3] *Istē*] Iste.

[4] *Çacharias .... Deum*] (ll. 351-352) *Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis....* LUCAS, I, 6.

[5] *Non.... vivens*] *Et non intres in iudicio cum servo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* PSALM. CXLII, 2.

[6] *Ecce .... vermis*] (ll. 353-355) *Ecce luna etiam non splendet et stellae non sunt mundae in conspectu eius. Quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?* JOB XXV, 5-6.

[7] *cum*] cui.

[8] *Petrus .... sunt*] *Respondens autem Iesus dixit ei: "Beatus est Simon Bar Ionas .... et ego dico tibi quia tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam .... Et tibi dabo claves regni caelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in caelis".* MATTHAEUS XVI, 17-19.

[9] *Exi .... sum*] *Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Iesu dicens: "Exi a me quia homo peccator sum, Domine".* LUCAS, V, 8.

[10] *principem*] princeps.

[11] *conubium victum*] connubio vinctum.

[12] *Abraham.... tibi*] (ll. 358-360) *Tu igitur, Domine Deus iustorum, non posuisti poenitentiam iustis Abraham et Isaac et Iacob, iis qui tibi non peccaverunt.* ORATIO MANASS.

[13] *In semini .... terre*] *Et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae.* GENESIS, XXII, 18.

[14] *seminibus.... in multis*] (ll. 360-362) *Eritque semen tuum quasi pulvis terrae, dilataberis ad occidentem et orientem et septentrionem et meridiem, et benedicentur in te, in semine tuo cunctae tribus terrae.* GENESIS XXVIII, 14.

[15] *pecet*] peccet.

Nom.... pecet] (ll. 362-363). *Non est enim homo iustus in terra, qui faciat bonum et non peccet.* ECCLESIAST., VII, 21.

[16] *Ante .... quasantur*] (ll. 363-366). Cf. sopra l. 77.

[17] *iustificat*] iustificatur.

[18] *Quid .... muliere*] *Numquid iustificari potest homo comparatus Deo, aut apparere mundus, natus de muliere?* IOB. XXV, 4.

[19] *ex humanis*] et humanis.

[20] *somnum.... focilavi*] somno non corpus refocillavi.

cristina [1] explicabo. Et si aliqua intercesserit dilacio et cicius modum [2] questionis non solvero, sanctum imitamini evangelium, sicut ait: " Paciencia habe in me, et omnia reddam tibi [3] „. Non me iudicate ut inscius, nisi dilatator. Sed Çacharias quomodo iustus? Aut quomodo David eructuans: " Nullus vivens ante Deum iustificatur „ ? [4] Aut quomodo Manasses dices [5]: " Abraham et ceteri, qui non pecaverunt tibi, Domine „ ? [6] Aut quomodo Moises intonans ait: " Dominator domine Deus misericors et clemens, nullusque aput te per se inocens est „ [7]. In posteris verbis explicabo, quid multifaria neccesse est, quam istius [8], qui ex Egipto plebem duxit [9], qui mare tumidam ut molem stare fecit [10], qui manna in populo in heremo [11] cibavit [12], qui de caute [13] aquam produxit [14], cuius manus gravia [15] Amalech interiit [16], qui Cananeorum regem contrivit [17], qui Etham fluvio sicavit [18], qui laticem potis amaram et indictam per lignum potabilem fecit [19], qui in Syna ē verba [20] legis in binis lapideis tabulis accepit [21], cuius facies solis rutilum superavit [22], qui hereum serpentem pro plaga Iserelitica in heremo exultavit [23], cuius inimici terra obsorbuit [24], qui vitulum aureum confregit [25], qui cum Deo, quasi cum amico, facie ad faciem locutus est [26], qui per columna nubis diei et noctis igneam Israheliticus protegebat exercitus [27], supra cuius hec omnia angelis in ministerium datus est, dicente Domino: " Ecce mito angelum meum, qui precedat te et custodiat senper „ [28]. Ita huic viro sacro Iohanni custodem corporis et [29] cellis angelum missit [30]. Sed ista omnia, que superius nodis aligata enixius reliqui, quomodo iustificet homo, aut quomodo in pecatis moretur vel condenpnetur, in sequenti sermone, ut fastidium non creetur, in vita sancti alterius viri, donante Domino, gratanter nunciabo [31].

---

371. dilatio et citius nodum *V* — 372. Patientiam *V* — 373. ut visum nisi dilatatorem *V* - Zacharias *V* — 374. iustificabilitur *V* — 375. Abraam et caeteri *V* - peccaverunt *V* — 376. apud *V* - innocens *V* — 377. multipharia *V* - Aegipto *V* — 378. tumidum *V* - manna populo in eremo *V* — 379. cote *V* — 380. siccavit *V* — 381. Syna decem verba legis himnis lapideis *V* — 382. aereum *V* - Israelitica in eremo exaltavit *V* - inimici terram terra *V* — 384. columnam *V* - Israeliticus *V* — 385. supra cui haec *V* - mitto *V* — 386. praecedat *V* - semper *V* - Ita et huic *V* - Ioanni sui custodem *V* - 387. caelis *V* - misit *V* - quae *V* - nobis alligata *V* — 388. iustificetur *V* - peccatis moreretur *V* - condemnetur *V* — 389. vita alterius sancti viri *V* - annunciabo *V*

[1] *cristina*] crastina.

[2] *cicius modum*] citius nodum.

[3] *Paciencia .... tibi*] *Procidens autem servus ille, orabat eum dicens: Patientiam habe in me et omnia reddam tibi.* MATTH. XVIII, 26.

[4] *Nullus .... iustificatur*] Cf. p. 134 nota 5.

[5] *dices*] dicens.

[6] *Abraham .... Domine*] ORATIO MANASS. Cf. sopra ll. 358-360.

[7] *Dominator .... est*] *Quo transeunte coram eo ait: Dominator domine Deus, misericors et clemens, patiens et multae miserationis ac verax. Qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem et scelera atque peccata, nullusque apud te per se innocens est.* LIBER EXOD., XXXIV, 6, 7.

[8] *istius*] iste.

[9] *qui ex .... duxit*] LIBER EXOD., III-XIV.

[10] *qui mare .... fecit*] *Ibid.* XIV.

[11] *manna .... heremo*] manna populum in heremo.

[12] *qui manna .... cibavit*] *Ibid.* XVII.

[13] *caute*] *V.* legge *cote*, ma anche Virgilio dà:

Concussae cautes ....

Aen., V, 205.

[14] *qui de .... produxit*] *Ibid.* XVII.

[15] *gravia*] gravis.

[16] *cuius manus .... interiit*] *Ibid.*

[17] *qui Cananeorum .... contrivit*] Il re Arad. LIBER NUMER., XVI, 1-3.

[18] *qui Etham .... sicavit*] PSALM., LXXIII, 15.

[19] *qui laticem .... fecit*] LIBER EXOD., XV, 23-25.

[20] *ē verba*] decem verba.

[21] *qui in .... accepit*] *Ibid.*, XXIV, 12.

[22] *cuius facies .... superavit*] *Ibid.*, XXXIV.

[23] *qui hereum .... exultavit*] LIBER NUMER., XXI 8-9. *exultavit*] exaltavit.

[24] *cuius .... obsorbuit*] Core, Dathan e Abiron. *Ibid.*, XVI.

obsorbuit] absorbuit.

[25] *qui vitulum .... confregit*] LIBER EXOD., XXXII.

[26] *qui cum .... est*] *Ibid.*, XXXIII.

[27] *qui per .... exercitus*] *Ibid.* XIII 21-22. LIBER NUMER., XIV, 14.

[28] *supra cuius.... senper*] (ll. 385-386) *Ecce ego mittam angelum meum, qui praecedat te, et custodiat in via, et introducat in locum, quem paravi.* LIBER EXOD., XXIII, 20.

[29] *et*] e.

[30] *Ita.... missit*] (ll. 386-387) Cf. sopra, ll. 303-315, il racconto della visione angelica.

[31] *Caritati.... nunciabo*] (ll. 368-389) Arrivato alla fine della *lectio* Agnello ne annunzia la chiusura, giustificandone la brevità colla stanchezza derivata dalla mancanza di riposo; già in principio aveva detto di essere indisposto. Riconvoca i suoi uditori pel giorno successivo, ed espone il suo programma, che è quello che a più riprese ha annunziato: la vita del Crisologo; e poiché in questo suo discorso finale, dopo tentato un parallelo tra la figura di Giovanni e alcuni personaggi biblici, è scivolato nella questione del come l'uomo *iustificetur apud Deum*, dopo parecchi interrogativi, promette di

Rexit autem beatisimus iste Iohannes ecclesiam suam annos XVI, menses X, dies XVIII [1] *.

390. beatissimus *V* - Ioannes *V*

risolverli, ma perchè *fastidium non creetur*, tutte queste cose rimanda alla successiva lettura, ma non alla vita del successivo vescovo, sibbene di quello che vien dopo, *in sequenti sermone.... in vita alterius sancti viri*, che è Aureliano.

Questo programma però, come vedremo, non fu attuato, perchè Agnello trovò ancora il modo di spezzare la *lectio*, e letta la vita di Pietro II si fermò, e di Aureliano lesse solo nel giorno seguente.

[1] *Rexit*.... XVIII] Cfr. II, ADERIT., l. 2, e fonti n. 9.

* Durante scavi eseguiti nell'ardica di sant'Agata, nel braccio a nord vennero in luce numerosi sarcofagi, alcuni dei quali portavano le iscrizioni, ancora inedite, che riproduciamo, perchè interessano la storia di quella chiesa.

La loro posizione però, essendo tutti quei sarcofagi collocati su un piano solo e l'uno all'altro aderenti, dimostra che furono contemporaneamente sotterrati in epoca più tarda.

I

18 dec. 495

HIC REQVIESCIT N. PA
CE VICTORINVS V. R.
DIACONVS QVI VIX
IT ANNVS PL. M. LXXV.
DEPOSITVS. SVB DIE
XV. KAL IANVARI
AS. P. C. VIATORIS V.
C. CONSVLES

2

4 maggio 510

HIC REQVIESCIT
IN PACE VENERAN
DVS QVI VIX AN
NOS VIII ET DI
ES QVADRAGIN
TA. DEPOSITVS
EST. SVB D. IIII ID
MAIAS. BOETIO
IVN V C CONS

3

14-30 agosto 516

*hic requies*CIT IN PACE
..... *m*ARMORARIVS
*q. vix. ann. p*L M LVIII MENSIS IIII
*deposi*TVS EST SVB D
*ie .... kal. sept*ENBRIS DIE
.... *p*ETRO V C
*indic*TIONE NONA

Poichè le tombe del ritrovamento di Sant'Agata sono tutte di personaggi di qualità elevata, la lacuna della seconda riga potrebbe forse colmarsi col nome del celebre marmorario del re Teodorico: *Daniel*.

4

21 agosto 516

HIC . REQ. AGRIPPINA P
VELLA CVAE VIXII A
NNOS VIII . MEN II DIE
S XXV. DEP. EST SVB D*i*
E XII KAL. SEPT
EMBRIS . PET
RO V. C. CONS.

5

4 maggio 557

HIC REQVIESCIT IN
PACE BONA C F QVA*e*
VIXIT ANNOS PL M XL ....
DEP EST SVB D IIII N*o*
NAS MAIAS P C BAS*i*
LI IVN V C ANNO XV*i*
IND V

6

HIC R*equ*IESCI*t* — sett. ottob. 542-565
IN PACE VRSVS VIR S.
PRIMS. INCL. QVI VI
XIT AN*n*. PL. M XX....
DEP *est sub d.... oc*
TVBR......
P C B*asili iun. v. c*....

7-8

HIC REQ. IN PACE MARTINIA — 12 ottobre 564
NVS V. C. PREFECT. QVI VI — 6 dec. 567
XIT ANN PL M. LXV DEP EST
SVB D VI ID OCTVB P C BA
SILI IVN. V C. ANN. XXIII. IND. XII.
CVM PROSERIA H P. FILIA SVA
DISPONSATA QVI VIXIT ANN
PL M. XVIII DEP. EST SVB D. VIII
ID DECEMB. IND. PRIMA P C D N
IVSTINI AVG.

9-10

HIC REQ. IN PACE IOHAN — 10 agosto 556?
NIS STOTZA Q. V. AN. — 16 agosto 557?
LV. DP. SVB D. IIII. ID. AVGV
ST. IND. IIII. HIC REQ.
IN PACE PIRRVS Q. V. AN.
X. DP. SVB D. XVII KAL.
SEPTEMB IND. V

Di un Giovanni Stotza giuniore danno notizie nelle loro cronache Marcellino, Vittore Tunnunense, Giordane in *Romana*, e Procopio nel *De bello gothico* e nel *De bello wandalico*.

Se appartenga a lui questa epigrafe non sappiamo. Se dovessimo credere a Giordane, Stotza sarebbe stato crocifisso a Costantinopoli. Ma Procopio, meglio informato, ci dice che, essendosi quello rifugiato in un tempio, ne fu tratto τὰ πιστὰ παρασχόμενος, ciò che sembra escludere la sua uccisione. E probabilmente, anzichè a Costantinopoli, fu mandato a Belisario in Ravenna, dove sarebbe poi morto.

La cattura di Stotza giuniore avvenne, secondo Procopio, nel XIX anno di Giustiniano, secondo Marcellino nel *V. p. c. Basilii*, ciò che concorderebbe a indicarci il 546.

11

† hic REQVIESCIT IN PA
CE AD*eodatus* STRATOR
MAGISTRO .... IOHANNI
QVI VIXIT ANN. PL. M. XXX
DEPOSIT. EST SVB D. V
IDVS NOVEMBRIS IND. TERT.

Questa epigrafe puo essere approssimativamente datata come posteriore al 597, se si identifichi questo *Adeodatus strator* con quello il cui nome figura nel *pyrgum* dei Santi Giovanni e Paolo. Cf. XXXI, MARINIAN. Fonti.

12

QVI NOMEN TITVLOSQ CVPIT HIC SCIRE IACENTIS.
PRAEFECTVS STATVIT HAEC SIBI BVSTA LEO.
PROVIDVS ACCEPTOS GESSIT BENE SEMPER HONORES.
UT PARVM VITAE. CONTINVARET OPVS.
HIC PROPRIVM TERRAE CORPVS MORTALE RELIQVIT.
CONSERVANS ANIMAE QVA FVIT ORTA VIAM.
SIC CLARVS TITVLIS MERITO BONVS ET PIVS ACTV.
SE DIGNVM DONIS. PRAEBVIT IPSE DEI.

QVI VIXIT ANNOS PL M. LII. DEPOSITUS EST SVB D. X KAL
AVG. IND. III.

Lectio V.

De Sancto [1] Petro XXI.

Iste Petrus archiepiscopus 47 Petrus [2]. XXI. [3] Pulcer aspectu, delectabilis forma [4]. Ante eum nullus pontifex [5] sapientia

Di questa vita ci rimangono 4 codici:
T — R. Brussellense 64 (sec. XI).
Di questo codice non possiamo notare le varianti, essendoci mancata ogni possibilità di consultazione.
X — Vallicelliano B, 20 (sec. XII).
Y — Vaticano 1190 (sec. XIII).
Z — Strozziano 3 (sec. XIII).

1. Petro Chrisologo *V* - XXI *omesso* da *V* - Petro ravenate archiepiscopo XXII *Cat.* - Incipit vita vel actui sancti Petri archiepiscopi ravennatis *X* - Incipit vita beati Petri archipresulis Ravennae, qui et Grisogollus vocat *Y* - Incipit vita sancti Petri Crisologi ravennatis archiepiscopi *Z* — 2. Petrus archiepiscopus vigesimus primus *X*; vigesimus primis *Y*; vigesimus sextus *Z*; XXII, Ravennas antistes qui et Chrisologus dictus *Cat.* - pulcher. *X Y Z V* - nullus in pontificibus *X Y Z Cat.*; nullus in pontificibus nostris pontifex *V* — 2-3. sapientia sibi similis fuit *Cat.*, *V*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 22. [*Sanctus*] *Petrus* [*Chrisologus*].

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Petrus] Cf. XXVII, Maximian., l. 102.

[3] Petrus. XXI] Abbiamo visto, in XVIII, Petrus I, l. 2, come per omonimia sia accaduto che Agnello (anzi prima di lui tale errore era già accettato ed egli non fece che seguirlo), non riconosciuto nel Pietro I del *Catalogo* il Crisologo, ne sdoppiò la personalità, e trasportò in questa vita, che nell'ordine di successione spetta a Pietro II, il nome del Crisologo e quelle notizie che credeva potere attribuirgli.

Pietro II nella economia del *Liber pontificalis* fu in tal modo soppresso, e quel che gli spettava di fatti storici troviamo trascinato, dopo sette altri episcopati, nella vita di Pietro III: sono esaurienti in proposito le due informazioni che Pietro III avrebbe seduto nei concili di papa Simmaco, e la data di consacrazione, che nessuno ancora si è accorto essere quella di Pietro II. Cfr. XXIX, Petrus III, ll. 5-12.

In quel passo infatti troviamo raggruppate tre notizie, le sole che Agnello abbia saputo darci circa Pietro III, che provengono da sicure fonti storiche: quella della fondazione di San Severo, tratta dalla epigrafe commemorativa che conosciamo, cfr. XII, Sever. *Fonti* n. 9 e sulla quale non era possibile equivoco perchè quel Pietro vi è segnalato come predecessore di un Giovanni arcivescovo, *Romae vir natus*, che è Giovanni II Romano; le altre due che Pietro III fu presente ai Concili di papa Simmaco, e che la sua consacrazione episcopale avvenne *absque ieiunio* il *XVII Kal. octubris indictione secunda.*

Ma l'arcivescovo Pietro che sedette nei concili di papa Simmaco fu Pietro II, e perciò bisogna ricercare se anche l'altra notizia della consacrazione non spetti a questo vescovo, accertando se Agnello non sia incorso in errore attribuendola, come la prima, a Pietro III.

E a Pietro III infatti non può spettare perchè il suo predecessore morì il primo di agosto della terza indizione, cf. XXVIII, Agnell., ll. 121-122 e Fonti; conviene invece benissimo a Pietro II, il cui predecessore morì il 5 giugno della indizione seconda, cf. XXI, Iohan. I, Fonti, n. 9, e perciò egli potè essere consacrato, secondo la data che stiamo esaminando, 2 mesi e 10 giorni dopo. Con questo di più, che Agnello ha anche saputo, ciò che ci rivela la esattezza della fonte, che la consacrazione avvenne *absque ieiunio*, cioè a dire omessa ogni formalità, senza l'osservanza dei giorni stabiliti pel digiuno preparatorio, e senza attenersi, per la ordinazione, ad un giorno festivo (il 19 settembre cadde infatti in giovedì) il che significa che, dati i fortunosissimi eventi di Ravenna, correva il 494, si procedette colla massima fretta, per rinviare subito l'eletto, affinchè potesse nel minor tempo possibile raggiungere la sua sede.

Oltre a ciò occorre, prima di intraprendere l'esame di questa vita, gettare uno sguardo sulle altre fonti alle quali ha attinto il nostro autore, per potere decidere del valore che si deve attribuire a questo suo scritto, pur fatta la debita parte a quell'errore di omonimia nel quale è caduto, e sul quale è inutile insistere di più.

Se Agnello ha avuto, credendo di scrivere qui la vita del Crisologo, quella più esatta percezione dei tempi, che abbiamo visto essergli completamente mancata nella precedente di Giovanni I, non si può tuttavia riconoscere che egli sia arrivato molto lontano con le sue conoscenze.

(*Vedi nn. 4 e 5 alla pag. sg.*)

similis illi et post eum non surexit. Multorum librorum volumina conditor [1], et velut iriguus fons ita in eum [2] divina sapientia cotidie emanabat; unde pro suis eum eloquiis Chrisologum [3] vocavit [4], idest aureus sermocinator [5].

ellectus fuit in archiepiscopo Ravenne, circa annum Domin IIIIcXXVIIII et confirmatus fuit.

---

3. surrexit *X Y Z Cat. V* - voluminum *X*; volumina condidit *Y V* - velud *Y* - irriguus *X Y Z V* — 4. ita ex eo *V* - suis eloquiis *Z*; eloquis *Y* — 4-5. Chrisologum vocaverunt *X*; vocavi *Y Z*; ecclesia vocavit *V* — 5. aureum sermocinatorem *X V*

Fonti. — 2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *III nonas decembris* [*Forocornelii depositio sancti Petri Chrysologi*].

Della elezione del Crisologo ignora la data, e le specialissime condizioni nelle quali avvenne; ma vi si accosta, cf. sotto l. 36 e 87; dal prologo della *Collectio feliciana*, dalla tradizione e per avere visto alcuna delle sue opere, sa della sua fama di grande oratore, e della sua dottrina, cf. sotto ll. 2-5 e 116; XXXIX Felix, ll. 307-308; della parte predominante che egli ebbe negli avvenimenti politico-religiosi della Chiesa occidentale ha avuto sottomano un grande materiale storico, in mezzo al quale però non ha saputo orientarsi, perchè gli mancava la capacità di riordinamento e di assimilazione, cf. sotto ll. 11-35; dei suoi rapporti con la Corte imperiale, fa vago cenno per averlo dedotto da fonti epigrafiche, cf. XVIII, Petrus I, ll. 78-87, e dalla *Vita sancti Barbatiani*, se pure l'abbia conosciuta, cf. sotto ll. 121-122. Ha poi ignorato quell'interessantissimo documento che è la *Vita sancti Germani*; delle costruzioni petriane e di doni di sacri arredi è informato da fonti epigrafiche, a volte anche valutate a sproposito, e dalla tradizione cf. XVIII, Petrus I, ll. 5-8, 71, 83-85, e sotto a ll. 91-115 e 124-125; della data della sua morte ha notizia dal *Calendario* della Ursiana, cf. sotto l. 168, e XVIII, Petrus I, ll. 48, 87, e sa anche che era sepolto a Forocornelio, anzi ci può indicare la precisa ubicazione della sua tomba conosciuta o direttamente, o per informazioni fornitegli dal clero forocorneliense.

Dopo questo ci è dunque lecito concludere dello scarso valore storico di questa vita, la cui importanza è ristretta principalmente al campo delle fonti epigrafiche e tradizionali.

Se a Ravenna nel IX secolo grandeggiava ancora il nome del Crisologo, bisogna ben dire che, da quello solo che Agnello ha potuto raccogliere, emerge come si fossero già perduti i lineamenti della sua eminente figura storica. Echeggiava ancora la sua fama di santità, di forbito parlatore, di uomo di molta dottrina, ma non si scorgeva più l'importanza politico-religiosa di quest'uomo, scelto a salire la cattedra ravennate nel laborioso momento in cui si stava fondando la nuova metropoli dell'Emilia, e quanto grave e decisiva fosse stata la sua autorità, perchè vescovo della città che era anche sede imperiale e dove l'episcopato d'occidente conveniva con frequenza, e perchè posto all'orecchio di una donna che per più di 20 anni resse l'impero e tutto ciò in specialissime circostanze che facevano di lui il più efficace coadiutore dell'opera di grandi papi quali Celestino I, Sisto III e Leone I.

[4] (*p. 138*) *Pulcer .... forma*] Frasi analoghe nella descrizione dei ritratti si riscontrano in XIV, Probus II, l. 2; XIX, Neon, l. 2; XXXII, Johan. III, l. 2; XLI, Sergius, l. 2; XLIV, Gratios., l. 3.

Quanto alle figurazioni sia di Pietro I che di Pietro II, alle quali Agnello si è ispirato, cfr. XVII, Petrus I, l. 84.

[5] (*p. 138*) *pontifex*] in pontificibus.

[1] *Multorum .... conditor*] Quasi uguali parole ripete sotto a l. 117 e in XXXIX, Felix, ll. 3-4.

Di Pietro Crisologo a noi non è pervenuta altro che la *Collectio feliciana* dei suoi sermoni, e forse neppure completa, perchè nel *Codice laurenziano* dopo il prologo si legge: *Incipiunt capitula libri primi*, e questo primo libro è costituito dai 176 *sermones*. Negli altri libri forse si contenevano altre opere. La pluralità di volumi cui Agnello accenna, e che è confermata anche dall'altro appellativo di *librificus*, la grande fama di cui godette questo vescovo nel Medio-evo, e il posto eminente a cui la chiesa lo innalzò, oltrechè per la santità della vita, per la sua grande sapienza, testimoniano della sua produzione letteraria, che doveva comprendere anche opere pastorali ed esegetiche e scritti riguardanti le grandi questioni agitatesi nei concilii del suo tempo.

conditor] Si avverta l'uso che Agnello segue frequentemente delle parole in *tor* con forza di participio.

[2] *in eum*] ex eo.

[3] *Chrisologum*] Non sappiamo quando si sia incominciato a dare questo appellativo a Pietro I; ma la sua composizione etimologica rivela uno studio di imitazione del soprannome imposto ad un altro celebre vescovo, padre della Chiesa e grande oratore: Ἰωάννης ὁ Χρυσοστόμος patriarca di Costantinopoli. Che Pietro I sia stato un elegante e dotto oratore, degno di essere sopranominato *Parola d'oro*, ce lo dimostrano le tracce dei suoi sermoni tramandateci nella *Collectio feliciana*; ma vi deve essere stato un momento nelle tragiche vicende della Chiesa ravennate, quando questa tentava di costituirsi a similitudine della Costantinopolitana, e quando tentava di mettere in valore ogni sua memoria storica, foggiandola secondo i suoi scopi politici, che l'avere, anche solo con una assonanza di nome, esaltato questo suo grande vescovo, deve avere avuto il suo valore ed il suo significato.

E poichè, come abbiamo visto, cf. XVIII, Petrus I, l. 2; XXI, Iohan. I, ll. 2 e 218-223, il falso diploma di Valentiniano non può oltrepassare il 666, egual tempo assegniamo anche per la denominazione di Crisologo, avvenuta in pieno secolo VII, e proprio in quegli anni che servirono di preparazione agli avvenimenti del 666. Cf. XXXV, Maurus, ll. 42-71.

Certo questa designazione fu trasportata anche sui documenti della Chiesa ravennate, ma con errore di

(*Vedi nn. 4 e 5 alla pag. sg.*)

Natione ex Corneliense teritorio, nutritus et doctus a Cornelio illius sedis antistite; et pro sui nutritoris amore Petrus iste beatus, quod dudum Imolas predictum vocabatur teritorium, ab illo iam tenpore Corneliense nominavit [1]. Sed, aiunt alii, ideo Corneliense, eo quod Cornelii forum fuisset [2].

48 Iste tenporibus primi Leonis sanctisimi pape ravenatis ecllesia cathedram regebat [3].

In ipsis [4] diebus sevisimus Euthichem presbiter maligno spiritu instigat, et contra [5] sanctam

---

6. Natione vero ex corneliensi *X*, *che interlinea il* vero; corneliensi *Z*; Natione fuit ex corneliensi *V* - territorio *X Y Z V* et edoctus *X* - ipsius sedis *V* — 7. sui nutritus amore *X* - Immolas *X*; Immola *Z*; Immolae praedictum *V* — 7-8. vocabatur predictum territorium *Z*; territorium *X Y* — 8. illo enim tempore *X*; tempore *V* - Corneliensi *V* — 10. sanctissimi *X Y Z* - sanctissimi papae rhavennatis ecclesiae, *V* - ravennatis *X Y Z* - ecclesie *X Y Z*; ecclesiae *V* - 11. In ipsisque *X Y Z* - saevissimus *V*; sevissimus *X Y Z* - Eutiches *X Y Z V* - instigatus contra *X Y Z V*; circa sanctam *B M*

Fonti. — 3. Codex pontificalis Ravenn. Ecclesiae: V. *Cat.* 22.

4. Monogramma nel *monasterium sancti Andreae*:

PETRUS.

5. Capitelli ora nella sala lapidaria arcivescovile:

† PETRUS = *chrismon.*

PETRUS . EPISC. SCE RAVENT = ECCL . COEPTUM OPUS
*a fund*AMENTIS IN HO = NORE SCRUM PERFECIT.

6. Epistola Theoderici regis: *Venerabilibus patribus Laurentio mediolanensi, Marcellino aquileiensi, Petro ravennati, in Urbe consistentibus.*

identificazione, designando come Crisologo, Pietro II anzichè Pietro I. Questo errore si riflette già sul falso diploma di Valentiniano III, cf. XXI, Iohan., ll. 2 e 218-220, ed è lo stesso che ha fatto cadere il nostro Agnello in quegli equivoci e in quelle trasposizioni che si riscontrano nelle vite dei vescovi del V secolo e per omonimia fino a Pietro III.

[4] (*p. 139*) *vocavit*] vocaverunt.

[5] (*p. 139*) *aureus sermocinator*] aureum sermocinatorem.

[1] *quod dudum.... nominavit*] (ll. 7-8) Proprio il contrario. *Forum Cornelii* è l'antico nome romano di quell'*oppidum* e la denominazione di *Imulas* ci appare per la prima volta nell'*Historia Langobardorum* di Paolo diacono: *Corneliique foro cuius castrum Imolas appellatur.*

Già Agnello in XXVII, Maximian., l. 183 ci parla del ricupero di Forocornelio fatto da Antioco, del quale fa cenno anche Agatia, e questo avvenimento si può riportare al 551-552; più chiaramente ancora in XXIX, Petrus III, l. 51, dice che i Longobardi ricostruirono Foro Cornelio, notizia che risale al 570, quando Alboino occupò l'Emilia da Piacenza a Forocornelio.

E noi riteniamo appunto che le origini del *castrum Imolas* debbano ricercarsi qui.

[2] *Natione.... fuisset*] (ll. 6-9) Tutto ciò è dedotto dal *Sermo* 165, recitato nella circostanza in cui Pietro I come metropolitano dell'Emilia consacrò Proietto vescovo di Forocornelio: *Omnibus quidem ecclesiis venerationem debere me profiteor et fidelissimam servitutem; sed corneliensis Ecclesiae inservire peculiarius ipsius nominis amore compellor. Cornelius namque memoriae beatissimae, vita clarus, cunctis virtutum titulis ubique fulgens, operum magnitudine notum universis, pater mihi fuit, ipse me per evangelium genuit, ipse pius piissime nutrivit, ipse sanctus sancta instituit servitute, ipse pontifex sacris obtulit et consecravit altaribus; et ideo mihi carum, colendum, mirabile Cornelii nomen. Amor ergo cognominis me compellit corneliensis Ecclesiae desideriis desideranter occurrere et Proiectum venerabilem virum amabilius pontificem consecrare....*

Il Crisologo si è lasciato, come al solito, molto trascinare da quel gusto, comune del resto a tutti gli oratori del suo tempo, che lo portava alla ricerca di giuochi di parole, di concetti lambiccati, di contorte costruzioni di periodi, rendendo così spesso oscuro o inafferrabile il pensiero.

Agnello poi, che abitualmente amplifica le sue fonti, pagato il tributo alla ricerca etimologica, arriva ad esagerazioni che non si possono discutere.

Certamente ha ragione chi nega che da quelle parole del Crisologo si possa dedurre che era nato a Foro Cornelio. Ma la bontà della asserzione di Agnello, sta appunto nel fatto che egli ci dà una notizia che nel suo contenuto non appare dedotta dal *Sermo*, ma che è più ampia e precisa: *Natione ex Corneliense territorio.* E nel IX secolo forse la tradizione orale designava ancora il luogo della sua nascita nel *territorio Corneliense*, cioè entro i confini della diocesi che era così vasta, che arrivava fino al corso dell'*Anemo*, a meno cioè di 10 miglia da Ravenna. Questo territorio poi, nella sua parte più bassa era costituito da fertilissimi terreni, proprietà di grandi famiglie romane, e vi sorgevano ville e *castra*, ed è anche qui che troviamo le prime antichissime pievi.

[3] *Iste.... regebat*] Questa non può essere, che una delle tante note in margine incorporate nel testo.

[4] *In ipsis*] In ipsisque.

[5] *instigat.... contra*] instigatus, contra.

et individuam fidem catholicam suis pessimis cogitationibus malignam cepit heresem excitare [1]. Quem sanctisimus Leo' per suam epistolam, in conspectu sanctorum multorum Dei episcoporum *f. 11 v* ammonivit; numquam [2] potuit eius supersticiossa credulitas [3] ad bonum revocare propositum [4] Sanctus igitur Leo ad beatum Petrum huius [5] Ravennatis pontificem, res notas celeriter fecit, quem [6] scribens epistolam, ad ipsum hereticum direxit, per quam in Calcedonense sinodo non consenssit, demerssus est [7]. Sed ipse santissimus Leo multas vices per sua epigramata Con-

---

12. cogitatoribus *V* - coepit *V* - heresim *X Z*; haeresim *V* - 13. sanctissimus *X Y Z V* - multorum episcoporum *Z* — 14. ammonuit *X Y Z*; admonivit *V* - et numquam *X* - superstitiosam credulitatem *X V*; superstitiosa crudelitas *Y*; superstitiosa credulitas ad bonum revocari *Z* — 15. Petrum ravennatis urbis pontificem *X*; - Petrum ravennatem pontificem *Y*; huius ecclesiae Rhavennatis *V* - caeleriter *Y* — 16. Qui scribens *X Y Z* - haereticum *Y V*; hereticum *Z* - Calcedonensi *X Y Z*; Chalcedonensi *V* — 16-17. synodo non consentiens *X*; consensit *Y Z*; quia non consensit *V* — 17. dimersus *X Z*; demersus *V* - sanctissimus *X Y Z V*. *Con questa parola termina V* - epygrammata *X*; epigrammata *Z*

Fonti. — 6. Acta Synodus Gelasii pp. I: de absolutione Miseni: *Petrus*.

7. Acta Synodus romanae tertiae, quartae palmaris, quintae et sextae sub Symmacho pp.: *Petrus episcopus ecclesiae ravennatis*. — *Petrus episcopos catholicae sanctae ravennatis ecclesiae*.

[1] *In ipsis .... excitare*] (ll. 11-12) L'archimandrita Eutiche protetto dall'eunuco Crisafo, un cortigiano che esercitava grande influenza su Teodosio II, incominciò dopo il 440 a sollevare la questione se Cristo avesse una umanità come la nostra, se fosse cioè consustanziale agli altri uomini, e lo negò.

Data la potenza di questo monaco, che era il capo spirituale di quel monachismo costantinopolitano che l'appoggio della corte aveva profondamente traviato, nessuno osò rispondergli. Fu solo nel 447, che Teodoreto cirense col suo celebre dialogo l'*Eranista*, osò rompere il silenzio, e pur non nominandolo, prese a partito Eutiche e la sua eretica dottrina.

Quanto ci voleva per aprire la grande disputa che non fu terminata che colla sanzione divale di Marciano, confermante la definizione del Concilio di Calcedonia [8-25 ottobre 451]: Essere in Gesù Cristo, uno nella personalità divina, integra ed inconfusa, le due nature; la divina nella quale procede *ab aeterno* dal Padre, e la umana nella quale è nato dalla Vergine nel tempo.

[2] *ammonivit; numquam*] ammonuit et numquam.

[3] *supersticiossa credulitas*] superstitiosam credulitatem.

[4] *Quem.... propositum*] (ll. 13-14) Questo intervento del papa Leone I nella disputa avvenne solo nel 449, dopo che Teodosio II e Flaviano patriarca di Costantinopoli gli ebbero annunziato [febbraio] che nella *Synodus constantinopolitana prima, de haeresi eutychiana*, riunita nel novembre del 448, Eutiche era stato scomunicato e deposto.

Anche Eutiche [sempre nel febbraio] si era rivolto a Roma appellandosi alla sentenza. La corrispondenza leoniana incominciò verso la fine di questo mese e si fece più serrata nel giugno, quando il papa mandò i suoi legati al Concilio di Efeso con istruzioni e lettere per gli Augusti, per alcuni vescovi e per il Concilio stesso. Fra queste lettere era quella diretta a Flaviano conosciuta poi col nome di *Tomo di san Leone magno* dove era esposta la dottrina dell'Incarnazione che suonava la condanna dell'eretico e della scuola alessandrina.

Agnello, che non ha saputo distinguere fra il Concilio di Efeso e quello di Calcedonia, e non è riuscito ad orientarsi tra tanti avvenimenti, allude certamente qui a questo periodo di tempo nel quale Leone, sia rispondendo direttamente all'appello di Eutiche, sia col suo *Tomo*, sia colle altre lettere e le istruzioni date ai legati che mandò ad Efeso, *ammonivit* l'eretico, ed è vero anche che questo non si sottomise, perchè dal pseudo-concilio efesino, tenutosi nell'agosto, non solo uscì vincitore, e Flaviano fu deposto ed esiliato, ma una successiva legge di Teodosio II legalizzò gli atti di quel conciliabolo, che Leone non esitò di chiamare il *latrocinium ephesinum*.

[5] *huius*] urbis.

[6] *quem*] qui.

[7] *Sanctus .... demerssus est*] (ll. 15-17) Anche questa notizia in ordine cronologico, deve attaccarsi alla precedente, ciò che dimostra che anche nelle fonti cui Agnello attingeva questi documenti erano o riuniti o vicini.

Non è vero in senso assoluto che Pietro I abbia scritto ad Eutiche per incitamento di Leone. Fu l'eretico che si rivolse al Crisologo, e questo gli rispose certamente dopo avere preso accordi col Papa, col quale forse si abboccò in Roma nella circostanza della festa degli Apostoli, se vi andò, o per mezzo di istruzioni impartite ai legati che vi andarono in sua vece. Ma ci sembra sicura la presenza in Roma dell'antistite ravennate in quel momento difficile e pericoloso.

La lettera petriana infatti è posteriore al 13 giugno, data del *Tomo di san Leone*, al quale si allude, e al 17 dello stesso mese, data della legge *De triginta annorum praescriptione*, cf. sotto l. 29. È anteriore poi alle decisioni dell'Efesino e alle conseguenze che ne derivarono, perchè da essa risulta che il patriarca Flaviano non era ancora stato deposto.

Da tutto il contesto poi di tale lettera emerge che Eutiche aveva scritto a Pietro I, lamentandosi del cattivo trattamento che gli era stato fatto [Sinodo costantinopolitano], difendendo la sua dottrina, e quasi appellandosi a lui. Ne cercava insomma l'appoggio, nella sua qualità di vescovo della sede imperiale e di persona molto influente su Galla Placidia, per quegli av-

stantinopolitanam urbem missit, nom solum ad Gallam Placidiam, verum etiam ad Valentinianum et Honorium et ad ceteros alios fidei robustos, simulque ad divum Gratianum et Eudoxiam sequestratim contra predictum Euthichem presbiterum diversas, ut diximus [1], epistolas. Et tanto in tempore protelata fuit, usque ad tempora Marciani imperatoris [2]. Igitur, ut diximus, cum multa altercatio de sancta intemerata fide catholica facta fuisset multis diebus, contigit, ut, cum episcoporum cuncillio fuisset alatus predictus hereticus coram omnibus sacerdotibus, Theodorus episcopus cum eo certare cepit [3], ostendentes [4] singulla volumina de sanctis scripturis et diversa testimonia, quod sancta indivissa sit Trinitas et Pater et Filius et Spiritus sanctus unus esset Deus quoequalis, ex [5] duabus manens naturis Dei et homines [6]. Non consensit. Tunc auctoritate apostolica demostrata, non respuit [7]. Ostensaque est beati Petri Crisologi epistola [8], in qua ex parte continebat [9] ita: " Humanas [10] leges intra xxx^a. annos in nos omnes [11] litigiossas interimunt questiones [12], et tu circha quingentos annos cur tanto pre-

---

18. Constantinopolitanam misit *Z*; Constantinopolitanam in urbem misit *X*; misit *Y* - Placidiam augustam *Y Z* — 19. Honorium imperatores, et *X* - caeteros *Y* — 20. sequestratim autem *X*; sequestratricem *Z* - Euthichen *Y* - diximus misit epistolas *X*; dixi, misit epistolas *Y Z* — 21. protelatum fuit *X* — 22. fuisset facta multis *Y* — 23. ut episcoporum consilio *X*; concilio *Y Z* - allatus *X Y Z* - ereticus *Y* — 24. ostendens *X Z*; ostende *Y* - singula *X Y Z* — 25. sancta et indivisa *Z*; indivisa *X Y* — 26. coequalis *X Z* - hominis *X Y Z* — 26-27. Huic vero non consensit hereticus et auctoritate *X* — 27. non resipuit *X*, *Z*; rescipuit *Y* — 28. Grisologi Y *Z*; Chrisologi *X* - continebatur *X Z* - Humane leges *X Y Z* — 28-29. annos omnes *X Y Z* — 29. litigiosas *X Y Z* - circa *X Y Z*

Fonti. — 8. EPISTOLA GELASII I PP. *Gerontio et Petro episcopis.*
9. EPISTOLA GELASII I PP. *Iocundo episcopo.*

venimenti che si andavano preparando, la riunione cioè del Concilio di Efeso, alla quale Leone aveva già mostrato a Flaviano di non portare soverchio interesse.

Noi possiamo perciò restringere la data di questa epistola tra la fine giugno e il principio di luglio. Forse fu scritta da Roma e portata dagli stessi legati pontifici, e l'affermazione di Agnello che fu letta nel Concilio di Calcedonia, cfr. sotto l. 27, che come abbiamo già detto Agnello confondeva con quello di Efeso facendone una cosa sola, può avere un fondamento di verità dal fatto che quel documento egli conobbe riunito agli altri che riguardavano i precedenti dell'Efesino.

[1] *diximus*] d i x i, m i s i t.

[2] *Sed ipse.... imperatoris*] (ll. 17-21) Anche qui fatta la debita parte agli errori che oggi noi riscontriamo nei nomi, risulta che Agnello non va molto più in là colle sue conoscenze dei tempi che stanno intorno all'Efesino, perchè Teodosio era morto il 28 luglio 450, Galla Placidia gli aveva tenuto dietro il 27 novembre, e lettere di Leone a lei dirette nel 450 non potevano esisterne poichè l'imperatrice passò quasi tutto l'anno a Roma insieme a Valentiniano, e per ciò anche la corrispondenza con questo era inutile.

Quanto ai nomi degli Augusti si riducono a quelli di Galla Placidia, Valentiniano III ed Eudossia, Teodosio II, Eudossia e Pulcheria. Se sia Agnello che non ha saputo leggere o se si debba piuttosto credere ad errori di trascrizione, non sappiamo decidere.

Il *protelata fuit usque ad tempora Marciani*, si deve interpretare nel senso che dopo gli avvenimenti di cui ha parlato la questione si trascinò ancora, perchè è ben certo che Agnello la considerava finita colla condanna dell'eretico pronunziata da Leone, all'epoca in cui anche il Crisologo scrisse, e che egli crede avvenuta nel Concilio di Calcedonia.

[3] *Igitur.... cepit*] (ll. 21-24) Qui Agnello di nuovo ritorna su di un concilio al quale Eutiche prese parte, ed è l'Efesino, perchè al Calcedonense l'eretico non si presentò, essendo stato subito dopo la morte di Teodosio tenuto sotto buona custodia in un sobborgo di Costantinopoli.

Il *Theodorus*, di cui è cenno, è Teodoreto di Ciro, quello che osò primo rompere il silenzio contro Eutiche nel 447, e che aveva con tenacia ingaggiata la lotta. Egli uscì deposto dal Concilio di Efeso, dove non si volle nemmeno ascoltarlo. Nel 450 fu di nuovo da Leone I e da Marciano immesso nel suo vescovato e nel 451 a Calcedonia pronunciò l'anatema contro Nestorio e la sua dottrina e fu riabilitato.

Non è il caso dunque di accettare per buona la disputa a Calcedonia fra Teodoreto ed Eutiche: che non c'era. Agnello ha avuto oscuro sentore delle precedenti discussioni, e senz'altro le trasporta in pieno concilio.

[4] *ostendentes*] o s t e n d e n s.

[5] *ex*] i n.

[6] *quod sancta.... homines*] (ll. 25-26) Se anche Teodoreto avesse discusso con Eutiche non avrebbe mai pronunciato simili strafalcioni.

homines] h o m i n i s.

[7] *respuit*] r e s i p u i t.

[8] *Ostensaque.... epistola*] Cfr. sopra ll. 14-17.

[9] *continebat*] c o n t i n e b a t u r.

[10] *Humanas*] H u m a n a e.

[11] *annos.... omnes*] a n n o s o m n e s.

[12] *Humanas.... questiones*] (ll. 28-29) Cita qui il Crisologo la legge di Valentiniano III data *Asturio et Protogene coss. XV Kal. iulias*, cioè il 17 giugno 440. Cf. sopra l. 17.

sumis in Christo conviciare sermone? Vere opportet te humiliare ad sanctum Romanum pontificem, et diligenter eius precepta custodire. Et non aliter extimes, nisi quod ipse beatus Petrus apostolus vivus sit et apostolatu [1] cathedre romane sedis in carne teneat principatum „ [2]. Post hec autem ipse Euthichem sevissimus in ipso cecidit concilio [3]. Sacerdotum vero ceteri [4] post solutum concilium, una cum plebe omnium christianorum, Deo immensas gracias agentes et maximas laudes imperatoris [5] catholicam et rectam fidem observantibus, valedicentes, abierunt letantes [6].

---

30. conviciari *X*; convitiari *Y* - sermonem *Z* - oportet *X Y Z* - humiliari *Z* — 30-31. sancto romano pontifici *Z* — 31. estimes *X Y Z* — 32-33. sanctus Petrus *Z* — 32. apostolatus *X Y Z* - chathedrę romanę *X Y*; chatedram et romane *Z* - teneant *Y* — 33. Eutiches *X Y Z* - consilio *X* - vero cetus *X Y Z* — 34. post soluto concilio *X* - inmensas gratias *X*, *Z*; gratias *Y* — 35. laudes inferentes catholicam et rectam *X* - imperatori *Y*; imperatoribus *Z* - observante *Y* — 35-36. habierunt *Y*

Fonti. — 10. Epistola Gelasii I pp. *Gerontio Iohanni, Germano et Petro episcopis.*
11. Anonymus Valesii.
12. Epistola Alcimi Aviti episcopi viennensis: *Ad Petrum episcopum Ravennae.*

[1] *apostolatu*] a p o s t o l a t u s.

[2] *Humanas.... principatum*] (ll. 28-32) Di questo passo oltre quello di Agnello abbiamo il testo originale della lettera: *Triginta annis humanae leges, humanas adimunt quaestiones, et Christi generatio quae divina lege scribitur inenarrabilis, post tot saecula disputatione temeraria ventilatur?.... In omnibus autem hortamur te, frater honorabilis, ut his quae a beatissimo papa romanae civitatis scripta sunt, obedienter attendas, quoniam beatus Petrus, qui in propria sede vivit et praesidit praestat quaerentibus fidei veritatem.* Cf. Codex Pontificalis VII: *Epistola Petri ravennatis ad Euticenum presbiterum.*

Inoltre quasi uguali parole si incontrano nel *Sermo* 146 dello stesso Crisologo: *Humanae leges intra triginta annos litigiosas omnes interimunt quaestiones, et Christus circa quingentos annos nativitatis suae causas praestat, ortus sui lites patitur, status sui sustinet quaestiones? Heretice desine iudicare iudicem tuum, et adora in caelis Deum, quem Deum magus adoravit in terris.*

Questo *Sermo* fa parte del gruppo 145-148 che costituisce un opuscolo *De Incarnatione*, letto nell'Avvento e che culmina nel 148 colla commemorazione della Natività. Tale Avvento non può essere che quello del 449, e la fiera invettiva con la quale Pietro chiude il suo discorso è all'unisono coll'atteggiamento preso da Leone I di fronte al *latrocinium* di Efeso, e discorda invece dalla deferente fermezza colla quale rispondeva ad Eutiche prima dell'Efesino, quando ancora lo chiamava *frater honorabilis.*

Quanto al passo che commentiamo, come si vede, Agnello nella prima parte segue *ad literam* il *sermo*, col quale però nelle ultime parole discorda.

Se ciò si debba attribuire al solito uso dell'autore di cambiare le parole dei testi che cita, o al fatto che attingeva ad una fonte di seconda mano a noi ignota, non è possibile decidere. Noi preferiremmo accostarci alla prima ipotesi.

[3] *Post hec.... concilio*] Ecco ancora un'altra riprova della convinzione che si era formato Agnello che la condanna di Eutiche avesse avuto luogo in quel concilio intorno al quale si aggirano il *Tomo* leoniano e la lettera del Crisologo, confondendo così l'Efesino col Calcedonense.

[4] *ceteri*] c e t u s.

[5] *imperatoris*] i m p e r a t o r i b u s.

[6] *In ipsis.... letantes*] (ll. 11-35) Come in XVIII, Exuperant., ll. 8-28, abbiamo dovuto ammirare l'acuto ingegno di Agnello, e la chiarezza con la quale egli ci espone il suo metodo di lavoro, così qui siamo costretti a constatare la grande deficienza della sua cultura teologica e storica, che non gli permetteva di afferrare il contenuto di difficili questioni, e di orientarsi a porre ordine in una serie di complicati avvenimenti.

Dopo l'analisi dei suoi errori, ci occorre ora dare uno sguardo sintetico a tutto il passo, dopo il quale possiamo riconfermare che della contesa eutichiana, durata cinque o sei anni, egli non ha capito nulla, perchè, mentre conosce il nome del Concilio Calcedonense, fa convergere tutti i fatti intorno all'Efesino che con quello confonde.

Ma da tutto ciò si può trarre una prova circa la sua fonte. Non possiamo decidere se egli abbia avuto sottomano un esposto, o se ai suoi tempi esistesse ancora nell'Archivio la raccolta dei documenti riguardanti quei fatti, ma possiamo bene affermare che il contenuto di quella fonte si aggirava tutto intorno al concilio di Efeso, conteneva cioè, e solo, quello che aveva riguardato i tempi fino ai quali il Crisologo visse, e si fermava appunto a qualche tempo avanti la riunione del grande consesso Calcedonense, del quale Agnello, lo ripetiamo, non ha conosciuto che il nome.

È troppo costante in questo genere di inesattezza perchè possiamo negare la bontà della sua fonte; dobbiamo anzi riconoscere che, se avesse saputo leggervi dentro, avrebbe avuto dove con sicurezza porre le mani.

Se si tratta di documenti di Archivio possiamo credere che fossero quelli riguardanti la parte che il Crisologo ebbe nella disputa; se si tratta di un esposto storico, corredato da vasta documentazione, anche questo si arrestava alla vita del Crisologo, del quale anzi potrebbe essere opera, o almeno rappresentarci quei protocolli che gli servirono per seguire avvenimenti nei quali ebbe parte tanto importante negli ultimi anni della sua vita.

49 Igitur, carissimi, illud quod [1] residuum est de Grisologi vita in medium proferamus, et inquiramus quomodo aut qualiter in tali ortodoxa sede, non ex propriis ovibus, sed a [2] subiecta Corneliense ecclesia, Ravenenses cives pontificem ordinaverunt [3]. Tenpore nanque illo, postquam defunctus est beatisimus ante nominatus presul Iohannes, convenerunt universus cetus populi una cum sacerdotibus, sicut mox [4] est eclesie ritu, et elegerunt sibi pastorem. Cunque omnes cum eo properantes Romam venerunt ad sanctum papam apostolice sedis, ut eorum ordinaret electum [5], ne tali [6] eclesia viduata esset a pontifice tantis diebus. Die vero crastino erant omnes parati, ut, cum viro quem elegerant, sanctis apostolicis presentaret [7] aspectibus [8].

---

37. karissimi quod *X Y Z* - residuum fuit *X* - Chrisologi *X* — 38. orthodoxa *X Y* - ex subiecta *X Y Z* — 39. Corneliensi *X Z* - pontificem sibi ordinaverunt *X* - Tempore namque *X Y* - 40. beatissimus *X Y Z* - presul ravennas Iohannes *X* - universi cętus *Z*; çetus *X Y* — 41. sicut mos *X Y Z* - mos est in ecclesie *X* - ecclesie ritibus ut eligerent *Z*; ecclesię et elegerunt *Y* — 41-42. Cumque *X Z*; Cumque eum omnes properantes *Y* — 42. Romam venissent apud sanctum *X Y* - apostolicę *X Y Z* — 43. talis ecclesia *X Y Z* — 44. omnes erant parati *Z* - apostolici *X* - presentarentur *X*; presentarent *Z*; se presentarent *Y*

[1] *carissimi .... quod*] carissimi, quod.

[2] *sed a*] sed ex.

[3] *Igitur .... ordinaverunt*] (ll. 36-38) Le ragioni della ricerca alla quale Agnello si dice costretto sono due e si rilevano subito da quanto egli fa dire agli elettori ravennati a ll. 76-77: .... *neophitum non recipimus. Non ex nostro fuit ovile.... Non recipimus quia de subiecta ecclesia non licet in maiorem transferre*; ma la vera e più importante, secondo i pregiudizi del clero ravennate nel IX secolo, è la prima. Non solo si considerava umiliante l'essere governati da un *alienigena*, ma trascinandosi ancora la lotta per l'*autocephalia*, si temeva che Roma potesse imporre soggetti di suo gradimento, non imbevuti delle idee locali. E siccome si potevano portare avanti almeno cinque esempi di vescovi *alienigenae*: Pietro I, Massimiano, Giovanni II, Mariniano e Damiano, così vedremo volta a volta emergere la preoccupazione di togliere valore a questi precedenti. Cf. XXVII, Maximian., ll. 3-6; XXX, Iohan. II, ll. 2-3; XXXI, Marinian., ll. 2, e 5-13; XXXVIII, Damian., ll. 2, e 221-223.

E man mano che procederemo nell'esame del racconto troveremo affermata sempre più questa tesi.

[4] *mox*] mos.

[5] *Romam.... electum*] (ll. 42-43) La provincia ecclesiastica ravennate era stata fondata con una situazione *sui generis*: il vescovo di Ravenna che nell'Emilia aveva pieni diritti metropolitici, rimaneva nella sua sede semplice vescovo suffraganeo di Roma. In tal modo papa Celestino aveva creduto, riservandosi il controllo diretto sulla elezione degli Arcivescovi ravennati, di essersi garantito da certi fastidi che specialmente gli erano venuti da Milano. Ma gli avvenimenti, dal VI secolo in giù, mostrarono poi che questa precauzione conteneva in sè il germe di una ben più lunga e acre controversia, perchè i vescovi di Ravenna, saliti a grande potenza, mal sopportarono tale condizione di inferiorità di fronte ai metropolitani di Milano e di Aquileia, e ingaggiarono una scismatica lotta per sottrarsene.

E il presente racconto di Agnello risente in tutte le sue parti le conseguenze di quello che i ravennati chiamavano il *iugum Romanorum*.

[6] *tali*] talis.

[7] *presentaret*] presentarent.

[8] *convenerunt.... aspectibus*] (ll. 40-44) Qui l'autore si riporta alla procedura *De eligendo episcopo*, e si serve delle frasi contenute nei documenti che l'accompagnavano. Uno di tali formulari, in copia del X o XI secolo, ma che è quello stesso che si usava nel IX, è arrivato fino a noi, fra gli avanzi dell'antico *scrinium* ravennate, e perciò a maggiore illustrazione del nostro testo merita di essere riportato:

. . . .

.... [aposto]latui mei domini eo quod bone memorie ill. episcopus sancte [ill. servilis ecclesiae de hac luce migravit ad Dominum] .... sacerdotes iudices clerus et populus eiusdem ecclesie pre foribus ad[stantes] .... cupiunt se sacri[s vestris apostolicis adspectibus presentari] Quid precipitis? — Ingrediantur — Cognitum habet noster coangelicus dominus eo quod bone [memoriae ill. episcopus sanctae ill.] servilis ecclesie de hac luce migravit ad Dominum. Nos omnes confamuli vestri sacerdotes iud[ices clerus et populus ad nostram metropolitanam] ecclesiam venimus [rogantes vestrum apostolatum] ut nobis concedat pastorem — Habetis vestrum? — Habemus in personam ill. — [Est ne] de ipsa ecclesia an de alia? — De ipsa — Quid boni in eo scitis? — Castum pudicum religiosum .... — Fecistis in eo decretum? — Fecimus — Quando te ingredi postulasti? — Cognitum habet meus co[angelicus dominus eo quod bone memoriae] ill. episcopus sancte [ill.] servilis ecclesie de hac luce ad Dominum migravit. Sacerdotes, iudices, clerus [et populus me indignum Dei famulum elegerunt] sibi quasi pastorem. — Vide quod dixisti, pastorem te dixisti. Sic dispone et age ut merearis.... in tremenda die iudici. Ecce ego et pueri mei, quos mihi tradidisti, domine Deus [te pastorem designamus]. Vide ne per dationem [aut reprehensionem] aut per [repromissionem] quia simoniacum est et contra canones. Quo honore fungeris? — Presbiteratu — Quot annos habes a nativitate tua? — [Quad]raginta et amplius — Et in presbiteratu quot annos habes? — Tres et amplius — Abuisti coniugem — Absit — Disposuisti domui tue? — Disposui — Qui libri leguntur in ecclesia tua? — Eptaticum, psalterium, epistolas beati Pauli, evangelia et ceteri ordinem — Nosti que precipiunt canones? — Doceat me sanctitas domini mei — Ordinationes presbiterorum non nisi certis temporibus facias, idest ieiunium primi, septimi et decimi mensis et has quidem sine reprensione et dacione aut repromissione.

Igitur nocte eadem, apparuit ad sanctum Sixtum urbis Rome episcopum per visionem beato apostolo Christi clavigero Petro [1] una cum Apolenare discipulo suo [2] et intus ambo stans beatus Petrus Crisologus, et parum beatus apostolus Petrus gradum figens, dixit ad sanctum papa [3] Sixtum: " Vide hunc virum, quem elegimus nos [4], qui stat in medium nostrorum [5], ipsum consecra, non alium ". Idcirco expergefactus papa iussit valde introduci dilucullo plebem universa [6] et virum, qui ordinandus erat. Intuitus est eum diutissime sanctus papa et ait: " Ite, tollite eum de medio. Hunc non cognosco [7]. Nisi aduxeritis michi, quem [8] ostensus est, alium non ordinabo ". At illi ceperunt inquirere inter se mutuo, que esset huiuscemodi res; eiectisque omnibus foras, contristati sunt. Allia vero die iussit, ut populus [9] cum omnibus clericis maximis et mediocribus et pussilis [10] ante se introducti fuissent, et cum non vidisset [11] formam viri, que illi ostensa fuerat, ait: " Requirite et [12] vobis, forsitan non omnes venistis, utrum plures estis "? At illi dixerunt: " Non ex nobis quempiam invenies, domine papa? " " Ite [13] et egrediemini foras. Nondum ellectum [14] video ". Tercia die denique iterum [15] apparuit ad eundem papam nec vigilans pleniter, nec pleniter dormiens, apostolorum principem [16] cum discipulo suo, sicut et prius, et sanctisimus Petrus Crisologus [17] inter se tenentes, dicentem illi: " Diximus iam tibi, ne super alium manus inponas nissi super hunc virum, quia nullus [18] tenporibus Ravenatis [19] ecclesia, ut pinguedo olei lucerne illuminans, cum ab igne fuerit aplicata, ita illius pinguescet et illuminabitur doctrina ". Altera die [20] introducuntur omnes, et non invenitur. Tunc

---

45. apparuit sancto Sixto *X* - episcopo *X*; episcopus *Y* — 45-46. beatus apostolus Christi claviger Petrus *X Y Z* — 46. cum beato Apollenare *X* - et inter ambos *X Z*; inter ambo *Y* — 47. Chrisologus *X*; Grisologus *Z* - parum per beatus *Y* - gradus *Y* - papam *X Y* — 48. nos elegimus *Y* - medio nostri *X*; nostro *Y* — 49. diluculo plebem universam *X Y Z* — 50. est autem diutissime *X*; est diutissime *Z* — 51. non agnosco *X Y Z* - adduxeritis *X Y Z* - mihi qui ostensus *X Y Z* — 52. huiusscemodi res. *Y Z* — 53. Alia *Y X Z* - iussit ut papa cum *X*; iussit populum *Z* — 54. pusillis *Y Z* - ante se introduci. Et cum introducti fuissent, et non vidisset *Z* — 55. Requirite ex vobis *X Y Z* — 56. At illi: Non *X* - papa deesse? *Y* - papa. At illi inquit: Ite *X*; deesse? At illi: Ite, inquit *Y* - et egredimini *X Y*; Ite egredimini *Z* — 57. non Domini electum *X Y Z* - Tertia denique nocte iterum *X Y Z* - eidem papę *X* — 58. nec vigilanti *X*; ne vigilantem *Y* - dormienti *X*; dormientem *Y* - apostolorum princeps *X Y Z* — 59. et sanctissimum Petrum Crisologum inter *X Y Z* - dicentes illi *Y*; dicens *Z* - Diximus iam tercio *X* — 60. super alium imponas *Z*; imponas *X Y* - nisi hunc virum *Z* - quia in illius temporibus *Y Z*; in istius *X* — 60-61. Ravennas ecclesia *X Y Z* — 61. olei lucernam X - cum igni fuerit *X*; ad ignem *Y* - applicata *X Y Z* — 62. Altera vero die *X*

Vide ne bigamum, aut curialem [vel cuilibet conditioni obnoxium neque inliteratum vel in qualibet parte corporis vitiatum aut expenitentem] ad sacrum ordinem promoveas. Tamen dabitur tibi a scriniario nostro qualiter debeas conversari. Hodie ieiuna, cras superimpone. Die vero dominico consecraberis.

[1] *beato.... Petro*] beatus apostolus Christi claviger Petrus.

[2] *apostolo .... discipulo suo*] Come si rileva ancora dagli avanzi della sua tomba in San Vitale, il fiero e ribelle arcivescovo Martino era stato effigiato con san Pietro e con sant'Apollinare. Da quando si era affermata l'apostolicità del protovescovo ravennate, il suo nome era diventato il vessillo della lotta per l'indipendenza da Roma. L'Arcivescovo Leone era arrivato tant'oltre, circa la donazione di Pipino, da pretendere che l'Esarcato si dovesse ritenere regalato sì a san Pietro ma per il suo discepolo Apollinare, e perciò arrogantemente assunse la difesa del *patrimonium sancti Apollinaris* impossessandosene.

L'abbinazione di Apollinare a Pietro nella scelta del Vescovo di Ravenna è pienamente conforme ai pregiudizi del tempo, e vale quanto se Agnello avesse più apertamente dichiarato che san Pietro non poteva esercitare diritti sulla sede ravennate, se non vi concorresse il suo discepolo.

[3] *papa*] papam.

[4] *Vide .... nos*] A Roma l'acclamazione al papa eletto era: *Illum papam sanctus Petrus elegit.* A Ravenna invece doveva farsi così: *Illum episcopum sanctus Apollinaris elegit.*

[5] *nostrorum*] nostri.

[6] *universa*] universam.

[7] *cognosco*] agnosco.

[8] *quem*] qui.

[9] *iussit ut populus*] iussit populum.

[10] *pussilis*] pusillis.

[11] *ante .... vidisset*] ante se introduci. Et cum introducti fuissent et non vidisset.

[12] *et*] ex.

[13] *papa? " Ite "*] papa deesse? At ille inquit: Ite.

[14] *Nondum ellectum*] non Domini electum.

[15] *Tercia .... iterum*] Tertia denique nocte iterum.

[16] *principem*] princeps.

[17] *sanctissimus .... Crisologus*] sanctissimum Petrum Crisologum.

[18] *nullus*] nullis.

[19] *Ravenatis*] Ravennas.

[20] *Altera die*] Altera vero die.

sanctus papa sedis romane dixit ad Corneliensem episcopum, qui in illo tempore cum ravenniensis[1] civibus Romam ierat[2]: " Introduc omnes sacerdotes et clericos tuos, forte ibi inveniam vir, qui michi ostensus est „. Cui ille cum suplicatione respondit, dicens: " Nom habeo talem virum, nisi unum diaconum, qui preest omnibus rebus meis[3], super cuius manus ego servus tuus incunbo. Si iubes, ut in medium veniat, deferatur „. Cui beatissimus papa: " Veniat non solum ille, sed et ceteri omnes; et si videro quem cupio, gratanter suscipio „. At ubi ingresi sunt omnes, statim ut vidit sanctus papa virum quem sibi per visionem ostensum fuerat conspexit eum ut gemmam fulgentem, et hinc atque illinc per spiritum cognoscens vultum beati apostoli Petri et Apolenaris pontificis, Chrisologi Petri dextram sinistramque tenentes. Et ut hec omnia sanctus papa conspexit, statim de sede surgens, et obviam illi quasi medium atrium ivit, libenti animo alterutrum se salutaverunt usque ad genua. At ubi subtrahere se sanctus Petrus Crisologus pape voluit, beatisimus papa non sinuit[4]. Statim cepit fremitum dare populus inter se et maximum clamorem ad celum. Alii dicebant: Quia neophitum non recipimus. Non ex nostro fuit oville[5], sed subito invadit cathedram episcopa-
f. 121 lem', quasi latro. Tolite, tolite eum de medio. Non recipimus, quia de subieta ecclesia non licet in maiorem transfere „. Alii contra aiebant: " Iustus est hic homo, non recte dicitis. Suscipiamus eum, ut bene nostra sit civitati, quia prudentissimus est et castisimus et doctor bonus omniaque[6] gloria dignus. Ex nostra cognatione est, nichil in eum mali sentimus, timore Domini plenus; sine causa eum perdere vultis „. Sanctus vero Sixtus III. sedis romane in[7] tali altercatione populus huc illuc divissus conspiciens, palam omnibus retulit vissum, ut superius diximus, quomodo per ammonitionem apostolicam eum consecrari debuisset: " Et si istum non vultis patrem, a me recedite et a sancta catholica romana eclesia alienata[8] vos omnes „ [9]. Tunc illi quasi ex una voce ceperunt clamare et dicere: " Ordinetur, ordinetur „.

---

63. qui illo in tempore *X*; qui illo tempore *Y* — 63-64. cum Ravennensibus *X*; Ravennatibus *Y Z* — 64-65. forsitan ibi invenietur *Y*; - inveniam virum *X Z*; invenietur qui mihi *Y* — 65. supplicatione *X Y Z* - Non *X Y Z* — 66. unum diaconem *Z* — 67. Cui sanctissimus papa inquit *Z* — 69. ingressi *X Y Z* - qui sibi *X Y Z* — 70. ostensus fuerat *X Y Z* — 71. beati Petri apostoli *X Y* - et Apollenaris *Z* - Crisologi *Y*; Grisologi *Z* - dexteram *Y* — 72. Et hec omnia sanctus papa cognoscens *Y*; hec sanctus *X*; omnia sancto papa *Z* - sede surrexit *Y*; surgens obviam *Z* — 73. medium ivit *Z* - et libenti *X* - alterorum se se salutaverunt *Z* — 74. Chrisologus *X* - Grisologus voluit *Z* - beatissimus papa non sinivit *X Y Z* — 76. fuit ovili *X Y Z* — 77. Tollite, tollite *V Y Z* - subiecta *X Y Z* — 78. transferre *X Y Z* - contra dicebant *X Y Z* — 79. nostre *X*; bene sit *Y*; bene sit nostre civitati *Z* - prudentissimus et doctor *X* — 80. omnique gloria *X Y Z* - qui timore *Z* - 81. Sixtus episcopus sedis *X*; Xistus sedis romane *Y*; Xistus sedis romane episcopus *Z* — 82. populum *X Z* - divisum *X Z* - visum *X Y Z* — 83. quomodo vel qualiter ammonicione apostolica *Z* - consecrare *X Z* — 84. ecclesia alienate vos *X Y Z*

---

[1] *ravenniensis*] ravennensibus.

[2] *ad Corneliensem .... ierat]* (ll. 63-64) Il vescovo che accompagnava a Roma l'eletto insieme alla rappresentanza del clero e del popolo, era il visitatore delegato del Papa durante la vacanza della sede. Agnello dalla patria del Crisologo, e per giustificare il modo di scelta, mette avanti il vescovo di Forocornelio.

[3] *nisi .... meis]* A Ravenna l'*oeconomus* o *vicedominus* era quello che in tempi più vicini al IX secolo consuetudinariamente raccoglieva la successione, perciò si finge che Pietro fosse vidamo ed economo di Forocornelio.

[4] *sinuit*] sinivit.

[5] *oville*] ovili.

[6] *omniaque*] omnique.

[7] *Sixtus .... in]* Sistus sedis romanae episcopus in, perchè dalla concordia delle lezioni si rileva che il III è una interpolazione, come forse è, per anteriore interpolazione, qui e sopra a ll. 45 e 48, il nome stesso del papa.

[8] *alienata]* alienate.

[9] *Igitur nocte.... omnes*] (ll. 45-85). Questo racconto e tutto il dialogo fra Sisto, gli elettori e il vescovo corneliense è ispirato a quello stesso che si legge nel Liber Regum I, 16, dove è narrata la elezione del Re Davide: *Dixit Dominus ad Samuelem: " .... imple cornu tuum oleo et veni et mittam te ad Isaï bethlehemitem: providi enim in filiis eius mihi regem .... „ Venitque in Bethlehem .... sanctificavitque ergo Isaï et filios eius, et vocavit eos ad sacrificium. Cumque ingressi essent vidit Eliab et ait: " Num coram Domino est Christus eius ? .... „ Et vocavit Isaï Aminadab et adduxit eum coram Samuele, qui dixit: " Nec hunc elegit Dominus „. Adduxit autem Isai Samma, de quo ait: " Etiam hunc non elegit Dominus „. Adduxit itaque Isaï septem filios suos .... et ait Samuel .... " Non elegit Dominus ex istis „. Dixitque Samuel ad Isaï: " Num quid iam completi sunt filii ? „ Qui respondit: " Adhuc reliquus est parvulus, et pascit oves „. Et ait Samuel ad Isaï: " Mitte et adduc eum .... „ Misit ergo et adduxit eum. Et ait Dominus: " Surge,*

Conscripserunt celeriter decretum [1] et per inposicionem manus recepit Spiritum sanctum, ordinatusque est in pontificem, cum gloria ad [2] Ravenam sedem reversus est. Ex illo iam die ceperunt eum omnes venerare quasi angelum Dei [3].

---

86. impositionem *X Y Z* — 87. est pontifex et cum *Z* - cum gloria et ad ravennatem *X*; ravennantium *Z*; ravennensem *Y* - pontificem. Cum *Y* — 88. ceperunt omnes eum *Y* - venerari *X Z*

unge eum, ipse est enim". *Tulit ergo Samuel cornu olei et unxit eum....*

Ma le tre apparizioni di san Pietro e di sant'Apollinare sono invece desunte da uno scritto che Agnello conosceva molto bene, e che già abbiamo incontrato in XX, Exuperant., ll. 26-28: il pseudo Ambrogio *De inventione corporum sanctorum Gervasii et Protasii: In diebus transactae nuper quadragesimae.... in oratione positus ita mihi somnus obrepsit ut nec vigilans aperte nec dormienti integre, viderem apertis oculis duos iuvenes ephebos, ... sed visio eorum ab oculis meis elapsa est.... similique modo [secunda nocte] canente gallo orantes mecum iuvenes apparuerunt. Tertia nocte vero...., non dormienti nec stupenti cum quadam mihi tertia apparuerunt persona quae similis esset beato Paulo, cuius vultum me pictura docuerat, ut tantum ipse mecum, illis tacentibus, loqueretur dicens: Isti sunt....*

Con tutto ciò però non resta escluso, che tale leggenda non si fosse formata anteriormente ad Agnello; e in tal caso questi l'avrebbe ampliata e diffusa nel modo che abbiamo veduto, per darvi ancora maggiore colore ed efficacia probativa.

[1] *Ordinetur.... decretum*] (ll. 85-86) Riprende la procedura dell'ordinazione, cf. sopra l. 43. Nella seconda vita di san Geminiano vescovo di Modena, il cui autore, nel descrivere la elezione di quel presule, si è attenuto ai formulari d'uso, dice che il *primas ravennantium, Geminianum, populo adclamante dignum tali honore, mutinensi ecclesiae praefecit episcopum.*

Questa acclamazione che precedeva la ordinazione ci è qui conservata da Agnello nella sua forma protocollare. L'ordinatore, esperita la procedura, prima di passare alla consacrazione doveva ancora una volta interpellare gli elettori convenuti con l'eletto, e questi confermavano la loro volontà acclamando: *Dignus est; ordinetur, ordinetur.*

Il *decretum* era l'atto col quale si autenticava l'elezione, e si postulava la consacrazione: *ut illum virum venerabilem diaconum nostrum, vita et moribus comprobatum, ab universitate electum, dignemini consecrare pastorem*, parole che si ripetevano anche a voce postulando l'ordinazione. Cf. sopra l. 44.

E qui appare il pensiero di Agnello, di volere insinuare che, nonostante la designazione di san Pietro e di sant'Apollinare, per procedere legalmente alla consacrazione, occorresse ancora la sanatoria del *decretum* dei ravennati.

[2] *ordinatusque.... ad*] ordinatusque in pontificem et cum gloria ad.

[3] *Igitur carissimi.... Dei*] (ll. 37-88) Abbiamo insistito sui motivi che hanno indotto Agnello a comporre questo racconto, e sugli scritti che ha plagiato, perchè ci era necessario stabilire quale fede si debba prestare alla deduzione che se ne fa, che Pietro I, poichè risulterebbe consacrato da Sisto III, sia stato eletto dopo il 23 luglio 432.

Quelli che vogliono sostenere questa data traggono le loro argomentazioni unicamente dal nostro *Liber pontificalis*; ma i documenti che esistono, invece, al di fuori di questo vi contraddicono concordemente.

Ci occorre tuttavia una ben ordinata esposizione critica per concludere.

La metropoli dell'Emilia, che in origine comprendeva poche diocesi: *Forum Livii, Faventia, Forum Cornelii, Vicohabentia*, e forse anche *Bononia*, e *Mutina* fu fondata strappando questi vescovati alla giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, che vi si oppose vivacemente.

Nel *Sermo* 175, il Crisologo, quando per la prima volta consacra un suo suffraganeo, Marcellino da *Vicohabentia*, esce in parole accigliate e severe verso il primate milanese e di soddisfazione per la compiuta conquista: *Omnium quidem rerum primordia sunt dura, sed duriora sunt omnibus primordia generantis. Sancta Ecclesia ravennas, ut primum pareret, viam fecit, angores pertulit, sensit dolores.... Libet hic aliquid de dolore dicere. Edicto Caesaris et pagani universorum Dominus reverenter occurrit, et decreto beati Petri, decreto principis christiani, servus adhuc aliquis irreverenter obsistit?. Verum quia neque prospera adversis, neque gaudiis miscenda sunt tristia. Habet modo natus, primogeniti reverentiam, teneat et honorem. Marcellinus hodie vernaculi partus totum rapuit et conquisivit affectum....*

Con queste appassionate parole il Crisologo entra in pieno nelle contese per la elevazione di Ravenna a capo di provincia, e con troppo calore allude a viaggi, amarezze e dolori sostenuti, perchè la cosa si possa considerare come fatto a lui estraneo. Il richiamo che fa all'ubbidienza ai voleri del papa e dell'imperatore, non avrebbe avuto ragione di opportunità se fra la erezione della metropoli, e la elezione di Marcellino, fosse intercorso un certo limite di tempo, durante il quale il possesso sarebbe stato un fatto compiuto e diventato pacifico. Perciò i due avvenimenti devono essere concomitanti ed avere culminato nella persona del Crisologo.

Nel *Sermo* 136, indirizzato ad Adelfo patriarca di Aquileia, risulta dal linguaggio tenuto dal Crisologo che egli prima di essere metropolitano era stato semplice vescovo, ciò che conferma che fu durante il suo vescovato che quel cambiamento avvenne: *Habet hoc Adelphi antistitis sanctus animus et plena pietate dignatio, ut dives pauperis intret hospitium, pauperis se ponat ad mensam et humilibus se faciat esse communem, quem divitiae, potestas, honor fecit et reddidit singularem.... Qui cum sit verbo dives, scientia copiosus, magnus ingenio, loco primus, egeni sensus et mediocris eloquii nostri audientiam concupivit.*

Questo però non ci dà ancora una data precisa. Cerchiamola. Nel 431 Teodoreto di Ciro si rivolse all'episcopato d'Italia per protestare contro gli anate-

Edificavit hic beatisimus fontem in civitate Classis iuxta eclesiam que vocatur Petriana, quam Petrus antistes fundavit [1]. Qui fons mira magnitudinis, duplicibus muris [2] et altis menibus structis artmedice [3] artis.

Iterumque fundavit domum infra episcopium Ravenne sedis, que dicitur Tricoli, eo quod tria colla contineat [4]; que hedificia nimis ingeniossa inferius [5] structa est.

---

89. Hedificavit *X Y* - beatissimus *X Y Z* - Classi *X* - ecclesiam *X Y Z* — 90. mirę magnitudinis *X Y Z* - dupplicibus *X* - moenibus *1* — 91. arithmaticę *X*; armeticę *Y*; aritmeticę *Z* — 92. Ravennalis *X*; Ravennatis *1* - Tricollis *X*; Tricolli *Y Z* — 93. edificia *X* - ingeniosa *X Y Z* - structa sunt *X* — 93-94. structa. Fecitque *Z*

matismi di Cirillo alessandrino. Naturalmente questa lettera fu inviata ai metropoliti d'Italia. Già nel 431 Pietro I doveva essere stato innalzato alla dignità metropolitica.

Ma si obbietta che all'antistite ravennate la lettera può essere stata indirizzata anche solo come semplice vescovo della sede imperiale. Ma chi ragiona così sembra ignorare che l'indirizzare tali lettere ai metropoliti non era che un mezzo, data la difficoltà delle comunicazioni, di corrispondenza con tutto l'episcopato perchè tali scritti venivano poi comunicati ai suffraganei, e discussi nei sinodi provinciali, dove, per unità di indirizzo, si stabiliva una unica linea di condotta. Il vescovo di Ravenna invece, anche dopo la costituzione della provincia dell'Emilia, era rimasto suffraganeo del papa, e questo era ben noto.

Passiamo ora agli argomenti che si vorrebbero trarre dal *Liber pontificalis*, vale a dire da quel disordinato e spropositato centone che abbiamo visto essere le vite dei vescovi del V secolo, per battere le sopra esposte conclusioni.

Negata la esattezza del *Catalogo* di Agnello, si tenta dedurre della esistenza di un altro Giovanni tra Orso e Pietro I, e perfino di creare un terzo Giovanni e un terzo Pietro, e tutto ciò basandosi sulla data di morte di Orso, sulla caotica vita di Giovanni I, sullo sdoppiamento della persona del Crisologo, e sul falso diploma di Valentiniano, con un ragionamento negativo: " che non si può dimostrare la non esistenza di questo Giovanni ".

Veramente pare a noi che quando si ha un catalogo che la documentazione esterna conferma nella sua esattezza, cfr. Versicul., l. 70; XVIII, Petrus I; XIX, Neon; XX Exuperantius; XXI, Iohan. I, non ci si possa basare su palesi errori di date, fatti da un autore che non aveva senso cronologico, per trar da quelli deduzioni e affermazioni arrivate all'assurdo, e che quanto solo assennatamente si può fare sia non un ragionamento negativo, ma quello più logico che abbiamo fatto noi: se dagli scritti di Agnello emerga non dico un solo documento, ma la traccia che egli abbia conosciuto qualche documento che gli faceva presentire la esistenza di quel tale Giovanni da collocare tra Orso e Pietro I.

Il nostro esame essendo risultato completamente negativo, dobbiamo concedere maggiore autorità alle molteplici prove sia pure indiziarie, ma gravemente indiziarie, che ci indicano necessario far risalire il cominciamento dell'episcopato del Crisologo a ben prima del 432, al 429, e forse al 426, o al 424 e che fanno grazia di tutte quelle interpolazioni che l'autorità del *Catalogo* non consente.

E poichè con questo siamo giunti al termine della grande questione sulla cronologia dei vescovi ravennati del V secolo, che per lungo tempo ci ha tenuti occupati e preoccupati nell'esercitare un'autocritica, che non ci dava mai pace, ci sia permesso di pronunziare un'amara parola.

Fin dal principio delle nostre ricerche intuimmo, dietro le indicazioni già fornite da Girolamo Rossi, dai fratelli Ballerini, dal cardinale Noris, dal Tillemont e dal Zattoni, che l'arduo problema non era risolvibile che con un esame largo e comprensivo di tutto il riordinamento storico del *Liber pontificalis* in confronto dei documenti superstiti, e a tal metodo ci attenemmo. Ci aspettavamo che chi ci voleva contraddire, sapesse almeno elevarsi a questa concezione più alta e opponesse sistema a sistema. Invece, sentimmo un vocio di discutenti su piccoli dettagli, con citazioni inesatte, con futili pretesti, con interpretazioni arbitrarie, e quando proprio non c'era più altro da dire, vedemmo sfoderare la grammatica latina, per tentare con quella alla mano di spiegare il latino di un curiale ravennate del VII secolo!

Il buon senso, allo stato presente della documentazione, ci richiamava al rispetto del *Catalogo*, e noi vi ottemperammo.

[1] *Edificavit .... fundavit*] (ll. 89-90) Cf. XVII, Petrus I, l. 5.

[2] *duplicibus muris*] Il fonte battesimale della *Petriana* era *tetragonus* alla base come quello Ursiano e l'arriano di Santa Maria in Cosmedin. L'Ursiano ha subito all'esterno tali rifacimenti, che non ci è più possibile orientarci sulle sue adiacenze.

Ma la sua copia arriana, nei recenti lavori di restauro, ci ha mostrato che intorno al corpo principale correva un ambulacro anulare; questo deve Agnello adombrare anche per il petriano nella frase *duplicibus muris*.

[3] *artmedice*] aritmeticae.

[4] *Tricoli .... contineat*] Riguardo a questo nome sono state date, incominciando da quella di Agnello, le più strane interpretazioni; ma noi siamo convinti che la parola *tricoli* non ci rappresenti che una deformazione dialettale di *triclinium* = τρικλίνιον, e che la migliore grafia sia quella con una sola *l*, poichè doveva trattarsi di una parola tronca.

[5] *inferius*] interius. Cf. sotto l. 95 e XIX, Neon. l. 20. Può darsi però che per Agnello *inferius* stesse per *interius* come *infra* per *intra*, ma noi preferiamo credere ad errore di trascrizione.

Fecitque non longe ab eadem domo monasterium sancti Andree apostoli[1]; suaque effigies super valvas[2] eiusdem monasteri est inferius[3] teselis depicta[4]. Totis[5] vero parietibus proconissis[6] marmoribus decoravit, et in ingressu ianue[7] extrinsecus[8] super liminare[9] versus metricos continentes ita, videlicet:

AUT LUX[10] HIC NATA EST, AUT CAPTA HIC LIBERA REGNAT.
LEX EST ANTE, VENIT CELLI[11] DECUS UNDE[12] MODERNUM,
AUT PRIVATA[13] DIEM PEPERERUNT TECTA NITENTEM,
INCLUSUMQUE IUBAR SECLUSO FULGET OLIMPO[14].
MARMORA CUN[15] RADIIS VERNANTUR, CERNE, SERENIS
CUNCTAQUE SIDEREO PERCUSA[16] IN MURICE SAXA[17].
AUCTORIS PRECIO[18] SPLENDESCUNT MUNERA[19] PETRI.

---

94. eadem domum nomine sancti *Z* - suamque effigiem *X* — 95. monasterii *X Y Z* - tessellis *X Z*; texellis *Y* - Totos vero parietes *X Z* — 95-96. proconisis *X Y Z* — 96. et ingressu *Z* — 96-97. metricos fecit continere *X* — 97-98. ita: AUT LUX *X Y Z* — 98-117. *Oltre i codd. di cui ci serviamo, per questo epitaffio indichiamo con* Rub. *anche le varianti della lezione di Girolamo Rossi, che conobbe un esemplare differente dal nostro* — 99. LEX ANTE VENIT DECUS *Z*; LUX EST Rub - CELI DECUS *X Y*; VENIT DECUS *Y* — 100. PERPERE Rub — 101. INCLUSUSQUE *Z* - SECLUSO *Y* — 102. CUM RADIIS *X Y Z* Rub — 103. SIDEREO OPERE USA IN *X*; SIDERE OPERE USA IN *Y*; SIDEREO PERUSA IN *Z*; SIDERE.... IN Rub - MIRIFICE *Z*; MIRICE Rub — 104. PRETIO *X*

[1] *Iterumque .... apostoli]* (ll. 92-94) Non occorre spendere troppe parole per dimostrare che la costruzione del *Tricolì* spetta a *Petrus iunior*, cioè il secondo, e non al Crisologo, perchè questo chiaramente risulta dalla epigrafe che Agnello lesse in quell'edifizio. Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 102-115.

A quale uso fosse destinata questa fabbrica non sappiamo con certezza, ma dalle parole di Agnello sembra doversi desumere che faceva parte di quel complesso di edifici che prendevano il nome di *episcopia*, e che comprendevano la primitiva abitazione di Orso, cfr. XVII, URSUS, ll. 21-23 la *domus* neoniana dei *Quinque accubita* cf. XVIII, NEON, ll. 14-69 e queste nuove costruzioni iniziate da Pietro II e terminate da Massimiano. Si trattava di una più splendida e grandiosa abitazione per i vescovi ravennati saliti ormai a grande potenza, e forse l'edificio intero veniva denominato dalla parte più ricca, un grande *triclinium*, che serviva per le adunate ed i banchetti ufficiali del vescovo, mentre i *Quinque accubita* ormai erano passati in uso pel clero, il quale vi si riuniva ogni giorno come si desume dalle parole di Agnello in NEON, l. c.: *in qua .... cotidie legimus.* La vicinanza stessa di questo edificio al *monasterium sancti Andreae*, che non era altro che la cappella del palazzo, posta al piano superiore, lascia supporre la esistenza di un vero e proprio patriarchio, costruito nella prima metà del VI secolo, e che è appunto quello stesso che Agnello chiama la *domus tricolis*, incominciato da Pietro II ed ultimato da Massimiano, come lo provano l'epigrafe e il monogramma

MAXIMIANVS EPISCOPVS

rinvenuto in una delle bifore del detto *monasterium.* Cf. XXXVII, MAXIMIAN., ll. 100-115 e Fonti.

Cf. anche, per queste costruzioni episcopali, l'analogia con quelle fatte erigere da Teodorico intorno alla cattedrale arriana della ἁγία Ἀνάστασις, in XXVIII, AGNELL. ll. 36-37.

[2] *valvas*] Si intende il vano della grande porta che univa la cappella all'ambulacro.

[3] *inferius*] interius. Cf. sopra l. 93.

[4] *suaque .... depicta*] (ll. 94-95) La località precisa dove era collocato il ritratto è ora identificata, entro la cappella, sopra la porta d'ingresso.

teselis depicta] Cf. XVII, URSUS, l. 11.

[5] *Totis*] Tutti i precedenti editori hanno letto *Foris.* Il *Codice estense* invece, confermato dalle lezioni X, Y, Z, porta chiaramente *Totis.* Scompare così la oscurità di senso che derivava dalla erronea lettura.

[6] *proconissis*] proconnisis.

[7] *ianue*] Cf. XXI, JOHAN. I, l. 257.

[8] *in .... extrinsecus*] Nella linea precedente ha stabilito la ubicazione del ritratto all'interno: *super valvas .... interius.* Con queste parole invece, determina l'ambiente che era dall'altra parte della parete, cioè l'ambulacro della cappella.

[9] *super liminare*] Ora che la epigrafe seguente si è potuta ricostituire, dai pochi frammenti rinvenuti sotto l'intonaco che l'aveva sostituita, possiamo decidere che con questa frase Agnello intende indicarci la *zona* o basamento di marmo che copriva fino ad una certa altezza la parete dell'ambulacro.

[10] LEX] LUX. Tutti i codici concordi leggono LEX ma il senso richiede la correzione. L'errore forse risale a cattiva trascrizione di Agnello stesso.

[11] CELLI] CAELI.

[12] LEX .... UNDE ....] Traduci: "Ci sta dinnanzi la luce [venuta di là] donde ....".

[13] PRIVATA] *Humana, terrena.*

[14] SECLUSO .... OLIMPO] Cioè dalla volta della cappella a fondo di musaico purpureo come spiega poi a l. 103.

[15] CUN] CUM.

[16] PERCUSA] PERCUSSA.

[17] CUNCTAQUE .... SAXA] Traduci: "E in celeste porpora tutte le pietruzze spezzate, cioè a dire le tessere del musaico".

[18] PRECIO] PRETIO.

[19] MUNERA] Le opere.

HUIC HONOR, HUIC MERITUM TRIBUIT, SIC COMERE PARVA,
UT VALEANT SPACIIS ANPLUM[1] SUPERARE COACTIS.
NIL MODICUM CHRISTO EST. ARTAS BENE POSSIDET EDES[2],
CUIUS IN HUMANO CONSISTUNT PECTORE TENPLA[3].
FUNDAMEN PETRUS, PETRUS FUNDATOR ET AULA[4].
QUOD DOMUS, HOC DOMINUS, QUOD FACTUM, FACTOR ET IDEM,
MORIBUS ATQUE OPPERE[5]. CHRISTUS POSSESOR[6] HABETUR,
QUI DUO CUNSOCIANS[7] MEDIATOR REDDIT ET UNUM[8].
HUC VENIENS FUNDAT PARITUROS GAUDIA[9] LETUS[10],
CONTRITAM SOLIDANS PERCUSSO IN PECTORE MENTIS[11].
NE IACEAT, SE STERNAT HUMO[12] MORBOSQUE LATENTES
ANTE PEDES MEDICI, CURA PROPERANTE, RECLUDAT.
SEPE[13] METUS MORTIS, VITE FIT CAUSSA BEATE[14].

---

105. COMMERE, *Z*; CONDERE Rub — 106. VALEAT *X* - AMPLUM *X Y Z* — 107. AEDES *X Y* — 108. CONSISTIT *X* - TEMPLA *X Y Z* — 109. FUNDAMENTA PETRUS Rub - FUNDATOR E AULAM *X Y*; EST AUTE *Z* — 110. HAEC DOMINUS *Z* — 111. OPERE *X Y Z* - POSSESSOR *X Y Z* — 112. CONSONANS *X e dopo per correzione aggiunto* C *sopra la riga*; CONSOCIANS *Y Z* — 113. PARITURUS *Z* - GAUDIA FLETUS Rub — 115. STERNAT HAMANO *Y* — 117. VITAE FIT CAUSA BEATAE *X Y*

[1] SPACIIS ANPLUM] SPATIIS AMPLUM.

[2] EDES] AEDES.

[3] TENPLA] TEMPLA.

[4] AULA] AULAE.

[5] QUOD DOMUS.... OPPERE] Traduci: "Quale la "casa tale il padrone, quale la fattura tale il fattore, "[questi] per la virtù, [quella] per l'arte".

OPPERE] OPERĒ allungato alla greca per le due consonanti colle quali incomincia la parola seguente.

[6] POSSESOR] POSSESSOR.

[7] CUNSOCIANS] CONSOCIANS.

[8] QUI DUO.... UNUM] Certamente ispirato dalla EP. AD EPHES. cap. II, 14: *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum....* dove si alludeva alla unione tra gentili e giudei operata da Cristo. Qui invece si riferisce alla riconciliazione tra Dio e il peccatore che avviene pei meriti di Gesù, fattosi mediatore.

[9] GAUDIA] Traduci: "gioie dell'animo".

[10] LETUS] FLETUS.

[11] MENTIS] MENTEM.

[12] HUMO] HUMI.

[13] SEPE] SAEPE.

[14] VITE F. C. BEATE] VITAE F. C. BEATAE.

Iterumque.... BEATE] (ll. 92-117) Con molte prove dimostrammo che questo *monasterium sancti Andreae* non era già la *basilica sancti Andreae* ampliata da Massimiano, e ricostruita da Gebeardo, bensì la cappelletta esistente ancora al piano superiore del palazzo arcivescovile. Questa nostra affermazione portava troppo grande spostamento alla orientazione degli studi, che avevano preceduti i nostri, perchè, pur riconoscendosi che a quanto avevamo scritto non si potevano opporre valide obiezioni, non si volesse cercarne *in loco* la riconferma. E sotto un intonaco molto tardo si trovarono sulle pareti dell'ambulacro il letto di calce sul quale erano state infisse le tessere e alcuni frammenti della epigrafe stessa. Ciò che ci dispensa dal ripetere qui la lunga e noiosa dimostrazione con la quale eravamo arrivati alla nostra affermazione.

Quanto alla denominazione, ne rimane oscura l'origine. Intorno al mosaico della volta corrono 4 zone, in ognuna delle quali troviamo 7 medaglioni

sul lato della porta d'ingresso:

BARTHOLOMEVS — MATTHEVS — THOMAS — [*imago Salvatoris et monogramma Petri episcopi*] — IACOBVS — TADAEVS — SIMON CANANEVS

sul lato dell'abside:

FILIPPVS — ANDREAS — PETRVS — [*imago Salvatoris*] — PAULVS — IACOBVS — IOHANNIS

sul lato della finestra:

DAMIANVS — COSMAS — POLYCARPUS — [*chrismon*] — CASSIANVS — CHRYSOGONVS — CHRYSANTUS

sul lato opposto:

CECILIA — EVGENIA — EVFIMIA — [*chrismon*] — DARIA — PERPETVA — FELICITAS

Il ritratto di Andrea dunque senza nessun segno di distinzione è mescolato agli altri, ma però non sappiamo che cosa si trovasse nel catino dell'absidetta che fu demolita, e che ora è stata ripristinata. Tuttavia se si consideri che Massimiano fu l'ultimo dei vescovi che pose mano al Tricolì, che fu lui a portare da Costantinopoli una insigne reliquia dell'apostolo, e si pensi al valore che ad essa si attribuiva, cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 132-133, e che ancora restano intatti nel *monasterium* gli armadietti dove si conservavano le *sacrae lypsanae*, si può forse risalire alle origini di quella denominazione. Il ripristino dei mosaici della volta ha escluso che il san Cassiano ivi effigiato portasse indicazione speciale che lo potesse far ritenere il primitivo titolare.

L'epigrafe non è che la diluita parafrasi di quelle di papa Simmaco (498-514) e di papa Giovanni (523-526) nell'atrio di San Pietro a Roma:

INGREDERIS QVISQUIS RADIANTIS LIMINA TEMPLI,
IN VARIAS OPERVM SPECIES DVM LVMINA TENDIS,
INCLVSVM MIRARE DIEM FVLGORE PERENNI:
CVNCTA MICANT SI LVX TOTA LIMITATVR IN AVLA.
ORNAVIT PRAESVL VENERANDAS SYMMACHVS AEDES,

Multa condidid [1] volumina, et valde sapientissimus fuit [2]. Iste una cum Proieccto a beato Cornelio Imolensis eclesia una hora in diacones anbo consecrati sunt. Post vero divina providentia ambo solium episcopalem [3] tenuerunt; Petrus Ravena [4] eclesiam, Proiectus sortitus est Imolensem. Postquam hic pontifex ordinatus est, postmodum ab ipso iste alter episcopus eclesia Corneliense [5] consecratus est [6]. 51

Temporibus Galle Placidie auguste, sicut scriptum reperimus, corpus [7] beati Barbatiani, idem Petrus Crisologus cum predicta augusta aromatibus condiderunt et cum magno honore sepelierunt, non longe ad posterulam [8] Ovilionis [9]; consecravitque ecclesiam sancti Iohannis Barbatiani [10] quam Baduarius hedificavit [11].

---

118. condit *X*; volumina condidit *Z* - Proieccto] *nel cod. est. è scritto* Proiccto *e corretto poi in* Proieccto; Proiecto beato *Y* — 119. immolensis ecclesiae *X Y*; immolensis ecclesie episcopo *Z* - una hora ambo *X*; una hora consecratus est. Postea vero *Z* — 119-120. una hora ambo solium episcopalem teuerunt. Petrus Ravennensem ecclesiam *Y* — 120. episcopale *X Z* - ravennalem ecclesiam *X*; ravennensem *Y*; Ravennae *Z* — 121. immolensem *X Y Z* - Postquam autem hic *X* — 122. ecclesie corneliensis *X Z*; episcopus corneliensis *Y* — 122-123. est. Temporibus *X Y Z* — 123. repperimus, corpus *X Y Z* — 124. idem Crisologus Petrus *Y*; Crisologus *X* - condidit *X* — 125. sepelivit *X* - a pusterula *X*, *Z*; sepelierunt a pusterula *Y* — 125-126. sancti Iohannis et sancti Barbatiani *X*, *che interscrive* "et sancti"; sancti Iohannis Baptistae *Y*; Barbaciani *Z* — 126. edificavit *X*

PRISCAQUE CESSERUNT MAGNO NOVITATIS HONORI.

QVAMVIS CLARA FIDES MVLTUM DET LVMINIS AVLAE
PLVSQVE LOCI MERITIS NOBILITETVR OPVS,
ET TAMEN HIS PVLCHRIS SPECIALIS GRATIA REBVS
SPECTANCTVMQVE OCVLOS ARS PRETIOSA RAPIT.
IOHANNES HOC COMPSIT OPVS ....

par certo che l'ornamentazione, almeno dell'ambulacro, debba portarsi a dopo la morte di Pietro II.

[1] *condidid*] c o n d i d i t.

[2] *Multa .... fuit*] Cf. sopra l. 3.

[3] *episcopalem*] e p i s c o p a l e.

[4] *Ravena*] R a v e n n a e.

[5] *eclesia Corneliense*] e c c l e s i a e C o r n e l i e n s i s

[6] *Iste .... est*] (ll. 118-122) Tutto ciò è dedotto dal già citato *Sermo* 165. Quel che Agnello vi aggiunge di proprio e che non può essere vero, è che Pietro e Proietto siano stati ordinati insieme diaconi. Proietto, forte nella sua qualità di decano dei suffraganei di Ravenna, nel 482 ci compare come il denunciatore a papa Simplicio degli arbitrii dell'arcivescovo Giovanni I, cf. XXI, Iohan. I, Fonti n. 7. Perciò molto tardi, verso la fine dell'episcopato del Crisologo, deve essere avvenuta la sua consacrazione.

[7] *consecratus.... corpus*] (ll. 122-123) La punteggiatura di questo passo nelle precedenti edizioni appariva così: *Consecratus est temporibus Galle Placidie auguste, sicut scriptum reperimus. Corpus beati....* Il *Codice estense* fa un periodo a sè del *Temporibus .... reperimus.* I tre codici X, Y, Z che portano: *Temporibus Gallae Placidiae Augustae, sicut scriptum reperimus, corpus beati ....*, ci danno la esatta lettura, perchè, se nel sermo 165 non è fatta parola di Galla, nella fonte invece da cui è tratta la notizia seguente l'Augusta è spesso nominata.

[8] *ad posterulam*] a p o s t e r u l a.

[9] *posterulam Ovilionis*] La *posterula Ovilionis* ci è nota; si apriva vicino all'attuale Santa Maria delle mura. Cf. XIX, Neon, l. 73; XXI, Iohan. I, l. 236, nota.

corpus.... Ovilionis] (ll. 123-125) Nel sarcofago, ora collocato nella basilica Ursiana, si trova questa piccola lastra di travertino posta ad autenticazione:

† HIC. VMATUB. CORPUS .
BEATI BARBATIANI
CONFESSORIS . XPI.

Il testo e la paleografia ci portano al IX-X secolo, con tutta probabilità al tempo che fu fatta la traslazione nella cattedrale.

[10] *sancti.... Barbatiani*] Tale è la denominazione di questo *monasterium* verso il X secolo, ma in origine era dedicato, come risulta dalle fonti, a san Giovanni Battista. Sorgeva nel quartiere della *domus Augustae* vicino alla *posterula Ovilionis* poco discosto da San Zaccaria, cf. XXI, Iohan. I, l. 248, ed è certamente uno dei tanti sacelli eretti dalla pietà degli Augusti intorno al loro *palatium*.

Essendovi stato sepolto san Barbaziano, prese in seguito la denominazione *sanctorum Iohannis et Barbatiani.*

[11] *consecravitque .... hedificavit*] (ll. 125-126) L'una e l'altra notizia non ci sembrano esatte.

È indotta forse quella della consacrazione; quella di Baduario non vale per noi che come tratta da una epigrafe ricordante qualche oblatore al sacro luogo dove si custodiva il corpo del santo confessore, tenuto in grande venerazione, e perciò più tarda.

Circa l'intero passo *Temporibus .... hedificavit*] (ll. 123-126) sorge una curiosa questione: Dipende dagli *Acta sancti Barbatiani*, cfr. Codex pontificalis XXVI, o questi da quello? Sull'età degli *Acta* noi restiamo incerti, siamo invece sicuri che il nostro passo è tratto di là, e ciò è apertamente dichiarato dal *sicut scriptum reperimus*, secondo la più esatta punteggiatura che abbiamo ristabilito, e confermato dall'altra notizia in XXI, Iohan. I, l. 296: *Iterumque edificavit eclesiam sancti Stephani in Arimino*, perchè se lo scrittore degli *Acta* avesse copiato da Agnello, invece di fermarsi a cercare una chiesa di Rimini, avrebbe trovato, riguardo a Galla Placidia, ben di più nel *Liber pontificalis.*

Or dunque nella impossibilità di determinare l'età precisa degli *Acta*, esclusa in modo certo la dipendenza di questi dal *Liber pontificalis*, restano queste due soluzioni:

1ª O Agnello ha conosciuto gli *Acta*, e allora que-

52 Cognovit autem post hec hic beatissimus Petrus per spiritum finem vite sue. Ivit ad corneliensssem eclesiam, et ingressus infra bassilicam beati Casiani, obtulit munera, idest cratere aureo uno et patere argentea altera et diademata aurea magna preciosissimis gemmis ornata [1]. Hec omnia a sancti Casiani corpore imbuit [2] positaque super aram illius eclesie, et stans super cripidinem [3] iuxta altare, expanssis manibus benedixit cunctam plebem, sacerdotes et populos, oravit dicens: "Tu dedisti, domine Deus, animam in corpore isto; tu iterum misericors suscipe eam, quia tua sum criatura. Non occurat michi iniquissimus diabolus, sed angelus tuus sanctus suscipiat eam et collocare [4] iubeas in sinibus patriarcharum, ubi lux permanet et gaudium immensum est. Et nunc, Domine, te confiteor labiis et corde; tu, qui cuncta patrasti ex nichilo, qui solus nosti prisca, presentia et futura, da popullo huic cor docibile, ut timeant te et agnoscat qui tu [5] es Deus in cello sursum et in terra deorsum [6], qui per sanctum Filium tuum tocius generis humani salutem recuperasti, in quem credimus Deum et dominum angelorum, qui es benedictus in secula seculorum. Mitte illis, domine Deus, verum pastorem, qui tuas congreget oves, non disperdendum, sed ad caulas eclesie congregandum. Non sopiat [7] ut mercenarius, non sit ut alienis [8] ovis custos, sed verus pastor, qui oves cum agnis comissis, inmaculatas tuo aspectu representet; ne ille feros immanisimus lupus, qui predam rapere querit, a te pastoris corda excitata rapida voluptas depellat, velera [9] fidelium ovium non diripiat, nec [10] sancta eclesia vocis balatibus gemat. Tu, bonus pastor, pastorem tribue hic popullo [11]; mitem pastorem, non percussorem, sed nutritorem, nom ut alidat, sed defendat, non spernentem, sed revocantem, non raptorem, sed largitorem, non ut liceret [12], sed conpescat, non cupidum, sed tributorem, non elatum, sed humilem, non sevum, sed blandum. Custodi eos, populus tuus est, et oves [13] manuum tuarum, qui es benedictus in secula" [14]. Ad lugen-

127. beatissimus per spiritum *Y* — 128. Corneliensem ecclesiam *X Y Z* - basilicam *X Y Z* - Cassiani *X Y*; beatissimi Cassiani *Z* — 129. craterem aureum unum et pateram argenteam alteram *X Y Z* - pretiosissimis *X* — 129-130. gemmis ornata. Haec autem omnia sancti *Z* — 130. omnia ad sancti *X Y Z* - corpus *X*; corpore *Y*; corpori *Z* - posuitque super *X* — 130-131. ecclesie *X Y Z* — 131. crepidinem *X Y Z* - expassis *X* — 132. et oravit *X*; Oravit autem dicens *Z* - 133. creatura *X Y Z* — 134. suscipiet *Y* - collocari *X Z* — 135. permanens et *Z* - inmensum *X Z* — 135-136. quia tu cuncta *Z* - qui solus prisca presentia et futura cognoscis *X* - — 136. populo *X*; da huic populo *X Y Z* — 137. et cognoscant *Z* - quia tu *X Y Z* - caelo *X Y Z* — 138. totius *X Y Z* — 139. Deum dominum *Y* — 140. ad disperdendum *Z* — 140-141. ecclesie *Y Z*; ecclesiae revocandum *X* — 141. Non subripiat ut alienus *X*; ut alienus *Y* - mercennarias *Z* - — 142. oves cum magnis *Y* - commissis *X Z* - immaculatas *Z* - a spectui *X Y*; conspectui *Z* - ille ferox *X Y Z* - inmanissimus *X Y* — 143. pastore *X Z* - volupta *Y* - vellera *X Y Z* — 144. deripiat *Y* - ne sancta ecclesia *X Z* — 144-145. pastor pastorum huic populo *X Y Z* — 145. mittere pastorem *Z* - allidat *X Y Z* — 146. ut laceret *X Y Z* — 147. compescat *X Y Z* - compescat, non elatum *Z*; helatum *Y* — 148. et opus manuum *X* — 148-149. Ad lugentem *X Z*; ad luentem *Y*

sti sono anteriori al IX secolo:

2ª o ne sono posteriori, e allora tanto la notizia della fondazione di Santo Stefano di Rimini, che questa non sono altro che due postille marginali incorporate nel testo. E infatti ne hanno tutti i caratteri.

[1] *idest... ornata*] (ll. 128-130) Ciò Agnello può avere conosciuto personalmente, o saputo dai preti imolesi. Questi doni furono un omaggio reso dal Crisologo, oriundo di quella diocesi, al santo martire che l'aveva illustrata, in qualche circostanza, certo differente da quella che ci racconta il nostro autore. Cf. sotto l. 169.

[2] *Hec.... imbuit*] Il porre oggetti a contatto di santi corpi perchè ne ricevessero così consacrazione, era comune in quei tempi nei quali non si permetteva lo smembramento dei corpi santi. I *sanctuaria sumpta a corpore* che valevano come reliquie, non erano che bande di tela di lino, che si consideravano santificate dal contatto.

[3] *cripidinem*] crepidinem.

[4] *collocare*] collocari.

[5] *qui tu*] quia tu.

[6] *tu.... deorsum*] Cf. XXI, Iohan I, l. 168.

[7] *sopiat*] subripiat.

[8] *alienis*] alienus.

[9] *velera*] vellera.

[10] *nec*] ne.

[11] *hic popullo*] huic populo.

[12] *liceret*] laceret.

[13] *oves*] opus.

[14] *Tu dedisti.... secula*] (ll. 132-148) Questa, secondo Agnello, la preghiera che il Crisologo innalzò a Dio prima di morire.

È un centone parafrasato nel primo passo: *Tu dedisti.... immensum est*, da una *commendatio animae*, cfr. XVIII, Petrus I, l. 36; nel secondo *Et nunc.... seculorum*, prende lo spunto da un'altra preghiera che non deve scostarsi molto dal passo che segue *Mitte illis.... benedictus in secula*, che evidentemente è composta con frammenti, mal cuciti insieme, della liturgia che accompagnava la *electio episcopi*.

dum [1] populum ait: “ Filii charisimi, audite me. Ego vado et ingredior viam universe terre, ubi constituta est domus omnis viventis. Nunc, filii, confortamini et estote viri prudentes. Dabit vobis dominus Deus pastorem et rectorem, sicut scriptum est: ‘ Non repellit Dominus plebem suam in finem et hereditatem suam non derelinquit ’ [2]. Ipsum audite: ille docebit vos, ille vos per amena pascua docet [3], ille sui verbi pabullo [4] vos reffiiciet; ipsum audite, non conturbemini. Et vos viscera mea' nū [5] contra eum in tumore cordis elevetis; non cum tumultu et iurgio *f. 12v.* pastorem eligatis [6], non patrem huius patrie pro pecunia hanc optineant sedem, sed hoc [7] diligite, quen Dominus elegerit. Estote perfecti, filii. Ab omni herese servate vos, cavete ab arriana dogmata [8], sanctam et incomtaminatam catholicam fidem tenere [9]. Corpora vestra servate absque pollutione, quia templa Dei extimata sunt. Hac [10] custodite et agite, ut mereatis vos cum [11] vestro pastore in oniversorum [12] placitarum celesti Domino viam parare. Preceptas eius satis custodite. Obedite ei, ut ille pro vobis oret, quia omnipotens Deus non vult hilarem, sed cor contrictum suscipit et humiliatum spiritum. Sic [13] benedicio domini Dei omnipotentis super vos et super filios vestros, in generatione et progenie, nunc et semper et in secula seculorum „ [14]. Cunque omnes respondissent “ Amen „, conversus ad aram beati Casiani ait: “ Deprecor te, beate Cassiane, intercede pro me. Tue domui quasi vernacullus fui, a Corneli [15] istius sedis in hanc eclesiam [16] gremio nutritus. Iterum a te reversus, animam nunc Deo omnipotenti trado, corpus autem meum tibi comendo „ [17]. Hac et huius similia [18], dum diceret, quasi qui eructuans, ovans et exultans, flentibus cunctis qui aderant, reddidid spiritum [19] III Non. Decenbris [20]. Cementarii vero post sedem [21] ipsius eclesiae paraverunt celeriter sepulcrum in loco ubi ipse precepit, et ibidem sanctum corpus receptum est et permanet usque in hunc diem [22].

---

149. karissimi *X Y Z* - audite. Ego *Y* - terrae *X Y Z* — 150. domus. Nunc *Y* - Hinc filii *Z* — 151. non repellet *X Y Z* — 152. derelinquet *X Y Z* — 152-153. ille per *X* — 153. amoena *Y* - ducet *X Y Z* - pabulo vos reficiet *X Y Z* — 154. non contra *X Y Z* — 155. elegatis *X Y Z* - qui pecunia *X Z* - optineat *X Y Z* - hunc diligite *X Z* — 156. quem Dominus *X Y Z* — 156-157. arriano dogmate *X Z* — 157. fidem catholicam *Z* - tenete *X Y Z* — 158. templum dei *X* - estimata *X Y Z* - Haec custodite *X Y Z* - mereamini *X Z* — 159. in ovium sanctorum placitarum *X Y*; ovium sanctarum *Z* - via parare *Z* - Precepta *X Y Z* — 159-160. eius custodite *Z* — 160. oret. Omnipotens *Z* - Deus hilarem datorem diligit et cor. *Z* — 161. contritum *X Y Z* - contritum et humiliatum spiritum suscipit *Z* - Sit benedictio *X Y Z* — 163. Cumque *X Y Z* - Cassiani *X Y Z* — 164. tue domus *X* - vernaculus *X Y Z* - Cornelio *X Z*; Cornelius *Y* - sedis episcopo *X* — 164-165. sedis ordinatus et in istius ecclesie gremio nutritus *Z* — 165. huius ecclesie gremio *X* - ad te *X Y Z* - omnipotenti Domino *X*; Domino *Z* — 166. commendo *X Y Z* - Hęc et his similia *X Y Z* — 166-167. quasi eructuans *X* — 167. ovans, exultans *Y* - reddidit *X Y Z* — 168. ecclesie *X Y Z* - apparuerunt celeriter et *Z* - sepulchrum *X Y*, *Z* — 169. praecepit construxerunt *Z*.

[1] *lugendum]* lugentem.

[2] *Non repellit.... derelinquit*] (ll. 151-152) *Quia non repellet Dominus plebem suam, et haereditatem suam non derelinquet.* PSAL., XCIII, 14.

[3] *docet]* ducet.

[4] *pabullo]* pabulo.

[5] *nū]* non.

[6] *eligatis]* elegatis.

[7] *hoc]* hunc.

[8] *arriana dogmata*] arriano dogmate.

[9] *tenere]* tenete.

[10] *Hac]* Haec.

[11] *ut.... cum]* ut mereamini cum.

[12] *in oniversorum*] universarum ovium.

[13] *Sic*] Sit.

[14] *Filii charisimi.... seculorum*] (ll. 149-162) Anche questo secondo discorso del Crisologo, Agnello lo compone di frammenti non riconoscibili, ma sempre basati sulla liturgia *in electione episcopi.*

[15] *Corneli]* Cornelio.

[16] *hanc ecclesiam]* huius ecclesiae.

[17] *Deprecor.... comendo*] (ll. 163-166) La preghiera a san Cassiano, se pure c'è bisogno di farlo notare, è ispirata al contenuto del *Sermo* 165.

[18] *Hac et huius similia]* Haec et his similia.

[19] *quasi.... spiritum*] Cf. XVI, PROBUS II, ll. 6-7.

[20] *iii.... Decenbris*] Cf. XVIII, PETRUS I, ll, 47 e 87.

[21] *post sedem*] Cf. XIX, NEON., l. 69.

[22] *Cognovit.... hunc diem*] (ll. 127-169) La notizia della morte del Crisologo avvenuta a Forocornelio, era stabilita nel *Calendario della Ursiana*, e confermata dalla conoscenza del suo sepolcro.

La data della morte è stata fissata da noi al 31 luglio 451, cf. XVIII, PETRUS I, l. 86, e tale giorno è troppo vicino al 13 agosto, in cui si celebrava il *natalis sancti Cassiani* per farci supporre che la presenza del Crisologo in Imola fosse eventuale. Dati poi i legami che univano in quei tempi un vescovo alla sua chiesa, non si può facilmente credere che il suo cadavere sia stato traslato colà.

Il modo come Agnello racconta l'episodio ci

Sedit autem annos..., menses..., dies....[1]

---

conferma una volta di più la influenza che Gregorio turonense ha esercitato su di lui.

Nell'antichità il racconto di santi che avevano presentito la loro fine e vi si erano preparati, è un motivo agiografico molto comune, e ne abbiamo già incontrato un altro esempio in XII, Sever., l. 93, dove avvertimmo, riportando la *Passio sancti Iohannis evangelistae*, che questa aveva influito anche sul passo che ora commentiamo; qui però possiamo citare ancora Gregorio turonense; *Vitae Patrum* XII, 2: *Cum autem iam senio inclinatus esset, vocavit ministrum suum dicens.... Scio ergo me post tridum ab hoc saeculo liberandum. Voca nunc fideles, quosque fratres et filios, quibus sum valedicturus, ut veniant ad nos visitandum. Illucescente autem die tertia, confluentibus fratribus, ostium quod clausum erat aperuit, atque ingredientibus, cuncti qui aderant consalutatis, deosculatisque, orationem fudit ad Dominum dicens: "Gratias tibi ago, domine Iesu Christe, qui me salvari iussisti ab huius mundi impedimentis, et ita me fovere dignatus es in hoc saeculo ut nihil sui in me auctor criminis inveniret". Et conversus ad plebem Magnificate, quaeso dilectissimi, Dominum mecum et exultemus nomen eius in commune, qui me erectum de stercore, erutum de tenebrarum opere, amicorum suorum fecit me esse consortem, qui misit angelum suum ad me accersendum ab hac mundana statione, et pollicitus est me in requiem sempiternam perducere, et collega amicis eius effectus, mererer regno eius ascribi"...... Dehinc humo incumbens, spiritum caelo intentum praemisit ad Dominum. Tunc omnes in fletu prostrati....*

Se il motivo della Chiesa è tolto dalla *Passio sancti Iohannis*, l'ordine delle preghiere è invece quello del Turonense; coll'uno e coll'altro scritto poi, il nostro testo ha varie corrispondenze di frase.

E, prima di chiudere, importa notare che secondo le idee e le prevenzioni del clero di Ravenna non poteva tornare gradito l'ammettere che il più grande dei vescovi ravennati fosse stato sepolto fuori della diocesi, e che perció il ricorrere a un racconto meraviglioso, era per Agnello un espediente quasi necessario, così come abbiamo veduto che ha avuto bisogno di giustificare la elezione di un *alienigena* alla sede ravennate. Cfr. sopra ll. 36-38.

[1] *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

De Sancto [1] Aureliano XXII.

Aurelianus. [2] XXII. Insignem virum [3], etate iuvenis [4], senior sensu [5] et omni elegantior [6] gracia, ab oni opere mallo [7] suspensus, mitis in populo, in ovibus mansuetis [8]. 53 Lectio VI.

Auxit iste supra fundamentum domui, quem beatissimus Petrus [9] fundavit, iam dicta Tricolli, sed nec ipse eam cunplens [10].

Et ut sciatis, o dilectissimi, maxima gravamina meam super inposuistis cervicem [11]. De hoc denique viro nichil potui aliqua facta reperire [12], nisi tantum res, quam detinet Ursiana eclesia teritorio comacliense [13] in loco qui dicitur Ignis et Baias, idem [14] ydolorum nomina [15], Baias nomen ydolii in comaclensis diocesis.

---

1. XXIII *Cat.* — 2. XXIII *Cat.* · Insignis vir *Cat.* — 2-3. gratia elegantior *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 23. *Aurelianus.*
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel ix secolo: *VII. kalendas iun.* [*in basilica Apostolorum depositio Aureliani episcopi*].
3. Codex pontificalis ravenn. Ecclesiae: *V. Cat.*, XXIII.

[1] Sancto] Cf. I, Apollinar, l. 1.

[2] Aurelianus] Cf. XXVII, Maximian., ll. 100-115. Il nome di questo vescovo, come risulta in Fonti n. 4, è *Caelius Aurelianus.* Nel costituto di Felice III, cf. XXIV, Eccles., l. 100, la sottoscrizione dell'arcivescovo Ecclesio è *Caelius*, che potrebbe però ritenersi una corruzione di *Ecclesius*; ma poichè anche Felice III segna una delle sue sinodali: *Caelius Felix* ed egualmente troviamo le segnature dei papi: *Caelius Symmachus, Caelius Ormisda, Caelius Silverius*, e di *Caelius Bonifacius* vescovo di Velletri, *Caelius Rusticus* di Minturno, *Caelius Laurentius* di Milano, *Caelius Misenus* di Cuma, *Caelius Laurentius* di Nocera, nonchè di alcuni dignitari della Chiesa romana: *Caelius Laurentius* arciprete, *Caelius Ianuarius* prete, *Caelius Iohannes* diacono, c'è da dubitare che il *Caelius* fosse diventato, in quei tempi, un prenome usato dai grandi dignitari della Chiesa, come lo fu il *Flavius* dai sovrani longobardi.

[3] *Insignem virum*] Insignis vir. Cf. col *praecipuus vir* in XII, Liber, II, l. 2.

[4] *etate iuvenis*] Nel secolo IX se ne vedeva ancora il ritratto nella fabbrica del Tricolì. Cf. XXVII, Maximian., ll. 100-115.

[5] *senior sensu*] Cf. col *clarior sensu* in XVI, Liber., III, l. 2.

[6] *elegantior*] elegantiori.

[7] *oni .... mallo*] omni opere malo.

[8] *mansuetis*] mansuetus.

Insignem .... mansuetis] (ll. 2-3) Agnello, che a ll. 6-7 dice di non avere conosciuto nulla di questo vescovo, ritorna qui alle fonti congetturali delle quali si è servito largamente nelle prime vite. Cf. II, Aderit., l. 2.

[9] *Petrus*] Pietro II, il predecessore di Aureliano.

[10] *Auxit .... cunplens*] Cf. XXII, Petrus II, ll. 91-92, e la nota epigrafe del Tricolì, XXVII, Maximian., ll. 100-115 che conteneva in ordine di successione i nomi dei vescovi che contribuirono alla costruzione di quell'edifizio.

[11] *Et ut... cervicem*] Cf. XXI, Iohan., l. 389.

[12] *De hoc... reperire*] Aureliano ebbe infatti un brevissimo pontificato.
Il 3 giugno del 521 veniva presentato ai magistrati della Curia municipale di Ravenna, per le formalità di apertura e di inserzione nelle *gesta municipalia*, il suo testamento, colla dichiarazione che era morto *ante hos dies*, cf. Fonti n. 4; l'ultimo documento riguardante il suo predecessore è del 518, cf. XXII, Petrus II, Fonti n. 12, il suo governo deve essere durato poco più di un anno.

[13] *teritorio comacliense*] Interpolato dalla postilla in margine.

[14] *idem*] idest.

[15] *Ignis .... nomina*] Poichè l'*idest ydolorum nomina* è sicuramente, come il *teritorio comacliense* che precede, desunto da nota marginale, crediamo piuttosto che questi due nomi, che noi leggiamo ora in forma corrotta, siano quelli dei *fundi* o *massae* acquisiti da Aureliano alla Chiesa ravennate.

Eclesia sancte Marie in Pado vetere teritorii comaclensis idest monasterio Ponposiano.

nom longe ubi ecclesia beate Marie in Pado vetere [1] sita est, ipse adquisivit. Et ipsius temporibus predictum hedificatum est monasterium [2].

54 Sed propter vestram orationem, ne istius historiam brevem appareat [3], quid valde [4] humanus sensus ex celis auxillio [5], scientia nostra, vos horantes, inspirante Domino, sine qualibet trepidatione naremus. Ut ille plasmator et amator hominum, qui spiraculum vite tribuit et spiritum in visceribus nostris confirmavit, sensus et argumenta et corda docilia dedid et suam

---

Fonti. — 4. Nella Biblioteca nazionale di Parigi:

[3 Giugno 521] Valerio v. c. consule. sub die III. Nonar. iun.

Apud Fl. Forianum virum laud. agens vices Severi filii sui viri laud. et iterum magistrat. Presentibus Firmano Urso viro laud., Melminio Tranquillo viro laud. pro Iohanne filio, Studentio viro laud., Pompulio Severo viro laud. pro Melminio Cassiano iuniore, principalibus. Severus vir spect. dixit: " Ante hos [dies] sanctus ac venerabilis Aurelianus episcopus sancte Ecclesiae catolice ravennatis, dum ultimis urgueretur, condidit cartulam suae voluntatis, quam a se vel a testibus completam atque signatam, praesentibus hisdem testibus mihi credidit commendandam, quamque prae manibus gero. Peto laud. vestras ut eandem competenti officio suscipi iubeatis et ostendi, ut, si signacula vel superscriptiones suas recognoscunt singuli, absque sui iniuria edicere dignentur, deinde eam resignari praecipiatis, linum incidi, aperiri et per ordinem recitari faciatis, qua defuncti voluntas possit agnosci ".

Fl. Florianus vir laud. agens vices Severi filii sui viri laud. et iterum magistrat. dixit: " Suscipiatur carta testamenti quae offertur, et, testes presentes, ostendatur ".

Ut carta testamenti suscepta fuit et, testes praesentes, ostensa, Probinus vir spect. dixit: " Constat me in hoc testamento interfuisse in quo agnosco signaculum anuli mei superscriptionem meam memet infra suscripsi ". Severus vir spect. dixit: " Et me certum est in hoc interfuisse testamento in quo agnosco anuli mei signaculum quam superscribtionem meam memet infra suscripsi ". Amatius vir devot. d[ixit: " Plene]que [re]c[ognosco me in hac] voluntate interfuisse in qua agnosco anuli mei signaculum qu[am et super]scriptionem meam, sed et intrinsecus suscribsi ". Flavianus vir devot. dixit: " Manifestum est me cum aliis viris in hac voluntate interfuisse in qua agnosco superscribtionem meam, anuli mei signaculum et infra suscripsi ". Constantius vir devot. dixit: " In hoc testamento et me certum est interfuisse, in quo agnosco anuli mei signaculum, superscribtionem meam, et infra subscribsi ". Pompulius Severus vir devot. dixit: " Cum suprascribtis viris in hoc testamento pariter interfui in quo agnosco anuli mei signaculum, sed et intrinsecus subscribsi ".

Agens vices vir laud. et iterum magistrat. dixit: " Quid de alio teste cuius signaculum vel superscriptionem imprexam vidimus? " Probinus et Severus viri spect., Amatius, Flavianus et Constantius viri devot. sed et Severus vir laud. dixerunt: " Constat Petrum virum devot. una nobiscum in hoc interfuisse testamento, in quo agnoscimus anuli eius signacula, superscribtionem, sed et nunc absens est ".

Agens vices et iterum magistrat. dixit: " Quoniam de agnitis signaculis vel superscribtionibus testium responsio patefecit, nunc carta testamenti resignetur, linum incidatur, aperiatur et per ordinem recitetur ". Et inciso lino ex officio recitatum est:

" Caelius Aurelianus vir vener. episcopus sanctae Ecclesiae et catolicae ravennatis, cogitans casus fragilitatis humanae, sana mente sanoque consilio hoc testamentum meum Agnello viro hon. forensi scribendum dictavi, propria manu subscripturus cum testibus conrogatis numero competenti. Quod, si iure civili vel praetorio aut cuiuslibet novellae legis interventum, forsitan valere nequiverit, ab intestato vel codicellorum meorum valere volo. Quod cuique hoc testamento dedero, legavero, darivae iussero, sive constituero, id, ut detur, fiat fidei, haeredes meae committo quos quas liberos liberas esse iussero ac voluero liberi liberaeque sint. Te itaque sanctam Ecclesiam catolicam ravennatem in cuius servitio crevi, heredem mihi ex asse esse iubeo ac volo ".

[1] *Pado vetere*] Il Volano, quel braccio del Po che sboccava all'*ostium Sagis*.

[2] *ecclesia.... monasterium*] (ll. 9-10) La fondazione di questo *monasterium* e l'acquisizione dei terreni circostanti risultavano forse da qualche epigrafe posta *in loco*. In XXVIII, Agnell., ll. 88-91, vedremo che anche questo arcivescovo stabilì possessi al di là del Po di Primaro nel territorio argentano, e vi fondò un *monasterium* dedicato a san Giorgio. Sono questi i primi documenti del vastissimo patrimonio della Chiesa ravennate nelle paludi padane, e si vede come andassero di pari passo il dominio patrimoniale con l'estendersi della organizzazione ecclesiastica rurale. Come dimostrano le carte pomposiane e le ravennati, il *monasterium sanctae Mariae in Pado Vetere* non ha nulla a che fare con quello che poi sarà il celebre *monasterium sanctae Mariae in Pomposia*. Non dovevano essere molto distanti l'uno dall'altro, ma non erano la stessa cosa.

[3] *ne istius... appareat*] Cf. sotto ll. 17-19.

[4] *quid valde*] quid valeat.

[5] *quid.... auxillio*] Si riferisce a quanto ha promesso chiudendo la *IV lectio*, dove si impegnava a spiegare *quomodo iustificet homo, aut quomodo in peccatis moretur vel condenpnetur*. Cf. XXI, Iohan. I, l. 388.

dilexit facturam, augeat nobis talem intelectum, ut nos nrā [1] possimus postulatonem [2] inplere, et vos suscipiatis, ut magis cum desiderio legatis et amore, quam cum fastidio vel negligentia hunc replicetis volumus [3]. Sed ego protinus infirmus ex corporis parte, vix hodie explere queo [4]; tamen in quantum valeo, Creatore omnium adiuvante, incipiamus. Nolite facere sicut esternos fecistis die [5]. Satis me inpulit vestrum eloquium. Videte ne multum gravetis me, quia iuxta Salamonis verba: " Qui vehementer premit ubera, excutit sanguinem „ [6]. Sic de me vestram consideret prudentiam [7]. Hoc cogitate: non meum sed omnipotentis donum est. O miser ego, qui sic duris questionibus quotidie a vobis flagelos [8]. Non ita facite. Tamem si vultis me plus sermonibus cumfringere [9], ut coactus hunc Pontificalem [10] cicius expleam et vestris manibus tradam [11], considerate prius vestram fragilitatem, et postmodum meam cognoscite. Hodie denique sex gero lustra, duobus insuper annis, et bis quinos menses, ex quo lumen recepi, de vulva matris mee egressus [12]; nunquam tanta flagella passus sum, nunquam sic cohartatus, quomodo externo a vobis fui die [13]. Et si tanta etiam delectacio est me vobis [14] cedere et ac auriculis [15] huc illuc atractare [16] et manibus post terga religatis victum [17] ducere, insuper dorsum pectusque flagelare, et meis scapulis plagis [18] superinponere, conscentiam [19]; facite quod vultis, et post hec omnia sinite me et a me cessate, pacientiam tribuite et alienate vos a me, et quantum de pontificibus vita scriptum est, retinete [20]. Nichil a me amplius audiens [21]. Sed istius vitam Aureliani expleam et postea sileam. Aliud quid michi plus, nisi sola pacientia? Quid prodest? Quid me arguitis? Nisi Dominus michi dederit linguam heruditionis, quomodo illi placet, de me fiat. Per Ezechielem intonans ait: " Linguam tuam adherescere faciam palato tuo et eris mutus „ [22]. Et ad Moisem: " Quis fecit hos [23] hominis? [24] Nonne ego? „ Et David filius: " Omnis sapientia a domino Deo est „ [25]. Et Daniel: " Ipsius regnum et sa-

---

[1] *nrā*] vestram.

[2] *postulatonem*] postulationem.

[3] *volumus*] volumen.

ut magis .... volumus] (ll. 16-17) Cf. con le quasi uguali parole: *Et ut non parva, sed ingens Liberii lectio appareat, et vos cum desiderio magis quam cum fastidio legatis....*, in XII, SEVER., ll. 166-168.

Se poi si completi questo passo con quelli che seguono a ll. 22-24: *si vultis me .... cumfringere, ut coactus hunc Pontificalem cicius expleam et vestris manibus tradam*, a l. 31: *quantum de pontificibus vita scriptum est, retinete*, e a ll. 39-41: *si hunc Pontificalem .... relinquero, cum legeritis et dimidium.... inveneritis*, si vedrà emergerne la prova che Agnello man mano che procedeva nelle letture, ne consegnava copia agli amici.

[4] *Sed ego .... queo*] (ll. 17-18) Già in XXI, IOHAN., l. 178, al principio della quarta lezione aveva detto: *Externa denique die modica molestia corporis coarctatus....* e alla fine della stessa lettura, l. 369: *hodie fatigatus et humanis negotiis praegravatus somno non corpus refocillavit.*

[5] *esternos fecistis die*] externo fecistis die.

[6] *Qui.... sanguinem*] *Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum; et qui vehementer emungit, elicit sanguinem....* PROVERB. XXX, 33.

[7] *vestram consideret prudentiam*] vestra consideret prudentia, o anche vestra considerate prudentia.

[8] *flagelos*] flagellor.

[9] *cumfringere*] confringere.

[10] *Pontificalem*] Cf. VERSICUL., l. 19.

[11] *hunc Pontificalem.... tradam*] Cf. sopra l. 17.

[12] *Hodie .... egressus*] (ll. 25-26) Quando Agnello lesse queste pagine aveva dunque 32 anni e 10 mesi. Poichè con tutta probabilità il gruppo delle letture III-VI, cadde nel tempo della quaresima, la nascita può assegnarsi ai mesi della primavera innoltrata. Quanto all'anno, siccome in I, APOLLINAR., l. 23, abbiamo stabilito che tutto questo gruppo delle prime letture è da assegnarsi al periodo 827-831, ma con maggior probabilità scendendo all'830 e anche all'829, ne consegue, tenuto anche calcolo del tempo trascorso tra la *prima* e la *secunda lectio*, cf. XVIII, PETRUS I, ll. 50-51, che la tradizionale data della nascita di Agnello nell'805 circa debba essere alquanto arretrata ed essere portata tra il 799 e l'800, ma non oltre questo ultimo anno.

[13] *externo .... die*] Cf. sopra l. 19.

[14] *me vobis*] vobis, me.

[15] *ac auriculis*] ab auriculis.

[16] *atractare*] attrectare.

[17] *victum*] vinctum.

[18] *plagis*] plagas.

[19] *conscentiam*] consentiam.

Et si.... conscentiam] (ll. 27-29) Nelle linee precedenti ha alluso alle violenze che gli amici gli avevano fatto: *tanta flagella passus sum, nunquam sic cohartatus*; qui spiega quali furono, certamente però calcando le tinte del quadro, e volgendo al tragico uno scherzo forse eccessivo.

[20] *quantum .... retinete*] Cf. sopra l. 17.

[21] *audiens*] audietis.

[22] *Linguam.... mutus*] (ll. 34-35) *Et linguam tuam faciam adhaerere palato tuo et eris mutus....* EZECH, III, 26.

[23] *hos*] os.

[24] *Quis .... hominis*] *Dixit Dominus ad eum: Quis fecit os hominis? Aut quis fabricatus est mutum et surdum, videntem et caecum? Nonne ego?* LIBER EXOD. IV, 11.

[25] *Omnis,... est*] *Omnis sapientia a domino Deo est, et cum illo fuit semper....* ECCLES. I, 1.

pientia et fortitudo „ [1]. Ecce vos, quare sevistis? Quantum permitet michi ille opifex, qui me ex luto suis finxit manibus, tantum loquor; non aliter possum. Hec omnia vobis insinuavi; vos condita mente tenete. Scire igitur vos vollo, qui [2] veniet tenpus, si hunc Pontificalem propter vestram lacerationem relinquero, cum legeritis et dimidium usque huc inveneritis [3], recordabitis postea cum gemitu ea, que a me vobis dicta sunt; sed rem nichil proderit. Et si volueritis me postmodum postularent [4] expleam, non exaudiam. Ego desidero, ut, per Dei omnipotentis dispensationem, labor meus ad effectum perveniat; vos pro nimia celeritate vultis ut relinquam. Non facio. Quia memini verba, dilectissimi, eo quod in vita beati Iohannis vestrorum debitor me esse profesus sum [5], et calide [6] fugiens vestris coram flammanti is [7] luminibus occultavi, et qui [8] statim invenistis me, occultare nemo [9] possum. Et si in ea [10] ignoratis debita, postquam me coegistis, antequam examinetis, verisime manifestem [11].

55 Debitor sum vobis hanc questionem de fluvio Ethan [12]. Scriptum est enim: “ Tu irupisti [13] fontes et torentes, tu sicasti fluvium Etham „ [14]. Ecce debitum meum. Sed quare siccavit
. 13 fluvium Etham, videamus. Audite per prophetam dicentem: “ Ecce ego feci novam, dicit Dominus, in deserto viam et in aquosso flumina „ [15]. Et si Dominus omnia flumina, etiam et maria fecit, cur ergo solus et hanc fluvius [16] siccavit, dicente propheta: “ Tu irupisti fontes et torentes, tu sicasti fluvium Ethan? Denique alegorice intelligi voluit [17] alii fluvius Etham, stirpen Exau, eo quod non propagavit sobolem in filii [18] Iacob, dicentem Ysaac patrem eorum ad Iacob: “ Crescas in mile milia et multipliceris ut arena maris et astra celli et velut pulverem terre,

---

[1] *Ipsius .... fortitudo*] (ll. 36-37) *Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a saeculo, et usque in saeculum: quia sapientia et fortitudo eius sunt.* DANIEL., II, 20.

[2] *qui*] quia.

[3] *si hunc .... inveneritis*] (ll. 39-41) Cf. sopra l. 17.

[4] *postularent*] postulare ut.

[5] *Quia.... profesus sum*] (ll. 44-45) Cf. XX, IOHAN. I, l. 380.

[6] *calide*] callide.

[7] *flammanti is*] flammantibus.

[8] *qui*] quia.

[9] *nemo*] me non.

[10] *in ea*] mea.

[11] *Sed propter ... manifestem*] (ll. 11-47) Vedemmo nella precedente vita, cf. XXI, IOHAN. ll. 2, che Agnello, dopo averla scritta in misura da formare materia di una sola lettura, perchè pressato e spronato dai suoi uditori a fare di più, ricorse all'espediente di accontentarli spezzando quel suo lavoro in due parti, ognuna delle quali infarcì con nuove notizie e con divagazioni, formandone così due letture, la III e la IV. E giunto alla fine della IV lettura, dopo avere già nel corso della narrazione annunziato per due volte, cf. *ibid.* l. c., ll. 299-302 e 324-325; che sarebbe passato alla vita di Pietro II [che per lui, tratto in inganno dal *Catalogo* erroneamente postillato, cf. XXII, PETRUS II, l. 4, era il Crisologo] proposte alcune questioni, aveva promesso di spiegarle *crastino .... in sequenti sermone.* Cf. XXI, IOHAN. I, ll. 368-372 e 387-389. Però egli dice chiaramente che lo farà *in vita alterius sancti viri*, e cioè non nella seguente vita di Pietro II, ma del suo successore Aureliano. Questo era il programma secondo il quale la quinta lettura doveva contenere il gruppo delle vite di Pietro II e di Aureliano.

Ma come già egli aveva lasciato prevedere ai suoi uditori, alla fine di questa quinta lettura: .... *si aliqua intercesserit dilatio .... non me indicate ut insius, nisi dilatator*, cf. loc. cit., ll. 371-373] non mantenne la parola, e separò ancora dalla *vita Petri II* quella di Aureliano formando così la *VI lectio.*

Ciò risulta evidente dal passo che stiamo esaminando; ma poichè l'ordine del pensiero di Agnello è interrotto da citazioni e divagazioni, crediamo opportuno riassumerlo: *Et ut sciatis, o dilectissimi, maxima gravamina super meam imposuistis cervicem .... Ego protinus infirmus.... vix hodie explere queo .... Nolite facere sicuti externo fecistis die .... videte ne gravetis me. ...* [*qui*] *nunquam sic coarctatus sum quomodo externo a vobis fui die .... et callide fugiens .... me occultavi. et quia statim invenistis me, occultare me non possum ....*

Poichè la *IV lectio* si era chiusa tranquillamente e Agnello aveva esaurito la promessa esposizione, non è alla fine di quella lettura che si possono riportare gli incidenti cui allude. Bisogna invece ricercarli in quel giorno seguente, nel quale doveva presentare, come aveva promesso, le vite di Pietro II e di Aureliano. Invece nel suo bisogno di moltiplicare le adunate dei suoi ascoltatori non avendo in pronto il materiale per nuovi componimenti, realizzò quella *dilatio* che già aveva fatto intravvedere e si limitò a leggere la sola *vita Petri.* Ciò deve avere sollevato le proteste e le coartazioni alle quali si sottrasse fuggendo. Cosicchè in questo terzo giorno finalmente esaurì il promesso programma, introducendo in più questo discorso di protesta, che gli permise ancora di cavarsela con la sola vita di Aureliano.

[12] *Debitor .... Ethan*] Cf. XX, IOHAN. I, l. 380.

[13] *irupisti*] dirupisti.

[14] *Tu irupisti.... Etham*] (ll. 48-49) *Tu dirupisti fontes et torrentes; tu siccasti fl. Ethan.* PSALM. LXXIII, 15.

[15] *Ecce.... flumina*] (ll. 50-51) *Ecce ego facio nova, et nunc orientur utique cognoscetis ea; ponam in deserto viam et in invio flumina.* ISAI., XLIII, 19.

[16] *solus .... fluvius*] solum Ethan fluvium.

[17] *voluit*] volunt.

[18] *filii*] filiis.

germines ut erbas virentes, dilataberis ad orientem et occidentem et a septentrionem et meridiem „ [1]; ad Esau autem: " Quid tibi faciam, filii mi, quia Dominum tuum illuc constituit? [2] " Vives gladio et fratri tuo servies „ [3]. Sed tamen querendum nobis est valde istorialiter, qualis iste Etham fluvius fuit. Legimus in Exodo, quando transduti sunt filii Israel per mare Rubrum, non post multos dies " venerunt in locum qui dicitur Mara „. Ibi enim aque amari satis erant [4]. Mara vero " amara „ interpretatur [5]. Pro nimia autem amaritudine non ex ea populus potabat, sed arefacti a siti invenerunt flumen Etham et hausta aqua biberunt, corporaque eorum in tumore versans sunt. Atque [6] Etham fluvii, aiunt quidam, non solum amare erant, sed etiam bibentes in tumorem vertabantur [7], et disrumpebantur viscera eorum. Tunc vociferati sunt ee [8] Moisem, et Moises cum ipsis adn̄m̄ [9] et sicavit Dominus fluvium Etham. Potest et aliud inteligi. Etham fluvius inteligitur diabolus, qui verum venenum, et in superbia tumida colla extolit. Ipse sagita plena tosica sucis ee [10] servos Dei semper sagitat, stimulus inretinere [11]. Sed veniens per virginem Christus verbum, sicavit fluvium Etham, hoc est religavit diabolum principem mortis, restauravit mundum et misertus est humano generi. Et si Deus hominem fecit, secundum quod legimus, et mundus totus fabricatus est solus, cur ergo necesse fuit homini subvenire et mundum iterum restaurare? Primus ex limo terre fecit hominem in carnem et dedid illi spiraculum, post multa tempora regeneravit per gratiam. Nonquit [12] non potuit Deus homini educere de laqueo mortis, nisi sumpsisset virgineam carnem? Potuit, et sine dubio, credo, potuit. Et cur non fecit? Superius iam audistis: " Quis cognovit sensus Domini, aut quis consiliarius eius fuit „? [13] Sed in quantum valeo, dicam verenter cum magno timore. Erat homo extra terenus, carnalem positus [14] in paradixo, subicta [15] sub eo omnia, et princeps omni creature. Videns spiritalis diabolus tantas divicias ei traditas, tumidus superbia, accensus furore, ac si diceret: " Et cello [16] proiectus sum, dignitatem perdidi angelicam et, quamvis spiritalis sum, amissus celestia exterena [17] deletamenta, nichil habeo. Iste modo statim ut creatus est, omnia bona tradita illi sunt, insuper gaudia paradixi. Ego quid faciam „?

---

[1] *Crescas .... meridiem*] (ll. 55-57) *Benedicam, et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli, et velut arenam, quae est in litore maris; possidebit semen tuum portas inimicorum suorum.* GENES., XXII, 17.

Eritque semen tuum quasi pulvis terrae; dilataberis ad occidentem et orientem et septemtrionem et meridiem, et benedicentur in te et in semine tuo cunctae tribus terrae. IBID., XXVIII, 14.

[2] *illuc constituit*] illum constitui?

[3] *Quid tibi .... servies*] (ll. 57-58) *Respondit Isaac: Dominum tuum illum constitui, et omnes fratres eius servituti illius subiugavi; frumento et vino stabilivi eum; et tibi post haec, fili mi, ultra quid faciam?* GENES., XXVII, 37.

Erit benedictio tua: Vives in gladio et fratri tuo servies; tempusque veniet, cum excutias, et solvas iugum eius de cervicibus tuis. IBID., 40.

[4] *Legimus.... erant*] (ll. 59-61) *Et venerunt in Mara, nec poterant bibere aquas de Mara, eo quod essent amarae; unde et congruum loco nomen imposuit, vocans illum Mara, idest amaritudinem.* EXOD., XV, 23.

[5] *Mara .... interpretatur*] Etimologia indotta dal testo biblico che dice che le acque di Mara erano amare.

[6] *versans sunt. Atque*] versa sunt. Aquae.

[7] *vertabantur*] vertebantur.

[8] *ee*] contra.

[9] *adn̄m̄*] ad Dominum.

[10] *ēē*] contra.

[11] *Ipse .... inretinere*] (ll. 67-68) Ipse sagitta tossica plena succis contra servos Dei semper sagittat stimulos incontinentiae.

Ethan fluvius .... inretinere] (ll. 66-68) E motivo comune negli antichissimi *commentaria in psalmis*, questa interpretazione allegorica al versetto 15 del Salmo 73, che il disseccamento dell'Etan adombri la redenzione dal peccato operata da Cristo, e che l'Etan perciò fosse la figurazione del demonio.

Ethan interpretatur fortis, sive robustus per quem intelligitur male fortis ille, qui ex se fortis esse voluit et dixit: " Ponam sedem meam ad Aquilonem „. De hac mala fortitudine poculum mortis primis parentitus propinavit, quando eis persuasit ut ipsi per se fortes et Dii sibi esse vellent .... BEDA, *Comment. in psalm.* LXXIII.

[12] *Nonquit*] Nonquid.

[13] *Superius .... fuit*] (ll. 74-75) *Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* EP. AD ROMAN. XI, 34.

Agnello riportando questo passo della epistola paolina lo fa precedere dalle parole: *superius audistis*, che non si riferiscono a nulla di quanto ha detto prima. Egli certamente, e ce ne dà con ciò la prova, copiava da qualche *Sermo*, o trattazione esegetica escerptando qua e là quello che credeva meglio potesse servirgli.

[14] *extra .... positus*] ex terra factus positus intendendo il *carnalis* postilla esplicativa dell'*ex terra*.

[15] *subicta*] subiecta.

[16] *Et cello*] Ex caelo.

[17] *amissus .... exterena*] amissa caelestia et terrena.

Hac invidia, carisimi, quotidie diabolus ēē[1] prothoplaustrum[2] inardescebat. Igitur, excogitata malicia, ingressus est in serpentis beluino guture, et per gulam suamsit[3] hominem, et postquam spernit preceptum Adam, omī[4] secum perdidid, et diabolus non solum exultavit, sed etiam delusit. Ecce transgressior[5] mortis in Adam. Sicut sideretis prudentiam magnam, coram vobis que apposita est, questionem; sed, iuvante Domino, solvituros ero[6]. Vicerat diabolus filium terre virginis, neccesse erat, ut a filio vinceretur Maria[7] virginis. Ex limo et substantia terre factus est homo carnalis terenus[8]; ex verbo Dei et virgineo verbo[9] factus est homo carnalis et spiritualis. Temptaverat diabolus terenus et seduxit; temptavit celestem et cunfusus abscessit. Ideo necesse erat, ut, qui filium virginis vicerat, a filio virginis vinceretur, ut virgo iterum repararet, quem ante per Deum generaverat virgo. Quare non per angellos aut per aliquam celli miliciam, sed per semetipsum principem demonum prostravit? Diabolus non spiritualis[10] formam inspexit in Adam, sed carnalis[11]; ideo Christus carnalis[12] senper missit[13] temptare, ut nunc calidus diceret seductor: " Alia forma[14] habuit Adam, alia[15] Christus ". Videns forma Christi, cogitavit Ade; equalis forma, sed non equalis virtute. Hominis Christus forma, sed deifica virtus. In multis posimus reperire locis in sancta Scriptura, ubi Adam pecavit, Christus recuperavit; Adam per gulam peccavit, Christus per abstinentiam diabolum seperavit[16]; Adam de virgine terra, Christus de virgine Maria. Terra dita est a pedibus terrendo[17]; Maria interpretatur " domina ", sive " stela maris ", sive " illuminatrix "[18]; et si forte alio modo Maria produxeris, idest breviaveris, Maria[19] dixeris, plenitudo inteligitur[20]. Adam suam[21] per mulierem, Christus restaurans ecclesia natus de muliere; Adam deceptus per lignum, Christus restauravit mundum per lignum; Adam proiectus de paradixo, Christus in cruce latronem introducit in paradixum. Adam proiectus in inferno, Christus retrahens eum de inferno. Ecce inter utrunque qualis similitudo: Homo semetipsum perdidit, et Filius Dei omnes liberavit, qui est benedictus in secula[22].

56 Vir autem iste Aurelianus post pauca annorum curicula defunctus est in pace VII. Kalendas iun.[23].

Observant[24] beati Petri Chrisologi precepta, non declinavit ex ea.

Edificia vero domui incunsumata reliquid[25].

---

[1] *ēē*] contra come sopra a l. 65.
[2] *prothoplaustrum*] prothoplastum.
[3] *suāmsit*] suasit.
[4] *omī*] omnia.
[5] *transgressior*] transgressio.
[6] *Sicut.... ero*] (ll. 84-85) Si consideretis prudentia magna quaestionem quae coram vobis opposita est, iuvante Domino, solviturus ero. Così riteniamo doversi ricostruire, attribuendo lo sconvolgimento alla tradizione manoscritta, dalla quale dipende anche la intromissione del *sed* nato per ripetizione da riga a riga del *sid* di *consideretis*.
[7] *Maria*] Mariae.
[8] *terenus*] terrenum.
[9] *verbo*] utero.
[10] *spiritualis*] spiritualem.
[11-12] *carnalis*] carnalem.
[13] *senper missit*] se permisit.
[14] *Alia forma*] Aliam formam.
[15] *alia*] aliam.
[16] *seperavit*] superavit.
[17] *Terra.... terrendo*] *Terra .... dicta, a superiori parte qua teritur ....* Isidorus, *Ethymologiae*, XIV, 1.
[18] *Maria .... illuminatrix*] (ll. 97-98) *Maria illuminatrix sive stella maris, genuit enim lumen mundi. Sermone autem syro, Maria domina nuncupatur ....* Isidorus, *Ethymologiae*, VII, 10, 1.
[19] *Maria*] Marĭa.
[20] *Terra dita .... inteligitur*] (ll. 97-99) Questo passo che interrompe il parallelo fra Cristo e Adamo è certamente di aggiunta posteriore, che non sappiamo però decidere, se si debba attribuire ad Agnello o a più tardo annotatore.
[21] *suam*] suasit.
[22] *Potest et .... in secula*] (ll. 65-104) Il passo sembra tratto da un *Sermo de redemptione*, ed era aggiunto al precedente riguardante la interpretazione del Salmo 73, nella stessa fonte da cui Agnello attinge.
[23] *vii .... iun.*] Questa data concorda con quella successiva dell'apertura del testamento che fu fatta il 3 giugno. Cf. Fonti n. 4.
[24] *Observant*] Observans.
[25] *Edificia .... reliquid*] L'edificio del Tricolì, di cui sopra a ll. 4-5.

Sepultus est in eclesia Apostolorum iuxta anbonem, non longe a tumulo ubi beatus requiescit[1] Neom, antequam a nobis Neonis corpus ad sedem translatum fuisset[2].

Sedit autem annos..., menses..., dies....[3].

109-110. requievit. Neon *Cat.*

[1] *requiescit*] r e q u i e v i t.

[2] *Sepultus .... fuisset*] Cf. Neon, ll. 67-70 e 182-183. Non conosciamo la pianta dell'antico *Apostoleion* di Ravenna che non era certo quella dell'attuale basilica, che noi siamo convinti risalga solo ai tempi degli Ottoni. La pianta tradizionale di tali edifici dedicati alla memoria degli Apostoli era a croce greca, in ricordo, pensiamo, del martirio dei due fratelli Simon Pietro e Andrea, e il più sicuro esempio è quello che si è potuto trarre dal San Nazario di Milano. L'ambone, ad ogni modo, era collocato vicino all'altare e qui le parole di Agnello lo confermano.

[3] *Sedit .... dies ....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

Mur., II, 95

Lectio VII

De sancto [1] Eclesio. XXIII.

f. 13v 57 Ecclesius. [2] XXIII. Sanctus vas, equalis statura, nec longam attulit nec brevem avertit. Planum capilis habens caput [3] irsutumque supercilium, modica canicies, decorusque forma [4].

Ipsius temporibus ecclesia beati Vitalis martiris a Iuliano Argentario [5], una cum ipso presule, fundata est [6].

---

1. XXIIII. *Cat.* — 2. Eclesius. XXIIII. Sanctum vax *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 24. *Eclesius.*
2. Calendario della Chiesa raventate e della classicana nel IX secolo: [*VI. kal. augusti: in monasterio sanctorum Nazarii et Celsi depositio Eclesii episcopi*].

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Ecclesius] Cf. XXVII, Maximian., ll. 102-115 e 157-159; XXVIII, Agnell., l. 6; XXXVII, Theodor., ll. 5 e sgg.

[3] *Planum .... caput*] Questa frase è ripetuta ugualmente in XXXIIII, Bonus, l. 2, ciò che ci impedisce la correzione, che sembrerebbe ovvia, in *plenum.* Che cosa poi voglia significare non sappiamo dire, a meno che il *planum* non sia l'antitesi dell'*irsutumque supercilium* che segue, o del *crispus capillis capite* in XXX, Iohan. II, l. 4, e del *capillo crispo capitis* in XLVIII, Georg., l. 2.

[4] *decorusque forma*] Cf. XLI, Sergius, l. 2 XLIV, Gratios., l. 3.

equalis .... forma] (ll. 2-3) Agnello ha visto almeno quattro ritratti di Ecclesio; in Santa Maria Maggiore, nel Tricolì, e quelli ancora oggi superstiti nel catino dell'abside di San Vitale e in Sant'Apollinare in Classe.

[5] *Iuliano Argentario*] Ardua cosa è l'identificazione di questo personaggio, perchè il mistero che avvolge le sua persona è quello stesso che copre la origine di costruzione delle basiliche del suo tempo nella quale ebbe parte preponderante.

Le notizie che di lui ci restano, oltre quelle che incontriamo sotto a ll. 17, 26 e 29 e in XXV, Ursicin., ll. 21-22; XXVII, Maximian., ll. 135-142, 153-159; XXXV, Maurus, ll. 85-87, sono fornite dalla iscrizione della *capsella* marmorea di San Vitale:

† IVLIANVS ARGE
NT. SERVVS VE
ST . PRAECIB . VEST . BASI .
A FVNDA . PERFEC.

e dai monogrammi a lettere latine e greche in San Vitale

IVLIANVS
ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ

C'è anche nel Papiro 114, un atto di vendita del 539 o del 546 del *fundus Concordiacus* in *territorio faventino*, dove fra i testimoni sottoscrive: + Ιουλιαnος *v. h.* Αργεnταριος εις ειστρωμεnτις nιγεnται ιουγερο.ι φοndει Κοnκωρdιακος ρωγατος α Θορβιλιοnαι ο. φ. ματρε ετ αβ ειοσκοι φιλιεις *Δ*ομnεκα ο. φ. ετ *Δ*ευτεριο *v. h.* σσ. .... nιndιτωρεnος ειπσις πρεσεnτεβους τεστις σοσκριψι ετ σσ. πρετιο αυρι σολεdος κεnτου dεκει ειεις εn πρεσεnτια τραdετος nιdι + +, che nella *notitia testium* il *forensis* specifica: *Iulianus Argentarius gener Iohannis pimentari.*

Non sappiamo se questo Giuliano Argentario sia quello del quale ci stiamo occupando, quantunque la sua segnatura a lettere greche sembri riavvicinarlo al monogramma grecizzante di San Vitale.

Più facilmente, se non a Giuliano, alla sua famiglia può accostarsi l'epigrafe del 582, ora esistente nel museo lapidario dell'Arcivescovato:

HIC REQVIESCIT. IN PACE
GEORGIVS VC. ARGENTA
RIVS FILIVS PETRI VC. AR
GENTARII . IVN. QVI VIXIT .
ANN PLM . XVII . DEP. SVB D
PRID. NONAR. AVG. IND. XIIII .
IMP. DN. N. TIBERIO CONSTAN
TINO PP AVG. ANNO . VII . ET PC.
EIVSDEM ANNO III .

La data del 581-582 [poichè l'anno VII di regno e il postconsolare III non conincidono coll'indizione] permette di supporre piuttosto in questo Giorgio un discendente del Giuliano Argentario dei nostri documenti, anche perchè la qualifica di *vir clarissimus* di questo giovanetto e di suo padre *Petrus Argentarius* ci dice che si trattava di una famiglia di rango elevato, mentre il Giuliano del Papiro 114 è di condizione molto più modesta, un *vir honestus* di parentado mercantile.

Di altre epigrafi, segnalanti in Ravenna la presen-

(*Vedi nota 6 a pag. seg.*).

Et hic pontifex in sua [1] proprietatis iura [2], hedificavit eclesia sancte et senper virginis in-

Fonti. — 3. Codex Pontificalis ravenn. Eccl.: V. *Cat.* 24; IX. *Chronica civitatis Ravennae*: *a. DLX.*
4. Marini: *Papiro* 85.
5. Liber pontificalis romanus.

za di Argentarii, restano anche questi due frammenti:

.... ACE ANTONINVS
.... ARII QVI VIXIT AN
.... T SVB DIE KALEN
.... VI P C . BASILI V C CO

.... SCIT IN PACE
.... ARGENTA
.... XIT ANNOS
.... SITVS EST
.... KAL . AVG .
.... I . V . C . CONS
.... SCIT IN
.... RVS FILIVS
.... / / / / / .

Non crediamo però che possano portare alcun sussidio alla nostra ricerca, perchè circa la prima, che è del 547 o del 557, è più che dubbio che l'*....arii* possa leggersi *argentarii*; la seconda, che è anch'essa del VI secolo, avrebbe grandissimo valore solo nel caso che il *....rus filius* potesse completarsi in *Petrus filius*, perchè si riattaccherebbe alla precedente di *Georgius, v. c. Argentarius fil. Petri v. c. Argentarii.*

Ma non potremo tentare la identificazione di questo nostro personaggio, se non dopo avere esaminata la sua opera e perciò rimandiamo alla nota seguente, limitandoci per ora ad osservare che gli uffici di *argentarius*, *rector*, *scriniarius*, *cophrearius*, *praepositus fabricarum* etc., nella Chiesa ravennate, come ne abbiamo abbondanti prove, erano coperti da diaconi e suddiaconi della Camera arcivescovile, e non da laici.

[6] (*p. 162*) *Ipsius.... est*] (ll. 4-5) Con queste parole e con quelle che seguono, fino a tutta la vita di Mariniano, che sono dedotte dalle epigrafi lette sulle costruzioni o rinnovazioni del secolo VI, Agnello ha scritto una delle più interessanti parti del suo lavoro.

Ci riesce difficile contenere entro i limiti di una nota l'esposizione delle gravi difficoltà che si presentano e che fino ad ora non furono neppure avvertite.

Il periodo delle costruzioni imperiali, chiusosi dopo la morte di Galla Placidia e di Valentiniano III, è caratterizzato dalla scarsità di marmi impiegati come elemento costruttivo ed ornamentale. La nostra concezione va sempre più orientandosi verso un genere di edifizi a pianta molto ristretta e che ha tuttavia potuto raggiungere aspetto di suntuosità, mediante il ricorso a speciali forme architettoniche, sussidiate dalla decorazione a mosaici ed a stucchi.

Ma dal 455 al 526, le vicende politiche costringono la Chiesa cattolica ad una stasi nell'edilizia sacra, che non si può considerare interrotta dal fatto che sotto il governo di Odoacre fu iniziata la chiesa di sant'Agata, e, durante il regno di Teodorico, si gettarono le fondamenta, o poco più, di un battistero in Classe, e del Tricolì dietro l'Ursiana.

Al contrario, dal 494 al 526, fiorisce largamente l'architettura posta al servizio del culto arriano, ordinata a superare in ricchezza e grandiosità quella dell'epoca imperiale; compare abbondante e scelto il materiale marmoreo, e solo ora possiamo con sicurezza riconoscere, se se ne eccettui forse l'Ursiana, la comparsa di chiese a pianta basilicale con lunghe file di colonne.

La precipitosa fine del regno di Teodorico, morto pochi giorni prima che potesse mandare ad esecuzione la parte più arrischiata e difficile del suo piano politico e religioso, cioè la persecuzione dei cattolici e la chiusura delle loro chiese, segnò la fine di questa attività, e la reazione, spalleggiata dalla Corte orientale, non tardò a manifestarsi.

Improvvisamente, dopo il 526, gli Arcivescovi prendono il sopravvento con un piano edilizio che, nonchè emulo degli splendori teodoriciani, lo è delle grandiose magnificenze di Roma e di Bisanzio. Non solo si inizia *ab imis* la costruzione di nuove basiliche, ma non vi è, si può dire, edifizio sacro del V secolo che non sia rimaneggiato o almeno abbellito.

Questo impulso, che è accompagnato dalla comparsa di un'arte nuova, ha per esponente Giuliano Argentario, insigne uomo il cui nome gli Arcivescovi non sdegnarono nelle epigrafi vicino al loro nella qualifica di *dedicator*, cf. XXVII, Maximian., ll. 153-155 e 157-159, e nei monogrammi, e che è ritratto, anche, quantunque in piano prospettico secondario, in San Vitale fra l'imperatore Giustiniano e l'arcivescovo Massimiano. Fino ad ora i critici si sono accontentati di ripetere, con semplicismo persistente, la tradizionale spiegazione che Giuliano fosse l'architetto di quelle fabbriche, ma la sola abilità tecnica non giustifica tanti onori, e vi devono essere stati motivi molto più profondi.

E qui si affacciano forse insolubili problemi.

Delle cinque costruzioni *ex novo*, che conosciamo, iniziate ai tempi di Giuliano e certamente tutta opera sua, una è nel suburbano di Classe, quattro in Ravenna. E di queste ravennati, una fu costruita da Giuliano insieme ad un ignoto Bacauda, a loro spese in ringraziamento di benefici che avevano ottenuti per la intercessione dell'arcangelo Michele. Le altre tre, commesse dai vescovi, sorsero tutte riunite in un solo angustissimo spazio di terreno, strette in semicerchio intorno alla chiesa palatina di Santa Croce, addossantisi l'una all'altra, in quello che fu il quartiere della *domus Augustae.*

Questa parte della città, che la pietà dei principi aveva disseminato di modesti sacelli, noi ne contiamo sette, nel V secolo apparteneva al fisco imperiale, forse piuttosto al patrimonio privato del sovrano, sotto la giurisdizione del *comes privatarum.*

Invece, subito dopo il 526, il vescovo Ecclesio getta colà le fondamenta di Santa Maria maggiore prima, dichiarando di farlo in *suae proprietatis iura* e, poco

(Vedi note 1 e 2 a pag. 165)

temerate Marie, quan cernitis, mira magnitudine, cameram tribunalis [1] et frontem ex auro

Fonti. — 6. ANONYMUS VALESII.
7. Nel catino dell'abside di San Vitale, sull'effigie:

ECLESIVS

dopo, quelle di San Vitale; Massimiano poi, nel 549, aggiunge a ridosso di queste due fabbriche anche la basilica di santo Stefano.

È, secondo noi, in questo tempo, dopo il 526, che compare a Ravenna la leggendaria *Passio beatorum martyrum Gervasii et Protasii*, che si tenta di far credere scritta da sant'Ambrogio, per la quale, dissociato san Vitale dal suo compagno Agricola, lo si fa diventare un martire ravennate marito di santa Valeria, padre dei santi Gervasio e Protasio e socio nel martirio ad un altro supposto santo ravennate, Ursicino. Tutto questo allo scopo evidente di identificare la località in cui sorsero quelle grandi basiliche, con un ideale *locus Ad palmam*, dove contro la esplicita testimonianza di san Pier Crisologo, che dice Apollinare il *solus qui vernaculo martyrio ecclesiam suam decoravit*, sarebbero stati condotti a morte molti altri martiri locali. Se ne voleva creare un piccolo Colosseo, probabilmente per affermare la importanza della Chiesa ravennate, in confronto della incomoda gerarchia arriana che le si era collocata a fianco e per confortare un forse vantato e conteso diritto degli arcivescovi su quel terreno. Perchè certe falsificazioni non hanno mai uno scopo in sè stesse, ma sono ordinate a speciali fini che non sempre la oscurità dei tempi ci permette oggi di discernere.

Perciò, in mancanza di quelle notizie che potrebbero permetterci, se non di risolvere, di porre almeno in termini meno imprecisi i problemi che si presentano, è alle vicende del regno di Teodorico, e a quelle che susseguono la sua morte, fino alla caduta della dominazione dei Goti, segnante il riaffermarsi della potestà imperiale sull'Italia, che dobbiamo volgere uno sguardo indagatore.

La storia del regno di Teodorico è tracciata dalla risultante di due grandi conflitti, politico l'uno, religioso l'altro. Il Goto venne in Italia come delegato che doveva scacciare l'invasore che aveva soppresso la gerarchia augusta in occidente e governare in nome dell'imperatore. Questa la sua posizione legale di fronte ai latini. Ma egli traeva con sè una popolazione barbarica e di queste genti egli era e non poteva essere altro che il re indipendente, ciò che lo faceva apparire agli occhi dei romani più come capo degli opprimenti invasori che come vicario imperiale.

Inoltre, in materia religiosa, Teodorico era il seguace e l'importatore di una setta eretica odiatissima in Italia, e questo gli procurava la irreducibile ostilità del papato, dell'episcopato e di tutto il popolo latino, che incominciava ad orientarsi verso la Chiesa cattolica anche come centro di difesa politica.

Situazione difficile che potè essere sostenuta da Teodorico con abile giuoco finchè sussistettero le necessità che avevano costretto a subirla; scomparse queste, il conflitto scoppiò portando a quella crisi che segnò la tragica fine di un sovrano, che pure aveva donato all'Italia pace e sicurezza per più di trenta anni e grande benessere economico a dominatori e dominati.

La reggente Amalasunta tentò superare la crisi con una politica di conciliazione; ma poichè le cause del conflitto non si potevano eliminare, questa politica non doveva che ritornare a danno del più debole, e aprire le porte a quella supremazia di Bisanzio, che incominciò ad affermarsi ancor prima che la conquista colle armi fosse compiuta.

Nella capitale del decadente regno, il più interessato ed efficace cooperatore alla politica di penetrazione imperiale era l'arcivescovo, intorno al quale si stringeva l'elemento romano; nel tentativo di pacificazione fatto durante il regno di Amalasunta, questa deve essersi molto appoggiata al prelato ravennate provocando così un capovolgimento della situazione. Infatti dal decreto che ordinava la chiusura delle chiese e la *coarctatio* dei cattolici, si passa improvvisamente a quella tolleranza anzi a quella libertà che permette alla Chiesa di Ravenna di uscire da quel sopore cui era stata costretta per più di mezzo secolo, per risvegliarsi in un periodo edilizio, confortato da disponibilità di mezzi che sembrano inspiegabili, e che solo ha riscontro a Costantinopoli.

Ci pare un fuor d'opera il discutere se Giuliano sia stato un architetto, o un *argentarius* della Chiesa ravennate, o se così si chiamasse perchè nato nel *rus Argentae*; migliore ci sembra domandarsi, se egli non fosse uomo venuto dall'Oriente e se con l'*Argentarius* non si indicasse invece la sua appartenenza ad una casta, che godeva di molta influenza alla corte di Costantinopoli, dove a capo di quella congiura contro la vita di Giustiniano, nella quale fu coinvolto anche Belisario, troviamo nel 563 *Isacius Argentarius*, *Marcellus Argentarius*, *Vitus Argentarius*, *Eusebius Argentarius*. Non ci domandiamo perciò dove Giuliano fosse nato, ma quali aure avesse respirato, e non vi è dubbio che dobbiamo rivolgerci piuttosto all'Oriente che all'Occidente. La sua personale posizione è troppo elevata per un capo tecnico e la sua arte, in tutte le sue manifestazioni, è quella di Costantinopoli; laterculi e malte e la speciale tecnica di messa in opera si ripetono esattamente a Costantinopoli, a Salonicco, a Parenzo come a Ravenna; le forme architettoniche sono nuove; lo stile e la tecnica dei musaici cambiano nelle sue fabbriche; egli dispone a suo talento dei marmi i più ricchi delle cave imperiali del Proconneso e lavorati colà in quello stile nuovo per l'Occidente, che è invece comune alle fabbriche che Giustiniano sparse nelle diverse parti del suo vasto impero; è tanto provvisto di mezzi propri che a scioglimento di un suo voto personale erige addirittura, in Ravenna, una basilica che se non era delle più grandiose, era certo fra le più suntuose; il suo *elogium* fa in qualche modo merito a lui delle grandi somme spese nelle costruzioni; le epigrafi dedicatorie di San Vitale e di Sant'Apolli-

(*Vedi nota 1 alla pag. seg.*)

ornatam [1], et in ipsa tribunali camera effigies sancte Dei genitricis [2], cui simile nunquam potuit humanis occulis cunspicere [3]. Quis vir ille aussus est diutissime intuere inmaginem illam, continentem ita versus metricos sub suis pedibus [4], videlicet:

Fonti. — 8. Nell'abside di Sant'Apollinare in Classe, sull'effigie:

ECLESIVS

nare portano tre nomi, del vescovo che commise l'opera, del consecrante, e di Giuliano in qualità di *dedicator*; in San Vitale il suo monogramma è accoppiato a quello del vescovo *Victor*; nella capsella riposta con le reliquie nella consacrazione di San Vitale, si legge solo il suo nome, cf. nota precedente l. 4, e quella epigrafe, così male storpiata dal lapicida, deve leggersi così: *Iulianus argentarius, servus vester praecibus vestris* [cioè per la intercessione dei santi le cui reliquie venivano riposte] *basilicam a fundamentis perfecit;* è, infine, effigiato in San Vitale, a formare il gruppo, centro del grande quadro, insieme al vescovo consacrante e al principe che è in atto di presentare la simbolica oblazione; la sua tomba era rimasta in rispettosa venerazione a Ravenna ancora nel IX secolo.

Tutto ciò porta a domandarci, piuttosto, se egli non fosse molto di più che un capo d'arte, e preferiamo vedere in lui un funzionario della corte bizantina, dotato di conoscenze artistiche e fornito di avvedutezza politica, mandato a Ravenna nella apparente qualità di *praepositus* delle maestranze messe a disposizione degli arcivescovi, per cooperare, in quel modo che solo era possibile, fino a che la corte regia non ne fosse stata scacciata, alla restaurazione cattolica; se non fosse, in altre parole, una *longa manus* di Giustiniano principe abilissimo, del quale conosciamo uno dei metodi preferiti nello svolgimento della sua politica, che affermava con lo sfarzo e la grandiosità delle opere, oltrechè per sua personale inclinazione, perchè le riteneva manifestazioni di potenza e d'impero.

Non è con le disponibilità della Chiesa ravennate, le cui *quartae* intorno al 526 sappiamo nominalmente valutate a 3000 soldi d'oro, ma che si devono essere notevolmente contratte durante la guerra gotica, [Ravenna fu occupata da Belisario solo nel 540], che si può affrontare la esecuzione di un piano edilizio come quello che vedremo svolgersi da Ecclesio a Mariniano; sono per noi anelli della stessa catena politica la simbolica oblazione di Giustiniano in San Vitale, la largizione favolosamente adombrata da Agnello delle rendite del fisco italiano, la cessione dei beni delle chiese arriane, la costituzione del *patrimonium* istriano, per cui Pola col suo episcopato diventa un cuneo che gli arcivescovi di Ravenna conficcano nella compagine della scismatica provincia di Aquileia e che finirà poi per trasformarsi in signoria.

Se si esamini sotto questo punto di vista la questione di Giuliano Argentario e della sua opera, non si può a meno di riconoscerne subito anche il lato politico. A Giustiniano occorreva in Ravenna, e ve lo mandò, sia pure sotto la veste di *praepositus fabricis*, un uomo che non fosse solo provvisto di conoscenze artistiche. Ci voleva di più, e Giuliano doveva ben essere in grado di rispondere a questa necessità.

[1] (*p. 163*) *sua*] suae.

[2] (*p. 163*) *in sua.... iura*] Questa notizia, dedotta da una delle epigrafi ricordanti la costruzione della chiesa, deve intendersi, come già annotammo, non nel senso di proprietà privata, ma di proprietà di Ecclesio *quatenus episcopus*.

[1] (*p. 164*) *cameram tribunalis*] In XVII, URSUS, l. 30, abbiamo chiarito il significato che Agnello dà a queste parole, colle quali suole indicare tutta la parte interna dell'abside, senza distinzione fra le pareti ed il catino. Qui però conoscendo la posizione precisa dove l'immagine della Vergine era dipinta, la *camera tribunalis* è la volta absidale, che, per la forma dodecagonale dell'edifizio, doveva avere uno sviluppo particolare. Cf. sotto, l. 8.

[1] *frontem.... ornatam*] (ll. 7-8) La *frons* è qui l'arco trionfale, cioè la *frons* della *camera tribunalis*.

[2] *eclesia.... genitricis*] (ll. 6-8) La fabbrica come la vediamo oggi, e per quanto ce lo consente la ricostruzione del 1671, presenta una strana anomalia, perchè l'abside è costituita da un dodecagono, aperto su tre lati davanti ai quali si sviluppa la navata centrale, sostenuta da 16 colonne di marmo greco tutte omogenee e fornite di capitelli bizantini.

Questo tipo di abside, avente nel suo diametro ampiezza maggiore dell'apertura sulla nave principale è affatto nuovo, e sembra dimostrare la utilizzazione di un precedente edifizio a pianta centrale. Siamo convinti che sul luogo, fin dai tempi del Concilio di Efeso, fra i tanti sacelli imperiali ne fosse eretto uno alla Vergine, e forse fino da allora si ricorse alla minuscola pianta poligonale che Ecclesio volle rispettata.

Santa Maria maggiore fu incominciata subito dopo il ritorno di Ecclesio da Costantinopoli, cf. sotto ll. 17-19, forse affrettatamente come affermazione di un principio; più tardi ne fu cambiato il progetto per opera di Ecclesio stesso, e si trasformò la pianta da centrale in basilicale, perchè il mosaico che durò insieme ai resti della epigrafe fino al XVI secolo, attesta che l'ornamentazione dell'abside fu veramente compiuta nel VI secolo, cf. ll. 9 e 11-16; la epigrafe poi del *subdiaconus Laurentius* preposto della fabbrica di Santa Maria maggiore, cf. XXIX, PETRUS III, Fonti, ci fa sapere che fra il 570 e il 580 vi si lavorava ancora. La trasformazione deve perciò essere stata protratta molto avanti nel VI secolo.

Una attenta esplorazione del monumento potrà dirci molto di più.

[3] *effigies.... cunspicere*] (ll. 8-9) Questo mosaico ruinò nel 1550, e il Rossi, che lo vide per ultimo, così lo descrive: *Eiusdem* [*Ecclesii*] *imago, templum d. Mariae Virgini ac infanti Christo Deo offerentis, in d. Mariae maioris cernitur, opere picta vermiculato, annos referens circiter quadraginta, sed ita corrupta, ut nisi eorum, qui*

(Vedi nota 4 alla pag. seg.)

VIRGINIS AULA MICAT, CHRISTUM QUE [1] CEPIT AB ASTRIS,
NUNCIUS E CELIS [2] ANGELUS ANTE FUIT.
MISTERIUM. [3] VERBI GENITRIX ET VIRGO PEREMNIS [4]
AUCTORISQUE SUI FACTA PARENS DOMINI [5].
VERA MAGI, CLODICI, MORS, VITA FATENTUR [6].
CULMINA SACRA DEO DEDICAT ECCLESIUS.

Incoatio vero hedificationis eclesie parata est ab Iuliano, postquam reversus [7] est predictus Eclesius pontifex cum Iohanne papa Romam de Constantinopoli cum ceteris episcopis [8], missi a rege Theoderico in legationem, sicut superius audistis.

Edificavit Tricollem, sed incunsumatam reliquit [9].

58 Heu vobis gregibus, quales erant pastores. Quantum mutati isti ab illis [10]. Vera lucerna in eclesia fuerunt, quorum lumen lucerne quotidie fulgebat his qui in domo Dei erant, sicut dicit dominus: "Lucerna corporis tui est oculus tuus, si ocullus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit" [11]. Et aliter: "Si occulus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrossum erit" [12]. Sufficiant ista hodie, ut isto amonitio [13], alium pontificem introducamur [14].

---

11. QUAE. *Rub.* — 12. CAELIS *Rub.* — 13. MYSTERIUM *Rub.* · PERENNIS *Rub.* — 14. AUCTORISQ. *Rub.* · FACTAE *Rub.* — 15. MAGI, CLAUDI, CAECI, MORS *Rub.*

Fonti. — 9. Nel *monasterium sanctorum Nazarii et Celsi*, sul luogo della primitiva sepoltura terragna:

SCS. VICTOR — SCS. ECLESIVS — SCS. VRSICINVS

praesunt, liberalitas latius pateat, paucis abhinc annis penitus collapsura sit. Quemadmodum et eandem ob causam anno MDL., sede, ob Pauli tertii pont. max. obitum, vacante, pulcherrimam eam, de qua supra diximus, imaginem d. Virginis matris et carmina, una cum aurea pene testudine, ingenti ruina, ac damno corruisse vidimus....

[4] (*p. 165*) *inmaginem.... pedibus*] (ll. 9-10) Nella zona di separazione tra la parete curva del catino e la parete perpendicolare dell'abside.

[1] QUE] QUAE.

[2] CELIS] CAELIS.

[3] MISTERIUM] MYSTERIUM.

[4] PEREMNIS] PERENNIS.

[5] MISTERIUM.... DOMINI] (ll. 13-14) Come curiosità letteraria richiamiamo la ripetizione di questo concetto, che la liturgia enuncia col *genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes virgo*, fatta da Dante, stando in Ravenna, nel XXXIII canto del *Paradiso*.

[6] VERA.... FATENTUR] Non troviamo correzione suggeribile altro che ricorrendo alla lettura che ne dà il Rossi:

VERA MAGI, CLAUDI, CAECI, MORS, VITA FATENTUR

quantunque ci porti alla espressione di un concetto che non vediamo come possa collegarsi all'andamento di tutta l'epigrafe.

[7] *Incoatio.... reversus*] Questa notizia sul tempo in cui fu incominciato il lavoro, proviene dalla epigrafe di fondazione della chiesa, forse la stessa da cui ha tratto sopra a l. 6 che Ecclesio aveva costruito *in suae proprietatis iura*.

[8] *cum.... episcopis*] In XXI, IOHAN. I, ll. 201-202, parlando della legazione a Costantinopoli, non ricorda affatto gli altri vescovi di cui fa cenno qui, mostrando la comunanza di fonte con l'Anonimo valesiano.

[9] *Edificavit.... reliquit*] Cf. la nota epigrafe del Tricolì in XXVII, MAXIMIAN., ll. 102-115.

[10] *Heu.... illis*]

Heu mihi qualis erat, quantum mutatus ab illo!
AEN., II, 274.

[11] *Lucerna.... erit*] (ll. 23-24) *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* MATTH., VI, 22.

[12] *Si occulus.... erit*] (ll. 24-25) *Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit.* Ibid., VI, 23.

Heu.... erit] (ll. 21-25) Il tempo in cui la *vita Ecclesii* fu scritta resta per noi incerto. Poichè fa parte della *VII lectio*, e la *VIII* e la *IX*, che formano un gruppo solo, sono certamente posteriori alla morte di Petronace, dobbiamo credere che anche questa allusione di biasimo, come quella in XXVII, MAXIMIAN., ll. 223-245, sia diretta al nuovo arcivescovo Giorgio.

In questo caso, tutt'altro che improbabile, potremmo stabilire che la ripresa del lavoro, dopo la domanda di respiro fatta da Agnello ai suoi ascoltatori nella precedente vita, cf. XXIII, AURELIAN, ll. 11-47, avvenne dopo la morte di Petronace, dopo la elezione di Giorgio, e dopo il ritorno da Pavia, cioè dal settembre dell'837 in avanti.

Riteniamo sia questo il primo indizio del sorgere di gravi dissensi fra Agnello ed il nuovo arcivescovo Giorgio.

[13] *amonitio*] amoto.

[14] *introducamur*] introducamus.

Sufficiant.... introducamur] Questa battuta di arresto si riferisce alla digressione sulle qualità delle quali devono essere forniti i vescovi, contenuta in queste ultime righe, non alla vita di Ecclesio, come qualcuno ha creduto, limitando il contenuto di una intera lettura a queste sole 25 righe.

59 Sed, sicut superius dixi, in tenpore istius eclesia beati Vitalis martiris a Iuliano argentario cunstructa est[1]. Nula in Italia eclesia similis est in edificiis et in mechanicis operibus[2]. Expensas vero in predicti martiris Vitalis eclesia, sicut in elogio sancta recordationis memorie Iuliani fundatoris invenimus, XXVI. milia aureorum expensi sunt solidorum[3].

Igitur iste beatisimus obiit, sepultus est in eclesia beati Vitalis martiris, infra monasterium sancti Nazarii[4], ante altarium[5], in medio loco, iuxta corpus hinc beati Ursicini antistitis, et inde beati Victoris, in medio autem iste[6].

60 Contigit eo tempore, cum inter beatum Eclesium pontificem et sacerdotes de singulis rebus eclesie contencio[7] adcrevisset; ierunt ad sanctum papam Felicem[8] urbis Rome, ut inter eos iuxta moderamina sanctiret. Quem[9] acersitum Ravennatem pontificem cum clero universo, mox inter eos decrevit, statuit atque firmavit[10] continentem ita[11]:

Quia in ipso monasterio sancti Vitalis, in capela que dicitur SanctaSanctorum est quedam arca, scripte sunt quedam litere grece, quarum sensus comuniter ignoratur. Idcirco, quia ipsas declaratas inveni, ipsas ponere disposui, ut ipsarum sensus et declaratio est: "Hic iacet stratigus Romam custodiens ilesam et occidentem. Conquisitor dominorum Gallicorum, et Ysaac,

---

27. Nulla in Ytalia *Cat.*

Fonti. — 10. Frammento di sarcofago nel museo di San Vitale

*ec*LESIVS EPISC*opus*

[1] *Sed.... est*] (ll. 26-27) Cf. sopra ll. 4-5.

[2] *Nula.... operibus*] È la frase prediletta di Agnello per esprimere la unicità di un'opera d'arte. Cf. XVIII, PETRUS I, l. 6; XXV, URSIC., l. 23; XXVIII, AGNEL., ll. 48-49.

[3] *aureorum.... solidorum*] Il soldo aureo di Giustiniano pesava grammi 4,45.

Expensas.... solidorum] (ll. 28-29) È inutile cercare una fonte di questa notizia differente da quella che Agnello stesso denunzia, l'*elogium* di Giuliano, tanto più che lo conferma il ripetersi della frase: *sanctae recordationis memoria*, che di nuovo ricorre in XXVII, MAXIMIAN., ll. 135-136.

In questo epitaffio si leggevano dunque, a lode di Giuliano, oltre la enumerazione delle opere da lui compiute, anche l'ammontare delle somme che vi aveva speso; preziosi dettagli, che disgraziatamente Agnello non ci ha tutti conservati.

[4] *in eclesia.... Nazarii*] (ll. 30-31) Da qui e dalle analoghe citazioni in XXV, URSIC., ll. 68-69 e XXVI, VICROR, ll. 67-68, si riesce a stabilire che per *monasterium sancti Nazarii*, Agnello intendeva indicare la *prothesis* di San Vitale e non altri edifici. Cf. XXI, IOHAN. I, ll. 235-236.

Circa questa sepoltura cf. sotto a ll. 160 e 170-174.

[5] *ante altarium*] Cf. XVII, URSUS, ll. 27-29.

[6] *Igitur.... iste*] (ll. 30-32) Ai tempi di Agnello o almeno quando scriveva, non era ancora avvenuto il dissotterramento del corpo di Ecclesio, per collocarlo in quell'arca i cui frammenti furono rinvenuti pochi anni fa, e che pel genere delle scolture si devono portare non oltre il IX secolo. Cf. Fonti n. 10.

Ancora oggi si vedono avanti l'altare del *monasterium sanctorum Nazarii et Celsi* collocate tre lastre marmoree che pretenderebbero segnare, non sappiamo con quanta fedeltà, il luogo di sepoltura di Ecclesio, di Vittore e di Ursicino. Cf. Fonti n. 9.

[7] *contencio*] contentio

[8] *papam Felicem*] Felice IV (526 luglio 12-530 settembre 22).

[9] *sanctiret. Quem*] sanciret. Qui.

[10] *Quem.... firmavit*] (ll. 35-36) La questione deve essere stata trattata in uno dei sinodi che si tenevano ogni anno quando i suffraganei si recavano a Roma per la festa degli Apostoli, o per la ricorrenza del natale del papa. Ecclesio, insieme al clero che gli aderiva da una parte, e i suoi oppositori dall'altra, presentarono i loro *capitula* che furono *recensita* e sui quali si decise man mano che gli argomenti venivano discussi. Il costituto, come Agnello ce lo presenta, è non solo mutilo, ma disordinato nella disposizione della materia, perchè sembra che egli più che del documento originale si sia servito degli estratti che erano inseriti nelle diverse *matriculae* per le distribuzioni al clero, in quanto potevano riguardare ciascun ordine. Cf. XXXVII, THEODOR., ll. 19-20 e 91-92. E neppure si può considerare scevro di interpolazioni, perchè, sempre nella vita di Teodoro a ll. 19-33, leggiamo che quel vescovo, nella contesa che ebbe col suo clero circa la ripartizione delle quarte, ordinò che le copie del costituto di Felice IV che correvano per le mani dei chierici fossero abbruciate, per sostituirle con altre. Agnello attribuisce questo fatto alla rapacità del vescovo, ma è molto più probabile che il motivo sia diverso e che quelle copie non rispondessero più alla lezione genuina e fossero state dalle parti interpolate, per torcerle a favorire particolari interessi.

Da quel che ce ne rimane si comprende tuttavia come possono essere andate le cose. Ecclesio, morto Teodorico e riacquistata una certa libertà di governo, deve avere gravato la mano per mettere ordine alla sua chiesa e, nella resistenza trovata, punito anche i riottosi colla sospensione della quota loro spettante sulla quarta. L'unico rimprovero infatti che riguarda il vescovo è quello di non avere, per troppo rigore, mancando anche di carità e prudenza, saputo conservare la pace col suo clero.

Anche la posizione delle parti risulta in favore del vescovo, perchè se a capo dei faziosi sta l'arcidiacono seguito dal basso clero, con Ecclesio erano la mag-

(Vedi nota 11 alla pag. seg.)

qui erat inpugnator imperii et Armenie mundi magni regis Armenii. Erat enim iste de illustris, quem hic condidit, pie plangens, coniunx eius Susanna, cantus tricenorum modo sepe suspirans, viro privata, aput viri sepulcrum de opere suo benigne, qui benedicitur in ortu solis et in ocassu. Militare enim cepit in occidentem, procedens ad orientem „ [10].

MUR., II, 96

LITERA FELICIS PAPE.

FELIX IIII. episcopus urbis Rome. Laudanda est decessorum ūrorum [1] solicitudo de pace et quiete eclesiastica. Constitutum, quia pastor [2] advigilantia continere debet intenpciones, aut danpnat, aut corigit; oportet in hunc ipsum tramitem nobis ambulantibus similia cum eis conspici: quia quorum per Dei misericordiam longa [3] gerimus, ipsorum sequi nos decet exenpla. Ex invidia sacerdotes eclesie Ravennatis talia contigerunt, que omnium catholicorum animas cuntristasse noscuntur, altercationes, seditiones, pravitates, que omnem disciplinam ecclesiasticam disrumpere niterentur [4]. Ista nos iterum, verum Dei timorem ante occulos habentes, ut nec illicitis audaciam demus excessibus et non abiniciamus [5] per cunstitutum nostrum ordinare, quod iustum est, secundum Salomonem dicentem: " Non dares transitum aque „ [6]. Ergo recensentes capitulis a fratre Eclesio [7] et a presbiteris et diaconibus et clero [8] et notariis ecclesie Raveñ. nobis oblatis, presentibus fratre et' sacerdote nostro Eclesio et eius clericis inferius designatis, que rationi vidimus convenire, censemur [9].

Eos clericatus officium debere suscipere, quorum vitam et cunversationem sanctorum

---

gioranza dei preti e dei diaconi, e intero il collegio dei notai e dei *defensores*.

[11] (*p. 167*) *Contigit.... ita*] (ll. 33-36) Nel IX secolo il costituto di Felice vigeva ancora per la parte che regolava i rapporti patrimoniali tra il vescovo ed il clero, e perciò Agnello ne limita la portata a questa materia, cf. XXXVII, THEODOR., l. 6 e sgg. Ma la questione sorta nel VI secolo era, come vedremo, molto più vasta, e toccava la disciplina ecclesiastica, la materia sacramentale delle ordinazioni, le costituzioni della chiesa ravennate, e vi è perfino una allusione politica alla intromettenza governativa.

La situazione delle chiese si era andata aggravando dopo la morte di Valentiniano III pel disordine in cui cadde l'impero, poi pel fatto che dal 476 l'Italia era rimasta sotto la soggezione di principi barbari e arriani; l'organizzazione e la disciplina ne avevano sofferto, specialmente a Ravenna dove la presenza della corte e la vicinanza di una gerarchia eretica poneva i vescovi in condizioni di imbarazzante inferiorità.

Nonostante la scarsissima documentazione, possiamo tuttavia raccogliere qualche indizio sulle condizioni di quei tempi. Da una lettera del 482 di papa Gelasio I all'arcivescovo Giovanni I apprendiamo che questi aveva, con violenza e contro sua volontà, consacrato vescovo di Modena un tale Gregorio; metodo molto sbrigativo e comune in quei tempi per sbarazzarsi da persona potente che riuscisse incomoda. Nel 494 un costituto di Gelasio I ai vescovi della Lucania, dei Bruzi e della Sicilia, su relazione fattane dallo stesso arcivescovo Giovanni, tenta di mettere ordine ai *militiae clericalis officiis, quam.... belli famisque consumpsit incursio*, perchè la rilassatezza e l'arbitrio erano così grandi, che vi si deplora *plurimos clericorum negotiationibus inhonestis et lucris turpibus imminere*, altri *horrendis quibusdam criminibus implicatis, tota discretione submota*, altri *daemoniacis similibusque passionibus irretiti*, altri *virginibus sacris se.... sociare.... et incerta foedera sacrilegaque miscere*, e perfino *tantum divinarum rerum subiisse despectum ut foeminae sacris altaribus ministrare ferantur*, e deplora altri eccessi ai quali allude anche papa Felice IV, nel documento che Agnello riporta. E molto ancora emerge dai regesti dello stesso papa e dei suoi successori.

A Ravenna poi, ai tempi di Ecclesio si era aggiunto anche un altro malanno, la scissione nel clero e la ribellione contro il vescovo.

[1] *ūrorum*] nostrorum.

[2] *pastor*] pastoris.

[3] *longa*] loca.

[4] *Ex invidia.... niterentur*] (ll. 42-44) Ben di più, come si vede, che una contesa *de rebus ecclesiae* nel senso che Agnello la intendeva.

[5] *abiniciamus*] abiiciamus.

[6] *Non dares.... aque*] *Non des aquae tuae exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi*. ECCL., XXV, 34.

[7] *fratre Eclesio*] fratre et consacerdote nostro Eclesio.

[8] *clero*] clericis.

[9] *censemur*] censemus.

[10] *Quia in.... orientem*] (Nota marg.)

Nel museo di San Vitale, si conserva ancora l'urna di Isaccio esarca morto nel 641, che nel fronte porta scolpita l'adorazione dei magi, nel fianco destro la figurazione di Daniele fra i leoni e nel sinistro la risurrezione di Lazzaro.

In alto sul fronte del coperchio è scolpita questa epigrafe metrica greca

Ἐνταῦθα . κεῖται . ὁ . στρατηγήσας . καλῶς
Ῥώμην . τε . φυλάξας . ἀβλαβῆ . καὶ . τὴν . Δύσιν

τρὶς . ἓξ . ἐνιαυτοὶς . τοῖς . γαληνοῖς . δεσπόταις
Ἰσαάκιος . τῶν . βασιλέων . ὁ . σύμμαχος

ὁ . τῆς . ἁπάσης . Ἀρμενίας . κόσμος . μέγας
Ἀρμένιος . ἦν . γὰρ . οὗτος . ἐκ . λαμπροῦ . γένους

Τούτου . θανόντος . εὐκλεῶς . ἡ . σύμβιος
Σωσάννα . σώφρων . τρυτόνος . σεμνῆς . τρόπῳ

πυκνῶς . στενάζει . ἀνδρὸς . ἐστερημένη
ἀνδρὸς . λαχόντος . ἐκ . καμάτων . εὐδοξίαν

ἐν . ταῖς . Ἀνατολαῖς . ἡλίου . καὶ . τῇ . Δύσει
στρατοῦ . γαρ . ἦρξε . τῆς . Δύσεως . καὶ . τῆς . Ἕω

E, dal lato opposto, questa tarda versione:

canonum nū [1] possit inpugnare auctoritatis. Clericos vero, secundum sanctorum patrum regulas, volentes duntaxat et denunciantes, quantum ad presbiteros et diaconos pertinet, statutis iubemus tenporibus solempniter promoveri. De vero Ravennatum et Classicanum eclesia, antiqua consuetudo servetur [2]. Clerici vero vel monaci, ad indebitum optinendum ordinem vel locum, petencium [3] patrocinia non requirant, per que aut non faciendo ingratus, aut faciendo iniustus videatur episcopus [4].

Quartam patrimonii Ravenensis eclesia [5], hoc est tria milia solidorum, solitis erogacionibus clericis omnibus vel quibus erogari est solitum conpleatur. Si quid tamen ex pensionibus vel hereditatibus crescere, Domino nostro volente, contigerit, eodem Domino mediante, eciam quarte porcionis [6] proficiat; sic tamen, ut, brevibus ordinatis, quod singulis distribuitur latere non possit, secundum merita, secundum loca, quia omnia Deus secundum iusticiam et mensuram cunstituit; ita ut unusquisque extra necessitatem infirmitatis aut causam idoneam alteri [7] omnis in suo officio vigilanter observet. Excepta vero prediorum, sive accessiones, propter rei familiaris expensas, vel exenia, que diversis offeriantur, et cunviva, que ei exibere, vel per longi [8] sui, vel merito [9], vel per advenientium [10] susceptione necesse est, episcopo cunstituimus debere proficere.

Nulam cuniurationem, nullum cunvenculum, quod vel aput laicos esse non potest inpunitum, in eclesia Dei ulus facere tenptet ex clero. Nam sicut non optamus nec superna misericordia patiatur amitti [11]; si quis tenptaverit, sentiat autoritatem canonum et eclesiasticam disciplinam, secundum apostulum dicentem: " Extendentes [12] in cunspectu omnium corige, ut residui timorem habeant „ [13]. Mereantur boni studii laudem, qui in operibus Dei vigilant, sentiat [14] affectum propriis [15] sacerdotis, qui per obedientiam suam videntur ornare propositum; glo-

---

GRAECI EPIGRAMMATIS VERSIO LATINA

HIC . IACET . QVI . BONVS . DVX . EXTITIT
ROMAM . INCOLVMEM . TVTATVS . ET . OCCIDENTEM
TRANQVILLIS . PRINCIPIBVS . TER . SEX . ANNIS
YSAACIVS . REGVM . SOCIVS
VNIVERSAE . ARMENIAE . ORNAMENTVM . MAGNVM
ARMENIVS . ENIM . ERAT . HIC . EX . CLARO . GENERE
HOC . MORTVO . GLORIOSE . SOCIA . VITAE
SVSANNA . PRVDENS . MORE . CASTAE . TVRTVRIS
FREQVENTER . SVSPIRAT . VIRO . PRIVATA
VIRO . QVI . SORTITVS . EST . EX . LABORIBVS . GLORIAM
IN . ORTV . SOLIS . ET . OCCASV
ORIENTIS . ENIM . DVXIT . EXERCITVM . ET . OCCIDENTIS

[1] *nū*] non.

[2] *De vero.... servetur*] (ll. 53-54) La Chiesa classicana, quando al principio del V secolo i vescovi trasportarono la loro residenza a Ravenna, aveva mantenuto il suo vecchio ordinamento, parallelo a quello della sede ravennate, senza tuttavia che vi si possa riconoscere la vera e propria unione personale di due diocesi distinte. Classe era rimasta sede cattedratica col suo clero organizzato come quando il vescovo vi si trovava; Agnello parlando in XVIII, Petrus I, ll. 53-55, di Giorgio lo dice al momento in cui scriveva, *presbiter classensis ecclesiae*, e che al tempo nel quale con lui compieva l'esplorazione della tomba di Pietro II, *regebat curam ecclesiae sancti Severi*, ne era cioè *abba*. Il capitolo della Petriana, dopo la caduta di questa chiesa, pare fosse trasportato in San Probo, che riprendeva così la sua antica funzione di cattedrale, poichè ai tempi dell'arcivescovo Valerio troviamo qui ricostruito l'*ordo canonicorum*, e in questo senso deve intendersi secondo noi la designazione di Giorgio come *presbiter classensis ecclesiae*. Cf. Codex pontificalis XXII: *Vita beati Probi*. Altrove, Agnello insiste sempre nella distinzione fra Ravenna e Classe.

Il passo che postilliamo, allude a disposizioni che Felice dava circa i rapporti delle due chiese, regolando alcuni punti controversi, ed ordinando che nella applicazione del lodo, si tenesse calcolo della *antiqua consuetudo*.

Ma queste parole, che si insinuano tra le disposizioni riguardanti le sacre ordinazioni, sono certamente fuori di posto, nè ci è dato ora riconoscere dove si debbano collocare, se a seguito di queste, nel qual caso riguarderebbero la gerarchia clericale, o di quelle che vengono dopo di ordine economico, e allora si riferirebbero all'ordinamento patrimoniale delle due chiese; probabilmente toccavano l'uno e l'altro argomento.

[3] *petencium*] potentium.

[4] *Clerici.... episcopus*] (ll. 54-56) Chiara allusione alla intromettenza della corte negli affari ecclesiastici.

[5] *Quartam.... eclesia*] La quarta parte delle rendite patrimoniali che spettava al clero. Le altre tre erano destinate *episcopo, fabricis, pauperibus*.

[6] *quarte porcionis*] quartae portioni.

[7] *alteri*] alacer.

[8] *per longi*] pro loci.

[9] *sui, vel merito*] sui honore vel merito.

[10] *per advenientium*] pro advenientium.

[11] *amitti*] ammitti.

[12] *Extendentes*] Excedentes.

[13] *Extendentes.... habeant*] (ll. 69-70) *Peccatores coram omnibus argue, ut et caeteri timorem habeant*. Ad Timoth., I, v, 20.

[14] *sentiat*] sentiant.

[15] *propriis*] proprii.

rientur de sui amore pontificis, qui in suis officiis ab operibus Deo placitus [1], 'cum eius obsequiis non desistunt, sicut divina locuntur eloquia; " Dignus est opperarius mercedem suam " [2].

Ad patrimonium vero eclesie ex eorum episcopi iudicio.... ex clero persone electe cum solaciis, que pro noticia deputaverit episcopus, sub idonea fideiussione mitantur, quorum fides fuerit et industria cunprobata, ut et limonia [3] pauperorum fraudem nū [4] paciatur et quantitas patrimonii eclesie latere nū [5] possit, et unusquisque clericus sub timore Dei et proprii sacerdotis de his, que sibi commissa fuerint, exponā [6] fideliter raciones.

Illud vero, quod omnino ac religiosso debet execrari proposito, nos nec oportebat loqui, nec verbis exponere. Pervenit ad nos, aliquos de clero spectaculum interesse, que res ita crudelis est, ut animas catholicorum pro suis [7] execratione cunturbet, ut, quos in domo Dei divina eloquia recitantes audivit, eosdem cuntra mandata in spectaculis aspiciant cunvenire. In his disciplina cunfunditur, divina precepta calcantur. Unde oportet episcopum et de hoc parte [8] sollicitudinem gerere, ut, si non faciunt, faciant in futuro, et si faciunt [9], iuxta disciplinam eclesiastica [10] corigantur [11].

Si quis vero de clero predia urbana vel rustica ad eclesiam pertinentia detinet, eisdem libellis sub iuxta pensionis estimatione factis statuimus colocandam, hac ratione, ut exinde quod in quo modis [12] suis solent accipere, ipsi retineant, quod superest eclesiasticis inferant conpendiis profuturum. Circha predia urbana vel rustica ceteraque mobilia pro anima sua mercede a fidelibus nominatim diversi basilicis derelicta, vetus consuetudo servetur.

Notarii vero iuxta ordinem matricule, primicerii, se cundicerii, tercius, quartus, quintus, sextus et septimus [13], suo periculo in cunspectu presbiterum et diaconorum documenta eclesiastica sub fidelium brevium discriptione suscipiant, ut, quociens exigerit causa, fideliter proferantur, cuntradant atque recipiant. Omnia tamen cum iussione, et ordinacione cum [14] episcopi sui eosdem iubemus efficere. Ideo enim universa describenda sunt eclesiastica documenta, ne ullo modo aut suscepta pereant, aut tempore, quo sunt necesaria utilitatibus eclesiasticis, exiberi non possint. Qui tamen notarii in officio suo observantes strenue, cunsequantur sine inmunitione commoda sibi vel prioribus suis antiquitus deputata. Ipsi etiam, sicut exigit ratio et antiquitas ordinavit, libelos et securitate tocius patrimonii eclesiastici, quorum interest, subscriptas episcopi manu cuntradant.

Quibuscum vero secularis cunversationibus [15] hominibus nullam necessitatem rei familiaris tolerantibus, eclesiastici iuris predia vel urbana vel rustica data sint episcopi data sint solicitudine [16], per eos quibus iusserit clericos ad dominium revocet eclesie, nec deinceps, preter causam superius cumprehensam, dare presumat.

Mastalo vero archidiaconus eclesia Raven. commoda eidem loco iuxta antiquam cunsuetudinem deputata sine imminutione percipiat, sicut eos, qui ante eum fuerunt, claruerit cunsecutos. Monasteria vero virorum sive ancilarum Dei ab episcopo ordinentur, ut omnibus ratio, iusticia, pax et disciplina servetur.

---

[1] *placitus*] placiti.

[2] *Dignus .... suam*] *In eadem autem domo manete, edentes et bibentes quae apud illos sunt; dignus est enim operarius mercede suam.* Luc., X, 7.

Nulam coniurationem .... suam] (ll. 66-73) Questo passo che interrompe l'ordine delle disposizioni in materia patrimoniale, ci sembra anch'esso fuori di posto.

[3] *limonia*] alimonia.

[4-5] *nū*] non.

[6] *exponā*] exponat.

[7] *suis*] sua.

[8] *hoc parte*] hac parte.

[9] *si .... faciunt*] si faciunt, non faciant in futuro, et si non faciant.

[10] *eclesiastica*] eclesiasticam.

[11] *Illud vero .... corigantur*] (ll. 79-85) Di nuovo l'ordine della trattazione è interrotto da questo passo che, come concernente la disciplina, meglio si riattacca all'altro di ll. 64-72.

[12] *in quo modis*] in commodis.

[13] *Notarii .... septimus*] I notai della Chiesa di Ravenna si dividevano dunque in sette ordini. Nel Papiro 74, che è dell'anno 552 incontriamo *Domesticus primicerius notariorum et Thomas secundicerius idem notariorum una cum Cypriano et Thomate defensoribus Ecclesiae sanctae catholicae ravennatis.*

[14] *ordinacione cum*] cum ordinatione.

[15] *cunversationibus*] cunversationis.

[16] *rustica .... solicitudine*] (ll. 102-103) rustica data sint episcopi sollicitudine.

A nobis hec loci nostri exigit ratio non taceri; fratri uro[1] Eclesio ea iminet custodire, quia pacem generat cun canonibus servata iusticia. De iusticia caritas procedit, per quam Deum videmus et per cuius graciam hec possimus precepta servare. In nullo ergo esse cunvenit negligentes, sed vigilantes ad omnia, ut talentum, quod nobis est creditum, cum boni operis augmento ipsi omnium bonorum dactori redeamus[2].

Recognovimus. Celius[3].

Felix episcopus eclesie catolice urbis Rome huic cunstituto inter partes subscrissi.

Nomina presbiterorum, diaconorum vel clericorum Rav̄. eclesia, qui Roma venerunt cum episcopo:

Patricius presbiter
Stephanus presbiter
Constantinus presbiter
Servandus presbiter
Honorius presbiter'
Eruperantius[4] presbiter

Clemens diaconus
Ursus[5] diaconus
Felicissimus diaconus
Vigilius diaconus
Neom diaconus
Iohannes diaconus
Stephanus diaconus

Geroncius subdiaconus
Honorius subdiaconus
Petrus subdiaconus
Vitalis[6] subdiaconus

Iulianus accolitus
Faustinus acolitus
Romanus acolitus
Severinus acolitus
Andreas acolitus MUR., II, 97

Petrus lector
Marcus lector
Asterius lector
Petrus alter lector
Andreas lector

Marinus defensor
Maioranus notarius defensor
Hermolaus primocerius defensor

Honorius cantor
Tranquilus cantor
Antonius cantor
Melitus cantor.

Nomina presbiterorum, diaconorum, qui Romam venerunt cum Vitore presbitero et Mastalone diacono[7]:

Laurentius presbiter
Rusticus presbiter[8]
Victor presbiter[9]
Tomas presbiter

Mastalus diaconus
Magnus diaconus

Paulus diaconus
Agnelus diaconus[10]

Maurus subdiaconus

Stephanus acolitus
Vincemalus acolitus

---

[1] *uro*] nostro.

[2] *redeamus*] reddamus.

[3] *Celius*] In questa copia del costituto manca il nome di Ecclesio, che deve leggersi qui o per corruzione avvenuta, o pel fatto che molti vescovi del V secolo, per una ragione che non abbiamo saputo trovare, si fregiarono del prenome Celio. Cf. XXIII, AURELIAN., l. 2.

[4] *Eruperantius*] Exuperantius.

[5] *Ursus*] Forse l'*Ursicinus* che successe ad Ecclesio.

[6] *Vitalis*] Cf. XXVII, MAXIMIAN., Appendice.

[7] *Vitore.... diacono*] (ll. 143-144) Mastalo era certamente l'arcidiacono, come risulta sopra a l. 101. Non sembra potersi dire altrettanto pel grado di arciprete di Vittore, chè nella segnatura è preceduto da due altri. Probabilmente in assenza del vescovo, l'arciprete era rimasto a Ravenna per la continuità dell'officiatura.

[8] *Rusticus presbiter*] Forse il *Rusticus acolytus* del Papiro 113, che è dell'anno 504.

[9] *Victor presbiter*] Forse il *Victor* che successe ad Ursicino. Cf. XXVI, VICTOR, l. 2.

[10] *Agnelus diaconus*] Cf. XXVIII, AGNELL., l. 6.

Vindemius acolitus	Reparatus lector
Colos acolitus	Luminosus lector
Casianus acolitus	Calunnios lector
Laurencius acolitus	Ysaac lector
Stephanus acolitus	
	Laurentius orrearius [1]
Tomas lector	
Laurentius lector	Petrus decanus [2]
Florus lector	Stephanus decanus [3].

61 Respuit [4] autem beatus post hec Eclesius et sic fuit cum ovibus velut pater cum filiis, et largivit' omnia clericis suis, ut coreptus fuit a Romano pontifice, immo et anplius largus factus est, et post hec rexit eclesiam suam in pace et nullum verbum murmurationis, nisi laudes, a suis audivit clericis. Et hec statuta permansit suis posteris multis temporibus.

Sepultus est, ut diximus, in eclesia sancti Vitalis [5]. Et in atrio ipsius frontis aule [6] versos metricos iussit tesselis argenteis [7] scribere continentis ita:

ARDUA CONSURGUNT VENERANDO CULMINE TEMPLA
NOMINE VITALIS SANCTIFICATA DEO.
GERVASIUSQUE TENET SIMUL HANC PROTHASIUS ARCEM,
QUOS GENUS ATQUE FIDES TEMPLAQUE CUNSOTIANT [8].
HIS GENITOR NATIS FUGIENS CUNTAGIA [9] MUNDI
EXENPLUM [10] FIDEI MARTIRIIQUE FUIT.
TRADIDIT HANC PRIMUS IULIANUS [11] ECLESIUS ARCEM,
QUI SIBI COMMISSUM MIRE PERFECIT [12] OPUS [13].

---

168. GERVASIUSQ. *Rub.* - PROTASIUS *Rub.* — 169. ATQ. *Rub.* — 170. CONFUGIENS *Rub.* - CONTAGIA *Rub.* — 171. EXEMPLUM *Rub.* - MARTYRIIQUE *Rub.* — 172. PRIMUM *Rub.* — 173. MIRA PEREGIT *Rub.*

[1] *orrearius*] Gli *horrearii* erano preposti alla custodia e distribuzione del frumento, del quale la Chiesa ravennate traeva grandi quantità dalla Sicilia. Agnello però, in XXXV, MAURUS, l. 30, fa confusione tra *horreum*, *gazophylacium e archivum*, parola questa che invece adopera esattamente in XXXVIII, DAMIAN., ll. 224-225.

Di un altro *horrearius* del VI secolo ci resta questa memoria:

....HIC RQ. IN. P. DOM....
....ORREARIVS....
....Q. V. A. PL. M. XL D....
....SVB D. VII. IDV....
....LIS. IND. V....

[2-3] *decanus*] I decani adempievano nella chiesa greca all'ufficio delle distribuzioni fra il clero.

[4] *Respuit*] Resipuit.

[5] *Sepultus .... Vitalis*] Cf. sopra ll. 30-32.

[6] *atrio .... aule*] Non comprendiamo quale precisa località della basilica si voglia designare; se non vi è corruzione, qui Agnello dice precisamente così: "nell'atrio della fronte dell'aula", che può significare tanto la parte della navata interna aderente alla tribuna, quanto quel braccio dell'ardica che si appoggiava alla facciata della chiesa. In XXVII, MAXIMIAN., ll. 151 e 156 leggiamo che le epigrafi di dedicazione di San Vitale e quella di Sant'Apollinare si trovavano *in ardica*.

[7] *tessellis argenteis*] Cf. XVII, URSUS, ll. 10-11.

[8] CUNSOTIANT] CONSOCIANT.

NOMINE .... CUNSOTIANT] (ll. 167-169) La *Passio sanctorum Gervasii et Protasii* del pseudo Ambrogio, faceva di questi due martiri i figli di san Vitale e di santa Valeria. La basilica per questo falso motivo li ebbe per contitolari. Le loro immagini giovanili si vedono ancora nel sottarco della *frons*, una per lato sotto la serie degli apostoli, con queste diciture:

GERBASIVS
PROTASIVS

Cf. sopra ll. 4-5 e XXI, IOHAN. I, l. 255.

[9] CUNTAGIA] CONTAGIA.

[10] EXENPLUM] EXEMPLUM.

[11] IULIANUS] IULIANO.

[12] MIRE PERFECIT] MIRĒ PEREGIT.

[13] TRADIDIT .... OPUS] (ll. 172-173) L'epigrafe fu dunque scritta quando già l'*opus* era *mire peractum*, e siccome la consacrazione della basilica avvenne il 19 aprile 547, è a questa data che bisogna accostarla.

HOC QUOQUE PERPETUA MANDAVIT LEGE TENENDUM [1],
HIIS [2] NULLI LICEAT CONDERE MENBRA [3] LOCIS [4].
SED QUOD PONTIFICUM CONSTAT [5] MONUMENTA PRIORUM,
FAS IBI SIT TANTUM PONERE, SED SIMILES [6].

Sedit autem annis X., menses V., dies VII [7].

Obiit anno V°LXII.

176. SED QUAE *Rub.* - CONSTANT *Rub.* — 177. FAS SIBI *Rub.* - VEL SIMILE *Rub.* — 178. Sedit annos III. menses VI. die VIII, *Cat. per scambio cogli anni del pontificato di Ursicino* — 175. HOC NULLI *Rub.* - MEMBRA LOCO *Rub.*

[1] HOC QUOQUE .... TENENDUM] Cf. XXVI, VICTOR, l. 15.

[2] HIIS] HIS.

[3] MENBRA] MEMBRA.

[4] HOC QUOQUE .... LOCIS] (ll. 174-175) Già dal V secolo abbiamo esempi in Ravenna, che il permesso di seppellire nelle basiliche veniva concesso dal vescovo. Ecclesio qui pone il divieto per tali concessioni in San Vitale, e in termini assoluti: *nulli liceat.* Infatti l'epitaffio di *Drocton*, che fu sepolto in San Vitale, attesta che ciò avvenne per speciale concessione fatta dall'arcivescovo Giovanni II, cf. XXX, IOHAN. II, Fonti.

[5] CONSTAT] CONSTANT.

[6] SED QUOD .... SIMILES] (ll. 176-177) Questi due versi ci danno conferma di quanto abbiamo annotato sopra a l. 169.

L'epigrafe fu scritta dunque quando già nella basilica erano stati sepolti i *priores pontifices*, Ecclesio Ursicino e Vittore, e su questo precedente si concedeva di farlo per altri.

[7] *sedit .... VII*] Cf. XXVI, VICTOR, l. 69.

Mur., II, 101

De sancto [1] Ursicino. XXIIII.

62 Ursicinus [2]. XXIIII. Humilis vir, rubicundam habens faciem [3] occulosque grandes [4], procer statura [5], tenui corpore [6], sanctus de opere sancto.

Hedificator Tricolii, sed non explevit [7].

Denique istius pontificis temporibus defunctus est Athalaricus rex Ravene VI. Non. Octubris, et alia die elevatus est Deodatus [8].

Et deposuit Malasintha regina de regno, et missit eam Deodatus in exilium in Vulsenis

---

1. XXV *Cat.* — 2. XXV *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 25. *Ursicinus.*

2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: [*Nonis septembris: in monasterio sanctorum Nazarii et Celsi depositio Ursicini episcopi*].

3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: V. *Cat.* 25.

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Ursicinus] Cf. XXIV, Eccles., l. 31; XXVI, Victor, l. 67; XXVII, Maximian., ll. 102-115 e 153-155.

[3] *rubicundam.... faciem*] Cf. XXVIII, Agnel., l. 2.

[4] *occulosque grandes*] Cf. XXXII, Iohan. III, ll. 2-3: *magnos habens oculos.*

[5] *procer statura*] Cf. XVIII, Petrus I, l. 2; XLII, Leo, l. 2; XXVII, Maximian., l. 2: *longeva statura.*

[6] *tenui corpore*] Cf. XVIII, Petrus I, l. 2; XXVII, Maximian., l. 2.

rubicundam.... corpore] (ll. 2-3) Agnello vide almeno due immagini di questo arcivescovo; una nel Tricolì, l'altra nell'abside della chiesa di sant'Apollinare in Classe.

[7] *Hedificator.... explevit*] Cf. XXVII, Maximian., ll. 102-115.

[8] *Denique.... Deodatus*] (ll. 5-6):

Anonymus Cuspiniani B:

[a. 535] p. c. Paulini [et Apione].

His consul. mortui sunt Alaricus rex, et Theodatus rex, et levatus est Guitigis rex.

Et Bilisarius intravit Romam, et predata est Neapolis a militibus Bilisarii.

Iordanes, *Getica*:

[*Athalaricus*] *in brevi.... immatura morte praeventus.... excessit. Tum mater eius.... Theodahadum consobrinum suum.... in regno locavit. Qui immemor consanguinitatis post aliquantum tempus a palatio ravennate abstractam in insulam laci Bulsinensis eam exilio relegavit, ubi paucissimos dies in tristitia degens ab eius satellitibus in balneo est strangulata.*

Iordanes, *Romana:*

In Italia vero Theodorico.... Athalaricus successit octo annos.... vivens.... Mortuoque Athalarico mater sua Theodahadum consubrinum suum regni sui participem faciens, non post multum, ipso iubente, occisa est.

Paulus, *Romana:*

Interea Athalaricus Gothorum rex, cum necdum expletis quattuor annis regnasset, inmatura morte praeventus vitae subtractus est. Cuius mater Amalasuinta, post eius funus, Theodatum sibi socium adscivit in regnum. Sed Theodatus idem inmemor conlati beneficii, eam post dies aliquot in balneo strangulare praecepit. Et quia ipsa dum adviveret, se suumque filium commendaverat principi, audita Iustinianus Augustus eius morte gravi mox adversus Theodatum iracundia exarsit.

Iohannes Malala, *Chronographia:*

Καὶ μετὰ θάνατον αὐτοῦ [Θευδερίχου] ἐγένετο ῥὴξ Ῥώμης ὁ ἔκγονος αὐτοῦ, Ἀλάριχος.

Cf. anche Procopius, *Getica*, I, 4 che dà un prolisso racconto di questi avvenimenti.

La data di morte di Atalarico è conservata solo da Agnello; e poichè dal lungo racconto di Procopio di Cesarea risulta, che, già prima della morte del figlio, Amalasunta aveva regolato la successione d'accordo con Teodato, così l'*alia die* di Agnello rimane confermato. Anche Paolo in *Romana*, pur dipendendo da Giordane, aggiunge che, morto Atalarico, Teodato fu proclamato re *post eius funus.*

pridie Kalendas Maias [1]. Et, ut aiunt quidam, domum, ubi hedificatum est monasterium sancti Petri qui vocatur Orfanumtrofium, ipsa edificare iussit propria iura [2].

Non post multos dies ivit rex Deodatus Romam, et revertente occissus est a Gothis xv^mo^. miliario de Ravenna mense Decenbris [3].

Fonti. — 4. Cf. XXV, ECCLES., Fonti n. 9.

5. Nell'abside di Sant'Apollinare in Classe, sull'effigie:

VRSICINVS

[1] *Et deposuit.... Maias*] (ll. 7-8):

MARCELLINUS, *Continuatio*:

[a. 534] ind. XII. Iustiniani Aug. IV. et Paulini coss.

Quo tempore Theodahadus rex Gothorum Amalasuentham reginam creatricem suam de regno pulsam in insula laci Vulsiniensis occidit. Cuius mortem imperator Iustinianus ut doluit, sic est et ultus.

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

His [*Agapitus*] *missus est a Theodato rege Gothorum ad domnum Iustinianum Augustum in legationem, quia eodem tempore imperator domnus Iustinianus Augustus indignatus et Theodato regi, eo quod occidisset reginam Amalasuenta, filiam Theodorici regis, commendatam sibi qui eum regem fecerat.* . . . .

. . . .

Hoc indignatus domnus imperator Iustinianus Augustus, quia reginam sibi commendatam occidisset Theodatus, misit Vilisarium patricium cum exercitum ut liberaret omnem Italiam a captivitatem Gothorum.

CASSIODORUS, *Variae*:

[a. 535] *Theodorae Augustae, Theodahadus rex.*

Literas pietatis vestrae.... accepi.... Additum est etiam gaudio meo, quod talem virum vestra serenitas destinavit, qualem et tanta gloria debuit mittere, et vestra decet obsequia retinere.

.... Hinc est quod vestra reverentia commoniti duximus ordinandum, ut sive beatissimus papa, sive senatus amplissimus sine aliqua dilatione respondeant, quod ab eis expetendum esse iudicastis.... Nam de illa persona, de qua ad nos aliquid verbo titillante pervenit, hoc ordinatum esse cognoscite, quod vestris credimus animis convenire.... Significamus itaque supradictum ante nos a venerabili viro papa egredi fecisse, quam vester legatus harum portitor de urbe Roma potuisset exire, ne aliquid accederet quod vestris animis obviaret. Qua propter salutans....

PROCOPIUS, *Historia arcana*:

Ἀνίκα Ἀμαλασοῦνθα τῆς ἐν Γότθοις ἀπαλλαξείουσα διατριβῆς μεταμπίσχεσθαί τε τὸν βίον ἔγνω, καὶ τὴν ἐπὶ τὸ Βυζάντιον διενοεῖτο πορεύεσθαι.... λογισαμένη ἡ Θεοδώρα ὡς εὐπατρίδης τε ἡ γυνὴ καὶ βασιλὶς εἴη, καὶ ἰδεῖν μὲν εὐπρεπὴς ἄγαν, ἐπινοεῖν δὲ ὅ τι ἂν βούλοιτο γοργὸς μάλιστα, ὕποπτον δὲ αὐτῆς ποιησαμένη τό τε μεγαλοπρεπὲς καὶ διαφερόντως ἀρρενωπόν, ἅμα δὲ καὶ τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἐλαφρὸν δείσασα, οὐκ ἐπὶ μικροῖς τὴν ζηλοτυπίαν ἐξήνεγκεν, ἀλλ' ἐνεδρεύειν τὴν γυναῖκα μέχρις ἐς θάνατον ἐν βουλῇ ἔσχεν. αὐτίκα τοίνυν ἀναπείθει τὸν ἄνδρα, Πέτρον μόνον αὐτὸν ἅτε πρεσβεύσοντα ἐς Ἰταλίαν πέμψαι .... ᾧ δὴ στελλομένῳ.... αὐτὴ.... τοῦτο ἐπήγγελλε μόνον, ὅτι τάχιστα τὴν γυναῖκα ἐξ ἀνθρώπων ἀφανιεῖν.... καὶ ὃς ἐν Ἰταλίᾳ γενόμενος.... οὐκ οἶδα ἥντινα Θευδάτῳ παραίνεσιν ποιησάμενος διαχρήσασθαι τὴν Ἀμαλασοῦνθαν ἀνέπεισε.

Le altre fonti sono le stesse della nota precedente.

Anche questo è il solo passo che conservi la data dell'esilio di Amalasunta.

[2] *Et, ut aiunt.... iura*] (ll. 8-9) Alcune delle nostre vecchie membrane segnalano questo *monasterium* in *regione sanctorum Iohannis et Pauli*, ma per quello che riguarda l'Orfanotrofio e la sua origine anche Agnello, se pure non si tratti di una nota marginale incorporata nel testo, non ne sapeva troppo.

[3] *Non post.... Decenbris*] (ll. 10-11):

MARCELLINUS, *Continuatio*:

[a. 536] ind. XIIII. p. c. Belisarii.

Gothorum exercitus Theodahadum regem habens suspectum Vitigis in regno asciscit, qui mox in Campos barbaricos regnum pervasit. Expeditione soluta Romam ingreditur, ubi iam Agapito Constantinopoli defuncto Theodahadus rex Silverium episcopatui subrogarat; ibique residens dirigit Ravennam. Theodahatum occidit in loco qui dicitur Quintus iuxta fluvium Santernum, et ipse subsequitur per Tusciam omnes opes Theodahati diripiens, quas in insula vel in Urbevetus congregaverat, Ravennamque ingressus, Matesuentham nepotem Theodorici, sibi sociam in regno plus vi copulat quam amore.

Belisarius, favente Domino, Romam ingreditur.

IORDANES, *Getica*:

Quod [*de Evermud*] *Gothorum exercitus sentiens suspectum Theodahadum clamitat regno pellendum et sibi ductorem suum Vitiges, qui armiger eius fuerat, in rege levandum. Quod et factum est, et mox in Campos barbaricos Vitiges in regno levatus, Romam ingreditur, praemissisque Ravenna fidelissimis sibi viris, Theodahadi necem demandat.*

Qui venientes imperata sibi perficiunt et occiso Theodahado regem qui a rege missus adveniebat, et adhuc in Campos barbaricos erat Vitigis, populis nuntiat.

IORDANES, *Romana*:

[*Vitiges*].... *regno levatus* [*est*].... *directisque e sociis Theodahadum Ravenna revertentem extinguit.*

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

Post menses vero II [*ab ordinatione Silverii*] *nutu divino extinguitur Theodatus tyrannus et levatur rex Witigis. Eodem tempore ambulavit rex Witigis Ravennam et cum vim tulit filiam Amalasuentae reginae sibi uxorem.*

PAULUS, *Romana*:

Belisarius itaque dum aliquantum temporis apud Siciliam moram faceret, rex Gothorum Theodatus extinctus est.

Cf. anche PROCOPIUS, *Getica*, I, 11, e sopra alla p. 174 nota 8 il primo capoverso dell'*Anon. Cusp.*

Marcellino conserva indicazione della località dove Teodato fu ucciso, *iuxta fluvium Santernum*, Agnello della distanza, *XV miliario*. Poichè nel VI secolo il *Santernum* o *Vatrenum* non correva come oggi a ver-

Et in mense madio ipso anno ingressus est Belisarius patricius in civitate Classis, et ingressus est Ravenam [1].

Dehinc reversus ad Sciciliam depopulavit eam [2].

---

sarsi nel Po, ma sboccava, dal lato di ponente, nella palude circostante a Ravenna, e del suo passaggio ci testimonia ancora un territorio, oggi a destra dell'*Anemo*, che nel XI secolo già portava il nome di *Santernum* o *Massa santernalis*, non ci pare difficile che la nostra località, calcolatane la distanza, si possa identificare oltre il *Castrum tiberiacum*, in un raggio svolgentesi intorno al *Castrum luci*. Teodato probabilmente, attraversata la Toscana, dove era fuggito, aveva preso quella via indiretta per raggiungere Ravenna, o, inseguito, si era rifugiato nella *Silva Litana*.

Quanto alla data sembra esservi discordia tra il *Liber pontificalis* romano che dice ucciso Teodato due mesi dopo la ordinazione di Silverio, che era avvenuta l'8 giugno del 536, e perciò nell'agosto, e Agnello che pone l'avvenimento al dicembre. Ma Procopio col suo τρίτον ἐχούσης ἔτος ἐγένετο, interviene in favore di Agnello e della sua fonte, così nutrita nel segnalare mesi e giorni, poichè il terzo anno di Teodato incominciava solo coll'ottobre del 536.

[1] *Et in mense .... Ravenam*] (ll. 12-13):

MARCELLINUS, *Continuatio :*

[a. 540] ind. III. Iustino iuniore solo cos.

Belisarius Ravennam ingreditur, regem Vitigis et reginam cunctasque opes Gothosque nobiliores tollens secum, ad imperatorem revertitur evocante se Marcello comite.

MARIUS AVENTICENSIS, *Chronica :*

[a. 540] ind. III. Iustino.

Eo anno Belisarius patricius Wittegis regem Gothorum, de Ravenna captivum abductum Constantinopoli cum uxore et thesauris Iustino augusto praesentavit.

IORDANES, *Getica*:

[*Vitiges Ravennae*] *obsessus nec mora ultro se ad partes dedit victoris cum Mathesuentha iugale, regiasque opes.*

IORDANES, *Romana* :

Post haec ad Ariminum [*Belisarius Vitigem*] *persecutus exindeque eum effugatum, Ravenna clausum in deditionem suscepit.*

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

Eodem tempore Vilisarius patricius commisit bellum cum Witigis regem gothorum. Qui rex fugiens noctu, insecutus est eum Iohannis.... cui cognomen Sanguinarius et tenuit eum et adduxit ad Vilisarium et ad Vigilium Romam. Tunc dederunt ei sacramenta in Basilica iulia ut salvum illum perducerent ad Iustinianum imperatorem.

IOHANNES MALALA, *Cronographia* :

Καὶ τῷ αὐτῷ χρόνῳ κατεπέμφθη Βελισάριος ἐν Ῥώμῃ· καὶ πολεμήσας παρέλαβε τήν τε Ῥώμην καὶ Σικελίαν καὶ τὰς πέριξ πόλεις κρατουμένας ὑπὸ Οὐιττιγή, ῥηγὸς τῶν Γότθων. Καὶ πολεμήσας, καὶ παραλαβὼν τὸν αὐτὸν Οὐιττιγὴν καὶ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ, ἤγαγεν ἐν Βυζαντίῳ.

Cf. anche il lungo racconto in PROCOPIUS, *Gethica*, II, 28-30.

Scartata come inesatta la cattura di Vitige quale la narra il *Liber pontificalis* romano, da cui anche Paolo in *Romana* dipende, bisogna tuttavia riconoscere che il racconto per la parte che riguarda il *pactum de sanguine* concesso al vinto colla malleveria di papa Agapito, deve avere qualche fondamento di verità. Belisario, impadronitosi del tesoro dei re goti, prima di portarlo a Costantinopoli ne fece forse ostensione in Roma insieme ai prigionieri, ai quali per intercessione del papa rinnovò la promessa che avrebbero avuta salva la vita. Questo sembra dirci il *Liber pontificalis*, che può avere fatto confusione, ma non inventata di pianta la notizia del convegno nella *Basilica iulia*.

L'attacco *ipso anno* è rimasto pel fatto che la fonte di Agnello portava, prima di questa, altre notizie del 540, quelle riguardanti la sconfitta di Vitige.

Anche qui, come già vedemmo per Teodorico, la presa di Ravenna è preceduta da quella di Classe, che ne precludeva l'accesso. Cf. IOHAN. I, ll. 187-194.

[2] *Dehinc .... eam*] :

EXCERPTA SANCTI GALLI :

[a. 549] p. c. Basilii VIII.

Eo anno ingressus est Vadua rex in Romam XVII kl. februarias.

MARCELLINUS, *Continuatio :*

[a. 547] ind. X. p c. Basilii anno VII.

Totila dolo Isaurorum ingreditur Roma die XVI kal. ianuarias; muros evertit, domos aliquantas igni comburens; ac omnium romanorum res in praedam accepit; hos ipsos romanos in Campaniam captivos abduxit.

MARIUS AVENTICENSIS, *Chronicon* :

[a. 547] ind. X. p. c. Basilii anno VI.

Eo anno Baduila rex Gothorum, Romam captam depopulavit, deiectosque muros partem civitatis incendit.

IORDANES, *Romana*:

Post cuius [*Belisarii*] *discessum Totila securus, iterata rabie, tradentibus Isauris invadit Romam, et sic sumptis undique viribus militarique vallatus auxilio, ingreditur capitque Siciliam.*

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

Tunc Gothi fecerunt sibi regem Badua qui Totila nuncupabatur. Descendens Romae et obsedit eam, et facta est famis in civitate romana ut etiam natos suos vellent comedere. Quadam die intravit Romam a porta sancti Pauli indictione XIII.

GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*:

.... cum non multo post Romam [*Totila*] *adiit, Siciliam perrexit.*

IOHANNES MALALA, *Chronographia :*

Μηνὶ Φεβρουαρίῳ ἰνδικτιῶνος δεκάτης ὁ ἐπίσκοπος Ῥώμης Βιγίλιος παρεγένετο ἐν Κωνσταντινουπόλει· καὶ τῷ αὐτῷ χρόνῳ παρελήφθη Ῥώμη ὑπὸ Γότθων.

THEOPHANES, *Chronographia* :

A. M. 6039

Τούτῳ τῷ ἔτει παρελήφθη ἡ Ῥώμη.

Cf. anche PROCOPIUS, *Getica*, III, 31-39.

Agnello, anche qui, staccando la notizia da altre che precedevano, riguardanti la presa di Roma, non solo ha tolto il soggetto del periodo, ma ogni traccia dell'anno in cui fu invasa la Sicilia, fatto che le fonti segnano come avvenuto non molto dopo la caduta di Roma. Probabilmente verso l'estate, e a scopo di requisizione del nuovo raccolto del grano.

Defunta est Theodora augusta Constantinopolim die XXVII. mense Iulio [1]. Et ingressus est Narsis chartularius Ravenam cum exercitu magno in predicto mense, V feria, et pugnavit cum Tutilano rege [2], et mortuus est, et multitudo exercitus eius ceciderunt gladio, et reliqui vulnerati abierunt [3].

---

[1] *Iulio*] iunio.

Defunta .... Iulio]:

VICTOR TUNNUNENSIS, *Chronica*:

[a. 550] p. c. Basilii v. c. IX.

Theodora Augusta Chalchedonensis synodi inimica canceris plaga corpore toto perfusa, vitam prodigiose finivit.

IOHANNES MALALA, *Chronographia*:

Καὶ τῇ κη' τοῦ αὐτοῦ μηνὸς ['Ιουνίου] ἰνδικτιῶνος δεκάτης τελευτᾷ ἡ Αὔγουστα Θεοδώρα.

PROCOPIUS, *Persica*:

Ιωάννης δὲ ὁ Καππαδόκης ἐνιαυτῷ πρότερον βασιλεῖ ἐς Βυζάντιον μετάπεμπτος ἦλθε. Τηνικάδε γὰρ Θεωδώρᾳ τῇ βασιλίδι ἐπεγένετο ἡ τέλειος ἡμέρα τοῦ βίου.

PROCOPIUS, *Gethica*:

Ὑπὸ τοῦτον τὸν χρόνον Ἀντωνίνα μὲν ἡ Βελισαρίου γυνὴ ἐς Βυζάντιον στέλλεται, τῆς βασιλίδος δεησομένη μείζονι παρασκευῇ τὸν πόλεμον τόνδε ἐξαρτύεσθαι. Ἡ δὲ βασιλὶς Θεοδώρα νοσήσασα ἐξ ἀνθρώπων ἠφάνιστο, ἐνιαυτοὺς ἕνα τε καὶ εἴκοσι τῇ βασιλείᾳ ἐπιβιώσασα καὶ μῆνας τρεῖς.

THEOPHANES, *Chronographia*:

A. M. 6040.

.... Τῷ δ'αὐτῷ ἔτει μηνὶ Ἰουνίῳ ἰνδικτιῶνος ἑνδεκάτης ἐκοιμήθη ἡ βασίλισσα Θεοδώρα εὐσεβῶς.

L'indizione è esattamente indicata da Teofane, al quale, insieme a Malala, bisogna affidarsi anche per il mese, perchè probabilmente il *mense iunio* di Agnello è la corruzione di un .... *kal. iulias*, non ostante che anche Cedreno fissi al luglio la morte di Teodora, ma differendo poi nel giorno che secondo lui è l'II.

[2] *magno .... rege*] (ll. 15-16) magno. Et in predicto mense.... v feria pugnavit cum Totilano rege.

Correggendo il *iulio* della l. 14 in *iunio*, la *V feria* cade nei giorni 6, 13, 20, 27. Cf. nota precedente.

[3] *Et ingressus .... abierunt*] (ll. 15-17):

MARCELLINUS, *Continuatio*:

[a. 552] ind. XV, p. c. Basilii XI.

Hoc tempore Iustinianus Augustus Narsem eunuchum chartularium et cubicularium suum principem militiae fecit et in Italiam misit. Qui commissa pugna, Dei gratia victor, Totilam occidit et gentem Gothorum, auxiliantibus etiam Longobardis, in Italia exterminavit.

Per haec tempora cum Buccelinus comes cum sociis a Theodeberto rege Francorum dudum missus, per annos aliquot Italiam Siciliamque infestaret et romanum saepe exercitum superaret, tandem exercitus eius, profluvio ventris attritus, a Narse pugna victus et profligatus, ipse dux occisus est. Nec multo post socius eius Omnirigus dux cum reliquis Gothorum quibus se iunxit, peremptus est.

MARIUS AVENTICENSIS, *Chronica*:

[a. 553] ind. I. p. c. Basilii anno XII.

Hoc anno Baduila rex Gothorum ab exercitu reipublicae per Narsetem chartularium eunuchum interficitur, et Teia accepit regnum eius.

VICTOR TUNNUNENSIS, *Chronica*:

[a. 555] p. c. Basilii XIIII.

Narses eunuchus expraeposito patricius Totilanem Gothorum regem proelio apud Italiam mirabiliter superat ac perimit et omnes eius divitias tollit.

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

Eodem tempore misit imperator Iustinianus Narsetem eunuchum et cubicularium suum in Italia. Qui data pugna cum Gothis donavit ei Deus victoriam, et occisus est rex et multitudo Gothorum interfecti sunt.

GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*:

Anno autem regni sui decimo omnipotentis Dei iudicio [Totila] regnum cum vita perdidit.

PAULUS, *Langobardica*:

Narsis .... legatos ad Alboin dirigit, quatenus ei pugnaturum cum Gothis auxilium ministraret. Tunc Alboin .... manum direxit qui Romanis adversum Getas suffragium ferrent. Qui .... sociati Romanis magnum cum Gothis certamen iniere.

PAULUS, *Romana*:

[Gothis] ad internecionem paene consumptis regem Totilam, qui ultra decem annos regnaverat [Narsis] interfecit [et vestimenta eius cruenta cum corona lapidibus pretiosis exornata misit regiam urbem, et iacta sunt ad pedes imperatoris coram senatu].

IOHANNES MALALA, *Chronographia*:

Ἰνδικτιῶνος ιγ'.... Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ χρόνῳ κατεπέμφθη καὶ Ναρσὴς ὁ κουβικουλάριος ἐν Ῥώμῃ ἐπὶ τὸ πολεμῆσαι τοῖς Γότθοις, ὅτι μετὰ τὸ περιλαβεῖν Βελισσάριον Ῥώμην πάλιν παρελήφθη ὑπὸ τῶν Γότθων.

Μηνὶ Αὐγούστῳ ἰνδικτιῶνος ιε'.... ἐπινίκια ἦλθον ἀπὸ Ῥώμης ἀπὸ Ναρσοῦ τοῦ κουβικουλαρίου καὶ ἐξάρχου Ῥωμαίων. Συμβαλόντος γὰρ αὐτοῦ πόλεμον μετὰ Τότιλα, ῥηγὸς τῶν Γότθων, καὶ κατά γε κράτος νικήσας τὸν πόλεμον καὶ αὐτὸν κατέσφαξε. Καὶ ἐπέμφθη τὰ ἱματία αὐτοῦ ἡμαγμένα ἐν Κωνσταντινουπόλει.

THEOPHANES, *Chronographia*:

A. M. 6043.

Τούτῳ τῷ ἔτει μηνὶ Ἀπριλλίῳ, ἰνδικτιῶνος δ' ἐπέμφθη Ναρσῆς ὁ κουβικουλάριος ἐν Ῥώμῃ ὀφείλων πολεμῆσαι τοῖς Γότθοις, τοῖς παραλαβοῦσι τὴν Ῥώμην, ἐπειδὴ μετὰ τὸ παραλαβεῖν αὐτὴν τὸν Βελισάριον, πάλιν ἐπανέστησαν, καὶ παρέλαβον αὐτὴν οἱ Γότθοι.

A. M. 6044.

Τούτῳ τῷ ἔτει.... ἰνδικτιῶνος ιε'.... τῷ Αὐγούστῳ μηνὶ ἐπινίκια ἦλθεν ἀπὸ Ῥώμης Ναρσῇ τοῦ κουβικουλαρίου καὶ ἐξάρχου Ῥωμαίων. Συμβαλὼν γὰρ πόλεμον μετὰ Τώτιλα ῥηγὸς τῶν Γότθων κατὰ κράτος ἐνίκησεν, καὶ ἔλαβεν τὴν Ῥώμην, καὶ ἔσφαξεν τὸν Τώτιλαν, καὶ τὰ ἱμάτια αὐτοῦ ἡμαγμένα σὺν τῷ διαλίθῳ καμηλαυκίῳ ἔπεμψεν ἐν Κωνσταντινουπόλει· καὶ ἐῤῥίφησαν εἰς τοὺς πόδας τοῦ βασιλέως ἐπὶ σεκρέτου.

Cf. anche PROCOPIUS, *Getica*, IIII, 21-32.

L'*in predicto mense* può riferirsi a quello di giugno che Agnello ha segnato alla notizia precedente del 548 ed è accettabile perchè anche Teofane, che solo ci dà esattamente la indizione, dice che la notizia della vittoria arrivò a Costantinopoli nell'agosto, e san Gregorio segna la morte di Totila nel decimo anno del suo regno, che si chiudeva solo coll'ottobre.

Et levaverunt super se Gothi regem nomine Teia in Ticino [1], et fuit modica quies [2].

Suficiat nunc ista hodie, tempus est iam, ut in ede revertamur et vitam pontificis expleamus, et quod residuum fuerit, cum ocia fuerit, constanter enaremus [3].

63 Iussitque et amonuit hic sanctus vir, ut eclesiam beati Appolenaris ab Iuliano argentario fundata et consumata fuisset [4]. Qui iussa mox adinplens, Deo volente, structa ab eo sancto est viro. In lapidibus, Italie partibus, preciosis nulam ecclesiam similis ista, eo quod in nocte ut in die pene scandescunt [5].

Igitur iste sanctus vir quotidie sacrum agni corpus super aram dominicam manibus discer-
64 pebat et pecata populi lacrimas [6] expiabat [7]. Sed qui [8] hodie in domum meam [9] vestra nobilitate voluistis declinare, quid faciam, cun sim custos pauperie [10] domus et indige sum victus? [11] Nom [12] mea mensa talis est neque cordis celarium, ut possit corpora vestra reficere. Sed tamen pinguissimum habeo agnum, cuius comestum corpus nunquam minuit, sed senper integer permaneț. Turpe est enim, ut, postquam aditum monasterii mei, domus beati Bartolomei intrastis [13], quod non ex ipso apostolo benedictionem percipiatis et ieiuni redeatis. Deferantur quatuor pedes, et ponite mensam desuper. Quatuor stabiles pedes, quatuor evangeliste sunt, qui totum quadratum suis predicationibus cuntinent mundum; mensa vero desuper est san-

---

21. a Iuliano *Cat.* — 23. similis illi *Cat.* — 24. nocte pene ut in die coruscat *Cat.*

[1] *Et levaverunt .... Ticino*]: PROCOPIUS, *Getica*, IIII, 33 e Fonti della nota precedente.

[2] *Denique .... quies*] (ll. 5-18) Manca in gran parte di queste notizie il rapporto di tempo col pontificato di Ursicino, al quale solo si possono riportare gli avvenimenti fino alla morte di Teodato; Cf. XXVI, VICTOR, l. 69.

[3] *Suficiat .... enaremus*] (ll. 19-20) Queste parole non segnano la fine della *lectio*, perchè Agnello intende dire soltanto che bisogna far presto per terminare la vita del vescovo e potere ritornare a casa, rimandando *quod residuum fuerit* [*de subsequentium vitis pontificum*] a più tardi, dopo che *otia fuerint*, richiamandosi così a quello che ha già detto in XXIII, AURELIAN., ll. 11-47.

[4] *Iussitque .... fuisset*] (ll. 21-22) Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 151-155, e a p. 21, nota 3.

La basilica di sant'Apollinare fu eretta nel *Vicus Leprosus*, posto nel suburbano di Classe sull'area di un antico cimitero cristiano nel quale era sepolto il protovescovo. Qui sorgeva una piccola edicola, segnante la tomba del santo martire, che nella grandiosa costruzione di Giuliano fu inclusa nell'ardica. Ma per la consacrazione Massimiano trasportò il sacro corpo entro la basilica. Cf. I, APOLL., fonti, n. 38; XXV, MAURUS, ll. 85-87.

Poichè il pontificato di Ursicino fu molto breve e sopravvennero i turbamenti della guerra, poco lavoro si deve essere fatto finchè egli fu in vita. Il monogramma di Vittore, che si legge sui pulvini dei capitelli che sostengono le arcate dell'atrio anulare della basilica di san Vitale conferma che le costruzioni giulianee, intorno al 540, erano molto arretrate.

Anche la commissione di questa basilica cade nei tempi della reggenza di Amalasunta. Cf. XXVI, VICTOR., l. 69.

[5] *scandescunt*] candescunt.

In lapidibus .... scandescunt] (ll. 23-24) Cf. XXIV, ECCLES., l. 27.

[6] *lacrimas*] lacrimans.

[7] *Igitur .... expiabat*] (ll. 25-26) Notizia introdotta unicamente a giustificare il contenuto del discorso che segue, che è tratto da un *commentarium* al vangelo di Giovanni, cap. VI.

[8] *qui*] quia.

[9] *in .... meam*] Cf. sotto l. 30.

[10] *pauperie*] pauperiae, forma allotropica di *pauper*.

[11] *indige .... victus?*] indigens victus?

[12] *Nom*] Non.

[13] *Turpe .... intrastis*] Già sopra, a l. 26, abbiamo veduto che gli ascoltatori di Agnello erano radunati in casa sua. Qui spiega che questa sua nuova casa è quella del *monasterium sancti Bartholomaei*. In XVIII, PETRUS I, ll. 50-51, abbiamo saputo che fino da allora non risiedeva più alla sua casa delle Vlacherne; qui apprendiamo dove si era trasferito.

Questo *monasterium sancti Bartholomaei*, che non è bene identificato, fu diaconia spesso concessa agli arcidiaconi ravennati, e deve forse riconoscersi nella *ecclesia sancti Bartholomaei super fluvium Patenna* del diploma dell'arcivescovo Gualtiero del 1125, col quale ne è confermato il possesso ai canonici della Ursiana. È anche chiamato *Sanctus Bartholomaeus in turricla*. Sorgeva dietro la Cattedrale in quel triangolo formato dalle mura, dal corso del Padenna e dalla fossa *Lamises*, nella località in cui i monaci classensi costruirono poi la chiesa di san Romualdo. Era dunque posta quasi di fronte a Sant'Agata, *mediante flumine*, e a confermarci nella identificazione concorre il fatto, che il diacono Sergio, zio di Agnello, che ne fu titolare, fu sepolto in Sant'Agata. Cf. XXXV, MAURUS, l. 3, 15; XXXIX, FELIX, ll. 275-276; XLI, SERGIUS, l. 93; XLVII, PETRONAC., l. 3.

cta ara, idest crux, ubi occubuit Christus et oblatus est hostia Patri pro salute mundi. Sicut quatuor pedes, ita quatuor cornua mense. Discubuistis?' Comedite panem. Ipse panis hic MUR., II, 102 appositus est, qui dixit: “ Ego sum panis, panis vivus, qui de cello descendi „ [1]. Vescimini non carnales cibos, sed celestes, non terenum panem, sed angelicum. Ille panis, de quo David cantabat: “ Panem celli dedit eis, panem angelorum manducavit homo „ [2]. Quomodo angeli comedent, qui incorporei sunt? Nunquid carne inducti [3] sunt? Non comedent morsibus, sed de plenitudine Divinitatis saciantur, que est panis vivus in secula seculorum. Veniat hic agnus super discum possitus, involutus, sicut positus fuit in sancto sepulcro, ad ignem aplicatus, sed non conbustus. Idem ad inferos descendit, extinsit gehenne flammas, destruxit mortem, occissit leonem, cunfregit tartara, abstulit iustos, contrivit ereas portas et vetes admantinos [4] deiecit, iusta illud propheta [5]: “ Ero mors tua, o mors, ero morsus tuus, o inferne „ [6]. Resurexit de sepulcro, nobis reliquid carnem suam; anbulans super pennas ventorum, calcabit [7] capita nubium, receptus est in cellis, sedet ad dexteram Patris. Ipsa ex carne comedite inmaculato agno. Si comederitis eius carnem et biberitis eius sanguinem, in eo manebitis, et ipse in vobis, sicut ait: “ Qui manducat carnem meam, et bibit sanguinem meum, in me manet, et ego in eum „ [8]. Nonquid non lex, que per Moisem dacta est, precepit, ut nulus animalis sanguis comestus sit, quia ipsius anima est? [9] Precepit et vere precepit [10]. Sed hic āgnus [11] nichil communis, nichil terenus, sed ipse solus, solus inmaculatus, solus de solo, verus de vero, qui sua non habet, nostra tolit. Sic et Hebreorum populus, quando egressus est de Egipto, postes sanguinem agni linierunt [12], ut percucienti angello non esset interentus, et ubi non erat cruor sanguinis agni, percussa est domus, quia Dominus transiens per mediam Egiptum divisit electos a reprobis [13]. Ece carnen quam totidie [14] comedimus agni, et nichil minuit, immo magis crescit et se comedentibus vitam largitur' eternam. Nunc post cibum subsequatur f. 15 r ponit [15]. Bibite lucidissimum vinum ex ea vite, qui dixit: “ Ego sum vitis vera, et pater meus agricola est „ [16]. Hoc vinum veniat cum canticis et organis, cum citharis et choris, cuntibus et psalteriis, cornis et cinbalis et sinphoniis, cum honore magno et honestate multa, quia dignum est. Cantica ista laudatio spālis [17], organa vero fauces nostra sunt, cithara autem pectus humanum, quod cotidie coram Deo percutimus, quia, sicut cordis cithara [18], ita pectora nostra cordis pulso percutimus [19]; chorus verò sacerdotum acies demostrantur, tuba autem vox

---

[1] *Ego .... descendi*] *Murmurabant ergo Iudaei de illo quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi.* IOAN., VI, 41.

[2] *Panem .... homo*] *Et pluit illis manna ad manducandum, et panem caeli dedit eis. Panem angelorum manducavit homo; cibaria misit eis in abundantia.* Ps. LXXVII, 24-25.

[3] *inducti*] induti.

[4] *vetes admantinos*] vectes adamantinos.

[5] *propheta*] prophetae.

[6] *Ero mors .... inferne*] *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos; ero mors tua, o mors, morsus tuus ero, inferne, consolatio abscondita est ab oculis meis.* Os., XIII, 14.

[7] *calcabit*] calcavit.

[8] *Qui manducat.... eum*] (ll. 48-49) *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.* IOAN., VI, 55.

[9] *Nonquid .... est?*] (ll. 49-50) *Hoc solum cave, ne sanguinem comedas; sanguis enim eorum pro anima est, et idcirco non debes animam comedere cum canibus.* DEUTER, XII, 23.

[10] *Nonquid .... precepit*] (ll. 49-50) Cf. uguale costruzione in XXIII, AURELIAN., ll. 72-74.

[11] *āgnus*] agnus.

[12] *linierunt*] linivit se pure non si tratti del plurale *ad mentem*, che ricorre con frequenza nel nostro testo.

[13] *Sic et .... reprobis*] (ll. 52-55) *Vocavit autem Moyses omnes seniores filiorum Israel, et dixit ad eos: “ Ite tollentes animal per familias vestras, et immolate Phase. Fasciculumque hyssopi tingite in sanguine qui est in limine, et adspergite ex eo superliminare et utrumque postem, nullus vestrum egrediatur ostium domus suae usque mane. Transibit enim Dominus percutiens Aegyptios, cumque viderit sanguinem in superliminari et in utroque poste, transcendet ostium domus, et non sinet percussorem ingredi domos vestras et laedere .... „. Et egressi filii Israel fecerunt sicuti praeceperat Dominus Moysi et Aaron. Factum est autem in noctis medio, percussit Dominus omne primogenitum in terra Aegypti ....* EXOD., XII, 21-29.

[14] *totidie*] cotidie.

[15] *ponit*] potus.

[16] *Ego sum .... est*] (ll. 57-58) *Ego sum vitis vera, et pater meus agricola est.* IOAN., XV, 1.

[17] *spālis*] spiritualis.

[18] *cordis cithara*] chordas citharae.

[19] *Cantica.... percutimus*] (ll. 60-62) *Forma citharae initio similis fuisse traditur pectori humano, quod uti vox de pectore ita ex ipsa cantus ederetur, apellataque eadem de causa. Nam pectus dorica lingua* κιθάρα *vocatur. Chordas autem dictas a corde, quia sicut pulsus est cordis in pectore, ita pulsus chordae in cithara.* ISIDOR., *Etym.*, III, XXII, 2 e 6.

nostra est, quia in ipsa laudes redimus Patri, psalterium a psalmorum cantu, qui totam Trinitatem et unitatem [1] inseparabilem tenet figuram; cinbala vero et cimphonia [2], vox psalentium in choro in magno sonitu, per quam tota eclesia lectiones cuncrepant, die noctuque Dei [3] invocare non cessant.

Hac [4] in suis temporibus beatus iste Ursicinus peragens, iussu divino separatus [5] est ipsius a corpore anima [6], ivit corpus in propria. Sepultusque est in basilica beati Vitalis martiris ante altarium sancti Nazarii [7].

Sedit autem annos III, menses VI, dies VIIII [8].

---

70. dies VIII *Cat.*

[1] *qui.... unitatem*] (ll. 63-64) qui in tota trinitate et unitate.
[2] *cimphomia*] symphonia.
[3] *Dei*] Deum.
[4] *Hac*] Haec.
[5] *separatus*] separata.
[6] *separatus.... anima*] (ll. 67-68) Cf. VI, PROBUS, ll. 6-7; VIII, DATUS, l. 5; IX, AGAPIT., l. 6.
[7] *Sepultusque.... Nazarii*] (ll. 68-69) Cf. XXIIII, ECCLES., ll. 30-32.
[8] *Sedit.... VIIII*] Cf. XXV, VICTOR, l. 69.

De sancto [1] Victore. XXV.

Mur., II, 103

Lectio VIII

Victor. [2] XXV. Victor quid est? Ex optacione parentum sibi divinitus [3] fuerat cognomen, 66 ex suo proprio vero actu agnomen, eo quod castra diaboli orando ieiunandoque per multas virtutes sepissime vicit [4]. Iste pulcra fuit facie [5] et alacri vultu [6].

Hedificator Tricoli sed non explevit [7].

Fecit autem et civorium de argento super altarium sancte eclesie Ursiane, que a nomine hedificatoris vocatur, miro oppere. Alii aiunt, una cun plebe, et alii dicunt, quod temporibus Iustiniani orthodoxi senioris imperator per sugestionem sibi postulasset, quod tale opus facere voluisset, ut auxilium preberet. Qui misericordia motus omnem censsum istius Italie in ipso anno beato Victori largivit. Que cum accepisset, cunstruxit, ut cernitis, opus, quod de huic [8], sublato igneo [9] vetusto, cencies viginti librarum argenti iusto pondere structum est [10]. Et super arcos [11] civorii versus conscripti hii sunt:

Piccoli frammenti di questa vita sono conservati anche in Codex pontificalis ravennatis Ecclesia: IX, *Chronica civitatis Ravennae* = *C*

1. XXVI *Cat.* — 2. XXVI *Cat.* — 5. Tricolis et non consumator *Cat.* — 6. ex argento *Cat.* *C* - altario *Cat.*; supra altare *C* — 11. centies *Cat.* - viginti libras *C*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 26. *Victor.*
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *XV kalendas martias*: [*in monasterio sanctorum Nazarii et Celsi depositio Victoris episcopi*].

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Victor] Cf. XXIV, Eccles., ll. 31-32, 145; XXVII, Maximian., ll. 19 e 102-115.

[3] *divinitus*] d i v i n a t u m.

[4] *Ex optacione ... vicit*] (ll. 2-4) III, Eleuchad., l. 6.

[5] *pulcra .... facie*] Cf. XVII Ursus, l. 2; XXXII, Iohan. III, l. 2: *pinguis facie.*

[6] *Iste .... vultu*] Un ritratto di questo arcivescovo era nella serie del Tricolì, cf. XXVII, Maximian., ll. 102-115; un altro sulla *endothim* che offrì all'Ursiana cf. sotto ll. 23-25; un terzo, quantunque Agnello non lo dica, era forse nel battistero della Petriana, cf. sotto ll. 42-48.

[7] *Hedificator .... explevit*] Cf. XXVII, Maximian., ll. 102-115.

[8] *de huic*] d e h i n c.

[9] *igneo*] l i g n e o.

[10] *Fecit .... est*] (ll. 6-11) Quantunque Agnello a l. 7, usi le parole *alii aiunt, alii dicunt*, che sembrerebbero riferirsi a tradizioni orali, è certo che egli per una di quelle notizie si serviva dell'epigrafe seguente, della quale adopera le stesse parole: *una cum plebe.* Perciò è lecito ritenere che anche l'altra del contributo imperiale, spogliata della parte fantastica, gli provenisse egualmente da altra epigrafe, e che con quei due *alii* egli intendesse soltanto distinguere le due fonti.

Infatti sa dirci che il ciborio ne sostituì altro di legno; quale fu il peso del metallo prezioso messo in opera, e che quel che ne rimase fu adoperato per farne sacri vasi, che può ancora riconoscere perchè portanti il nome del vescovo, cose tutte che la nostra epigrafe non registra.

Per due volte poi la stessa epigrafe ci ripete che il ciborio fu costruito a soluzione di un voto, forse quello per la vittoria delle armi imperiali e per la liberazione di Ravenna dalla dominazione gotica avvenuta nel maggio del 540, perchè noi crediamo di potere stabilire che la costruzione del ciborio fu terminata nel chiudersi del quinto anno del pontificato di Vittore. La sontuosa *endothim*, cf. sotto ll. 26-27 e 68 offerta dal vescovo fatta nella ricorrenza di una Pasqua che segnava anche il *natalis* episcopale di Vittore, ci fa pensare ad una coincidenza colla *dedicatio* del nuovo altare del quale quel prezioso ornato diventava il necessario complemento.

Nel periodo dal 536 al 540 i travagli della guerra

(*Vedi nota 11 alla pag. seg.*)

HOC VOTUM CHRISTO SOLVIT CUM PLEBE[1] SACERDOS
VICTOR, QUI POPULIS AUSIT[2] AMORE FIDEN[3].

PONTIFICI CHRISTO SOLVENTI VOTA MINISTRAT
ALIGERUM CINGENS HAC[4] LOCA SANCTA MANUS.

EGREGIUM MIRATUR OPUS SUBLATA VETUSTAS,
QUE[5] MELIOR CULTU NOBILIORE REDDIT[6].

CATHOLICE[7] LEGIS VENIT SI[8] QUIS AMATOR,
MOX REPARATUS ABIT CORPORE, CHRISTE, TUO[9].

Reliquo vero quod remansit diversa vascula ad mensam pontificis extruxit, de quibus ex parte aliqua permanent usque in presentem diem[10].

Fecitque endothim[11] super sancta eclesia altarium Ursiane ex auro puro cum staminibus siricis, ponderossa nimis, media habens coccam; et inter quinque imagines, suam ibi decernimus, et subtus figuratos pedes Salvatoris graphia contexta est purpurata:

VICTOR EPISCOPUS, DEI FAMULUS, HUNC ORNATUM OB DIEM RESURECTIONIS DOMINI NOSTRI YHESU CHRISTI AMEM[12] V. ORDINATIONIS SUE[13] OBTULIT[14].

Fonti. — 3. Codex Pontificalis ravenn. Eccl.: V, *Cat.*: 26; IX, *Chronica civitatis Ravennae, a. DLXVIII.*
4. Monogramma sui pulvini di San Vitale

† VICTOR EPISCOPVS

5. Frammento marmoreo nel *monasterium sancti Nazarii:*

VICTOR

e sopratutto quelli dell'assedio che precedette la occupazione di Belisario, non lasciarono certo nè agevolezze ai lavori, nè disponibilità di metalli preziosi. Ricordando invece l'ingente tesoro di Teodorico sequestrato nel *palatium* ravennate, forse troveremo la spiegazione anche del come, in nome di Giustiniano, si contribuì alla soluzione del voto dell'arcivescovo e del popolo di Ravenna.

Questo ciborio, rivestito di argento, che aveva sfidato i secoli, fu rubato nel 1512 dai Francesi, durante il saccheggio della città.

11 (*p. 181*) *arcos*] arcus.

1 PLEBE] Per *plebs* si intende la comunità dei fedeli; *plebs Dei* è usato a significare tanto la *ecclesia* con tutti gli ordini che la costituivano, quanto la coorte celeste dei martiri, confessori etc.

Perciò a tale parola può darsi larghissimo contenuto.

2 AUSIT] AUXIT.

3 FIDEN] FIDEM.

4 HAC] HAEC.

5 QUE] QUAE.

6 REDDIT] REDIT.

7 CATHOLICE] CATHOLICAE.

8 VENIT SI] VENIT .... SI, poichè certamente qualche cosa è caduto. Un probabile tentativo di ricostruzione potrebbe essere questo: CATHOLICAE LEGIS VENIET HUC SI QUIS AMATOR.

9 HOC VOTUM .... TUO] (ll. 13-20) Questi quattro distici, come ne era l'uso, dovevano trovarsi disposti sui quattro lati del ciborio: il primo certamente si leggeva sulla fronte verso la chiesa, *ex opposito* verso l'abside doveva corrispondergli il terzo, che completa la narrazione storica. Gli altri due erano sui lati.

10 *Reliquo .... diem*] (ll. 21-22) Intendi: "Di quella parte dell'argento avuto in oblazione e che non fu adoperato per la costruzione del ciborio, si servì per etc.".

Probabilmente fu su uno dei vasi stessi che Agnello lesse una dedica portante questa notizia.

11 *endothim*] ἐνδύτην. Nelle vecchie carte ravennati contenenti inventari di corredi nuziali, si incontra frequente la parola affine *endima* = ἔνδυμα.

Non era la tòvaglia che si stendeva sull'altare per la celebrazione eucaristica, perchè già nel VI secolo decreti conciliari imponevano si usassero semplici tele di lino. Non copriva perciò la mensa dell'altare, ma da questo pendeva ad ornamentazione dei fianchi e della parte posteriore, che, celebrando a Ravenna il sacerdote volto verso il popolo, era quella posta in maggior vista. Ciò spiega anche perchè i nostri altari fossero disadorni in quella parte che un più o meno ricco drappo doveva celare.

12 AMEM] ANNO.

13 SUE] SUAE.

14 VICTOR .... OBTULIT] (ll. 26-27) Tali oblazioni i vescovi solevano fare nel giorno del loro natale episcopale, e qui appunto Vittore si richiama alla sua ordinazione. Anche in XVIII, Petrus I, ll. 86-87, abbiamo una oblazione *ob diem ordinationis.*

Se ciò è esatto, bisogna supporre che Vittore fosse stato consacrato vescovo cinque anni prima, in un giorno non molto lontano dalla data in cui si celebrava in quel-

Refecitque balneum iuxta domus eclesie, herens parietibus muri episcopi [1], ubi residebat, quod usque hodie mirifice lavat, et preciosissimis marmoribus pariete iunxit [2], et diversas figuras tesellis aureis variasque compossuit [3], et tabullam descriptam literis aureis tesselatis, in qua laboriosse legere curavimus, et ita hos exametros catalecticos versos in eadem comscriptos invenimus:

VICTOR, APOSTOLICA TUTUS VIRTUTE SACERDOS,
BALNEA PARVA PRIUS PRISCO VETUSTA LABORE
DEPONENTE [4], MIRAQUE TAMEN NOVITATE REFECIT,
PULCRIOR UT CULTUS MAIORQUE RESURGAT AB IMO.
HOC QUOQUE PERPETUO DECREVIT MORE TENENDUM [5],
UT BIDUO GRATIS CLERUS LAVET IPSIUS URBIS,
TERCIA CUI CESSA EST ET FERIA SEXTA LAVANDI [6].

Modicum tenpus regit eclesiam suam, sed in quanto sedem tenuit, ex eius laboribus magnis labor apparet [7]. 67

Fontem vero tetragonum, quem beatissimus Petrus Grisologus hedificavit in civitate

---

Fonti. — 6. Cf. XXIV, Eccles., Fonti n. 9.

l'anno la Pasqua: infatti l'epigrafe stabilisce che l'offerta fu fatta *anno quinto ordinationis suae*, e che fu presentata *ob diem resurrectionis* Cf. sotto l. 69.

Tale *endothim* esisteva ancora ai tempi dell'arcivescovo Gebeardo, che la fece restaurare. Cf. Codex pontificalis VIII: *Fragmentum chronicae archiepiscoporum ravennatensium.*

[1] *episcopi*] episcopii.

Di residenze episcopali finora non abbiamo conosciuto altro che l'episcopio dove risiedeva Orso, che è quello stesso vicino al quale Neone costruì la *domus que vocatur V accubita*, e la *domus Tricolis*, che era ancora in corso di costruzione durante il pontificato di Vittore. Cf. sopra l. 5.

Ma Vittore, come risulta dalla epigrafe, non fece che rinnovare l'antico bagno, che perciò era quello stesso costruito dai vescovi del V secolo. Quantunque Agnello ci dica che questi *balnea* erano *iuxta domus ecclesiae, herens parietibus muri episcopii ubi residebat*, poichè al *iuxta* dà usualmente un senso molto lato, noi sospettiamo che si possa trattare di una delle residenze episcopali di costruzione più tarda. Perchè carte posteriori, indicano un *aditum balnei* in località posta tra la *domus Felicis*, cf. XXXIX, Felix, ll. 230-231, e la *regio Ad Nymphaeos*, cf. XXI, Iohan. I, l. 182, verso l'attuale via d'Azeglio, a nord cioè della Ursiana, mentre il Tricolì e gli altri vecchi episcopii si trovavano a sud *super amnem* cioè sulla *Fossa Lamises.*

[2] *et preciosissimis.... iunxit*] Cf. col *parietes.... lapidibus cinxit* in XIX, Neon, l. 8.

[3] *et diversas.... compossuit*] (ll. 29-30) Cf. XII, Ursus, ll. 10-11.

[4] deponente] deponens.

[5] hoc quoque.... tenendum] Questo esametro è quasi uguale a quello che si legge nella epigrafe di San Vitale. Ma poichè abbiamo potuto stabilire che quella epigrafe fu composta molto tardi, solo al tempo della dedicazione della basilica, è probabile che la dipendenza stia nel fatto che l'uno e l'altro componimento sono opera dello stesso autore. Cf. XXIV, Eccles., ll. 152-163.

[6] ut biduo.... lavandi] (ll. 38-39) Si deve intendere che i *balnea* erano ad uso del clero della Ursiana, ma che il martedì ed il venerdì di ogni settimana potevano essere usati gratuitamente anche dal clero appartenente alle altre chiese della città di Ravenna.

[7] *Modicum.... apparet*] (ll. 40-41) L'attività di Vittore si potè certamente svolgere solo dopo il maggio del 540, quando Ravenna fu conquistata da Belisario, perchè, nei primi tempi che egli pontificò, sotto la dominazione gotica, le condizioni della città si resero ogni giorno più difficili, e non è se non dopo caduta Ravenna che una più fattiva attività potè essere sviluppata. Oltre le opere che Agnello cita, furono proseguite anche le costruzioni del Tricolì, di Sant'Apollinare in Classe, di San Vitale, dove nei capitelli della navata inferiore troviamo segnato il monogramma di questo vescovo. Cf. Fonti n. 4.

Tale monogramma, ripetuto in numerosi esemplari e rozzamente scolpito, ha raggiunto in certi casi forti deformazioni; ma poichè porta sempre la croce e perciò appartiene ad un vescovo, e vi ricorre inoltre la lettera T, e poichè tra i nomi dei quattro costruttori, Ecclesio, Ursicino, Vittore e Massimiano, l'unico che ammetta la presenza di detta lettera è *Victor*, noi crediamo di potere con tutta certezza attribuire il monogramma a questo vescovo.

Ci sfugge poi, perchè Agnello non ha saputo riconoscerla, l'opera di rinnovamento di molte altre chiese dell'epoca imperiale, che furono portate a maggiore ampiezza e decorazione, completando quel grandioso piano edilizio che era stato iniziato dagli arcivescovi, dopo la morte di Teodorico, con Santa Maria maggiore, con San Vitale e con Sant'Apollinare in Classe e che ora, sotto il nuovo dominio, può attuarsi ed essere protratto fin verso la fine del VI secolo con Mariniano.

Classis iuxta eclesiam Petrianam, iste ornavit, et in medio cameris, parte virorum, subtus arcum orbita modica, in qua usque hodie continetur ita:

SALVO DOMNO

ex alia vero parte mulierum [1] aliam orbitella, ut supra, ex auratis literis invicem ex parte se respicientes a legentibus invenitur sic:

PAPA VICTORE [2].

68 Hec, ut dixi, valde cumputavit [3]; sed nunc a malignis hominibus destruitur, quia in tantum coartat diabolus corda eorum, ut templum Dei, quis [4] a sanctis sacerdotibus et fidelissimis cristianis cunstructum est, a falsis cristianis destruatur. Quare hoc? Quia prope est finis, prope est terminus et destructio mundi. Sed iuxta apostolum sunt " tempora periculossa et sunt homines se ipsos amantes „ [5]. Mundus in malis finitur. Quanta alacritas in inicio fuit mundi, multo magis ploratus sit in cunsumatione mundi. Antequam cumsumetur mundus iuxta evangelium, pestilentia et fames teroresque de cello, ire, rixe, discensiones [6] et gladia erunt [7]. Elevabitur gens in gentem, et regnum fremescit cuntra regnum, et antecedet iuvenis senem, et subsequentes nullum honorem prioribus redet [8], sed et filii despicient patres et non solum derident, sed etiam subiugabitur. Hac iuxta sanctum evangelium. Ve vobis miseris. Omnia conspeximus [9]. Sed tu, immortalis Deus excelse et teribilis, manu potentia [10] tua salva nos. Omnia hec prospeximus et theremota per loca et signa in sole et luna. Sed quia dicit, ipsam
f. 15v cunsumationum et horam, que a sanctis angelis non revelata est, 'nescimus; sed scimus quia prope est, atque intelligimus, quia vetus homo propinque moriturus est, et signum mortis in eum cernimus. Nescimus, qua die vel hora iturus est; sic et omnia signa, que predixit ve-
Mur., II, 131 ritas, eveniunt, dies vel hora abscondita est nobis [11]. Sed tibi,' cognitor pectorum et scrutator cordium, omnia cognita et possibilia sunt.

Hic postquam beatisimus vitam finivit xv. Kal. Mar., honorifice in feretrum deductus est et deinde, scisa sindone [12], sepultus est in eclesiam sancti Vitalis infra monasterium sancti Nazerii [13] iuxta predecessorem suum [14].

---

67. in eclesia *Cat.* — 68. Nazarii *Cat.*

[1] *parte virorum.... parte mulierum*] (ll. 43-46) Questa distinzione conferma la esistenza dell'atrio anulare.

[2] *et in medio.... VICTORE*] (ll. 43-48) In XXII, Petrus II, ll. 50-52, Agnello dice che il battistero era costruito *duplicibus muris*, ciò che significa che era a pianta anulare, come lo era quello della *Anastasis* arriana, e certamente l'Ursiano, dal quale quello arriano era stato copiato. Cf. XXVIII, Agnel., ll. 36-40.

Le *orbitellae* dovevano trovarsi nel corpo centrale, in *medio cameris* come scrive Agnello, cioè nella truna, sotto le arcate ornamentali su cui poggiava la volta, una a destra e l'altra a sinistra della vasca battesimale, fiancheggianti il ritratto di Vittore.

[3] *cumputavit*] comptitavit. Cf. XVII, Ursus, l. 16.

[4] *quis*] quod ovvero anche, con una sconcordanza frequente in Agnello, qui.

[5] *tempora.... amantes*] (ll. 52-53) *Hoc autem scito quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti.* Ad Timoth., III, ii, 1-2.

[6] *discensiones*] dissensiones.

[7] *iuxta evangelium.... erunt*] (ll. 54-55) *Consurget gens in gentem, et regnum in regnum et erunt pestilentiae et fames et terremotus per loca.* Matth., XXIV, 7.

[8] *redet*] reddent.

[9] *Elevabitur.... conspeximus*] (ll. 56-59) Forse allude alla ribellione dei figli, contro l'imperatore Lodovico e la loro matrigna Giuditta, nel qual caso si può ritenere, che Agnello abbia scritto questa vita quando maturavano quegli avvenimenti che portarono alla battaglia di Fontaines.

[10] *potentia*] potenti.

[11] *Hec, ut dixi.... nobis*] (ll. 49-64) Un'altra profezia, simile a questa, tenta Agnello in XLIV, Gratios., ll. 25-100, dove però è meno catastrofico, perchè non arriva più a predire l'avvento del millennio, ma prudentemente insiste sui grandi mali che affliggono i suoi tempi, profetizzando di avvenimenti che quando scriveva erano già accaduti.

[12] *in feretrum.... sindone*] (ll. 66-67) Dato che la lezione sia esatta, non sappiamo in che cosa consistesse questo atto del rito funebre. Crediamo però vi sia errore di trascrizione, e che il senso fosse *involutus syndone*.

[13] *monasterium.... Nazerii*] Cf. XXIV, Eccles., ll. 30-32.

[14] *sepultus.... suum*] (ll. 67-68) Cf. ibid.

Sedit annos VI, menses XI, dies XI[1].

Obiit Victor archiepiscopus circa ann. Dni. VcLXIII.

---

[1] *Sedit*.... XI] Dato che a l. 66 Agnello sa dirci che Vittore morì il 15 di febbraio, ne consegue che fu ordinato il 4 marzo. Ma poichè in nessuno degli anni che vanno dal 536 al 540 tale giorno cadde in domenica, e sappiamo invece che la celebrazione del *natalis episcopalis* di questo vescovo coincise, nel *V anno*, colla ricorrenza della Pasqua, cf. sopra ll. 26-27, riteniamo vi sia qui errore di numeri.

Ci mancano su tale questione sicuri punti di appoggio, sopratutto per la incertezza dei giorni emortuali di Ecclesio e di Ursicino, che il nostro autore omette, e che la tradizione ravennate fissa rispettivamente al 27 luglio e al 25 settembre, date che, nel silenzio del *Liber pontificalis*, sospettiamo piuttosto appartenere a quel tempo in cui, esumati i corpi di questi vescovi, si incominciò a tributare loro un culto locale, ciò che accadde posteriormente ad Agnello.

I soli dati certi che possediamo, che riguardano il periodo di tempo che va dalla morte di Aureliano, 21 maggio 521, alla consacrazione di Massimiano, 16 ottobre 546, ci dànno un trascorso di 25 anni, 4 mesi e 22 giorni, che si colma per 20 anni, 10 mesi e 27 giorni cogli episcopati di Ecclesio, Ursicino e Vittore, e con quattro vacanze di sede durate complessivamente 5 anni, 4 mesi e 22 giorni.

Partendo dal 21 maggio del 521, i due episcopati di Ecclesio e di Ursicino, computato anche il medio tempo di tre vacanze fino alla elezione di Vittore, coprono comodamente 15 anni, che ci portano al 536 inoltrato.

Non vi è ragione per ritenere che la successione di Ecclesio ad Aureliano sia stata eccessivamente ritardata, perciò considerando che Ecclesio sia stato consacrato verso la fine del 521, i suoi anni 10 mesi 5 e giorni 7 di pontificato ci portano al 532 inoltrato; altrettanto può dirsi per gli anni 3 mesi 5 e giorni 9 di Ursicino che insieme alla vacanza che precede la elezione di Vittore ci conducono alla fine del 536, quando già la guerra gotica era scoppiata dall'aprile dell'anno precedente, e quando proprio verso la fine del 536, a Ravenna si svolgevano gravi avvenimenti, l'uccisione di Teodato e l'arrivo delle truppe da Vitige, e la città di Roma cadeva il 10 dicembre in mano di Belisario, e Vitige muoveva sollecitamente ad assediarla.

Escludiamo nel 537 la possibilità per l'eletto ravennate di recarsi a Roma, stretta dall'assedio di Vitige; non è infatti che al decembre di questo anno, dopo stabilita la tregua fra goti e romani, che Dazio di Milano può entrarvi per conferire collo stratega bizantino.

Bisogna perciò trasportare le nostre ricerche al 538, scartando la data del 4 marzo perchè cade in giovedì e perchè i decorsi pasquali incominciano, anche nel computo dionisiano entrato in vigore a Ravenna nel 532, il 22 marzo.

La tendenza più comune è quella che vorrebbe ripartire i molto lunghi 5 anni, 4 mesi e 22 giorni delle quattro vacanze di sede verificatesi tra il 521 e il 546, calcolando una cessazione di episcopato fra Vittore e Massimiano di quasi 3 anni, che noi non troviamo giustificata dagli avvenimenti, perchè Ravenna era già alla mercè dei generali di Bisanzio che imponevano senza riguardi la volontà imperiale, e siamo piuttosto disposti a ritenere che su di una lunga vacanza della sede episcopale abbiano contribuito le vicende della guerra gotica tra il 536 e il 540, e ad allungare perciò, il più che sia ragionevolmente possibile, il tempo trascorso tra la morte di Ursicino e la consacrazione di Vittore.

Considerando adunque, che nel 538 il 4 aprile, cadde in domenica, era anche Pasqua, ed egualmente ricorse cinque anni dopo, nel 543, il 5 aprile ancora giorno pasquale, e che questa è la sola coincidenza di due domeniche, vicine l'una all'altra che il calendario ci offra per quegli anni, e precisamente a cinque anni di distanza, noi pensiamo che il più importante documento, e il più sicuro sul tempo dell'episcopato di Vittore, sia la notizia fornita dalla epigrafe della *endothym*.

Vittore che sarebbe stato consacrato il 4 aprile del 538; nel 543 ricorrendo il *V annus*, cioè il quinto anniversario *ordinationis suae*, il 5 aprile, giorno di Pasqua, offriva la *endothym* che doveva ornare il rinnovato altare della Ursiana. Il 4 aprile del 544 chiudeva il suo sesto anno di episcopato, e da qui per arrivare al 15 di febbraio, dovranno decorrere ancora 10 mesi e 11 giorni. L'errore del nostro codice dovrebbe dunque correggersi così:

Sedit annos VI, menses X, dies XI.

Mur. II, 105

De sancto [1] Maximiano. XXVI.

69 Maximianus. [2] XXVI. Longeva statura [3], tenui corpore [4], macilentus in facie [5], calvus capite [6], modicos habuit capilos, oculos glaucos [7], et omni gratia decoratus [8].

70 Hic non ex hoc fuit oville, sed aliena ovis ex Polense eclesia, diaconus a suo antistite ordinatus est [9]. Sed cur alinigena [10] pontificatum istius urbis tenuit indicabo, nom [11] abscondam, sed publice patefacciam, sicut a narantibus per curicula temporum longa audivi, et veritas est absque ulla dubitatione. Quidam [12] vero die dum terra foderet, ut semina eiceret, primus tonsa cesalis [13], statim invenit vas magnum auro plenum et allias multas diviciarum species. Qui, excogitato a semetipso consilio, quod iam non poterat latere, iussit bovem magnum deferri et occidi, et ventrem eius prevacuatum stercore iussit ex [14] nomismata auri inpleri. Similiter acerssivit sutores calciamentorum, precepit illis, ut magnas zanchas ex ircorum pelibus [15] ope-

---

Molti frammenti di questa vita sono conservati dal Rubeus = *Rub.*

1. XXVII *Cat.* — 2. XXVII *Cat.* - longena *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 27. *Maximianus.*
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *VIII kal. martias, in basilica beati Andreae apostoli depositio Maximiani archiepiscopi.*

[1] sancto] Cf. I Apollinar., l. 1.

[2] Maximianus] Cf. XXI, Iohan, I, l. 272; XXVIII, Agnel., l. 81; XXIX, Petrus III, ll. 163-164; XXXV, Maurus, ll. 85; XLVII, Petronac., ll. 4-5.

Questa vita, per i tempi lontani ad Agnello, è quella che ha maggior fondamento storico, perchè tutte le notizie che contiene sono tratte o da fonti *per aedificationem*, o dalla cosidetta *Chronica Maximiani*, o da documenti d'archivio. Il difetto consiste unicamente nel modo come l'autore ci presenta tali fonti, sia per la sua abitudine di ampliarle, snaturandone a volta il contenuto, sia perchè ha subìto la influenza dei suoi tempi e delle leggende che già si erano formate.

Ma, ripetiamo, nel complesso il fondamento storico è sicuro, e nessun indizio può essere trascurato, nel tentativo che facciamo di riordinamento e di ricostruzione.

[3] *longeva statura*] Cf. XLVI, Martin, l. 2: *longam staturam.*

[4] *tenui corpore*] Cf. XVIII, Petrus I, l. 2; XXV, Ursicin., l. 3.

[5] *macilentus in facie*] Cf. XVIII, Petrus I, ll. 3-4; XXXIV, Bonus, l. 2; XXXVI, Reparat., l. 2; *macilenta effigies*; XLII, Leo, l. 2: *nimis macilentus.*

[6] *calvus capite*] Cf. XVII, Ursus, l. 3; XLIV, Gratios., l. 2: *modice recalvatus*; XLVI, Martin., l. 2: *grande caput calvusque.*

[7] *oculos glaucos*] Cf. XLI, Sergius, l. 3; XXXI, Marinian., l. 3: *glauci in eo fulgebant oculi.*

[8] *Longeva.... decoratus*] (ll. 2-3) Agnello vide molti ritratti di questo vescovo in San Vitale, in Santo Stefano, nel Tricolì, sulla *endothim*, e, sebbene non lo dica, certamente anche in Sant'Andrea maggiore.

Ma la conoscenza della statura del vescovo, fu diretta, perchè egli ne esaminò lo scheletro, cf. sotto ll. 246-275, e ci sa dire che le sue ossa *tenua erant, sed procera*, cui corrisponde bene qui il *longeva statura, tenui corpore*, dato a *longaevus* il senso di *procerus.*

omni .... decoratus] Cf. XXXIV, Bonus, l. 3: *omni gracia plenus.*

[9] *Hic .... ordinatus est*] Cf. sotto ll. 19-24, 110 e 116-119.

[10] *alinigena*] allenigena.

[11] *nom*] non.

[12] *Quidam*] Quadam.

[13] *primus .... cesalis*] Il passo è corrotto. *Tonsus* e *cessalis* sono due aggettivi che troviamo nelle nostre vecchie carte, applicati alle misure delle sementi, *modium tritici ad mensuram tonsam* o *rasam*, cioè pareggiata; *ad mensuram cessalem*, cioè colma. E opiniamo che queste parole siano entrate nel testo da una postilla riferentesi piuttosto al contenuto delle ll. 8-9: *quod iam .... inpleri*, dove già la ripetizione del *iussit* ci rivela la inesattezza di trascrizione.

[14] *stercore .... ex*] stercore ex.

[15] *pelibus*] pellibus.

rarent, qui et ipsas ex solidis aureis replere [1]. Reliquum vero, qui [2] remansit, cum in Constantinopolitanam urbem profectus fuisset, secum detulit Iustinianoque imperatori obtullit. Quod ut vidit Augustus, post graciarum actionem diligenter eum interogavit, si plus fuisset. At ille iusiurandum respondit imperatori: " Per salutem tuam, domine, et pro salute anima vestra [3], quia non amplius inde habeo, nisi quantum in ventrem et in zancas expendi ". Ille cogitavit, quod victu [4] dixisset corporis et calciamentas [5] pedum [6]; ille autem dicebat de eo, quod ocultum habebat. Iustinianus autem cogitabat qualem retribucionem ei dedisset pro tali fide, quam ipse sibi detulerat [7].

Contigit eo tempore, ut moriretur Victor episcopus huius civitatis Ravenne et euntes cives Ravennatis, sacerdotes cum universa plebe ad imperatorem, paleum postulantes ad electio [8]. Post precepit augustus petitoribus moras habere. Qui, excogitato consilio, iussit cunsecrari beatum Maximianum polensem diaconum episcopum a Vigilio papa in civitate Patras aput Achaiam pridie Idus Octubris, indicione x., quinquies pacifici [9] Basilii iunioris, anno nativitatis sue XLVIII. [10] et dato palio Ravennam missit [11].

Qui cum noluissent eum sic cicius Ravenates cives recipere, morabatur extra portas sancti Victoris [12], non longe a fluvio qui vocatur fossa Sconti [13] in basilica beati Eusebii, in epi-

---

Fonti. — 3. CODEX PONTIFICALIS RAVENN. ECCL.: V. *Cat.*, 27.
4. *KANDLER: *Codex diplomaticus histrianus.*

[1] *replere*] repleret.

[2] *qui*] quod.

[3] *Per salutem .... vestra*] (ll. 14-15) È la formula di giuramento che si incontra spesso nelle nostre più vecchie carte ravennati: *per salutem principis romanum gubernantis imperium — per salutem dominorum nostrorum et per animas eorum — per sanctam sedem apostolicam*, che, nel caso di falso giuramento, implicava anche il *crimen laesae maiestatis.*

[4] *quod victu*] quod de victu.

[5] *calciamentas*] calciamentis.

[6] *Ille .... pedum*] (ll. 15-16) Agnello si riferisce qui al "*procalciariis*" nel senso di indennizzo di trasferta. Cf. XIX, NEON, l. 154.

[7] *Hic .... detulerat*] (ll. 4-18) Il motivo per cui Agnello introduce questa favola, che dice di avere raccolto *a narrantibus*, ce lo spiega egli stesso: *cur alienigena pontificatum istius urbis tenuit.* Cf. XXII, PETRUS II, ll. 37-39; XLI, SERGIUS, ll. 50-53.

Ma se tutto ciò può sembrare a noi poco onorevole per Massimiano, spiega però come nella opinione tradizionale egli fosse passato quale uomo scaltro e pronto al raggiungimento dei proprii fini. E può darsi anche che il racconto si fondi su un fatto completamente snaturato attraverso la leggenda, riguardante il passaggio di questo diacono dalla sua diocesi di Pola alla corte bizantina.

Una leggenda quasi uguale è introdotta nella *Vita sancti Fortunati*, derivata però dalla nostra, come lo dimostrano la onomastica e l'intervento di supposti personaggi ravennati.

[8] *ad electio*] ad electum.

Contigit .... electio] (ll. 19-20) Il vescovo Vittore era morto secondo il nostro calcolo il 15 febbraio del 545, cf. XXVI, VICTOR, l. 69, ed è ben probabile che gli elettori ravennati procedessero, secondo la consuetudine, alla nomina del suo successore.

Ma i gravi avvenimenti di indole religiosa che andavano preparandosi a Costantinopoli, non potevano a meno di richiamare l'occhio attento di Giustiniano verso Ravenna, dove il governo era passato nelle mani degli strateghi, che vi applicavano i sistemi della corte bizantina. La elezione del nuovo arcivescovo doveva perciò essere sottoposta alla approvazione del sovrano; così si intenda anche per la postulazione del pallio, perchè in realtà chi lo imponeva, in occidente era il Papa, e infatti risulta sotto a l. 23 che Massimiano lo ricevette da papa Vigilio, ma per ordine di Giustiniano.

[9] *pacifici*] post consulatum.

[10] *anno .... XLVIII*] Massimiano era dunque nato nel 498.

[11] *Qui .... missit*] (ll. 21-24) Massimiano fu consacrato il 14 ottobre del 546 che cadeva in domenica; nei giorni successivi, forse il lunedì, ricevette il pallio.

[12] *extra .... Victoris*] (ll. 25-26) Nel medio-evo è più comunemente chiamata *porta Warcinorum.* Fu in tempi posteriori spostata alquanto verso nord-est, dove ora è la Porta serrata, e la più antica memoria che ce ne sia rimasta è quella del 564, nel Papiro 80.

Aprendosi questa porta vicino all'ingresso del Padenna in città, doveva con questo fare sistema di fabbriche, costituendo da quel lato l'entrata fluviale e terrestre. Le gradinate ivi presso, di cui è cenno in antiche memorie, facevano forse parte dello scalo delle vie d'acqua che congiungevano Ravenna al porto Coriandro, al porto Lione e al Po. Cf. nota seguente.

[13] *Sconti*] Sconii.

fluvio .... Sconti]:

GREGORIUS, *Regesta*:

Quoniam ergo gloriosum virum Maurilionem exprae-fecto in Fossa Sconii residere cognovimus ....

Si noti che da Gregorio, il *Fossa Sconii* è usato come nome di località, allo stesso modo che si incontra sotto a l. 188.

Il ramo del Po derivato per nutrire la laguna di Classe, giunto attraverso le paludi vicino a Ravenna

scopio quod Wimundus episcopus tenporibus Theodorici regis hedificavit[1]; similiter et in episcopio eclesie beati Georgii, quod Arianorum temporibus edificatum est[2]. Et predicta episcopia usque ad nostra tempora permanserunt, penneque annos XXVI.[3] demolita sunt, iubente Valerio presule, ex quibus domum, que nunc Nova atque pocius Valeriana nuncupatur[4], construi iussit.

71 Plebs igitur, ut diximus, cum noluisset eum recipere, voluerunt viri ex parte pontificis[5], ut miterent legatos ad ipsum[6] nunciantes, quod prophana[7] illius fuisset iussa, et in atrocem superbiam Ravenantes perdurantes nolluisset noluissent ordinatum[8] recipere pontificem, et viduata ecclesia, huc illuc gregem vacaret[9]. Quibus vero beatissimus Maximianus non cunsensit, sed cunfregit eos sermonibus, dicens: " Cessate, fratres, nolite alios accusare, nolite letare[10] in alterius ruinam. Qualis ergo pastor sum, si ovibus meis non pepercero? Vultis, ut laniem eas? Non hoc bonum consilium. Sinite illas[11], non per me ulla molesta[12] erit. Volunptas[13] Domini fiat. Obsecro vos, modicis diebus, illis inducias date ". Nom[14] post multos dies missit fidelem nuncium et[15] suis hominibus, vocavit unum ex sacerdotibus et primatibus urbis; rogavit eos secum prandere. Cum vero venissent, letificavit se cum illis, et post cibum et potum obtulit dona ex auro, quod dudum invenerat[16]. Pacificatus cum illis, cum benedictione remissit infra hanc civitatem Ravenne, et postulavit ab eis, ut frequenter vissitaret[17] eum. Dies vero crastina, missit et rogavit alios primates, et fecit sicut prius, similiter et tercia decima[18]. Tunc retulerunt inter se invicem huisscemodi res et dixerunt; " Quid est, quod facere volumus? Vir iste bonū[19] est, prudens est. Nos cogitavimus cuntra eum nociva, ille noluit nobis malum pro malo redere. Non possimus[20] sine pontifice et patrē[21] esse. Ecce sacerdotes vagant, populus claudicat, eclesia decresit. Surgamus diliculo, intromitamus eum in civitatem et adoremus

---

Fonti. — 5. Monogramma nel battistero neoniano:

MAXIMIANUS.

si divideva in molti bracci che prendevano nomi diversi; questo che costituiva la *fossa Asconis* serviva a formare il porto Corlandro e segnava la separazione del campo omonimo dall'*insula Palatioli*. Cf. XXI, Iohan. I, ll. 33, 178, 208 e 231.

[1] *in basilica .... hedificavit*] (ll. 26 27) Cf. XXVIII, Agnell., ll. 29-31.

[2] *similiter .... est*] (ll. 27-28) Cf. *Ibid.*, ll. 32-33.

[3] *penneque .... XXVI*] peneque annos XXXI.

Non conosciamo l'anno della morte di Valerio, ma poichè nell'810 siedeva già il suo successore Martino, cf. XLVI, Martin., ll. 5-6, questa nota ci porterebbe sotto l'836. Invece quando Agnello scriveva si era oltrepassato l'anno 837-838, perchè Petronace era già morto, anzi si erano già incominciati a svolgere quegli avvenimenti che culminarono nella battaglia di Fontaine. Cf. sotto l. 249 e XLVIII, Georg., l. 7. Perciò la cifra XXVI è sbagliata.

Ma poichè correggerla in XXXVI ci porterebbe invece troppo avanti, crediamo piuttosto allo scambio di una X in V, e proponiamo XXXI, che si inquadra meglio nella restante cronologia del *Liber pontificalis*.

[4] *domum .... nuncupatur*] Cf. XLVII, Martin., l. 43-44.

Non ci è stato possibile identificare questo edifizio. Sembra sorgesse vicino all'altro chiamato la *domus Felicis*, cf. XXXIX, Felix, ll. 230-231, nel quale caso bisognerebbe collocarlo nell'isolato ora circoscritto dalla piazzetta del Battistero a sud, dalla via d'Azeglio a nord, e fiancheggiato dalle vie Gessi e Rasponi.

Queste fabbriche che costituivano nell'XI e XII secolo il *praetorium archiepiscopi*, una volta ricorre anzi il nome di *praetorium valerianum*, furono anche chiamate il *palatium Mercurii*, e qui troviamo la prima sede del comune ravennate, nascente sotto la protezione degli arcivescovi.

Che se poi invece dovesse portarsene, ciò che noi escludiamo, la ubicazione vicino alle altre fabbriche che sorgevano dietro la Ursiana, si dovrebbe pensare ad edificio di minor mole, in continuazione delle precedenti costruzioni.

[5] *ex .... pontificis*] Cioè quelli della parte che consentiva alla condanna dei Tre capitoli. Cf. sotto l. 55.

[6] *ad ipsum*] ad imperatorem.

[7] *prophana*] profanata.

[8] *perdurantes .... ordinatum*] perdurantes noluissent ordinatum.

[9] *vacaret*] vagaret.

[10] *letare*] laetare.

[11] *illas*] illos.

[12] *molesta*] molestia.

[13] *Volunptas*] Voluntas.

[14] *Nom*] Non.

[15] *et*] ex.

[16] *ex auro .... invenerat*] Cioè l'oro che aveva trovato scavando la terra e che aveva occultato a Giustiniano. Cf. sopra ll. 4-18.

[17] *vissitaret*] visitarent.

[18] *tercia decima*] tertia die.

[19] *bonū*] bonus.

[20] *possimus*] possumus.

[21] *patrē*] patre.

vestigia eius „. Tunc surgente aurora ierunt unanimes omnes quasi vir unus, et aperientes portas civitatis, cun crucibus et signis et bandis et laudibus introduxerunt eum honorifice infra hanc civitatem Ravenne [1], et obsculaverunt pedes eius et ornaverunt plateas civitatis decoratas diversis ornatibus. Omnesque coronantur edes, fiebat militantibus leticiam, privatis alacritas, et pusili et mangni ovantes, et mediocres letificantes. Et sedere rogaverunt eum in sede eclesie et missas audierunt ab eo et agebant illum diem solenpnitatis cum gaudio magno et leticia sempiterna. Post hec autem fuit cum ovibus quasi pater filiis [2]. 72

Fonti. — 6. Monogramma sul pulvino del *monasterium sancti Andreae*:

† MAXIMIANVS EPISCOPVS.

[1] *Tunc.... Ravenne*] (ll. 49-51) Cf. quasi uguali parole in XXI, Iohan. I, ll. 85-88 e 189-191.

[2] *Contigit.... filiis*] (ll. 19-55) Gli studiosi di cose ravennati hanno sempre ripetuto queste notizie di Agnello, senza curarsi di scoprire la situazione storica che adombrano.

Quando morì l'arcivescovo Vittore si era all'inizio della famosa controversia detta dei Tre capitoli, quei tre scritti che i vescovi Teodoro, Teodoreto e Iba avevano presentato al Concilio di Calcedonia, e che Giustiniano, un poco per la sua tendenza a farla da teologo e a volere essere più papa del papa, un poco per conciliarsi i monofisiti, protetti da Teodora, voleva e riuscì a far condannare, perchè contenenti tracce di eresia che erano sfuggite ai padri del Calcedonense.

L'Occidente, poco esperto della lingua e delle sottigliezze teologiche di Bisanzio, temendo che ciò potesse preludere alla condanna anche di tutti i deliberati di quel concilio, insorse con vivissima opposizione, che si risolse in uno scisma cui aderirono con maggiore violenza l'Italia superiore e l'Africa.

Tenace e coerente alle proprie direttive, Giustiniano, quando rimase vacante la cattedra ravennate, mise da parte l'eletto chiamato a succedere a Vittore e provvide a mandare nella sede del governo d'Italia un prelato che gli desse affidamento di sapere, con abilità ed energia, imporre la sua volontà.

E tale sembra fosse questo diacono di Pola, trasferitosi, non sappiamo come, a Costantinopoli dove aveva saputo acquistarsi la fiducia e l'affetto del sovrano, cf. sotto ll. 96-98. Imbevuto delle idee teologiche di quella corte e delle prevenzioni antiromane di quel patriarcato, Massimiano era stato mescolato alle dispute religiose dell'Oriente, e fra il 521 e il 538, probabilmente dopo il 530, lo troviamo ad Alessandria che non aveva ancora perduto la sua importanza di caposcuola nella filosofia e nella teologia.

Mandato a Ravenna, vi si trovò subito in condizioni favorevoli per assolvere il suo compito; dopo la partenza di papa Vigilio dall'Italia, Dazio di Milano essendo anch'egli a Costantinopoli, e il patriarca di Aquileia fin dal principio troppo compromesso cogli oppositori alla volontà imperiale, l'arcivescovo di Ravenna rimaneva il solo metropolita che in Italia potesse condurre gli affari religiosi, perchè anche il vescovo Valentino, al quale il papa aveva lasciato a Roma la reggenza interinale, dopo la mutilazione era riparato a Costantinopoli, e la cura era stata assunta da un vecchio e santo prete, Marea, la cui autorità però era tutta locale, e la cui opera fu più di carità che di governo. Si può perciò affermare che, durante tutto il suo pontificato, che corre parallelo alla permanenza di papa Vigilio a Costantinopoli, dalla fine del 546 al 556, Massimiano, se non di nome, di fatto, si trovò nella situazione di primate d'Italia e potè così regolarne gli affari secondo i dettami di Costantinopoli, dove fece frequenti viaggi, cf. sotto ll. 94, mantenendo stretto contatto con papa Vigilio e con Giustiniano.

Ma a quest'uomo bisogna riconoscere anche una abilità, una larghezza di vedute, e una attività personale non comune. Avendo ognor più larghe disponibilità finanziarie, cf. sotto ll. 93-99 e 117-119, assecondò il piano politico-edilizio di Giustiniano coll'iniziare nuove fabbriche, terminar quelle cominciate e rinnovare quelle del secolo precedente, cf. XXIV Eccles., ll. 4-5, 6-8 e 20; XXV, Ursic., ll. 421-23; XXVI Victor, ll. 5, 40-41; e sotto ll. 56-92, 100-162 e segnatamente il contenuto della l. 146; riordinò la cronologia e pose o fece por mano alla cronistica per darle un indirizzo meglio rispondente ai fini cui tendeva, cf. sotto ll. 163-178; riformò la liturgia, portandone la manifestazione a grande sfarzo, cf. sotto ll. 201-221, ed entrò anche nel campo dottrinale col ritocco dei libri canonici uniformandoli alla lezione geronimiana, e forse facendo anche molto di più di quel che noi ora sappiamo. Arricchì la sua chiesa coll'acquisizione di nuovi beni, cf. sotto ll. 93-99 e 117-119, e spianò il terreno alla grande donazione per la quale il patrimonio delle chiese arriane passò alla curia ravennate. Governò alla maniera e colle prerogative dei vescovi orientali, anticipando gli effetti della Prammatica sanzione; fu appoggiato ed appoggiò il potere politico nelle cui decisioni ebbe voce, cosicchè vedremo fra poco il metropolita dell'Emilia, ma *quatenus* vescovo di Ravenna suffraganeo di Roma, avere ingerenza nella conferma stessa della elezione del romano pontefice. Cf. Liber diurnus, LXXI.

Abilmente profittando della sua origine polense, colla costruzione di edifizi sacri, riuscì ad insinuarsi nella provincia di Aquileia, e a mantenervi una gerarchia ecclesiastica indipendente da quel scismatico patriarca, assecondato da Giustiniano che gli faceva una larga donazione di beni nelle diocesi di Cissa e Pola e forse anche di Parenzo, donazione piena di significato politico. Cf. sotto ll. 99 e 118-119, e Appendice.

Considerato tutto ciò, facilmente si comprende quale relativa importanza Massimiano potesse attribuire alle opposizioni del clero ravennate difensore dei Tre capitoli, e come non incontrasse serie difficoltà per

Quia hic Raven. in civitate non est nisi unum monasterium sancti Stephani, in quo stant moniales, et per ea que videri possunt non apparet de tanta hedificiorum et rerum preciosarum structura, quod monasterium est prope eclesiam sancti Andree Gothorum que vulgariter dicitur eclesia Gothica, credo quod istud monasterium, de quo hic in ista ystoria fit mentio, fuit prope eclesiam sancti Barbaciani, que est non longe a monasterio et eclesia sancti Zacharie, prout vidi et videri potest in quodam instrumento publico manu Morandi notarii, quod est in eius protocolis in MCCXCVI, die.... mens..., a fol'..., et est in cartulario dominorum cardinalium eclesie Ravenatis[2].

Edificavitque eclesiam beati Sthephani hic Ravene, levita et martiris, non longe a posterula Ovilionis a fundamentis[1]; mira magnitudine decoravit pulcerimeque ornavit, et in

---

Fonti. — 7. Monogramma sulla cattedra d'avorio:

† MAXIMIANVS EPISCOPVS.

mantenere la sua provincia ecclesiastica ubbidiente alle direttive imperiali.

Perchè Massimiano, consacrato il 14 ottobre del 546, potè al più presto arrivare a Ravenna verso la fine dell'anno, in un momento nel quale forse i dissidenti potevano alzare la voce, dato che la città era abbandonata dalle forze imperiali distratte verso Roma, che di nuovo era caduta nelle mani di Totila. Ma fu un corto abbandono, e, tra la scelta del bere o dell'affogare, il clero ravennate non poteva avere esitazioni, specialmente quando il calice che gli veniva offerto conteneva vino molto generoso.

Agnello, non avrebbe potuto con maggior ironia e verità, quantunque inconsapevolmente, delineare la situazione, ponendo in bocca di Massimiano quella risposta ai *viri ex parte pontificis* che lo consigliavano a ricorrere all'imperatore contro gli oppositori che non volevano riconoscerlo: " .... *Non hoc bonum consilium .... Sinite illos, non per me ulla molestia erit .... Obsecro vos, modicis diebus illis inducias date* ". E non sarà storicamente esatto, ma è pieno di intuizione il racconto del modo come si risolse il conflitto coi ribelli: " *rogavit eos secum prandere et post cibum et potum obtulit dona ex auro ....* [*et*] *pacificatus* [*est*] *cum illis .... Dies vero crastina .... rogavit alios primates et fecit sicut prius, similiter et tertia die* ".

Tuttavia si ebbero ancora strascichi, perchè alla morte di Massimiano vi fu un nuovo tentativo di ribellione, cf. sotto ll. 187-189, e ai tempi di Gregorio magno vi era ancora in Ravenna una fazione che difendeva i Tre capitoli. E non poteva essere diversamente, perchè si era troppo vicini e troppo in stretti contatti coll'altra sponda dell'Adriatico per non sentire il contraccolpo dello scisma che vi divampava.

[1] *Edificavitque .... fundamentis*] (ll. 56-57) La ubicazione di questa chiesa è esattamente indicata dalla nota marginale al testo, di un anonimo commentatore della fine del XIV o del principio del XV secolo.

Santo Stefano sorgeva dietro il fianco nord di San Vitale, vicino a quel tratto delle mura dove, dopo l'XI secolo, troviamo una *porta Teguriensis*, che ai tempi di Agnello non doveva esservi ancora, altrimenti per indicarne la località avrebbe citato questa e non la *posterula Ovilionis* che sarebbe stata alquanto più discosta.

Pare a noi che la denominazione di *Teguriensis* sia stata trasportata colà quando, la primitiva porta di tal nome, della quale restano ancora gli avanzi all'estremità della via di san Vitale a nord del corso del *flumisellum Padennae*, e la *posterula Ovilionis* furono chiuse e si aperse la nuova, che presentava maggiori garanzie di difesa perchè protetta dal bastione della *turris Umbratica*.

[2] *Quia .... Ravenatis*] (Nota marg.) Abbiamo fatto ricerche di questo rogito di Morando notaio, ma non siamo riusciti a trovarlo. Suppliscono ad usura a questa mancanza le carte pomposiane.

cameris tribune [1] sua effigies tesselis ' variis infixa est, et per in giro mirifice oppere victreo [2] cunstructa est, multasque reliquias ibidem condidid sanctorum corporibus, de quorum nomina ita exarata invenietis: f. 161

IN HONORE [3] SANCTI AC BEATISSIMI PRIMI MARTIRIS [4] STEPHANI SERVUS CHRISTI MAXIMIANUS EPISCOPUS HANC BASILICAM, IPSO ADIUVANTE, A FUNDAMENTIS CONSTRUXIT ET DEDICAVIT DIE TERCIO [5] IDUS DECENB. INDICIONE [6] XIIII. NO VIES PACIFICI [7] BASILII IUNIORIS [8].

Et gavisus est in Domino, qui ei tanta prestitit bona, quanta nulus hominum digne enarare valeat. Collocavit autem hic merita apostolorum et martirum, idest sancti Petri, sancti Pauli, sancti Andree [9], sancti Zacharie, sancti Iohannis baptiste, sancti Iohannis evangeliste, sancti Iacobi, sancti Thome, sancti Mathei, sancti Stephani, sancti Vincenti [10], sancti Laurenti, sancti Quirini [11], sancti Floriani [12], sancti Emiliani [13], sancti Apolenaris, sancte Agathe, sancte Eufimie [14], sancte Agnetis, sancte Eugenie, qui orent pro nobis [15]. Et supercilium arcus tribune [16] invenietis versus metricos, continentes ita:

TEMPLA MICANT STEPHANI MERITIS ET NOMINE SACRA
QUI PRIUS EXIMIUM MARTIRIS [17] EGIT OPUS.
OMNIBUS UNA DATUR SACRO PRO SANGUINE PALMA,
PLUS TAMEN HIC FRUITUR, TEMPORE QUO [18] PRIOR EST.
IPSE FIDEM VOTUMQUE TUUM NUNC, MAGNE SACERDOS
MAXIMIANE, IUVANS, HOC OPUS EXPLICUIT.
NAM TALEM SUBITO FUNDATIS MOLIBUS AULAM
SOLA MANUS [19] HOMINUM NON POTERAT FACERRE [20].

---

61. HONOREM SANCTI PROTOMARTYRIS STEPHANI *Rub.* — 62. IUVANTE *Rub.* — 63. TERT. ID. DECEMBR. INDICTIONE *Rub.* - NOVIES P. C. BASILII IUN. V. C. *Rub.* — 71. STEPHANI MARTYRIS ET *Rub.* — 72. MARTYRIS *Rub.* — 75. VOTUMQ. *Rub.* — 76. MAXIME TE IUVANS *Rub.* — 78. FACERE NON POTERAT *Rub.*

Fonti. — 8. Sul ritratto del vescovo in San Vitale:

MAXIMIANVS

[1] *cameris tribune*] Cf. XVII, URSUS, l. 30.

[2] *victreo*] vitreo.

[3] HONORE] HONOREM.

[4] MARTIRIS] MARTYRIS.

[5] TERCIO] TERTIO.

[6] DECENB. INDICIONE] DECEMB. INDICTIONE. L'11 decembre del 550, che cadeva in domenica.

La costruzione di Santo Stefano, terminata in 11 mesi, cf. sotto ll. 77-80, fu dunque iniziata dopo il compimento e la consacrazione delle due basiliche di san Vitale e di sant'Apollinare. Cf. sotto ll. 86-92, 153-159.

[7] PACIFICI] POST CONSULATUM.

[8] IUNIORIS] IUNIORIS V. C.

[9] *merita .... sancti Andree*] (ll. 65-66) Cf. sotto ll. 121-134.

[10] *merita .... sancti Vincenti*] (ll. 65-67) Uno dei due martiri romani, 24 maggio e 25 agosto.

[11] *merita .... sancti Quirini*] (ll. 65-68) Forse il martire dell'Illirico nominato da Prudenzio e da Venanzio Fortunato, 4 giugno.

[12] *merita .... sancti Floriani*] (ll. 66-69) Il martire del Norico, 4 maggio.

[13] *merita .... sancti Emiliani*] (ll. 65-68) Martire della Misia, 18 luglio.

[14] *merita .... sancte Eufimie*] (ll. 65-69) La nota martire di Calcedonia, 16 settembre. Massimiano riconsacrò il vecchio battistero di san Probo in Classe dedicandolo a questa vergine, cf. I, APOLL., l. 16.

[15] *Edificavitque .... nobis*] (ll. 56-69) Questo passo ha subito alterazioni e non sappiamo quanta parte ne sia andata perduta; certamente è caduta la epigrafe che conteneva la enumerazione delle reliquie che Massimiano collocò nella sacra della basilica; in suo luogo troviamo invece sostituito il passo: *Collocavit.... nobis.* Poichè anche sotto a l. 163 troviamo omessa un'altra epigrafe che si doveva leggere nel testo originale, crediamo che questa perdita si possa attribuire ad un copista, che, non dandovi eccessiva importanza, omise l'epigrafe, e vi sostituì una equivalente nota marginale.

[16] *supercilium .... tribune*] Non crediamo che si alluda all'armilla dell'arco trionfale, che difficilmente avrebbe potuto portare così lunga iscrizione, ma piuttosto alla zona che correva tra la parete perpendicolare e il catino dell'abside.

[17] MARTIRIS] MARTYRIS.

[18] QUO] QUI, quantunque anche il *quo* offra un senso plausibile.

[19] MANUS] MANŪS per l'arsi.

[20] FACERRE] FACERE.

UNDECIMUM FULGENS RENOVAT DUM LUNA RECURSUM,
ET CEPTA ET PULCRO CONDITA FINE NITET [1].

Ad latera vero ipsius basilice monasteria parva subiuncxit [2], que omnia novis teselis auratis simulque promiscuis [3] aliis calce infixis mirabiliter apparent; super capitaque omnium colunpnarum ipsius Maximiani nomen sculptum est [4]. Monasterio vero parte virorum [5] sex literas lithostratas invenietis; ignorantes ad erorem perducunt, nam scientes, ibidem scripta MU. SI. VA [6]. esse, inteligunt.

73 Asserunt nonnulli, quod quidam [7] die acerssitum archiergatum [8], idest principem operis [9], pontifex interogavit, et cur edificium predicte eclesie non perficeret. At ille notuit dicens: “Eo quod tu, domine noster, navigasset [10] in partibus Constantinopollim [11] cementum et laterculla defecerunt, neque tantos habemus lapides, ut laborare potuissemus „. Tunc iussu pontificis nocte una tanta alata sunt omnia paramenta, calces et laterculla, petras et bisales [12], lapides et ligna, columnas et lastas, harenas et sabullos in una note, ut dixi, preparaverunt vectores, quanta vix in undecim lucinis [13] laborare potuerant [14].

74 Dunque in tenporibus istius sanctissimi pontificis orta esset intentio de silva que cognominatur Vistrum [15], sita Istrientis [16] partibus, bis in Constantinopulis se detulit [17], ut talem Iustiniani

---

80. PULCHRO *Rub.*

[1] UNDECIMUM .... NITET] (ll. 79-80) Cf. sotto ll. 91-93.

[2] *Ad latera .... subiuncxit*] Essendo segnalato a l. 84 il *monasterium parte virorum*, si comprende che un altro si trovava *parte mulierum*. Alcuni indizi ci fanno ritenere che Santo Stefano fosse a pianta centrale come San Vitale, quantunque di proporzioni minori.

[3] *teselis .... promiscuis*] (ll. 81-82) Cf. XVII, URSUS, l. 11.

[4] *super .... est*] (ll. 82-83) I *capita omnium columnar.* sono i pulvini, che portavano il monogramma di Massim. così come in San Vitale quello di Vittore e di Giuliano.

[5] *Monasterio .... virorum*] Cioè a sinistra di chi entrava, se la chiesa non era provvista di matroneo. Cf. sopra l. 81.

[6] MU . SI . VA .] MAXIMIANUS.

Agnello non seppe trovare in questo monogramma le lettere X ed N. Forse assomigliava a quello omonimo del battistero neoniano, così bello nella sua semplicità per la combinazione di tre sole lettere M . V . S.

[7] *quidam*] quadam.

[8] *archiergatum*] archiergatem.

[9] *idest .... operis*] Sicuramente da nota marginale passata nel testo.

[10] *navigasset*] navigasses.

[11] *partibus Constantinopollim*] Cf. sotto l. 94.

[12] *bisales*] βήσαλον, cioè quei *laterculi* di grandi dimensioni che non si riscontrano mai nelle costruzioni imperiali del V secolo e in quelle teodoriciane, e che sono speciali alle costruzioni di Giuliano Argentario.

[13] *lucinis*] lunis.

[14] *Asserunt .... potuerant*] (ll. 86-92) Questo racconto nella sua forma leggendaria è derivato dai due ultimi distici della epigrafe che precede, ma vi si trovano due elementi storici che ci sembrano sicuri, quantunque Agnello non ci dica da quale parte l'informazione gli provenisse, cf. sotto l. 95, il viaggio cioè a Costantinopoli e la provvista colà fatta del materiale costruttivo e specialmente dei marmi delle cave del Proconneso.

[15] *silva .... Vistrum*] (ll. 93-94) L'attuale porto Vestre sotto Rovigno, alla estremità nord-ovest dell'*agger polensis*, prende nome da una località romana vicino alla costa chiamata *Vistrum*. Da quella parte si stendevano i beni costituenti il *patrimonium histrianum* della chiesa ravennate. Cf. sotto ll. 116-120.

[16] *Istrientis*] Istriensis.

[17] *bis .... detulit*] Agnello parla con sicurezza dei viaggi di Massimiano a Costantinopoli, che gli risultavano da fonte che egli tace, ma che non è difficile riconoscere in qualcuno dei numerosi scritti di quel vescovo, che egli aveva sottomano.

Soltanto, ingenuamente egli ne restringe lo scopo ad un motivo troppo futile; che sia esatto che Massimiano durante il suo viaggio si occupò anche di contese giudiziarie non neghiamo, ma che questo ne fosse il movente principale, non ci sembra.

Uno di questi viaggi, che precedette la consacrazione di Santo Stefano, è databile. Se la sacra avvenne nel dicembre del 550 e la costruzione non si prolungò oltre un anno, cf. sopra ll. 80-81, e Massimiano aveva commesso in oriente il materiale in occasione di un suo viaggio, questo deve riportarsi ai tempi anteriori all'inizio della fabbrica. E non ne mancavano motivi molto gravi.

Nel 548 la fortuna di Belisario incominciò a declinare e l'insuccesso della sua seconda campagna ne preparò il richiamo. Totila diventava sempre più minaccioso a Costantinopoli. La posizione di Ravenna si faceva difficile e urgeva il chiedere soccorsi.

Nel campo delle dispute religiose le prospettive non erano più tranquillizzanti. Dopo che papa Vigilio aveva l'11 aprile 548 emesso il suo *iudicatum* di condanna dei Tre capitoli, l'Occidente reagiva con violenza, e minaccie di scisma premevano un poco da ogni parte, per-

augusti presentia cunsumeret contencionem. Ambo canicie in eodem tempore exornati, quantus recolerent se a iuventute disiuncti, in senetute coniuncti, amarisime pariterque ceperunt lugere [1]. Dein hic [2] vero pius inperator Iustinianus augustus preceptum sibi ex eadem silva condidid, perpetue legaliterque in sancta Ravenensis eclesia esse, quam iuste et racionabiliter sibi pertinere cognoverat [3].

Iste Tricolim suis temporibus omnia hedificia complevit [4], et ubi ipse cun suis antecessoribus depictus est, si legere vultis, aspicientes, ita scriptum invenietis: 75

HIC PETRUS IUNIOR CHRISTI CONCEPTA [5] SECUTUS,
UT DOCUIT, SACRIS MORIBUS EXIBUIT.
HUNC [6] QUOQUE FUNDAVIT MIRANDIS MOLIBUS ARCEM,
NOMINIS IPSE SUI HEC [7] MONUMENTA DEDIT [8].
HUIUS POST OBITUM AURELIANUS GESSIT HONORES,
POST HUNC ANTISTES EXTITIT ECCLESIUS [9];
HINC FUIT URSICINUS [10], SEQUITUR POST ORDINE VICTOR,
TEMPORIBUS IUNIOR [11] MAXIMIANUS ADEST.
HIS [12] POLENSIS ERAT [13], CHRISTI LEVITA PROFUNDUS,
LEGE DEI MISERANS ET PIETATE BONUS.
QUEM DEUS IPSE VIRUM DECORAVIT CULMINE SACRO,
ECCLESIEQUE SUE [14] PONTIFICEM STATUIT;
IPSE AUTEM, FACTIS PROPRIIS SE NON MERUISSE [15]
CULMEN APOSTOLICUM, SED PIETATE DEI [16].

Edificavitque eclesiam beate Marie in Polla que vocatur Formossa, unde diaconus fuit [17], 76 Mur., II, 107

---

102. CRHISTI PRAECEPTA *Rub.* — 103. EXILUIT *Rub.* — 104. HIC QUOQ. *Rub.* — 105. HAEC *Rub.* — 110. IS *Rub.* — 113. ECCLESIAEQ. SUAE *Rub.*

fino fra i diaconi romani che avevano accompagnato Vigilio a Costantinopoli.

Queste sono ragioni più gravi per spiegare un viaggio di Massimiano, e collocarlo subito dopo il 17 maggio 548, giorno nel quale troviamo l'arcivescovo ancora a Ravenna, perchè vi consacrò la basilica di san Vitale, mentre dopo il 28 luglio è a Costantinopoli, cf. sotto ll. 122-133. Nel successivo anno già il 9 maggio era ritornato a Ravenna, dove consacrò la basilica di sant'Apollinare. Perciò noi riteniamo che questo viaggio dell'arcivescovo si possa assegnare all'estate-autunno del 548.

[1] *amarisime .... lugere*] (ll. 96-97) Anche nel *Liber pontificalis* romano si legge che papa Vigilio e Giustiniano incontrandosi incominciarono a piangere; così altrove di altri. Cerimoniale d'altri tempi.

[2] *Dein hic*] D e h i n c.

[3] *Dein.... cognoverat*] (ll. 97-99) Esatta la notizia del diploma imperiale, e forse vero che, dirimendo una questione, Giustiniano metteva in possesso della chiesa ravennate i beni dell'Istria, ma ciò deve essere inteso in senso molto largo di vera e propria donazione. Cf. sotto l. 119.

[4] *Iste.... complevit*] Dopo che riuscimmo a identificare il *monasterium sancti Andreae*, cf. XXII, Petrus II, l. 117, anche la località dove sorgeva il Tricolì restò determinata. Quale sia il nostro pensiero riguardo a questo edificio abbiamo già detto.

Cf. XX, Exuperant., l. 12; XXII, Petrus II, ll. 91-94; XXIII, Aurelian., ll. 4-5; XXIV, Eccles., l. 20; XXV, Ursicin., l. 4; XXVI, Victor., l. 5.

[5] CONCEPTA] P R A E C E P T A.

[6] HUNC] H A N C.

[7] HEC] H A E C.

[8] HUNC.... DEDIT] (ll. 104-105) Da questi due versi sembra potersi dedurre che nel VI secolo la fabbrica prendesse il nome da Pietro. La nostra opinione che la parola *Tricolìs* sia una corruzione volgare di τρικλίνιον, riceverebbe da ciò conferma, perchè nel VI secolo si sarebbe appunto chiamato quell'edificio *triclinium petrianum* per distinguerlo dal *triclinium neonianum* o dei *V accubita*. Cf. XIX, Neon, ll. 14-70.

[9] ECCLESIUS] E C L E S I U S.

[10] URSICINUS] U R S I C Ĭ N U S.

[11] IUNIOR] I Ŭ N I O R.

[12] HIS] IS o forse meglio H I C, per seguire la allitterazione dei cinque capoversi precedenti.

[13] HIS.... ERAT] Cf. sopra ll. 3-4.

[14] ECCLESIEQUE SUE] E C C L E S I A E Q U E S U A E.

[15] PROPRIIS.... MERUISSE] Non è necessario correggere in *propriis scit non meruisse*, potendosi ammettere la elissi del verbo, facilmente sottintendibile.

[16] HIC.... DEI] (ll. 102-115) Si noti che ogni distico incomincia o con un pronome o con un avverbio.

[17] *Edificavitque .... fuit*] La basilica di santa Maria Formosa fu una delle più sontuose chiese dell'Istria, non inferiore per splendore e ricchezza alla stessa Eufrasiana di Parenzo.

mira pulcritudine et diversis ornavit lapidibus. Dum[1] vero, ubi rector istius eclesie in ipsa civitate habitat[2], ipse hedificavit et omnes opes suas Ravenati ecclesia tradidit, quas usque hodie possidemus[3].

Sorgeva, come lo hanno accertato gli scavi operati nel 1904, sulle rovine di un antico tempio pagano, che si crede fosse dedicato a Minerva.

Se, come sembra debba intendersi qui, Massimiano era già stato diacono di quella chiesa, egli non fece che ricostruirla e renderla più grandiosa. Era un ampio edifizio a pianta basilicale con 22 colonne, compresevi quelle dell'arco trionfale. Le due navatelle minori, munite di fenestre come quelle di Sant'Apollinare nuovo e della Eufrasiana di Parenzo, terminavano col diaconico e la protesi. Aderenti a questi, ai due lati estremi della basilica ma con accesso dall'esterno, sorgevano due *monasteria* a pianta cruciforme simili al nostro *monasterium sancti Laurentii*.

La chiesa è ora scomparsa e ne resta solo qualche avanzo dal quale si rileva la uguaglianza del manufatto con quello di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe. È rimasto anche il rudere di uno dei due *monasteria*, portante un frammento, a composizione musiva, colla testa del Redentore imberbe cinto dal nimbo crociato, e avente ai fianchi due figure che sembrano essere gli apostoli Pietro e Paolo, forse la scena della *traditio legis* così frequente sui nostri sarcofagi.

Questa basilica fu proprietà della Chiesa ravennate che in processo di tempo la riunì alla badia di Sant'Andrea costruita sull'isolotto chiamato ora lo Scoglio maggiore, all'imboccatura del porto di Pola; anche quest'ultima chiesa era proprietà dei nostri arcivescovi. La cessione di Santa Maria Formosa agli abbati di Sant'Andrea avvenne forse per necessità di culto, quando ne fu ritirato il clero secolare che Ravenna vi manteneva.

Da allora i due stabilimenti monastici andarono sotto il nome riunito di *monasterium sanctae Mariae et sancti Andreae*; fra il 1100 e il 1200 la famiglia monastica essendosi trasferita in città, ne fu cambiata la denominazione e Santa Maria Formosa fu conosciuta sotto il nome di *Monasterium sanctae Mariae de Canneto*.

L'unione di Santa Maria con Sant'Andrea diede motivo di confonderla, nè fino ai nostri giorni ci risulta chiarito l'equivoco, coll'altra abbazia che così frequente ricorre nelle carte ravennati sotto il nome di *monasterium sanctae Mariae et sancti Andreae in insula Serra partibus istriensis*.

Ma bisogna separarle, prima di tutto perchè la badia *in insula Serra* è distinta col nome di *Sancta Maria de Cerito*, mentre quella di Pola è la *Sancta Maria de Canneto*, poi perchè l'*insula Serra* è il moderno isolotto di *Sant'Andrea di Sera*, di fronte a Porto Vestre, il *Vistrum* di Agnello, vicino alla sommersa isola di Cissa, che fu sede di vescovato.

Ciò è confermato in modo preciso dal placito di Ottone III del 16 luglio 983 in favore di *Iustus presbiter et abbas Sancte Marie in insula Serra partibus istriensis*, e dal diploma dello stesso imperatore del 12 decembre 1001, col quale conferma all'arcivescovo di Ravenna, Federico, il *monasterium intus civitatem Pola in honore sancte Marie .... constructum, simul cum monasterio et abbatia sancti Andree apostoli, foras eandem civitatem in insula maris sita*, e finalmente da questo passo di Giovanni diacono: *Arrepto exin itinere, remigantibus nautis, apud monasterii sancti Andreae insulam, quae iuxta Pollensem civitatem manet* [*Petrum Urseolum Veneticorum ducem*] *grata ospicia habere voluerunt*.

Anche l'abbazia di santa Maria e di sant'Andrea di Serra era proprietà della Chiesa ravennate, e connessa a quel *patrimonium histriense*, che Massimiano aveva acquisito.

Sono sintomatiche le dedicazioni delle due chiese a sant'Andrea, l'apostolo di cui Massimiano aveva portato le reliquie da Costantinopoli; ma più sintomatico è per noi il fatto di questa costruzione di chiese, per iniziativa dell'arcivescovo di Ravenna, nel momento in cui più viva ferveva la lotta per la condanna dei Tre Capitoli, e che dava modo al fedele esecutore della volontà imperiale di essere presente nelle contese religiose che quella penisola andava sollevando. Cf. sopra ll. 20-56 e Appendice.

Ciò che non dobbiamo passare sotto silenzio è un documento che si è tentato di ricostituire circa una supposta donazione che sarebbe stata fatta da Massimiano arcivescovo *monasterio beati Andreae apostoli vel basilicae sanctae Mariae*. Cf. Fonti n. 4.

Ci sembra impossibile che nessuno abbia elevato sospetto circa l'autenticità di quella donazione, che la data, le formule di sottoscrizione, la unione dei due monasteri riportata al VI secolo, infirmano senza bisogno di dimostrazione, e alla quale neppure i tentativi di correzione della data e di identificazione dei vescovi possono dare parvenza di autenticità.

[1] *Dum*] D o m u m.

[2] *Dum .... habitat*] (ll. 117-118) Cioè la *domus rectoralis* o *rectoria* dove abitava a Pola il diacono o suddiacono *rector patrimonii histriensis* della Chiesa ravennate.

Forse è la stessa che nelle nostre pergamene compare molto più tardi con attigua una *cappella sancti Apollinaris*.

[3] *Dum .... possidemus*] (ll. 117-119) L'Istria fu, fin dai tempi imperiali, la nutrice di Ravenna, come scriveva Cassiodoro ai *provincialibus Histriae: .... Est enim proxima nobis regio, supra sinum maris Ionii constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa .... quae non immerito dicitur Ravennae Campania, urbis regiae cella plenaria*, e veniva naturale che la Chiesa ravennate cercasse di costituirsi colà un patrimonio, specialmente quando, per le prolungate guerre, quello di Sicilia poteva difficilmente mantenere i rifornimenti di certi generi, olio, vino etc., che l'Istria produceva.

La esistenza di una *domus rectoralis* in Pola, ci dice che si trattava di possedimenti molto vasti che non potevano provenire da donazione privata; una parte di essi si trovava, come abbiamo veduto, in vicinanza di *Vistrum*. L'accenno ad un diploma imperiale, che ci sembra confusamente interpretato da Agnello, cf. sopra ll. 97-99, pare debba piuttosto riferirsi alla primitiva

Eclesiam vero beati Andree apostoli, hic Ravene, cum omni diligencia non longe a regione Herculana, columnas marmoreas suffulsit, ablatasque vetustas ligneas de nucibus, proconisas decoravit[1]. Tunc ablatum corpus ipsius apostoli Ravenam ducere conabatur. Dum hoc presensisset imperator Constantinopolitanus, iussit beatum Maximianum Constantinopolim venire et pium apostoli corpus secum defere. Quo gavissus imperator, ait ad eum: " Non sit tibi gravis, pater, quod prima unus tenet Roma frater, iste vero secundam teneat. Ambe sorores et hi ambo germani. Nō[2] tibi eum dare, quia et ubi sedes imperialis est, expedit et ibi corpus esse apostoli ". At beatisimus Maximianus dixit: " Fac quomodo iubes; tantum postulo, ut in hac nocte cum meis sacerdotibus ad hoc sanctum corpus psalmodiam peragamus ". Imperator moxque cuncessit. Tunc tota note pervigiles extiterunt, et post expleta omnia aripiens gladium, oratione facta, abscidit barbas apostoli usque ad mentum. Et ex reliquiis aliorum multorum sanctorum reliquias detulit cum augusti alacritate; dehinc quoque ad propriam reversus est sedem. Et re vera, fratres, quia, si corpus beati Andree, germani Petri principis, hic humasset, nequaquam nos Romani pontifices sic subiugasset[3].

---

donazione di Giustiniano, sia pure stata fatta dirimendo contese sollevate da quei vescovi scismatici.

La costruzione da parte di Massimiano della basilica di santa Maria Formosa e la costituzione di questo patrimonio possono essere strettamente connesse tra loro e cogli avvenimenti di quegli anni, perchè servivano all'arcivescovo ravennate per mettere un piede nella provincia ecclesiastica di Aquileia, e specialmente nell'Istria, che fu in Italia il focolare più ardente dello scisma dei Tre Capitoli.

Sui territori di sua proprietà l'arcivescovo deve avere estesa la sua giurisdizione spirituale, come nei tempi feudali vi esercitò quella temporale, poichè a lui furono portate le *appellationes* fin sotto il governo veneto, che finalmente le soppresse. E crediamo di non andare molto lontani dal vero asserendo che l'episcopato di Pola, quantunque nominalmente appartenesse alla metropoli di Aquileia, aveva stretti legami di dipendenza da Ravenna, e non escludiamo che, nei tempi in cui lo scisma era maggiormente accentuato, risiedesse colà un vescovo ortodosso nominato dal metropolita dell'Emilia. Cf. Appendice.

[1] *Eclesiam .... decoravit*] (ll. 120-122) Gli avanzi di questa chiesa, che finora era stata da tutti confusa col *monasterium sancti Andreae*, cf. XXII, Petrus II, ll. 117, si vedono ancora a ponente del *cardo principalis* che correva in funzione di decumano, da *Porta aurea* al *Pons Augusti*, a sud del percorso della *Fossa lamises*.

Esempio unico, tra le chiese del V e del VI secolo, non volgeva l'abside ad oriente ma a settentrione, ciò che ci induce a credere che in origine fosse una antica sala romana, trasformata ad uso di culto prima ancora della costruzione della Ursiana.

Massimiano abbellì questo edificio, sostituendo, se pur è vera la notizia di Agnello, ai sostegni in legno colonne marmoree. Noi riteniamo che questo si riferisca piuttosto al ciborio, di legno come quello dell'Ursiana, cf. XXVI, Victor, l. 11, e che il resto della chiesa sia stato da lui rinnovato e ampliato.

Gli avanzi che si vedono ora non sono più quelli della primitiva basilica, perchè, nel secolo XI, l'arcivescovo Gebeardo la ricostruì. Cf. Codex pontificalis raven. eccl., V, *Cat.*, 61.

[2] *Nō*] Nolo.

[3] *subiugasset*] subiugassent.

Tunc ablatum .... subiugasset] (ll. 122-133) La sola verità che si riscontra in questo racconto è che Massimiano portò da Costantinopoli i *merita* di sant'Andrea apostolo. Tutto il resto è introdotto e ordinato alla deplorazione finale: *Et revera .... sic subiugassent.*

Procopius, *De aedificiis Iustiniani:*

Ἦν τις ἐν Βυζαντίῳ ἐκ παλαιοῦ τοῖς ἀποστόλοις νεὼς ἅπασι.... Ἀλλὰ νῦν Ἰουστινιανοῦ βασιλέως ἀνοικοδουμένου τὸ ἱερὸν τοῦτο, οἱ μὲν λιθουργοὶ τὸ ἔδαφος διώρυσσον ὅλον, τοῦ μή τι ἄκοσμον τῇδε λελεῖφθαι· θήκας δὲ ξυλίνας ἐνταῦθά πη ἀπημελημένας τεθέανται τρεῖς, γράμμασιν ἐγκειμένοις σφίσι δηλούσας, ὡς Ἀνδρέου τε καὶ Λουκᾶ καὶ Τιμοθέου τῶν ἀποστόλων σώματα εἶεν· ἅπερ ἀσμενέστατα βασιλεύς τε αὐτὸς καὶ Χριστιανοὶ ξύμπαντες εἶδον, πομπήν τε αὐτοῖς καὶ πανήγυριν ἐπιτετελεκότες, τῇ τε περὶ αὐτοὺς τιμῇ ἐξοσιωσάμενοι τὰ εἰωθότα καὶ περιστείλαντες τὰς θήκας αὖθις τῇ γῇ ἔκρυψαν, οὐκ ἄσημον οὐδὲ ἀγείτονα λιπόντες τὸν χῶρον, ἀλλὰ σώμασιν ἀποστόλων ἀνειμένον καταστησάμενοι ξὺν εὐσεβείᾳ.

Iohannes Malala, *Chronographia:*

Μηνὶ Ἰουνίῳ κη′ ἰνδικτιῶνι ιγ′ ἐγένετο τὰ ἐγκαίνια τῶν ἁγίων Ἀποστόλων καί ἡ κατάθεσις τῶν τιμίων λειψάνων Ἀνδρέου, Λουκᾶ καὶ Τιμοθέου ἐν Κωνσταντινουπόλει· καὶ διῆλθεν ὁ ἐπίσκοπος Μηνᾶς μετὰ τῶν αὐτῶν ἁγίων λειψάνων καθήμενος ἐν ὀχήματι βασιλικῷ.

Theophanes, *Chronographia:*

A. M. 6042 .... Τῷ δὲ Ἰουλίῳ μηνὶ κη′, ἡμέρᾳ γ′, γέγονεν τὰ ἐγκαίνια τῶν ἁγίων Ἀποστόλων, καὶ ἡ κατάθεσις τῶν ἁγίων λειψάνων Ἀνδρέου, Λουκᾶ καὶ Τιμοθέου, τῶν ἁγίων Ἀποστόλων. Καὶ διῆλθεν ὁ ἐπίσκοπος Μηνᾶς μετὰ τῶν ἁγίων λειψάνων καθήμενος ἐν ὀχήματι χρυσῷ βασιλικῷ διαλίθῳ κρατῶν τὰς τρεῖς θήκας τῶν ἁγίων Ἀποστόλων εἰς τὰ γόνατα αὐτοῦ· καὶ οὕτως ἐποίησε τὰ ἐγκαίνια.

La data del 28 luglio l'anno 548, fornita da Teofane non può essere arbitraria perchè il giorno del mese coincide esattamente con quello della settimana τῷ Ἰουλίῳ μηνί κη′, ἡμέρᾳ γ′, e deve trattarsi del primo ritrovamento dei sacri corpi fatto durante i lavori di demolizione della vecchia basilica, come risulta dal racconto di Procopio.

Massimiano, in questa circostanza o poco dopo,

77 Consecravit eclesiam beati Apolenaris pontificis in Clase sitam, et beati Vitalis martiris in Ravena [1] et beati archangeli Michaelis hic Ravene [2], quam Bachauda cum santa recordationis memoria Iuliano argentario edificavit in regione qui dicitur Ad Frigiselo [3]. Ibique invenietis in camera tribune [4] ita legentem:

CONSECUTI BENEFICIA ARCHANGELI MICHAELIS BACAUDA ET IULIANUS A FUNDAMENTIS FECERUNT ET DEDICAVERUNT SUB DIE NON. MAI QUATER PACIFICI [5] BASILI IUNIORIS VIRI CLARISIMI COMSULIS [6] INDICIONE VIII [7].

f. 10 Et ut asserunt quidam, 'hic Bacauda gener predicti Iuliani fuisset [8], et in archa saxea non longe ab ipsa archangeli eclesia infra turem [9] Bacauda requiescit [10].

---

deve essersi trovato a Costantinopoli, come abbiamo annotato sopra a l. 94.

Per la data della consacrazione i cronisti bizantini posteriori concordano con Malala, nello stabilirla al 28 giugno del 550, e ci pare esatta perchè se si volesse accettare la nota cronologica di Teofane, si andrebbe a cadere nei giorni in cui morì Teodora e nel lutto della corte imperiale.

Che Massimiano fosse nel giugno del 550 di nuovo a Costantinopoli, e che in questa circostanza anzichè nel 548 egli potesse procurarsi la reliquia dell'apostolo Andrea che portò a Ravenna, ci pare meno probabile, perchè la provvista del materiale di costruzione per Santo Stefano, consacrato nel decembre, non potè essere fatta sei mesi prima.

Il secondo viaggio di Massimiano a Costantinopoli, sembra a noi debba portarsi verso il 554, quando gravi avvenimenti religiosi e politici si preparavano, la condanna definitiva dei Tre Capitoli fatta da papa Vigilio il 23 febbraio del 554, e, nel successivo 13 agosto, la promulgazione della *Pragmatica sanctio.*

[1] *Consecravit.... Ravena*] Cf. sotto ll. 151-159.

[2] *et beati.... Ravene*].

Della chiesa di san Michele arcangelo restano ancora l'abside e pochi altri ruderi. Era a tre navate, con capitelli simili a quelli di San Vitale.

L'arco trionfale aveva nei peduncoli le effigi dei santi Cosma e Damiano con queste diciture:

SCS COSMAS — SCS DAMIANVS

e al centro il Redentore col libro dei Vangeli; e invece dei soliti *seniores* ai due lati, si vedevano i sette angeli apocalittici, tre a destra, quattro a sinistra, in atto di far squillare le trombe.

Nel catino dell'abside era effigiato al centro il Redentore portante una croce ed il libro su cui si leggeva:

QVI VIDIT ME VIDIT PATREM
EGO ET PATER VNVM SVMVS

Ai lati i due arcangeli Michele e Gabriele recanti la canna, come nelle due figurazioni dell'arco di Sant'Apollinare in Classe.

[3] *in regione.... Frigiselo*] Questa regione *extra urbana* rispetto all'*oppidum municipale* e alla *regio domus Augustae*, ai confini dei quali si stendeva, *trans flumen Padennae*, piuttosto che una vera *regio* deve considerarsi nei tempi imperiali una frazione della *regio Caesarum* della quale costituiva l'estremità a nord-ovest. Nel IX secolo aveva per confini ad ovest la *regio Capitolii* e la *regio monetae publicae* al di là del *flumen Padennae*, a sud la *regio Apostolorum* con preciso confine segnato dalla via che dal *pons Apollinaris* scendeva verso la *platea maior* passando per san Giorgio in portico, ad est la *regio Sancti Theodori a vultu*, a nord la *regio Sancti Iohannis Baptistae.*

Il suo nome è oscuro, e forse quando Agnello viveva era già deformato, e più andò deformandosi in seguito: *Ad Fricisclo*, *Ad Flicisco*, *Ad Fricisco*, *Ad Franciscum*, *In Affrigisclo*, *In Affilicisco*, prendendo finalmente la forma stabile *In Africisco.*

et beati.... Ad Frigiselo] (ll. 135-136) Il culto dell'arcangelo Michele era diffusissimo a Bisanzio dove si contavano non meno di 15 chiese dedicategli, tra le quali la grande basilica costantiniana e l'altra eretta da Giustiniano. Tra il 520 e il 530 la celebre apparizione sul monte Gargano ne diffuse il culto anche in Occidente. Bacauda e Giuliano, non sappiamo a soluzione di quale voto, innalzarono a Ravenna questa basilica, che dedicarono nella vigilia della festa dell'apparizione del Gargano.

[4] *camera tribune*] Cf. XVII, URSUS, l. 30.

[5] PACIFICI] POST CONSULATUM.

[6] COMSULIS INDICIONE] CONSULIS INDICTIONE.

[7] SUB DIE.... VIII] (ll. 139-140) 7 maggio 545, che cadeva in domenica. Anche nel CODEX PONTIFICALIS XI: *Dies in quibus celebrantur consecrationes ecclesiarum Ravennae*, si legge: *Die VII maii*, *consecratio sancti Michaelis in Afratisco.*

CONSECUTI.... VIII] (ll. 138-140) In questa epigrafe manca la nota della consacrazione. Il vescovo Vittore era morto nel precedente febbraio, e qui infatti si parla solo di *dedicatio* operata dai costruttori; la *consecratio* deve essere stata in questo caso, trattandosi di una basilichetta di modeste proporzioni quantunque sontuosissima, limitata alla prassi della *dedicacio oratorii*, che avveniva *absque missas publicas solemniter.*

[8] *Et ut.... fuisset*] Non è che una supposizione questa parentela di Bacauda con Giuliano, e Agnello non la deduce da fonte scritta. Supposizione alla quale sembra dare valore il fatto che i due erano associati nella epigrafe, e sepolti nella stessa chiesa, perchè anche la tomba di Giuliano, sulla quale lesse l'*elogium* del quale ci lascia traccia due volte, cf. XXIV, ECCLES., ll. 26-29, doveva trovarsi in quella basilica.

Tutto quello che noi possiamo dire qui, è che Giuliano nella epigrafe dà la precedenza a Bacauda,

(*Vedi note 9 e 10 alla pag. sg.*)

Et in tribuna beati Vitalis eiusdem Maximiani effigies atque Augusti et Auguste teselis valde computate [1] sunt [2].

Quamdiu possumus de hoc sancto viro tantam bonitatem reffere [3], deficit michi tempus narationis. Iste plus omnibus laboravit quam ceteri pontifices predecessores sui. Ilius temporibus hedificatus est numerus vicinus domui mee [4] qui dicitur Banchus [5] primus [6], non longe a Miliario aureo, et illius nomen etiam in tegulis exaratum invenimus ita:

---

o perchè fosse più attempato o maggior personaggio di lui. Se Giuliano fosse stato lo suocero e Bacauda il genero, la posizione dei nomi sarebbe certamente invertita; ma poichè di Bacauda non troviamo il nome nelle seguenti epigrafi di San Vitale e di Sant'Apollinare, non è da considerarsi un collaboratore di Giuliano in maggior grado di autorità costituito; era piuttosto un parente di Giuliano, e di maggiore età.

Il nome Bacauda è di origine barbarica, ma, dal V secolo in poi, diffusissimo in Occidente ed in Oriente.

[9] (*p. 196*) *infra turem*]

Il piede di una torre fu infatti trovato alcuni anni fa, presso la riva del *flumen Padennae*, ma nulla aveva a che fare colla chiesa, perchè faceva sistema col *pons sancti Michaelis*, che era lì presso.

L'urna di Bacauda, asportata dal *monasterium* dove si trovava, era stata collocata vicino o entro la torre, così come ai tempi di Agnello si vedevano nel vicino *carcer* tre sarcofagi che si credeva fossero i sepolcri di Boezio, Simmaco e papa Giovanni, e presso la *domus Rufi* il supposto sepolcro di questo patrizio.

[10] (*p. 196*) *Et.... requiescit*] La sepoltura di Bacauda doveva trovarsi in origine in un *monasterium* aderente alla chiesa di san Michele, dove pure era certamente, quantunque Agnello ne taccia, quella di Giuliano, del quale ha letto l'*elogium*. Cf. XXIV, Eccles., ll. 26-29.

[1] *computate*] comptitatae.

Cf. XVII, Ursus, l. 16.

[2] *Et in.... sunt*] (ll. 143-144) Sono i due grandi quadri raffiguranti l'oblazione simbolica di Giustiniano e Teodora.

Avendo San Vitale il matroneo nella parte superiore, mancava la solita distinzione della *pars virorum* e *pars mulierum*, che troviamo nelle altre chiese La disposizione dei due quadri non fu perciò ordinata secondo questo concetto, ma coordinata alla grande figurazione centrale del catino dell'abside, cosicchè Giustiniano viene a trovarsi alla destra, Teodora alla sinistra del gruppo dei santi ai quali è simboleggiata l'offerta.

Il quadro dov'è l'imperatore rappresenta il corteo processionale della sacra. Precede il gruppo degli ecclesiastici: un *thymiateriophorus*, un diacono recante l'evangeliario, l'arcivescovo Massimiano col pallio sovrapposto alla *diplois*, e la croce gemmata in mano. Segue l'imperatore recante una *patena aurea* per l'offerta del pane per il sacrificio ed avente a destra due personaggi in abito senatorio e alla sinistra un personaggio, che prospetticamente è nel secondo piano del quadro, e che emerge solo per la testa e le spalle fra le figure di Massimiano e Giustiniano. Chiude il corteo un gruppo di militari, il primo dei quali reca lo scudo imperiale fregiato del *chrismon*.

Sei di queste figure sono sicuramente ritratti. L'Augusto si riconosce per le insegne imperiali, Massimiano perchè si distingua dagli altri vescovi che lavorarono alla fabbrica, Ecclesio, Ursicino e Vittore, porta la *didascalia*:

MAXIMIANVS

Il diacono recante l'evangeliario, e che ha una marcata tonsura, è forse il protodiacono e vidamo della chiesa ravennate. Dei tre personaggi civili i due a destra di Giustiniano sono forse il *dux armis* e il *praefectus legibus*, e, se si potesse identificare, nel quadro di fronte, la dama a sinistra di Teodora per Antonina, l'un d'essi dovrebbe essere Belisario; il personaggio posto nel secondo piano del quadro, minore in dignità, è per noi il *dedicator* della basilica, come reca l'epigrafe, Giuliano Argentario. Cf. sotto l. 158.

Il quadro sull'opposta parete simboleggia anche esso il corteo dell'imperatrice che procede, accompagnata da funzionari e dame, alla sacra.

Topograficamente si può stabilire il luogo che questo corteo attraversa: il nartece col cantaro posto nel mezzo del quadriportico. La scena poi si svolge nella estremità sud-ovest, ancora oggi superstite, del grande atrio terminante ad abside. L'imperatrice, recante uno *scyphus aureus* per l'offerta del vino, preceduta da due dignitari in abito senatorio, oltrepassata la porta di accesso dal quadriportico all'atrio, sta per entrare nella corrispondente porta della basilica che portava al matroneo mentre il primo dei funzionari civili solleva la cortina; l'imperatrice si trova raffigurata all'altezza dell'abside terminale dell'atrio. È seguita da sette donne.

L'Augusta si riconosce all'abbigliamento imperiale; sono ritratti che non sappiamo identificare quelli dei due personaggi che la precedono, e delle due dame che la seguono. Forse sono le mogli del *dux armis* e del *praefectus legibus*, o la seconda è Giovannina che accompagna la madre Antonina.

Inutile osservare che le figurazioni sono simboliche, perchè la coppia imperiale non fu a Ravenna per la sacra di San Vitale, essendo storicamente provata in quel tempo la presenza degli imperiali a Costantinopoli. Erano invece in Italia Belisario e Antonina, che ne partivano solo più tardi.

[3] *reffere*] referre.

[4] *vicinus .... mee*] Cf. XXI, Iohan. I, ll. 181-183.

[5] *Banchus*] Bandus.

[6] *Ilius.... primus*] (ll. 146-147) Le *militiae ravennates*, cioè le milizie locali, che apparivano come *ordo* nelle elezioni episcopali, sono di costituzione posteriore alla fine del VI secolo. Ne erano a capo gli *optimates militiae* ed erano ordinate secondo le armi e

MAXIMIANUS EPISCOPUS RAVENE [1]

quod ego vidi et legi.

In ardicaque beati Apolenaris et Vitalis, tabulas descriptas invenietis magnis literis [2] continentes ita:

BEATI APOLENARIS SACERDOTIS BASILICA [3] MANDANTE VERO [4] BEATISSIMO URSICINO EPISCOPO A FUNDAMENTIS IULIANUS ARGENTARIUS EDIFICAVIT [5] ORNAVIT ATQUE DEDICAVIT CONSECRANTE VERO [6] BEATO [7] MAXIMIANO EPISCOPO DIE VIIII. MAIARUM [8] INDICIONE XII. OCTIES PACIFICI BASILII [9].

In ardica beati Vitalis ita invenietis:

BEATI MARTIRIS [10] VITALIS BASILICA [11] MANDANTE ECLESIO VERO [12] BEATISSIMO EPISCOPO A FUNDAMENTIS IULIANUS ARGENTARIUS EDIFICAVIT [13] ORNAVIT ATQUE DEDICAVIT CONSECRANTE VERO [14] REVERENDISSIMO MAXIMIANO EPISCOPO SUB DIE XIII. SEXIES PACIFICI BASILII IUNIORIS [15].

---

153. APOLLINARIS *Rub.* - BASILICAM *Rub.* - MANDATO BEATISSIMI URSICINI EPISCOPI *Rub.* — 154. AEDIFICAVIT *Rub.* — 155. DIE NONARUM MAI INDICTIONE DUODECIMA *Rub.* - OCTIES P. C. *Rub.* — 157-158. BEATI VITALIS BASILICAM MANDATO ECCLESII EPISCOPI IULIANUS *Rub.* — 158. AEDIFICAVIT *Rub.* — 159. REVERENTISSIMO *Rub* - DIE XIIII KAL. MAI. *Rub.* - SEXIES P. C. BASILII IUN. V. C. INDICTIONE X *Rub.*

divise per circoscrizioni locali, *numeri;* ogni *numerus* aveva una propria caserma per il deposito delle armi, le adunate etc. *bandus.* Cf. XXXIX, FELIX, ll. 128-134.

Che ai tempi di Agnello il *numerus primus* avesse per suo *bandus*, un edificio costruito *ad hoc* da Massimiano è impossibile. Si deve perciò intendere che in un edificio eretto da lui vicino alla chiesa di santa Agnese, dove aveva fatto compiere lavori, era stato poi adibito a *bandus* del primo numero ravennate.

[1] RAVENE] RAVENNAE.

et illius.... RAVENE] (ll. 148-149) Nessun mattone, della copiosissima collezione che possediamo di *figulae* bollate, ci ha finora fatto conoscere la esistenza di una fabbrica episcopale di laterizi, che per Massimiano si può escludere perchè tutti i suoi edifici sono costruiti a *bisales* anonime. Col *tegula* si designa piuttosto una delle tante lamine plumbee di copertura, sulle quali leggiamo battuto il nome di alcuni arcivescovi.

[2] *In ardicaque .... literis*] Queste tavole commemorative della consacrazione si collocavano dunque nelle ardiche.

[3] BASILICA] BASILICAM.

[4] VERO] VIRO.

[5] EDIFICAVIT] AEDIFICAVIT.

[6] VERO] VIRO.

[7] BEATO] BEATISSIMO.

[8] VIIII MAIARUM] VII ID. MAI.

Pare incredibile come dopo quattro secoli dacchè gli studiosi ravennati tormentano i documenti della loro storia, non si siano accorti che quel VIIII MAIARUM è sì il 9 di maggio, ma in quanto è la corruzione di VII. ID., per lo scambio avvenuto di ID in II, e non di NONARUM MAIARUM.

La data esatta è fornita dall'altra epigrafe ancora superstite: IN HOC LOCO STETIT ARCA etc., cf. I, APOLLINAR., Fonti n. 38, che contrassegnava nell'ardica di Sant'Apollinare in Classe il primitivo sepolcro del martire, e dal CODEX PONTIFICALIS, XI: *Dies in quibus celebrantur consecrationes ecclesiarum Ravennae,* dove si legge: *Die IX mai, Consecratio sancti Apolinaris in Classe.*

Portando così la data al 9 maggio 549 si cade in domenica, che sembra fosse il giorno nel quale, per uso locale, si facevano le consacrazioni a Ravenna. Per Santo Stefano, San Michele in Affricisco, e per l'Ursiana, abbiamo infatti incontrate sempre date coincidenti colla domenica.

[9] INDICIONE.... BASILII] INDICTIONE XII OCTIES P. C. BASILII IUNIORIS V. C.

[10] MARTIRIS] MARTYRIS.

[11] BASILICA] BASILICAM.

[12] VERO] VIRO.

[13] EDIFICAVIT] AEDIFICAVIT.

[14] VERO] VIRO.

[15] XIII .... IUNIORIS] XVI KAL. IUNII INDICTIONE XI SEPTIES P. C. BASILII IUNIORIS V. C.

Il Codice estense è mutilo e non si può accettare per più motivi il supplemento del Rossi: *cuius [basilicae sancti Vitalis] consecrationis dies fuit XIIII kalen. maii anno DXLVII.*

Prima di tutto abbiamo visto sopra a proposito della consacrazione di Sant'Apollinare che egli usava di un codice scorretto e mutilo quanto l'*Estense*, che non ha saputo correggere; in secondo luogo l'elenco delle consacrazioni, cf. sopra ll. 141 e 156, per San Vitale dà: *Die XVII maii*: *Consecratio sancti Severi et sancti Vitalis;* in terzo luogo nè il *XIII* nè il *XIIII kal. maias* nel 547 cadono in domenica.

Il catalogo delle consacrazioni invece, come abbiamo visto, è esatto, anzi è l'unico documento di cui possiamo fidarci; ma accogliendo la sua data bisogna inevitabilmente per trovare una domenica 17 maggio risalire al 548.

Ciò che accettiamo senza difficoltà, perchè nella primavera del 547 Massimiano era da troppo poco tempo arrivato a Ravenna, e, con le difficoltà che aveva incontrato per insediarvisi, ci pare impossibile che avesse potuto sollecitare il completamento della fabbrica, nella quale è anche effigiato.

MANDANTE.... IUNIORIS] (ll. 153-155 e 157-159) Risultano da queste due epigrafi tre funzioni chiara-

Corpus vero beati Probi [1], cum ceteris sanctorum pontificum corporibus, iste sanctus vir

---

mente distinte: Ecclesio ed Ursicino sono i vescovi *mandantes* della costruzione delle due meravigliose basiliche; Giuliano Argentario ne è l'*aedificator*, *ornator atque dedicator;* Massimiano l'*episcopus consecrator.*

La funzione dei *mandantes* va presa, per quello che diremo appresso, nel senso di *commendantes;* corre senza bisogno di spiegazioni quella dell'*episcopus consecrator;* egualmente quella dell'*aedificator* e *ornator*, ma resta oscura quella di *dedicator* che ha un contenuto che, in questo caso, ci sfugge, perchè *dedicatio* è ordinariamente considerato sinonimo di *consecratio.*

Il *Martyrologium hieronymianum* annota le sacre con queste parole: *Dedicatio basilicae, ecclesiae, oratorii illius.* Agnello, per fermarci all'uso locale, dice della Ursiana: *in tali vero die.... dedicata est*, cf. XVII, Ursus, ll. 26-27; in Santa Maria maggiore l'epigrafe recava: ....*dedicat Ecclesius*, cf. XXIV, Eccles., l. 16; nell'epigrafe di Santo Stefano, Massimiano: ....*construxit et dedicavit*, cf. sopra l. 62.

Nessun dubbio dunque che qui *dedicatio* stia per *consecratio.*

Nel carme II di Venanzio Fortunato, cf. Appendice, si legge che il vescovo Vitale:

Fundavit, struxit, dotavit, deinde dicavit

una basilica di sant'Andrea, e che per suo incarico il *bonus antistes Iohannes:*

Condidit egregio viscera sancta loco,

cioè a dire compiè l'atto della *consecratio. Dedicatio* e *consecratio* potevano dunque avere ancora due significati distinti nel VI secolo. Infatti l'*Anonymus valesianus*, che è coevo delle nostre epigrafi, scrive di Teodorico: ....*palatium usque ad perfectum fecit, quem non dedicavit*, con che, escluso il senso di condurre a termine, è invece reso evidente quello di inaugurare, *encaeniare, uti incipere.*

Questo secondo senso è quello stesso che dobbiamo dare anche alla epigrafe di San Michele in Affricisco dove non compare il vescovo consacratore, ma solo si leggono i nomi di Bacauda e Giuliano, che, a soluzione di un voto, avevano eretto e dedicata quella basilica, le cui *encaeniae* furono celebrate *sede vacante.*

Con queste osservazioni arriviamo a stabilire che *dedicatio* può ritenersi sinonimo di *consecratio*, quando il vescovo è *consecrator* e *dedicator* ad un tempo, ma che queste due funzioni potevano anche scindersi e allora ognuna delle due parole prendeva un significato proprio.

Nell'antico *ius sacrum* di Roma, il *dedicator* di un edificio era preceduto dal *sacerdos* che pronunziava le parole di consacrazione, perchè, se non era dedicato tutto ciò che era consacrato, non si poteva al contrario dedicare ciò che non fosse stato consacrato.

Se una costruzione fosse stata eseguita a spese di un privato, questi ne era di diritto il *dedicator*; se invece era l'*aerarium* che vi aveva contribuito, si designava, *honoris causa*, con legge votata nei comizi curiati ai tempi repubblicani, dal principe ai tempi imperiali, una persona che compisse il rito. E il suo nome veniva scolpito sul monumento.

Ed è nel ricordo tradizionale di questi usi romani che ci sembra si debba trovare la spiegazione a questa speciale funzione adempiuta da Giuliano Argentario per San Vitale e per Sant'Apollinare in Classe.

Notammo già, cf. XXIV, Eccles., ll. 3-4, che il terreno sul quale sorse San Vitale era stato, fino ai tempi di Teodorico, proprietà del *fiscus* imperiale; facemmo rilevare la impossibilità finanziaria degli arcivescovi a mandare ad effetto un piano edilizio che abbracciava oltre che le sontuose fabbriche nuove, l'ingrandimento delle precedenti, proprio nel momento in cui la chiesa usciva da una gravissima crisi, che si trascinava ancora attraverso le difficoltà della guerra gotica, e come la vastità del progetto rispondesse meglio a quella fastosa grandiosità che Giustiniano, per inclinazione personale e per ragioni politiche, sfoggiava a Costantinopoli e un poco dovunque volesse affermare la sua potenza, ed esprimemmo il parere che la iniziativa e i mezzi finanziari dovessero attribuirsi al braccio secolare di Bisanzio, la cui mano sarebbe stato in Ravenna Giuliano Argentario.

E qui ne troviamo conferma. Il nome di Giuliano solennemente proclamato sull'edificio, insieme a quello di due vescovi, come *dedicator* non può essere stato collocato solo per conservare il ricordo di un grande artefice, ma si deve considerarlo come attribuzione di singolare onore conferita da una più alta volontà. E bisogna che non dimentichiamo che nel suo *elogium*, cf. XXIV, Eccles., ll. 28-29, si ricordava perfino, a titolo di benemerenza, la somma che aveva speso nella costruzione di San Vitale, che non sarebbe stata portata a suo merito, se fosse pervenuta dallo *scrinium* arcivescovile, e che d'altra parte avrebbe fatto cumulare nell'arcivescovo le due funzioni di *dedicator* e *consecrator.*

Leggiamo spesso in Teofane e nelle altre cronache orientali, delle ἐγκαίνια che Giustiniano faceva personalmente delle basiliche da lui erette a Costantinopoli. Non altrimenti ci pare si debba pensare di Ravenna, dove, non essendo presente il sovrano, il *dedicator* è Giuliano.

Queste nostre considerazioni ricevono conferma dalla decorazione musiva dell'abside e del presbiterio che ripetono il contenuto dell'epigrafe.

Ivi nel catino il vescovo *mandans* Ecclesio, alla sinistra della maestà del Cristo, che ha alla sua destra il santo titolare, reca il modello della nuova fabbrica; ivi nei due grandi quadri parietali Giustiniano e Teodora recano i vasi d'oro, in atto di offerta verso il Cristo. Con Giustiniano sono alcuni dignitari e il *dedicator* Giuliano collocato anche vicino al *consecrator* Massimiano.

In Sant'Apollinare in Classe esisteva un quadro simile a quello di Giustiniano, cf. XXXVI, Reparat., ll. 16-22, guastato poi per trasformarlo nella scena commemorativa della concessione del tipo dell'autocefalia. Nell'altro quadro, essendo Teodora già morta quando si consacrò la basilica, non sappiamo che cosa si contenesse, perchè la figurazione che vi si vede ora del sacrificio di Melchisedec, accompagnato dal giovanetto Isacco, è molto più tarda e posteriore al VII secolo.

[1] *Corpus .... Probi*] Cf. XIV, Probus II, l. 8.

aromatibus condivit et bene locavit, et in fronte ipsius eclesie [1] beati Probi et Eleuchadii et Caloceri efigies tesselis variis decoravit [2], et sub pedibus eorum invenietis.

78 Navigaverat iam hic beatissimus antea partibus orientalis [3], sicut ipse in suis voluminibus loquitur [4] dicens: " In Alexandria vero nulla extrinsecus mali caussa, sed quod genus hominum ferox, sediciossum, senper inquietum est, civile inter se motum est bellum; non virtutis merito, neque ob defensionem, sed ob necem atque interitum civium, comoti universi prefectum suum intra eclesiam occiderunt, quod [5] iam antea aliquanti [6] similiter episcopum suum accusantes hereticum interfecerant [7]. Quo cunperto, imperator in iram versus, funditus civitatem iussit

---

164-165. extrinsecus malitia sed quod seditiosum semper genus inquietum *Rub.* — 165-166. virtutis medio *Rub.* — 166. commoti *Rub.* - praefectum *Rub.* — 167. ecclesiam *Rub.* - qui iam ante aliquot annos *Rub.* — 168. haereticum interfecerunt *Rub.* - comperto *Rub.*

[1] *in fronte .... eclesie*] Agnello usa una abbastanza strana terminologia architettonica, che spesso ha tratto in inganno gli studiosi. Che cosa intendesse designare qui per *frons ecclesiae* potrebbe dubitarsi. Ma a stabilire con certezza che, in questo caso, si tratta della facciata ci soccorre un altro documento. In CODEX PONTIFICALIS, XXIII, *Vita beati Probi*, di queste pitture è detto che *Maximianus .... devoto .... apparatu musivi exterius decoravit*, e non può restare dubbio.

Cf. XXI, IOHAN. I, ll. 45 e 258; XXIV ECCLES., ll. 8-9 e 160.

eclesie] Cf. VII, PROBUS I, l. 10.

[2] *Corpus .... decoravit*] (ll. 160-162) Risulta dalle figure fatte porre da Massimiano sulla facciata della basilica, che i corpi da lui riconosciuti furono quelli di Probo II, Eleucadio e Calocero. Quando nel X secolo l'arcivescovo Pietro IV ne fece la ricognizione, trovò infatti tre soli corpi, collocati sotto l'altare; due riuniti, Eleucadio e Calocero, l'altro, Probo II, separato da un diaframma, cf. la citata *Vita beati Probi*. Mancando i contrassegni, Eleucadio fu scambiato, credendosi che Astolfo ne avesse asportato il corpo, per Aderito, ma la figurazione massimianea di tre soli corpi, restò confermata.

Ai tempi di Agnello tuttavia correva già la tradizione, tanto incerta però che egli stesso non osa affermarlo, che in San Probo fossero sepolti anche Procolo, cf. VI, PROCUL., ll. 5-6; Dato, cf. VIII, DATUS, l. 6; Liberio I, cf. IX, LIBER., I, l. 4; Agapito, cf. X, AGAPIT., l. 7; e Marcellino, cf. XI, MARCELL., l. 9.

Il successo del primo ritrovamento spinse nel X secolo ad altre ricerche, cui si diede credito basandosi, come dice la citata *Vita Probi*, sulle dubbie asserzioni di Agnello: *sicut in gestis repererat ravennatum praesulum.*

San Probo sorgeva su di un antichissimo cimitero cristiano; il trovar tombe, scavando, non era cosa difficile, e ciò che Massimiano non aveva saputo nel VI secolo, si credette saperlo nel X, e la *Vita* senz'altro registra il ricupero dei corpi santi di Aderito, Calocero, Procolo, Probo, Dato, Liberio, Agapito e Marcellino.

Cosa spiegabile, dato il momento psicologico; nell'VIII secolo Astolfo aveva creduto di asportare il corpo di sant'Eleucadio, che invece troviamo nel X secolo ancora al suo posto come ve lo aveva collocato Massimiano. È per questo che la vita non lo registra più fra i tanti corpi trovati. Ma il trafugamento di Astolfo era avvenuto altrove e fu certo nella chiesa di sant'Eleucadio che egli ricercò; anche Agnello che pure non voleva confessare il trafugamento, gli assegnava colà sepoltura. Chissà invece quale altro corpo il re langobardo portò con sè.

Nel IX secolo un chierico magontino aveva rubato il corpo di san Severo, e poco dopo causa la incursione dei Saraceni, era sorta la grande contesa, che si concluse solo con la bolla di Alessandro III, sulla esistenza del corpo di sant'Apollinare nella sua basilica.

Per por termine a nuovi trafugamenti, Pietro IV fece trasportare in città quanto ancora rimaneva dei sacri corpi; lo spirito di pietà e la buona fede allargarono forse troppo il campo delle ricerche.

[3] *Navigaverat .... orientalis*] Cioè *antea quam Ravennam venisset.*

[4] *sicut .... loquitur*] (ll. 163-164) Cf. ll. sgg.

[5] *quod*] qui.

[6] *antea aliquanti*] ante aliquot annos.

[7] *interfecerant*] interfecerunt.

In Alexandria .... interfecerant] (ll. 164-168):

VICTOR TUNNUNENSIS:

[a. 457] Constantino et Rufo coss.

Alexandria et Aegyptus errore Dioscori languens decreta Chalchedonensis synodi non recepit. Proterium antistitem Dioscori successorem et synodi Chalchedonensis decretorum custodem, populus dioscoritanus, seditione facta, Timotheo auctore cognomento Elluro, interfecit VI kal. apriles, VI feria ultimae ieiuniorum hebdomadae, die qua noster Salvator et Dominus a iudaeis est crucifixus. Tunc enim Pascha dominicum quarto est kal. apriles celebratum. Proterio itaque interempto, Timotheus praefatus, cognomento Ellurus, Chalchedonensis synodi obtrectator, eius episcopatum ecclesiamque pervadit.

EVAGRIUS SCHOLASTICUS:

Ἔτι δε βασιλεύοντος Ῥωμαίων Σεβήρου, Μαρκιανὸς τὴν βασιλείαν ἐναλλάττει.... Ὅπερ οἱ τῆς Ἀλεξανδρέων πυθόμενοι, τὴν κατὰ Προτερίου μετὰ μείζονος θυμοῦ καὶ πλείστης θερμότητος ἀνενεοῦντο μῆνιν.

Εὐέξαπτον γάρ τι χρῆμα πρὸς ὀργὴν ὁ δῆμος, καὶ τὰς τυχούσας ἀφορμὰς ὑπέκκαυμα τῶν θορύβων ἔχων.... Καὶ τοιαῦτα μὲν ὁ δῆμος ἐκεῖνος· οὐ μὴν τάγε ἄλλα οἵου ἄν τις καὶ κατεφρόνησεν.

Ἐπιτηρήσαντες δ'οὖν καιρὸν οἱ τῆς Ἀλεξάνδρου, καθ'ὃν Διονύσιος τῶν στρατιωτικῶν ταγμάτων ἡγούμενος, ἀμφὶ τὴν ἄνω διέτριβεν Αἴγυπτον, ψηφίζονται Τιμόθεον τὸν ἐπίκλην Αἴλουρον ἐς τὸν τῆς ἀρχιερωσύνης ἀναβῆναι

everti. Denique misso alio prefecto nomine Laudicio [1], intra ipsam civitatem XL. viros per singulas regiones in ligno suspendit. Sed tunc elaboravit Dioscorus, eiusdem episcopus [2], et manifeste possuit animam suam pro ovibus suis; electique ex heremo monachi aput imperatorem properant atque excessu [3] civium veniam exorant. Tunc imperator cessit sacerdotibus et deinceps cavere a talibus mandavit [4]. Huic episcopo apud Alexandriam Thimotheus successit [5], quem ego navigans orientem in sua civitate bene administrante vidi. Sed ante pauca Nazarba civitas Cilicie teremoto facto concidit, in qua perisse ferunt amplius XXX. milia hominum [6] „. Hec pontificis verba sunt [7].

Post beatum Ieronimum et Orosium vel alios historiogrophos iste in cronicis laboravit,

---

169. Lauiditio nomine *Rub.* — 170. suspendit in ligno *Rub.* - urbis episcopus *Rub.* — 171. posuit *Rub.* - electiq. *Rub.* - apud *Rub.* — 172. pro excessu *Rub.* - exorant. Cessit sacerdotibus imperator et *Rub.* — 173. Timotheus suffectus est *Rub.* — 174. In orientem navigans, recte administrantem in sua civitate *Rub.* - pauca Nazamba *Rub.* — 175. Ciliciae terremotu *Rub.* - quo periisse *Rub.* - millia hominum amplius triginta *Rub.*

βαθμόν.... ὅς φησι τὸν Προτέριον μὴ τὸν δῆμον, ἀλλά τινα τῶν στρατιωτῶν διαχειρίσασθαι.

Il racconto di Evagrio nel commento sull'indole del popolo alessandrino si avvicina molto alle considerazioni di Massimiano: forse entrambi ebbero una fonte comune. Certamente Massimiano conobbe anche il *Libellus precum* che i vescovi dell'Egitto e il clero di Alessandria diressero all'imperatore Leone circa la morte di Proterio.

Teofane a. m. 5090 ha per fonte Evagrio e il *Libellus precum.*

[1] *Laudicio*] Acacio.

[2] *Dioscorus.... episcopus*] Dioscorus eiusdem urbis episcopus.

[3] *excessu*] pro excessu.

[4] *In Alexandria.... mandavit*] (ll. 164-173):

IOANNES MALALA, *Chronographia*:

Ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ τῆς αὐτοῦ βασιλείας, οἱ δῆμοι Ἀλεξανδρείας τῆς μεγάλης ἐστασίασαν, καὶ ἐφόνευσαν τὸν αὐγουστάλιον αὐτῶν, Θεοδόσιον ὀνόματι, τὸν καταγόμενον ἀπὸ Ἀντιοχείας, τὸν υἱὸν Καλλιοπίου τοῦ πατρικίου, διὰ λεῖψιν ἐλαίου, ἔτους χρηματίζοντος κατὰ τοὺς Ἀντιοχεῖς φξδ', ἰνδικτιῶνος θ'. καὶ ἀγανακτήσας ὁ αὐτὸς βασιλεύς, πολλοὺς ἐτιμωρήσατο ἐξ αὐτῶν τῶν Ἀλεκανδρέων, ὡς τυραννήσαντας τὸν ἄρχοντα αὐτῶν.

THEOPHANES, *Chronographia*:

A. M. 6009. Τούτῳ τῷ ἔτει Ἰωάννου τοῦ Νικαιώτου ἐπισκόπου Ἀλεξανδρείας αἱρετικοῦ ἀποθανόντος, Διόσκορος ὁ μικρὸς Τιμοθέου τοῦ Αἰλούρου ἀνεψιὸς προεβλήθη ἐπίσκοπος Ἀλεξανδρείας· ἐλθὼν δὲ ἐν Βυζαντίῳ ὑπὲρ Ἀλεξανδρέων πρὸς τὸν βασιλέα πρεσβεύσασθαι διὰ τὸν φόνον τοῦ υἱοῦ Καλλιοπίου τοῦ αὐγουσταλίου.... Ἡ δὲ φόνου αἰτία γέγονεν αὕτη· χειροτονηθέντος Διοσκόρου ἀνεχώρησαν τὰ πλήθη τῶν χωρικῶν λέγοντες, ὅτι εἰ μὴ καθὼς περιέχουσιν οἱ κανόνες τῶν ἁγίων ἀποστόλων, οὐ καθέζεται ἐπίσκοπος. Ἦσαν γὰρ οἱ ἄρχοντες οἱ ἐνθρονίσαντες αὐτόν. .... Ὄντος δὲ ἐκεῖ Θεοδοσίου τοῦ υἱοῦ Καλλιοπίου τοῦ αὐγουσταλίου καὶ Ἀκακίου τοῦ στρατηλάτου, ἀτακτήσαντες οἱ ὄχλοι ἤρξαντο ὑβρίζειν τὸν αὐγουστάλιον, διὰ τὸ ἐπαινεῖν τὸν βασιλέα Ἀναστάσιον. Ἀδείας δὲ γενομένης εἰσπηδήσαντές τινες ἀπὸ τοῦ θρόνου καθεῖλον τὸν υἱὸν τοῦ αὐγουσταλίου, καὶ ἀνεῖλον αὐτόν. Ὁ δὲ στρατηλάτης Ἀκάκιος ὅσους ἠδυνήθη πιάσαι, ἀνεῖλεν. Καὶ ἀκούσας ὁ βασιλεύς, ὠργίσθη κατ' αὐτῶν. Ὁ δὲ Διόσκορος πρεσβεύσας, κατεπράϋνεν αὐτόν.

[5] *Huic.... successit*]:

LIBERATUS, *Breviarium*:

Mortuo Iohanne Alexandriae ordinatur Dioscorus iunior, sub quo interfectus est a populo Theodosius augustalis filius Calliopi.

VICTOR TUNNUNENSIS, *Chronicon*:

[a. 517] Agapito v. c. cos.

Iohannes alexandrinus episcopus moritur et pro eo Dioscorus ordinatur.

[a. 521] Valerio et Iustiniano coss.

Alexandrinae ecclesiae Dioscoro episcopo mortuo, Timotheus succedit.

[6] *Sed ante.... hominum*] (ll. 174-175):

EVAGRIUS SCHOLASTICUS:

Ἐς ἔτι Ἰουστίνου τὴν αὐτοκράτορα διιθύνοντος ἀρχήν, τὸ νῦν μὲν Δυῤῥάχιον.... πέπονθεν ὑπὸ κλόνου τῆς γῆς. Ὡσαύτως δε καὶ Κόρινθος.... εἶτα καὶ Ἀνάζαρβος τὸ τέταρτον πάθος.... Κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους καὶ ἡ Ἔδεσσα .... τῆς τοῦ παραῤῥέοντος Σκίρτου χειμάῤῥου ὕδασι κατεποντώθη.... Μετεκλήθησαν τοίνυν ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ Ἰουστίνου ἡ Ἔδεσσα καὶ Ἀνάζαρβος, καὶ τούτων ἑκατέρα τῇ αὐτοῦ προσηγορίᾳ κατεκοσμήθησαν.

Teofane, all'a. m. 6017, dipende da Evagrio.

Questi avvenimenti stanno intorno al 525; e poichè Massimiano li dice anteriori al suo viaggio ad Alessandria, questo può collocarsi come avvenuto fra il 530 e il 538, probabilmente verso la fine dell'episcopato di Timoteo, quando scoppiò la contesa tra le fazioni dei *Phantasiastae* e dei *Corructiculae*, alla quale Costantinopoli si interessò vivamente.

[7] *Navigaverat.... sunt*] (ll. 163-176) Questo passo, nel quale fa menzione di viaggi compiuti in Oriente, Agnello non dice di averlo tratto dalla *Chronica*, ma da *voluminibus*, che non erano la stessa cosa, perchè citatili ne fa l'estratto, e subito dopo quando cita la *Chronica* da quella ricomincia ad estrarre.

La notizia di questi viaggi, da quanto ci è dato riconoscere dalle poche righe rimasteci, proviene secondo noi da un lavoro di carattere storico religioso riguardante le beghe teologiche degli alessandrini e gli avvenimenti che precedettero la questione dei Tre capitoli.

et ipsos secutis [1], per diversos libros nobiliorum principum non solum inpiorum inperatorum [2], sed et regum et prefectorum, suam propriam chronicam exaravit [3].

---

[1] *secutis*] secutus.

[2] *solum .... inperatorum*] Fu proposto di correggere l'*inpiorum* in *priorum* e *ipsorum*, e anche di ometterlo. Questa è la più probabile soluzione, perchè l'*inpiorum* non rappresenta che una errata trascrizione di *imperatorum*, successivamente corretta. In una posteriore copia errore e correzione sono stati conservati.

[3] *Post beatum .... exaravit*] (ll. 177-179) Noi non dubitiamo che queste informazioni, che Agnello ci dà sulla *Chronica* che nel IX secolo veniva attribuita all'arcivescovo Massimiano, non siano tratte dalla *notitia* che precedeva quel lavoro, e dove se ne spiegavano le direttive, che erano quelle di presentare una *Chronographia* universale a *creatione mundi*.

Di questa *Chronica Maximiani* Agnello dà un'altra importante informazione in XXI, Iohan. I, ll. 272-273: *Et si vultis eius* [*Gallae Placidiae*] *inquirere annalogiam, Maximiani archiepiscopi cronicam legite; ibi plura de ea et de multis imperatoribus et regibus invenietis.*

Da essa provengono anche gli altri passi che ha estratto in XX, Exuper., ll. 8-9; XXI, Iohan. I, ll. 171-210; 272-284; XXVIII, Agnel., ll. 92-102, e XXIX, Petrus III, ll. 13-57.

Che si tratti di questa fonte, Agnello lo dice due volte, qui e nel sopracitato passo della *vita Iohannis I*, ed è ovvio che non lo abbia ripetuto in ogni altra circostanza che se ne è servito.

Dall'apparato critico che abbiamo apposto ad ognuno di quegli estratti, mettendoli a confronto coi passi di eguale contenuto di altre cronache, emerge che la sua fonte era di forma strettamente annalistica, e ordinata con un sistema di annotazioni che doveva renderla somigliantissima a quanto ora conosciamo dell'archetipo dell'*Anonymus Cuspiniani*, conservatoci dai due frammenti viennesi *A* e *B*, e dagli *Excerpta sangallensia*.

Vi è ancora una forte prova sulla unicità della fonte di Agnello. Egli incuneò i passi annalistici in alcune vite, dopo che le aveva già composte, affrettatamente, stretto dalla necessità di allungarle, per moltiplicare così, da un giorno all'altro, il numero delle sue *lectiones*, cf. XXI, Iohan. I, ll. 2, 168, 214, 272; XXIII, Aurelian., ll. 11-54. Ciò che porta ad escludere un lungo lavoro di ricerca e di raffazzonamento da fonti plurime.

L'unica elaborazione a cui egli ha sottoposto il suo testo, man mano che ne trascriveva i capoversi annalistici, è consistita nel cambiarne, come è sua abitudine, qualche parola, nell'aggiungervi notizie sue personali e chiarimenti topografici, e quel poco che la tradizione ricollegava all'argomento trattato.

Abbiamo detto che la fonte di Agnello era somigliantissima a quella di cui i frammenti dell'*Anonymus Cuspiniani A* e *B* e gli *Excerpta sangallensia* ci hanno conservato gli ultimi avanzi; crediamo anzi poter dire di più, che la fonte di Agnello era l'archetipo dell'*Anonymus Cuspiniani*, che egli poteva, ai suoi tempi, conoscere in forma molto più piena e corretta.

Non sono molti i casi di incontro, e non possono esserlo, pel fatto che abbiamo conoscenza solo di passi frammentari e di estratti che meglio che a raffronto servono a reciproco complemento. Tuttavia là dove vi è parallelismo, ogni dubbio svanisce.

Gli *Excerpta sangallensia* ci aiutano maggiormente. Essi provengono da un codice coevo ad Agnello, con questo hanno sensibili uguaglianze, e sopratutto hanno in comune il termine *ad quem* che è sempre sicuro indizio della dipendenza di due cronache. E certamente anche la fonte di Agnello si fermava al 573, perchè arrivato alle notizie di questo anno, subito dopo la vita di Pietro III, dove se ne serve per l'ultima volta, la fonte ravennate non compare più; anzi, nella *lectio* seguente, dovendo, per arrotondare la sua vita, ricorrere a notizie storiche, egli si serve di Paolo diacono e di quelle altre fonti longobarde che per la prima volta ha usato nel racconto della morte di Alboino.

E questo anno 573 è di più registrato con quella nota cronologica *VI p. c. Iustini* nel Sangallense, *anno VI Iustini* in Agnello, che noi siamo arrivati a stabilire appartenente ad uno specialissimo computo degli anni del regno di Giustino II, adoperato solo in Ravenna. Cf. XXIX, Petrus III, ll. 56-57.

Notiamo anche che se nella *notitia* della sua *Chronica* Agnello ha trovato citato Paolo Orosio, l'escerptatore di san Gallo ha senz'altro chiamato il suo lavoro: *Excerpta ex Chronica Horosii*, così come nel codice viennese i due frammenti *A* e *B* dell'*Anonymus Cuspiniani* sono intestati: *Chronica Horosii*.

In molti casi la differenza è formale e non sostanziale, perchè tutti tre i nostri esemplari ci forniscono degli estratti con cumulazione dei capoversi cronistici: ad esempio gli avvenimenti dalla morte di Boezio a quella di Giustino sono in *B* e negli *Excerpta* cumulati in forma sconnessa che è più chiara in Agnello. Egualmente all'anno 571 il confuso riassunto degli *Excerpta* circa la fine di Narsete presuppone gli elementi che Agnello conserva; altri elementi invece Agnello cumula, che gli *Excerpta* chiariscono. Ma in tutti questi casi le differenze formali e le stesse omissioni, lasciando vedere la continuità di redazione, confermano la comunanza di fonte, che permane in tutti i suoi elementi sostanziali.

La questione della *Chronica Maximiani* ha prodotto una larga letteratura in Italia e all'estero, con la spiccata tendenza a riconoscerne gli avanzi ora in questo, ora in quello scritto superstite. Noi abbiamo preso un altro indirizzo. Agnello parla di questa sua fonte come contenuta in *voluminibus* tanto vecchi da poterli credere dei tempi di Massimiano, perchè agli scritti di quel vescovo allegati, e perciò senz'altro attribuendola a lui; noi invece, separando quel passo che riguarda i viaggi in Oriente, che è opera di Massimiano, dai frammenti annalistici, risaliamo alla ricerca di un archetipo che secondo noi rappresentava una vasta *Chronographia* ravennate, che fu anche la progenitrice del nostro *Codex pontificalis*.

Dovendo per ragioni di spazio esporre la nostra concezione in stile quasi telegrafico, incominciamo coll'esaminare le singole parti dell'*Anonymus Cuspiniani*:

180 Istius vero tenporibus pugna facta est inter Gothos et milites exierunt Narsis in Kal. 79

La Tavola consolare, il Calcolo pasquale, la Cronografia, i Capoversi annalistici.

Neghiamo che la tavola consolare dell'anno 32 *p. C.* sia quella stessa di *Prosperus*, prima di tutto perchè il calcolo pasquale dei due testi non è il medesimo. Nel *Cusp. B* il calcolo è organico e connesso alla cronaca che accompagna, sul tipo dei cicli del *Liber cizensis*, e parte regolarmente dalla prima pasqua dell'anno 29, in *Prosp.* invece ha per base un ciclo parziale che fu poi nella cronaca aggiornato fino alla fine di essa, e retroattivato di 84 anni in 84 anni fino ad accostarsi alla pasqua iniziale, che però non arriva a toccare per una differenza di 17 anni. E forse, meglio ancora, questo ciclo di partenza è quello entro il quale cadde la compilazione della cronaca prosperiana, e che si può considerare decorso dal 382 al 464.

Il computo pasquale del *Cusp. B* si chiude con un calcolo riassuntivo dei 504 anni del 29 d. C. al 532, perchè a Ravenna entrava in quell'anno in vigore l'altro delle 94 pasque, dal 532 al 626, che conosciamo dall'esemplare marmoreo che ancora si conserva nella basilica Ursiana. Così si può anche fissare il termine *ad quem* della nostra cronaca, tra il 532 e il 626.

Che invece la tavola consolare del *Cusp. B* dal suo punto iniziale fin verso il 28 d. C. sia cucita a fil doppio a quella del *Barbarus Scaligeri*, cioè a dire del filone greco-alessandrino, non occorre dimostrare.

Aggiungiamo solo due curiose osservazioni. Al consolato del 711 *u. c.* fa seguito in *Cusp. A* e *B* e in *Barb.* la coppia *Bruto et Conlatino*, dovuta al fatto che il *Chronicon paschale* e *Malalas* portano questi nomi non nella tavola, ma nella notizia della elevazione di Cesare:

[a. 711] ὑπ. Πάνσα καὶ Ἱρτίου.

Γαΐος Ἰούλιος Καῖσαρ Ῥωμαίων ᾑρέθη μονάρχης.

Τὰ ῥωμαικὰ ἐδιοικήθη πράγματα ὑπὸ Βρούτου καὶ Κολλατίνου καὶ τῶν μετ'αὐτοὺς ὑπάτων ἐπὶ ἔτη τξγ', ἤγουν τοῦ παρόντος πέμπτου ἔτους Κλεοπάτρας καὶ ἐπὶ τὸν πρῶτον ἔτος Γ.Ἰ.Κ. καὶ τῶν προκειμένων ὑπάτων.

In una precedente redazione da cui i due testi dipendono, l'errore era già avvenuto.

Egualmente al 721 *u. c.* troviamo trasportato in *Cusp. A* e *B*, nel *Barb.* e nel *Chron. pasch.* un consolato di Cicerone, e l'errore è derivato anche questa volta dalla notizia che in *Idatius* è segnata al 720, nel *Chron. pasch.* al 717 *u. c.* della morte di Cicerone.

Ma dal 29 in avanti interviene nel *Cusp. A* e *B* l'uso di un'altra tavola che ha servito a sostanziali correzioni, e che si vuole sia quella di *Prosp.* Noi asseriamo invece la permanenza della tavola derivata dalla stessa famiglia di quella del *Barb.*, rettificata con l'uso preponderante di un'altra tavola che non è quella di *Prosp.*, ma dalla quale anche *Prosp.* dipende, per la ovvia ragione che, portando l'una e l'altra cronaca il computo pasquale, è ad una delle tavole consolari che servivano per tale uso che bisogna risalire.

Premesso che i frammenti del *Cusp. A* e *B* e gli *Excerpta sangallensia* provengono dalla stessa opera, che nel succedersi però delle copie ha subito variazioni da altre tavole e deformazioni, facendone, dal 29 al 382, il raffronto colla *Chronographia filocaliana*, con *Prosp.*, col *Lib. ciz.*, col *Barb.*, col *Chron. pasch.*, con Idazio e coi frammentari consolati sparsi in Malala, rileviamo:

1° che dagli anni 32, 39, 40-43, 50, 59, 70-73, 80-83, 89, 90, 96, 310, 314, 351, 368-369 risulta la influenza di *Barb.* e di quei testi ai quali si riattacca, influenza che in alcuni casi anche *Prosp.* ha subita, e tutto ciò nonostante che una metà dei fasti del *Barb.* sfugga al controllo, per la nota lacuna di questo testo dal 99 al 293.

2° che dagli anni 39-40, 50-51, 53, 56, 61-63, 72, 78, 89, 90, 97, 140, 146, 160, 161, 175, 178, 206, 213-214, 222, 230-231, 238, 261-263, 271, 275-276, 307, 310, 314, 330, 351, 357, 368-370, 382 risultano differenze tra i frammenti del *Cusp. A* e *B* o uno solo di essi e Prospero, che allontanano sensibilmente dalla tavola di quest'ultimo.

3° che i gruppi degli anni 78-97, 81-95, 165-178 e 331-382 dimostrano inaccettabile l'asserzione che non si debbano considerare come prova di differenza le varianti nella iterazione dei consolati.

a] La fittizia copia *Domitiano et Messalino* dell'81 in *Cusp. A* e *B*, in *Prosp.* e in *Barb.* genera una coordinata serie di iterazioni fino al 95; la presenza di *Barb.* elimina *Prosp.*

b] Nel 78 *Cusp. A*, *Prosp.* e *Mal.* danno concorde la coppia consolare *Commodo et Rufo*, che genera nel *Cusp. A* e *B* una esatta iterazione fino a *Rufo IIII* nel 97, mentre *Prosp.* lo ha subito abbandonato. Ed interessante coincidenza all'anno 78 con tutto il filone greco-alessandrino rappresentato dal *Barb.*, da *Idat.* e dal *Chron. pasch.*, il *Cusp. B* omette il consolato per influenza dello spostamento avvenuto nei capoversi cronistici riguardanti la guerra giudaica.

c] Al 165 abbiamo *Gavio Orfito* console, al 172 *Calpurnio Orfito*, che ritorna di nuovo al 178. *Chron. pasch.* e *Lib. cizen.* per omonimia iterano regolarmente, *Cusp. B* segue l'errore.

d] Nel 381 è console *Flavio Syagrio*, nel 382 *Afranio Syagrio*. *Cusp. A* e *B* iterano concordi.

Molte isolate iterazioni in *A* e *B*, che sembrano a prima vista errate, se si esaminino attentamente si scopre che traggono origine da altre tavole. Lo spazio ci impedisce di dilungarci.

4° che dagli anni 33, 39, 95, 175, 215, 269, 279, 310 risultano oltre quelli registrati al n. 1 speciali attacchi col *Chron. pasch.*, *Idat.* e coi frammenti consolari di *Mal.*.

Passiamo alla *Chronographia* la quale meriterebbe un minuto esame che partisse dai primi tentativi di Clemente Alessandrino, e arrivasse fino alle opere degli ultimi cronografi bizantini; non potendo farlo qui, dobbiamo limitarci a quel pochissimo che valga a mostrare le direttive della nostra concezione.

Cusp. A si apre con un frammento della *Series regum romanorum*, cui fa seguito questo riassunto: *Fiunt omnes anni ex quo terra condita est usque ad G. I. Caesarem anni* $\overline{V}$*[CCCC]XLIIII*, dopo di che registrato il primo imperatore romano: *Primus imperator G. I. Cae-*

Octubris in Canpania, et cessi sunt Gothi, et corpora hominum Gothorum multa mortua sunt, et occissus est Theia rex Gothorum a Narsi [1].

---

sar, si inizia la tavola consolare con la coppia del 710 = 44 *G. I. Caes. et M. Antonino*. All'anno 752, consoli *Augusto XII et Silano*, che risponde all'anno *VD ab Adam*, data fissata da Sesto Africano, è annotata la nascita di Cristo, colla decorrenza di 56 consolati dal 710 al 752, cioè a dire in perfetto accordo per completare i 5500 anni, col computo notato sopra dei 5444 *a terra condita ad Caesarem*.

Cusp. B si inizia con la nota: *Levatus est primus imperator Romae G. I. Caesar;* fa seguito la tavola consolare come in *A*; la nascita di Cristo è anche qui segnata al 752 *coss. Aug. XIII et Syla*, con un decorso di 52 consolati dal 710. Accede a quest'anno un computo *ab Adam* riassunto per epoche, che si chiude così: *ab Alexandro usque ad G. I. Caes. aa. 335 — a G. I. Caes. ad Nativitatem aa. 52 — Ab Adam autem aa. 5500*. Gli anni da Alessandro a Cesare sono quelli della dinastia Tolemaica; i 52 anni da Cesare a Cristo sono, in perfetto accordo colla tavola consolare, i 42 di Augusto più i 10 di Cesare della cronografia greco-alessandrina, e lo spostamento dai 52 di *A* ai 56 di *B* non è dovuto altro che al tentativo di uniformarsi, come vedremo, al numero dei consolati interposti, per coordinare la tavola consolare alle notizie cronistiche.

Orditura, questa, comune a tutti i testi cronografici, che partendo da Sesto Africano attraverso il *Liber generationis*, *Chron.* a. 354, *Prosp.*, la *Origo humani generis*, *Barb.*, *Chron.* a. 452, il perduto *Chronicon Alexandrinum*, il *Chron. pasch.*, si protrae fino al X secolo, formando così l'impostatura costante della cronologia universale, e che solo presenta insensibili differenze dovute a parziali tentativi di migliore assestamento.

Questo ordinamento cronologico che dalla creazione arriva al regno di Cleopatra, risponde alle necessità cronologiche dei greco-alessandrini, per il modo come la fine della cronologia tolemaica è innestata all'iniziarsi di quella dei nuovi dominatori, col controllo continuo degli anni di Cleopatra al confronto dei primi nuovi romani. *Barb.*, *Mal.* e il *Chron. pasch.* e lo stesso *Prosp.* risentono questa influenza. Cf. sopra il citato passo del *Chron. pasch.* che ha riscontro di conferma in *Barb.*, *Malal.* e *Prosp.*

E meglio ancora tutto ciò è chiarito da quel passo del *Barb.* dove è detto che *usque Cleopatra facta est omnis Egiptiorum Tolomeorum potestas....* e che *levaverunt imperatorem Iulium quem et Caesarem vocaverunt.... qui et bissextum et solis cursum adinvenit.... et consolatum unumquemque annum fieri constituit* che vuol dire che passato l'Egitto sotto la dominazione romana e dichiarato decaduto il vecchio computo tolemaico, fu ordinato che si contassero gli anni al modo romano, contrassegnandoli col consolato. E *Barb.* seguito fedelmente dal *Cusp.* apre così la serie consolare. *Mal.* e il *Chron. Pasch.*, segnano egualmente l'iniziarsi del nuovo computo per l'Antiochia, e il *Chron.* a. 452 è in questa direttiva quando pone la morte di Cristo all'anno 82 della *hera consulis*, cioè a dire della nuova era che si è aperta quando si incominciarono a contare gli anni al modo romano coi nomi dei consoli; *Cusp.* anzi fa sua perfino la frase *qui et bissextum.... adinvenit*, omettendo l'altra sul computo consulare che in occidente non aveva senso.

Quantunque abbiamo dovuto restringerci ad una arida traccia, nessuno, crediamo, escluderà gli stretti legami che corrono tra il *Cusp.* ed il filone cronologico greco-alessandrino rappresentatoci ora dal *Barb.*

Nell'archetipo dunque del *Cusp.* si trovano: la *chronographia* universale riassunta da *B* e in parte da *A*, e la *Origo gentis romanorum*, rappresentata dalla superstite serie dei re in *A*, il *Catalogus* degli imperatori segnato dalla annotazione di Cesare come primo di essi, con quel coordinamento, per la cronologia romana che è proprio delle altre cronografie orientali che passano dai re all'impero omettendo la serie dei consoli repubblicani che non interessavano l'oriente.

Occupiamoci ora ai capoversi cronistici, basandoci per la loro distribuzione su queste date di fonte alessandrina: 10 anni di Cesare, 42 da Cesare ad Augusto, 56 di regno di Augusto.

Ne deriva che posto intorno al 710 l'anno primo dell'impero di Cesare, pel fatto, proprio della cronografia alessandrina, che la introduzione della cronologia romana e la riforma del calendario furono dai compilatori interpretate come segnanti l'inizio della dominazione romana, e che naturalmente doveva ripercuotersi sull'ordinamento delle cronache, ne deriva diciamo che si debba protrarne quello della morte di Cesare, portando ad inevitabile inflamento delle tavole.

Così *Idat.*, per i tre anni e mesi di Cesare, segnatane la morte al 713 per arrivare al 752 annota 42 consolati; *Cusp.* sul dato dei 52 anni da Cesare a Cristo che deve pareggiare dal 710 al 752 con 52 consolati, si infla di 10 tra il 710, assunzione di Cesare, e il 713 anno della sua morte, e da qui con altri 42 fino alla natività e con 56 fino alla morte di Augusto, perchè i numeri base erano 52 e 56. Ne risultano ora per Augusto non 56 ma 60, però fatta la debita parte alla corruzione delle copie del testo, si vede che l'archetipo tendeva all'esattezza.

Anche *Barb.* partito dal 710 e assegnati a Cesare 18 anni di regno per l'arrivo alla morte infla con 18 consolati, e da qui alla Natività è esatto sui 42, cui dopo, per arrivare alla morte di Augusto, ne aggiunge 13, mancando così un solo anno dall'assunzione di Augusto alla sua morte.

Ciò che ripetono, concordi coi loro dati, *Mal.* e *Chron. pasch.*

Le note cronistiche che hanno influito sui fasti sono a loro volta da questi influite.

Barb., sulla traccia di Africano, nel consolato fittizio del 720 segna la morte di Cesare, la elevazione di Augusto, e attrae l'assunzione del *nomen Augusti;* ma poichè anch'egli in questo consolato insinua il nome di *Cicerone* mostra di dipendere da quel filone, rappresentatoci da *Idat.*, che protraeva fin qui la morte di Cicerone.

Cusp., sotto questo riguardo, è meno inesatto. Segnata al 713 la morte di Augusto, pone al 720 quella

(*Vedi nota 1 di questa pagina alla pag. 206*).

Et reversus est in pace et venit Lucam, expulit inde Gothos mensis Septenbris [1]. Et restituta est civitas Foro Cornelii ab Anthiocho prefecto [2].

---

della assunzione del *nomen* all'interposto consolato *Antonino et Cicerone*, ciò che svela uno stato di deformazione meno avanzata da quella del *Barb.*, e che si rispecchia in *Mal.*, e nel *Chronicon pasch.*, che sul dato dei 5 anni di Cesare segna al 716 la morte e la successione di Ottaviano, al 717 l'assunzione del *nomen* e la morte di Cicerone, e ripete anche al 721 il nome di questi come console.

Idat. è quasi in concordia col *Cusp.* circa la morte di Cesare alla quale attrae al 713 gli inizi di Augusto e l'assunzione del *nomen*, e al 720 ha quella nota sulla morte di Cicerone, la cui influenza si è palesata su tante derivazioni.

Mal. poi, *Barb.*, *Cusp.* *A* e *B* sono concordi in un supposto consolato *Chrysaurico et Antonino*, che è il doppio di *Antonino Pietate et Isaurico*, al quale, meno *Barb.*, segnano la morte di Cesare.

Anche sotto questo punto di vista, se la brevità ci ha consentito chiarezza, crediamo di essere su buona strada.

Per i susseguenti capoversi cronistici, è inutile insistere per dimostrare che la grande maggioranza di essi è derivata dal filone greco-alessandrino, e che la influenza occidentale vi è in minoranza; ciò è stato già largamente discusso, ma un ulteriore indizio è stato trascurato. Nel *Cusp. B*, la data della decollazione del Battista *III kal. septemb.* è di derivazione orientale, perchè non è altro che quella della invenzione delle sue reliquie a Emesa, come quella data dal *Barb. VI kal. iunias* è quella della dedicazione della basilica in Alessandria fatta dal patriarca Teofilo l'anno 385. Ciò dimostra anche che è vero che l'esemplare del *Barb.*, come lo dice il suo *Catalogus imperatorum*, arrivava almeno fino ai tempi di Anastasio [493-518], e non come ora al 387, perchè se il trapasso del *dies dedicationis* di una chiesa in quello del *natalis* del santo titolare, è fatto comune, ciò avviene però con lenta evoluzione. Troppo poca invece è la distanza dal 385 al 387.

Quanto ai fasti consolari e alle note cronistiche del *Cusp. A* e *B* dell'*Excer. sangal.* dal 387 al 573, a noi interessa solo affermare la loro primitiva origine ravennate e questo è pacifico.

Staccato così *Cusp.* da quella influenza che si voleva esercitata da *Prosp.* si deve riportarlo, per la cronografia universale, per la trama fondamentale dei suoi fasti e per i capoversi annalistici fino al 387, nel filone cronistico greco-alessandrino, avvicinandolo in modo impressionante al *Barb.* che ne è il più vecchio esemplare completo che ci sia rimasto.

Dalla scuola cronistica alessandrina i primi padri furono Clemente e Africano, e il divulgatore in Occidente Ippolito con la sua *Chronica* cui era unito un calcolo pasquale. La forma cronografica più completa e diffusa fu raggiunta in quel *Chronicon alexandrinum* ora perduto nella sua integrità, e che fu la spina dorsale di tutte le compilazioni bizantine.

Queste cronografie avevano carattere eminentemente pratico per soddisfare ai bisogni degli studiosi, della burocrazia e della organizzazione ecclesiastica. Di tal genere di compilazioni un esemplare è arrivato fino a noi, quello romano di Furio Dionisio Filocalo, dell'anno 354, ad uno dei cui codici appunto sono allegati i frammenti del *Cusp. A* e *B*. Orbene, noi asseriamo che quei frammenti sono degli avanzi di una similare *Chronographia* ravennate, che era protratta a dopo il 532 e non oltre il 626; probabilmente al 573.

Per dimostrarlo ci occorre richiamarci al contenuto della *Collectio filocaliana*, la quale consta nella prima parte di divisioni e illustrazioni riguardanti l'astronomia, il calendario, l'indice dei *dies fasti*, che sono riconosciuti, specialmente nella loro parte illustrativa, di derivazione orientale. Poi seguono *La Origo gentis romanorum*, le *Series* dei re ed imperatori e prefetti, i *Fasti* consolari, e una *Descriptio urbis*, che colla prima parte formano un calendario completo ad uso dei pagani.

Accede una terza parte che dimostra come l'antico esemplare si sia voluto rendere utile ai cristiani, e vi si incontrano: La *Chronographia* universale *ab Adam* coordinata alla cronologia dei grandi imperi dell'Oriente e delle loro dinastie, il *Laterculus episcoporum romanorum*, le *Depositiones episcoporum*, il *Feriale romanum*, un *Cyclus paschalis*.

L'esemplare ravennate comprendeva:

1° La *Chronographia ab origine mundi*, il cui riassunto abbiamo riscontrato nel *Cusp. A* prima dei fasti, in *B* all'anno della nascita di Cristo.

E della sua esistenza vi sono altre prove. Nel Codex pontificalis: IX, *Chronica civitatis Ravennae* precede questa nota:

Anno post diluvium 440 vivebat Eber de progenie Sem filii Noe. Eo tempore Nembrot, filius Cus, filii Noe, Babilon turrim construxit. Cuius tempore ut invenitur in Codice pontificali ecclesiae Ravennae, condita est Ravenna ante nativitatem Abrahe annis 932 et ante Romam conditam 1782 annis, et ante nativitatem Christi 2497. Nella *Aedificatio* invece ora si legge solo così: *Septingentesimo sexagesimo anno ante tertiam chiliadam.*

La *Chronographia* è scomparsa, ma la *Chronaca Rampona* ci conserva questi frammenti:

I. Aetas .... *Ab Adam .... ad diluvium aa. 2200.*

II. Aetas .... *A diluvio ad nativitatem Abraam .... 942 aa.*

A diluvio usque ad 158 aa. hedificata est Troya a Troyo, ante Ravennam conditam aa. 324. In ista secunda etate condita est Ravenna a dicto diluvio usque ad 460 aa.

A creatione mundi usque ad Ravennam conditam 2702.

A dicta Ravenna condita usque ad nativitatem Christi sunt 2947 aa ....

. . . .

V. Aetas .... *In ista quinta etate condita est Roma in tempus a creatione mundi usque ad 4484 aa.*

2° La *descriptio urbis Romae* ha riscontro nella *Aedificatio civitatis Ravennae*, di cui abbiamo già parlato, e che spoglia da tutte le incrostazioni, ci mostra a nudo gli avanzi di una *descriptio urbis Ravennae*,

(*Vedi note 1 e 2 alla pag. 206*).

MUR., II, 105 Et iterum venit Ravenna predictus Narsis cum victoria magna [1]; deinde ivit Romam et perrexit in Canpaniam in castrum Cumas et ibi moratus est [2].

Post hec autem Manicheorum hereses exorta est in civitate Ravena, quam orthodoxi christiani convincientes, eiecerunt extra civitatem, in loco qui dicitur Fossa Sconii iuxta fluvium [3] lapidibus obruerunt, et mortui sunt in pecatis suis et ablata sunt mala a Ravenna [4].

Post tercium vero annum signum ruboris apparuit in cellum die XI. mensis Novenbris [5]. Mortuusque est papa Pelagius die III[a]. mensis Marcii [6].

---

avente a centro l'antico *oppidum municipale*, come la toponomastica ce lo rivela.

3° Il *Laterculus imperatorum*, quello *praefectorum* e quello *regum*, cioè delle dinastie degli antichissimi regni, sono denunziati da Agnello: *per diversos libros nobiliorum principum, non solum imperatorum sed et regum et praefectorum.*

4° I *Fasti consulares* sono ancora superstiti nei frammenti cuspinianei, e sangallensi.

5° Il *Catalogus episcoporum*, ci è stato conservato dal *Codex pontificalis* ampliato fino all'850 con notizie tratte da Agnello. Dopo l'850 in epoca più tarda fu aggiornato.

6° Un *Laterculus dedicationum ecclesiarum*, che per Ravenna, che contava un solo martire, sostituiva il *feriale romanum*, inquantochè segnava le reposizioni dei *merita sanctorum* fatte nelle consacrazioni delle chiese, è ancora in parte superstite in CODEX PONTIFICALIS, XI: *Dies in quo celebrantur consecrationes ecclesiarum Ravennae.*

Concludendo finalmente questa breve traccia, che ci proponiamo di sviluppare con la minuta documentazione dei raffronti che abbiamo compiuti, diciamo che nel IX secolo a Ravenna sotto il nome di *Chronicon Maximiani*, fuor di Ravenna sotto quello di Orosio era ancora conosciuta una grande *Chronographia*, che servì poi per aggiornare quella di Filocalo che si arrestava al 354; che questa cronografia Agnello attribuì a Massimiano o perchè ne conobbe qualche copia da lui fatta riordinare, o perché egli la vedeva unita ai volumi di quel vescovo; che questa cronografia derivava da fonte greco-alessandrina; che fu aggiornata fino almeno al 573; che è quella stessa dalla quale derivano i frammenti del *Cusp. A* e *B*, gli estratti di San Gallo e quelli di Agnello.

E infine che questa *chronographia* è la progenitrice del nostro *Codex pontificalis*. Quando ad essa accedette il *Liber* di Agnello, e dietro questo gli altri documenti della Chiesa ravennate, pian piano incominciarono ad essere omesse quelle parti che risultavano inutili al nuovo uso, facendo così assumere alla raccolta un altro carattere.

[1] (*p. 204*) *Istius .... Narsi*] (ll. 180-182):

....exierunt.... kal. octubris in Campania....

Istius vero temporibus pugna facta est inter Gothos et milites Narsis et caesi sunt Gothi et corpora hominum Gothorum multa mortua sunt.

Et occisus est Theia rex Gothorum a Narsi.

MARIUS AVENTICENSIS:

[a. 554] Ind. II p. c. Basilii anno XIII.

Hoc anno Teia rex Gothorum a suprascripto Narse interficitur.

Cf. anche PROCOPIUS, *Gethica*, IIII, 33-35.

La ricostruzione che proponiamo ci pare la sola possibile considerando che la nota cronologica *exierunt .... Campania*, sia fuori di posto e che si debba piuttosto riferire agli avvenimenti che precedettero la battaglia del Vesuvio e la morte di Teia avvenuta nella primavera del 553.

Nell'estate-autunno del 552 Narsete aveva ripreso Roma, e fu da qui che, nell'autunno, prima spedì truppe, poi uscì egli stesso verso la Campania contro Teia.

Mario che pone esattamente la disfatta del re goto nell'anno successivo a quello nel quale ha registrato la sua elezione, posticipa però questi avvenimenti di un anno.

[1] (*p. 205*) *Et reversus.... Septenbris*] (l. 183) Circa la presa di Lucca non abbiamo altre notizie che quelle forniteci da Agatia il quale dice che l'assedio durò tre mesi. Superato Teia al Vesuvio nella primavera, accettando la data fornita da Agnello e confermata da Agatia che segnalano per la presa di Lucca l'autunno, intercorre congruo tempo perchè Narsete avesse potuto risalire verso il settentrione d'Italia.

[2] (*p. 205*) *Anthiocho prefecto*] (l. 184) È lo stesso di cui fa menzione Agatia.

Et restituta .... prefecto] Cf. XXII, PETRUS II, ll. 7-9; XXXIX, PETRUS III, l. 51.

[1] *Narsis.... magna*] Cioè la presa di Lucca.

[2] *Et iterum .... moratus est*] (ll. 185-186) Anche Agatia conferma che dopo la presa di Lucca Narsete andò a Ravenna, donde passò a Roma e vi svernò.

[3] *Fossa .... fluvium*] Cf. sopra l. 26.

[4] *Post hec.... Ravenna*] (ll. 187-189) Piuttosto che di Manichei, deve trattarsi di quelli della fazione ostile alla condanna dei Tre capitoli, che già avevano creato difficoltà a Massimiano agli inizi del suo pontificato e che ora, in occasione della sua morte, tentavano una rivincita al momento della elezione del nuovo vescovo, parteggiando per un candidato contrario alle mire di Costantinopoli. A questi eretici si riferiscono certamente le lettere di papa Pelagio all'arcivescovo Agnello. Cf. XXVIII, AGNELL., Fonti.

[5] *Post .... Novenbris*]:

IOHANNES MALALA, *Chronographia*:

Μηνὶ Νοεμβρίῳ ἰνδικτιῶνος ε′ ἐφάνη πῦρ ἐν τῷ οὐρανῷ ὡς εἶδος λόγχης ἀπὸ τῶν Ἀνατολικῶν μερῶν ἐκτεταμένον ἕως Δυσμῶν.

Non sappiamo se questa notizia possa corrispondere a quella che Malala segnala nel novembre della V indizione, cioè al novembre del 556. Nel caso il *post tertium annum* si riferirebbe agli avvenimenti che ha registrato sopra e che arrivano a toccare il 554.

(*Vedi nota 6 a pag. sg.*).

Tunc Narsis patricius cum exercitu suo Romam perrexit.

Et in ipso tempore multa signa et prodigia facta sunt circa Ravenam, ita ut multi signarent res suas et domos et vasa, ut agnoscerentur [1], et a multis apparebant visiones in die, quaxi homines secum loquentes facie ad faciem [2].

Et pugnaverunt contra Veronenses cives, et capta est Verona civitas a millitibus xx°. die mensis Iullii [3].

Et vissum est aliud signum magnum et teribille, et ece in aere quasi hominum pugna inter se dimicantes vellut in prelium, VIII. Kalendas Augusti, hora diei tercia, die II. ferria, et exinde teriti sunt multi [4].

Hora est iam claudendi hanc lectionem, ut quod sequitur crastino audiamus.

Fecitque duo crismataria vascula, quorum unus libras habuit quatuordecim, mirifice anagrifa [5] 80 Lectio IX
operatione, sed ante tenpus nuper periit Petronacis archiepiscopi temporibus [6]; aliud vero permanet in presenti, pulcherime operatum, in quo legitur:

SERVUS CHRISTI MAXIMIANUS ARCHIEPISCOPUS [7] HUNC CRISMATARIUM AD USUS [8] FIDELIUM FECIT.

Fieri iussit ipse endothim bissinam preciosissimam, cui similem nunquam videre potuimus, Lege: potuimus aculis.
acucullis [9] factam, omnem Salvatoris nostri historiam cuntinentem. In sancto die Epiphanie super altarium Ursiane eclesie ponitur [10]. Sed non tota cunplevit; successor ipsius explevit unam partem [11]. Quis similem videre potuit? Non potest aliter extimare ipsas imagines aut bestias

---

205. HOC CHRYSMATARIUM *Rub.* - FIERI IUSSIT *Rub.*

Nel caso invece che questa notizia fosse nella fonte unita alla seguente della morte di papa Pelagio, i due avvenimenti sarebbero caduti nello stesso anno consolare, e perciò il fenomeno celeste sarebbe del novembre 559, e il *post tertium annum* si riferirebbe alla *manicheorum hereses*, che si sarebbe manifestata nella vacanza che avrebbe preceduto la elezione dell'arcivescovo Agnello che cade il 24 giugno del 557, e ciò sembra a noi più probabile.

[6] (*p. 206*) *Mortuusque .... Marcii*] IIII nonas marcii, come risulta dall'epitaffio sepolcrale del papa.

[1] *signarent .... agnoscerentur*] *Signarent* cioè *obsignarent* nel senso di fare testamento. L'*ut agnoscerentur* è una postilla marginale, apposta da inesperto commentatore e passata nel testo.

[2] *et a .... ad faciem*] (ll. 194-195) Intendasi "e a "molti apparivano figure di uomini, faccia a faccia "quasi volessero parlare con loro ".

[3] *Et pugnaverunt .... Iullii*] (ll. 196-197):

IOHANNES MALALA, *Chronographia*:

Καὶ τῷ αὐτῷ μηνὶ [Νοεμβρίῳ ἰνδικτιῶνος ια'] ἐπινίκια ἦλθον ἀπὸ Ῥώμης ἀπὸ Ναρσοῦ τοῦ πατρικίου, ὡς ὅτιπερ παρέλαβε πόλεις ὀχυρὰς τῶν Γότθων, τουτ'ἔστι Βεροῖαν καὶ Βρίνκας. Ἔπεμψε καὶ τὰς τῶν αὐτῶν πόλεων κλεῖς μετὰ καὶ τῶν λαφύρων.

THEOPHANES, *Chronographia*:

A. M. 6055. Τῷ δ'αὐτῷ ἔτει μηνὶ [Νοεμβρίῳ] ἐπινίκια ἦλθον ἀπὸ Ῥώμης Ναρσοῦ τοῦ πατρικίου δηλοῦντα παραλαβεῖν αὐτὸν πόλεις ὀχυρὰς τῶν Γότθων δύο Βηροῖαν καὶ Βρίγκας.

Secondo il calcolo di Teofane la notizia della presa di Verona e Brescia sarebbe arrivata a Costantinopoli nel novembre del 562; coincide dunque bene con la data fornita da Agnello. Cf. p. 222, nota 8.

[4] *Et vissum .... multi*] (ll. 198-200) Questa notizia cade nell'anno che precedette la presa di Verona, perchè il 25 luglio in lunedì è del 561.

[5] *anagrifa*] anaglypha.

[6] *sed .... temporibus*] Da qui e da quanto aggiunge sotto a l. 247, risulta che questa vita fu scritta dopo la morte di Petronace, vale a dire dopo l'inizio della prima indizione: sett. 837. Cf. XLVIII, GEORG., l. 7.

[7] ARCHIEPISCOPUS] È la prima volta che incontriamo questo termine nel nostro *Liber pontificalis*. Allo stesso tempo esso compare in altri documenti ravennati, cf. MARINI, *Papiro 86*. Prima d'ora era sconosciuto in Occidente, ed era surrogato in vari modi. Cassiodoro nella epistola di Atalarico a papa Giovanni, in mancanza di altro termine proprio, chiama patriarchi i metropolitani. Si può dunque sicuramente affermare che il primo ad importare questa parola fu Massimiano. Cf. XVII, PETRUS I, l. 2.

[8] HUNC CRISMATARIUM AD USUS] HOC CHRYSMATARIUM AD USUM.

[9] *acucullis*] aculis.

[10] *Fieri .... ponitur*] (ll. 206-208) Questa *endothym* si conservava ancora nella cimiliarchia della Ursiana ai tempi dell'arcivescovo Gebeardo che la fece riparare, insieme all'altra dell'arcivescovo Vittore. Cf. CODEX PONTIFICALIS: VIII, *Fragmentum chronicae archiepiscoporum ravennatensium.*

[11] *Sed non .... partem*] (ll. 208-209) L'informazione proviene certamente dalla epigrafe oblatoria fatta apporre sull'*endothym* dall'arcivescovo Agnello che ultimò il lavoro.

aut volucres, que ibi facte sunt, nisi quod in carne omnes vive sint. Et ipsius Maximiani effigies in duobus locis preclare facte sunt, una maior et altera minor [1], sed nulla inter maiorem et minorem distantia est. In minore habet literas exaratas, continentes ita:

MAGNIFICATE DOMINUM MECUM QUI ME DE STERCORE EXALTAVIT.

Fecitque aliam endothin ex auro, ub sunt omnes predecessores sui, auro textiles imagines fieri iussit [2]. Fecitque terciam et quartam cum margaritis, in qua legitur:

PARCE, DOMINE, POPULO TUO, ET MEMENTO MEI PECATORI [3] QUEM DE STERCORE EXALTASTI IN REGNO TUO.

Crucem vero auream maiorem ipse fieri iussit et preciosissimis gemmis et margaritis ornavit, iachintos et amethistos et sardios et smaragdos, et infra aurum medio loco crucis de
f. 17 r ligno sancte redenptricis nostra crucis,' ubi corpus Domini pependit, occultavit [4]. Est autem auri maximum pundus.

81 Fecitque omnes eclesiasticos libros, id est septuaginta duo, optime scribere, quos diu et cautissime legit [5], absque reprehensione nobis reliquit, quibus usque hodie utimur [6]. Et ultimo loco evangeliorum et apostolorum epistolarum, si requirere vultis, ipsius literas invenietis ita monentes: " Emendavi cautissime cum his, que Augustinus, et secundum evangelia, que beatus Ieronimus Romam missit et parentibus suis direxit, tantum ne ab idiotis vel mali [7] scriptoribus vicientur „ [8]. Edidit nanque misales per totum circulum anni et sanctorum omnium, cotidianis nanque et quadragesimalibus temporibus [9], vel quicquid ad eclesia ritum pertinet,

---

216. PECCATORIS *Rub.*

[1] *Et ipsius.... minor*] (ll. 210-211) Piuttosto che a due ritratti di Massimiano, non ostante la dichiarazione di Agnello che erano somigliantissimi l'uno all'altro, crediamo a quelli dei due vescovi che curarono il lavoro dell'*endothym*, e che Agnello non ha saputo distinguere.

[2] *Fecitque .... iussit*] (ll. 214-215) Questa *endothym* dittica fu una delle fonti del catalogo episcopale di Agnello, se non altro per il controllo del numero dei soggetti ivi effigiati. L'ordine di successione non poteva essere facilmente mantenuto pel fatto che ad alcuni di quei vescovi, come Apollinare, Severo, Eleucadio, i soli che nel V secolo avessero culto, si deve essere dato un posto preminente.

[3] PECATORI] PECCATORIS.

[4] *Crucem .... occultavit*] (ll. 218-220) Questa croce era dunque, poichè manca nel testo l'altro termine di paragone, comunemente chiamata la *Crux maior*, forse perchè di tutte era la più preziosa per la materia e perchè conteneva un frammento del sacro legno. Doveva essere quella di cui il vescovo si serviva nelle solennità maggiori, nella settimana santa per la funzione del venerdì, nelle *consignationes* che susseguivano i battesimi della Pasqua e della Pentecoste, nelle consacrazioni delle chiese, nelle due feste della invenzione e della esaltazione della Croce, nelle *litaniae* maggiori.

Non si intendano le parole di Agnello nel senso che questa croce portasse anche una figura del Crocefisso, ma solamente che il frammento del sacro legno era collocato là dove pendette il corpo di Cristo.

[5] *cautissime legit*] Cf. coll'*emendavi cautissime* alla seguente linea 225.

[6] *Fecitque .... utimur*] (ll. 222-223) I settantadue libri canonici della sacra Scrittura che fino allora erano stati conosciuti nella vecchia versione latina, e che, come è detto oltre a ll. 224-226, Massimiano fece correggere sulla lezione di san Girolamo, servendosi anche delle trattazioni di sant'Agostino e delle correzioni di san Girolamo ai Vangeli e alle Epistole.

[7] *mali*] malis.

[8] *Emendavi.... vicientur*] (ll. 225-227) Massimiano, che fece eseguire la correzione dei libri sacri, ne depositò poi il testo genuino, da lui autenticato con queste parole, nell'archivio della Ursiana. Nel IX secolo, come si desume da Agnello, esisteva ancora.

[9] *quadragesimalibus temporibus*] Oltre la *quadragesima maior*, che precedeva la Pasqua e che a Ravenna si incominciava, come nel rito ambrosiano, nel lunedì successivo alla *dominica prima in quadragesima*, si osservava anche un tempo quadragesimale per l'avvento.

Il giorno del *carnis levamen* era segnato dalla festa di san Martino, di cui una tarda memoria è rimasta nelle campagne romagnole colla celebrazione di feste e simposii. Dopo questa solennità si incominciavano a contare i giorni del digiuno. I nostri vecchi documenti ravennati segnano infatti il tempo per il pagamento dei canoni enfiteutici in pesce, nella *quadragesima maior* e nella *quadragesima sancti Martini*. Il rotulo opistografo del Principe Pio contiene anch'esso 40 *oremus* in preparazione del Natale.

omnia ibi sine dubio invenietis; grande volumen mire exaratum [1]. Modicum de illius habemus dictis [2]. Que Romam transmeata sunt, et quantum ibidem cogniti sunt Romulides [3], qui viderunt

---

[1] *Edidit.... exaratum*] (ll. 227-29) È oscuro se con queste parole si intenda dire che Massimiano lasciò una *repetita praelectio* dei libri liturgici, concordata colla emendazione dei sacri testi che aveva ordinato, ovvero che egli fece una vera e propria riforma liturgica introducendo nuovo cerimoniale.

Come la ebbero Milano e Aquileia, anche Ravenna si distinse con una propria liturgia che fu definitivamente sostituita dalla romana ai tempi dell'arcivescovo Pileo. Cf. CODEX PONTIFICALIS: V. *Catalogus*, 93.

Disgraziatamente nessun sacramentario o libro affine ci è stato conservato. Solamente ora presso l'Archivio storico-comunale di Ravenna si è incominciata una raccolta di frammenti, utilizzando fogli esterni che servirono di legatura ad altri volumi. Avendone da troppo poco tempo incominciato l'esame, non siamo ancora in grado di venire a conclusioni.

Documenti diretti ne conosciamo pochissimi: il rotulo opistografo del principe Pio di Savoia, di epoca incerta, ma non lontana ai tempi che seguirono il Concilio di Efeso; i due frammenti dell'Archivio arcivescovile contenenti l'uno il formulario preparatorio alle consacrazioni episcopali, l'altro l'*index sermonum officii ecclesiae Ravennae* per la quaresima, per tutta l'ottava di san Giovanni Battista, per la natività e per l'ottava dell'Epifania, accompagnato dalla formula colla quale si annunziava la data della ricorrenza della Pasqua; le litanie in lingua greca, superstiti in una traduzione latina; la *benedictio fontis* che è in uso ancora nella Chiesa romana, e che deve attribuirsi al Crisologo; frammenti della *commendatio animae*, di *praefationes*, di un *oremus contra alienas vel barbaras gentes* e di un altro *in electione episcopi*, inseriti da Agnello nel suo racconto, nel quale ci dà anche il testo di qualche antifona e di qualche responsorio.

Forniscono buone informazioni i monumenti ravennati, le figurazioni allegoriche riferentisi alla celebrazione dell'Eucaristia; le serie dei santi che si riattaccano a quelle dei nomi che si recitavano nel *canon missae*; i ritratti dei vescovi per la parte riguardante gli arredi sacri; i frammenti degli antichi altari, dei *pyrgi* etc.

La letteratura ci ha conservato indicazioni varie: il *De sacramentis* del pseudo Ambrogio, che con ogni probabilità è ravennate; i *Sermones* di Pier Crisologo; parecchie lettere di san Gregorio magno e di altri papi; la lettera del clero ravennate a Carlo il Calvo sull'uso delle vesti liturgiche, e sopratutto poi il nostro Agnello, il quale, toccando i più variati punti della liturgia, in molti casi permette di arrivare ad importanti conclusioni.

Allo scopo di questa nota ci basta affermare la esistenza intorno al IX secolo di una liturgia mistilingue greco-latina, differente dalla romana, ma che già in questo tempo vi si andava man mano accostando, per l'influenza che ne risentiva. Vi prevalevano le forme del gruppo ambrosiano-gallicano, e non vi mancava una forte impronta greco-bizantina.

Per quel tanto che ci è permesso, senza pretesa di asserzioni categoriche, e per quello che può interessare la liturgia, crediamo, seguendo lo sviluppo storico della Chiesa ravennate, di tracciarne questo andamento.

Il Cristianesimo penetrato in Classe per le vie del mare, ebbe il suo centro di culto fra gli orientali di quel *castrum*; ma la vicinanza di Roma, entro la cui orbita Ravenna gravitava, influì sul graduale sviluppo della sua primitiva liturgia.

Quando però la corte imperiale si trasferì da Milano a Ravenna, calò con essa numeroso clero aulico, appartenente alla provincia ambrosiana. Pochi anni dopo questa corrente di influenze dell'Italia del nord si accentuò quando un diacono di una diocesi suffraganea di Milano salì sulla cattedra ravennate, e fondò la nuova metropoli dell'Emilia, composta di vescovati sottratti alla dizione di Milano e perciò di rito ambrosiano.

È in questo momento, noi crediamo, che la liturgia ravennate assume quella forma intermedia tra il rito romano e quelli dell'Italia superiore, ambrosiano e patriarchino, che si rispecchia così bene nel *De sacramentis*. L'elemento locale da una parte, e quello di importazione rappresentato personalmente dal nuovo vescovo e dalla accessione delle nuove diocesi dall'altra, si incontrano su un terreno propizio preparato dalla Corte che aveva largito nuove ricchezze alla Chiesa e con la propria presenza contribuiva a renderne più imponenti e sontuose le sacre cerimonie. Certamente una larga influenza, che si prospetta perfino su alcune parti della liturgia romana, non può negarsi a Pietro Crisologo e ai suoi tempi.

Ma un secolo dopo, con la restaurazione bizantina, una corrente molto forte di riti orientali si riversava su Ravenna; ve la portarono prima Massimiano e quei chierici che l'accompagnarono, poi lo stabilirsi di una corte esarcale, circondata da clero e chiese ripetenti intorno al *palatium* i santuari costantinopolitani; infine la immigrazione, durante la lotta per la iconoclastia, di numerosi monaci greci.

Massimiano, che ebbe la speciale missione di venire a Ravenna ad affermare la supremazia religiosa di Costantinopoli, e che mise un poco dovunque le mani, non deve avere esitato a circondarsi anche di quel maggior fasto e di quelle più ampie forme liturgiche che aveva conosciuto in oriente, e che così bene si armonizzavano con la sontuosità degli edifici di cui egli arricchiva Ravenna. Un indice di questo nuovo indirizzo ci è dato dalla monca elencazione delle sacre suppellettili che Agnello ci à conservato.

Noi crediamo perciò che questo passo di Agnello riferentesi ad una revisione dei sacramentari e degli altri libri rituali, se non implica una vera e propria riforma radicale, ci segnali tuttavia la pratica di importanti innovazioni, che impressero un carattere ancora più speciale alla liturgia ravennate.

E, per non riescire incompleti, poichè abbiamo trattato questo argomento, dobbiamo aggiungere ancora una osservazione.

Da Massimiano in avanti, incominciato quel mo-

(*Vedi le note 2 e 3 alla p. sg.*)

82 XII. libros sub uno volumine exaratos [1]. Pauca de multis diximus, pulcra [2] de eo invenietis, quam hic legistis.

Nunquam suas laniavit oves, nunquam mordit, nunquam percussit, sed refovit eloquiis, nutrivit alimentis, monuit vagos, revocavit erantes, colegit dispersos, ministravit inopi, condoluit tribulanti. Miror, modo iste, qui ex alterius fuit sede, sic se cum suis disposuit ovibus, quod nulum [3] contra eum sermonem unquam mutilavit [4]: modo ex nobis ipsis pastorem habentes, postquam sedes adipiscunt, dentibus devorare volunt nec ullam nesciunt habere misericordiam: plus sublimitatem seculi quan celeste gloria [5] querunt: non participant cum ovibus, sed res ecclesie soli deglutiunt [6], et tales ex ipsis opibus nutriti fiunt, qui nec eclesia serviunt, sed magis depopulant, neque pro dimisoris [7] animam preces Deo ei fundunt. Tunc ipse oves cotidie merendo clamant ad Dominum dicentes: "Erue nos, Domine, de captione dentium pastoris nostri, quia non mercenarii locum, sed crudelitatem lupi tenet, omnes nos in sua extolentia cunsumit". Hic vero beatissimus Maximianus nunquam talia peregit, sed cum mansuetudine inimicorum suorum corda humiliavit [8], ut adimpleret quod scriptum est: "Noli vinci a malo, sed vince in bono malum" [9]: et alibi: "In pacientia vestra posidebitis animas vestras" [10].

VIII. Kal. Mar. obiit [11] sepultusque est in basilica sancti Andree apostoli iuxta altarium, ubi barbas predicti apostoli condidit: sed modo nostris temporibus iuxta ipsius ecclesie apostoli
83 sedes sepultus est [12]. Quinto decimo anno Patronaci [13] archiepiscopi [14], dum singuli eum ortaremur

---

vimento di antagonismo tra Ravenna e Roma, che sboccherà nello scisma di Mauro, incominciò anche a manifestarsi quel senso di imitazione degli usi della corte romana, che inizia in senso inverso il ripiegare della liturgia ravennate verso la romana, perchè non vi sarà manifestazione di grandezza dei pontefici di Roma, che anche i ravennati non si vogliano arrogare il diritto di imitare.

Così, pian piano, si arriva al giorno in cui all'arcivescovo Pileo non resta che gettare le ultime ingombranti reliquie di quella che per 10 secoli era stata una delle manifestazioni della potenza e della decadenza ravennate.

[2] *(p. 209) dictis*] libris ovvero anche scriptis.

[3] *(p. 209) cogniti sunt*] cogniti, sciunt.

[1] *Que Romam .... exaratos*] (ll. 230-231) Quali dei libri di Massimiano fossero portati a Roma non si comprende. Non certamente le Cronache e neppure gli originali della revisione dei testi sacri, che Agnello vedeva ancora a Ravenna.

La notizia è al seguito del passo riguardante i libri liturgici, e a questi potrebbe riferirsi. Il tempo in cui da Roma si può esserne domandata una copia è forse quello in cui Gregorio magno introduceva riforme nella liturgia romana.

[2] *pulcra*] plura.

[3] *nulum*] nullus.

[4] *mutilavit*] murmuravit o anche mutavit.

[5] *quan.... gloria*] quam caelestem gloriam.

[6] *non.... deglutiunt*] (ll. 238-239) Allusione alla ripartizione delle quarte dei redditi ecclesiastici. Cf. XXXVII, THEODOR., ll. 5-11 e sgg.

[7] *dimisoris*] Per *dimissores* si intendono i fondatori dei legati pii.

[8] *sed cum.... humiliavit*] (ll. 243-244) Cf. sopra ll. 25-55.

[9] *Noli.... malum*] (ll. 244-245) *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.* AD ROM., XII, 21.

[10] *In pacientia.... vestras*] *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* LUCAS, XXI, 19.

Nunquam.... vestras] (ll. 233-245) Abbiamo già incontrato e fatto rilevare le precedenti invettive che Agnello indirizza ai vescovi del suo tempo.

Qui però si mostra molto più acerbo e preciso. Siamo già ai tempi del pontificato di Giorgio e le allusioni sono evidenti. Ma non è ancora la aperta contesa fra i due, come la vedremo scoppiare nella *XI lectio*, e trascinarsi poi per tutto il *Liber pontificalis*, ogni volta che si presenti al nostro autore l'occasione di vituperare il suo nemico. Cf. XXXI, MARINIAN., ll. 14-35.

[11] VIII.... *obiit*] L'anno preciso della morte di Massimiano ci è ignoto, ma noi non crediamo di doverlo portare molto indietro, come tenderebbero a fare quelli che vorrebbero, tra questo vescovo ed il suo successore Agnello, incuneare l'episcopato di un supposto Vitale. Cf. Appendice. Perciò, risultando che il successore di Massimiano fu consacrato il 24 giugno del 557, data che coincide benissimo, perchè cade in domenica e nel natale del Precursore, e considerato anche che durante la vacanza di sede vi furono seri tentativi di riscossa da parte dei difensori dei Tre capitoli, cf. sopra ll. 187-189, noi fissiamo la morte di Massimiano intorno al 556.

[12] *sed modo.... sepultus est*] (ll. 247-248) Cf. NEON, ll. 67-70.

[13] *Patronaci*] Petronacis.

[14] *Quinto decimo.... archiepiscopi*] Petronace fu eletto fra l'816 e l'818. Il XV anno del suo pontificato cade dunque nell'831-833.

Da queste parole si comprende che quando Agnello scriveva si riportava ad un tempo lontano, e che Petronace era già morto da anni.

verbis, quod predictum corpus beati Maximiani de sub tera traheret et in sublimum poneret locum, die quadam ad semetipsum rediens, iussit nos omnes sacerdotes una secum ad eclesiam beati Andree properare, qui, in cordibus nostris oracionem factam, iussit cementariis plathomam [1] desuper levari; sed incaute agentes, fracta est. Iratus modicum pontifex cepit comminare cementariis: tunc dixit decimo presbitero in ordine sedis sue nomine Agnelus qui Andreas vocabatur [2], erat autem ille, illo tempore, artificiorum omī [3] ingeniis plenus [4]: "Esto hic prope, precipe artificibus quomodo facere debeant, ne archa aut lapis, qua ei superposita est, frangatur ". Quo deposito, artifices paraverunt omnia iuxta preceptum presbiteri, et elevatus lapis, cum quo clausa erat arca, apparuerunt ossa beati Maximiani, subtus aqua, vas autem aqua plenum erat. Et ut vidimus, cepimus plorare fortiter una cum nostro presulle, plorantesque dicebamus ad invicem: "Ubi sunt, pastor Maximiane, oves tue, ubi grex tua, ubi populus tuus, qem Domino adquixisti? Ubi monita, ubi dulcia eloquia, ubi sancta predicatio, ubi tua doctrina? Si dixerimus 'tu noster pastor', istum presentem quomodo abiciamus? Ecce ambo pastores in uno estis, et tu qui iaces exanimis, et hic qui plorat, cui nos obedire oportet. Viscera nostra exenplum tuum constringet. Ecce nos te requirimus et diligimus, quanto magis amabilis fuisti illis omnibus qui te noverunt? " Postquam omnes diutissime et amarissime flevimus, sacciati luctu, alatum est nobis ereum vasculum, quod vulgo sicclum [5] vocamus, et proiecti sunt siccli pleni aqua, que erat infra archam super ossa beati Maximiani, numero cxv. quos ego ipse palam omnibus ore proprio. Ablata [6] vero omnia ossa voluta sunt in syndone, que erat super altarium beati Andree apostoli, et ligata sindone, sigillum ex latere suo pontifex anulo signavit. Post hec vero archa excussa est absque ulla lesione, et lavata [7] diligenter sursum locavimus. Que vero ossa omnia integra invenimus, tenua erant, sed procera [8], et sic ordinata ad iuncturas suas, quasi pene anno uno exempta carne fuissent; nula minuitas, nisi dens unus dextere parti deerat. Igitur lavata ossa cum vino electo, condita aromatibus ordinabiliter [9], cum psalentium presentia [10] presulis, omnia in eadem archa posita sunt, et cum ingenti luctu amabiliter sepulcro clausa sunt. Nos qui vidimus per multos dies fuit talis timor et tremor, velut ipse beatus Maximianus conspectui nostro staret.

Sedit annos..., menses..., dies.... [11] *.

---

[1] *plathomam*] platomam.
[2] *tunc dixit.... vocabatur*] Cf. Versicul., ll. 30-34.
[3] *omī*] omnium.
[4] *erat autem.... plenus*] Questa sua capacità nei lavori murari Agnello ricorda di nuovo in XXXV, Maurus, ll. 80-84, e anche allora sperimentata per commissione avutane dallo stesso arcivescovo Petronace.
[5] *sicclum*] siclum.
[6] *proprio. Ablata*] proprio numeravi. Ablata.
[7] *lavata*] levata.
[8] *Que vero.... procera*] (ll. 269-270) Cf. sopra l. 2.
[9] *ordinabiliter*] honorabiliter.
[10] *psalentium presentia*] psallentium in praesentia per l'attrazione avvenuta dell'*in* dalla precedente lettera *m*.
[11] *Sedit.... dies....*] Cf. II, Aderit., l. 9.

* La raccolta dei carmi di Venanzio Fortunato si apre con questi due componimenti epigrafici:

I.

AD VITALEM EPISCOPUM RAVENNATEM.

ANTISTES DOMINI MERITIS IN SAECULA VIVENS
GAUDIA QUI CHRISTI DE GREGE PASTOR HABES,
CUM TE VITALEM VOLUIT VOCITARE VETUSTAS
NOVERAT AETERNUM TE MERUISSE DIEM.
DIGNUS APOSTOLICA PRAEFULGENS MENTE SACERDOS,
QUI SACER ANDREAE TAM PIA MEMBRA LOCAS.
QUAM BENE PRO MERITIS DOMINI CONSEDIT IN AULA,
PER QUEM DIGNA DEO EST AEDIFICATA DOMUS.
SUMPSISTI A DOMINO CULMEN, CUI CULMINA CONDIS:
QUI TIBI DIGNA DEDIT, REDDIS HONORE VICEM.

EMICAT AULA POTENS SOLIDO PERFECTA METALLO,
QUO SINE NOCTE MANET CONTINUATA DIES.
INVITAT LOCUS IPSE DEUM SUB LUCE PERENNI
GRESSIBUS UT PLACIDIS INTRET AMANDO LARES.
QUI LOCA DAS POPULIS, DOMINUM QUO SEMPER ADORENT,
UT CAPIANT VENIAM, TU FACIS IPSE VIAM.
GRATIA, MENS, ANIMUS, BONITAS, DILECTIO PLEBIS
ET GRADUS ET PIETAS TE DEDIT ESSE PATREM.
PROSPERITAS SE VESTRA PROBAT, QUAE GAUDIA SUPPLENS
INTULIT EGREGIOS AD TUA VOTA VIROS.
DUX NITET HIC ARMIS, PRAEFECTUS LEGIBUS ILLINC,
VENERUNT PER QUOS CRESCERE FESTA SOLENT.
NE TIBI DESIT HONOR, POPULUM DEUS AUXIT OPIMUM
QUI VIDIT SENSUM HOC VOLUISSE SUUM.
MYSTERIUM FIDEI COMPLEVIT VOTA PETENTI.
FELIX CUI DOMINUS QUAE CUPIS, IPSE VEHIT.
PLURIMA DIVINO CELEBRES SOLEMNIA DONO
ATQUE DEI FLORENS TEMPLA LOCANDA COLAS.

II.

DE TEMPLO DIVI ANDREAE, QUOD AEDIFICAVIT VITALIS EPISCOPUS RAVENNAS.

QUISQUIS AD HAEC SANCTI CONCURRIS LIMINA TEMPLI,
SI VENIAS SUPPLEX, HIC PRECE SUMIS OPEM.
QUAM SACER ANTISTES VITALIS CONDIDIT ARCEM
CULMINE, QUAE CAELO EST TEMPORE DUCTA BREVI.
FUNDAVIT, STRUXIT, DOTAVIT DEINDE DICAVIT
ET MERUIT TEMPLI SOLVERE VOTA SUI.
QUO VENERANDA PII REQUIESCUNT VISCERA PETRI
QUI MERUIT SOLUS CLAVE LIGARE POLOS.
PAULUS APOSTOLICA SIMUL HAC RETINETUR IN AULA
SEDUCTOR QUONDAM, QUI MODO DOCTOR OVAT.
HANC SACER ANDREAS PROPRIAM SIBI VINDICAT ARCEM,
ET CUM FRATRE PIO PARTICIPATA REGIT.
HAEC SUA TECTA REPLET LAURENTIUS IGNE SERENO,
CUI PIA FLAMMA DEDIT LUCE PERENNE DIEM.
VITALI DOMUS ISTA PLACET, QUI VIVUS ARENIS
DEFOSSUS MERUIT PERDERE MORTIS ITER.
SUNT LOCA MARTINI, QUI TEXIT VESTE TONANTEM
NE MAGIS ALGERET, SE SPOLIARE DEDIT.
ECCE VIGILI ARX EST, QUEM RUSTICA TURBA PEREMIT,
UNDE MORI VOLUIT, MORS MAGIS IPSA FUGIT.
INCOLIT HAEC PARITER MARTYRIUS ATQUE SISENNUS,
QUOS GENUS ATQUE FIDES ET TENET UNA SALUS.
SANCTUS ALEXANDER FELIXQUE CECILIA POLLENT,
QUOS MERITIS OMNES UNA CORONA MANET.
HAEC BONUS ANTISTES, VITALI URGENTE, IOHANNES
CONDIDIT EGREGIO VISCERA SANCTA LOCO.
O NIMIUM FELIX, AETERNUM IN LUMEN ITURE
CUIUS VITA SUO PROFICIT ISTA DEO.

Di queste due epigrafi, lasciatene per ora da parte le intestazioni, l'una ricorda che quegli che *fundavit, struxit, dotavit deinde dicavit* una chiesa di sant'Andrea fu un *antistes Vitalis*, e che in questa sua ultima funzione di *dedicator* era stato assistito dal *dux armis* e dal *praefectus legibus*; l'altra ricorda l'*antistes Iohannes* che per incarico di Vitale fu il *consecrator* di quella chiesa. Nelle epigrafi i nomi dei due vescovi non portano segnalazioni di sede, e perciò dovevano essere ben conosciuti in luogo, cioè non essere prelati estranei.

L'elenco dei *sacra pignora* riposti, non è, come si è creduto, quasi uguale a quello delle reliquie che servirono per la consacrazione di Santo Stefano a Ravenna, che è lunghissimo, mentre il nostro è piuttosto breve. Non vi sono poi in comune altro che i nomi dei santi Pietro, Paolo, Andrea e Lorenzo, mentre in questa epigrafe sono speciali quelli di Vitale martire ravennate, di Cecilia martire romana, di Martino vescovo di Tours, di Vigilio, Martirio e Sisenno martiri tridentini, e di Alessandro martire della Pannonia.

Quanto alle intestazioni dei due carmi noi crediamo che all'*episcopus ravennas* debba darsi un significato molto largo; circa il tempo in cui furono scritti osserviamo che Venanzio era nato poco dopo il 530 a Treviso nella provincia ecclesiastica di Aquileia, aveva fatto gli studi a Ravenna, da dove era ritornato in patria, e nel 565 era passato nelle Gallie dove poi rimase. Perciò questi due componimenti epigrafici devono essere assegnati a dopo il 550 e prima del 565; i due carmi infatti risentono di una giovanile incertezza, che non si riscontra più nei posteriori componimenti di Venanzio.

Esprimendo ora il nostro parere su questo Vitale, diciamo che il suo nome, non incontrandosi nel *Catalogus* conservatoci da Agnello, la cui integrità abbiamo dimostrata, non ci pare possa introdurvisi. Non è ammissibile che nel IX secolo i dittici, il *Catalogus* e i calendari concordi avessero perduta ogni memoria di un arcivescovo vissuto nel periodo più fiorente dell'episcopato ravennate, e che è anche quello più diligentemente scrutato da Agnello, neppure se il suo episcopato fosse stato molto breve. Non tanto però da non potervi includere il tempo necessario alla costruzione di una basilica *a fundamentis ad dedicationem*.

Non riteniamo nemmeno esatta la spiegazione tentata, che Vitale fosse un secondo nome di Massimiano, interpretando il *te Vitalem voluit vocitare vetustas*, nel senso di un primo nome poi abbandonato e sostituito dal *Maximianus*, perchè in questo caso non sarebbe stato usato in una epigrafe ufficiale, e perchè quella frase ci sembra piuttosto un bisticcio di parole tra il *vitalis* e il *vetustas*.

È perciò da tutt'altra parte che noi volgiamo lo sguardo.

Massimiano costruì in Pola la grande basilica di santa Maria Formosa; agli stessi tempi sullo Scoglio grande, all'ingresso del golfo polense, sorse una basilica di sant'Andrea; una dedicata ancora alla Vergine e un'altra a sant'Andrea furono erette a *Vistrum*, nella controstante isoletta di Serra, che era vicina alla ora sommersa isola di Cissa, che fu sede di vescovato; una chiesa dedicata a sant'Apollinare troviamo ancora vicino a Pola, attigua alla *domus rectoria*, dove abitava il diacono ravennate preposto alla amministrazione del *patrimonium* dell'Istria.

Queste chiese, dato che fossero le sole dipendenti dall'arcivescovo di Ravenna, che sorgevano nel momento in cui la provincia ecclesiastica di Aquileia si era staccata da Roma per la questione dei Tre capitoli, non comunicavano certo coi prelati scismatici, dovettero anzi provvedere alle necessità religiose di quella parte della popolazione, dei funzionari e dei militari devoti a Bisanzio che erano contrari allo scisma. E ciò non solo in Pola, ma un poco dovunque per tutta la metropoli della *Venetia*.

Questa gerarchia ecclesiastica deve avere avuto proprii capi e chiese, cui fossero ordinati, dipendenti da Ravenna che era il centro della ortodossia e il cui arcivescovo fu, durante l'assenza, durata circa dieci anni, del papa dall'Italia, il solo primate che dirigesse la lotta contro lo scisma.

Noi perciò, considerato che Venanzio era originario di Treviso, che nella riposizione delle reliquie compaiono martiri della Venezia e delle Pannonia, che nelle lettere di papa Pelagio sono ripetutamente considerati come invasori della loro diocesi i vescovi scismatici, crediamo che durante la lotta si sia almeno tentata la instaurazione di una gerarchia ortodossa, e che i nomi dei due *antistites Vitalis* e *Iohannes* debbano cercarsi non fra quelli della metropoli ravennate ma della *Venetia*, e più precisamente dell'Istria, dove maggiore si faceva sentire la influenza di Ravenna.

Non è qui che possiamo inoltrarci in una lunga dimostrazione; ci basta dire che le nostre ricerche ci hanno condotti all'importante constatazione che Pola, se nominalmente, dal VI secolo in avanti, continuò ad appartenere alla provincia ecclesiastica di Aquileia, di fatto subì da allora la influenza di Ravenna, e nell'orbita di questa gravitò fin oltre il X secolo.

Nell'atto di licenziare questa nota veniamo a conoscenza di una pietra tombale inedita, proveniente dalla basilica di sant'Apollinare in Classe, che oltre aggiungere un altro nome al frammentario catalogo dei vescovi di Pola, conforta la nostra direttiva:

. . . .
. . . .
E
R
I
ECL . V POL .
S
E
P
I
S
C
O
P
V S

I caratteri della epigrafe sono del sec. VII, e perciò il frammentario nome del vescovo non si può credere sia di quel *Venerius*, se pure fu vescovo di Pola, che sedette nei concilii di papa Simmaco insieme al nostro arcivescovo Pietro II; le proporzioni poi richieste dalla disposizione delle lettere che sono inserite nelle quattro braccia di una croce, non permettono di aggiungerne più di due o tre, anche ricorrendo alla disposizione che si incontra al piede del braccio inferiore.

Mur., II, 113

De sancto [1] Agnelo XXVII.

84 Agnellus. [2] XXVII. Rubicundam habuit faciem [3], plenam formam [4], modicos supercillii pillos, rubeam capitis cutem, erectos occulos, duplicem sub barba habuit mentum [5]. Hic vero equalis statura [6], pulcer in corpore [7], perfectus in oppere; sed post amissam coniugem, relictum milicie cingulum, se totum Deo optulit atque donavit [8].

Tenporibus Eclesii archiepiscopi dyaconus consecratus est [9]. Servivit in eclesia beate Aghate, unde levita fuit, et ipsam eclesiam in titulo habuit, domusque eius herebat superscripta eclesia muro, quam nos cognovimus, usque in presentem diem [10].

f. 17v Ex nobili ortus prolle, dives in posesionibus, animalibus locuples, abundans' opibus. Hic ad finem vite, cum circha vicinam esset mortem, neptam suam, filiam fillie sue, post funus

---

Parti del contenuto di questa vita ci sono conservate dal Codex pontificalis: XVI, Historia translationis beati Apolenaris = *A;* IX, Chronica civitatis Ravennae = *C*; Flavio Biondo: Decades = *D*; Rubeus, Historiarum = *R*; Cronaca Rampona = *Ramp.*; Spreti: De eversione urbis Ravennae = *S*

1. Agnello XXVIII. *Cat.* — 2. Agnellus XXVIII. *Cat.* - Rubicundus facie *Cat.* — 7. ipsam in titulo *C*, *Ramp.* — 8. ecclesiae muro *Ramp.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 28. *Agnellus.*

2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *Kalendis augusti*: [*in basilica beatae Agathae depositio Agnelli archiepiscopi*].

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1. 150.

[2] Agnellus] Cf. XXIV, Eccles., l. 150.

[3] *Rubicundam .... faciem*] Cf. XXV, Ursic., l. 2.

[4] *plenam formam*] Al *forma* Agnello dà il significato ora di corporatura, ora di aspetto del volto. Qui, dove si limita a descrivere la faccia, con la scorta del *rubea in se fuerat forma*, che s'incontra in XXXI, Marinian., l. 2, bisogna intendere nel senso di viso pieno. Cf. XIV, Probus, l. 2.

[5] *duplicem .... mentum*] Per *barba* Agnello intende la mascella. Cf. XXVII, Maximian., l. 130.

[6] *equalis statura*] Cf. XXIIII, Eccles., l. 2.

[7] *Rubicundam .... in corpore*] (ll. 2-4) Il ritratto di questo arcivescovo era ben noto al nostro autore, perchè ne aveva sott'occhio almeno quattro esemplari: uno nella chiesa di san Martino *in caelo aureo*, cf. sotto ll. 57-58; uno nella *endothim* dell'Epifania, cf. sotto l. 82; uno forse nella Ursiana, cf. sotto l. 87; uno nel *monasterium sancti Georgii* di Argenta, cf. sotto ll. 89-90.

[8] *sed post .... donavit*] (ll. 4-5) Non sapremmo dire donde sia tratta questa notizia; probabilmente fu derivata dalle stesse fonti che rileviamo sotto a ll. 9-13.

[9] *Tenporibus .... est*] Qui Agnello certamente dipende dal *constitutum* di Felice III, dove fra i seguaci di Vittore prete e di Mastalone arcidiacono sottoscrive un *Agnellus diaconus*, cf. XXIV, Eccles., l. 150.

La cosa ci pare sicura, perchè Agnello morì ad 83 anni nel 570, cf. Fonti n. 12, e perciò la sua nascita dev'essere portata al 487. Tra il 526 e il 530 egli toccava già i quarant'anni, e poichè nella lista del costituto è in ordine di anzianità l'ultimo dei diaconi, restano giustificate le notizie di cui sotto a ll. 9-17.

[10] *Servivit .... diem*] (ll. 6-8) Le epigrafi riguardanti l'ampliamento di Sant'Agata, che fu ultimata solo sotto il successore di Agnello, Pietro III, dovevano conservare anche il ricordo di questa *domus diaconalis.* Poichè a destra della *basilica* correva una strada parallela all'attuale via Cerchio, che congiungeva la strada lungo il Padenna alla *platea maior*, la *domus* sembra dovesse trovarsi o alla sinistra o dietro l'abside.

Tuttavia crediamo che l'*herebat.... muro* di Agnello debba prendersi in senso molto lato, e che questa *domus* sia da identificarsi piuttosto con quella che nel X secolo fu del conte Arardo e di Ingiza contessa, stabile molto vasto fornito di *balneum*, *pistrinum*, *coquina graecanica*, di sale e di largo spazio di terreno che sembra fosse destinato piuttosto ad una famiglia ecclesiastica; e infatti ancora nel X secolo era di diretto dominio degli arcivescovi.

matris heredem reliquit, quam inter ceteras divicias [1] quinque ornamenta mense vasculorum argentea relinquens et multa alia, qua nobis per diversas discurere opus non est divicias, mors intervenit [2]. Sed querendum nobis est, cur iste cuniugatus talem egregiam optinuit sedem. Si inteligatis autorem apostolum dicentem: " Unius uxoris virum et filios habenten [3], episcopus ordinari, recta providentia „ [4], cum et hoc canones precipiant. Sed redeamus ad ordinem et de mulieribus postea disputemus [5].

Temporibus istius Iustinianus recte fidei [6] augustus omnes Gothorum substancias huic ecle-

17. fidei imperator Augustus *A* — 17-18. substantias non solum in urbis sed *A*

Fonti. — 3. Codex pontificalis ravenn. eccl.: V, *Cat.* 28; XVI, *Istoria translationis beati Apolenaris, que celebratur XVII kal. aug.*; IX, *Chronica civitatis Ravennae, a. DLXVI.*

4. Nella Biblioteca vaticana:

[aa. 557, 24 giugno-570, 1 agosto]

d. massa . . . . et ad sanctum Martinum	. . . .
d. . . . . st. per Titianum	. . . .
d. massa quam tenet Iohannes Capitularius	. . . .
d.	. . . .
d. massa et taberna	sol. n. ∞
. . . . . erri.	. . . .
per [Ste]fanum	. . . .
ac sic fieri	sol. n. ∞ ∞CLXXIS
pensio	sol. n. DCCCCXXXIIS
fiunt	sol. n. ∞CCXXXGIII
in [scrinio ca]nonum praefectianorum	sol. n. ∞CLIIIS
in titulis largitionalium	sol. n. LXXXVS

Cumque itum fuissit et paulolum post regressis Cumquodeus, Adon, Eventius et Honorius numerarii in scrinio suburbicario et canonum per unum ex se Honorium dixit: Secundum iussionem praecelse potestatis vestrae ostidimus rationes superius positas praesente Agnello v. b. archiepiscopo. Defensoribus ecclesiae Ravennatis . . . . . . fundi qd. patrimonio tributa sunt et distributa et requisivimus ab eis in praesentia v. b. Agnelli archiepiscopi huius ravennatis ecclesiae si libenter ac gratae suscipiant et ut nobis cautilas mori solito praebeant et spoponderunt eodem v. b. archiepiscopo consentiente se libenter et grate suscipere et gratias agunt christianissimis ac tranquillissimis Dominis nostris et vestrae praecelse potestati per cuius dispositionis sancta voluntas pietatis eorum inpletur. Sed et cautilas nobis secundum more consuetum praebuerunt fiscum in totum monientes dixerunt: Considerantes christianissimorum Principum ac Dominorum nostrorum perpetuae benignitatis sacratissimum fontem quo cunctus subiectus suos diversis largitatibus inrigare dignatur, inspecta quoque divinorum apicum sanctionem per quam sancte catholice ravennati Ecclesie talem munificentiam pietas principalis indulget et [ot]te[m]peratis omnibus ac confusione [vel] in e . . . . . . patrim . . . . . . de quo agitur congruam modificationem . . . t . . . ferstin . . . . r imperial . . . . se famulari eut illa que a predecessoribus nostris minime sunt adinpleta ad plenum effectum integrumque perducere patiatur. Igitur sancta catholica ecclesia huius ravennatis civitatis Augustissimi Principis beneficiis et omnem patrimonium quod Arianorum quondam ecclesiarum fuit proprio iure possedet quoniam cognovimus ex pra . . . . . . uras . . . . . . e Patricii plurimas solidos praedictos . . . . is [caut]elam tradi . . . . Defensoribus sancte ravennatis ecclesiae . . . . . .

[1] *reliquit . . . . divicias*] Dopo il *quam* deve esservi una lacuna nel testo, a meno che non si possa ricostruire così: reliquit. Qui, inter caeteras divitias.

[2] *Ex nobili . . . . intervenit*] (ll. 9-13) Queste notizie sono desunte dal testamento di Agnello; la frase *filiam filiae suae, post funus matris heredem reliquit*, che ci rivela una formula di eredità a termine, non ce ne lascia dubbio.

I *quinque ornamenta mense vasculorum argentea*, quantunque il nostro autore ometta di dirlo, si capisce che erano un legato lasciato ad una chiesa, probabilmente alla diaconia stessa di Sant'Agata, dove egli li ha veduti, e dove probabilmente ha veduto anche il testamento.

[3] *filios habenten*] filios subditos habentem secondo il testo scritturale.

[4] *uxoris . . . . providentia*] (ll. 14-15) *Oportet enim episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum . . . . suae domui bene praepositum, habentem filios subditos.* I, Ad Timoth., 2-4.

[5] *de mulieribus . . . . disputemus*] Nella vita seguente di Pietro III, che costituisce la X *lectio*, dopo raccontata la uccisione di Alboino per mandato di Rosmunda, chiude infatti con un discorsetto dove vitupera le donne e dà consigli di pazienza agli uomini.

Questo rimando ci mostra dunque che le due letture VIII-X, stanno unite in ordine di tempo.

[6] *recte fidei*] Per scioglimento etimologico della parola *orthodoxus*.

sia et beato Agnello episcopo habere concessit, non solum in urbibus, sed et in suburbanis vilis [1] et viculis, etiam et templa et aris [2], servos et ancilas, quicquid ad eorum ius vel ritum paganorum pertinere potuit, omnia huic condonavit et concessit et per [3] privilegia comfirmavit et corporaliter per epistolam tradi fecit, ex parte ita continentem: " Sancta mater eclesia Rav̄. [4] vera mater, vera orthodoxa [5], nam cetere multe eclesie falsam propter metum et terores principum superinduxit [6] doctrinam. Hec vero et veram et unicam sanctam catholicam tenuit fidem, nunquam mutavit, fluctuationem sustinuit, a tenpestate quasata immobilis permanssit „ [7].

86 Igitur iste beatissimus omes Gothorum eclesias reconciliavit [8], que Gothorum temporibus vel regis Theuderici constructe sunt, que Ariana perfidia et hereticorum secta [9] doctrina et credulitate tenebantur.

Reconciliavit eclesiam sancti Eusebii sacerdotis [10] et martiris, que sita est non longe a campo Coriandri [11] extra urbem [12], Id. Novenb. [13], quam edificavit Unimundus [14] episcopus anno XXIIII. Theodorici regis [15] absque fundamentus [16].

---

19. etiam aras et templa, servos et ancilas et quicquid in ad ius et ritum *A* — 20. paganorum pertinuisse dignoscitur *A* - per privilegium conformavit *A* — 21-22. Sancta mater ravennas ecclesia *A D S* - ecclesia ravennas *R* — 22. vere mater *S* - orthodoxa semper extitit *A*; vere orthodoxa *D S* - caeterae multae ecclesiae *D R S* — 22-23. Nam non vere eclesie propter metum et terores principum falsam superinduxere doctrinam *A*; cum minas principum et terrores superinduxere doctrinam vel recepere *R*; terrores *D* - metum et principum terrores *S* - superinduxerint *D S* — 23. Haec *R*; Haec vero et catholicam *D* — 23-24. Haec vero catholicam tenuit fidem *S* - unicam catholicam fidem non deseruit, nunquam mutavit, nunquam fluctuabit, ac tenpestate quasata immobilis perseveravit *A*; sed a tempestate *S* - tempestate quassata *D*; nec tempestate quassata a sua stabilitate moveri potuit, immobilis *R* — 24-25. permansit *D R*

Fonti. — 5. [aa. 555-560] † PRIVILEGIUM PELAGII PP. I, *Ecclesiae ravennati.*
6. [aa. 558-560] PELAGII PP. I, *Agnello episcopo ravennati*: " Licet schismatis .... „.

[1] *vilis*] villis.

[2] *aris*] aras.

[3] *huic .... et per*] huic donavit, concessit et per.

[4] *eclesia Rav.*] Ecclesia ravennas.

[5] *orthodoxa*] La Chiesa ravennate ai tempi della dominazione dei barbari arriani e per distinguere la propria dalla loro gerarchia, insistette sul titolo di *catholica*. Scoppiato lo scisma dei Tre capitoli si incominciò ad usare inoltre il titolo di *orthodoxa*, titolo che le venne tributato anche dall'imperatore nel diploma, spiegandone il significato al confronto di altre chiese che *falsam superinduxere doctrinam*. Cf. XVI, URSUS, l. 10.

[6] *superinduxit*] superinduxere.

[7] *Temporibus.... permanssit*] (ll. 17-25) Agnello ha conosciuto per intero il diploma di Giustiniano, del quale riporta l'arengo: *sancta mater .... permansit*, come dal dispositivo è tratto il passo, sia pure riassunto e con parole cambiate: *concessit, non solum.... et concessit.*

Questa donazione è confermata dal frammento papiraceo del Marini, cf. Fonti n. 4, ed è a questo tempo che noi crediamo si debbano far risalire le origini del patrimonio argentano e di quello vastissimo che da Rimini si stendeva fino a Gubbio.

[8] *eclesias reconciliavit*] I nomi che seguono sono quelli dei santi ai quali furono dedicate le chiese nella *reconciliatio* cattolica fatta dall'arcivescovo Agnello. Di due sole di esse, come vedremo, conosciamo l'antico titolo di dedicazione arriana, l'*Anastasis Gothorum* e la basilica del Salvatore Gesù Cristo.

[9] *secta*] saeva se pure, e meglio, il tes o non portava solo: *haereticorum doctrina*, e non si tratti di un richiamo marginale: *secta haereticorum* fusosi nella tradizione manoscritta.

[10] *sancti .... sacerdotis*] È l'Eusebio prete e martire romano che i martirologi segnano al 14 agosto.

[11] *campo Coriandri*] Cf. XXI, IOHAN. I, ll. 235-239.

[12] *Reconciliavit.... urbem*] (ll. 29-30) Di questo *monasterium* è ignota la precisa ubicazione; in XXVII, MAXIMIAN., l. 25-27, Agnello lo dice *extra portam sancti Victoris non longe a fluvio qui vocatur fossa Sconii.* Poichè la *fossa Asconis* sboccava nel mare a nord del campo Coriandro formandone l'omonimo porto, Sant'Eusebio era dunque una delle chiese arriane costruite da Teodorico nella *civitas barbarica.*

Nel 956 l'arcivescovo Pietro IV lo donò, insieme all'altro *sanctae Mariae quod vocatur Ad hortum*, ai benedettini di Palazzolo, ma già era *instantibus periculis, et flagellis ac irruentibus culpis annullatum et pene demolitum .... ita ut iam ad cenobii normam esse nequeat.* Se ne hanno tuttavia memorie fino al secolo XIII.

[13] *Id. Novenb.*] Dato l'uso ravennate di consacrare le chiese in giorno festivo, cf. XXVII, MAXIMIAN., l. 155, queste idi di novembre non possono corrispondere che all'anno 561.

[14] *Unimundus*] Uvimundus.

[15] *anno .... regis*] (ll. 30-31) a. 514. Cf. XXII, IOHAN. I, ll. 197-198 e 205.

[16] *fundamentus*] fundamentis.

Similiter et eclesiam beati Georgii [1] reconciliavit temporibus Basilii junioris [2], sicut in ipso relegitur tribunali [3].

Reconciliavit eclesiam beati Sergii, quae sita est in civitate Classis iuxta viridarium et beati Zenonis in Cessarea [4].

Infra urbem vero Ravenam, eclesiam sancti Theodori [5] non longe a domo Drocdonis [6], qua domus una cum balneo et sancti Appolenaris monasterio, quod in superiora domus structum, episcopium ipsius ecclesie fuit. Et ubi nunc est monasterium sancta et semper virginis intemerate Marie, fontes predicta martiris eclesia [7] fuerunt [8]. Sed de hoc fero nomine "cosmi", Alias: cosmedin

---

Fonti. — 7. [aa. 558-560] Pelagii pp. I, *Agnello episcopo* — Nosti enim.
8. [aa. 558-560] Pelagii pp. I, *Agnello ravennati* — Fraternitati tuae.

[1] *eclesiam .... Georgii*] Il titolare è il celebre martire di Cappadocia la cui festa si celebra il 23 aprile. Anche ad Argenta Agnello consacrò un omonimo *monasterium*, cf. sotto l. 88-91.

[2] *temporibus .... iunioris*] Cioè in uno degli anni segnati dal *p. c. Basilii iunioris*, che potrebbe essere il XX, se la *reconciliatio* fu fatta contemporaneamente a quella di sant'Eusebio. Cf. sopra l. 30

[3] *tribunali*] Cf. sotto l. 44.

Similiter .... tribunali] (ll. 32-33)

La chiesa di san Giorgio al Campo Coriandro sorgeva vicinissima alla tomba di Teodorico; fu abbattuta nel XIII o XIV secolo, e il luogo ne rimase segnato da una edicoletta vista ancora dal Zirardini che la dice quasi aderente al mausoleo. Anche l'edicola è scomparsa nel secolo XIX. In una incisione del Rosaspina riproducente la Rotonda, si rileva la esistenza di questa chiesetta, dietro il mausoleo, dal lato di levante.

La connessione tra questa chiesa e la tomba del re goto non può sfuggire, per la imitazione dei sepolcreti imperiali aderenti o vicini a qualche basilica, come quello della famiglia di Teodosio a San Pietro in Vaticano, e dei Flavi a Sant'Agnese.

Era anche vicina all'antica torre farica del porto Coriandro, della quale lo scavo ha mostrato le fondamenta, insieme ad altre che sembrano avere appartenuto ad edifizi molto antichi. Da questa torre farica prendeva il nome il mausoleo di Teodorico. Cf. XXI, Iohan. I, ll. 206-208.

[4] *Reconciliavit .... Cessarea*] (ll. 34-35) Nessuna notizia, all'infuori di quel che ne dice Agnello, ci è pervenuta intorno a queste due chiese.

[5] *eclesiam .... Theodori*] Non sappiamo di quale dei numerosi santi di questo nome si tratti; è probabilmente il Teodoro soldato e martire.

[6] *non longe .... Drocdonis*] Questo nome compare nei documenti ravennati nelle forme le più svariate: *Drocdonis, Draydonis, Draglonis, Drudonis* etc.

Certamente è il celebre longobardo Droctulft, grecizzato in *Drocton*, che, passato al servizio dei bizantini, espugnò Brescello e riconquistò il *Castrum Classis*. Cf. XXX, Iohan. II, Fonti n. 21. Egli ritenne come sua seconda patria Ravenna, e fu sepolto in San Vitale, per concessione speciale dell'arcivescovo Giovanni II, perchè ancora vigeva il divieto di sepoltura posto da Ecclesio. Cf. XXIV, Eccles., ll. 170-171.

La casa dove abitò, che ancora si riconosceva nel IX secolo, sembra fosse quella, almeno da quanto ne dice Agnello, che aveva costituito gli antichi episcopii della cattedrale arriana, cf. sotto l. 38.

Certamente è grossolano errore di alcuni studiosi ravennati il continuare a identificare come avanzi di questa casa il muro protoromanico che ora unisce la chiesa di san Teodoro al vicino battistero di Santa Maria in Cosmedin, muro terminante in grandi cuspidi, e che doveva piuttosto costituire la parete esterna alla quale dall'altro lato poggiava una sequenza di cellette monacali.

Gli episcopii arriani, e perciò la *domus Drocdonis*, dovevano sorgere di fianco e dietro la basilica verso le attuali strade Paolo Costa e corso Garibaldi.

[7] *predicta .... eclesia*] praedictae matricis ecclesiae.

[8] *Infra .... fuerunt*] (ll. 36-39) Ci sembra che da queste preziosissime informazioni non si sia finora cavato tutto quello che possono darci.

Il Papiro 119 del Marini, che è dell'anno 551, contiene il contratto col quale il clero della *sancta Anastasis* gotica cede i proprii beni a un Pietro *defensor*. Poichè quel clero si impegna in nome del *futurus episcopus*, si tratta di una chiesa episcopale in quel momento vacante, e che è senz'altro chiamata la *basilica Gothorum* per indicare il grado di preminenza che aveva sulle altre di quella gente.

La identificazione non ci sembra difficile perchè questa chiesa fornita di battistero non può essere che quella di san Teodoro o di san Martino in *caelo aureo*. Ma San Martino era dedicato *in nomine domini nostri Iesu Christi*, cf. sotto ll. 52-53, e perciò questo titolo dell'*Anastasis* spetta a San Teodoro; Agnello sapeva anch'egli che questa chiesa era stata la *matrix* degli arriani.

Ma le supplementari notizie ci aiutano a poter dire di più. La cattedrale arriana, come quella dei cattolici, era stata dunque dedicata alla Ἁγία ἀνάστασις; come a quella erano vicini i bagni pel clero e gli episcopii che contenevano, al piano superiore, un *monasterium* ad imitazione del *monasterium sancti Andreae* del Tricolì, e sappiamo che questo ultimo ampliamento degli edifici vicini all'Ursiana era stato iniziato dall'arcivescovo Pietro II, contemporaneo di Teodorico. Non si fa dunque fatica ad arrivare alla conclusione che il clero arriano in Ravenna non seppe fare di meglio che copiare quello che i cattolici avevano già fatto o stavano facendo.

Quanto al battistero di Santa Maria in Cosmedin, come il neoniano è tetragono alla base, e, come gli ul-

quod latinum sit, unde non solum Latini sed et Greci aliquantas altercationes inter se habuerunt, nam sine omni reprehensionem " cosmi „, idest ornata, unde et mundus apud Grecos " cosmos „ appelatur.

Igitur reconciliavit beatisimus Agnellus pontifex[1] infra hanc urbem eclesia sancti Martini confesoris, quam Theodoricus rex fundavit, que vocatur Celum aureum[2]: tribunal[3] et utrasque parietes de imaginibus martirum virginumque incedencium tesselis decoravit[4]. Suffixa vero metala gipsea auro superimfixit[5], lapidibus vero diversis parietibus adhesit[6] et pavimentum

43. reconciliavit *A* - eclesiam *A* — 43-44. Martini, quam rex Theodoricus fundaverat *A* — 44. Cellum *A* — 44-45. Tribunal eclesie utrosque parietes *A* — 45. de martyrum virginumque ymaginibus tessellis diversis *A* — 45-46. Sufixa metalla et gypsea deauravit *A* — 46. diversis lapidibus et preclaris parietes exornavit, pavimenta lotostratis mire *A*

Fonti. — 9. [aa. 558-560] Pelagii pp. I, *Agnello episcopo* — Augusto sedis nostrae.
10. [aa. 558-560] Pelagii pp. I, *Agnello episcopo* — Apostolicae auctoritatis.

timi scavi e restauri hanno accertato, vi correva intorno un ambulacro anulare, al quale Agnello sembra alludere col *duplicibus muris* anche pel battistero petriano. Cf. XXII, Petrus II, ll. 50-52.

Questo dà a noi la certezza che tale fosse il tipo anche della fabbrica neoniana, quantunque ogni traccia sia ora cancellata, causa i rifacimenti, chiamiamoli restauri, dai quali quel venerando monumento è stato tormentato nello scorso secolo.

Santa Maria in Cosmedin, dopo perduta la sua antica destinazione battesimale, servì come *monasterium* ad una famiglia di monaci greci, deservienti la maggior basilica di san Teodoro. Resta a testimoniarcelo un documento del 767, col quale una *Eudochia ancilla Deo dicata*, fa una donazione al *monasterium sanctae Mariae in Cosmedin* in persona di *Anastasius presbiter et hegumenus*.

Non fu che più tardi, quando, nel IX e X secolo, scomparse le comunità greche, si fondarono le grandi famiglie benedettine, che si ampliò l'edifizio collegandolo ad un maggior corpo di chiesa al quale serviva come coro absidale.

[1] *reconciliavit .... pontifex*] Parecchie epigrafi deve avere visto il nostro autore riguardanti questa riconciliazione e nella basilica e nell'annesso battistero, e che disgraziatamente non ha riportato. Cf. sotto ll. 83-85.

Anche la notizia che sono opera dell'arcivescovo Agnello le due teorie dei santi sulle pareti laterali, era conservata in una epigrafe, perchè Agnello non poteva essere così esatto da sapere distinguere nettamente la duplice tecnica dei musaici della basilica, i romani di Teodorico ed i bizantini.

[2] *eclesia .... aureum*] (ll. 43-44) La basilica nel IX secolo aveva già subìto guasti causa il terremoto, che ne aveva fatto cadere il catino dell'abside. Cf. sotto ll. 83-85.

La denominazione, come già abbiamo detto, deve essere derivata dalla esistenza di una congregazione di monaci deservienti la basilica. Anche San Michele in Ciel d'oro di Pavia sembra avere la sua qualifica derivata da uguale causa.

[3] *tribunal*] Agnello, come abbiamo annotato in XVII, Ursus, l. 30, dal diverso significato a *tribunal* e a *camera tribunalis*. Qui però *tribunal* è usato per *camera tribunalis*.

[4] *tesselis decoravit*] Cf. *Ibid.* l. 17.

tribunal .... decoravit] (ll. 44-45) Le due teorie delle sante procedenti verso il trono della Vergine e dei martiri verso il trono del Redentore, che sono posteriori alle altre ornamentazioni della primitiva basilica, non dovevano ricollegarsi, come dice Agnello, alle pitture dell'abside, o per lo meno egli non può averlo constatato perchè il catino era già caduto e solo nella parete perpendicolare della *camera tribunalis* era mantenuta la primitiva decorazione, come la esistenza della epigrafe arriana di dedicazione ce ne assicura. Può darsi al più che, ricostruito il catino, sia stato ridipinto, come Agnello sembra dirci. Cf. sotto ll. 83-85.

Le pitture delle pareti della nave principale furono da Agnello conservate in tutta la parte superiore che contiene figurazioni della vita di Gesù Cristo al quale la basilica arriana era dedicata.

Nella *parte mulierum* si svolgono i quadretti nei quali sono illustrate alcune parabole e miracoli, e si iniziano coll'episodio delle nozze di Cana, ispirato dalle parole di Giovanni: *Hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilaeae*, e procedono verso la facciata della chiesa. Nello stesso ordine *parte virorum* è illustrata la passione, morte e resurrezione, partendo dall'ultima cena e terminando coll'episodio della incredulità di Tommaso.

Sotto questi, all'altezza delle finestre, e negli spazi che le separano sono collocate figure cosidette di profeti, 16 per lato, ma non sono ancora state sufficientemente studiate e ne manca una precisa identificazione. Certamente le tre figure sotto il primo quadretto delle nozze di Cana rappresentano il Cristo col libro della legge; in quella a destra si riconosce Pietro che tiene in mano la chiave; nell'altra, a sinistra, sta Paolo. Trattandosi di ornamentazione arriana, è difficile nelle restanti riconoscere Padri della Chiesa cattolica.

[5] *suffixa .... superimfixit*] (ll. 45 46) Cf. XVII, Ursus, l. 17.

Questa zona a stucchi era collocata fra le arcate delle colonne e le due teorie dei santi, ed è scomparsa, per l'alzamento del secolo XVI: certamente si stendeva anche alla facciata dal lato interno e all'abside.

[6] *lapidibus .... adhesit*] Sono le pareti delle navate minori, nelle quali si aprivano le finestre recentemente rimesse a luce, e che erano ricoperte da incrostazioni marmoree.

Per questa costruzione grammaticale cf. XVII, Ursus, l. 10.

lithostratis mire composuit. In ipsius fronte intrinsecus [1], si aspexeritis, Iustiniani Augusti effigiem reperietis et Agnelli pontificis [2] auratis decoratam tesselis [3]. Nulla ecclesia vel domus similis in laquearibus vel travibus [4] ista. Et postquam consecravit in ipsius cunfessoris [5] episcopio [6] ibidem epulatus est [7]. In tribunali vero, si diligienter inquisieritis, super fenestras [8] invenietis ex lapideis litteritis [9] exaratum ita:

THEODERICUS REX HANC ECLESIAM [10] A FUNDAMENTIS
IN NOMINE DOMINI NOSTRI YHESU CHRISTI FECIT.

De predicta vero eclesia, cur latis stratis [11] sic cummunite [12] sunt, sicut audivimus nuncie- 87
mus. Erat quidem illo tempore non perfecte orthodoxus rex Wandelorum tempore, qui [13] ex
ipsa voluiset eclesia pavimenta eruere et ad suam propriam deportare sedem. Nam quidem,
dum omnia parata ad evelendum lastras fuissent, subito turbine dies tenebrosus fuit, nocte Mur., II, 114
vero ipsius subsequente diei ventus ventus validus [14] per ipsam eclesiam discurebat, mugitos
ferentes secum validos sonitus, factus est ingens per totam ipsius eclesiam. Tunc vero omnes
exinde concrepuerunt marmores, acsi a maleatoribus fracte et cumminute fuissent [15].

---

47. fronte eclesie si diligenter considerabitis *A* — 47-48. effigiem et Agnelli pontificis invenietis *A* — 48. teselis *A* — 48-49. eclesia in laquearibus sive trabibus invenitur per omnia similis *A* — 50. vero, si bene atenditis, super *A* — 50-52. fenestras, ita scriptum lapideis literis invenietis: THEODORICUS *A* — 52-53. ECLESIAM IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI A FUNDAMENTIS FECIT *A* — 55. Erat quidam rex Guandalorum minus orthodoxus *A* — 56. ipsa eclesia voluit pavimenta eruere et ad sedem propriam deportare *A* — 57-58. nocte ipsius *A* — 58-59. eclesiam sonuit mugitos validos secum ferens *A* — 59-60. omnes lapides et marmora tanquam a maleatoribus cunfracta sunt et comminuta *A*

Fonti. — 11. Sul pergamo della Ursiana:

† SERVUS XPI AGNELLUS EPISCOPUS HUNC PYRGUM FECIT †

[1] *fronte intrinsecus*] La parete interna della facciata. Cf. XXI, IOHAN. I, l. 45.

[2] *In ipsius.... pontificis*] (ll. 47-48) Di questa scena non rimane ora che il misero avanzo della testa dell'imperatore Giustiniano. In essa, quasi con sicurezza, possiamo asserire che era rappresentato l'imperatore in atto di consegnare all'arcivescovo il diploma di donazione delle chiese arriane e dei loro patrimoni. Fu ricopiata in Sant'Apollinare in Classe, quando si rabberciò il quadro dell' abside rappresentante la scena della dedicazione della basilica, simile a quello di San Vitale, per adattarlo a ricordare la consegna del tipo dell'autocefalia a Mauro, e degli altri privilegi a Reparato. Cf. XXXV, REPARAT., ll. 16-22.

[3] *Igitur.... tessellis*] (ll. 43-48) Abbiamo già, in XVII, URSUS, l. 14, richiamato l'attenzione sul modo ordinato col quale Agnello descrive questa basilica. Egli, collocatosi al centro, incomincia dall'abside: *tribunal*; considera le due pareti maggiori e ne dà i particolari; passa alle navate minori, poi chiude descrivendo la parte terminale costituita dalla facciata. Questo metodo è quello che egli tiene sempre nella descrizione degli ambienti interni.

[4] *laquearibus vel travibus*] Agnello, *artificiorum ingeniis plenus*, distingue la doppia funzione delle travature; *trabis* chiama quelle di sostegno, *laquearia* quelle in funzione di allacciamento, le nostre travi catene.

[5] *ipsius cunfessoris*] Cioè il *sanctus Martinus confessor* di l. 44.

[6] *in.... episcopio*] (ll. 49-50) Gli edifici destinati ad uso del clero della basilica palatina, dove forse un vescovo serviva al palazzo. In mancanza di una gerarchia territoriale definitivamente costituita, molti vescovi arriani vissero in Ravenna ai tempi della conquista gotica.

[7] *Et postquam.... est*] (ll. 49-50) Da memoria epigrafica.

[8] *In tribunali.... fenestras*] La basilica era provvista di finestre, oltrechè nelle pareti della nave maggiore e della facciata, anche nelle navatelle minori. Qui Agnello ci fa sapere che altre si aprivano nell'abside. La ricca ornamentazione richiedeva molta luce, che scendeva temperata attraverso le lastre di alabastro delle imposte.

[9] *litteritis*] literis.

[10] ECLESIAM] ECCLESIAM.

[11] *latis stratis*] lithostrata.

[12] *cummunite*] comminuta.

[13] *Wandelorum...., qui*] Wandalorum, qui, essendo ripetuto il *tempore* per errore del copista dovuto certamente al fatto che con tale parola nel suo apografo incominciava la linea precedente.

[14] *ventus.... validus*] ventus valde validus.

[15] *De predicta.... fuissent*] (ll. 54-60) Non sbaglierà lo studioso espungendo questo passo, entrato nel testo agnelliano per successiva aggiunta fatta in margine, con richiamo alla parola *lithostratis* a l. 47. La storiella è certamente derivata, in tempi molto più tardi, dal ricordo della spogliazione dei marmi operata da Carlomagno, che ottenne da papa Stefano di saccheggiare il palazzo per trarne materiali per le sue costruzioni di Acquisgrana.

88 Tamen hoc intuere potestis. In pariete ibi [1] vero, ut dixi, due facte sunt civitates. Ex Ravena [2] egrediuntur martires [3], parte virorum [4], ad Christum euntes; ex Classis [5] virgines [6] pro-

---

Fonti. — 12. Nella sala lapidaria dell'arcivescovato:

PONTIFICIS REQVIEM CAELESTI MVNE*re cessam*
AGNELLVS VIRTVTE DEI NON PERDIDIT *ullam*
QVI OPTATAM, MERVIT LVCIS COGNO*scere pacem*
CORPORIS IPSE SVI TEMPLVM SERBAVIT *ut esset*
IVSTVS CVM SCIS XPO MEDICANTE *resurget*
SIC QUOQUE PRO MERITIS GAVDET QVI *talia gessit*
HIC RQ IN PC. AGNELLVS ARC. EPISC.
QS. ANN. XIII MENSE. VNO DIES. VIII
QVI VIXIT ANNOS OCTVGINTA. ET. TRES
DEPOSITVS EST SVB D KAL. AVG. IND II*i*

[1] *potestis .... ibi*] potestis in pariete. Ibi.

Tamen .... in pariete ibi] Con queste parole l'autore prosegue la descrizione della basilica, rimasta spezzata dalla intromissione dell'episodio del *rex Wandelorum*, che ha fatto cadere anche qualche cosa del testo, ed illustra le due teorie delle vergini e dei martiri che costituiscono le due zone inferiori delle pareti della nave principale. Queste figurazioni, si dice oggi, furono sostituite da Agnello arcivescovo alle precedenti teodoriciane, che si pretende fossero tolte perchè in contrasto colla nuova dedicazione al culto cattolico. Cf. sotto l. 64.

L'innalzamento delle colonne che ha fatto scomparire la sottostante fascia a stucchi deve avere cancellato anche l'epigrafe dalla quale il nostro autore ha tratta la notizia che quei mosaici e quelli del catino absidale erano stati fatti all'epoca bizantina.

[2] *Ex Ravena*] La figurazione teodoriciana della città esiste ancora e sulla facciata del *palatium* si scorgono le tracce di figure umane che furono cancellate; sul timpano è visibilissima l'impostatura di una figura equestre.

Questa composizione pittorica ha dato motivo alle più strane ipotesi da parte di coloro che hanno tentato di identificare gli edifizi che vi figurano e che sono collocati entro la cinta muraria della città, intorno alla quale abbiamo già espresso il nostro parere. Cf. XXI, IOHANN. I, l. 225-237.

Ma circa gli edifici non ci pare che la questione sia difficile a risolversi, perchè quella composizione non si può interpretare altro che come glorificativa delle costruzioni eseguite dal re arriano, e le principali sono appunto il *palatium*, la *basilica palatina* col *fons*, e la cattedrale arriana della Ἁγία ἀνάστασις egualmente col *fons*. È inutile domandare al mosaicista criteri topografici, che non aveva e non poteva avere, e tormentarsi a cercare punti prospettici speciali di riferimento che giustifichino la ubicazione degli edifici; l'unico concetto che lo guidava era quello di ricordare la Ravenna teodoriciana, e questo ha mandato ad esecuzione.

C'è piuttosto da fare una constatazione cronologica che dimostra come la basilica sia stata costruita negli ultimissimi anni del regno di Teodorico, e che alla decorazione si possa avere lavorato anche dopo, ai tempi di Amalasunta. Dice l'*Anonymus Valesii* che Teodorico *palatium usque ad perfectum fecit, quem non dedicavit*, la morte avendoglielo impedito. Ora la destinazione di San Martino a cappella palatina, e la figurazione del *palatium* ultimato, che vi si vede ancora, portano la ornamentazione della basilica ad epoca posteriore alla conduzione *ad perfectum* del *palatium* e confermano questa nostra opinione. Circa il *palatium* cf. XXI, IOHAN. I, ll. 229-237, XXIX, PETRUS III, ll. 16-40.

[3] *martires*] Veramente non sono tutti martiri quelli figurati sulla parete:

SCS. MARTINVS	SCS. IOHANNIS	SCS. APOLLINARIS
SCS. CLEMIS	SCS. PAVLVS	SCS. SEBASTIANVS
SCS. SYSTVS	SCS. VITALIS	SCS. DEMITER
SCS. LAVRENTIVS	SCS. GERVASIVS	SCS. POLICARPVS
SCS. YPPOLITVS	SCS. PROTASIVS	SCS. VINCENTIVS
SCS. CORNELIVS	SCS. VRSICINVS	SCS. PANCRATIVS
SCS. CYPRIANVS	SCS. NAMOR	SCS. CRISOGONVS
SCS. CASSIANVS	SCS. FELIX	SCS. PROTVS
SCS. IAQUINTVS	SCS. SABINVS.	

[4] *parte virorum*] Cf. XVII, URSUS, l. 14.

[5] *ex Classis*] Anche la rappresentazione del *castrum Classis* è da ritenersi commemorativa delle opere teodoriciane, una di esse anzi è identificabile nelle arcate di un acquedotto.

La *ecclesia beati Sergii in civitate Classis iuxta viridarium* potrebbe essere la basilichetta posta in fondo a destra, col suo nartice visibilissimo. Ci mancano notizie dei restanti lavori fatti eseguire dal re, che non permettono più di riconoscere le altre fabbriche; può darsi che il grande edificio rotondo al quale termina l'acquedotto, rappresenti un Ninfeo, riattato quando Teodorico riportò le acque a Ravenna e a Classe.

[6] *virgines*] Ma neanche queste erano tutte sante vergini:

SCA. EVPHIMIA	SCA. CRISPINA	SCA. DARIA
SCA. PELAGIA	SCA. VALERIA	SCA. EMERENTIANA
SCA. AGATHE	SCA. VINCENTIA	SCA. PAVLINA
SCA. AGNES	SCA. PERPETVA	SCA. VICTORIA
SCA. EVLALIA	SCA. FELICITAS	SCA. ANATOLIA
SCA. CECILIA	SCA. IVSTINA	SCA. CRISTINA
SCA. LVCIA	SCA. ANASTASIA	SCA. SAVINA.

cedunt [1], ad sanctam Virginem virginum procedentes et Magi antecedentes munera offerentes. Sed tamen cur variis vestimentis et non omnes unum indumentum habuisset [2] depicti sunt? Idcirco, quia ipse divinam pictor secutus est scripturam. Nam Gaspar aurum obtulit in vestimento iacintino, et in ipso vestimento cuniugium significat. Balthasar thus optulit in vestimento flavo, et in ipso vestimento virginitatem significat. Melchior miram obtulit in vestito vario, et in ipso vestito penitenciam significat. Ipse qui previus erat, purpurato sage indutus, et per eundem significat, ipsum regem natum et passum. Qui autem in vario sage munus nato optulit, significat in eodem omnes languidos Christum curare, et variis iniuriis et diversis Iudeorum verberibus flagelari. Scriptum de illo est: " Ipse infirmitates nostras suscepit et langores portavit, et putavimus eum tanquam leprossum „ et cetera. Et post: " Vulneratus est pro pecata nostra, afixus est propter scelera nostra „ [3]. Qui vero in candido munus optulit, significat, eum post resurectionem in claritate esse divina. Sicut enim illa tria preciossa munera divina in se misteria continent, idem [4] per aurum opes regales, per thus sacerdotis figuram, per miram mortem inteligitur, ut per omnia hec ostenderent, eum esse, qui etates [5] hominum suscepit, idest Christus; sic et in sagis eorum, ut diximus, tria hec dona continentur. Quare non quatuor, aut non sex, aut non duo, nisi tantum tres ab oriente venerunt? Ut signicarent tocius Trinitatis perfectam plenitudinem [6].

Ex quorum' amore iste beatissimus Agnellus partem endothim bissinam, unde superius c. 18 r
fecimus mencionem, quam Maximianus predecessor istius non explevit, iste Magorum istoriam perfecte ornavit, et sua effigies mechanico opere aculis inserta est [7].

Fontesque beati Martini eclesia [8] ipse reconciliavit et tessellis decoravit [9]: sed tribunal 89
ipsius ecclesia nimio teremotu exagitatum, Iohannis archiepiscopi temporibus quinti iunioris cunfractum ruit [10]. Post hedificia [11] camera coloribus ornavit [12].

---

[1] *ex Ravena .... procedunt*] (ll. 61-63) Il concetto di questa ornamentazione sembra ispirato a quello di santa Maria maggiore di Roma, dove nelle pareti laterali, negli spazi tra le finestre, si svolgevano due teorie di martiri procedenti verso il trono della Vergine Maria.

La lista dei santi effigiati è in stretti rapporti coi due canoni romano ed ambrosiano, cosicchè è lecito supporre lo fosse anche col ravennate.

Sono comuni ai tre canoni Clemente, Sisto, Lorenzo, Cornelio, Cipriano e Crisogono, comuni solo coll'ambrosiano Martino, che come titolare della basilica è posto per primo e con ornato speciale, Ippolito, Vitale, Gervasio e Protasio, Naborre, Felice, Apollinare e Vincenzo; speciali a Ravenna Cassiano martire imolese, Ursicino, Sebastiano, Demetrio, Policarpo, Pancrazio, Proto, Giacinto e Sabino.

Nella teoria delle vergini, sono comuni ai tre canoni Agata, Agnese, Cecilia, Lucia, Perpetua, Felicita e Anastasia; comuni con l'ambrosiano, Eufemia, Pelagia, Giustina e Savina; speciali a Ravenna Crispina, Valeria, Vincenza, Daria, Emerenziana, Paolina, Vittoria, Anatolia, Cristina ed Eugenia.

[2] *habuisset*] h a b e n t e s.

[3] *Ipse infirmitates .... scelera nostra*] (ll. 71-73) *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit, et nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra; disciplina pacis nostrae super eum, et livore eius sanati sumus.* Isai., LIII, 4-5.

[4] *idem*] i d e s t.

[5] *etates*] i n i q u i t a t e s, riferendoci al passo di Isaia sopra citato.

[6] *Idcirco .... plenitudinem*] (ll. 65-79) Agnello dipende qui da qualche *sermo in epiphania Domini.* Sul colore delle vesti dei magi ha qualche cosa di simile Gregorio magno nella *Regula pastoralis*, II, 3, che Agnello ha certamente conosciuta, e quasi uguali concetti si incontrano anche in Beda.

[7] *Ex quorum .... est*] (ll. 80-82) Cf. XXVII, Maximian., ll. 206-209.

[8] *Fontesque .... eclesia*] Il battistero palatino ad uso dei membri della famiglia reale. Ignoriamo dove sorgesse, e se fosse incorporato alla chiesa come quello di Santa Croce o staccato da essa come il Neoniano e quello della *Anastasis* arriana. Se la nostra interpretazione della rappresentazione del quadro della *civitas Ravennae* non è errata, e in una delle due basiliche con battistero si deve riconoscere San Martino, possiamo collocarlo senz'altro a sinistra di chi guarda la facciata della basilica, tra questa e l'attuale corso Garibaldi, nei pressi della dissacrata chiesa di santa Barbara.

[9] *tessellis decoravit*] Cf. XVII, Ursus, ll. 10-11.

Fontesque .... decoravit] Dalla epigrafe della riconciliazione dell'edifizio.

[10] *sed .... ruit*] (ll. 83-85) Cf. XL, Iohan. V, ll. 3-4.

[11] *ruit .... hedificia*] r u i t; p o s t h a e c h e d i f i c i i.

[12] *Post .... ornavit*] Fatta la digressione, per cui dal battistero è passato a parlare della basilica, dobbiamo ritenere che questa notizia si riferisca all'abside di San Martino. E questo Agnello può avere saputo da fonte epigrafica. Noi abbiamo seguito per il contenuto delle ll. 44-48, 83 e di questa, la tradizionale

Fecit beatisimus Agnellus crucem magnam de argento in Ursiana eclesia super sedem postergum [1] pontificis [2], in qua sua effigies manibus expanssis orat [3].

Adquisivitque rura in eclesia Ravene, Argentea que dicitur [4], et infra ipsius ruris monasterium beati Georgii [5] a fundamentis hedificavit, sed in senetute positus [6]. Et sua efigies mire tabula depicta est, et ante introitum ipsius monasterii, versus metricos quos non potui clare videre [7].

In diebus istius expulsi sunt Franci de Italia per Narsem patricium [8].

opinione che, per la *damnatio memoriae* di Teodorico, l'arcivescovo Agnello abbia fatto cancellare alcuni mosaici, sostituendone altri.

Ma un forte dubbio ci tormenta. Certamente il nostro autore trae da fonte epigrafica le notizie circa il committente delle teorie dei martiri, delle vergini e dei mosaici del catino absidale, della parte interna della facciata e di quelli della volta del battistero, e non vi è dubbio che fosse l'arcivescovo Agnello.

Come non si spiega che cosa vi fosse da cancellare della memoria di Teodorico nella volta di un battistero, nè perchè si sia poi conservata la epigrafe dedicatoria col nome del re nell'abside della basilica, così non si arriva a capire, data la intonazione tutta sacra dei due mosaici che adornano le pareti, come la parte inferiore potesse volgere tanto al profano.

E poichè, come abbiamo notato, cf. sopra ll. 61-62, per la costruzione del *palatium* siamo agli ultimi tempi del regno di Teodorico, il dubbio che ci tormenta è quello che molta parte della basilica ed il battistero fossero rimasti inultimati, e che l'arcivescovo Agnello non abbia fatto che completare il lavoro.

In Sant'Eusebio, cf. sopra ll. 29-31, non si era nemmeno cancellata l'epigrafe che ricordava, oltre al nome di Teodorico, quello del vescovo arriano che aveva compiuto la *consecratio*.

Sopra, a ll. 44-47, nel passo *tribunal et utrasque .... mire composuit*, che deriva da fonte epigrafica, questa nostra asserzione che la chiesa fosse rimasta incompleta è confermata dalla enumerazione dei lavori compiuti da Agnello che, oltre completare la decorazione musiva, fece eseguire gli stucchi, la ricopertura marmorea delle pareti delle navatelle e le tarsie, e perfino l'*opus alexandrinum* del pavimento. Roba che non era necessario rifare, se ci fosse stata già, in odio alla memoria di Teodorico.

Sommessamente concludiamo così: Quando l'arcivescovo Agnello ricevette in consegna la basilica, vi trovò già eseguite in mosaico le due fascie superiori, l'abside fino all'estradosso delle finestre e all'epigrafe teodoriciana, e le parti estreme delle due zone inferiori. Le figure che si vedevano nel *palatium* furono abrase non tanto per dispregio, quanto perchè non avevano più ragione di essere nella chiesa riconciliata; si ultimarono le due zone, e si completò il mosaico absidale.

Il mosaico dell'abside era scomparso nel sec. VIII, quando il terremoto fece precipitare il catino, che fu ricostruito da Giovanni V, e queste sono le pitture che può avere visto il nostro autore, il quale le avrebbe senz'altro attribuite all'arcivescovo Agnello.

A meno che tutto il passo non sia corrotto e non dicesse invece così: P o s t [re]h e d i f i c a t i o n e m [I o h a n n e s q u i n t u s i u n i o r] c a m e r a m c o l o r i b u s o r n a v i t.

[1] *postergum*] p o s t t e r g u m.

[2] *super .... pontificis*] (ll. 86-87) Cf. XVIII, PETRUS I, ll. 73-77.

[3] *eclesia .... orat*] (ll. 86-87) e c l e s i a i n q u a s u a e f f i g i e s m a n i b u s e x p a n s i s o r a t, s u p e r s e d e m p o s t t e r g u m p o n t i f i c i s.

Si è creduto che l'immagine fosse nella croce, noi crediamo invece che questa *effigies manibus expansis* fosse posta invece *super sedem post tergum pontificis* in un grande quadro uguale a quelli di San Giovanni evangelista e di Sant'Agata. Da questo arcivescovo furono eseguiti lavori e il suo *pyrgus* lo testimonia; potrebbe anzi darsi che egli avesse ultimati quelli intrapresi nel rinnovamento edilizio che culminò ai tempi di Massimiano, e che questa immagine ricordi una riconsacrazione della basilica. Ci pare difficile che un vescovo vivente di quei tempi potesse proporre la propria effigie in un oggetto destinato a ricevere manifestazioni di culto.

[4] *rura .... dicitur*] Cf. EXUPERANT., ll. 6-7.

[5] *monasterium .... Georgii*] È già la seconda chiesa dedicata al soldato san Giorgio da questo arcivescovo che in gioventù era entrato nell'ordine clericale *relicto militiae cingulo*.

La chiesa arriana venerava Giorgio vescovo di Alessandria che sostenne una ostinata lotta contro sant'Atanasio, e potrebbe darsi che il culto del santo cattolico avesse avuto in Ravenna speciale carattere di opposizione a quello eretico.

[6] *sed .... positus*] Agnello era già sui 70 anni quando fu eletto arcivescovo, e da tutte le sue immagini doveva apparire molto attempato. Tuttavia crediamo che la frase *in senectute positus* sia piuttosto derivata da fonte epigrafica, dove il vescovo stesso rammentava la sua tarda età.

[7] *versus .... videre*] (ll. 90-91) S'intenda che non potè abbastanza chiaramente leggerli per trascriverli, perchè quanto al contenuto se ne rese sufficiente conto e se ne servì come fonte di queste notizie.

Adquisivitque .... videre] (ll. 88-91) Questi territori dell'Argentano, dove la Chiesa ravennate possedeva un vastissimo patrimonio, devono provenire da donazione imperiale, e probabilmente essere di quelli che furono prima dotazione delle chiese arriane. Anche qui come per le terre del Comacchiese, cf. XXIII, AURELIAN., ll. 9-10, vediamo procedere di pari passo il costituirsi della proprietà fondiaria con lo sviluppo della organizzazione ecclesiastica rurale.

[8] *In diebus .... patricium*] MARCELLINUS, *Continuatio*

Et post hec aparuit stela comis mense Augusto usque in Kalendas Octubris.

Et mortuus est Iustinianus Augustus Constantinopolim quadragessimo anno inperii sui, et luctus ingens ubique fuit et meror nimis de tali orthodoxo viro [1].

Et aparuerunt signa rubra in cello.

Et civitas Fano igne cuncremata est, et multitudo hominum flama cunsumpta est, castrumque Cesenate incendio devoratum est [2].

Tercio vero ano Iustini minoris [3] inperatoris Narsis patricius de Ravena evocitatus, egressus est cum diviciis omnibus Italie, et fuit rector XVI. annis, et vicit duos reges Gothorum et duces Francorum iugulavit gladio [4].

Sub istius presulis temporibus abundancia fuit magna et ordinatio in populo Italie [5]. 91

Monasterio [6] vero in civitate Clasis, que lateribus fontique eclesia Petriana iuncta sunt,

---

Cf. p. 177, nota 3.

MARIUS, *Chronicon*:

[a. 555] ind. III. p. c. Basilii a. XIV.

Eo tempore Buccelenus dux Francorum in bello romano, cum omni exercitu suo interiit.

[a. 556] ind. IV. p. c. Basilii a. XV.

Eo anno exercitus Francorum reipublicae Romanae exercitum vastavit, atque effugatum devastavit, cum illis et divitiis multis abductis.

Eo anno exercitus Reipublicae, resumptis viribus, partem Italiae, quam Theudebertus rex adquisierat, occupavit.

PAULUS, *Langobardica*:

His temporibus Narsis etiam Buccellino duci bellum intulit. Quem Theudepertus rex Francorum, cum in Italia introisset, reversus ad Gallias cum Amingo alio duce ad subiciendam Italiam dereliquerat. Qui Buccellinus cum pene totam Italiam direptionibus vastaret, et Theudeperto suo regi de praeda Italiae munera copiosa conferret, cum in Campania hiemare disponeret, tandem in locum, cui Tannetum nomen est, gravi bello a Narsete superatus, extinctus est. Amingus vero qui dum Widim Gothorum comiti contra Narsetem rebellanti, auxilium ferre conatus fuisset, utrique a Narsete superati sunt. Widin captus Constantinopolim exiliatur; Amingus vero qui ei auxilium praebuerat, Narsetis gladio perimitur. Tertius quoque Francorum dux nomine Leutharius, Buccellini germanus, dum multa praeda onustus ad patriam cuperet reverti, inter Veronam et Tridentum iuxta lacum Benacum, propria morte defunctus est.

MENANDER PROTECTOR, *De legationibus*:

[a. 561] ind. IX. Iustiniani imp. anno XXXV.

Ὅτι Ἄμμιγος ὁ Φρά γος ἐστρατοπεδεύσατο ἄντικρυ τοῦ ποταμοῦ Ἀττίσου, ᾗ προσδόκιμοι ἦσαν οἱ Ῥωμαῖοι διαβήσεσθαι. Ὁ δὲ Ναρσῆς τοῦτο ἐγνωκὼς Παμφρόνιον, ὃς ἐν τοῖς βασιλέως π ιτράσιν ἐτέλει, καὶ Βοῦνον, προεστῶτα τῆς αὐτοῦ βασιλέως περιουσίας, ἐκπέμπει πρεσβευσομένω ἄμφω ὡς Ἄμμιγον, ἐδήλωσέ τε αὐτῷ ἐκ ποδῶν γενέσθαι καὶ μηδαμῶς πόλεμον αὖθις κινῆσαι κατὰ Ῥωμαίων· ἐκεχειρία γάρ τις ἐγεγόνει μεταξὺ τοῦ χρόνου Φράγγοις τε καὶ Ῥωμαίοις. Ὁ δὲ Ἄμμιγος διὰ τῶν πρέσβεων ἀπεκρίνατο ὡς οὐκ ἐνδώσοι ποτέ ἔστ' ἂν αὐτῷ τὸ ἀκόντιον οἷα τέ ἐστι κραδαίνειν ἡ χείρ.

EPIGRAMMA. *De internecione Francorum*:

Ῥεῖθρα Κασουλίνου ποταμοῦ βε αρημένα νεκροῖς
Δέξατο Τυρσηνῆς ἠϊόνος κροκάλη.

Ἡνίκα Φραγκικὰ φῦλα κατέκτανεν Αὐσονὶς αἰχμή,
Ὁππόσα δειλαίῳ πείθετο Βουτιλίνῳ:

Ὄλβιον ἂν τόδε χεῦμα, καὶ ἔσσεται ἀντὶ τροπαίου
Αἵματι βαρβαρικῷ δηρὸν ἐρευθόμενον.

Cf. p. 232, nota 7.

Cf. XXVII, MAXIMIAN., ll. 195-196; GREGORIUS TURONENSIS III, 32: AGATHIAS II, 3-9: CONSTANTINUS PORPHIROGENITUS II, them. 11.

[1] *Et post .... viro*] (ll. 93-95)

Cf. p. 232, nota 7.

[2] *Et aparuerunt .... est*] (ll. 96-98) Nessun altro testo ci ha conservato memoria di questi avvenimenti, che forse neppure si possono collocare nello stesso anno; ma poichè Agnello sembra seguire l'ordine cronologico della sua fonte, probabilmente sono compresi tra il 565 e il 568.

Cf. p. 232, nota 7.

[3] *Iustini minoris*] Correzione di *Iustiniani* eseguita dallo stesso amanuense.

[4] *Tercio vero .... gladio*] (ll. 99-101)

Anche l'*Auctarium hauniense* di Prospero, cf. p. 232 nota 7, è nella stessa direttiva, quantunque erri la cifra XVI in XII.

I sedici anni devono contarsi certamente dalla pacificazione dell'Italia dopo la caduta del regno gotico, Teia morì nella primavera del 553; Lucca fu presa nell'autunno successivo, e frattanto anche Aligerno si era arreso; nell'estate del 554 morì il franco Leutari, e poco dopo suo fratello Butilino. L'inverno dal 554 al 555 fu occupato a spezzare la resistenza degli ultimi Goti dispersi, che erano capitanati dall'unno Ragnari. Ma nella primavera del 555 Narsete ebbe ragione anche di questo e l'Italia per qualche anno fu in pace, e non è più che nel 561 che troviamo tracce di un tentativo fatto dal franco Amingo, più forse per aprirsi un passaggio attraverso l'Italia che per scopo di conquista, e nel 567, alla vigilia della discesa di Longobardi, della ribellione dell'erulo Sindual.

Per la correzione di questa nota cronologica cf. p. 232, nota 7.

[5] *Sub istius .... Italie*]

Cf. p. 232, nota 7.

In diebus .... Italie] (ll. 92-102) Non c'è bisogno di ripetere che tutte queste notizie sono tratte dalla stessa fonte annalistica che Agnello chiama il *Cronicon Maximiani*, e dalla quale derivano le altre delle precedenti vite e della seguente di Pietro III.

Cf. p. 202, nota 3.

[6] *Monasterio*] M nasteria.

sancti Mathei apostoli et Iacobi, ipse tessellis ornare iussit [1]. Et invenietis in camera tribune apostoli Mathei continente ita:

SALVO DOMNO PAPA AGNELO. [2] DE DONIS DEI ET SERVORUM EIUS QUI OPTULERUNT AD HONOREM ET HORNATUS QUORUM [3] APOSTOLORUM ET RELIQUA PARS DE SUMMA CERVORUM QUI PERIERANT [4] ET DEO AUTORE [5] INVENTI SUNT HEC [6] ABSIDA MOSIVO EXORNATA EST.

92 Tempus est claudendi os et opilari seris. Cruce claves signemus, ne fur veniat, aperta inveniat ianua, in ima cordis zizaniam non seminet, deridat et perdat. Ideo pone, Domine, custodiam ori meo et hostia circum adstantia labiis meis; non declines cor meum in verbo malo [7], sed adiuva me ut possim istius Agnelli vitam finire.

Obiit circa annos Domini VcLXVI.

Qui obiit die primo Kalendas Augusti, et sepultus est in eclesia sancte Agathe martiris, ante altarium. Et literis marmore exaratis epithaphium super corpus eius sic invenies:

Alias VITAM

PONTIFICIS REQUIEM CELESTI MUNERE GESSA [8]
AGNELUS [9] VIRTUTE DEI NON PERDIDIT ILAM [10]
QUI OPTATAM MERUIT LUCIS COGNOSCERE PACEM,
CORPORIS IPSE SUI TEMPLUM SERVATUM UT ESSE [11].
IUSTUS CUM SANCTIS CHRISTO MEDICANTE RESSURGIT [12].
SIC QUOQUE PRO MERITIS GAUDIA [13] QUI TALIA GESSIT.

HIC REQUIESCIT IN PACE AGNELUS [14] ARCHIEPISCOPUS, QUI SEDIT ANNOS XIII. MENSE I. DIES VIII. QUI VIXIT ANNOS LXXXIII. [15] DEPOSITUS EST SUB DIE KAL. AUGUSTI, INDICIONE [16] III [17].

---

122. ANNOS LXXXIII *R* - INDICTIONE XIII *R*

[1] *Monasterio .... iussit*] (ll. 103-104) La *basilica Petriana* fu opera di Pietro Crisologo, cf. XVIII, PETRUS I, l. 5; il battistero vi fu aggiunto da Pietro II, cf. XXII, PETRUS II, ll. 50-53: chi la ultimò fu Vittore, cf. XXVI, VICTOR, ll. 43-48. Agnello arcivescovo non fece che adornare i due *monasteria*, e questo solo diceva l'epigrafe letta dal nostro autore. La origine di questi *monasteria* deve dunque ricercarsi ai tempi di Pietro II, il quale infatti nel *monasterium sancti Iacobi* ebbe sepoltura. Cf. XVIII, PETRUS I, ll. 48-72.

[2] AGNELO] AGNELLO.

[3] HORNATUS QUORUM] ORNATUS SANCTORUM.

[4] RELIQUA .... PERIERANT] (ll. 107-108) O il passo è corrotto, o noi non arriviamo a capirne il contenuto. Come semplice supposizione ricordiamo l'uso in quei tempi di adornare i battisteri con *cervi argentei fundentes aquam*, che ripetevano simbolicamente il versetto del Salmo XLI: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum ....* che nella *Benedictio fontis*, sicuramente di origine ravennate e con tutta probabilità opera del Crisologo, si cantava nella processione dalla basilica al battistero, dove arrivati si concludeva coll'*oremus*: *Omnipotens sempiterne Deus respice propitius ad devotionem populi renascentis, qui, sicut cervus, aquarum tuarum respicit fontem; et concede propitius, ut fidei ipsius sitis, baptismatis mysterio, animam corpusque sanctificet.* Forse i cervi del battistero petriano erano stati rubati o guastati e col valore del metallo ricuperato si era sopperito, insieme alle altre offerte di cui si disponeva, all'ornamentazione dei due *monasteria*.

[5] AUTORE] AUCTORE.

[6] HEC] HAEC.

[7] *Ideo pone .... malo*] (ll. 110-112) *Pone, Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis. Non declines cor meum in verba malitiae, ad excusandas....* PSALM. CXL, 3-4.

[8] GESSA] CESSAM.

[9] AGNELUS] AGNELLUS.

[10] ILAM] ULLAM.

[11] SERVATUM.... ESSE] SERBAVIT UT ESSET.

[12] RESSURGIT] RESURGET.

[13] GAUDIA] GAUDET.

[14] AGNELUS] AGNELLUS.

[15] ANNOS LXXXIII] ANNOS OCTUAGINTA ET TRES.

[16] INDICIONE] INDICTIONE.

[17] PONTIFICIS .... III] (ll. 115-122).

L'originale di questa epigrafe, cf. Fonti n. 12, che fu trasportato nella sala lapidaria dell'Arcivescovato, dopo che aveva servito in Sant'Agata come mensa d'altare, è mutilo sul margine destro e vi si leggono solo due delle aste della cifra indizionale, che va completata secondo il *Codice estense*.

Retrocedendo a contare gli anni, mesi e giorni della durata del pontificato di Agnello, dal primo agosto 570 indizione terza per stabilire il giorno della consacrazione, si cade nella domenica 24 giugno 557, che era anche la festa della natività del Battista; inoltre ab-

Sedit annis XIII. mense I. diebus VIII.

---

123. dies *Cat.*

biamo veduto che il dato di una indizione II nella quale sarebbe stato ordinato un vescovo Pietro, per lo spostamento delle notizie avvenuto nella serie degli omonimi, spetta a Pietro II. Cf. XXII, PETRUS II, l. 2; XXIX, PETRUS III, l. 8.

Dopo ciò crediamo sicuri questi termini dell'episcopato di Agnello 24 giugno 557-1 agosto 570.

L'errore di Girolamo Rossi, che dà la indizione XIV, è derivato dal fatto che avendo questo storico trovato, tanto nella postilla marginale della vita che in quella della *Chronica*, indicato come anno della morte il 566, credette ad un errore dell'amanuense e corresse il III in XIV riportandosi alla indizione corrente in tale anno.

Mur., II, 193

De sancto [1] Petro seniori. XXVIII.

Lectio X

93 Petrus [2] senior. [3] XXVIII. Iste grandenus [4] etate fuit, senior sensu [5] et corpore, capitis canicie decoratus [6], sanctam et mansuetam victam [7] duxit. Vere Petrus, quia super firmam petram templum corporis sui hedificavit [8].

Temporibus Simachi pape Roma in concilio sedit [9].

Fundavit ecclesia beati Severi circa annos Dni. V°LXXVIII.

Fundavitque eclesia beati Severi comfesoris Christi, sed mors sibi interveniens reliquit [10] in civitate dudum Clasis, in regione que vocatur Vico Salutaris [11].

Iste secunda indicione consecratus est Rome absque ieiunio [12] xvii. Kal. Octubris [13], et reversus in pace, cum nimia alacritate cives Ravenates eum susceperunt; Clasis vero occurit

1. XXVIIII *Cat.* — 2. XXVIIII *Cat.* - grandevus *Cat.* — 6. Fundavit ecclesiam *Cat.* - confesoris *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 29. *Petrus* [*iunior*].
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX Secolo: *XVI Kalendas Septembris* [*in Classe depositio Petri archiepiscopi*].

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Petrus] Cf. XVIII, Petrus I, ll. 49-72.

[3] senior] Non comprendiamo il senso di questo seniorato di Pietro III, il quale, non essendovi più stato fino al secolo X altro vescovo di tale nome, doveva per Agnello e per i suoi contemporanei essere ancora il *iunior*, cioè il *novissimus* della serie.

Crediamo che la primitiva redazione del nostro testo portasse o semplicemente *Petrus*, o al più *Petrus iunior*, e che in seguito, quando al principio del X secolo si ebbe un nuovo vescovo di tal nome, poichè i due primi omonimi andavano contrassegnati cogli speciali appellativi di *Antistes* e di *Chrysologus*, si desse a questo terzo il distintivo di *Senior* rispetto al suo più tardo successore, che i documenti segnalano come *Petrus iunior*, *Petrus quartus iunior*, *Petrus bononiensis*.

Nel *Catalogo* anche pei vescovi di nome Giovanni resta traccia di un tentativo per distinguerli, oltrechè numeralmente, con speciali denominazioni: *Iohannes Angeloptes*, *Iohannes romanus*, *Iohannes classensis*, *Iohannes papiensis*.

Nel caso nostro, oltrechè ragioni di contrapposizione al *novissimus Petrus*, possono avere contribuito le informazioni che Agnello dava: *grandaevus aetate*, *senior sensu et corpore*, *capitis canicie decoratus*, *mortuus .... in senectute bona*, e l'epigrafe in XII, Sever., Fonti n. 9.

Proponiamo perciò che si espunga il senior.

[4] *grandenus*] g r a n d a e v u s.

Cf. V, Calocer., l. 4; XX, Exuperant., l. 2.

[5] *senior sensu*] Cf. XXI, Aurelian., l. 2.

[6] *capitis .... decoratus*] (ll. 2-3) Cf. XXXIV, Bonus, l. 3: *canitiei ornatus*.

Iste .... decoratus] (ll. 2-3) L'informazione è tratta dalla epigrafe severiana, citata sopra, alla nota 3. Ma però Agnello, quantunque non lo dica, deve avere visto anche un ritratto di Pietro III, poichè adopera quell'esatto linguaggio descrittivo al quale è solito ricorrere quando abbia davanti a sè una immagine.

[7] *victam*] v i t a m.

[8] *Vere .... hedificavit*] (ll. 3-4) *Respondens autem Iesus dixit .... [Petro]: Et ego dico tibi quia tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam ....* Matth., XVI, 17-18.

[9] *Temporibus .... sedit*] Cf. XXII, Petrus II, l. 2.

[10] *interveniens reliquit*] i n t e r v e n i e n s o p u s i n c o n s u m m a t u m r e l i q u i t.

Fundavitque .... reliquit] Cf. XII, Sever., Fonti n. 9.

[11] *in civitate .... Salutaris*] Cf. XLI, Iohan. V, l. 6.

[12] *consecratus .... ieiunio*] Significa che fu ordinato senza osservare i giorni del digiuno preparatorio che precedeva la consacrazione, e senza che questa fosse compiuta in giorno festivo. Il 15 settembre del 494 era infatti un giovedì. Cf. nota sg. e p. 144, nota 8.

[13] *Iste .... Octubris*] Poichè a Ravenna vigeva già lo stile bizantino e correva l'indizione greca, questo *xvii Kal. Octubris*, *indictione II*, corisponderebbe al 15 settembre del 568. Ma in questo anno non era ancora morto l'arcivescovo Agnello, che secondo la sua epi-

ei obviam ad Nonam[1]. Tunc omnes letantes dicebant laudes: "Deus te nobis dedit, Divinitas te conservet"[2]. Tunc pueri ante eum cum laudibus preibant, ut non solum maiores essent amabiles, sed etiam et pusilli.

Eo anno occupata Venetias a Logombardis et est invassa, absque bello expulsi[3] sunt. 94
Anno quinto Iustini II imperatoris pestilentia bovum et interitus ubique fuit.

Post vero depredata a Longobardis Tuscia, obsciderunt Ticinum[4], que civitas Papia dicitur, ubi et Theodericus palacium struxit[5], et eius imaginem sedentem super equum in tri-

13. Eo tempore occupata fuit Venecia a longobardis *Cat.* - asque *Cat.*

Fonti. — 3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: V. *Cat.* 29; XI, *Chronica civitatis Ravennae a. DCXXVIII.*
4. [a. 570, 22 sett.] Praeceptum Iohannis pp. III: *Petro episcopo ravennati.*

grafe sepolcrale decedette *kal. augusti, indictione III*, cioè il primo di agosto del 570. E se pure si accettasse la mutilata lettura del marmo, che ora reca solo *kal. augusti ind. II....*, l'arcivescovo Agnello, sarebbe sempre morto nel 569, quasi undici mesi dopo la supposta data di consacrazione del suo successore.

Non a torto dunque asserimmo, cf. XXII, Petrus II, l. 2, che questa nota cronologica deve seguire la notizia precedente, che riguarda i concili di papa Simmaco, ed essere trasportata nella vita di Pietro II all'anno 494, dove si adatta benissimo perchè alla fine del V secolo decorreva a Ravenna la indizione dall'insediamento dei consoli.

Così, morto Giovanni I il 5 giugno del 494 indizione II, il suo successore potè essere ordinato tre mesi dopo, il 15 settembre, decorrente ancora la stessa indizione. Il giorno non cade in domenica, ma la fonte stessa cui Agnello attingeva, lo dichiarava.

Non ci rimane tuttavia ignota la data di consacrazione di Pietro III; sappiamo che il 22 settembre del 570, che era un lunedì, papa Giovanni gli aveva imposto il pallio, cf. Fonti, n. 4. La consacrazione era dunque avvenuta o nella domenica 21, che coincideva col natale di san Mattia apostolo, o in una delle precedenti.

Gli inizi dei pontificati di Pietro II e di Pietro III, si possono dunque, e crediamo definitivamente, fissare così:

Petrus iunior = *Ind. II. Asterio et Praesidio coss. — XVII kal. oct.*

Petrus tertius iunior = *Ind. IV ineunt., III p. c. Iustini iunioris Aug.*

seguendo per il *post consulatum Iustini* lo stile ravennate, che rileviamo sotto a ll. 56-57.

[1] *ad Nonam*] Ad Novam.

La Tavola peutingeriana divide così in miglia romane le tappe tra Ravenna e Rimini:

Ravenna — Sabis	*XI.*
Sabis — Ad Novas	*XI.*
Ad Novas — Rubico	*III.*
Rubico — Ariminum	*XII.*
	XXXVII.

La strada da Ravenna al *Sabis*, alla foce del *Sapis fluvius*, conosciuta nel medio-evo col nome di *portus Gervasius*, misurava circa 16 chilometri; quella *Ad Novas* circa 32. Le due località corrispondono presso a poco alle moderne Savio e Cesenatico, se si tenga conto che la minore distanza di oggi in via quasi retta è compensata dalle tortuosità della *via Popilia*, che procedeva attraverso paludi sugli irregolari *stazi* littoranei.

[2] *Clasis.... conservet*] (ll. 9-11) Agnello descrive qui l'incontro col nuovo consacrato reduce da Roma, come avveniva ai suoi tempi.

La provincia ecclesiastica ravennate incominciava ai confini della diocesi di Rimini, che probabilmente terminava al *Rubico*. *Ad Novas*, che era il porto di Cesena, apparteneva a questa diocesi, la prima soggetta alla dizione ravennate che si incontrava venendo da Roma. Colà si recavano dunque i rappresentanti del clero e del popolo a ricevere il nuovo pastore; probabilmente da qui fino a Classe si procedeva per mare, evitando così di attraversare il territorio dell'*episcopatus ficoclensis*, rimasto suffraganeo di Roma fino al X secolo. Perchè, quando dopo la morte di Gregorio magno i vescovati della Flaminia: Cesena, Sarsina e Forlimpopoli, furono riuniti alla provincia ravennate, Ficocle ne restò esclusa, e da allora costituì un posto di osservazione di Roma, quasi alle porte di Ravenna, per sorvegliare la non sicura condotta dei malfidi arcivescovi.

Nel territorio della *ecclesia classensis* l'arcivescovo si fermava presso la tomba di sant'Apollinare, e da qui moveva per l'ingresso in Ravenna.

[3] *bello expulsi*] bello [romani] expulsi.

[4] *obsciderunt Ticinum*] expugnaverunt Ticinum.

Nell'*anno V* di Giustino, cioè nel 572 secondo il computo ravennate, cf. sotto l. 57, nota, cade il terzo anno dell'assedio di Pavia e la presa della città. Ma forse la cattiva trascrizione della fonte è da riportarsi ad Agnello stesso.

Eo anno.... Ticinum] (ll. 13-15) Cf. sotto l. 57, nota 7.

[5] *Papia.... struxit*] (ll. 15-16):

Anonimus Valesii:

Item Ticini palatium, thermas, amphiteatrum et alios muros civitatis [*Theodericus*] *fecit.*

Paulus diaconus, *Langobardica*:

Tunc ad eum [*Alboin*] *omnis populus in palatium, quod quondam rex Theudericus construxerat, concurrens....*

Cf. sotto l. 17, nota.

bunalis cameris tessellis ornati bene comspexi [1]. Hic autem similis fuit in isto palacio [2], quod ipse hedificavit, in tribunale triclinii quod vocatur ad mare, supra portam [3] et in fronte regie que dicitur Ad Calchi [4] istius civitatis, ubi prima porta palacii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum [5], ubi eclesia Salvatoris esse videtur [6]. In pinaculum ipsius loci fuit Theodorici

Fonti. — 5. Marini, *Papiro* 88 *a*.
6. Cf. XII, Severus, Fonti n. 9.
7. Rubeus: *Historiarum ravennatum*:

SALVO DN. PAPA N. PETRO
LAVRENTIVS V. R. SVBDIAC. S. R. E PRAEPOSITVS FABRICAE HVIVS VOTVM SOLVIT.

[1] *et eius .... comspexi*] (ll. 16-17) Agnello fu a Pavia pel battesimo dell'infante Rotruda figlia di Lotario e di Ermengarda. Come abbiamo stabilito, il viaggio avvenne dopo il primo di settembre 837, e prima del maggio 838; questa vita perciò è posteriore a tale data. Cf. XLVIII, Georg. ll. 5-15.

Già in XXIII, Aurelian., ll. 11-47, vedemmo che Agnello aveva domandato una dilazione ai suoi troppo insistenti ascoltatori, perchè gli lasciassero il tempo per compiere le ricerche necessarie a portare avanti il suo lavoro. Dalla *Vita Maximiani* è risultato che fu scritta dopo la morte dell'arcivescovo Petronace, che decedette nella XV indizione (1 sett. 836-1 sett. 837); sotto a ll. 35-36, ci dà indicazione che egli scriveva questa vita dopo l'839.

Con la vita di Mariniano poi, Agnello incomincia fino a quella di Mauro, un nuovo gruppo bene identificabile dagli avvenimenti che vi sono esposti. I fatti che tanto hanno esacerbato il nostro autore e ai quali allude in quelle quattro vite, sono certamente avvenuti dopo il tempo in cui lesse la vita di Pietro III. Resta perciò a decidere se le vite da Ecclesio a tutta quella di Pietro formino un gruppo solo, nel quale caso sarebbero posteriori alla morte di Petronace e alla elezione di Giorgio.

Certamente le vite da Massimiano a Pietro III cadono in questo tempo e perciò possiamo con sicurezza rilevare una certa continuità delle *lectiones VIII*, *IX* e *X*; rimane incerto il tempo della *lectio VII*, che contiene le vite di Ecclesio, Ursicino. Questa *lectio* VII, è certamente lontana dalla vita di Aureliano, di quanto però non sappiamo decidere.

[2] *isto palacio*]

Anonimus Valesii:

Erat enim [*Theodericus*] *amator fabricarum et restaurator civitatum. Hic acquaeductum Ravenna restauravit, quem princeps Traianus fecerat, et post multa tempora aquam introduxit*; *palatium usque ad perfectum fecit, quem non dedicavit; portica circa palatium perfecit.*

Cassiodorus, *Variae*:

[a. 507-511] Possessoribus defensoribus et curialibus Estunis consistentibus, Theodoricus rex.

.... *In municipio itaque vestro sine usu iacere comperimus columnas et lapides vetustatis invidia demolitos ... Atque ideo presenti auctoritate decernimus ut .... supramemoratas platonias vel columnas ad Ravennatem civitatem contradat modis omnibus devehendas: ut conlapsis metallis oblitterata facies reddatur iterum de arte pulcherrima, et quae situ fuerant obscura, antiqui nitoris possint recipere qualitatem.*

[507-511] Festo v. i. Patricio, Theodoricus rex.

.... *atque ideo magnitudini tuae praesenti ammonitione declaramus, ut marmora quae de Domo pinciana constat esse deposita, ad Ravennatem urbem per catabolenses vestra ordinatione dirigantur.*

Ennodius, *Panegiricus Theoderici*:

Video insperatum decorem urbium cineribus evenisse, et sub civilitatis plenitudine palatina ubique tecta rutilare. Cf. XXXVIII, Damian., ll. 189-191.

[3] *in tribunale .... portam*] Il *triclinium ad mare* edificio a tre absidi o *accubita* venne in luce, durante lo scavo iniziato nell'anno 1910, nell'angolo nord-ovest della grande corte centrale del *palatium*, cinta da portici.

Nel frammentario pavimento, a tessere, di questo *triclinium* si potè leggere questa epigrafe:

SVME QVOD AVTVMNVS QVOD
VER QVOD BRVMA QVOD ESTAS
ALTERNIS REPARANT ET
TOTO CREANTVR IN ORBE.

Tribunal per Agnello, quando parla di un edificio sacro, ha significato di abside, qui certamente non si tratta di una delle tre *absidi* del *Triclinium*, ma di un edificio che al *Triclinium* sorgeva vicino e che da esso prendeva il nome, probabilmente la grande aula che si apriva nel braccio ovest del quadriportico, dove il principe sedeva *pro tribunali*, e sulla cui facciata, in alto, *supra portam*, si vedeva la *imaginem* [*Theoderici*] *sedentem super equum*.

[4] *Ad Calchi*] Nel grande palazzo imperiale di Costantinopoli, un corpo di fabbrica che serviva di vestibolo all'ingresso principale era chiamato Χαλκῆ, dalle porte di bronzo che lo adornavano: αἱ πύλαι τοίνου τοῦ παλατίου Χαλκεῖαι.

Nel Χαλκωπράτεια, vicino al Χαλκῆ e nel τετράστυλον che formava un più piccolo vestibolo era posta l'immagine del Salvatore ἀντιφωνητοῦ, che, tolta da Leone l'iconoclasta, fu poi ricollocata dall'imperatrice Irene.

in fronte .... Ad Calchi] (ll. 18-19). Cf. XXXVII, Theodor., l. 41.

[5] *Sicrestum*] Σέκρετον, σεκρετάριον, *sacristia*, *sacristarium* nel linguaggio della decadenza hanno significato di *secretarium*, *scrinium*, *tabularium*, di aula dove si rendeva giustizia, di ufficio in genere e segnatamente di esattoria dei tributi.

In alcuni dei codici di Codino anzi si incontrano usati σέκρετον e σέκρεστον, parola quest'ultima, che gli editori ritennero erronea, e corressero in σέκρετον.

[6] *et in fronte.... videtur*] (ll. 18-20) La *frons regiae*, poichè Agnello per *regia* intende la porta maggiore, la più nobile di un edifizio, era dunque la facciata

effigies, mire tessellis ornata, dextera manum [1] lanceam tenent [2], sinistra clipeum, lorica indutus, cc [3] clipeum Roma tesselis ornata astabat cum asta et galea; unde vero telum tenensque fuit, Ravena tesselis figurata, pedem dextrum super mare, sinistrum super terram ad regem properans [4]. Misera, undique invidia passa, cives inter se maximo zelo [5]. In aspectu ipsorum

---

Fonti. — 8. Monogramma in Sant'Agata maggiore:

† PETRUS EPISCOPUS

principale del *palatium*, che la parte degli scavi eseguiti ci addita dovesse essere quella che correva tra San Martino *in caelo aureo*, e la fabbrica del *Sicrestum ubi* [*est*] *ecclesia Salvatoris.*

Con questo però che, contrariamente a quello che si è interpretato fin qui, la denominazione *Ad Calchi* non spetta a quel fabbricato di cui ancora oggi è superstite la facciata all'angolo del corso Garibaldi con via Alberoni, chiamata il Palazzo di Teodorico, ma alla grande facciata dove si apriva la *regia: et in fronte regiae que dicitur ad Calchi.* Per *Sicrestum ubi* [*est*] *ecclesia Salvatoris*, è con molta chiarezza indicato da Agnello quel frammento che è ancora superstite, perchè mentre del *palatium* propriamente detto egli non vedeva che gli avanzi delle demolizioni caroline, e perciò parla in tempo passato, *fuit*, del *Sicrestum* parla in tempo presente *ubi esse videtur*, e lo cita come punto di riferimento.

I documenti dall'XI secolo in avanti ci danno la indubbia designazione che per *ecclesia Salvatoris* si intendeva quella fabbrica di cui negli scavi si è riconosciuta l'intera pianta a forma basilicale, pianta che completa la fisonomia di quegli avanzi pervenuti fino a noi sotto il nome di palazzo di Teodorico, e che recentemente si vollero identificare per la *frons ad Calchi*, cosa questa non più sostenibile se si raffrontino le parole di Agnello col prospetto generale della pianta del *palatium.*

Agnello dice la chiesa *in Sicresto* e non *in Calchi*, ma *ad Calchi;* e questo ci sembra molto più esatto, non ostante la concorde dicitura dei documenti posteriori che la chiamano *Calchi* o *Calce.*

Gli avanzi di questa facciata che presentano dati stilistici molto tardi, la speciale costruzione accompagnata in alto da una nicchia centrale fornita di balcone, che ne mostra l'uso per bandi e concioni, l'inusitato corridoio di accesso, le asimmetrie della costruzione rispetto all'absidetta, molto pronunciata e preceduta da un transetto, annunziano le caratteristiche di una basilica per uso civile, che il nome *Sicrestum* giustifica.

Perciò noi crediamo che la *ecclesia Salvatoris* fosse la cappella, sia pure, come sembra, preesistita al maggior corpo, e che, siccome anche a Costantinopoli Χαλκῆ e il nome di altre parti della dimora imperiale correvano per il tutto, la più tarda denominazione non sia che l'equivalente di *in palatio.*

Ai tempi di Agnello, essendo l'edificio adibito ad usi civili, si usava ancora la denominazione precisa; cessato questo uso e fruitosi dell'intera fabbrica pel culto, la primitiva denominazione decadde e fu attratta l'altra della località a cui più era vicina.

Le parti del *palatium* smantellate da Carlomagno furono quelle più ricche di marmi ad ovest e a sud; dietro il *Sicrestum* era l'ala ad est che costituiva l'appartamento privato del principe, con locali apparsi più modesti, e perciò meno soggetti a rapine.

Questa parte deve avere avuto vita più lunga, e che nel trapasso dall'VIII al IX secolo si siano compensate le demolizioni sistemando diversamente i locali, ci pare certo. Quando poi gli arcivescovi incominciarono il loro dominio sulla città, e nel X secolo la corte degli Ottoni si costruì una propria sede *extra portam sancti Laurentii*, quegli uffici passarono altrove e la chiesetta del Salvatore dilatò in maggiore basilica.

[1] *manum*] manu.

[2] *tenent*] tenens.

[3] *cc*] contra.

[4] *Theodorici .... properans*] (ll. 20-24) La fonte di Agnello, orale o scritta, descriveva il contenuto di questa rappresentazione musiva scomparsa da lungo tempo, ma non era forse esatta nella interpretazione. Le due donne non dovevano rappresentare le due città di Roma e di Ravenna, ma allegoricamente riferirsi quella armata alla gloria del re conquistatore, la seconda, che toccava con un piede il mare e con l'altro la terra, a quella *felicitas* che durante il regno di Teodorico *secuta est Italia .... ut etiam pax pergentibus esset*, quando *negotiantes de diversis provinciis ad ipsum concurrebant... et.... hoc per totam Italiam tantum modo augurium habebat ut nulli civitati portam faceret, nec in civitate portae claudebantur*, come dice l'Anonimo valesiano.

L'allegoria doveva piuttosto, secondo noi, avvicinarsi al concetto espresso nella nota epigrafe:

REX THEODERICVS FAVENTE DOMINO
ET BELLO GLORIOSVS ET OTIO ....

Hic autem.... properans] (ll. 17-24) Stabilito quali fossero le due *frontes* nel cui *pinnaculum* si vedevano la figura di Teodorico a cavallo, e l'altra composizione allegorica, ne deriva che, confrontando questa descrizione col mosaico del *palatium* in Sant'Apollinare nuovo, dove ancora nel timpano si rilevano i contorni della figura equestre del re che fu cancellata quando l'arcivescovo Agnello completò la chiesa, si debba concludere che questa facciata sia quella del braccio ovest del grande quadriportico alla cui estremità verso nord sorgeva il *triclinium ad mare*, e che aveva al suo centro l'accesso alla grande aula del *tribunal* regio.

E vi è tutta la probabilità che così fossero veramente le cose, perchè quella *frons* che segnava la parte aulica del *palatium*, sul lato opposto della quale si aprivano gli appartamenti privati del principe, era certamente la più sontuosa, e quella che meglio si prestava ad essere messa in onore.

Nel mosaico di Sant'Apollinare non si tratta solo di riproduzione del *palatium*, ma, come risulta dai frammenti rimasti incancellati, vi era raffigurata una scena con personaggi viventi.

Sotto l'arcata principale, che è sull'asse dell'abside della grande aula, si apre la porta di accesso ornata

(Vedi nota 5 alla pag. seg.)

piramis[1] tetragonis lapidibus et bisalis[2] in altitudinem quasi cubiti sex; desuper autem equus ex ere, auro fulvo perfusus, ascensorque eius Theodoricus rex, scutum sinistro gerebat humero, dextro vero brachio erecto lanceam tenens[3]. Ex naribus vero equi patulis et ore volucres exiebant, in alvoque eius nidos hedificabant. Quis enim talem videre potuit, qualis ille? Qui non credit, sumat Francie iter, eum aspiciat[4]. Alii aiunt quod supradictus equus pro

---

di due cortine sollevate che lasciano vedere un fondo aureo che sta ad indicare la sovrana dignità del luogo; fondo e cortine sono quelli originali del mosaico teodoriciano; quelle invece delle arcate minori laterali furono collocate dopo tolte le figure che erano negli intercolonnii.

Contro questa porta, che immetteva all'aula del *tribunal* regio, il livello del piano dell'edifizio si innalza di due gradini, quasi ad indicare la preminenza dell'ambiente a cui introducevano; le figure cancellate nelle arcate minori rappresentavano probabilmente gli alti dignitari di corte.

Se non abbiamo errato, ma non ci pare di avere errato, anche prospetticamente vengono così a trovarsi meglio collocati i due edifizi retrostanti, la basilica di Gesù Cristo e l'*Anastasis* gotica.

[5] (*p. 229*) *Misera .... zelo*] Qui la frase non è terminata ma se ne comprende il senso, che era allusivo alle discordie fra ravennati, che ritornano in XLIV, GRATIOS., ll. 25-100, nella geremiade che Agnello fa sui mali dei suoi tempi. A noi pare interpolata.

[1] *piramis*] In senso di basamento a supporto di statua o colonna, è adoperato anche in XLI, SERGIUS, l. 33.

[2] *bisalis*] Cf. XXVII, MAXIMIAN., l. 90.

[3] *In aspectu.... tenens*] (ll. 24-27) Intendi: Prospettante la *frons regiae quae dicitur Ad Calchi* e l'altra del *tribunal triclinii quod vocatur Ad mare*, sorgeva un basamento sul quale etc.

Questo basamento si è rinvenuto durante gli scavi, al centro della grande corte del *palatium*, e non resta dubbio sul significato da dare a queste parole.

[4] *In aspectu.... aspiciat*] (ll. 24-29) Su questa statua, trasportata da Carlomagno ad Acquisgrana, Walafrido Strabone compose nell'830 un carme intitolato:

Versus in Aquisgrani palatio editi anno Hludowici imperatoris XVI. De imagine Tetrici.

. . . .

SCINTILLA:

Tetricus, italicis quondam regnator in oris,
Multis ex opibus tantum sibi servat avarus,
At secum infelix piceo spatiatur Averno,
Cui nihil in mundo, nisi vix fama arida restat.
Quamquam thermarum vulgus vada praeparet olli,
Hoc sine nec causa, nam omni maledicitur ore.
Blasphemumque Dei ipsius sententia mundi
Ignibus aeternis magnaeque addicit abysso.
Quam statuam vivo artifices si forte dederunt,
Credito, blanditos insano hac arte leoni,
Aut etiam, quod credo magis, miser ipse iubebat
Haec simulacra dari, quod saepe superbia dictat.
Infelix nam nullus erit, nisi desinit ipse
Scire quod est, audens sese quod credere non est.
Curribus atque in equis noris si stare superbos,
Non quod sedit equo, tecum miraberis umquam.

STRABUS:

Cernimus aerias simul adventare columbas,
Terque die exorta, media et vergente venire;
Talia non vanis addam spectacula rebus.

SCINTILLA:

Nonne vides humiles saevos quasi amare tyrannos?
Non ex corde tamen, sed enim pro temporis huius
Pace, petunt pastum, non nidificando quiescunt.

STRABUS:

Cur dextra de parte nolam gestare videtur?
Nudus ob hoc solum, puto, ut atra pelle fruatur.

SCINTILLA:

Etsi non caneret, nequaquam pelle careret,
Quam semel induerat, sed erit quod dicere possis;
Flagitiosorum certe praeconia summis
Laudibus accelebrant omnis virtutis egentes;
Verius ut dicam: dat nudo opprobria nudus.

STRABUS:

Si quid in his aliud, nobis edicito, nosti.

SCINTILLA:

Fulget avaritia exornatis aurea membris,
Spicula fert, quae saepe latus pulsare pigrescens
Sufficiant solitisque accendant corda rapinis.
Aurea quod regnat stipata satellite nigro,
Non aliud portendit enim, quam quod, mala quantum
Luxuries quondam sensu distendit avaro,
Tantum pauperies alios devastat adurens.
Quam superlabuntur aquae, quia, teste poeta,
Semper avarus eget; quod desunt frena, notabis,
Quodque semper lapides plumbumque et inane metallum
Currit equo, signat se pectore belua duro,
Corde pigro sensuque cavo regnare superbiam.
O pestis sine fine nocens, non sufficit omnem
Pervolitasse orbem bellis et caede potentum,
Quin etiam faciem praeclara palatia contra
Christicolasque greges videas posuisse nefandam.
Ante pedes ternos parentibus undique nervis
Ille tuus sonipes vacuum super aera nando
Tollet et albentes monstrabitur inter olores,
Quam pia corda tuis macules, vis pessima, telis.
Iam tamen ipsa pedem vanis conatibus unum
Optima nequicquam contra consulta levasti,
Nam quotiens procerum timebit coniungere quemquam
Es conata, tibi totiens aut obvia mortis,
Ex insperato venere repagula nigrae,
Aut cautela patrum, quos arx sanctissima semper
Substituit, pestem monitis compescuit atris.
Deficiet quorum sceptrum de semine numquam
Donec in ignivoma veniet rex nube coruscans

amore Zenonis imperatoris factus fuisset [1]. Qui Zeno, natione Isaurūs [2], et pro nimia velocitate pedum cum Leo imperator generum sunpsit, et maximum' apud imperatorem honorem accepit. Hic vero patellis genuchulorum non habuit, et sic curebat fortiter, ut arepto curssu quadrigas pedibus iungeret. Post mortem vero filii sui, qui avo Leoni in regno successerat, iste Zeno imperator factus est: sedecim annis gentibus imperavit [3]. Pro isto equo [4] ille prestantissimus ex ere factus, auro ornatus est, sed Teodoricus suo nomine decoravit [5]. Et nunc penne annos XXXVIII. [6] cum Karolus rex Francorum omnia subiugasset regna et Romanorum perceppisset a Leone tercio papa imperator [7], postquam ad corpus beati Petri sacramentum prebuit, revertens Franciam, Ravenna ingressus, videns pulcerimam imaginem, quam numquam similem, ut ipse testatus est, vidit, Franciam deportare fecit atque in suo eum [8] firmare palatio qui Aquisgranis vocatur [9].

Redeamus ad antiquam istoriam, quod in tenpore istius Petri pontificis, ut aiunt quidam, factum. Eo nanque tempore, post fundamentum ecclesie positum, tota Italia vexatione maxima exagitata est [10].

STRABUS:

Dignum est, ut video, praemissis tristibus ergo
Debita principibus laudum persolvere vota.

. . . .

Dopo di che, *Scintilla* smesso di dir male di Teodorico, passa a *persolvere* le *laudes* della famiglia imperiale e dei grandi dignitari dello Stato.

Agnello conobbe, forse a Pavia, i versi di Walafrido, dai quali ha tratto lo spunto per il particolare degli uccelli nidificanti nelle cavità della statua.

[1] *Alii.... fuisset*] (ll. 29-30) Può darsi che si tratti di cattiva interpretazione della notizia raccolta anche da Giordane in *Getica*, che Zenone per onorare Teodorico gli erigesse in Costantinopoli *equestrem statuam.... ante regiam palatii*. Cf. sotto l. 34-35 e PAULUS, *Romana*.

[2] *Isaurūs*] Isaurus.

[3] *Qui Zeno.... imperavit*] (ll. 30-34):

ANONYMUS VALESII:

Ergo postquam factus est imperator Zeno a filio suo Leone, qui natus fuerat de filia Leonis Ariagne nomine, regnat cum filio suo anno uno et merito regnum remansit Leonis apud Zenonem. Zeno vero cum filio regnans anno uno, imperavit annos XIIII, Isauriae nobilissimus, qui dignus esset filiam imperatoris accipere, exercitus in arma. Perhibent de eo, quia patellas in genucula non habuisset, sed mobiles fuissent, ut etiam cursum velocissimum ultra modum hominum haberet.

Agnello è meno inesatto circa la durata del regno di Zenone, che sedette dal febbraio 474 all'aprile 491.

[4] *equo*] equus.

[5] *Pro isto.... decoravit*] (ll. 34-35) Cf. sopra ll. 29-30.

[6] *Et nunc.... XXXVIII*] (ll. 35-36) Carlo magno fu a Ravenna nell'autunno dell'800 e vi ritornò nel maggio dell'801:

ANNALES LAURISSENSES:

[a. 800] [*Karolus*] *mense augusto inchoante, Moguntiacum veniens iter in Italiam conduxit adque inde profectus, cum exercitu Ravennam venit. Ibi.... post septem dierum inducias Romam iter convertit....*

EINHARDUS, *Annales*:

[a. 800] *Ipse autem cum die sacratissima natalis Domini ad missarum solemnia celebranda basilicam beati Petri aposloli fuisset ingressus.... Leo papa coronam capiti eius imposuit cuncto Romanorum populo adclamante.*

[a. 801] *Ordinatis deinde romanae urbis et apostolici totius Italiae non tantum publicis sed etiam ecclesiasticis et privatis rebus.... ipse post Pascha VII kal. maias Roma profectus, Spoletium venit...., de Spoletio Ravennam venit et aliquot dies ibi moratus, Papiam perrexit.*

ANNALES NORDHUMBRANI:

[a. 801] [*Karolus*] *ad urbem Ravennam perveniens ad Aquas deinde perrexit....*

Coincide perciò questa cifra di 38 anni con quanto abbiamo osservato sopra circa l'epoca del viaggio a Pavia, e la data di questa lettura, poichè Agnello precisa che l'asportazione della statua avvenne nella seconda di queste visite *cum.... Romanorum percepisset.... imperium.*

[7] *imperator*] imperium.

[8] *eum*] iussit.

[9] *Et nunc.... vocatur*] (ll. 35-40) Carlo Magno, dopo la sua visita a Ravenna nel 787, cf. XLIIII, GRATIOS., l. 10, si era rivolto a papa Adriano chiedendogli che gli permettesse di asportare i marmi e le tessere dei mosaici del Teodoriciano per utilizzarli nelle sue costruzioni di Acquisgrana, e in compenso gli mandava a regalare due cavalli. Papa Adriano si affrettò a rispondergli: .... *regalis potentiae vestrae per Arminum ducem suscepimus apices, in quibus referebatur, quod palatii Ravennae civitatis mosivo atque marmoras ceterisque exemplis tam in strato quamque in parietibus sitis, vobis tribuissemus. Nos quippe, libenti, animo et puro corde, cum nimio amore vestrae excellentiae tribuimus effectum, ut tam marmores quamque mosivo ceterisque exemplis de eodem palatio vobis concedimus distollendum....*

EINHARDUS, *Vita Karoli*:

[*Karolus*] *basilicam Aquisgrani extruxit.... ad cuius structuram, cum columnas et marmora aliunde habere non posset, Roma atque Ravenna devehenda curavit.*

Dal 787 incominciarono dunque le demolizioni. Nell'801 Carlo ritornato per la terza volta a Ravenna, oltrechè rifornirsi di altro materiale, fece *sumere* alla statua di Teodorico l'*iter Franciae*.

[10] *Eo nanque.... est*] (ll. 42-43) Non sappiamo se la fonte segnasse qui, come consolidamento della Chiesa, la liquidazione totale dei beni della gerarchia arriana,

Alia- [illegible] copia.

Tunc illis temporibus in Cesarea iuxta Ravena a Longino prefecto palocopiam in modum muri, propter metum gentis, extructa est [1].

Deinde paulatim Romanus defecit senatus, et post Romanorum libertas cum triunpho sublata est. A Basilii nanque tempore consulatum agentis usque ad Narsetem patricium provinciales Romani ubi [2] ad nichilum redati sunt [3].

[illegible]

Post hec vero exierunt Longobardi et manserunt [4] Tusciam usque ad Romam, et ponentes ignem, Petram Pertussam [5] incendio cuncremaverunt.

Et construxerunt predicti Longobardi Forum Corneli, et cumsumata est civitas ab eis.

In diebus illis excitata est gens Avarorum, in Panonia deventi sunt.

Narsisque patricius obiit Rome, postquam gessit multas victorias in Italia cum denudatione omnium Romanorum Italie, in palacio quievit: nonagessimo quinto vite sue anno mortuus est.

96 Igitur imperante Iustinio II°. anno VI. nepos Iustiniani, Alboin rex Longobardorum assuis [6] occissus est in palacio suo, iussu uxoris sue Rosmunde, IIII. Kal. iulius [7].

---

o i tentativi di pacificazione religiosa fatti da Giustino, o gli atti energici compiuti da Narsete contro i vescovi scismatici dell'alta Italia e dell'Istria.

La *vexatio maxima* può riferirsi o alle epidemie che furono in quegli anni copiose, o alla invasione dei Longobardi.

[1] *Tunc illis .... est*] (ll. 44-45) In XXII, IOHAN. I, ll. 235-236, abbiamo già espressa la nostra opinione circa questi munimenti fatti costruire da Longino a difesa di Ravenna.

[2] *ubi*] ubique.

[3] *Deinde .... sunt*] (ll. 46-48) Si sono volute interpretare queste parole di Agnello nel senso che contengano la notizia della soppressione, in questo tempo, del senato romano.

Pare invece a noi che Agnello non abbia fatto che amplificare una nota molto più semplice, di ordine cronografico. Dai tempi di Basilio giuniore infatti il senato non aveva più esercitato il diritto di nominare il console d'occidente e cessava l'uso di contrassegnare l'anno col console romano. Causa gli ampi poteri di cui avevano goduto i *praefecti* mandati da Costantinopoli durante la guerra gotica, le modificazioni portate in Italia dalla nuova costituzione militare, e le perdite di territorio conseguenza della invasione longobarda, la giurisdizione dei *provinciales* era diminuita o scomparsa, e le antiche cariche avevano ristretto l'esercizio delle loro funzioni alle sole città di Roma e Ravenna e ai territorii circostanti.

Questo e non più dicono le parole di Agnello, che non parla affatto della soppressione del senato, i cui ultimi avanzi comparvero ancora nel 603, quando si riunirono nel *Forum* per l'acclamazione di Foca.

[4] *manserunt*] invaserunt.

[5] *Petram Pertussam*] Al passo del Furlo sorgevano fortificazioni che sbarravano la via Flaminia nella valle del Metauro. Anche Narsete nel 552 per avanzare verso Roma dovette superare questo ostacolo potentissimo.

Procopio dà del passo del Furlo una suggestiva descrizione, in *Getica*, l. II.

[6] *assuis*] a suis.

[7] *iulius*] iulias

Tunc illis .... iulius] (ll. 44-57).

Cf. XXVIII, AGNELL. ll. 93-102; sopra ll. 13-15 e sotto ll. 123-140.

EXCERPTA SANCTI GALLI:

[a. 565] Quattuor decies proconsul Basilius.

Eo anno apparuit in caelo stella ardens sicut facula.

Et mortuus est Iustinianus imp., et levatus est Iustinus imp. XI. kl. ianuarias.

[a. 567] Pc. Iustini.

[Eo] anno in caelo luna XVI non comparuit II kl. ian.

Et occisus est Sindual rex.

[a. 569] Item p. c. Iustiniani Aug.

[Eo] anno Longobardi intraverunt in Italiam XII kl. apriles.

[a. 571] Pc. Iustini Aug. IIII.

[Eo] anno de Neapolim egressus Narsis, ingressus Romam et deposuit Palatii eius statuam et Capitolium.

Et fuit hominum et boum nimia mortalitas.

[a. 573] VI p. c. Iustini Augusti.

Eo anno occisus est a suis Albida rex Longobardorum VIII. kl. iun.

Et fuit hominum nimia mortalitas.

MARIUS AVENTICENSIS, *Chronicon:*

[a. 565] ind. XIII. p. c. Basilii a. XXIV.

[a. 566] ind. XIV. p. c. Basilii a. XXV.

Hoc anno signum apparuit in caelo per dies LXX.

Eo anno mortuus est Iustinianus Augustus, et suscepit Iustinus nepos ipsius imperium.

Eo anno hiems valentissimus fuit, ut quinque aut eo amplius mensibus propter nivis magnitudinem terra videri non posset; ipsaque asperitas multa animalia necavit.

Eo anno Sindewala erolus tyrannidem assumpsit et a Narseo patricio interfectus est.

[a. 567] ind XV. Cons. Iustini iun. Aug. a. I.

A principio mundi usque ad hunc consulem sunt anni VDCCLXVIII.

[a. 568] ind. I. Cons. Iustini iun. Aug. a. II.

Hoc anno Narses ex praeposito et patricio, post tantos prostratos tyrannos, idest Baduilam et Teiam reges Gothorum, et Buccelenum ducem Francorum, nec non et Sindevalem Erolum, Mediolanum vel reliquas civitates, quas Gothi destruxerant, laudabiliter reparatas, de ipsa Italia a supra scripto Augusto remotus est.

[a. 569] ind. II. Cons. Iustini iun. Aug. a. III.

Hoc anno Alboenus rex Langobardorum cum omni

Causa vero interfecionis sue, quam scimus, non pretermitam [1], sed alacriter in medio proferam, ut caveatis [2]. Quadam vero die, dum letus duceret prandii horam, et cibus regius

---

exercitu relinquens atque incendens Pannoniam suam patriam cum mulieribus vel omni populo suo in fara, Italiam occupavit; ibique alii morbo, alii fame, nonnulli gladio interempti sunt.

Eo anno etiam in finitima loca Galliarum ingredi praesumpserunt, ubi multitudo captivorum gentis ipsius venundati sunt.

[a. 570] ind. III. Cons. Iustini iun. Aug. a. IV.

Hoc anno morbus validus cum profluvio ventris et variola, Italiam Galliamque valde afflixit, et animalia bubula per loca supra scripta maxime interierunt.

Eo anno mortuus est Celsus patricius.

[a. 571] ind. IV. Cons. Iustini Aug. iun. a. V.

Hoc anno infanda infirmitas atque glandula, cuius nomen est pustula, in suprascriptis regionibus innumerabilem populum devastavit.

[a. 572] ind. V. Cons. Iustini iun. a. VI.

Hoc anno Albuenus rex Langobardorum a suis, idest, Hilmaegis cum reliquis, consentiente uxore sua, Verona interfectus est.

Et supra scriptus Hilmegis, cum antedicta uxore ipsius, quam sibi in matrimonium sociaverat, et omnem thesaurum, tam quod de Pannonia exhibuerat, quam quod de Italia congregaverat, cum parte exercitus, Ravennae reipublicae se tradidit.

PROSPER, *Auctarium hauniense, extrema:*

Narses patricius cum Italiam florentissime administraret et urbes atque moenia ad pristinum decorem per XII annos restauraret et populos suo iure atque prudentia foveret, Sophiae Augustae Iustini coniugis minis motus et obprobriis ignavae foeminae perturbatus, Alboenum regem Longobardorum cum omni exercitu suo ab Pannoniis invitavit. Qui cum Gebedorum regem Cunemundem, qui tunc apud Syrmium regnabat, cum quo tunc proelium ob praecedentium iurgiorum fomenta inierat, devicisset filiamque eius sibi in matrimonio copulasset, collectis suorum hostium copiis cum omni gente Longobardorum Italiam intravit.

Nota marg.: *Anno V Iustiani Longobardi Italiam ingressi.*

Sed postquam, per duos annos et menses X Longobardis quiete post proelia Italiae insidentibus, ius regale rite administraret, uxoris suae Rosemundae regis Conimundi filiae dolo, apud Veronam interfectus est, auxiliante sibi Elmigisilo, cum quo adulterari credebatur; quod postea manifestum est, dum eum sibi in loco mariti tam coniugio quam etiam regno copulare conata est. Sed cum Langobardis nequaquam placere doli sui usurpationem sensit, cum regio thesauro et marito Ravennam aufugit. Sed non longo inibi potiti praesidio vita caruere.

PASCHALE CAMPANUM:

[a. 566]. DXXXVIIII. Basilii XXV.

[a. 567]. DXL. cons. Iustini Aug.

VICTOR TUNNUNENSIS, *Chronicon:*

XL. imperii sui anno Iustinianus vitae suscepit finem indictione XV.

Iustinus iunior, Vigilantiae sororis Iustiniani Augusti filius, patre Dulcidio ...., imperii sumit sceptra.

IOHANNES BICLERENSIS, *Chronicon:*

Romanorum LIII regnat Iustinus iunior annis XI.

Anno VII Iustini imperatoris, qui est Leovegildi V annus, Alboinus Langobardorum rex.... interficitur.

ISIDORUS IUNIOR, *Chronica:*

VDCCLXXII. *Iustinus minor regnavit annos XI.*

Narsis patricius postquam sub Iustiniano Augusto Totilanem Gothorum regem in Italia superavit, Sofiae Augustae Iustini coniugis minis perterritus, Langobardos a Pannoniis invitavit eosque in Italiam introducit.

ISIDORUS, *Historia Gothorum:*

a. 566. *Iustini I.*

. . . .

a. 577. *Iustini XII.*

LIBER PONTIFICALIS ROMANUS:

Eodem tempore Eruli intarsia fecerunt et levaverunt sibi regem Sindual et premebant cunctam Italiam. Qui egressus Narsis ad eum interfectus est rex et omnem gentem Erulorum sibi subiugavit. Deinde venit Amingus dux Francorum et Buccillinus; simili modo et ipsi premebant Italiam. Sed, auxiliante Domino et ipsi a Narsete interfecti sunt.

Erat enim tota Italia gaudens.

Tunc Romani invidia ducti suggesserunt Iustiniano et Sophiae quia " expedierat Romanis Gothis servire quam Grecis, ubi Narsis eunuchus imperat et servitio non subiecit; et piissimus princeps noster haec ignorat. Aut libera nos de manu eius, aut certe et civitate Romana et nos gentibus deservimus ". Quo audito Narsis dixit: " Si male feci Romanis, male inveniam ".

Tunc egressus Narsis de Roma venit Campania et scripsit genti Langobardorum ut venirent et possiderent Italiam. Ut cognovit Iohannis papa quia suggestionem suam ad imperatorem contra Narsetem misissent, festinus venit Neapolim, coepit eum Iohannis papa rogare ut reverteretur Romam. Tunc Narsis dixit: " Dic, sanctissime papa, quid mali feci Romanis? Vadam ad pedes eius qui me misit et cognoscat omnis Italia, quomodo totis viribus laboravi pro eam ". Respondit Iohannis papa dicens: " Citius ego vadam quam tu de hac terra egressus fueris ". Reversus Narsis cum sanctissimo Iohanne papa. Tunc sanctissimus papa retinuit se in cymiterio sanctorum Tiburtii et Valeriani et habitavit ibi multum temporis .... Narsis vero ingressus Romam post multum temporis mortuus est. Cuius corpus positus in lucello plumbeo, reductus est cum omnes divitias eius Constantinopolim.

Eodem tempore Iohannis papa et ipse mortuus est....

Passiamo ora all'esame delle fonti longobarde:

SECUNDUS TRIDENTINUS:

[a. 580] *A principio usque ad passionem Domini sunt anni VCCXXIX, passo Christo usque in presentem annum sunt DLIIII, et a presente pascha iuxta prophete eloquium, secundum quod humane fragilitati datur capere intellectum, restant de presenti seculo anni CCXVII. Et in hoc supra memorato anno fuit bissextus, residentibus in Italia Longobardis an. XII, eo quod secunda indictione in ea ingressi sunt mense maio.*

Acta sunt supra scripta omnia in civitate Tridentina in loco Anagnis, presedente Agnello episcopo anno II expleto.

(*Vedi note 1 e 2 alla p. 235*).

sibi ablatus fuisset et crapulla vini subsecutus esset, inter cetera poculla iussit defferi caput soceri sui, Rosmunde patris. Quod aductum iussit eum implere bacho usque ad sumum,

---

Ego Secundus servus Christi scripsi hec, conversionis sacre religionis mee anno XV, imperii Tiberii anno primo, mense Iunio, indictione XIII.

EDICTUM ROTARIS REGIS, *Prologus*:

Anno Deo propitiante regni mei VIII, aetatisque XXXVIII, [XXII die mensis huius novembris] indictione secunda, et post adventum in provinciam Italiae Langobardorum anno LXXVI.

ORIGO GENTIS LANGOBARDORUM:

.... Albuin adduxit Langobardos in Italia .... Et movit .... de Pannonia mense aprilis a pascha indictione prima.

Secunda vero indictione coeperunt praedare in Italia.

Tertia autem indictione factus est [Albuin] dominus Italiae. Regnavit autem in Italia annos tres et occisus est in Verona in palatio ab Hilmichis et Rosemunda uxore sua per consilium Peritheo. Voluit regnare Hilmichis et non potuit quia volebant eum Langobardi occidere.

DE REGIBUS WINOLIS:

[Alboin] per Narsetem e Pannonia vocatus .... in Italiam universa cum multitudine gratanter ingreditur ad eandem optinendam.

Hic autem, insidiante Rosmunda sua coniuge, ab Helmichiso suo milite, Peredeo operante, interfectus est.

HISTORIA LANGOBARDORUM, *Codex gothanus*:

Et movisse Albuin rex Langobardorum de Pannonia exercitu suo valde copiosum mense Aprile in pascha, indictione prima; secunda vero indictione incipiente coeperunt praedare finem Italiae; tercia autem factus est dominus Italiae. .... Tunc Papiae cives et Mediolanum metropolim cum reliquae aliae civitates Italiorum .... colla sua ipsius Albuin regi subiecerunt.

Et cum regnasset Albuin in Italia annos tres et menses sex ...., per Rosemoniam uxorem et consilio Peredei cubicularii sui ab Elmechis spatario suo occisus est in Verona civitate.

Et volebat Elmechis regnare, et non potuit propter metum Langobardorum et necem Albuini ....

PAULUS DIACONUS, *Langobardica*:

Habuit nihilominus Narsis certamen adversus Sindual Brentorum regem, qui adhuc de Herulorum stirpe remanserat, quos secum in Italiam veniens olim Odoacar adduxerat. Huic Narsis, fideliter sibi primum adhaerenti, multa beneficia contulit; sed novissime superbe rebellantem et regnare cupientem, bello superatum et captum, celsa de trabe suspendit.

Eo quoque tempore Narsis .... universos Italiae fines obtenuit ....

Huius temporibus in provincia praecipue Liguriae maxima pestilentia exorta est .... Post annum vero expletum coeperunt nasci in inguinibus hominum vel in aliis deligatioribus locis glandulae in modum nucis seu dactuli, quas mox subsequebatur febrium intolerabilis aestus, ita ut in triduo homo extingueretur ....

Inter haec Iustiniano principe vita decidente, Iustinus minor rem publicam apud Constantinopolim regendam suscepit ....

Igitur deleta .... Narsis omni Gothorum gente .... dum multum auri sive argenti seu ceterarum specierum divitias adquisisset, magnam a Romanis .... invidiam pertulit .... Qui contra eum Iustiniano Augusto .... suggesserunt .... Tunc Augustus in tantum adversus Narsetem commotus est, ut statim in Italiam Longinum praefectum mitteret, qui Narsetis locum obtineret ....

Tunc Alboin .... Pannoniam amicis suis Hunnis [leggi *Avaris*] *contribuit eo scilicet ordine, ut, si quo tempore Longobardis necesse esset reverti, sua rursus arva repeterent.*

Igitur Langobardi, relicta Pannonia, cum uxoribus et natis omnique supellectili Italiam properant possessuri .... Egressi sunt mense Aprili per indictionem primam alio die post sanctum pascha, cuius festivitas eo anno iuxta calculi rationem ipsis kalendis aprilibus fuit, cum iam a Domini incarnatione anni DLXVIII essent evoluti.

Igitur cum rex Alboin .... ad extremos Italiae fines pervenisset, montem qui in eisdem locis prominet ascendit indeque .... partem Italiae contemplatus est .... Qui mons propter hanc.... causam.... mons Regis appellatus est....

Indeque Alboin cum Venetiae fines .... hoc est civitatis vel potius castri Foroiuliani terminos introisset .... Gisulfum [leggi *Grasulfum* padre di Gisulfo] *.... Foroiulianae civitati et totae illius regioni praeficere statuit.*

. . . .

Hoc anno superiori hieme tanta nix in planitie cecidit, quanta in summis Alpibus cadere solet; sequenti vero aestate tanta fertilitas extitit, quanta nulla aetas adseveratur meminisse.

. . . .

Narsis vero de Campania regressus ibidem non post multum tempus de hac luce subtractus est ....

Igitur Alboin cum ad fluvium Plabem venisset, ibi ei Felix episcopus Tarvisianae civitatis occurrit.

. . . .

Igitur Alboin Vincentiam Veronamque et reliquas Venetiae civitates, exceptis Patavium et Montemsilicis et Mantuam, cepit.

. . . .

Alboin igitur Liguriam introiens, indictione ingrediente tertia, III nonas septembris .... Mediolanium ingressus est.

. . . .

Ticinensis eo tempore civitas ultra tres annos obsidionem perferens se fortiter continuit .... Interim Alboin, eiectis militibus, invasit omnia usque ad Tusciam praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra quae erant in maris litore constituta. Nec erat tunc virtus Romanis, ut resistere possint, quia pestilentia, quae sub Narsete facta est, plurimos in Liguria et Venetiis extincxerat, et post annum, quem diximus fuisse ubertatis, fames nimia ingruens universam Italiam devastabat ....

At vero Ticinensis civitas post tres annos et aliquod menses obsidionem perferens, tandem se Alboin .... tradidit.

. . . .

Qui rex postquam in Italia tres annos et sex menses regnavit .... interemptus est .... aput Veronam ....

THEOPHANES, *Chronographia*:

Α. Μ. 6057. Τῷ δ'αὐτῷ ἔτει Ἰουστινιανὸς ὁ βασι-

et sic eum totum ebibit. Biberunt omnes simul vino letificati. Tunc precepit rex pincerna implere caput usque ad sumum et Rosmunda uxori sua dari. Quod capud erat ex auro

---

λεύς.... ἐτελεύτησεν μηνὶ Νοεμβρίῳ ια', τῆς ἐχομένης ιδ' ἰνδικτιῶνος, βασιλεύσας ἔτη λη', μῆνας ζ', ἡμέρας ιγ'. Καὶ γίνεται τούτου διάδοχος ὁ ἀνεψιὸς αὐτοῦ, Ἰουστῖνος, ὁ κουροπαλάτης.

Τούτῳ τῷ ἔτει μηνὶ Νοεμβρίῳ ιδ', ἰνδικτιῶνι ιδ', ἐβασίλευσεν Ἰουστῖνος.... στεφθεὶς ὑπὸ Ἰωάννου πατριάρχου ἀπὸ σχολαστικῶν.

AD PONTEM NOMENTANUM:

[a. 564].

IMPERANTE DN. PIISSIMO AC TRIVMPHALI SEMPER IVSTINIANO P. P. AVGVSTO. ANN. XXXVIII NARSES VIR GLORIOSISSIMVS EX PRAEPOSITO SACRI PALATII EXCONS. ATQVE PATRICIVS POST VICTORIAM GOTHICAM. IPSIS EORVM REGIBVS CELERITATE MIRABILI CONFLICTV PVBLICO SVPERATIS ATQVE PROSTRATIS. LIBERTATE VRBIS ROMAE AC TOTIVS ITALIAE RESTITVTA. PONTEM VIAE SALARIAE VSQVE AD AQUAM A NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DESTRVCTVM. PVRGATO FLVMINIS ALVEO. IN MELIOREM STATVM QVAM QVONDAM FVERAT RENOVAVIT.

QUAM BENE CVRVATI DIRECTA EST SEMITA PONTIS
ATQVE INTERRVPTVM CONTINVATVR ITER.
CALCAMVS RAPIDAS SVBIECTI GVRGITIS VNDAS
ET LIBET IRATAE CERNERE MVRMVR AQVAE.
ITE IGITVR FACILES PER GAVDIA VESTRA QVIRITES
ET NARSIM RESONANS PLAVSVS VBIQVE CANAT.
QVI POTVIT RIGIDAS GOTHORVM SVBDERE MENTES
HIC DOCVIT DVRVM FLVMINA FERRE IVGVM.

Crediamo di poter portare un nuovo elemento di orientazione in questa disordinata cronologia.

Giustino II assunse per la prima volta il consolato nel 566, e lo riassunse nel 568. Ne derivò che negli anni 567 e 569 coincidevano due *post consulatum*, e ciò produceva confusione, alla quale si tentò di ovviare in vari modi, o contando gli anni del regno, o enunciando, come l'uso portava, il 567 come *p. c.* semplicemente, ed il 569 come *p. c. secundum*, continuando poi a contare gli anni postconsolari.

Questo troviamo a Roma e a Ravenna, dove i due consolati furono regolarmente editi; chè, dove non lo furono, il 566 fu segnato come *p. c. Basilii iun. XXV*, generando poi grande confusione per gli anni successivi, anche perchè questa nota cronologica attrasse la notizia della morte di Giustiniano, posticipandola così di un anno.

A Ravenna, verso la quale dirigiamo la nostra indagine, questo metodo comune con Roma è confermato dal Papiro 120: *Imp. d. n. Iustino pp. Aug. anno septimo et p. c. eius secundum anno quarto sub die III nonarum iuniarum indictione quinta Ravenne*, e dal Papiro 1881: *Imp. dn. Iustino pp. anno septimo et pc. eius secundum anno quarto s. d.... ind. quinta Rav.*

L'anno settimo di Giustino si chiudeva il 14 novembre del 572, nello stesso anno corre la indizione quinta e il quarto anno del *p. c. secundum* è anch'esso il 572.

Eguale risultato danno il PAPIRO LXXVI: *sub die V kal. martiarum imp. dn. Iustino pp. Augusto decimo p. c. eius anno septimo ind. octava Ravennae*, e la epigrafe:

I.

HIC. REQVIESCIT IN PACE PETRV*s*
NOTAR SCAE ECCL. RAV. QVEM MISE*ri*
CORS DS IVSTVM RE*cep*IT ANT*e*QV*am*
MALITIA MUTARET. ET COR EIVS ET QVA*m*
VIS GRAVEM LVCTVM SVIS RELIQVI*t*
PARENTIB IVVENALI SVSCEPTVS IN
AEVO IPSE TAMEN *e*XVLTAT IN....
m VIXIT IN SAECVLO ANN XXVII ET D
a] XLVIII DP S D XV K IVL IND. IIII IMP. DN
*i*VSTINO PP A ANN. III IVXTA QVEM RE
POSITA EST SOROR EIVS ZEN*o*NIA
NON INPAR MENTIS RAPTA TENERI*s*
*i*N ANNIS QVAE VIXIT ANN. VII M X D V
b] DP. E. LINQVENS LV CTV VTRISQ PA
*r*ENTIB. D NON. K. IVN. IND. SS IIII EOD
imp. ann. III.

dove bisogna completare: IMP. DN. IUSTINO PP. A. [P. C. EIUS SECUNDUM] ANNO III, rilevando come già stabilito l'errore di confondere gli anni di impero con quelli del consolato.

Possiamo perciò stabilire con sicurezza questo sistema:

[a. 565] ind. XIII. p. c. Basilii iun. a. XXIV.
[a. 566] ind. XIV. Iustino iun. Aug. cons.
[a. 567] ind. XV. p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 568] ind. I. Iustino iun. Aug. cons. II.
[a. 569] ind. II. p. c. secund. Iustini iun. Aug. a. I.
[a. 570] ind. III. p. c. secund. Iustini iun. Aug. a. II.
[a. 571] ind. IV. p. c. secund. Iustini iun. Aug. a. III.
[a. 572] ind. V. p. c. secund. Iustini iun. Aug. a. IV.
. . . .
[a. 575] ind. VIII p. c. secund. Iustini iun. Aug. a VII.
. . . .

Ma se invece si prendano queste altre epigrafi pure ravennati

II.

HANC ARCAM IVBANTE SCO MARTINO EGO PRINCIPIVS
EX EPODECTA DE MEO PROPRIO NVLLO HABENTE CONSORTE XXVI SOLID
COMPARAVI IN QVA OSSA PARENTIBVS MEIS RELEVANS EX PARVOLA ARCA
CONDIVI SED ET SOROREM MEAM LARCIANAM CVM FILIO SVO STEFANO
a] DIE XVIII M. IVNII INDICT QVARTA POST HOC PARVOLA FILIA MEA BONA
b] QUI VIXIT ANN III M VIII D VIII SEPULTA EST DIAE X M DEC INDICT
VIII IMP DNI IVSTINI PP AVG ANNO X PC EIVSDEM SECVNDO ANNO VII

ligatum optimum margaritisque et diversis preciosissimis gemmis infixum. Quo porecto, ait rex: “ Bibe per totum „. Illa, mox ut accepit, gemuit, sed fronte serena dixit: “ Iussa domini

---

III.

HIC . REQVIESCENT . IN . PACE . FLORENTIVS
PATER . PISTORVM . REGIS . THEODERICI .
QVI . VIXIT . ANN . PL . M . LXXII . DEPOSITVS
a] EST . SVB . D . V . NON . OCT . IND . V . SEPTIENS
P . C . BASILII . IVN . V . C . ET . CONIVX . EIVS
DOMINICA . R . F . QVAE . VIXIT . ANN . PL . M .
b] LXVIII . DEPOSITA . EST . SVB . D . XIX . KAL
OCT . IN . D . III . SECVN . P . C . D . N . IVSTINI .
P . P . AVG . ANN . III . SIMVLQ . ET . FILIVS
EORVM . APOLENARIS . CANCELL . PRE .
LONGINI . QVI VIXIT . ANN . PL . M . XXXV .
c] DEPOSITVS . EST . SVB . D . VI . ID . IVN . IND
VIII . P . C . SECVNDO . D . N . IVSTINI . P.P. AVG
ANN. VIII .

vediamo che la nota cronologica II. *b* sconvolge il computo perchè il 10 dicembre della indizione VIII corrisponde al 10 decembre del 574, e così l'anno VII del post consolato secondo non è piú il 575 ma il 574.

Egualmente nella epigrafe III, che oltre l'epitaffio del 575 ne riporta altre due degli anni 556 e 569, che furono ritrascritti sulla lastra, ma con molti errori, in occasione della ultima inumazione, come lo rivela l'*Hic requiescent* iniziale. Il *Florentius pater pistorum* è il *Florentinus expraepositus pistorum* del Papiro 121; nella nota cronologica *a*] l'indizione quinta non coincide col settimo *post consulatum Basilii*, che è certamente il decimosesto e non il settimo, perchè basta esaminare gli anni dei membri di questa famiglia per vedere la sproporzione che correrebbe fra l'età del padre e quella del figlio; la nota cronologica *b*] col *XIX kalendas octubris* ci designa un mese di 31 giorni che non può essere il settembre e che per facile scambio paleografico riteniamo sia l'*aug.*, perchè non è possibile la enunciazione di un *III post cons. secund.* di Giustino nel 569 a Ravenna, dove sappiamo con certezza che fu edito il secondo consolato del 568, e bisogna inevitabilmente riportarsi al computo seguito in *c*]. Se non si voglia poi correggere il mese bisogna allora leggere o *ind. III, p. c. secundum anno II* o *ind. IIII, p. c. secundum anno III.* In *c*] invece ricorre senza errori il modo di contare gli anni che abbiamo rilevato in II, *b*].

Ciò darebbe a credere che ci troviamo dinanzi ad uno stile così ordinato:

[a. 565] ind. XIII. p. c. Basilii iun. a. XXIV.
[a. 566] ind. XIV. Iustino Aug. cos.
[a. 567] ind. XV. Iustino Aug. cos. II.
[a. 568] ind. I. p. c. secund. Iustini Aug. iun. a. I.
[a. 569] ind. II. p. c. secund. Iustini Aug. iun. a. II.
[a. 570] ind. III. p. c. secund. Iustini Aug. iun. a. III.
[a. 571] ind. IV. p. c. secund. Iustini Aug. iun. a. IV.
[a. 572] ind. V. p. c. secund. Iustini Aug. iun. a. V.
[a. 573] ind. VI. p. c. secund. Iustini Aug. iun. a. VI.
. . . .
[a. 575] ind. VIII. p. c. Iustini Aug. a. VIII.

Ma un più attento esame farà rilevare che questo strano computo è quello stesso seguito e da Agnello, che lo traeva dalla *Chronographia* ravennate cui dava il nome di *Chronica Maximiani*, e dagli *Excerpta sancti Galli* che sono un estratto, contemporaneo ad Agnello, della stessa *Chronographia*, e perciò è a questi documenti che bisogna ci rivolgiamo per trovare quella spiegazione, che fortunatamente sono in grado di fornirci.

Gli *Excerpta*, che, confermati dalla epigrafe sepolcrale del *praefecturius Martinianus*, cf. XXI Iohann. I, append. nn. 7-8, con una sicura nota astronomica ci permettono di conoscere segnato a Ravenna come post consolare l'anno 567, segnano poi il 569 come *item* o *iterum p. c.* Segue Agnello col *III anno Iustini*; gli *Excerpta* col *IIII p. c. Iustini*; Agnello col *V anno Iustini* e finalmente ancora Agnello col *VI anno Iustini*, che accompagna colla nota cronistica della morte di Alboino che *ad literam* è la stessa che danno gli *Excerpta* contrassegnandola col *VI p. c. Iustini*, ci dimostra che i suoi *III*, *V* e *VI anno Iustini* non sono quelli del regno mai postconsolari.

La sola differenza che corre tra le epigrafi II, *b*] e III, *b*], *c*] e la *Chronographia* ravennate, sta nel fatto che questa presenta il computo volgare nella sua forma originale, quelle tentano un accosto alla più corretta cronologia ufficiale, aggiungendo, con un controsenso, il richiamo al consolato secondo.

La chiave di questo computo si trova dunque all'anno 569 nell'*iterum p. c.*; il punto di partenza è il secondo consolato del 568, ma per potere distinguere il *p. c.* del 569 da quello del 567, lo si è enunciato con un *iterum p. c.*, che così è diventato il numero base, portando inevitabilmente a segnare il 570 come *III p. c.* e così di seguito.

Possiamo perciò stabilire questo particolare stile, di cui non conosciamo altri esempi fuori di Ravenna:

[a. 565] ind. XIII. p. c. Basilii iun. a. XXIV.
[a. 566] ind. XIV — Iustino iun. Aug. cons.
[a. 567] ind. XV — p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 568] ind. I — Iustino iun. Aug. cons.
[a. 569] ind. II — Item p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 570] ind. III — III p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 571] ind. IV — IV p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 572] ind. V — V p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 573] ind. VI — VI p. c. Iustini iun. Aug.
[a. 574] ind. VI — VII p. c. Iustini iun. Aug.
etc.

Ciò sentì anche il primo editore degli *Excerpta Sancti Galli*, ma non riuscì a darne la prova, cosicchè la sua genialissima intuizione, non essendo stata compresa, non fu accettata.

Colla scorta di questa *Chronographia* ravennate, archetipo dell'*Anonymus Cuspiniani*, di Agnello e degli *Excerpta* di San Gallo, e che dai pochi frammenti arrivati a noi abbiamo sempre trovata così esatta e minuta da potercene servire per molti avvenimenti come della sola fonte cui attingere per stabilire una più esatta cronologia, crediamo di poter proporre questo riordinamento per gli anni dal 567 al 573.

Paolo diacono, che pure è esatto nel riportare le sue fonti, non dà sufficiente garanzia di ordine là dove non accompagna la notizia con la nota cronologica,

mei alacriter expleam „. Postquam bibit, reddidid pincernam, dolorem geminavit in corde,

perchè, nel coordinamento dei diversi testi, non sempre ha mantenuto l'ordine di successione degli avvenimenti.

Mario di Avenche, che tiene la forma annalistica, in questi anni che ci interessano, cade in errore. Avendo per base una tavola consolare che segnava il 566 col *p. c. Basilii iun. XXV*, sposta a questo anno la morte di Giustiniano, e porta al 567 il primo consolato di Giustino; ingannato dalla fonte ravennate, della quale certamente si è servito senza saperla interpretare, parte senz'altro col suo primo consolato di Giustino dal 567, dà il secondo al 568, e dal 569 si pareggia con Agnello e cogli *Excerpta*, stando in concordia di numero, ma naturalmente sbagliandone l'applicazione alle indizioni.

Vediamo ora a quali risultati ci porti l'accosto di questo nuovo computo alle notizie di fonte longobarda e come queste vi si possano adattare senza generare contraddizione, anzi ricevendone conferma.

[a. 565]. Ind. XIII.
P. c. Basilii iunioris an. XXIIII.
Iustiniani Aug. an. XXXIX.
Eo anno apparuit in caelo stella ardens sicut facula — a mense Augusti usque in kalend. octubris — per dies LXX.
Et mortuus est Iustinianus Aug Constantinopolim — μηνὶ Νοεμβρίῳ ια'.... ιδ' ἰνδικτιῶνος — *et levatus est Iustinus imp.* [*IX kal. ian.*] — στεφθεὶς .... μηνὶ Νοεμβρίῳ ιδ' ἰνδικτιῶνος ιδ'.

Theoph.; Excerpt.; Agnel.

[a. 566]. Ind. XIV.
Iustino iun. Aug. solo cons.
Iustini iun. imp. a. I.
[a. 567]. Ind. XV.
P. c. Iustini iun. Aug.
Iustini iun. imp. a. II.
Eo anno in caelo luna XVI non comparuit II kal. ian.
Et occisus est Sindual rex.

Excerpt.

a. 568. Ind. I.
Iustino iun. Aug. cons. II.
Iustini iun. imp. a III.
Movit Albuin de Pannonia mense aprilis alium diem post sanctum pascha, cuius festivitas.... ipsis kal. april. fuit — in indictione I]

Orig.; Goth.; Paulus.

[a. 569]. Ind. II.
Iterum p. c. Iustini iun. Aug.
Iustini iun. imp. a. IIII
Eo anno Longobardi intraverunt in Italiam XII kl. apriles. — II indictione — mense maio et coeperunt praedare Italiam

Excerpt.; Secund.; Goth.

Indictione ingrediente III, III nonas septembris [*Albuin*] *Mediolanum ingressus est.*
Ticinensis civitas obsidionem perferens se fortiter continuit].
Et factus est Albuin dominus Italiae

Orig.; Goth.; Paulus.

[a. 570]. Ind. III.
P. c. Iustini iun. Aug. sec. a. III.
Iustini iun. imp. a. V.
[*Eo anno*] *Narsis patricius de Ravenna evocitatus egressus est cum omnibus divitiis, et fuit rector XVI annis et vicit duos reges Gothorum et duces Francorum iugulavit gladio. Egressus Narsis de Roma venit in Campania....*

Agnell.; Liber pont. roman.

[a. 571]. Ind. IV.
p. c. Iustini iun. Aug. sec. anno IIII.
Iustini iun. imp. a. VI.
Eo anno de Neapolim egressus Narsis ingressus Romam et deposuit statuas Palatii eius et Capitolii.
Et fuit hominum et boum nimia a mortalitas.

Excerpt.

[a. 572]. Ind. V.
p. c. Iustini iun. Aug. secundo a V.
Iustini iun. imp. a. VII.
Anno V Iustini II imperatoris pestilentia boum et interitus [*hominum*] *ubique fuit.*
Post depredata a Longobardis Tuscia expugnaverunt Ticinum. — In Cesarea.... a Longino praefecto paleocopia in modum muri.... extructa est. — Longobardi invaserunt Tusciam usque ad Romam. — Et ponentes ignem Petram Pertusam concremaverunt. — Et construxerunt.... Langobardi Forum Cornelii et consummata est civitas ab eis. — Et excitata est gens Avarorum.... in Pannonia deventi sunt.
Narsis patricius obiit Romae.... in palatio quievit; nonagesimo anno vitae suae mortuus est.

Agnell.

Narsis.... ingressus Romam post multum temporis mortuus est.

Lib. pont. rom.

Ticinensis civitas post tres annos et aliquot menses obsidionem perferens.... se Alboin.... tradidit.
Anno V Iustini imperatoris.... [*Langobardi*] *expugnaverunt Ticinum.*

Paulus; Agnell.

[a. 573]. Ind. VI.
p. c. Iustini iun. Aug. secundo anno VI.
Iustini iun. imp. an. VIII.
Eo anno occisus est a suis Albida rex Langobardorum VIII kl. iun.
Et fuit hominum nimia mortalitas.

Excerpt.

Igitur imperante Iustino II anno VI.... Alboin rex Langobardorum a suis occisus est in palatio suo, iussu uxoris suae Rosamundae, iii kal. iulias.

. . . .

Sed iurgantes Longobardi contra [*Rosmundam*] *depopulato Palatio cum multitudine Gebedorum et Langobardorum mense augusti Ravennam venit et a Longino prefecto suscepta est cum omni ope regia.*

Agnell.

Albuenus rex Langobardorum a suis, idest Helmigis cum reliquis, consentiente uxore sua, Verona interfectus est.
Et suprascriptus Helmigis cum antedicta uxore ipsius, quam sibi in matrimonium sociaverat, et omni thesauro, tam quod de Pannonia exhibuerat, quam quod de Italia con-

duricie im pectore servans [1]. Non vagemus per multa, interfectionem prodamus. Vir autem in illis diebus in ipso erat regis palatio, vir fortis, nomine Helmegis, qui vesterariam regine concubitu fruebat. Quem regina acerssitum ortabatur ut regem extingueret. Cui ille renuens volunptati [2], dixit: " Absit a me, ut manum meam contra dominum meum regem levem. Tu sis [3], quia vir fortissimus est, et non queo eum superare „. Et illa: " Quamvis non facias, ne sciat quis „. Et ille: " Certe numquam hic sermo de ore meo egredietur. Alium adibe interfectorem, ego non facio. Quando hoc facere voluisti, non debuisti te cum eo sociare, sed postquam rex effectus, fidem serva „. Tunc r̄cepit [4] se furibundam in cubiculum suum, cogitare cepit, quomodo maritum possit extinguere. Que, excogitato consilio, vocavit vesterariam suam et ait ad eam: " Iura michi, quod nom [5] prodas me neque denudes consilium meum, et quecunque dixero tibi, facito „. Postquam policita est, ut audistis, ait regina: " Animus meus quodidie mecum expugnat in amore istius iuvenis, qui tecum cuncubuit. Pone ei decretum in occultum locum, quando tecum dormire debeat, et dicito ei: ' Repente fruere cuncubitum, quia festinas [6] ego non possum morari '. Et induam ego vestimenta tua, possita in abdito, et non cognoscar „. Quadam die ille cum vellet cum vesteraria dormire, sicut solitus erat, illa monita dixit: " Nissi veneris illa et illa hora in tali abdito loco, non possumus amplexibus constringi, quia, frequenter vocata, non possum aspectu regina deesse „. Ille autem consentiens: " Sic fiat „ inquit. Fecit illa ut amonita fuit, et omnia verba hec retulit regina. Hora autem facta tenebrossa, induit se Rosmunda vestimenta mancipie sue, et stans in loco ubi ad cunsumanda iniquitas fieri debere [7], tunc ille veniens, cum cepisset obsculari, subdita et levi voce, dixit ad eum: " Hora est iam, revertar ad dominam meam, ne forte quesita

---

gregaverat, cum parte exercitus Ravennae, reipublicae se tradidit.

MARIUS.

Anno VIII Iustini imperatoris, qui est Leovegildi V annus, Alboinus rex Langobardorum .... interficitur.

IOHAN. BICLER.

Regnavit Albuin in Italia annos tres — et menses sex — et occisus est Verona in palatio.

ORIG.; GOTH.; PAULUS.

Come si vede le fonti romane e le longobarde si danno reciprocamente conferma, e il nuovo calcolo, che siamo andati rintracciando, le porta ad un coordinamento insperato.

Il principio della campagna italica di Alboino nella primavera del 569, segnalato dagli *Excerpta*, che si sono voluti impugnare di errore, è confermato da Secondo tridentino, dalla *Origo* e dalla *Historia gothana*.

L'avere noi riconosciuto in Agnello che l'annotazione all'*anno V* [*p. c.*] *Iustini* circa l'assedio di Pavia è errata nella forma, perchè la fonte non poteva a quell'anno segnare il principio ma il termine delle operazioni, riesce a documentare la presa della città verso la fine del 572, e riconferma che la campagna italica fu incominciata solo nel 569.

Fissato l'anno della morte di Alboino al giugnoluglio del 573 decorrono con esattezza i 3 anni e sei mesi del suo regno, che vanno ad incontrarsi con le fonti longobarde, *Origo* e *Historia gothana*, dalle quali risulta che dopo la presa di Milano, avvenuta il 3 settembre del 569, Alboino *factus est dominus Italiae*, nel senso non già che con la presa di Milano Alboino potesse considerarsi padrone di tutta l'Italia. ma che si proclamò re d'Italia.

Quanto alla cronologia riguardante gli ultimi anni della vita di Narsete, le fonti ravennati, Agnello ed *Excerpta* ed il *Liber pontificalis* romano sotto la luce del nuovo computo si completano troppo bene, per non confermare, crediamo definitivamente, la nuova cronologia.

Molto di più potremmo osservare, ma i confini di una modesta nota non ce lo permettono, e d'altra parte ci sono studiosi delle nostre fonti ravennati competentissimi, anche se a volte sia loro accaduto di scambiarle per longobarde, che sapranno fare il resto meglio di noi.

[1] (*p. 233*) *Causa .... pretermitam*] PAULUS.

[2] (*p. 233*) *Causa .... caveatis*] (ll. 58-59) In XXVIII, AGNEL., ll. 15-16 prendendo lo spunto dalla notizia che questo arcivescovo, prima di abbracciare lo stato clericale, aveva avuto moglie, riportate le parole di san Paolo sulle qualità di un vescovo, che deve essere *unius uxoris virum*, tronca dicendo che sulle donne avrà occasione di intrattenersi *postea*.

Qui spiega quale fosse quella sua intenzione, di citare cioè l'esempio della perfidia di una donna, perche i suoi ascoltatori ne traessero ammaestramento. Ed incomincia il racconto della morte di Alboino, alla fine del quale, cf. sotto ll. 142-161, completerà il suo pensiero sull'argomento, chiudendo la lettura con alcuni consigli ai *viri coniugati*.

[1] *Quadam vero .... pecore servans*] (ll. 59-67) PAULUS.

[2] *volunptati*] voluntati.

[3] *sis*] scis.

[4] *r̄cepit*] recepit.

[5] *nom*] non.

[6] *festinas*] festinans.

[7] *debere*] deberet.

tribulatio michi acrescat „. Tunc ille mansit cum ea in eodem loco, illa se prosternente. Postquam expleto scelere dixit ad eum; “ Qua ego sum „ ? Ille inquit: “ Vesteraria regina „. Cui illa subiuncxit: “ Nonquid non Rosmunda regina sum? Nonne dixi tibi, quod sponte facere noluisti, cogam invite „ ? Ille vero cō agnoviscet [1], quia regina esset, cepit plorare et dicere: “ Heu michi, ut quid induxisti super me hoc pecatum? Quare sine omni occidisti me gladio? Quis thorum regis aliquando maculavit aut reginam oppressit, sicut ego misser? Tunc illa consolatoria cepit verba profere et dicere: “ Tace. Hac ad salutem facta sunt; tamem talis intente [2] et Albuinum regem miscuata est, ut aut tu illum punieris, aut ille suo te gladio truncabit. Antequam hec divulgata sint, primus irrue in eum; et cum' dies fuerit f. 197 aptus, mitam ad te; tu vero veni ad locum paratum, interfice eum „. Dies vero quandam paratum regalle prandium, iocundatus est rex protelante convivium, et bibit tantum vinum, quantum nunquam plurimo biberat tempore, ortante uxore sua. Et postquam se strato suo recepit, Rosmunda ingressa cepit capitis regis capilos huc illuc dividere et cutem unguibus atrectare, quasi pro deletamento ei fuisset. Qui subito somno areptus, vino cumpulsus, tetigit bis et ter, ut probaret forte non sopore gravi depressus esset, et missit vocari seleri sui socium, ut cicius veniret. Tunc illa abstulit gladium ancipitem, qui erat ad caput eius, qui utebatur lateri regis, quem spata vocamus, et aligavit iuxta capitalia leti [3] fortiter cum ipsa lora, qua regi precingebatur lunbos, quod in ipsa infixa erat vagina. Interfectori vero cum venisset, volens a tali evadere scelere, ut in ea [4] manum nū [5] miteret, illa cuntra exprobrabit eum: “ Si proferas, infirmus quod sis viribus et non valeas illum interimere, ego in eum manum extendam. Dic tantum, quod inbecilis sis virtute; modo cunspicis, quid fragilis faciat sexus „. Hec intencio inter eos adcrevit pene hora una. Cunque molestia [6] ei esset et vim faciente, ut regem occideret, subiunxit dicens: “ Gladium eius, quem expavescis, maxime involutum et fortiter ligatum est „. Et ille: “ Tu nosti vir, quia preliator est et fortis viribus est et validisimis manibus. Multa vicit bella, plurimos subiugavit, inimicorum castra prostravit, depopulatisque hostibus, alterius opida termino suo vincxit. Et qui hoc [7] sine alterius metu omnia quasavit, quomodo eum solus ego possum iugulare „ ? At illa cun MUR., II, 125 tristicia dixit illi: “ Nulum [8] michi inpigere [9] crimen aliquot potest. Recordare scelus, quod fecisti, quia si nudatus fueris, morieris; omnes enim preter regem me diligunt. Si hoc quis scierit facinus, oculte interficere te faciam „ Ad hec verba ille aporiatus [10], ingressus est cubiculum, ubi rex ex parte vino digesto iacebat; et accessit ad stractum regis, eduxit gladium, ut interficeret eum. Ille vero sentiens, evigilans de sommo surexit. Voluit gladium evaginare et non valuit, quia coligatus uxoris manibus fortiter fuerat. Tunc aripiens scabelum, ubi pedes ponere solitus erat, pro scuto usus est seque modice defendit; vociferansque nulus erat qui audiret, eo quod iussu uxoris sue, quasi regi quies, omnes ianue palacii clause erant. Superatusque rex interfectus est [11]. Volueruntque Longobardi hunc interimere homicidam et reginam cum ipso [12]; sed notum cunsilium venit Veronam [13], donec furor populi cunquiesceret. Sed iurgantes fortiter Longobardi contra eam, depopulatum palacium, cum multitudine Gebedorum et Longobardorum mense Augusti Ravenam venit et honorifice a Longino prefecto suscepta est cum omni ope regia [14]. Post aliquantos autem dies missit ad

---

[1] *cō agnoviscet*] cum agnovisset ovvero cum cognovisset.

[2] *intente*] inter te.

[3] *leti*] lecti.

[4] *ea*] eum.

[5] *nū*] non.

[6] *molestia*] molesta.

[7] *hoc*] haec.

[8] *Nulum*] Nullus.

[9] *inpigere*] impingere.

[10] *aporiatus*] Cf. sotto l. 148 e XLV, GEORG., l. 81.

[11] *Vir autem .... interfectus est*] (ll. 67-123) PAULUS, ORIGO, MARIUS, PROSPER, *Auct. haun.*, *Extrema.*

[12] *Volueruntque.... ipso*] (ll. 123-124) ORIGO, PAULUS.

[13] *Veronam*] La fonte di Agnello parlava forse dell'assassinio avvenuto dopo la presa di Pavia, e qui egli crede sia avvenuta la morte di Alboino, che concordi invece gli altri testi pongono *Veronae, in Palatio.*

[14] *cum multitudine.... ope regia*] (ll. 126-127) MARIUS.

eam prefectus dicens: " Si caritati mea copulata fuerit et sed[1] lateri meo adherere voluerit et connubio iuncxerit, anplius erit post, quam modo regina est. Nunc ne[2] ei melius est, ut regnum et principatus tocius Italie teneat, quam hoc perdat et regnum ammitat „? Illa autem mandavit ei dicens: " Si ille vult, infra paucos dies fieri potest „. Die vero quadam, dum balneum parare iusisset, et vir qui maritum occiderat, lavacrum ingrederet, postquam egressus de balneo, in ipso fervore corporis, quod calor obscederat, atulit Rosmunda calicem pocione plenum, quasi ad regis opus; erat enim venenum mixta. Tunc ille sumens de manu eius vasculum, cepit bibere. At ubi inteligens potum esset mortis[3], submovit ori suo poculum, dedit regine dicens: " Bibe et tu mecum „. Illa vero noluit; evaginatoque gladio stetit super eam[4] et dixit: " Si non biberis de hoc, te percuciam „. Volens nolens bibit, et ea hora mortui sunt. Tunc Longinus prefectus abstulit omnes Longonbardorum thesauros et cunctas oppes regias, quas Rosmunda de Longonbardorum regno attulerat, una cum Rosmunde et Alboini regis filia[5] ad Iustinianum[6] imperatorem Constantinopolim transmissit, et gavissus est imperator et auxit prefecto plurima[7].

---

[1] *sed*] si.
[2] *Nunc ne*] Nonne.
[3] *At ubi .... mortis*] PAULUS.
[4] *evaginatoque .... eam*] (ll. 136-137) PAULUS.
[5] *cum Rosmunde .... filia*] (ll. 139-140) Albuisinda filia di Clotuisinda, prima moglie di Alboino, e non di Rosmunda.
[6] *Iustinianum*] Iustinum.
[7] *Tunc Longinus .... plurima*] (ll. 138-141) PAULUS.

Quadam vero .... plurima] (ll. 59-141) In questo racconto Agnello ha compiuto un largo rifacimento elaborando diverse fonti; ma se non si può negare che la parte più vivace del racconto sia ispirata a quello di Paolo non si può neppure negare che vi siano sostanziali differenze che occorre rilevare.

La nostra narrazione è molto più vicina alle fonti storiche, e l'innesto dell'elemento leggendario vi è nettamente distinguibile.

Alboino morì come dicono le fonti romane per una congiura di palazzo, condotta dai Gepidi che aveva portato con sè in Italia: *occisus est a suis in palatio*, e come uccisore è concordemente indicato Elmigi, cf. EXCERPTA, MARIUS, e CONTINUATIO HAUN.

Non è che più tardi, intorno alla metà del VII secolo, che compare fra i congiurati il nome di Peredeo. Alboino sarebbe, stato secondo la *Origo*, ucciso *ab Helmichis per consilium Peritheo*; secondo la *Historia codicis gothani: Male inito contra eum consilio per Rosmoniam uxorem et consilio Peredei cubicularii sui ab Elmichis spatario suo occisus est in Verona civitate*: secondo la cronachetta *De regibus Winolis: Insidiante Rosamunda sua coniuge, ab Helmechisio suo milite, Peredeo operante, interfectus est.*

In Paolo questa situazione è rovesciata.

Rosmunda, accesa di spirito di vendetta, chiede ad Elmichi di uccidere il re. Elmichi la persuade invece *ut .... Peredeo qui erat vir fortissimus in hoc consilio adsciret.* La scelta dunque di Peredeo è fatta perchè, essendo molto forte, meglio sarebbe riuscito nell'intento di uccidere il fortissimo Alboino.

Ma Peredeo, *cum reginae suadenti consensum adhibere nollet*, è tratto nel noto inganno, dopo il quale Rosmunda gli pone il dilemma: *Aut tu Alboin interficies, aut ipse te, suo gladio, extinguet.* E Peredeo *in regis necem coactus adsensit.*

Venuta l'ora della esecuzione Paolo sembra contraddire a tutto quanto ha detto prima; scrive: *Rosemunda ...., iuxta consilium Peritheo, Helmichis interfectorem introduxit.* Poi, raccontata la scena della morte di Alboino, la fuga a Ravenna, e la tragedia finale, aggiunge che alcuni narrano che con Albuisinda fu inviato a Costantinopoli anche Peredeo, che diede ancora prova della sua grande forza uccidendo un leone; che fu abbacinato perchè si temeva di lui, che, avendo attentato alla vita dell'imperatore, ammazzò invece due cortigiani.

Chi siano questi alcuni, Paolo non dice, ma è trasparente l'allusione alla leggenda popolare, che ha raccolto, e che è la base di tutto il suo racconto. Che questa leggenda facesse di Peredeo l'uccisore materiale di Alboino, lo dimostra tutto il suo contenuto ordinato a far risaltare la forza straordinaria dell'assassino, passata in leggenda. Questo è lo spirito della narrazione paolina, e non può smentirsi; quando Paolo, intento nella sua compilazione, esce in quella frase già per se equivoca, e forse corrotta, non fa che attingere letterariamente ad uno dei precedenti racconti che presentavano in senso opposto la situazione. È un *lapsus*, una contraddizione di Paolo che però non annulla tutto lo spirito del suo racconto e non prova affatto che, secondo la leggenda, Peredeo non sia stato lui l'assassino.

Si è voluto, colla scorta della cronachetta *De regibus Winolis*, trovare una conferma alla tesi che Paolo intendeva ucciso Alboino da Elmichi, considerando tale cronachetta come una ricompilazione sulla scorta della *Historia Langobardorum*, e che perciò essendo stata redatta in tempi a Paolo vicini, sarebbe un autorevole interprete del suo pensiero.

Dopo quanto abbiamo detto, questa ragione cade nella considerazione anche che ben difficilmente si può sostenere che il *De regibus* sia una epitome di Paolo, perchè tutte le dipendenze fraseologiche possono anche derivare da fonte comune, e resta insormontabile la difficoltà prodotta dal fatto che quella cronachetta si arresta a Rotari, e di Rotari lascia perfino in sospeso gli anni di regno.

Oltre a ciò noi dubitiamo molto di due cose. La prima che il *De regibus* dica proprio che fu Elmichi l'uccisore materiale del re, poichè l'inciso *Peredeo operante*, sembra che voglia indicarlo come esecutore; in

Ideoque viri quicunque cuniugati [1] estis, blandite uxores vestras ne peiora paciamini quam 97
hic. Mitigate illarum furias et litigium vos [2] silete. Sunt qui dicunt: "Quod ego precepero erit stabilis; quod tu dixeris, non fiet". Si inflamaris, in te ipso verte; nulam inde habeo curam. Non tibi credere potero, quod talem non gustasses calicem, sed propter turpitudinem et verecundiam tacuisti, et ab aliquo verecundaberis. Profers statim: "Illa uxor mea, pro qua me derides vel unde subsanas, non damnum mee cupit domui, bene res meas servat, dispositio eius placet michi". Aliter non potes dicere nisi verbis pacatis. Quod si non audierit cuniunx, inflamatur diuque litigans, maritus aporiatus [3], huc illuc vagans coniugis timore. Iste, qui obtinuit regnum, qui attrivit inimicos, qui prelia vicit, qui urbes depopulavit, qui sanguinem effudit, qui civitates evertit, qui hostes humiliavit, videte quomodo blande interfectus est et plagis corpus percussus est. Quis vir in mallum potest habere consilium pestiferum, quomodo iste malignus sensus? [4] Sunt enim nunnulli, qui etiam amicum vel proximum, sine cuniugis voluntate, in suam non recepit domum, quia uxor super virum primatum tenet; volentes nolentes mulieris voluntatem obtemperant. In crimine cunsiderate Egiptiam [5], in falsitate Zezabel [6], in seditione [7] Dalila [8], in morte Iael [9], in spernentia viri Vastis [10], in hilaritate Herodiadem [11], in furore Sunamitem' [12], in ira ancilla principis hostiariam [13]. Hoc vobis dico, quia *f. 19v*
multos talles invenimus, et maxime deriscimus [14] et doluimus. Fratres, homōrēs [15] sumus, sicut fenum decidimus, sed si poscimus [16], antequam veniat moris [17], nulla in nobis male sit fame [18], quia et si [19] docuerunt sancti predicatores vestri et hic cum ipsis magnus Petrus pontifex, sub cuius temporibus hec peracta sunt.

Mortuus est autem in senetute bona [20] die XVI. Kalendas Septenbris et sepultus est, ut asserunt quidam, in ardica beati Probi confessoris in civitate dudum Classis; in archa magna saxea ibidem positus fuit, iuxta eclesia beate Euphemie que vocatur Ad Mare, quam Maximianus pontifex tesselis variis mire ornavit, que nunc demolita est [21]. Exinde ipsa archa evulsa est et in alio loco posita est.

---

tal caso l'*ab Helmechis interfectus est* sarebbe causativo, così come in altre cronache si legge che Alboino fu ucciso *a Rosamunda uxore sua.*

La seconda sta nel fatto che il periodo di Paolo, che nonostante l'abuso degli incisi di solito corre piano, potrebbe, declinati i due nomi e ricostruito grammaticalmente, leggersi anche così: *Rosemunda ...., iuxta consilium Helmichis, Peredeum interfectorem introduxit.*

Di fronte ad uno scrittore come Paolo, ordinato e coscienzioso, l'ultima cosa che si può ammettere è la troppo grossolana contraddizione che altrimenti nascerebbe tra questa sua frase e lo spirito della leggenda che si era formata intorno al forte Peredeo, che, perché forte, era stato scelto per uccidere il fortissimo Alboino, leggenda che Paolo completa raccogliendo anche il racconto, che lo seguiva fin nell'esiglio di Bisanzio e continuava ad esaltare la sua straordinaria forza.

Ritornando dunque ad Agnello possiamo dire che il sustrato del suo racconto è quello stesso degli altri scrittori derivati da fonti romane, nel quale ha introdotto l'episodio della regina e di Peredeo traendolo da Paolo, ma attribuendo ad Elmichi l'assassinio del re, come le fonti del VI secolo Mario, Prospero nella contumazione di Copenaghen e quelle di Ravenna, spoglie da incrostazioni leggendarie, lo presentavano.

[1] *viri .... cuniugati*] Da queste parole e dalle altre in XLIV, Gratios., ll. 39: *fratres commilitones mei, ravennenses cives* si rileva che l'uditorio di Agnello non era formato di soli ecclesiastici. Cf. Prolog., l. 1.

[2] *et litigium vos*] et litigium, vos.

[3] *aporiatus*] Cf. sopra l. 117.

[4] *sensus*] sexus.

[5] *Egiptiam*] *Agar* serva di Sara. Genes., XVI.

[6] *Zezabel*] *Iezabel* moglie di Achab re di Samaria. Reg., III, XXI.

[7] *seditione*] sedutione.

[8] *Dalila*] L'amante di Sansone. Iudic., XVI.

[9] *Iael*] *Iahel* moglie di Haber. Iudic., IV.

[10] *Vastis*] *Vasthi* moglie di Assuero. Esth., I.

[11] *Herodiadem*] La moglie del re Erode. Matth., XIV.

[12] *Sunamitem*] La donna di Sunam. Reg. IV, IV.

[13] *hostiariam*] L'*ancilla hostiaria* della casa del pontefice. Matth. XVII; Marc. XIV; Luc. XXII; Iohan. XVIII.

[14] *deriscimus*] derisimus.

[15] *homōrēs*] homines.

[16] *poscimus*] possimus.

[17] *moris*] mors.

[18] *male .... fame*] mala sit fama.

[19] *si*] sic.

[20] *senetute bona*] Cf. sopra l. 2.

[21] *sepultus est .... demolita est*] (ll. 162-165): Riferendoci a quanto si legge in VII, Probus I, l. 10-11, ci sorge un dubbio di interpretazione, che cioè nei due passi, l'inciso *quae nunc demolita est* non si riferisca alla chiesa di sant'Eufemia, ma bensì all'ardica di San Probo. Sant'Eufemia era stata restaurata poco

Sedit annos VIII. menses II. dies XVIIII [1].

167. diebus XVIII *Cat.*

tempo prima dall'arcivescovo Martino, e l'arca era stata, come dice Agnello, rimossa in seguito a demolizioni. Trovandosi nell'ardica, è logico pensare che fosse demolita questa e non Santa Eufemia.

[1] *Sedit .... XVIIII*] L'arcivescovo Agnello era morto il 1 agosto del 570; Pietro aveva ricevuto il pallio il 22 settembre dello stesso anno, cf. Fonti n. 4, che era un lunedì, dal che si può ritenere che fosse stato consacrato nelle precedenti domeniche 21 o 14. Perciò se morí il 17 agosto del 578 non arrivò a toccare gli otto anni di pontificato. La cifra è dunque sbagliata e deve leggersi annos VII, menses ...., dies ....

De sancto [1] Iohanne Romano. XXVIIII. Mur., II, 126

Iohannes romanus [2]. XXVIIII. Iohannis " gracia Dei „ interpretatur [3]. Iste non de ovi- Secundus
bus istis, sed Romana fuit natione [4]. Hic mediocris statura, nec satis longa habuit, nec bre- 98
vem tenuit [5]. Optimus corpore [6], nec macilentis, nec multum pinguis. Crispus capilis capitis [7] canicie mixtis [8].

Post beati Petri amisionem opus incunsumatum, quod reliquerat, idest eclesia beati Severi iste cunsumaverat et usque ad efectum perduxit [9], et corpus beati Severi confessoris

---

L'epigrafe contenuta in questa vita è conservata in Acquedotti, De aedificatione aedis divi Apollinaris = *A* e in Rubeus, Historiarum ravennatum = *R*.

1. XXX. *Cat.* — 2. Iohanes romanus. XXX *Cat.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 30. *Iohannes* [*romanus*].
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: *V id. ianuarias.* [*In Classe depositio Iohannis archiepiscopi*].
3. Codex pontificalis ravenn. Eccl.: V, *Cat.* 30.
4. [a. 591] Epistola Gregorii pp. I: *Reverentissimo et sanctissimo fratri Iohanni coepiscopo* — Pastoralis curae.
5. [a. 591. Mart.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni episcopo ravennati* — Si professionem.
6. [a. 592 april.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni episcopo ravennati* — Dominicis mandatis.
7. [a. 592 Iul.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni episcopo Ravennae* — Iurgantium controversias.
8. [a. 592 Iul.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni episcopo Ravennae* — Quod multis.
9. [a. 593 Iul.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni episcopo ravennati* — Non multum.

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] Iohannes romanus] La origine romana di Giovanni era nota ad Agnello dalla epigrafe severiana, cf. XII, Sever., Fonti n. 9, e dal *Catalogo*, cf. XXIX, Petrus III, l. 2.

Nella lettera a papa Gregorio, cf. Fonti n. 10, Giovanni stesso dice: *Deinde recolo me in sinu atque in gremio sacrosanctae ecclesiae vestrae romanae, et nutritum et Deo auxiliante provectum.* È difficile scorgere le ragioni per le quali fu imposto un vescovo mandato da Roma; noi pensiamo che sopratutto vi debba avere influito la circostanza che Ravenna, sede dell'Esarca, era diventata il quartier generale della guerra contro i vescovi scismatici dell'Italia superiore nella quale papa ed esarca procedevano uniti. Era già esaurita a Ravenna la schiera di quegli ecclesiastici usciti dalla scuola dell'Ursiana, che del rifiorire degli studi sotto Teodorico avevano risentito i benefici effetti. Il clero ravennate sentiva la ripercussione della lunghissima guerra; era troppo vicino al teatro dello scisma per non esserne toccato, e ve ne sono molteplici prove; uno spirito nuovo di indipendenza da Roma, era stato portato da Massimiano, e lo stesso Giovanni, quantunque romano, ben presto se ne mostrò imbevuto; il malcostume e la ignoranza dovevano avere dilagato, se, alla prossima vacanza di sede, Gregorio Magno è costretto a rinunziare l'eletto arcidiacono Donato perchè *in eum multa inventa sunt .... quae eum procul ab episcopatu removerant;* e quando gli viene presentato l'arciprete Giovanni di nuovo deve rifiutarlo perchè *psalmorum nescius.* Nè c'era di meglio.

[3] *Iohannis.... interpretatur*] *Iohannes .... interpretatur enim*: *In quo est gratia, vel Domini gratia.* Isid., *Etym.*: VII, ix, 12.

[4] *Iste .... natione*] (ll. 2-3) Cf. la linea precedente.

[5] *Hic.... tenuit*] (ll. 3-4) Cf. coll'*equalis statura, nec longam attulit, nec brevem avertit*, in XXIV, Eccles., l. 2.

[6] *Optimus corpore*] Cf. col *pulcer in corpore* in XXVIII, Agnel., l. 4.

[7] *Crispus .... capitis*] Cf. XLVIII, Georg., l. 2.

[8] *capilis .... mixtis*] Cf. XXIV, Eccles. l. 3; XXIX, Petrus III, l. 2-3; XXXIV, Bonus, l. 2.

[9] *Post.... perduxit*] (ll. 6-7) Cf. XII, Sever., Fonti n. 9.

....

in medio dedicavit tenplo, mira magnitudine visibus ornavit[1]. Sublatum est ab eo sanctum

Fonti. — 10. [a. 593 post Iul.] Epistola Iohannis episcopi ravennatis: *Gregorio apostolico papae*: "Reverendissimus conservus meus Castorius, apostolicae sedis vestrae notarius, reddidit mihi domni mei epistolam, consortem mellis et vulneris. Quae sic tamen infixit aculeos, ut locum non subtraheret medicinae. Nam qui superbiam, divinum sequens iudicium, reprehendit, merito se mitem ac placidum quodammodo profitetur. Commemorastis igitur quod ego, novitatis ambitione, pallii usum supra quam antecessoribus meis indultum fuerat, usurpassem. Quam rem proprii domni mei conscientia, quae divina dextera regitur, nullo modo credere patiatur, nec opinionis incerto aures sacratissimas aperire. Primum, licet peccator, novi tamen quam grave sit terminos a patribus adfixos transcendere et quod omnis elatio nihil aliud habeat quam ruinam. Nam si maiores nostri in regibus superbiam non tulerunt, quanto magis non est in sacerdotibus sustentanda? Deinde recolo me in sinu atque in gremio sacrosanctae ecclesiae vestrae romanae, et nutritum et Deo auxiliante provectum. Et quibus excessibus ego sanctissimae illi sedi, quae universali ecclesiae iura sua transmittit, praesumpserim obviare, propter cuius conservandam auctoritatem, sicut Deo manifestum est, multorum contra me inimicorum invidiam graviter excitavi? Sed beatissimus domnus meus, nihil me contra priscam consuetudinem estimet attenptasse, quod et a multis et prope ab omnibus civibus huius urbis testantur, etiam, inter gesta si adquievisset suprascriptus reverentissimus notarius potuerat attestari; quoniam iam de secretario descendentibus filiis ecclesiae et ingredientibus diaconibus, ut mox procedatur, tunc primus diaconus, episcopo ravennatis ecclesiae, pallium consuevit induere, quod et in letaniis solemnibus uti pariter consuevit. Nullus ergo contra me domno meo conetur subripere, quia si vult, Deo custode, non potest, quod a me aliqua fuisset novitas introducta. Qualiter enim iussionibus vel utilitatibus vestris, ubi causa exegerit, pervenerim omnipotens Deus cordi vestro purissimo faciat manifestum. Et hoc peccatis meis imputo, quod post tot labores atque angustias, quas intus, forisque sustineo, talem vicissitudinem merear invenire. Sed iterum illa res, me inter alia consolatur, quod interdum sanctissimi patres ob hoc tantummodo castigant filios ut eos faciant potiores, et post hanc devotionem satisfactionem sanctae ravennati ecclesiae, quae peculiariter vestra est, non solum vetera privilegia conservetis, sed et maiora vestris temporibus conferatis. Nam quod de mappulis a presbiteris et diaconibus meis praesumptum, apostolatus vester scribit, vere fateor, tedet me exinde aliquid commemorare, cum per se veritas, quae apud domnum meum sola praevalet, ipsa sufficiat. Nam cum hoc minoribus circa urbem constitutis ecclesiis licitum sit, poterit etiam apostolatus domni mei, si venerabilem clerum primae apostolicae sedis suae requirere dignatur, modis omnibus invenire; quia quotiens ad ordinationem episcopatus seu responsi sacerdotes vel levitae ravennatis ecclesiae Romam venerunt, quod omnes in oculis sanctissimorum decessorum vestrorum, cum mappulis, sine reprehensione aliqua procedebant. Quare etiam eo tempore, quo istic a prodecessore vestro peccator ordinatus sum, cuncti presbiteri et diaconi mei, in obsequio domni mei papae, mecum procedentes usi sunt. Et quia providens Deus noster, omnia in manu vestra et in conscientia purissima conlocavit, adiuro vos per ipsam sedem apostolicam, quam antea, moribus, nunc etiam honore debito gubernatis, ut in nullo ravennati ecclesiae, quae familiariter vestra est, pro meo merito, privilegia, quibus hucusque usa est, minuatis; sed secundum vocem propheticam, in me et in domo patris mei secundum suum meritum transferatur. Quia ergo universa privilegia, quae sanctae ravennati ecclesiae, a prodecessoribus vestris indulta sunt, pro maiori satisfactione subieci eorum in scriniis venerabilibus, secundum consecrationis decessorum meorum tempora, fidem nihilominus reperientes; nunc vero in Dei et vestra est potestate, quidquid veritate cognita, fieri iusseritis; quoniam ego iussionibus apostolatus domni mei parere desiderans; quamvis antiqua consuetudo optinuit, usque ad sanctam iussionem abstineri curavi „.

11. [a. 594 Iul.] Epistola Gregorii pp. I.: *Constantio episcopo mediolanensi* — Scriptis sanctitatis.

12. [a. 594 Sept.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni episcopo ravennati* — Pervenit ad.

[1] *corpus .... ornavit*] (ll. 7-8) Quantunque il *Codice estense* non presenti lacune, è tuttavia facile riconoscerne la mutilazione. Proponiamo questo ripristino: corpus beati Severi confessoris [in altario collocavit, quod] in medio dedicavit templo, [supra quod civorium] mirae magnitudinis visibus ornavit.

Dalla narrazione di Liutolfo: *Fuit quidam clericus de Galliae partibus nomine Felix .... quem dum puer essem me vidisse memini. Huic erat consuetudo, per diversas vagari provincias et sanctorum reliquias ubicumque potuit furari, quaestus causa. Hic ad praedictum monasterium quod inter urbem Ravennam et sanctum Apollinarem situm esse diximus cum quibusdam sociis venit .... Tempus quoque opportunum, ad id propter quod venerat, nactus, ossa praedictorum furatus est sanctorum, et cum suis complicibus fugam iniit* .... si rileva che il sarcofago contenente le salme di Severo, Vincenza e Innocenza doveva essere collocato sopra terra *in altario*, e a comoda portata di mano.

Il furto avvenne secondo Gisiberto l'anno 824: *Corpora sanctorum Severi Ravennatum episcopi et uxoris Vincentiae et filiae Innocentiae ab Otgario archiepiscopo Moguntiam translata sunt.*

La data non è forse esatta, ma certo il trafugamento avvenne prima dell'830.

Agnello, come già nella *Vita Severi*, anche qui tace di questa perdita subìta dalla sua città, e non vuole ammetterla.

La epigrafe severiana che in *b* fornisce la data del 575, che è l'xi anno di Giustino, è certamente di epoca molto tarda, ma derivata da anteriore epigrafe, che segnava l'inizio della costruzione, ultimata poi da Giovanni.

corpus de monasterio sancti Rophili, quod ad ipsius eclesia latus sufultum est, virorum parte, et in media eclessia colocavit [1].

Temporibusque istius mense Ianuario apparuit stella cometis mane et vespere, et in ipso mense predictus defunctus est pontifex, et sidus recessit [2]. Iste, ut dixi, Rome natus [3], ab ipsa sede hic missus, dotrinam apostoli instanter predicabat, et ut omnes a pecato se averterent.

Postquam autem obiit hic beatissimus Iohannes die XI. mense Ianuarii [4], sepultus est in eclesia beati Apolenaris civitatis Classis extra muros, in monasterio santi Marci, Marcelli et Feliculle, quod ipse a fundamentis hedificavit et tesselis decoravit, et omnia cunsumavit [5]. Et super valvas dicti monasterii versus metricos continentes invenietis ita:

INCLITA PREFULGENT [6] SANCTORUM LIMINA TENPLO [7]
MARCI, MARCELI FELICULEQUE [8] SIMUL.

18. INCLYTA PRAEFULGENT *A R* - TEMPLO *A R* — 19. MARCELLI *A R* - FOELICULAEQUE *A*; FELICULAEQUE *R*

Fonti. — 13. [a. 594 octob.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Iohanni episcopo ravennati* — Fraternitatem vestram.
14. [a. 594 novembre] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Iohanni episcopo ravennati* — Primum hoc me contristat.
15. [a. 594 decembre] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Romano exarcho per Italiam residenti Ravennae* — Apud excellentiam.
16. Cf. XXXI, MARINIAN., Fonti n. 10.
17. IOHANNES DIACONUS, *Chronica Venetica.*
18. PAULUS WARNEFRIDI DIACONUS, *Historia Langobardorum; Vita Gregorii.*
19. IOHANNES DIACONUS, *Vita Gregorii.*
20. Cf. XII, SEVER., Fonti n. 9.

[1] *Sublatum .... colocavit*] (ll. 8-10):
Queste notizie riguardanti il *monasterium sancti Rufilli* derivano da fonte epigrafica; in luogo, come per sant'Apollinare, doveva essere stato eretto un sacello a indicazione della primitiva sepoltura, avvenuta nel cimitero cristiano del *Vicus salutaris.* Se poi la *dedicatio* a san Rufillo sia anteriore o posteriore alla costruzione della maggiore basilica, mancano elementi per deciderlo. È nostra convinzione però che sia posteriore.

[2] *Temporibusque .... recessit*] (ll. 11-12):
PAULUS, *Langobardica*:
Inter haec sequenti mense Ianuario apparuit stella cometis mane et vespere per totum mensem.
Eo quoque mense defunctus est Iohannes archiepiscopus Ravennae. Cuius in locum Marianus civis romanus substitutus est.
Questo mese di gennaio è quello del 595. L'ultima lettera di papa Gregorio a Giovanni è del 594; dal 10 febbraio 595 incominciano le lettere riguardanti la sua morte e la vacanza della sede.

[3] *Rome natus*] Cf. l'epigrafe severiana loc. cit.:
Romae vir natus ....

[4] *XI .... Ianuarii*] Se il pontificato di Giovanni fu di anni 16, mesi 1, giorni 19, ne risulta che, essendo egli morto l'11 di gennaio, la sua consacrazione dovrebbe risalire al 22 novembre del 578 che era però un martedì. Vi è dunque errore che riteniamo però non si debba ricercare negli anni di durata del pontificato, bensì nel giorno della morte, che non essendo qui segnato col computo del calendario romano ci riesce sospetto, e ci pare derivato da una nota marginale più tarda, che traduceva la data nel computo volgare. Se infatti invece di *xi ianuari,* si legga *xi kal. februar,* il conto ritorna esatto perchè risalendo si cadrebbe nel giorno 30 di novembre, festività di sant'Andrea apostolo.

[5] *in monasterio .... cunsumavit*] (ll. 15-16) È questo il primo esempio sicuro che abbiamo in Ravenna di un *monasterium* destinato ad uso di monaci deservienti ad una grande basilica, a similitudine di quelli romani collocati vicino alle tombe dei martiri per alternare la officiatura del clero secolare con quello regolare. Che tali *monasteria* fossero stati fondati qualche anno prima risulta dai *regesta* di papa Gregorio.

Quantunque non possiamo indicarne la posizione precisa, escludiamo che si tratti o della protesi o del diaconico, perchè tanto l'epigrafe seguente che le parole di Agnello non lasciano dubbio su di una costruzione di maggior mole e fatta *a fundamentis.*

Questo *monasterium* è ricordato da Gregorio Magno nella sua lettera del giugno-luglio 599 a Castorio apocrisario. Confermano le notizie di Agnello le lettere del settembre 595 e del marzo 596 a Mariniano.

Anche in una lettera del settembre 594 a Giovanni, che poi è richiamata in altra a Mariniano dell'agosto 597, si fa allusione a questi *monasteria,* nei quali sembra tentasse di introdursi il clero secolare per impossessarsene. Cf. anche IOHANNES DIACONUS: *Vita Gregori.*

Alla traslazione delle reliquie dei santi titolari del *monasterium,* che dalla epigrafe risulta avvenuta nel 592, dà conferma la lettera di Gregorio del settembre 594 all'arcivescovo Giovanni nella quale sono ricordati i *monasteria dudum consecrata.*

[6] PREFULGENT] PRAEFULGENT.

[7] TENPLO] TEMPLO.

[8] MARCELI FELICULEQUE] MARCELLI FELICULAEQUE.

PONTIFICES HOS ROMA CEPIT, HANC[1] MARTIR[2] HABETUR.
HORUM GREGORIUS DAT PAPA RELIQUIAS,
QUAS PETIT ANTISTIS[3] MERITIS ANIMOQUE IOHANNES[4],
PARVULA PRO SUMMIS REDDERE DONA PARAT.
Mur., II, 127 ORACULUM[5] STATUIT, TANTA VIRTUTE REPLETUS,
CUIUS AB AUSPICII[6] GRACIA[7] EXTAT OPUS.
QUI BIS SEPTENO SACRIS[8] DIADEMATIS ANNO[9],
TRACTATU VIGILI QUO REGIT ECLESIAM[10],
HANC QUOQUE REGENTEM REVERENDI CULMINIS ARCEM
VIXIT[11] ET EVENTUM TRAXIT AD ARBITRIUM.
MIRANDA SUBITO SUBPENDENS[12] ARTE CACUMEM,
INFLEXUM REPARAT[13] PARTIS UORAQUE LATUS[14].

— 20. ROMA DEDIT. HAEC MARTYR *A R* — 21. RELLIQUIAS *A R* — 22. ANTISTES *A R* - IOANNES *A R* — 24. ORACLUM *A R* — 25. AUSPICIIS GRATIA *A R* — 27. ECCLESIAM *A R* — 28. REGNANTEM *A* — 30. SUSPENDENS *A R* — 31. PARTIS RORATQUE *A*; PARTE AB UTRAQUE *R*

21. Già nella chiesa di san Vitale.

CLAVDITVR HOC TVMVLO TANTVM SED CORPORE DROCTON,
NAM MERITIS TOTO VIVIT IN ORBE SVIS.
CVM BARDIS FVIT IPSE QVIDEM NAM GENTE SVAVVS
OMNIBVS ET POPVLIS INDE SVAVIS ERAT.
TERRIBILIS VISV FACIES, SED MENTE BENIGNVS,
LONGAQVE ROBVSTO PECTORE BARBA FVIT.
HIC ET AMANS SEMPER ROMANA AC PVBLICA SIGNA,
VASTATOR GENTI ADFVIT IPSE SVAE.
CONTEMPSIT CAROS, DVM NOS AMAT ILLE, PARENTES,
HANC PATRIAM REPVTANS ESSE RAVENNA SVAM.
HVIVS PRIMA FVIT BREXILLI GLORIA CAPTI,
QVO RESIDENS CVNCTIS HOSTIBVS HORROR ERAT.
QVO ROMANA POTENS VALVIT POST SIGNA IVBARE,
VEXILLVM PRIMVM CHRISTVS HABERE DEDIT.
INDE ETIAM RETINET DVM CLASSEM FRAVDE FAROALDVS
VINDICET VT CLASSEM CLASSIBVS ARMA PARAT.
PVPPIBVS EXIGVIS DECERTANS AMNE BADRINO
BARDORVM INNVMERAS VICIT ET IPSE MANVS.
RVRSVS ET IN TERRIS AVAREM SVPERAVIT EOIS,
CONQVIRENS DOMINIS MAXIMA PALMA SVIS,
MARTYRIS AVXILIO VITALIS FVLTVS. AD ISTOS
PERVENIT VICTOR SAEPE TRIVMPHOS OVANS.
CVIVS ET IN TEMPLIS PETIIT SVA MEMBRA IACERE,
HAEC LOCA POST MORTEM BVSTIS HABERE IVBAT.
IPSE SACERDOTEM MORIENS PETIT ISTA IOHANNEM,
HIS REDIIT TERRIS CVIVS AMOR ... PIO.

[1] HANC] HAEC.

[2] MARTIR] MARTYR

[3] ANTISTIS] ANTISTES.

[4] MERITIS .... IOHANNES] Derivazione etimologica del nome Giovanni. Cf. sopra l. 2.

[5] ORACULUM] ŌRĀCLUM.

Nel senso di *oratorium, monasterium. Oraculum.... quod.... repperires esse constructum* scrive papa Gregorio al suddiacono Giovanni ravennate nella sua lettera del gennaio 603; cf. anche LIBER DIURNUS, 32 e PAULUS, *Langobardica: Hic [Aripert] condidit opus Ticinum oraculum domini Salvatoris.... quod et ornamentis variis decoravit et substantiis sufficienter ditavit.*

[6] AUSPICII] AUSPICIIS.

[7] GRACIA] GRATIAE, con dittongo finale abbreviato per posizione.

[8] SACRIS] SACRI.

[9] BIS .... ANNO] nov. 591-nov. 592.

[10] ECLESIAM] ECCLESIAM.

[11] VIXIT] STRUXIT o IUNXIT.

[12] SUBPENDENS] SUSPENDENS.

[13] REPARAT] *replerat* nel senso di *ornat, comptitat.*

[14] INFLEXUM .... LATUS] Cioè l'abside e le due pareti laterali.

PARTIS .... LATUS] PARTE AB UTRAQUE LATUS.

ADDITUS HIS MERITIS FELIX SMARAGDUS[1] IN EVUM[2]
CUIUS IN HIS TITULLIIS[3] PARTICIPANTUR OPES.

Sedit annos XVI. mense I. dies XVIIII[4].

---

32. ADDITUR *AR* - FOELIX *A* - AEVUM *AR* — 33. TITULIS *AR* — 34. mensis, dies XVIII *Cat.*

[1] SMARAGDUS] La costruzione era dunque incominciata prima del 590 poichè in questo anno Smaragdo aveva lasciato Ravenna, gli era succeduto l'esarca Romano, e il suo ritorno fu posteriore al 592, data di consacrazione del *monasterium*, cf. sopra l. 26.

[2] EVUM] AEVUM.

[3] TITULLIIS] TITULIS.

[4] *Sedit.... XVIIII*] Ricorrerebbe nel numero dei giorni un piccolo spostamento, se non si accetti la correzione che abbiamo proposta sopra a l. 14.

[Sede vacante]

[Cessavit episcopatus menses v. dies....]

Fonti. — 1. [a. 595 Febr. 10] Epistola Gregorii pp. I: *Severo episcopo ficuclino visitatori ecclesiae Ravennae* — Obitum Iohannis.

2. [a. 595 Febr.] Epistola Gregorii pp. I: *Clero, ordini et plebi consistenti Ravennae* — Vestri antistitis.

3. [a. 595 Febr. 10] Epistola Gregorii pp. I: *Castorio notario* — Nimis nos.

4. [a. 595 Iul. ineunt.] Epistola Gregorii pp. II: *Andreae scholastico* — Excellentissimi viri.

DE SANCTO[1] MARI[NI]ANO XXX.

Mur., II, 129

MARINIANUS XXX. Iste Romana natione[2], rubea in se fuerat forma[3], tensa et longa facies[4], glavaneo fulgebat occulli[5], et in omnibus valde decorus[6]. Nepos predicti Iohannis predecessores[7] sui fuit[8]. 99

A beatisimo Gregorio Rome consecratus fuit et ab eo hic missus est[9]. Et cum voluis- Iste fuit consecratus a beato Gre-

*L'epigrafe sepolcrale di Mariniano ci è conservata anche dall'*ACQUEDOTTI: De aedificatione aedis divi Apollinaris = *A e in* RUBEUS, Historiarum ravennatum = *R.*

1. MARI[NI]ANO] NI *è aggiunto sopra la riga;* MAURICIO *Cat.* - XXXI *Cat.* — 2. MAURICIUS *Cat.* - natione romanus *Cat.* — 3. Iohanis *Cat.* — 3-4. predecesoris *Cat.*

Fonti. — 1. TAVOLE DITTICHE DELLA CHIESA RAVENNATE: 31. *Marinianus.*
2. CALENDARIO DELLA CHIESA RAVENNATE E DELLA CLASSICANA NEL IX SECOLO: *V. kal. novembris:* [*In Classe depositio Mariniani archiepiscopi*].
3. CODEX PONTIFICALIS RAVENNATIS ECCLESIAE: V, *Cat.*, 31; IX, *Chronica civitatis Ravennae*, a. DLXXXVIII.

[1] SANCTO] Cf. I, APOLLINAR., l. 1.

[2] *Iste .... natione*] Oltrechè dalla epigrafe sepolcrale, questa notizia constava ad Agnello da documenti di archivio.

[3] *rubea .... forma*] Al *forma*, che usa frequentissimo, Agnello dà il senso di aspetto.

[4] *tensa .... facies*] Cf. XVII, URSUS, l. 2.

[5] *glavaneo .... occulli*] glauci in eo fulgebant oculi. Cf. XXVII, MAXIMIAN., l. 3; XLI, SERGIUS, l. 3.

[6] *rubea .... decorus*] (ll. 2-3) Ignoriamo dove Agnello possa avere veduto questo ritratto che descrive così dettagliatamente.

Abbiamo tracce che Mariniano compiè lavori importanti. Il frammento del piancito di San Giovanni evangelista, cf. Fonti n. 47 e l'altro frammento di pergamo, *ibid.* 48, nel quale però non sappiamo se il suo nome compaia come costruttore o come nota cronologica, qualche cosa ci dicono già. Non è difficile perciò che entro qualche chiesa di Ravenna, a San Giovanni evangelista forse, esistesse un suo ritratto. Altro anche doveva vedersi sul suo sepolcro nell'ardica di Sant'Apollinare.

[7] *predecessores*] praedecessoris.

[8] *Nepos .... fuit*] (ll. 3-4) Questa parentela di Mariniano con Giovanni non risulta da nessuno dei numerosi documenti rimastici. Anzi il silenzio in proposito nella lettera con la quale Gregorio presenta Mariniano ad Andrea scolastico, è sintomatico.

Sembra a noi che Agnello, sempre in cerca di speciali ragioni, pur di non ammettere la ingerenza romana nella scelta del presule dei Ravennati, cf. XXII, PETRUS II, ll. 36-38, in mancanza di meglio abbia creato questa parentela.

[9] *A beatissimo .... missus est*] La successione a Giovanni II fu alquanto laboriosa. Due furono gli eletti presentati a Roma, l'arcidiacono Donato e l'arciprete Giovanni. Donato era specialmente raccomandato dall'esarca Romano. Nè l'uno nè l'altro furono confermati da papa Gregorio, che scriveva ad Andrea scolastico, perchè ne riferisse all'esarca: .... *multa* [*de Donato*] *inventa sunt .... quae eum ab episcopatu removerent ...., in ordinando eo non praesumpsimus consentire, sed nec Iohannem presbyterum psalmorum nescium.*

Domandò allora il papa al visitatore e agli elettori, che avevano accompagnato a Roma Donato e Giovanni, di fargli una nuova presentazione. Avendo dichiarato che a Ravenna non v'era altra persona, che potesse essere proposta, così Gregorio magno racconta come si venne alle elezione di Mariniano: .... *tandem .... Marinianum presbyterum quem diu mecum didicere in monasterio conversatum, communi concordantique voce atque consensu petiverunt. Cuique refugienti diversis modis vix aliquando potuit suaderi ut eorum praeberet petitioni consensum. Et quia nobis eius vita est cognita, atque in lucrandis illum animabus novimus esse sollicitum, in ordinatione ipsius moram attulimus.* Cf. Fonti n. 4.

Questa lettera di Gregorio è del luglio 595, ma poichè troviamo che al sinodo dei 23 vescovi, tenuto in San Pietro il 5 luglio, sottoscrive già *Marinianus episcopus Ravennae*, si può ammettere che la sua consacrazione sia avvenuta pochi giorni prima, o il 29 giugno festa degli apostoli Pietro e Paolo, o nella successiva domenica 3 luglio. Cf. Fonti n. 41.

gorio papa circa annos Domini VcLXXXXVIII.

set ex hac cathedra evadere, ne pontifex esset, dicebat, se tanti honoris pondera adinplere non posse [1]. Tunc beatisimus pape Gregorius cepit cunsolatoria verba reficere, dicens: "Ego propter te unum parvulum librum faciam. Tene eum cotidie pre manibus tuis, senper in ipsum intende, observa verba illius libri et esto securus ab omni formidine „. Et scribens Librum pastoralem et misit ei dicens: " Frater charisime, propter te hunc feci librum, serva diligenter, sic edoce gregem tuam [2], sicut hic continet. Sis cum sacerdotibus tuis et cum universa plebe, ut securus possis dicere in examinis die: 'Ecce ego, Domine, et plebs meam [3] mecum '„. Et accipiens beatus Marinianus, erat cotidie legens in eo et observans [4].

100 Non fuit iste ut ceteri, qui res eclesie devorat [5] pro episcopati honore; etiam alterius sumunt munera, et debitores fiunt [6], et si contingerit orta intencio [7] de duabus personis, sic mercantur sui honoris dignitatis [8], quomodis [9] aliquem venundet. Et mittunt inter se exploratores, quantam ille largire pecuniam vult. Et cun nunciatum fortasse quingentos solidos, ille e c̄c̄ [10] deridit, quia pauci sunt. " Ego „, inquit, " mile dabo. Interogo diccitte domino ordinatori meo: melius est illi, mille solidos accipere quam illi pauci „. Nesciunt, miseri, quia simoniachas heresces sectantur. Et quomodo nesciunt, quando p̄testantur [11] pontifex dicens:

Fonti. — 4. Cf. p. 248, SEDE VACANTE, Fonti, n. 4.

5. [a. 595 Aug. 15] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Apostolicae sedis.

6. [a. 595 Sept.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Sicut iniusta.

7. [a. 595 Sept.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Clero et plebi ecclesiae Ravennae* — Pervenit ad nos.

8. [a. 596 Ian.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Scripta fraternitatis.

9. [a. 596 Mart.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Miramur, cur.

10. [a. 596 Apr.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Castorio notario suo* — Vir magnificus.

11. [a. 596 apr.] EPISTOLA GREGORII PP. I, UNA CUM CETERIS FRATRIBUS ET COEPISCOPIS QUI SECUM PRAESENTIBUS INVENIRI POTUERUNT: *Sacerdotibus, levitis, ducibus, nobilibus, clericis, monachis, militibus, militantibus et populo in Ravenna civitate consistentibus vel ex ea foris digentibus* — Quidam maligni.

12. [a. 596 Apr.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Secundo servo Dei non a paribus, Ravennae* — Postquam revertens.

13. [a. 597 Aug.] EPISTOLA GREGORII PP. I: *Mariniano episcopo ravennati* — Fraternitatis vestrae.

Mariniano però non venne subito a Ravenna. Il 15 agosto era ancora a Roma, cf. Fonti n. 5; vi era ancora nel settembre poichè dalla lettera del marzo 596, cf. ibid. n. 9, risulta che la questione circa il testamento di Giovanni II fu trattata e decisa a Roma nel settembre del 595, *te praesente, diversis etiam presbyteris ac diaconibus clericisque tuis .... praesentibus.*

Vi devono essere state gravi difficoltà, di qual genere non sappiamo, che ritardarono la partenza di Mariniano; ma forse vi contribuì anche la circostanza di avervi atteso il 3 settembre per presenziare, insieme agli altri suffraganei, il natale episcopale di Gregorio I. I preti, i diaconi e il clero che troviamo a Roma nel settembre, erano venuti forse a sistemare le ultime pendenze e per accompagnare a Ravenna il nuovo presule. Certo nel gennaio del 596, egli si trovava già da qualche tempo in sede. Cf. Fonti n. 8 e sgg.

[1] *Et cum .... posse*] (ll. 5-7) Cf. Fonti n. 4, e ll. sgg.

[2] *tuam*] tuum.

[3] *meam*] mea.

[4] *Tunc .... observans*] (ll. 7-13) La *Regula pastoralis* che Gregorio magno stesso dice di avere scritta *in episcopatus mei exordio* è dedicata ad un vescovo Giovanni senza indicazione di cattedra. La tradizione italiana, contro l'affermazione di Isidoro che dice quel Giovanni patriarca di Costantinopoli, lo identifica invece coll'omonimo arcivescovo di Ravenna. Cf. in PAULUS DIACONUS, *Vita Gregorii*; IOHANNES DIACONUS SANGALLENSIS, *Vita Gregorii*. La confusione di Isidoro si spiega facilmente colla sinodica del febbraio 591: *Gregorius Iohanni Constantinopolitano, Eulogio Alexandrino, Gregorio Antiocheno, Iohanni Hierosolimitano, et Anastasio capotriarcha Antiochiae a paribus.*

Dai molti passi dei *Regesta* si rileva che Gregorio stesso diede larga diffusione a questo suo libro, mandandolo in dono ai vescovi, ma ci pare certo anche che ne abbia sollecitamente fatto dono al più influente dei metropolitani d'Italia, e così pure che ne abbia regalato anche una copia a Mariniano all'epoca della sua consacrazione.

Questa crediamo sia la copia che Agnello ha conosciuto e che dalla accompagnatoria abbia tratto le parole che riporta e le altre che finge pronunziate dal papa per persuadere Mariniano ad accettare l'episcopato.

[5] *devorat*] devorant.

[6] *alterius .... fiunt*] (ll. 14-15) Cioè: si appropriano l'altrui e perciò contraggono il debito morale della restituzione.

[7] *intencio*] In senso di contesa in giudizio ricorre sempre nel nostro autore.

[8] *sui.... dignitatis*] sui honoris dignitatem.

[9] *quomodis*] quomodo.

[10] *c̄c̄*] contra.

[11] *p̄testantur*] protestatur.

" Vide ne per dicionem [1] aut repromisionem quia simoniacus es „ ? [2] Et ille vetat [3]. Non utrorumque suorum malorum consensunt ? [4] Oculte tribuunt et accipiunt, et palam omnibus negant [5]. Cur non recordamini, miseri ? Quod coram hominibus negatis, patefiet quoram [6] divinis occulis, coram angelis et arcangelis, et coram principatibus et potestatibus, coram tronis et dominationibus, coram celestibus exercitibus et virtutibus, omnia occulta et secreta ibidem publicabuntur. Vis pervenire ad culmen dignitatis? Conspice labores certaminis. Quid tibi prodest vestem induere preciosam cum anima diaboli sit laqueo capta? Num parum tibi videtur eclesia [7] tenere regimen? Si cunsiderare vultis, episcopus plus est quam rex. Rex purpuratus et auratus, sedens in throno regalli, semper de morte cogitat, gladii conscius, senper, ut effundat sanguinem pensat. Episcopus vero de salutacione anime, de inpiorum pēna [8] solicitus, de paradixi gaudia. Videte quales inter utrunque; rex ut demoliatur [9] corpora, episcopus ut coronetur anima: rex ut captivos ducant [10] rebelles,' episcopus ut emat captivos, redumat [11] et absolvat; iste ut quieta note sonum [12] ducat, ille nocte tota in laudibus persistat divinis. Et quid plura? Etiam et ipse rex episcopus [13], ut pro eo Deum deprecetur, rogat. Suficiant ista: satis de vobis dixi, non monendum sed ad memoriam revocandum [14]. Iste qui non ex nostro fuit ovile, videte quomodo pie tenuit archieratica sede, monitus apostolica dogma.

Fonti. 14. — [a. 597 Aug.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Dudum ad.

15. [a. 597 Novemb.] Epistola Gregorii pp. I: *Eusebio thessalonicensi, Urbicio diracitano, Constantio mediolanensi, Andreae nicopolitano, Iohanni corinthensi, Iohanni Primae Iustinianae, Iohanni cretensi, Iohanni scodritano, Iohanni larissaeo, Mariniano ravennati, Ianuario Caralis Sardiniae et omnibus episcopis Siciliae* — Legem quam.

16. [a. 598 April.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Quam sit.

17. [a. 598 April.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Quod communem.

18. [a. 598 April.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo ravennati* — Iohannes praesentium.

19. [a. 599 Februar-April.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Gloriosissimus filius.

20. [a. 599 April.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Postquam gloriosissimo.

[1] *dicionem*] dacionem.

[2] *simoniacus es*] simoniacum est.

[3] *quando .... vetat*] (ll. 20-21) Si riferisce alle parole colle quali nell'esame l'ordinatore diffidava l'eletto di non cadere in simonia.

Adriano I, rispondendo alla lettera di Carlo magno sulle elezioni simoniache a Ravenna, dice che egli contesta sempre, secondo il rituale, all'eletto: " *Vide ne aliquam promissionem cuiquam aut dationem fecisses quia simoniacum est et contra canones est* „. *Et dum coram omnibus a nobis interrogatur respondit:* " *Absid* „, *et nos inquid:* " *Tu videris* „.

Anche nel formulario dell'esame dei vescovi della metropoli ravennate, che Agnello conosceva e del quale abbiamo visto che si è già servito, cf. p. 144 nota 8, si legge: " *Vide ne per dationem aut per reprehensionem aut per repromissionem quia simoniacum est et contra canones* „.

[4] *Non .... consensunt*] (ll. 21-22) Nonne utrique suorum malorum conscii sunt?

[5] *Oculte .... negant*] Cioè, fanno occultamente quei contratti simoniaci ai quali ha alluso nelle linee precedenti e li negano poi in pubblico.

[6] *quoram*] coram.

[7] *eclesia*] ecclesiae.

[8] *pēna*] poena.

[9] *demoliatur*] demoliantur.

[10] *ducant*] ducat.

[11] *redumat*] redimat.

[12] *note sonum*] nocte somnum.

[13] *episcopus*] episcopum.

[14] *Non fuit .... revocandum*] (ll. 14-35) Nelle vite fin qui esaminate abbiamo trovato frequenti allusioni alla prepotenza, alla rapacità e alla simonia dei vescovi ravennati, cf. XVII, Ursus, ll. 5-7; XXIV, Eccles., ll. 21-24; XXVII, Maximian. ll. 233-243. Il male era vecchio e molto radicato, talchè Carlo Magno nel 790 credette necessario richiamarvi l'attenzione di Adriano I.

Ma se fin qui non si è trattato che di vaghe allusioni generiche, da qui fino a tutto Reparato ci troviamo di fronte ad un gruppo di vite, nelle quali Agnello, dimenticato che doveva fare una esposizione storica, invaso da un rancore che non sa dissimulare, si scaglia contro i pastori del suo tempo, e non è difficile, dalle sue parole, scoprire che i suoi strali sono diretti contro l'arcivescovo Giorgio.

Del suo malcontento è facile trovare il motivo. I due erano stati intimi amici, cf. XXXIX, Felix, ll. 10-15; in una circostanza anzi Giorgio gli aveva prestato aiuto nelle ricerche per preparare il *Liber pontificalis*, cf. XVIII, Petrus I, ll. 52-55, e certamente era stato nel numero di quei *rogantibus fratribus*, che lo avevano spinto ad accingersi al lavoro; appena eletto arcivescovo, Giorgio lo aveva condotto con sè a Pavia, cf. XLVIII, Georgius, ll. 7-15. Ma dopo il ritorno da Pavia, non sappiamo precisamente quanto tempo dopo, certo anteriormente all'841-842, cf. XXXIX, Maurus, ll. 3-4, Giorgio aveva privato Agnello del benefizio di San Bartolomeo pervenutogli per eredità di suo zio il diacono Sergio cf. XXXIX, Felix, l. c. e fra i due la rottura era stata completa.

La vita di Pietro III che in ordine di tempo è

101 Istius igitur temporibus circa commorantes marina litora, maximeque ac civitate Raven.[1] gravissima peste vastati sunt.

Et volutati[2] anni circullo Veronenses cives valida mors consumpsit.

Post hoc vissum est teribille in cello signum, et velut hostes sanguinei per totam noctem dimicantes, et lux clarissima lustrata est[3].

Et in ipso anno Theodepertus rex Francorum cun Lothario patruelle suo bellum cummissit, eiusque exercitus vehementer atritus est.

Post aliqua evoluta tempora Beneditі patris cenobium, quod situm est in castro Casino, nocte a Longobardis predactum[4] est, tempore Bonifacii[5] abbatis[6].

---

39. teribile *Cat.* - signum in cello *Cat.* — 41. Theodoricus rex Francorum cum *Cat.* — 42. in] *aggiunto sopra la riga*

Fonti. — 21. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Qualiter ordinati.
22. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Clero et plebi consistenti Arimino* — Pastoralis nos.
23. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Latores praesentium.
24. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Constantio episcopo mediolanensi* — Maximus Salonitanae.
25. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Habitatoribus insulae Capreae Histriae provinciae* — Redemptor noster.
26. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Callinico exarcho Italiae* — Inter hoc.

connessa con quella di Agnello, e fu scritta dopo il ritorno da Pavia, è condotta con una obbiettività che dimostra come l'incidente non fosse ancora accaduto; Agnello era anzi di buon umore, se si permetteva di chiudere quella vita con una perorazione alquanto ironica che deve aver fatto ridere i suoi uditori.

Ma in questa lettura, sbrigata con poche parole la vita di Giovanni II. detto ancor meno di Mariniano, fa seguire questo passo che bisogna chiarire, poichè egli procede per allusioni: " Non fu questo vescovo, egli scrive, come quei tali altri, che pel fasto dell'episcopato sperperano i beni della loro chiesa e prendono anche l'altrui, contraendo così l'obbligo morale di restituzione „. E, meglio specificando, passa ad una accusa più grave: " Che se avvenga poi che una lite sia iniziata tra due, mercanteggiano, abusando della loro qualità di giudici; pattuiscono una mercede, e nel patto uno resta sacrificato. Non si accorgono ambedue [il vescovo e quello che ha comperato la sentenza] di essere caduti in simonia, dimenticando le parole che pronuncia il vescovo al momento della ordinazione: Ed hanno anche la sfacciataggine di negare pubblicamente questo patto che hanno occultamente conchiuso „.

L'allusione è palese, poichè l'accusa formulata non è solo di corruzione ma anche di conseguente reato di simonia, e chiarisce la contesa per il *monasterium* di San Bartolomeo, sorta per la opposizione, fatta da un ignoto *ille*, alla successione, e risolta in danno di Agnello. E doveva essere da tutti facilmente compresa, data la notorietà del fatto, poichè conclude: " Queste parole non vi ho detto *ad monendum*, ma perchè tali cose siano ricordate „.

Dopo di ciò, Agnello, detta una grossa impertinenza al vescovo, ricordandogli che a nulla servono i ricchi paludamenti se l'anima è avvinta dalle spire del diavolo, con un parallelo fra la dignità episcopale e quella regia, che non è suo, ma che non sappiamo da dove copiato, arresta questa sua prima battuta, che sarà ampiamente chiarita da quanto si contiene nelle vite seguenti fino a quella di Giorgio, poichè ormai non gli riuscirà più di spogliarsi di questo suo rancore, neppure dopo avvenuta la morte del suo nemico.

Per le restanti notizie circa lo svolgersi di questo dissidio cf. XXXII, Iohan. III, ll. 4-56; XXXIII, Iohan. IV, ll. 8-48; XXXIV, Bonus, ll. 6-27; XXXV, Maurus, ll. 2-4 e 15-16; XXXVII, Theodor., *passim*: XXXIX, Felix, ll. 7-15 e 275-279; XLVIII, Georgius *passim*.

[1] *circa .... Raven.*] commorantes circa marina litora, maximeque hac civitate Ravennae.

[2] *volutati*] volutato.

[3] *Istius .... atritus est*] (ll. 37-43):

Paulus, *Langobardica*:

Subsequenti tempore rursum Ravennam et eos qui circa ora maris erant pestis gravissima vastavit, sequenti quoque anno mortalitas valida populos veronensium attrivit.

Tunc etiam signum sanguineum in caelum apparuisse visum est et quasi hastae sanguineae et lux clarissima per totam noctem.

Theudebertus rex Francorum eo tempore cum Clothario patruele suo bellum gerens, eius exercitus vehementer adflixit.

Secondo dunque l'ordine di esposizione di Paolo, questi avvenimenti si dovrebbero assegnare agli anni 598-599-600.

[4] *predactum*] praedatum.

[5] *Bonifacii*] Boniti.

[6] *Post aliqua .... abbatis*] (ll. 44-45):

Paulus, *Langobardica*:

Circa haec tempora coenobium beati Benedicti patris quod in castro Cassino situm est, a Langobardis noctu invaditur. Qui universa diripientes nec unum ex monachis tenere potuerunt .... Bonitius congregationem ipsam rexit, sub quo haec destructio facta est.

Captaque est inter hec Agilulphi regis filia cun Gudescalcho viro suo ab exercitu Galicini patricii, de civitate Parmense, et in hac urbe Ravene capti ducti sunt [1].

Hic quoque vita privatus, Smaragdus patricius ordinatus est, qui postea ab honore patriciatus a Gallinico obiectus est, et ipse sibi dignitatem assumens. Tunc Ravenenses cives indignati, proiecto Gallinico temerario, Smagradum [2] in loco pristino restituerunt [3].

Mauricius vero Augustus, post XXI. annum inperium tenuit, cum suis filiis Theodosio et 102
Tiberio et Constantino, a Foca ipse stractore qui fuit Prisci patricii, occiditur [4].

Igitur ut diximus senper bellum fuit inter Ravenenses et Longonbardos, et discordia grandis, propter filiam suam [5], que capta a Ravenantibus fuerat. Et propter ipsam iram ci-' vitas Cremona a predicto capta et distructa est rege, et Mantua nimis vexata est et disrupta [6]. Mur., II, 120

Regnante Foca anno secundo, indicione VIII. beatus Gregorius migravit ad Dominum, succesitque eum Savinianus.

Fuitque in ipso tempore validum frigus; messes vero vastante [7] a muribus sunt, et alia percusse uredine. Et in eodem anno in populo famis valida, quia frugalitas omnis parva et rare inveniebatur, sicut nunc est tenporibus nostris. Idcircum hoc factum est, ut indicium amisse predicationis de morte beati Gregorii a Deo per ipsam famem validam ostenderetur, quia cibus anime predicatio divina est, corporis vero omnis frugalitas [8].

Fonti. — 27. [a. 599 Mai] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Latores ad.
28. [a. 599 Iun.] Epistola Gregorii pp. I: *Castorio notario suo, Ravennae* — Dum Florentinus.
29. [a. 599 Iul.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Quae de.
30. [a. 599 Iul.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Fraternitatis vestrae.
31. [a. 599 Iul.] Epistola Gregorii pp. I: *Anatolio diacono et apocrisario Constantinopolim* — Frater et coepiscopus.
32. [a. 599 Aug. 25] Epistola Gregorii pp. I: *Maximo episcopo salonitano* — Susceptis fratris.
33. [a. 600 Oct.] Epistola Gregorii pp. I: *Alexandro praetori Siciliae* — Qui de.
34. [a. 601 Febr.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo ravennati* — Venientes quidam.
35. [aa. 601-602] Gregorius episcopus servus servorum Dei: *Dilectissimo fratri Mariniano episcopo* — Homelias quae.
36. [a. 602 Ian.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni subdiacono Ravennae* — Venientes monachi.
37. [a. 603 Ian.] Epistola Gregorii pp. I: *Iohanni subdiacono Ravennae* — Lator praesentium.
38. [a. 603 Mart.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Multa nos.
39. [a. 603 Octob.] Epistola Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Quia incongruum.
* 40. [aa. 595-604] Privilegium Gregorii pp. I: *Mariniano episcopo Ravennae* — Cum omnis.

[1] *Captaque .... ducti sunt*] (ll. 46-47):
Paulus, *Langobardica*:
His diebus capta est filia regis Agilulfi cum viro suo, Gudescalco nomine, de civitate parmense ab exercitu Gallicini patricii, ed ad urbem ravennatium ducti sunt.

[2] *Smagradum*] Smaragdum.

[3] *Hic quoque .... restituerunt*] (ll. 48-50):
Paulus, *Langobardica*:
Per idem tempus repulso apud Ravennam Gallinico, rediit Smaracdus qui prius fuerat Ravennae patricius.
Agnello ha creduto che il *Gallicinus patricius* della notizla precedente sia altro che questo *Gallinicus*, come dal *qui prius fuerat patricius* di Paolo, deduce poi che il richiamo di Smaragdo da Ravenna, avvenuto nel 590 fosse stato invece conseguenza di una azione violenta di Callinico.

[4] *Mauricius .... occiditur*] (ll. 51-52):
Paulus, *Langobardica*:
Igitur Mauritius Augustus, postquam unum et viginti annis rexit imperium, cum filiis Theudosio et Tiberio et Constantino, a Focate, qui fuit strator Prisci patricii, occiditur.

[5] *filiam suam*] Cf. sopra l. 45.

[6] *Igitur .... et disrupta*] (ll. 53-55):
Paulus, *Langobardica*:
Erat autem his diebus adhuc discordia Langobardis cum Romanis propter captivitatem filiae regis. Qua de causa rex Agilulf egressus Mediolano mense Iulio, obsedit civitatem Cremonensem .... et coepit eam duodecimo kalendas septembris et ad solum usque destruxit. Pari etiam modo expugnavit etiam Mantuam, et erruptis muris eius cum arietibus ....

[7] *vastante*] vastatae.

[8] *Regnante .... frugalitas* (ll. 56-62):
Paulus, *Langobardica*:
Tunc etiam beatus papa Gregorius migravit ad Christum, cum iam Focas per indictionem octavam anno regnaret secundo. Fuit autem tunc hiems frigida nimis et mortuae sunt vites pene in omnibus locis. Messes quoque partim vastatae sunt a muribus, partim percussae uredine evanuerunt. Debuit enim tunc mundus famem sitimque pati, quando recidente tanto doctore animas hominum spiritalis alimoniae penuria sitisque ariditas invasit.

103 Igitur, ut diximus, mortuus est hic beatissimus die x. kalendas novembris [1], et sepultus est in ardica beati Apolenaris, extra muros Classis, cum multis lamentationibus. Et est ibi epithafium [2] exaratum ita:

SANCTIFICUS SENPER [3] MONITIS [4], MEMORANDE SACERDOS,
HOC POSSITUS [5] TUMULO, MARINIANE, IACIS [6].
CORPORE DEFUNCTUS, TAMEN ET [7] TUA FAMA SUPERQUE [8],
ARTUS OBIT TERRIS, LUX TUA FACTA TENET.
MENIBUS [9] HIS VENIENS ROMANA ANTHISTIS [10] AB URBE
TUTASTI [11] PRECIBUS SANCTE RAVENE [12] TUIS.
CUNTA [13] SALUTIFERO DISPONENS TEMPORE SECLA [14],
TE PIUS IN POPULO, CHRISTO ROGANTE, DEDIT.

64. in archa beati *Cat.* — 66. SANTIFICIS *A R* — 67. POSITUS *A R* - IACES *A R* — 68. TAMEN EST TUA FAMA SUPERSTES *A R* — 70. MOENIBUS HIS - ANTISTES *A R* — 71. SANCTA RHAVENNA *A*; SANCTAE RAVENNATIUM *R* — 72. CUNCTA *A R* - SAECLA *A R* — 73. CHRISTO REGENTE *A R*

Fonti. - 41. [a. 595 Iul. 5] SYNODUS EPISCOPORUM XXIII IN BASILICA BEATI PETRI APOSTOLI HABITA: *Marinianus episcopus civitatis Ravennae.*
42. [a. 599 Aug. 23] LATERCULUS DE SATISFACTIONE MAXIMI EPISCOPI SALONITANI.
43. PAULUS WARNEFRIDI DIACONUS, *Historia Langobardorum.*
44. PAULUS WARNEFRIDI DIACONUS, *Vita Gregorii.*
45. IOHANNES DIACONUS SANGALLENSIS, *Vita Gregorii.*
46. Pergamo dei Santi Giovanni e Paolo:

† SCS. IOHANNI DE DONIS DI ET SCSRVM IOHANNI ET PAVLI ADEODATVS PRIM. † SCS. PAVLOS
STRATOR. INLP. TEMPR. DMN. VRB. MARINIAN. ARC. EPS. FEC. IND.
XV

47. In San Giovanni evangelista, grande frammento di musaico pavimentale:

*m*ARIN*ianus* *arc*HIE*piscopus*

[1] *x . . . . novembris*] A quale anno si debba assegnare questo 23 ottobre, a meno che prima o poi non si rinvenga qualche documento che fornisca nuovi lumi, crediamo impossibile decidere.

Non solo ci manca la cifra della durata del pontificato di Mariniano, ma anche per i vescovi successivi vi è molta incertezza e un punto sicuro di appoggio non lo troviamo più che nel 30 luglio 677, che segna la morte di Reparato. Scendendo da questo anno e sottraendo le durate degli episcopati di Reparato, Mauro, Giovanni III e Giovanni IV si arriva a toccare il 14 luglio del 618. Da qui però bisogna levare il tempo di 5 vacanze di sede, e non è troppo allargarsi portandole ad una durata di 3 o 4 mesi ognuna, e perciò si debbono sottrarre ancora circa 18 mesi, che ci avvicinano alla fine del 616 e al principio del 617, e di più anche gli anni del pontificato di Bono che non sappiamo quanti siano stati. Circa questo vescovo si è voluto ridurne la durata dell'episcopato, a pochi mesi desumendolo dal fatto che la sua vita è completamente vuota di notizie. Se questa ragione dovesse valere, inevitabilmente si dovrebbero anche ridurre a mesi gli episcopati di Giovanni III e Giovanni IV che invece riempiono un periodo di 24 anni e più.

La ragione della vacuità delle vite da Mariniano a Bono è ben altra, ma non se ne è saputo tenere conto. Oltre a ciò, abbreviando il pontificato di Bono, bisogna dilatare enormemente quello di Mariniano e farlo terminare nel 616-617. Ma questo non è possibile per il calcolo fatto sopra e perchè non si può credere che la sua vita si sia protratta tanto oltre, se già vecchio soffriva di sbocchi di sangue fin dal 601.

Noi non sappiamo quanto sia esatta la tradizione ravennate che pone nel 606 la morte di Mariniano. Certo si adatta meglio alla economia del *Liber pontificalis* e non vi contraddice come la nuovissima teoria dei 23 anni di pontificato di Mariniano. Ma, scartata questa senza nessuna esitazione, nulla di meglio abbiamo, fino ad oggi, da proporre che la consuetudinaria cronologia ravennate.

[2] *epithafium*] Questa epigrafe fu ripetuta sul sepolcro dell'arcivescovo Damiano, cf. XXXVIII, DAMIAN., ll. 231-242. Col raffronto dei due testi la ricostruzione diviene facile e sicura.

[3] SENPER] SEMPER.
[4] MONITIS] MERITIS.
[5] POSSITUS] POSITUS.
[6] IACIS] IACES.
[7] ET] EST.
[8] SUPERQUE] SUPERSTES.
[9] MENIBUS] MOENIBUS.
[10] ANTHISTIS] ANTISTES.
[11] TUTASTI] TUTATA EST.
[12] SANCTE RAVENE] SANCTA RAVENNA.
[13] CUNTA] CUNCTA.
[14] SECLA] SAECLA.

QUOD TAMEN HIS TENPLIS [1] MERUISTI SUMERE BUSTA,
TE PLACUISSE DEO, TANTA SEPULCRA PROBANT.
UTQUE VICES OVIS [2] GESISTI [3] RITE SACERDOS,
IPSIUS INQUE LOCIS SIT TIBI SANCTA QUIES [4].

Sedit annos...., menses...., dies.... [5].

74. TEMPLIS *A R* — 76. VICES CUIUS GESSISTI *A R* — 77. CAUSA QUIES *A*

Fonti. — 48. Nel Museo di San Vitale, frammenti di pergamo:

de donis dei et SC*orum apostolorum* .... *marin*IAN . . *archiepiscop* . .

[1] TENPLIS] TEMPLIS.

[2] OVIS] CUIUS.

[3] GESISTI] GESSISTI.

[4] UTQUE.... QUIES] (ll. 76-77). È questa la prima volta in ordine di tempo che noi incontriamo una allusione ai *munera Apollinaris.* Massimiano aveva fatto scuola, e i suoi successori, compresi questi due ultimi arcivescovi Giovanni e Mariniano, di origine romani che Roma aveva mandato per porre un freno all'andare, ne profittavano largamente. Poche diecine di anni ancora, e agli appellativi della chiesa ravennate *catholica*, *orthodoxa*, vedremo aggiunto quello di *apostolica* e assisteremo alle scomuniche lanciate dall'arcivescovo contro il papa. La questione è troppo vasta perchè possiamo trattarla in sede di note. Ci limiteremo perciò, man mano che elementi ce ne capitino, a farli emergere, rinviandone il più largo esame allo studio riassuntivo che faremo seguire al CODEX.

[5] *Sedit.... dies*] Cf. sopra l. 62.

Mur. II, 1.

De sancto[1] Iohane XXXI.

104

Tercius

Floruit circa annos Domini DCLXVIII, tempore Foce imperatoris.

Iohannis XXXI. Hic plenus corpore[2], pulcer forma[3], pinguis facie, magnos habens occulos[4], alacri vultu[5], decoris aspectu[6].

Iste nū[7] ut dominus, sed ut pius pater ovium fuit, mansuete cū cum[8] eis vissit[9], ab omnibus dilectus, inreprehensibilis vir, pater orfanorum, viduarum lacrimis consolator, pupilorum defensor, egenorum tributor, elisorum erector, conpeditosii[10] absolutor, et omnium bonorum sectator, magis in Dei laudibus gloriossus. O qualis iste et quales modo sunt. Non laniavit oves, sed de fructu gregis senper sua[11] erat refecta menssa, et comedebant in leticia, exultas[12] cum sacerdotibus et universsa plebe. Sed tales hodie nū[13] sunt. Ergo quales sunt? Nonne sunt episcopi ut illi et acipientes Spiritum sanctum in ora ordinationis sicut et ipsi et sunt episcopi similiter sanctificati? Sed multo magis disimiles ab illis, quia illi pro ipsorum animabus, qui partem rerum maximam suarum ecclesiis obtulerunt et eclesias inclitaverunt[14], quotidie cum lamentacionibus preces Deo dabant, et ex ea captivos redimebant; et pro talibus beneficiis pecatorum[15] expiabantur, et quotidie in oracionibus misericordem Dominum deprecabantur. Modo vero non sunt tales isti ut illi. Sunt nunnulli, qui talli dono quandam ecclesie[16] cuncesso canes nutriunt, pauperes proiciunt, aucupes gubernant, ancipitres fovent et scuriles delectantur cantus; sacerdotes proiciunt, officiales eclesia[17] repelunt et omnis suffocant ecclesia[18] cetus; et quod peius est, venundat[19] frumentum eclesia[20] et olleum et humida vina, et faciunt ex illis pondera argenti et auri dabuntque principibus et potestatibus, ut demergant sacerdotes suos, etiam plebem universsa[21]. Illi ut superius audistis, tribuebant ad redimendum, isti ut nū[22] modo ad interimendum. Non sunt memores sermonis illius prophete, qui ait: " Principes tui in medio tui sicut

1. XXXII *Cat.* — 2. Iohanes clasensis XXXII. *Cat.*, *Chron.*

Fonti. — 1. Tavole dittiche della Chiesa ravennate: 33. *Iohannes.*
2. Calendario della Chiesa ravennate e della classicana nel IX secolo: .... *Classis depositio Iohannis archiepiscopi, extrema.*

[1] sancto] Cf. I, Apollinar., l. 1.

[2] *plenus corpore*] Cf. col *plenam formam* in XXVIII Agnel., l. 2 e coll'*omnem densitatem corporis plenus* in XLVI, Martin., l. 3.

[3] *pulcer forma*] Cf. XVI, Liber. III, l. 2 e col *pulcer aspectu, delectabilis forma* in XXII, Petrus II, l. 2; *decorus forma* in XIV, Eccles., l. 3; XLI, Sergius, l. 2; XLIV, Georg., l. 3.

[4] *magnos .... occulos*] Cf. XXV, Ursic., l. 2.

[5] *alacri vultu*] Cf. XXVI, Victor., l. 4.

[6] *decoris aspectu*] decorus aspectu. Cf. col *decorus forma* in Eccles., loc. cit.

[7] *nū*] non.

[8] *cū cum*] cum.

[9] *vissit*] vixit.

[10] *conpeditosii*] compeditorum.

[11] *sua*] cioè *earum ovium.*

[12] *exultas*] exultans.

[13] *nū*] non.

[14] *inclitaverunt*] o piuttosto ditaverunt.

[15] *pecatorum*] peccata ovvero peccatorum culpae.

[16] *quandam ecclesie*] quondam ecclesiae.

[17] *eclesia*] ecclesiae.

[18] *ecclesia*] ecclesiae.

[19] *venundat*] venundant.

[20] *eclesia*] ecclesiae.

[21] *Sunt .... universsa*] (ll. 15-20) Le allusioni sono qui lucidamente dirette alla persona dell'arcivescovo Giorgio. Cf. XLVIII, Georg. *passim.*

[22] *ut nū*] nunc.